

## AVVERTENZE

### *Sigle adoperate*


- Acfup *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, voll. I-X, Palermo, 1982-2002 (Cfr. Bibliografia).
- Acp Archivio Storico del Comune di Palermo, fondo: *Senato*.
- Asa I *Acta Sicula-Aragonensia I: Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* (a cura di F. Giunta, N. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia), Palermo, 1972.
- Asa II *Acta Sicula-Aragonensia II: Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona* (a cura di F. Giunta, A. Giuffrida), Palermo, 1972.
- Asn, AP Archivio di Stato di Napoli, *fondo*: Archivio Pignatelli.
- Asp Archivio di Stato di Palermo, *fondi*: Belmonte, Bonanno, Burgio d'Aragona, Campofranco, Camporeale, Colonna di Cesarò, Corte Pretoriana, Cruillas-Palagonia, Dominici, Fatta del Bosco, Firmaturi, Magione, Miscellanea Archivistica, Moncada, Montaperto, Notai, Papè di Valdina, Spadafora, Trabia, Valguarnera Niscemi.
- Asp, C Archivio di Stato di Palermo, *fondo*: Real Cancelleria.
- Asp, ND Archivio di Stato di Palermo, *fondo*: Notai defunti.
- Asp, P Archivio di Stato di Palermo, *fondo*: Protonotaro del Regno.
- Asp, SMS II Archivio di Stato di Palermo, *fondo*: S. Martino delle Scale serie II.
- Asp, SN Archivio di Stato di Palermo, *fondo*: Spezzoni notarili.
- Asp, Tab. Archivio di Stato di Palermo, *Tabulari*: S. M. Scale (S. Martino delle Scale); SM Malfinò (S. Maria di Malfinò); Belmonte; SM Grotta (S. Maria della Grotta); Giosafat (S. Maria Maddalena de Valle Giosafat); Magione; Ospedale S. Bartolomeo; SM Giummarre (S. Maria delle Giummarre); S. Filippo di Fragalà; SM Bosco (S. Maria del Bosco di Calatamauro); Pergamene Varie; Cefalù (Chiesa cattedrale di Cefalù); Corleone (Città di Corleone).
- Barberi, CM G. L. Barberi, *Il «Magnum Capibrevium» dei Feudi Maggiori* (a c. di G. Stalteri Ragusa), tomi 2, Palermo, 1993.
- Barberi, I G. L. Barberi, *I capibrevi, I, I feudi di Val di Noto* (a c. di G. Silvestri), Palermo, 1879.
- Barberi, II G. L. Barberi, *I capibrevi, II, I feudi di Val Demone* (a c. di G. Silvestri), Palermo, 1886.
- Barberi, III G. L. Barberi, *I capibrevi, III, I feudi di Val di Mazara* (a c. di G. Silvestri), Palermo, 1888.
- Bcc Biblioteca Civica di Catania: *Tabulario di S. Nicolò l'Arena*.
- Bcp Biblioteca Comunale di Palermo, *fondo*: manoscritti.
- Bers Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, *fondo*: manoscritti.
- Bcs Biblioteca Comunale di Siracusa: *Liber privilegiorum et diplomatum ... Syracusarum urbis*, libri 3.
- Castelli *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo, 2001.

- Cpp, Tab. Cappella Palatina di Palermo, *fondo*: Tabulario.
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, voll. I-LXIII, Roma, 1960-2004.
- Drrs *De Rebus Regni Siciliae* (a cura di G. Silvestri), voll. 2, Palermo, 1882.
- Ms Bcp *Nomina et Cognomina baronum et feudatariorum ac quantitas pecuniae quae anno quolibet pervenit et pervenire potest eis, ex subscriptis feudis eorum. Tempore Regis Friderici secundi, vulgo terciij nuncupati*, in manoscritto Qq D 88 della Biblioteca Comunale di Palermo.
- Ms Bsp *Quinternus antiquus feudorum et bonorum feudalium aut membrorum Regie Curie cum nominibus et cognominibus baronum et feudatariorum infra scripta et notata possidencium tempore serenissimi et illustrissimi regis et principis domini regis Friderici tercii regis Siciliae*, in manoscritto I.B.3, cc. 337-247, della Biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo.
- RA *I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da R. Filangeri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani*, voll. I-XXV, Napoli, 1950-1978.

*Altre abbreviazioni utilizzate*

- perg. pergamena
- VD Val Demone
- VM Val di Mazara
- VN Val di Noto
- D. F. *Descriptio feudorum* del 1335

N. B.: Per quanto riguarda la numerazione delle carte dei registri della Cancelleria e del Protonotaro, è stata in linea di massima seguita l'antica, per favorire il riscontro con i dati riportati da G. L. Barberi nei suoi *Capibrevi*.



Repertorio della feudalità  
siciliana (1282-1390)



## LE FAMIGLIE FEUDALI

**ABATE**<sup>1</sup> – L'8.3.1234 *Gilberto Abate*, tramite il fratello, il *dominus* Enrico Abate abitante a Trapani, acquistò per 1750 tari dal *dominus* Nicoletto Asmundo abitante di Calatafimi, falconiere dell'imperatore Federico, e dalla moglie Margherita, col consenso di Benedetto loro figlio minorenne, il territorio con terre lavorative, selva e foresta denominato Inichi (Inici), nel tenimento di Calatafimi (Asp, Trabia serie A, 1449, 15). Lo stesso Gilberto, che al momento della sua rivolta contro Carlo d'Angiò risulta signore del casale Ciminna, ebbe confiscato quest'ultimo casale dal sovrano angioino che nel 1271-72 lo concesse per metà agli eredi dell'Abate e per l'altra metà a Folque de Venellis (RA, VIII, 68; RA, VIII, 184), il quale ebbe come successore nel 1280-81 Bartholomé de Venellis (RA, XXIV, 127).

- Il figlio di Gilberto, *Palmerio Abate*, che nel 1278-79 era titolare di imprecisati beni feudali in Sicilia (RA, XXI, 266; Catalioto, 1995, 308), il 15.5.1292 fu reintegrato come custode della foresta di Partinico, ruolo dal quale era stato estromesso da Matteo di Termini (La Mantia, 1956, 183); nel 1292 risulta titolare del casale e feudo di Asinelli (l'odierno Isnello), dal quale parte degli abitanti si erano allontanati per sottrarsi ai servizi feudali cui erano obbligati (La Mantia, 1956, 233; Sciascia, 1993, 130). Palmerio morì nell'estate 1300 in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Ponza.

- Gli successe il fratello *miles Riccardo Abate*, vivente nell'aprile 1303, che dalla prima moglie ebbe i figli Nicola e Enrico, mentre dalla seconda moglie Ricca ebbe il figlio Giacomo (Asp, Tab. S. M. Scale, 21: 2.4.1303).

- Il *dominus miles Nicola (I) Abate* sposò la palermitana Filippa de Milite, cugina di Matteo Sclafani; da essa ebbe i maschi Riccardo e Palmerio e le femmine Preziosa (che sposò Garsiolo de Yvar) e Albamonte (che sposò Marino Capece). Abbiamo sue notizie dall'8.3.1309 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 199v)<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Monografia sulla famiglia in: Sciascia, 1993, pp. 109-160: Gli Abbate di Trapani; tavola genealogica, p. 244.

<sup>2</sup> In questo atto Nicola Abate concede in gabella *ad estalium* ai fratelli Perrello e Franchono de Cisario «*dua tenimenta terrarum quorum unum dicitur casale Calidum*

*et alterum Tirrasinum sita in territoriis Carini et Chinnisi iuxta tenimenta terrarum Chinnisi qua tenet heres domini Mattei Pipitoni et secus tenimenta terrarum Carini et iuxta tenimentum terrarum quod dicitur Munchilebi et secus nemus Partinici via publica mediante» per 7 anni dal successivo*

al 6.12.1336 (Bresc, 1986, 908 e 883)<sup>3</sup>, mentre risulta già morto il 7.4.1337 (V ind.) (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 36). Il 12.2.1330 Nicola Abate stipulò una transazione col monastero di S. Caterina di Palermo per definire il confine tra il tenimento di Munkilebbi (ora Montelepre) di proprietà del monastero e il suo casale di Carini (Asp, Monastero S. Caterina di Palermo, 65, 17 ss).

La descrizione dei beni feudali posseduti da Nicola Abate nella D. F. del 1335 lascia adito a talune difficoltà interpretative, che possono essere sciolte dal confronto fra le versioni riportate dalle due principali fonti della Descriptio, che risultano nel caso in questione particolarmente tormentate, e da altri coevi documenti. Il manoscritto della Bsp riporta: «*Nicolaus Abbas miles pro Asinello, Chifalo, Carino roch-is, pro terra Chiminne, Terrasinis, casalis Callicuda et Inichi eris symonis 600*»; il manoscritto della Bcp, invece, riporta: «*Nicolaus Abbas miles pro Asinello, Chifala, Carmorochis, Chiminne, Tirrasinis, casalis Cabis Cudis, Inichi 600*». Nicola Abate quindi ricavava 600 onze di reddito da Isnello (Asinello)<sup>4</sup>, da Cefalà, da Carini<sup>5</sup>, da Terrasini, dal casale Cabiscudi (Callicuda, in ms Bsp; si tratta di Cudia), da Inici, mentre con buona verisimiglianza i due termini *eris simonis* che si trovano soltanto nel manoscritto della Bsp costituiscono l'errata trascrizione del nome dei due tenimenti Umri (ora Ummari) e Simeni, che si trovavano in vicinanza di Inici e che sappiamo essere appartenuti alla famiglia Abate fin dal Duecento (Sciascia, 1993, pp. 115, 120, 132).

Per quel che attiene Ciminna, che certamente secondo la D. F. del 1335 era posseduta da Matteo Sclafani (come entrambi i manoscritti della D. F. attestano in altra parte del documento e come abbiamo potuto costatare da altre fonti per il periodo compreso dal 1328 al 1349), la chiave interpretativa ci viene fornita dal termine «*roch-is*» che segue la parola «*Carino*», e precede «*Chiminne*», poiché certamente Nicola Abate possedette il tenimento delle Rocche in territorio di Ciminna, probabilmente quello stesso che era stato lasciato in feudo da Carlo d'Angiò nel 1271 agli eredi di Gilberto Abate, nonno

primo settembre VIII ind. per 140 onze annue.

<sup>3</sup> Nel febbraio 1330 il milite Nicolò Abate era in lite con il monastero di S. Caterina di Palermo sul possesso di un tenimento di terre chiamato Munkilebi. Nel febbraio 1337 venne sancita l'appartenenza del tenimento Munkilebi al monastero di S. Caterina

(Garufi, 1902, 75-77, n. 166, 170).

<sup>4</sup> Isnello figura in potere di Nicola Abate senior in un atto stipulato il 6.12.1336 (Asp, ND, S. Pellegrino, I, 2).

<sup>5</sup> Nel 1271 il castello di Carini venne concesso da Carlo d'Angiò a Jean e Simon de Montfort (RA, VI, 154).

dello stesso Nicola. Solo che già nel 1333 Nicola Abate risulta averlo ceduto al cugino della moglie, Matteo Sclafani, che ne godeva i frutti e che, però, nel testamento di quello stesso anno disponeva un lascito di 100 onze ai due figli di Nicola, rispettivamente Palmerio e Riccardo, «*in restauratione fructum tenimenti terrarum que dicuntur roccarum de Chiminna perceptarum dudum per eundem testatorem*» (Asp, Moncada, 396, 57). Nel successivo testamento del 2.4.1345 Matteo Sclafani dispose che quel tenimento fosse restituito a Riccardo Abate, figlio del defunto Nicolò Abate, in virtù della donazione irrevocabile fra vivi (Bcc, Tab. S. N. Arena, 331). Alla luce di quanto detto in precedenza, il testo originario della D. F. relativo a Nicola Abate potrebbe essere stato il seguente: «*Nicolaus Abbas miles pro Asinello, Chifalo, Carino, Rochis terre Chiminne, Terrasinis, casalibus Cudie, Inichi, Umrìs, Symenis unc. 600*».

- *Filippa De Milite*, moglie di Nicola (I) Abate, nel testamento del 5.2.1348 disponeva delle terre di Inici, Racanziri e Bonagia (Asp, Tab. S. M. Scale, 133; Bresc, 1986, 678). Risulta morta il 13.1.1349 (Acfup, VIII, 64).

- *Riccardo (I) Abate*, figlio maggiore di Nicola, risulta sposato e quindi emancipato dalla patria potestà in data 23.8.1336 (Acfup, VI, 299). Riccardo Abate, signore di Isnello, Cefalà<sup>6</sup> e Carini, fu tesoriere del regno almeno nell'ottobre 1351<sup>7</sup>, e maestro razionale almeno dal 12.1354 al 8.6.1358 (Cosentino, 1885, 130-132; Asp, P, 2, 338). Re Pietro II gli assegnò in data imprecisata un reddito annuo di 100 onze con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 7, 437). Nel 1340 risulta avere una controversia con Aloysia Maletta (Pasciuta, 2003, 194; Acp, Senato, XIII, 1r-v), che verosimilmente si concluse con l'assegnazione ai due figli di Nicola Abate, Palmerio e Riccardo, del feudo Misilcassimo, che risulta in loro potere nel gennaio 1341 e che avevano ottenuto dalla M.R.C. come corrispettivo di un debito non riscosso. Il loro proposito di vendere quel feudo incontrò l'opposizione del milite Giovanni de Calvelli che su quello stesso feudo rivendicava dei diritti (Acp, Senato, XIII, 38v, 16.2.1341). Verosimilmente Misilcassimo fu poi venduto a Bernardo Raimondo di Monterubio, che ne risulta possessore nel 1348 (Lentini-Scaturro, 1996, 37-38). Nell'adoa del 1345 Riccardo Abate fu chiamato a fornire sette cavalli armati (pari a 140 onze di reddito). Morì nel febbraio 1359 a Salemi durante un'operazione militare (Fazello, 1992, 648).

---

<sup>6</sup> Riccardo Abate il 20.8.1346 risulta feudatario del feudo Favarotta in territorio di Cefalà dato in appalto a Bindo di Ser Lombardo (Asp, SN, 10N, 58), e del castello e del feudo di Cefalà nel corso del 1349 (Acfup,

VIII, 64; Asp, ND, Enrico de Citella, I, 79, 188v).

<sup>7</sup> Bcp, ms Qq E 100, n. 6-7, 172. Cosentino, 1885, 149.

- *Nicola (II) Abate, figlio di Riccardo*, gli successe nel feudo Cefalà<sup>8</sup>. Sposò Matilde, figlia di Francesco Palizzi, dalla quale ebbe i figli Riccardo, Nicola e Allegranza<sup>9</sup> (Asp, Tab. SM Malfinò, 345, transunto del 1.9.1382). Fu maestro razionale almeno dal 29.10.1356. Ritornato alla fede regia, dopo un periodo di ribellione, il 6.5.1361 fu confermato nella carica che mantenne almeno fino al 26.9.1374<sup>10</sup>. Inoltre il 22.6.1361 re Federico gli confermò le 100 onze di reddito concesse al padre Riccardo da re Pietro II (Asp, C, 7, 437). Con testamento del 4.1.1363 il cugino Giacomo Capece, figlio di Albamonte Abate, fattosi monaco benedettino, gli lasciò in eredità i feudi Comitini, Milocca e Diesi e i diritti su Racalmari (Asp, Tab. S. M. Scale, 263)<sup>11</sup>. Nicola Abate il 29.11.1371 vendette per 1.000 onze il feudo di Cefalà a Giovanni Chiaromonte per costituire le doti della cugina Ilaria, figlia di Palmerio (Barberi, III, 88-89; Asp, C, 5, 203); il 28.9.1372 vendette a Rinaldo Bonito per 125 onze il feudo Diesi (Barberi, III, 204); nel 1377 vendette Isnello a Francesco II Ventimiglia per 6.000 fiorini (Asp, Tab. Belmonte, 104; Sciascia, 1993, 158). D'altra parte, rivendicò i beni che erano stati del suocero Francesco Palizzi e che da re Ludovico erano stati assegnati a Perrone Juvenio, ottenendo il 21.1.1374 da re Federico IV il consenso a che le sue rivendicazioni fossero discusse giudizialmente (Asp, C, 6, 68v); e ancora, il 23.1.1374 rivendicò la restituzione del feudo Cudia, che era stato occupato durante la sua assenza da Enrico del Bosco (Asp, C, 6, 45). Risulta già morto l'1.9.1382 (Asp, Tab. SM Malfinò, 345).

- Gli successe il figlio *Riccardo (II) Abate* che sposò Costanza Chiaromonte<sup>12</sup>. Ereditò dallo zio Palmerio Abate la terra di Carini (Barberi, MC, 438-439). Egli si ribellò a re Martino ed ebbe confiscati i beni: il 15.9.1392 il feudo di Baida ed il fondaco di Trapani furono assegnati dal re ad Allegranza Abate, moglie di Matteo Moncada; i feudi Cudia, Carini e Favignana<sup>13</sup>

<sup>8</sup> È attestato come signore di Cefalà il 15.3.1362 (Asp, P, 1, 41v).

<sup>9</sup> Allegranza Abate sposò in prime nozze il conte Raimondo Peralta; alla morte di questo le furono restituite le doti ammontanti a 1500 onze, somma che poi costituì la dote di Marchisia Abate, figlia di Albira e Enrico Abate, andata sposa ad Artale Alagona (Giuffrida, 1978, 75).

<sup>10</sup> A. Giuffrida in Michele da Piazza, 1980, 22; Asp, C, 7, 425; Asp, C, 14, 40v.

<sup>11</sup> Il 23.8.1375 Nicola Abate risulta in controversia con l'abate Angelo Sinisio del monastero di S. Martino delle Scale, al quale Filippa Capece, sorella di Giacomo,

aveva legato le 800 onze che costituivano la sua dote e per la quale somma il monastero riscuoteva gli introiti dei feudi Comitini e Milocca (Asp, ND, E. de Cortisio, I, 83, 89r).

<sup>12</sup> Costanza, figlia di Giovanni III Chiaromonte, sposò in prime nozze, celebrate solennemente ad Agrigento, Giovanni Peralta, figlio di Guglielmo conte di Caltanissetta, e in seconde nozze Riccardo Abate (Inveges, 1651, 304; Bresc, 1986, 803).

<sup>13</sup> Secondo Barberi «l'isola Favignana con i suoi diritti anticamente era posseduta da i fratelli Riccardo e Nicola Abate e a causa della loro ribellione l'ebbero confiscata da re



passarono ad Antonio Del Bosco<sup>14</sup> (Barberi, III, 15-16 e 273).

\* *Palmerio Abate*, figlio minore di Nicola (I), *miles*, sposò in prime nozze Ilaria Chiaromonte (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 5, 76, 3.12.1339) e in seconde nozze Bartolomea (Asp, ND, Enrico Citella, I, 79, 42r, 19.11.1348; 214v); ebbe solo figlie femmine. Fu pretore di Palermo nel 1342-43 (Pasciuta, 2003, 161). Nell'adoa del 1345 fu tassato per 10 cavalli armati (pari a 200 onze di reddito). Attestato come signore della terra di Carini nel 1349 (Asp, SN, Enrico Citella, 15N, 228), e nel 1356 (Giuffrida, 1980, 22, lettera della regina Eleonora del 29.10.1356). Il 23.6.1358 fece dono di molti immobili ai figli dei coniugi Calogero e Maddalena de Fasano (Borgese, 1999, 178). Alla sua morte la terra di Carini passò al nipote (figlio del fratello) Riccardo (II) Abate (Barberi, MC, 438-439). Per costituire le doti a Isabella, figlia di Palmerio, il cugino Nicola Abate il 29.11.1371 vendette il castello ed il feudo di Cefalà a Giovanni III Chiaromonte per 1200 onze (Asp, C, 5, 203 r-v).

\* Del *dominus Enrico Abate*, figlio di Riccardo (I), abbiamo notizie a partire dal 1325 (Peri, 1982, 98); nel febbraio 1329 ricoprì la carica di giustiziere di Palermo (Acfup, V, 108). Nella D. F. del 1335 risulta signore del casale Sala (ora Salaparuta), portatagli in dote dalla moglie Albira Arbes o Aversa (Asp, Moncada, 2170, 311-312, donazione di Matteo Moncada in favore dei figli maschi in data 13.3.1368), «come fa pensare il fatto che il feudo viene indicato anche col nome La Sala di Madonna Albira» (Sciascia, 1993, 144). Essi possedevano anche «solidi beni nella zona di Corleone», fra cui una tenuta di terre chiamate lo Patellaro, che vendettero tra il 1337 ed il 1340 (Asp, SM Bosco, pergamene 214, 236, 249; Sciascia, 1993, 144). Enrico, vivente il 12.2.1343 (Asp, SN, 46N, 2-3), morì in data anteriore al 3.1.1345 (Asp, ND, Filippo De Carastono, I, 133, 51v-54v), prima dell'adoa del 1345, quando a fornire nove cavalli armati (pari a 180 onze di reddito) furono chiamati gli eredi «*condam domini Henrici Habbatis*» che risultano essere le tre figlie: Allegranza (che sposò Matteo Moncada, cfr. Sciascia, 1993, 145), Markisia (che sposò nel 1367 Artale Alagona), e Ylaria (che sposò Orlando de Milia, cfr. Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 117). Il 13.3.1367 (V ind.) Matteo Moncada, a compenso delle doti promesse alla sua seconda moglie Allegranza Abate, e da lui non ancora conseguite, ebbe da donna Albira Arbes<sup>15</sup>, madre di Allegranza, il

---

Martino che la concesse a Aloisio Carissima come per atto presso notar Francesco Cava di Trapani del 14.3.1398 (VI ind.)» (Barberi, 1966, 123).

<sup>14</sup> La terra di Carini fu poi concessa il

26.8.1397 ad Ubertino La Grua sotto il consueto servizio militare (Barberi, MC, 438).

<sup>15</sup> Il 20.5.1370 Albira, vedova di Enrico Abate, ottenne il privilegio di esportare 500 salme di frumento dal porto di Sciacca (Asp,

castello e la terra della Sala con atto in nr Guglielmo de Podio di Trapani (Asp, Moncada, 397, 302).

**ABELLIS o ABELA o APILIA** - *Ferrarono de Abbellis*, nipote di Ferrer di Abella vescovo di Mazara dal 1330 al 1335, si traferì probabilmente in Sicilia in questi stessi anni. Nella D. F. del 1335 risulta signore di S. Filippo d'Argirò<sup>16</sup>, Milazzo e Oliveri<sup>17</sup> (Liverii in Barberi, II, 325-326) con un reddito annuo di 200 onze. Sposò Clara Moncada nipote di Pietro Moncada, vescovo di Siracusa e il 23.11.1338 dichiarò di aver ricevuto la dote corrispettiva (Sciascia, 1994, 286-288). Nel 1345 era domiciliato a S. Filippo d'Argirò e contribuì all'adoa del 1345 con 7 cavalli armati (pari a 140 onze di reddito). Nel 1348 dovette abbandonare S. Filippo d'Argirò in seguito alla rivolta dei suoi vassalli (Sciascia, 1993, 101-102).

**ABELLO<sup>18</sup> o BELLO** - Il milite *Abello de Abello* di Scicli nella D. F. del 1335 ricava da terre nel tenimento di Scicli 25 onze di reddito; non compare nell'adoa del 1345. Morì certamente in data anteriore al 30.8.1348<sup>19</sup> ab intestato e senza eredi legittimi per cui i suoi beni furono incamerati alla R. Curia. Il 28.3.1365 (III ind.) la figlia naturale, Margherita, che aveva sposato il medico Giacomo Bonfiglio (Bonisfiliis), fu dichiarata sua figlia legittima da re Federico IV che le accordò l'opportunità di poter far valere i suoi diritti sui beni appartenuti al defunto padre (Asp, P, 1, 315).

\* Il *milite Giacomo de Abello*, anche lui da terre in Scicli<sup>20</sup> nella D. F. del 1335 ricavava 15 onze; nel 1345 era domiciliato a Catania e contribuiva all'adoa per 2 cavalli armati e mezzo (pari a 50 onze di reddito), per cui si può supporre che avesse avuto assegnati i beni feudali appartenuti al defunto Abello de Abello. Giacomo Abello acquistò (nel 1339?) dal duca Giovanni d'Aragona la terra e il castello di Avola che dopo qualche anno lo stesso Giacomo e il figlio Lorenzo vendettero alla regina Elisabetta, la quale il 7.10.1347 li assegnò al nobile Ruggero Standolfo (Barberi, MC, 731).

C, 6, 142). Albira era in vita il 14.9.1383 (Asp, ND, Filippo Di Biffardo, I, 116, 10).

<sup>16</sup> La terra di San Filippo d'Argirò venne confiscata a Galvano Lancia e assegnata nel 1272 a Guillaume Isnard (RA, VIII, 110).

<sup>17</sup> Oliveri era stata infeudata nel 1276-77 a Bernard de Blanquefort (RA, XV, 21).

<sup>18</sup> Un notaio Giacomo de Bello è attestato a Catania l'11.12.1317 (Biondi, 2001, 76 e 80).

<sup>19</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico

Mazzarese Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò. Cfr. pergamena datata 11.9.1349.

<sup>20</sup> Gli eredi di Giacomo di Abello nel maggio 1366 vantavano diritti, che però non vennero loro riconosciuti, sul casale Odogrillo (Asp, C, 12, 299): che sia questo il tenimento di terra posseduto secondo la D. F. del 1335 da Giacomo de Abello?

- Giacomo de Abello morì poco dopo il 1345 e gli successe il figlio *Lorenzo Abello* che sopravvisse pochissimo al padre (cfr. infra).

- Erede di Abello di Abello e di Giacomo di Abello, nonché del cugino Lorenzo de Abello fu *Venturella Abello*, figlia di Manfredi Abello e moglie di Bernardino di Monterubeo. I suoi beni feudali e burgensatici vennero confiscati da re Ludovico per la sua permanenza in Catania occupata dai nemici e assegnati a Giovanni de Septimo il 30.8.1348<sup>21</sup>.

**ABDERAMO GAITO** - Il gaito Abderamo nell'ultimo periodo svevo era titolare dei casali Andrighetta, Cazarabuto e Raghalfida che gli furono confiscati da re Carlo d'Angiò ed assegnati nel 1271 a Guillaume Goffridi e a Rymond de Pruina (RA, VIII, 71).

**ABRAZABENI o BRACZABENI** - La famiglia Abbrazabeni era nel Due-Trecento una delle più nobili famiglie di San Gimignano.

- Il *dominus David Abrababeni* (non Abrazaleni) nel 1283 fu fra i cavalieri di Sciacca chiamati alle armi da Pietro I; sempre nel 1283 prestò all'erario 50 onze (Drrs, 577 e 583). Nella D. F. del 1335 ricavava un reddito di 20 onze da metà del feudo Scanzafudi, essendo altra parte del feudo Scanzafudi posseduta da Nicola Lucchisi (vedi). David Abbrazabeni morì anteriormente al 1345, poiché nell'adoa furono chiamati a contribuire con 1 cavallo (pari a 20 onze) gli *eredi di David Abbrazabeni*, domiciliati a Sciacca.

**ABRIGNALI** - Il duca Giovanni d'Aragona (morto nel 1348) assegnò il reddito proveniente dal diritto sul pontile del porto e della marina di Agrigento a *Salnicto de Abrignali* in conto del credito di 40 onze che questi aveva nei confronti di Bartolomeo Sallimpipi e del figlio Adoardo, cui era infeudato quel reddito. L'Abrignali ne ricevette conferma il 3.12.1366, quando il sovrano revocò un privilegio che era stato concesso al catanese Matteo Vaccaria e che confliggeva con il privilegio goduto dallo stesso Abrignali (Asp, C, 13, 101). Tuttavia Salnicto Abrignali ebbe contrastato il possesso di quella concessione feudale da notar Filippo Valoro, che alla fine riuscì a riceverne l'investitura (Asp, C, 13, 268). Il 6.4.1367 re Federico IV concesse a Salnitto Abrignali e ai suoi eredi onze 50 sulla secrezia di Messina, con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 10, 80v).

---

<sup>21</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico scrizione del tabulario dei principi di Mazzarese Fardella, che ha in corso la tra- Paternò.

- Alla morte dell'Abrignali nel reddito delle onze 50 sulla secrezia di Messina (sempre soggette al servizio militare), successe la nipote *Andriana*, sposa di Salvatore Granadorzo che ricevette investitura da re Martino il 24.10.1391 (Barberi, III, 319).

**ABRUTIO o ABRUCHIO** - Un *dominus* Andrea de Abruchio è attestato il 21.4.1351<sup>22</sup>.

- *Maria e Guglielmo Abrutio* possedevano il feudo Nixima e Aynichaseni sito in territorio di Caltanissetta; avendo essi ucciso Enrico Buxiotta di Caltanissetta, il feudo fu confiscato e il 15.7.1402 assegnato da re Martino a Calce-rando Villanova (Barberi, I, 367).

**ACASA** - Nel 1344 Aloisia Caltagirone vendette il feudo Carruba a Rainero de Acasa (Mineo, 2001, 115: Asp, SN, 281N, 14).

**ACCERIO o ACTERIO** - Il nobile giudice palermitano *Guirrerio Accerio*, che fu giudice della città di Palermo nel 1377-78, sposò tre volte: una prima volta con Berrisia figlia del *dominus* Gandolfo Pontecorona, dalla quale ebbe Letizia; la seconda volta con Lucia Branciforte da cui ebbe Eufemia; la terza volta con Nidda dalla quale ebbe le figlie Mannella e Tummia (Sardina, 2003, 451, Tavola genealogica). Nel testamento dell'11.5.1384 dichiarava di possedere 14 feudi: Garbincauli (Verbuncaudo) (presso Bilichi e Caltavuturo), e Catuso (presso Polizzi), Fikeria, Albano, Buctacauli, Dirrupu Russo, Ginuysa, Spinazi, Fons Edere (in territorio della Madonia (sic!)), Curchurachi o Turturesi (in territorio di Vicari, presso Alia), Rachulluti, Petra di Diana, Chanu di la Curti, S. Ypolitu (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 132, 158-164). Il 3.1.1375 gli fu rilasciato l'attestato del pagamento di un censo dovuto alla R. Curia su un mulino che possedeva a Corleone (Asp, C, 4, 226).

**ADVOCATO** - Mastro *Donato de Advocato*, di Piazza, possedette con l'obbligo del servizio militare, il feudo denominato La Montagna di Marzo, che alla sua morte lasciò alla figlia *Giovanna*, morta a sua volta senza eredi. Il feudo fu allora concesso il 9.12.1363 da re Federico IV al cugino di Giovanna, Jacobo de Albertisco di Piazza e ai suoi eredi (Asp, P, 1, 361).

<sup>22</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la tra-

scrizione del tabulario dei principi di Paternò. Pergamena del 21.4.1351.

**AFISIO o AFISCO** - Il notaio Pasquale Afisio ebbe in dono dal conte camerario Manfredi Maletta i due tenimenti di terra siti in territorio di Catania denominati Bambacario e la Xiara di lu Conti, che poi il 5.7.1351 trasmise in eredità alla figlia Peregrina, sposa di Damiano Sallimpipi (Asp, C, 8, 37-41; Asp, P, 1, 221).

- Il 7.8.1352 Peregrina Afisio «*infirmā in lecto, sana tamen mentis*», «ratificò una donazione in precedenza fatta al marito, nominato erede assieme ai nipoti Pasquale e Antonio de Afisco, quest'ultimo frate *de ordine Heremitarum*» (Biondi, 2001, 124-128).

AGINIA - cfr. famiglia Girisia.

**AGRIGENTO** - *Bonmartino di Agrigento* e Marchisia sua moglie possedettero il tenimento di terre di Raffadali (casale Rachalfadala), che nel 1271 era stato concesso assieme al casale Boalgino a Bartolomeo Nigrell (RA, VIII, pp. 71 e 184). Nel 1289 Bonmartino di Agrigento scambiò il suo tenimento di Rahalfadali con le terre, la vigna e il giardino in contrada Hanea del nobile *dominus* Lamberto Montaperto, il quale corrispose in più a Bonmarito 36 onze per il maggior valore delle terre acquisite (Asp, Montaperto, 66, 2v).

**AGUSTA o AUGUSTA** - Il *dominus Giuliano di Agusta*, cittadino di Catania, secondo la D. F. del 1335 ricavava 25 onze di reddito dalla metà del feudo Bumbunettu (in territorio di Castrogiovanni, VN). Sposò due volte: dalle prime nozze ebbe i figli Mannello, Giacomino e Giovannino; sua seconda moglie fu Cesaria, col consenso della quale l'8.10.1339 vendette delle vigne (Ardizzone, 1927, 147). Nell'adoa del 1345 lo stesso Giuliano Agusta *miles*, domiciliato a Catania, contribuiva per un cavallo alforato.

AIBAR - cfr. famiglia Yvar.

**AJAR** - *Pietro Sancio Ajar* ebbe concessa nel 1347 la foresta di Pardo (Bresc, 1986, 898, che cita: Archivio Corona Aragona, C. Perg. Pedro III, appendice).

**AJUTO o AYTTO** - *Berardo di Ajuto*<sup>23</sup> (o *Ayto*), in data anteriore alla fine del 1335 cedette ad Accardo Barba il feudo Candasirio (o Caudiferio, come in ms Bsp; anche di questo feudo non si ha notizia) e altri casali (San Martino De Spuches, 2, 298).

---

<sup>23</sup> Un Goffredo de Aiuto, di Noto, è testimone in data 1.10.1293 (Asa, I, 203).

\* *Nicola de Aiuto* possedette il tenimento di terre Li Casi, in territorio di Giarratana, che fu confiscato da re Martino e fu assegnato nel 1393 al milite siracusano Martino Sgalambro (Barberi, I, 496).

**ALAGONA**<sup>24</sup> - Nobile famiglia catalana.

- *Blasco I Alagona* passò in Sicilia con trenta cavalieri e venti fanti nell'autunno 1291 (La Mantia, 1956, pp. 46-47 e 53). Il 20.6.1294 fu richiamato in Catalogna da re Giacomo, ma fu necessario ribadire l'ordine il 22.7.1294; si trovava in Catalogna il 27.7.1295 quando re Giacomo ordinò all'infante Federico di far consegnare al procuratore di Blasco i castelli che gli erano stati concessi nel Regno di Sicilia (Scarlata-Sciascia, 1978, pp. 47, 81, 138-139). Fu capitano generale per tutta la Sicilia e «*a faro ultra*» (Asa, II, 47-117), ricevette l'investitura sia della baronia di Salemi in Sicilia il 2.4.1296 (Asp, C, 16, 10-11; Asp, P, 1, 216-217) che della baronia di Sinopoli il 2.5.1296 (Asp, P, 1, 217; Asa, II, 47-51) e del castello e della terra di Monteleone in Calabria (Asa, II, 54), ma dovette rinunciare a questi feudi calabresi dopo il 1298. Ricevette ancora l'investitura della baronia di Ficarra il 27.8.1297 (Asa, II, 51), e della terra e castello di Naso e dei suoi casali il 26.1.1298 (XI ind.) (Bcp, Qq H1, 168). Il 10.12.1300 Federico III gli concesse le terre di Seminara e di Martorana in Calabria (Asa, II, 66-67).

Risulta ricoprire la carica di marescalco del regno già il 27.8.1297 (Asa, II, 51) e la mantenne almeno fino al 10.2.1301 (Pasca, 1966, 242). Blasco I morì di dissenteria a Messina poco prima del 29.9.1301 (Finke, 1922, III, 107) senza figli e gli successe il nipote Blasco II, figlio di Artale (I) Alagona. La terra di Salemi probabilmente dopo la morte di Blasco I Alagona fu amministrata dalla Secrezia del Regno, come risulta attestato almeno negli anni 1310-13 (Asp, C, 2, 100-109).

- Del *dominus Blasco (II) Alagona*, figlio di Artaldo o Artale (I) (Asa, II, 117), si hanno notizie dal 1304, quando fu autorizzato a recarsi in Sicilia per ricevere la baronia di Naso, ereditati dal nonno Blasco I Alagona. Ricoprì la carica di maestro giustiziere del Regno almeno dal marzo 1321 al 7.02.1348<sup>25</sup>. Pietro II gli concesse il privilegio di trasmettere la carica alla discendenza maschile<sup>26</sup>. Blasco (II) Alagona tornò a ricoprire la carica di mae-

<sup>24</sup> Sulla famiglia Alagona, cfr.: Giuffrida, 1978; Bresc, 1986, 811-813 e 820-821. Biografie di Artale (I), Artale (II), Blasco (I), Blasco (II) e Manfredi Alagona, in: F. Giunta, DBI, I, 556-560.

<sup>25</sup> Acfup, I, 313 (03.1321); Giuffrida, 1978,

41:7.2.1348.

<sup>26</sup> La notizia è in un privilegio del 18.1.1363 che contiene la conferma ad Artale Alagona dello stesso privilegio goduto dal padre Blasco (Giuffrida, 1978, 63).

stro giustiziere di Sicilia almeno dal settembre 1350 fino alla morte che lo colse il 21.10.1355 (Giuffrida, 1978, 45).

Il 10.9.1330 ottenne in feudo il reddito di onze 36 sui terraggi di Licata (sotto servizio di un cavallo armato e di uno alforato) per la durata della sua vita, mentre i suoi eredi avrebbero goduto del reddito di 20 onze, con l'obbligo del servizio militare di un cavallo armato (Barberi, I, 543). Ottenne in data imprecisata da Federico III l'investitura della terra di Aci, che era stata confiscata a Margherita Lauria, ma con l'obbligo di corrispondere l'annuo censo di 30 onze alla Chiesa di Catania (Mango, 1915, 12-15). Nella D. F. del 1335 risulta signore della terra di Aci, della terra di Naso e del castello di Capo d'Orlando dai quali traeva un reddito di 150 onze.

Intorno al 1338 figura signore del casale Reitano e della terra di Mistretta, centro che viene decorato del titolo di contea (Bresc, 1986, 809; Giuffrida, 1978, 25; Asp, Tab. SM Malfinò, 238). Il 13.10.1344 per 500 onze acquistò da Costanza Chiaromonte, vedova di Brancaleone Aurea, il casale Sparti; vendita poi confermata dal re il 29.10.1344 (Asp, Firmaturi, 31, 12). Il 13.09.1337 acquistò il tenimento di terra chiamato Currichio, in territorio di Naro da Benedetto Palmeri (Sciascia, 1994, 281-283), e il 20.7.1345 anche il vicino tenimento di terre chiamato Ralbicito presso Delia da Francesco Bonfiglioli (Giuffrida, 1978, 32-33). Nel 1345 il conte Blasco, domiciliato a Catania, contribuì all'adoa con 15 cavalli armati (pari a 300 onze di reddito).

Fino alla XV ind. 1346-47 Blasco Alagona tenne la terra di Naro e il castello e il casale di Delia «*ex causa et nomine dotis*» assegnati al figlio Artale (II) Alagona dal suocero Pietro Lancia. In data anteriore al gennaio 1347 il sovrano gli assegnò la provizione di 100 onze annue sulla sovvenzione dovuta alla Curia dall'Università di Noto (Asp, P, 1, 226). Il 18.5.1347 papa Clemente VI ratificò la permuta fatta tra Blasco Alagona e Giovanni d'Aragona, duca d'Atene e Neopatria, in virtù della quale la terra di Aci passava in possesso del detto duca Giovanni (Mango, 1915, 12-15), mentre la terra di Butera passava all'Alagona, che ne risulta signore già il 7.5.1347 (Giuffrida, 1978, 40). Il 18.3.1348 (I ind.) acquistò da Fulco Baverio un pezzo di terra in contrada Ralbito presso Naro (Giuffrida, 1978, 43); il 15.2.1349 risulta signore del feudo La Petra di lu Judeu, in seguito a legato di don Ximen de Ayvar (Bresc, 1986, 811).

Nel novembre 1350, in seguito ad una tregua con Matteo Palizzi, cedette Montalbano e Butera in cambio di Caronia (Michele da Piazza, 1980, 117). Nel 1353 Blasco Alagona conquistò Agira, Calascibetta e Tavi, e trattene questo castello in suo potere (Michele da Piazza, 1980, 181). In data anteriore alla sua morte, Blasco di Alagona ebbe l'investitura dei casali Mirto (Barberi, II, 13) e Crapi (ora Caprileone), nonché dei casali Militiro e Falazani (Frazanò), «che erano appartenuti al traditore Vitale de Aloysio di Messina», nonché il casale

Silvestri ed il feudo Belmonte. Blasco Alagona, conte di Mistretta morì il 21.10.1355 (Michele da Piazza, 1980, 282)<sup>27</sup>.

In forza del suo testamento redatto il 7.1.1347 Blasco II Alagona legò i suoi beni feudali non solo al primogenito Artale, ma anche agli altri figli Giovanni, Manfredi, Blasco e Giacomo (Giuffrida, 1978, 45; Bresc, 1986, 811-813).

- Il *miles Artale (II) Alagona*, fu il figlio maggiore di Blasco II. Sposò in prime nozze Giovanna Lanza (la quale risulta vivente il 14.3.1346, cfr. Giuffrida, 1978, 36), in seconde nozze Agata Moncada, in terze nozze il 6.5.1367 Markisia, figlia di Enrico e Albira Abate, che gli legò in dote 1500 onze (Giuffrida, 1978, 75). Ebbe un'unica figlia legittima, Maria, avuta da Agata, e due figli naturali Maciotta e Giovanni (Sardina, 1995, 173). Alla morte del padre Blasco ereditò la carica di maestro giustiziere, la contea di Mistretta, che comprendeva il castello e la terra di Mistretta, la terra di Pettineo e il casale Rigitano (ora Reitano); il casale Sparti (comune di Motta d'Affermo), posto vicino la detta contea; la terra e il castello di Butera; il feudo Belmonte e il feudo La Pietra di lu Judeo (Giuffrida, 1978, 52). Tenne la terra e il castello di Naro, il castello e il casale di Delia, almeno fino al 7.02.1348<sup>28</sup>. Federico IV il 30.4.1360 gli confermò la terra di Salemi (Asp, P, 1, 217), di cui ricevette nuova conferma il 2.5.1375 (Giuffrida, 1978, 83). Lo stesso sovrano gli concesse il 3.5.1363 i feudi La Dardara e Faynu, già appartenuti a Riccardo San Gregorio, morto senza discendenti legittimi (Asp, P, 1, 241; Giuffrida, 1978, 66), e l'8.5.1363 i feudi Riesi e Chipulla, che erano stati del milite Federico Mohac morto senza figli (Asp, P, 1, 240). Papa Urbano V gli confermò il 13.5.1363 la concessione a censo della terra di Aci, di pertinenza della chiesa catanese (Pirri, 1733, 1, 541). Artale Alagona il 20.2.1382 prestò omaggio ad Urbano VI per Aci (Giuffrida, 1978, 109) e il 30.9.1384 corrispose al papa il censo per il castello e la terra di Augusta (Giuffrida, 1978, 114). Re Federico IV gli assegnò il 14.4.1365 la terra e il castello di Mineo, staccandola dalla camera reginale, nonostante in precedenza Mineo fosse stata concessa alla principessa Maria, primogenita del sovrano (Asp, P, 1, f 188, 218); un'ulteriore conferma di Mineo si ebbe il 4.4.1375 con la garanzia che questo feudo non sarebbe mai ritornato alla camera reginale (Asp, P, 1, 218; Asp, C, 16, 3, lettera del 23.5.1376). Il 16.4.1365 re Federico accordò ad Artale Alagona di permutare la sua contea di

<sup>27</sup> Errata la notizia secondo cui morì nel luglio 1355 (Historia Sicula, in Gregorio, 1791-92, I, 292).

<sup>28</sup> Il 7 febbraio 1348 (I ind.) Artale Alagona e la moglie Giovanna Lancia, dopo aver acqui-

sito nei precedenti mesi della stessa I indizione il possesso di Naro e Delia, assegnarono questi stessi beni feudali alla loro figlia Margherita (Giuffrida, 1978, 42-43).



Mistretta con Paternò e Francavilla appartenenti alla R. Curia, cedendo il titolo di conte di Mistretta per assumere quello di conte di Paternò; fermo restando che nel caso in cui Paternò fosse rivendicata da Maria figlia del re, l'Alagona potesse tornare ad essere signore di Mistretta e assumere il titolo di conte di Mistretta (Asp, P, 1, 189-190; Giuffrida, 1978, 73); ma ancora il 25.8.1365 Artale Alagona figura conte di Mistretta (Giuffrida, 1978, 74). Artale II Alagona ritornò alla Curia, in cambio di beni feudali di egual valore, la terra di Naro e il castello del feudo o tenimento di Delia che l'11.4.1366 furono assegnati a Matteo Chiaromonte, conte di Modica (Asp, C, 5, 262-263). Ebbe assegnata la terra di Calatabiano, confiscata al ribelle Manfredi Aurea, ma poco dopo, e in data anteriore al giugno 1367, la permutò con Motta S. Anastasia posseduta da Enrico I Rosso (Asp, C, 12, 307v); il 18.9.1375 ebbe assegnati i proventi della gabella della bucheria di Messina (Asp, C, 15, 6-7). Artale Alagona acquistò il 18.11.1377 da Giovanni di Paternione il luogo chiamato Nessima, appartenente alla Camera Reginale, per 50 onze (Giuffrida, 1978, 89), e il 5.11.1386 per 3.000 onze da Perrono Lanza il castello ed il feudo di Mongialino (Giuffrida, 1978, 114). Possedette, inoltre, il feudo San Cosmano (nel territorio della contea di Augusta) che era appartenuto a Tommaso Schifano (Barberi, I, 355).

Artale (II) Alagona ricoprì la carica di giustiziere, ormai divenuta ereditaria alla morte del padre: la prima attestazione è del 28.10.1355, l'ultima del 5.11.1386 (Giuffrida, 1978, pp. 49, 114. cfr. Marrone, 2005, 321), ma verosimilmente conservò la carica fino alla morte avvenuta il 5.2.1389 (Gregorio, II, 1792, 311). Il 18.1.1363 (I ind.) re Federico gli confermò il privilegio di fare subentrare nella carica di maestro giustiziere del regno di Sicilia alla di lui morte uno dei suoi figli maschi (Giuffrida, 1978, 63). Fu nominato marescalco ma vi rinunciò all'inizio del 1361 (Asp, C, 7, 386v). Fu capo della parzialità catalana e uno dei quattro Vicari dopo la morte di Federico IV nel 1377.

Legò alla figlia primogenita *Maria Alagona*, moglie di Giovanni Cruyllas (Bresc, 1986, 868, n. 11), la contea di Augusta, Aci, Calatabiano, Gagliano, Mineo, Motta S. Anastasia, Mongialino, Paternò e Troina; legò a *Manfredi* suo fratello il vicariato e la carica di maestro giustiziere, il governo di Calascibetta, Caltagirone, Castrogiovanni e Piazza e la castellania di Lentini e Siracusa; legò a *Blasco III* la contea di Mistretta e di Butera, col patto di restituirlo a un figlio cadetto di Maria, che avrebbe dovuto prendere il cognome Alagona; legò all'altro fratello *Giacomo* i proventi della secrezia di Siracusa e al fratello *Matteo* i proventi della secrezia di Lentini (Bresc, 1986, 812-813).

**Barone di Naso** - *Giovanni Alagona*, secondogenito di Blasco, ebbe assegnata dal padre la terra e il castello di Naso (Asp, P, 1, 229). Avendo sposato Isabella Palizzi, il 23.9.1356 il sovrano Federico IV gli infeudò la terra di

Novara, dopo che Venezia Palizzi rinunziò in favore della sorella ai diritti che vantava su questa terra (Cosentino, 1885, 254), ma nei mesi successivi Sancio Aragona si rifiutò di consegnare a Giovanni Alagona la terra di Novara da lui detenuta (Cosentino, 1885, 292, doc. 7.11.1356).

**Signore di Montalbano e Monforte** - *Blasco III di Alagona*, altro figlio di Blasco II, risulta signore della terra di Montalbano nel 1356 (Giuffrida, 1980, 22, lett. della regina Eleonora del 29.10.1356), e almeno dal 31.8.1369 della terra di Monforte (Asp, C, 9, 140r), già posseduta da Rodorico di Aragona, (Asp, C, 12, 101; Bresc, 1986, 813). Il 9.6.1366, ricevette per sé e i suoi eredi onze 50 di reddito sotto il debito militare servizio sugli introiti del porto di Siracusa (Asp, C, 4, 88v). Blasco Alagona è attestato come m. razionale dal 24.4.1374 al 22.4.1376 (Asp, C, 13, cc. 14, 165). Il 20.9.1375 gli venne concessa la gabella della macellazione di Messina (Asp, C, 15, 7). Nel 1389 ereditò dal fratello Artale la contea di Mistretta e di Butera (Bresc, 1986, 813). Possedette la terra di Naso, in VD (Barberi, MC, 429), il feudo Bonalbergo, in territorio di Nicosia (Barberi, II, 27), il feudo Scarpello (Barberi, I, 319), il feudo Fusti, chiamato anche casale e castello Alagona, in VN (Barberi, I, 139); il feudo Francavilla e l'Oliveto della Curia, in VD e nel territorio di Mistretta, e il mulino nel territorio di Montalbano (Barberi, II, 159). Ribellatosi nel 1392 contro re Martino, questi gli confiscò i beni<sup>29</sup>.

**Signore di Mirto** - *Manfredi Alagona*, altro figlio di Blasco II, ereditò dal padre i casali Mirto, Crapi (ora Caprileone) e Frazzanò, il casale Silvestri ed il feudo Belmonte (Giuffrida, 1978, 45-49). Sposò poco dopo il dicembre 1356 (dopo aver ottenuto la dispensa papale per consanguineità in 5° grado) Lukina, figlia di Periconio Moncada (Giuffrida, 1978, 52), da cui ereditò i feudi Bulfida, Scordia Soprana e Gilermi. Il 16.9.1361 gli venne assegnata la castellania della terra di Aci (Asp, P, 1, 5v) e la castellania del castello vecchio di Noto, carica che l'11.3.1363 (I ind.) poté essere trasmessa anche agli eredi

<sup>29</sup> Butera fu concessa il 18.10.1392 a Ugone Santa Pace (Santapau) (Barberi, MC, 705; Asp, C, 26, 1); il feudo Bonoalbergo fu assegnato a Raimondo de Cumbis il 28.9.1392 (Barberi, II, 27); il feudo Francavilla e l'Oliveto della Curia, nel territorio di Mistretta, e il mulino nel territorio di Montalbano furono assegnati a Guglielmo Poncio il 28.9.1392 (Barberi, II, 159); il feudo Scarpello fu assegnato a Arnaldo Segni (Barberi, I, 319); la terra di Naso fu concessa a

Bartolomeo Aragona, conte di Cammarata (Barberi, MC, 429); Monforte, confiscata l'11.9.1393 e ascritta al demanio (Asp, C, 18, 73), il 6.8.1395 fu ceduta a Berengario Cruillas (Asp, Ospedale Civico Benfratelli, Fidecommissaria del principe Palagonia, 31, 15; Barberi, MC, 549); il feudo Fusti fu prima assegnato a Antonio Moncada conte di Aidone e poi da re Martino concesso ad Onofrio Bonzuli il 16.6.1397 (Barberi, I, 139).

(Asp, P, 1, 227; Giuffrida, 1978, 57). Il 17.9.1363 ricevette l'investitura del feudo Billudia, in territorio di Noto, già appartenuto a Muchio de Castellar (Asp, P, 1, 128; Giuffrida, 1978, 68-69). Il 28.2.1363 re Federico IV confermò a lui e ai suoi eredi la provvisione di onze 100 sui proventi della sovvenzione di Noto, già goduta da Blasco di Alagona, che gliela aveva assegnata nel testamento del 7.1.1347 (Asp, P, 1, 226). Il 14.3.1363 re Federico IV lo beneficiò del reddito di 60 onze annue, con l'obbligo del servizio militare, da percepire sui proventi delle gabelle di Noto, in cambio dei proventi percepiti sui redditi della terra di Asaro, che tempo prima gli erano stati assegnati dallo stesso Federico IV (Asp, P, 12, 228).

Dopo la riconquista di Messina da parte di re Federico IV, questi per ricompensare il *dominus* Giacomo de Aloysio che era tornato alla fede regia e molto aveva contribuito all'impresa, dispose che allo stesso de Aloysio venisse restituita la signoria sugli aviti casali di Mirto, che erano stati assegnati a Blasco Alagona e da questi trasmessi al figlio Manfredi. Per compensare quest'ultimo della perdita dei casali di Mirto, Artale Alagona gli diede in pegno la terra e il castello di Calatabiano con un atto notarile stipulato a Catania il 9.9.1364<sup>30</sup>. Successivamente, in data imprecisata ma anteriore al giugno 1367, Artale Alagona, volendo fare una permuta di beni feudali con il conte Enrico Rosso, richiese al fratello Manfredi Alagona la terra e il castello di Calatabiano e con un atto notarile presso nr Iacopo Pizinga gli cedette la terra e il castello di Montalbano<sup>31</sup>. Qualche anno dopo Manfredi Alagona scambiò la sua Montalbano con la baronia di Monterosso appartenente ad Enrico Rubeo (Giuffrida, 1978, 97-99, doc. del 3.1.1381).

Il 24.9.1365 esercitava la capitania con cognizione delle cause criminali della terra di Castiglione (Asp, C, 9, 26). Il 31.5.1366 Manfredi Alagona, che già ricopriva le cariche di capitano di Noto e castellano del castello vecchio di Noto, venne investito in perpetuo della castellania del castello nuovo di quella stessa terra (Asp, C, 9, 68). Il 3.6.1366 il sovrano gli assegnò 200 onze annue con l'obbligo di prestare un servizio militare di 20 cavalli armati (sic!) (Giuffrida, 1978, 75). Il 14.4.1371 acquistò metà del feudo Gisira da Rainaldo Landolina per 60 onze (Giuffrida, 1978, 79). Per conto del figlio naturale Giacomo (II) il 21.4.1373 ebbe legati dalla nobile Martina de Truxellis alcuni feudi presso Noto: Maccari, Bimisca, Rovetto e Bonfallura (Giuffrida, 1978, 81), dei

<sup>30</sup> La data riportata nel documento (9.9.1363, III ind.) risulta errata poiché non coincide l'anno volgare con quello indizionale, e va perciò corretta.

<sup>31</sup> Nel giugno 1367 già da qualche tempo Artale Alagona aveva permutato la sua Calatabiano con la Motta S. Anastasia di Enrico Rosso (Asp, C, 12, 307v).

quali però il 13.9.1373 ricevette investitura Federico (di Orlando) di Aragona (Asp, C, 13, 62). Solo dopo la morte violenta di quest'ultimo quei feudi furono assegnati a Manfredi Alagona con conferma reale del 22.5.1375 (Asp, C, 16, 2 ss). Il 4.6.1375 ottenne il feudo Bulchachemi, nella marina di Noto, in cambio del feudo Bonfallura (Bresc, 1986, p. 812). Essendo divenuti inesigibili le 360 onze di reddito in precedenza concessi allo stesso nobile sui proventi della terra di Noto, re Federico IV, in sostituzione, il 22.05.1375 assegnò a Manfredi e ai suoi eredi, sotto militare servizio, 200 onze da riscuotere sui proventi delle gabelle e dei diritti di Vizzini e 100 onze da riscuotere sui proventi della gabella del biviere di Lentini, e il 23.10.1375 60 onze annue da riscuotere sui proventi del porto e della marina di Siracusa e di Vendicari (Asp, C, 16, 1; Giuffrida, 1978, 85; Asp, C, 15, 25). Dopo che Manfredi Alagona, signore di Monterosso e Francofonte (quest'ultima dallo stesso Manfredi edificata nel feudo Bulfida), ottenne in baronia la terra di Vizzini, il 24.10.1375 gli uomini di Vizzini congregati in consiglio nominarono dei procuratori per rendere omaggio feudale al loro signore (Giuffrida, 1978, 85).

Il 28.2.1376 ottenne 250 tratte franche sul caricatore di Vendicari e il 16.5.1376 ebbe in feudo, sotto servizio militare, tutti i proventi doganali della terra di Noto e del litorale sino a Vendicari (Asp, C, 13, f 91, 169, 263). L'8.6.1383 Manfredi Alagona emancipò Luchina e Costanza figlie avute dalla defunta moglie Luchina (Giuffrida, 1978, 112). Nel 1389 subentrò al fratello Artale (II) nel vicariato e nella carica di maestro giustiziere (Ardizzone, 1927, 288), e il 7.3.1390 (XIII ind.) dichiarò di tenere in concessione Aci e il suo territorio dal vescovo e dal capitolo della cattedrale di Catania per 30 onze annuali (Asp, Moncada, 2957, foglio non numerato). Fu inoltre signore di Calatabiano, avuta in concessione enfiteutica dalla chiesa di Catania, come risulta da un documento del 10.2.1390, e barone di San Filippo d'Argirò in data 25.2.1392 (Bresc, 1986, 813).

Il 4.4.1392 re Martino dichiarò ribelle Manfredi Alagona col figlio *Artale* (Asp, C, 21, 183v), ma ritornato alla fede regia, il 16.5.1392 lo stesso sovrano confermò a Manfredi le terre di Paternò, Traina, Mineo e Vizzini e il godimento della gabella del tari della città di Catania (Bcp, ms Qq G 5, 77v), ma non i feudi Bimisca, Xibeni, Renda, Billudia, Galermo e Larbiato che l'8.8.1392 furono assegnati da re Martino a Gallardet Montecup (Barberi, I, 150-151), e il feudo Donnina (sito in territorio di Vizzini) che fu assegnato a Ugo Santapace (o Santapau) in data anteriore al luglio 1399 (Barberi, I, 373).

- **Signore di Ferla** - *Giacomo Alagona* ereditò dal padre Blasco (II) il feudo della Pietra di lu Judeu (Giuffrida, 1978, 45; Bresc, 1986, 811-813), mentre ricevette in dote dalla moglie Giovanna, probabile figlia di Nicola Lanza, i feudi Ferla, Giarratana e Odigrillo (Lordigullo, sic!). La figlia Margherita il

26.3.1375 (data in cui aveva meno di 14 anni) contrasse capitoli matrimoniali con Nicola Peralta, al quale Giacomo Alagona assegnò proprio i feudi appartenuti a Nicola Lanza (Asp, Moncada, 1199, fasc. 68). Re Federico IV il 5.2.1365 lo nominò a vita capitano di Siracusa (Asp, P, 1, 302), il 20.1.1376 gli assegnò i diritti sul pontile del porto di Siracusa (Barberi, I, 521), e l'11.6.1376 la terra di Avola in cambio della gabella del vino di Siracusa che valeva 400 onze (Asp, C, 8, 88; Barberi, MC, 727), e che gli era stata concessa l'1.9.1369 (Asp, C, 12, 1).

Giacomo Alagona figura cancelliere del Regno dal 29.5.1376 al 20.10.1376 (Asp, C, 8, 86; Asp, C, 8, 35), e, dopo la morte di Federico IV, ebbe confermata la carica di cancelliere il 7.7.1378 dal re di Aragona Pietro IV (Giuffrida, 1978, 91), ricoprendola fino alla riabilitazione di Enrico Rosso avvenuta il 29.7.1384 (cfr. infra). Figura nuovamente cancelliere del regno il 28.6.1387 (Ardizzone, 1927, 285).

Il 12.11.1391 il duca Martino e la regina Maria confermavano a Giacomo (I) Alagona il possesso delle terre di Ferla e Giarratana e del casale Dirillo, pertinenze della moglie, il possesso di Avola e degli altri luoghi acquisiti durante gli anni di lotte, con esclusione tuttavia di Sortino, ancora in possesso all'Alagona ma su cui erano prospettati come maggiori i dritti di Guglielmo Raimondo III Moncada (D'Alessandro, 1963, 122). Possedette il feudo Bumfala, in territorio di Noto, e il tenimento Castellana, presso Siracusa (Barberi, I, 161); il feudo Bauli, in territorio di Noto (Barberi, I, 184); il feudo Belmonte, in VN presso Palagonia (Barberi, I, 298). Ribellatosi contro re Martino Giacomo I Alagona ebbe confiscati i feudi<sup>32</sup>, e fu decapitato nel 1393.

- **Signore di Palazzolo** - *Matteo Alagona*, altro figlio di Blasco II, ricevette in forza del codicillo testamentario del padre del 21.10.1355 il casale Silvestro (Giuffrida, 1978, 45). Il 14.2.1365 fu creato capitano con cognizione delle cause criminali di Lentini (Asp, P, 1, 308v); il 14.3.1370 reclamò per sé il reddito di onze 100 sui proventi del Regno assegnato al padre Blasco e agli eredi (Asp, C, 6, 120); lo stesso 14.3.1370 risulta barone della terra e del castello di Palazzolo e dei feudi Bibino, Bibinello, e Favara, beni che prima di lui erano posseduti da Parisio Castellar, e sui quali ottenne il rilascio dal pagamento dello *ius relevii* (Asp, C, 12, 50; Asp, C, 6, 120v); ottenne di costruire un fortilizio nel suo

<sup>32</sup> Dopo la confisca re Martino fece le seguenti concessioni: il 29.9.1392 il feudo Bumfala e il tenimento Castellana al notaio Giacomo Aricchio di Siracusa (Barberi, I, 161); il 19.11.1392 il feudo Bauli a Rainaldo Landolina (Barberi,

I, 184); il 12.10.1392 il feudo Belmonte a Giacomo Campolo (Barberi, I, 298); Giarratana a Bernardo Cabrera (Barberi, MC, 84); i diritti sul pontile del porto di Siracusa furono assegnati a Giacomo de Colle (Barberi, I, 521).

feudo Silvestro (VN, presso i territori di Catania e Lentini) (Asp, P, 1, 216). Risulta «cavallerizzo» il 18.12.1375 (Asp, C, 13, 137v), e capitano di Caltagirone il 9.4.1376 (Asp, C, 13, 152). Il 4.6.1376 ricevette l'investitura della terra di Asaro, con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 8, 87r; Barberi, MC, 664). Il 4.11.1383 Manfredi Alagona venne esentato dal versare al fratello Matteo 50 onze annuali sui redditi e i proventi del biviere di Lentini (Giuffrida, 1978, 113). Alla sua morte la moglie Bartolomea Montaperto e i figli Macciotta, Blasco e Giovanni si ribellarono a re Martino che confiscò loro i beni feudali<sup>33</sup>.

- **Signori di Monforte** - Il *miles Rodorico Alagona* (o *Roberto* in ms Bcp; Barberi, I, 190-192) era verosimilmente figlio di Artale (I) Alagona e secondo la D. F. del 1335 percepiva un reddito di 70 onze dai casali Valcorrente (sito nel comune di Maletto) e Monforte (nel piano di Milazzo). Fu padre di Artale, Blasco (marito di Diamante di Cannarizo e padre di Blasco), Benicasa ed Oria (che sposò il conte Rosso Rubeo); a succedergli fu il primogenito Artale (cfr. infra).

- Il *nobilis dominus miles Artale Alagona* cittadino di Messina sposò Mansueta, che gli portò una dote di 700 onze, ed ebbe come figli Rodorico e Ardoisia. Il 19.9.1337 acquistò da Riccardo Montalto per 200 onze il casale Rachalmeni, presso Lentini (Giuffrida, 1978, 26), che sappiamo però essere stato restituito in tempi successivi allo stesso Riccardo Montalto (Asp, C, 7, 373). Compare nell'adoa del 1345 domiciliato a Catania e tassato per un cavallo armato e mezzo (pari a 30 onze di reddito). Fu signore di castelli e baronie e fece testamento il 10.2.1350 (III ind.), nominando esecutori testamentari il conte Blasco Alagona e la contessa Oria Alagona, vedova Rosso: lasciò erede nei beni feudali il figlio minore Rodorico (affidato alla tutela della madre finché fosse rimasta in stato di vedovanza<sup>34</sup>), e legò alla figlia Ardoisia 500 onze «*pro maritaggio*», e alla moglie 500 onze per restituzione di dote<sup>35</sup>.

- Ad Artale successe *Rodorico Alagona*, barone di Monforte, che il 26.4.1357 ebbe assegnati tutti i beni feudali e allodiali, esistenti a Messina e nel piano di Milazzo, appartenuti al milite Guglielmo Maniscalco, al milite

<sup>33</sup> Re Martino il 28.9.1392 assegnò il feudo o casale Fiumefreddo (Flumi Friddu) a Giacomo Campolo (Asp, C, 21, 121v; Barberi, I, 363); il 29.9.1392 la terra di Palazzolo col feudo Bibino a Poncio de Entinca (Barberi, MC, 573); il 17.4.1393 il feudo Bonvicino alias Silvestro con castello (in VN e territorio di Lentini) a Bernardo de Bernardo de Brugueroles (Barberi, I, 225).

<sup>34</sup> Poco dopo la morte di Artale Alagona, la moglie Mansueta sposò Perrono Iuvenio da cui ebbe il figlio Bartolomeo Iuvenio (cfr.: Giuffrida, 1978, 26; e nota seguente).

<sup>35</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò. Pergamena del 10.2.1350 (III ind.).

Matteo Maniscalco e a Bellomo Maniscalco, ad eccezione del casale Furnari (Cosentino, 1885, 365). Alla morte di Rodorico Alagona il suo fidecommissario fra Giacomo de Soris, abate del monastero di S. Maria di Licodia, il 22.3.1361 (XIV ind.) vendette Valcorrente a Perrono de Iuvenio (Gioeni) per 600 onze (Barberi, I, 190-191). Monforte passò a Blasco III di Alagona (Asp, C, 5, 49).

**Signore di Ramasuli** - *Maddalena*, vedova del milite Antonio Alagona possedette il feudo Ramasuli (presso Lentini), su cui doveva alla R. Curia un annuo censo. Per insolvenza del canone la R. Curia revocò il feudo e lo assegnò a Nicola Crisafi, mastro notaro dell'ufficio del maestro razionale nel 1394 (Barberi, I, 315).

**Altri** - A *Beatrice Alagona*, figlia secondogenita di Artale II Alagona, sposa di Perrone Campsore, pervenne il reddito delle 20 onze sui terraggi di Licata. Beatrice prese investitura il 2.9.1375 e poi nuovamente il 26.7.1392 (Barberi, I, 544).

**ALBARA** - *Berengario de Albara* vendette in data anteriore al 1332 il casale Convicino al conte Francesco Ventimiglia (Asp, Trabia serie 1, 245, 3).

**ALBAMONTE o FERMO o AFFERMO** - Il milite *Muchio Albamonte alias de Fermo* possedette la terra o Motta di Sparto o di Fermo (d'Affermo) e il feudo Spadaro (sito fra Mistretta, Nicosia e Cerami). Il 20.2.1382 Artale Alagona, maestro giustiziere del regno, lo nominò suo procuratore con l'incarico di recarsi a Roma presso il papa Urbano VI (Giuffrida, 1978, 109). Ribellatosi a re Martino gli furono confiscati i beni, e Motta d'Affermo fu concessa a Fernan Lopez de Luna in data anteriore al 3.6.1394 (Bresc, 1986, 835; Asp, C, 23, 83), mentre il feudo Spadaro fu assegnato a Nicola Ysnado con privilegio del 15.8.1394 (Asp, Firmatari, 37, 36; Barberi, II, 145).

- In seguito, tuttavia, il figlio *Giovanni Albamonte* figura nel ruolo dei feudatari siciliani del 1408 come signore del castello e del casale di Motta e del feudo Sparto (Muscia, 1692, 113).

**ALBERTO (ALBERTINI?)** - *Ugolino de Alberto* da terre in Scicli secondo la D. F. del 1335 ricava 6 onze di reddito. Non compare nell'adoa del 1345.

**ALBERTISCO** - Il 9.12.1363 da re Federico IV il feudo denominato La Montagna di Marzo, dopo la morte senza eredi della cugina Giovanna de Advocato di Piazza, fu concesso sotto servizio militare a Jacobo de Albertisco di Piazza e ai suoi eredi (Asp, P, 1, 361).

**ALBIDONIA** - Gli eredi di *Ruggero Albidonia*, domiciliati a Vizzini, risultano tassati nell'adoa del 1345 per mezzo cavallo armato.

**ALBIGINIO o ALBIRGINIO o ALBERGHINO** - Morto il notaio Andrea de Panhormo, il feudo Rabiato, sito nel territorio di Piazza, ritornò alla R. Corte, e durante la reggenza del duca Giovanni d'Aragona fu concesso a *Giovanni Albiginio*, a cui fu confermato da re Federico una prima volta nel 1355-56 e una seconda volta il 12.5.1361, quando fu esteso il privilegio anche agli eredi (Asp, C, 7, 452v-453r).

\* A *Guglielmo Albirginio* di Aidone il 15.11.1366 fu rilasciato da re Federico IV il pagamento dello *ius relevii* (onze 1.15) per il feudo Vanco di Radisa (Raddusa) (in territorio di Aidone e nella Valle Castrogiovanni), per la morte di Corrado de Fessina, padre di Agata moglie del detto Guglielmo (Asp, C, 10, 44r; Asp, C, 13, 99). Guglielmo Albirginio si ribellò a re Martino e questi gli confiscò il feudo che il 3.9.1392 assegnò a Antonio de Rexato (Barberi, I, 169-171).

**ALBIROLO (o ALKIROLO)** - *Albirolo di Albirolo*, erede di Francesco Stagia, abitante a Caltagirone, era tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo alforato. Presentò al sovrano il giuramento a nome degli ufficiali di Caltagirone della IX ind. 1355-56 (Cosentino, 1885, 10).

**ALCARA** - Al milite *Nicolò di Alcara* (errato *Aloara*) di Messina fu concesso nel 1271 il casale Nasari<sup>36</sup> nella piana di Milazzo (RA, VIII, pp. 73, 192).

**ALCHONO o AXONO** - *Giovanni Alchono* (o *Axono*), barone di Camastra (attuale Motta Camastra), possedette il feudo Bugarano, sito in VN e in territorio di Lentini. Ribellatosi a re Martino, questi il 20.9.1395 assegnò Bugarano a Enrico Statella (Barberi, I, 223).

- Successivamente *Pietro Axono* riottenne il feudo Bugarano, come si evince dal ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 85).

**ALDUINO o ALDOINO** - I più antichi possessori del casale Venetico (VD, presso Milazzo) risultano essere stati in successione *Simone da Venetico*, il figlio *Rainiero*, il figlio di questi *Simio*; questi con la moglie Razuna fece donazione del casale al giudice messinese Alduino, che ricevette conferma reale da re Manfredi il 9.3.1259 (Barberi, II, 59-60).

<sup>36</sup> Il casale Nasari è documentato fin dal 1127 (Garufi, 1899, 17).



- Un suo successore fu l'*Alduino de Alduino*, di cui abbiamo notizia fin dal maggio 1323 (Amico, 1888, 143), e che, secondo la D. F. del 1335, traeva un reddito di 5 onze dal casale di Venetico. Fu preso prigioniero nella battaglia di Lipari nel 1339 (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 256). È testimone in un atto del 20.8.1342<sup>37</sup>. Non figura nell'adoa del 1345. Era già morto il 24.6.1377 se è da identificare con il *miles* Aldoino de Aldoino, la cui vedova col figlio Jacopino vendette una casa (Salvo, 1992, 121-122). Verosimile che Giacomo sia succeduto al padre, e possa essere stato genitore di Filippo (cfr. infra)

- Signore di Venetico figura *Filippo Aldoino* nel ruolo dei feudatari del 1408 (Muscia, 1692, 104), mentre *Giacomo Alduino* ricevette investitura il 27.1.1417 (X ind.) (Barberi, II, 60).

**ALEMANY o ALEMANNI** - Il catalano *Ramon Alemany*, che ricoprì le cariche di vicario generale e *provisor castrorum* della *Sicilia ultra* almeno dal maggio al settembre 1285<sup>38</sup>, fu nominato mastro giustiziere del regno<sup>39</sup> certamente dopo Alaimo da Lentini e prima della nomina di Corrado Lancia (avvenuta in data anteriore al 10.8.1291). Tornato a ricoprire la carica di maestro giustiziere, a beneplacito sovrano, il 30.7.1294, in sostituzione di Corrado Lancia chiamato ad altro incarico, la mantenne almeno fino al 28.10.1295 (Scarlata-Sciascia, 1978, pp. 95, 156), e la cedette certamente in data anteriore al 4.6.1298, quando la deteneva Matteo Termini (cfr. infra). Teneva la terra e il castello di Caltanissetta «*a Curia*» in data anteriore al 20.9.1296, quando Caltanissetta venne assegnata a Corrado Lancia (Asp, Moncada, 890, 32 ss.).

**ALEXIO** - *Matteo Alexio*, domiciliato a Castrogiovanni, nell'adoa del 1345 era tassato per un cavallo armato.

- È incerto se il precedente feudatario sia da identificare col notaio Matteo de Alexio o de Sano di Nicosia, che con testamento del 31.7.1373 per mano di nr Giacomo de Michaelè di Palermo fu nominato erede da Raynaldo Sano, suo consanguineo e affine, del feudo Nissuria di cui ricevette l'investitura il

<sup>37</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

<sup>38</sup> La Mantia, 1917, pp. 565-567 (2.5.1285), 569 (14.9.1285). L'Alemany era *provisor castrorum ultra Salsum* dato che il tenimento di Carsa di cui si occupa era «*prope*

*confines terre Cammarate*» (La Mantia, 1917, 566).

<sup>39</sup> Lettera regia del 14.10.1291: «*per quondam inquisitionem olim factam de mandato nostro in terra Trapani, per R. Alemanni, tunc regni Sicilie magistrum iusticiarium, et iudices magne nostre curie, super quibusdam criminibus*» (La Mantia, 1956, 55).

24.8.1373 (Asp, Moncada, 397, 47 ss; Asp, C, 12, 143; Asp, C, 13, 56). In seguito alla sua ribellione, re Martino l'1.9.1393 concesse il feudo Nissuria al giudice Pietro Bonsignore (Asp, C, 18, 64v; Barberi, I, 96), ma poi, il nr Matteo de Alezio ricevette il perdono reale e il feudo gli fu restituito l'11.11.1396 (Barberi, I, 96).

ALFANO - cfr. famiglia Capistagna.

**ALGERIO** - *Trincio de Algerio* possedeva una tenuta in territorio di Platani (sic!), comprendente il casale Turboli col tenimento di terre Vultano, Rahalgebili e Gargotta che alla sua morte, avvenuta in data anteriore al 20.10.1292, fu assegnata a Ruggero di Quintavalle, ma occupata dal conte camerario Manfredi Maletta mentre Giacomo era re di Sicilia (La Mantia, 1956, 289; Asp, Tab. SM Grotta, 17).

- Un *dominus* Iacopo de Algerio è attestato il 18.2.1299 (Starrabba, 1888, 293). Un Algerio de Algerio *dominus* fu giudice di Palermo nel 1321-22 e nel 1326-27 e pretore di Palermo nel 1335 (Pasciuta, 2003, pp. 326-328).

\* *Francesco de Algerio* ebbe concesso da re Federico III il diritto dei grani dell'almafaraio delle tonnare della Curia (Asp, Camporeale, 154, 58 ss).

- Alla morte di Francesco successe nel diritto dei grani dell'almafaraio delle tonnare della Curia il figlio *Matteo Algerio* che, morto senza eredi, lasciò quel bene a 4 ordini mendicanti; essendo ciò vietato dalla legge, re Ludovico incamerò il bene feudale che poteva rendere 80 onze, e lo concesse nel 1347 a Perrono de Iuvenio, maestro giustiziere del regno, con l'obbligo militare di un cavallo armato (Asp, Camporeale, 154, 58 ss).

ALIMOGIS - cfr. famiglia Limogiis.

**ALOYSIO o ALVISIO o LOYSIO** - *Galderio de Aloisa* possedeva beni feudali nella baronia di Scicli, confiscatigli da Carlo d'Angiò e assegnati a Rostayn de Mayol (RA, VIII, pp. 71, 189).

Il milite Roberto Aloysio fu uno degli *equites* domiciliati a Lentini convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, I, 384); è attestato il 13.1.1289 (La Mantia, 1917, 441). Risulta già morto il 2.5.1342 (Giuffrida, 1978, 26).

\* Il milite *Bonsignore de Loysio* era capitano di Taormina il 29.9.1282 (Drrs, 45), e giustiziere di val di Mazara nell'aprile 1286 (La Mantia, 1917, 586 ss.).

- *Nicola de Aloysio*, figlio di Bonsignore, nel 1335 ricavava 10 onze di reddito dai feudi Burdiscato (Bidistaro, in ms Bsp) e Carmito (VN, in territorio di Lentini). Era marito di Giacoma e domiciliato a Ragusa (Barberi, I, 468).

Nell'adoa del 1345 risulta residente in Catania e tassato per un cavallo armato (pari a 20 onze); il 27.8.1350 vendette i due feudi a Pietro de Regio per onze 228, ricevendone conferma da re Ludovico il 13.12.1353 (Barberi, I, 469).

\* Il *miles Vitale de Aloysio* di Messina secondo la D. F. del 1335 ricavava 40 onze dai feudi di Crapi (ora Caprileone), Fitalia (attuale comune di S. Salvatore di Fitalia), e Mirto. Nel 1342 partecipò alla rivolta di Messina e riuscì a salvarsi rifugiandosi a Reggio (Pispisa, 1970, 174-176). Possedeva anche i casali Militiro e Falazani (si tratta di Mirtiro e Fazana, presso Mirto; cfr. Barberi, II, 13), che però nel 1355 erano posseduti da Blasco di Alagona (Giuffrida, 1978, 45). Risulta già morto in data 6.4.1350, quando la vedova Tommasa e i figli Nicolò e Jacopo riconobbero di non vantare alcun diritto nei confronti di Babillonia, vedova del giudice Matteo de Guerciis (Penet, 1998, 467).

- Il milite *Giacomo de Aloysio* è attestato la prima volta l'8.5.1364 (Asp, P, 1, 325). Re Federico IV l'1.5.1365 gli concesse in feudo, sotto il consueto militare servizio e col diritto di trasmetterlo agli eredi, il reddito di 150 onze sui proventi dei porti di Agrigento e Licata (Barberi, III, 523), e il 24.5.1365 assegnò a lui e agli eredi il *solatium* in territorio di Messina con l'obbligo, anche questa volta, di corrispondere il consueto servizio militare (Asp, P, 1, 192).

Il 25.10.1365 e il 5.6.1366 re Federico IV dispose che il cancelliere Vinciguerra di Aragona restituisse a Giacomo di Aloysio i casali che erano appartenuti a quest'ultimo (Asp, C, 9, 28 e 60), e il 19.11.1367 il milite Giacomo de Aloysio e la madre Tommasa tornarono a reclamare presso il sovrano la restituzione di loro beni posseduti al momento da altre persone (Asp, C, 8, 202). Il 26.9.1366 Giacomo chiese ed ottenne da re Federico IV di poter edificare una torre a difesa di alcuni suoi casali posti in val Demone, che ragionevolmente si possono identificare con i casali Militiro e Falazani (Asp, C, 9, 91v).

Il 26.12.1366 re Federico in cambio di certi censuali che erano stati assegnati a Giacomo de Aloysio sugli introiti della secrezia di Messina gli assegnò un vitalizio di onze 20 sotto servizio di un cavallo armato (Asp, C, 10, 58). Il 23.12.1366 fu nominato castellano della torre di Lingua Fari a Messina (Asp, C, 9, 102). In data 20.12.1371 possedeva metà del feudo di San Brancato, presso Paternò, mentre l'altra metà fu concessa in quella stessa data da re Federico IV al monastero di S. M. di Malfinò di Messina al censo annuo di 20 tarì d'oro (Asp, Tab. SM Malfinò, 319).

- L'1.5.1365 *Federico di Aloysio*, figlio di Giacomo (Asp, C, 4, 106 r), ebbe assegnato da re Federico IV, che lo aveva decorato del cingolo militare, il reddito annuo di 50 onze sulla gabella della dogana e cassia di Palermo sotto servizio di due cavalli armati e uno alforato, estendendo il beneficio anche agli eredi (Asp, C, 4, 105 r; Asp, C, 10, 74-75, lett. del 8.3.1367). Federico de Aloy-

sio, che era signore dei casali di Mirto<sup>40</sup> e del casale Fitalia, e che costruì il castello di Belmonte nel territorio dei predetti casali di Mirto, si ribellò a re Martino che gli confiscò quei feudi in data anteriore al 1395-96 (Barberi, II, pp. 10, 13-14, 159).

**ALTAVILLA** - Nel 1133 è documentata come *dominatrix* di Sperlinga *Gal-gana, vedova di Guglielmo Altavilla*, con i tre figli Ugo, Riccardo e Roberto (Starrabba, 1888, 8-11). Quest'ultimo è forse da identificare col *Roberto de Spirlingo* citato nel 1137 (White, 1984, 401).

- Il nobile *Malgerio di Altavilla*, da Messina, il 14.11.1258 donò alla chiesa di S. Maria di Giosafat in detta città tutte le libertà ed esenzioni nel suo casale di Daptilia (o Aptilia) (Asp, Tab. Giosafat, 110).

\* *Roberto Altavilla* fu signore di Ferrandino, casale che nel 1271 da Carlo d'Angiò venne assegnato a Pierre de Gap (RA, VIII, 68).

\* *Amatori de Altavilla* fu uno degli *equites* domiciliati a Vizzini convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, I, 394).

- *Enrico Altavilla* godeva secondo la D. F. del 1335 della signoria del feudo Ganzaria (in territorio di Vizzini, cfr. San Martino De Spucches, IX, 318) con un reddito di 10 onze; figura nel 1345 residente a Vizzini, e nell'adoa di quell'anno fu tassato per un cavallo alforato (pari a un reddito di 10 onze).

\* *Bartolomeo Altavilla iudex iurista e iurisperitus*, di Corleone, fu giudice della M.R.C dal 1356 al 1393 almeno<sup>41</sup>. Sposò Pandolfina Capichi, già vedova di Francesco Mohac, la quale aveva ereditato i feudi Chandicattini, Racalveti, li Baruni e la Funtana di li Mortilla, tutti in VN (Asp, C, 5, 252-254). Pandolfina fece testamento il 10.7.1385 e lasciò il feudo La Fontana di La Mortilla alla sorella monaca Lucia e come esecutore testamentario e fidecommissario il marito Bartolomeo Altavilla che l'1.8.1393 ricevette l'investitura dei tre feudi Chandicattini, li Baruni e Rachalveti (o Rachilveri) (Barberi, I, 107-9; Asp, C, 4, 87). Il giudice Bartolomeo Altavilla fece testamento il 24.8.1396 (Sardina, 1995, 212).

<sup>40</sup> Spesso nei documenti si fa riferimento a Mirto e ai suoi casali, che erano Belmonte, Frazzanò, Crapi.

<sup>41</sup> Biografia di Bartolomeo Altavilla in: Fodale, Bari, 2000, 145-171. «Nominato come giudice della corte suprema, fissa la sua residenza, fin dal 1364 alla sua morte ..., presso il maestro giustiziere Artale

Alagona, a Catania, assumendo un ruolo politico, e prendendo parte come ambasciatore ad alcune missioni alla corte romana (nel 1348, e nel 1351), in Aragona nel 1356 e a Napoli nel 1364. Un matrimonio l'introduce nella nobiltà feudale» (Bresc, 1986, 767).

**ALTO** - *Palmerio de Alto* fu un feudatario del periodo angioino, che nel 1278 fu chiamato a contribuire con altri feudatari alla costruzione di una terida (RA, XX, pp. 89, 137; RA, XXV, 8; Catalioto, 1995, 62).

**AMATO - Signori di Callisi** - Il 21.1.1283 re Pietro concesse a Pagano di Caltabellotta (ma si tratta di *Pagano Amato*) taluni beni della Curia, «cioè, le case che furono di Maria, moglie del fu Giovanni de Bernia, francese, nella detta Caltabellotta»; ed inoltre i tenimenti di Burgetto (probabilmente il territorio dell'attuale comune di Burgio)<sup>42</sup>, Rachalmaymuni (oggi feudo Scunda, cfr. Scaturro, 1924, I, 381) e Callisi (sito tra Caltabellotta e l'attuale frazione di S. Carlo)<sup>43</sup>, nel territorio di Caltabellotta, «per quella quantità di denaro, vittuaglie e vino, che potrà stabilirsi in seguito ad un'inchiesta» (Drrs, 301). L'1.3.1283 re Pietro ordinò un'inchiesta sul casale disabitato Merrusa (forse Martusa?) fraudolentemente occupato da Pagano Amato, che corrispondeva annualmente alla curia 8 salme di vettovaglie e 8 tarì, mentre i proventi del casale erano da computarsi per più del quadruplo (Drrs, 545-546). L'Amato lo stesso giorno ricevette l'ordine di presentarsi dinanzi al sovrano, che d'altra parte avviò un'ulteriore inchiesta sui diritti che Filippo Guaricola di Sciacca vantava su una masseria esistente nel casale Rachalmaymuni, assegnata, *tacita veritate*, a Pagano Amato (Drrs, 553).

Ai primi di aprile Pagano Amato si presentò dinanzi la R. Curia per esporre le sue ragioni (Drrs, 581). I feudi Callisi, Villanova (attuale territorio di Lucca Sicula) e Scilinda (in territorio dell'attuale comune di Ribera) furono confermati l'11.8.1296 a Pagano Amato «*sub militari servicio dimidii militis*» (Asp, Moncada, 400, 551; Barberi, III, 55), mentre il feudo Rachalmaymuni (presso Caltabellotta) fu assegnato da re Giacomo, forse nel 1287, a Bertrando de Bellpuig (Bellopodio).

- Il *milite Giuseppe Amato*<sup>44</sup> era figlio di Pagano Amato (Barberi, III, 55) e di lui abbiamo notizia in data 12.5.1327 come abitante a Caltabellotta (Asp, Misc. Arch. II, 280-281, 103), e ancora il 3.11.1334 (Collura, 1961, 279). Secondo la D. F. del 1335 ricavava 30 onze dai tre casali Villanova, Callisi e Scilinda. Il «*nobilis Josep de Amato de terra Sacce*», documentato negli anni di Pietro II (Asp, P, 5, 268v), nell'adoa del 1345 risulta domiciliato a Caltabellotta e tassato per un solo cavallo armato (pari a 20 onze di reddito).

<sup>42</sup> Si tratta del luogo chiamato Burgio vicino Sciacca che il 19.1.1283 fu da re Pietro messo in possesso di Orlando de Milia per farne una masseria? (Drrs, 108-109).

<sup>43</sup> Il feudo Callisi, secondo G. L. Barberi,

comprendeva in origine i due casali Villanova e Scilinda (Barberi, III, 55).

<sup>44</sup> Non si chiamava Giuseppe Amato Cardona, come riporta Muscia; cfr. Peri, 1993, 295.

- A Giuseppe Amato successe il figlio *Bernardo Amato*, che ebbe confermato il casale Callisi da re Ludovico il 27.12.1354 (Asp, P, 2, 230)<sup>45</sup>.

- A Bernardo Amato successe il figlio *Amato*, a questi il di lui figlio *Giovanni*, che figura nella *Recensio* feudale del 16.07.1408 come signore dei feudi Callisi, Villanova e Scilinda (Muscia, 1692, 66).

- A Giovanni Amato successe il di lui figlio *Maciotta*, a questi lo zio (figlio di Amato di Amato) *Bernardo Amato*; a questi successe *Margherita* (figlia del figlio di Bernardo premorto, Amato de Amato), la quale sposò Orlando Amato che prese investitura il 20.1.1454 (II ind.) (Barberi, III, 55-56).

**Signori di Verdura e Taya** - Il *miles Amato de Amato* compare come capitano regio di Corleone il 4.6.1326 (Acfup, III, 120-123); nel 1327-28 come giustiziere della valle di Agrigento (Acfup, IV, 83). Cittadino di Palermo, risulta il 16.9.1329 proprietario del tenimento di terre Lu Iulfu sito in territorio di Corleone (Acfup, V, 238). Attestato come *dominus miles* il 25.10.1331 (Asp, SN, Nr Salerno Pellegrino, 9N, 6v-8r) e il 27.10.1337 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 101v), il 3.5.1343 acquistò all'asta dalla M.R.C. per 1000 onze il feudo Verdura e il tenimento di Raghalsemo, prima posseduto da Francesco Monteliana (Asp, Moncada, 1427, passim). Nel 1345 il *dominus* Amato di Amato, sempre domiciliato a Caltabellotta, corrispondeva l'adoa per 2 cavalli armati. Amato di Amato si accordò con Enrico Chiaromonte per il matrimonio dei rispettivi figli Maria Amato e Giovanni Chiaromonte, ma questa promessa di matrimonio fu successivamente sciolta (Inveges, 1651, 287). Risulta ancora in vita nella XIV ind. (1345-46) (Asp, Tab. SM Malfinò, 267).

- Il 29.12.1337 il milite *Bernardo Amato* di Caltabellotta, figlio emancipato del nobile Amato de Amato milite, acquistò da Abbo Barresi tre tenimenti di terre (Taya, Gargalusu e Ambayda) (Barberi, III, 406-415) e due mulini (Casena e Passo di Favara) tutti in territorio di Caltabellotta, con l'onere di onze 2.15 per le terre e di salme 30 di frumento per i due mulini da versare annualmente alla R. Corte<sup>46</sup>.

- Nell'adoa del 1345 il *dominus Tommaso Amato*, figlio ed erede del defunto milite Bernardo Amato, era domiciliato a Caltabellotta e tassato per un cavallo armato.

<sup>45</sup> Secondo la trascrizione del documento contenuto nel fondo Moncada, il 27.12.1354 il privilegio feudale fu concesso in Trapani da re Federico a Pagano Amato per le tenute di terre poste nel territorio di Caltabellotta nominate Villanova, Callisi e Sirindi (sic!) (Asp, Moncada, 2478, 786).

<sup>46</sup> Barberi, III, 406-415. Dalla lettura dell'atto riportato dal Barberi si evince chiaramente che i mulini erano contigui ai tenimenti di terra e siti quindi nel territorio di Caltabellotta, e non in quello di Favara come è stato detto (Scaturro, 1924, 388).

- *Maria Amato*, figlia di Amato de Amato, e di donna Virziliania de Abbilanti, sposò Belingerio de Anglora e conseguì (per eredità o acquisto) i beni feudali che erano stati di Bernardo e del figlio di questi, Tommaso Amato. Nel suo testamento del 3.12.1362, negli atti di nr Nicola Falcone di Caltabellotta, Maria Amato lasciò erede universale la figlia *Eva Anglora*, o in caso di morte di quest'ultima il marito Belingerio, dei seguenti beni feudali: feudo Fabara e Taya con due mulini, feudo Martusa, feudo Cassaro, feudo Verdura, feudo Saligini, feudo Bonfiglio, e ancora in territorio di Corleone altri due feudi (Asp, Moncada, 890, 59). Sopravvenuta la morte di Eva, re Federico IV confermò l'1.4.1365 le disposizioni testamentarie di Maria Amato, per cui quei beni furono assegnati a Belingerio de Anglora (Inveges, 1651, 287).

**Altri** - *Orlando Amato sr* possedette il feudo Zaffuto; a lui successe Giuseppe Amato che prese investitura il 6.1.1454; gli successe Orlando Amato jr il 13.2.1458 (Barberi, III, 342).

\* Un *dominus* Antonio Amato milite, vivente nel settembre 1323 (Asp, ND, Pellegrino Salerno, I, 1, 9v), risulta defunto il 18.12.1340 (9.ind.). Sua vedova è Marina (Asp, ND, Enrico de Cortisio, I, 82, 11).

- Probabile congiunto del precedente, è l'omonimo *milite Antonio Amato*, cittadino di Palermo, che nell'ottobre 1349 possedeva il feudo Lu Sichechi presso il casale Montemaggiore (Acfup, VIII, 325-326).

**AMELINA** - *Vassallo Amelina*, consenziente Carlo d'Angiò, si impadronì del casale Calatabiano appartenente alla chiesa di Messina, ma dovette poi restituirlo in seguito alla sentenza di reintegro emessa il 9.8.1268 dal legato pontificio (Amari, 1969, I, 100). Fin dal tempo di re Pietro I due terzi del feudo Gualterio, posto nella Piana di Milazzo, appartenevano a una certa Muriella e ai nipoti di questa, i coniugi Vassallo de Amelina e Muriella, mentre l'altro terzo apparteneva al comite Nicolò Marino; insieme il 3.10.1293 erano tenuti a prestare il *servicium comitarie* alla Curia per il detto feudo (Asa, I, 225).

- Il milite *Bernardo Amelina*<sup>47</sup>, domiciliato a Messina venne tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo armato.

**AMELIO** - Pietro e Giovanni Amelio, domiciliati a Trapani, figurano fra gli *equites* convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 359).

---

<sup>47</sup> Il 7.2.1355 troviamo un notar Vassallo Amellina, entrambi di Messina (Gangemi, Cachola detto di Amelina e un Guglielmo 1999, 224).

- Il feudo Misilxarari (o Fontana Salsa, sito tra Trapani e Salemi) fu concesso a *Giacomo Amelio* nel maggio 1313.

- Successivamente risulta titolare del feudo *Pietro Amelio*, che il 15.2.1332 ottenne sentenza dalla R. Corte con la quale si ingiungeva a Riccardo de Manuele di non turbarlo nel possesso di Misilxarari (San Martino De Spuches, III, 329).

**AMICO**<sup>48</sup> - I fratelli *Guglielmo e Pietro d'Amico* ottennero nel 1271 i feudi Baiamonte Cifo, Rugibles (Bulgifers), Saracena (per la terza parte) nella baronia di Mohac, il feudo appartenuto a Guglielmo Tornatore, oltre al casale di Raoletto (Laoretus) e al mulino detto «di Marcellino», che erano ubicati un po' più a settentrione, nel territorio di Augusta (Catalioto, 1995, 150; RA, VIII, pp. 71, 188)<sup>49</sup>. Guglielmo d'Amico, attestato per la prima volta nel giugno 1230 come figlio del conte Amico de Amicis (Sciascia, 1994, pp. 46-48, 72-73), risulta già morto in data 30.4.1273; suoi figli ed eredi furono Filippo, Giovannino, Contessa, Rossella e Isolda (Sciascia, 1994, 72).

**AMINDOLEA o AMENDOLEA** - *Guglielmo Amindolea*, costretto all'esilio da Manfredi, nel 1270 ebbe restituiti da Carlo d'Angiò la terra di Calatabiano<sup>50</sup> e i tenimenti di Carbone e Piazza, nel tenimento di Troina (RA, V, 105; IX, 92; Catalioto, 1995, 254).

**ANDRONICO** - Nell'ottobre 1362 a mastro *Adamo di Andronico* di Palermo fu assegnato, dopo la morte del giudice Ruggero di Calatabuturo, il tenimento di terra della R. Curia detta Calataxibuni, sito presso i bagni di Calatameth (VM).

- Alla morte di mastro Adamo, il 9.12.1363 re Federico IV investì di quel tenimento di terra il figlio *mastro Giovanni di Andronico* (Asp, P, 1, 357-360)

**ANGLONA o ANGLORA o ANGHISOLA** - *Belingerio (o Berlingherio) de Anglora* sposò Maria Amato, figlia di Amato de Amato e di Virzilianiana de Abbillanti, e, dopo la morte della figlia Eva, subentrò nei beni feudali posseduti dalla moglie, in virtù del testamento di quest'ultima del 3.12.1362 presso nr Nicolò di Falco di Sciacca, e della conferma delle disposizioni in esso contenute

<sup>48</sup> Schema genealogico in Sciascia, 2000.

<sup>49</sup> Pietro d'Amico era il titolare della baronia di Pietra (o Pietro?) d'Amico nell'attuale territorio di Alessandria della Rocca?

<sup>50</sup> Secondo H. Niese (1915, 99) Calatabiano fu concessa da Manfredi a Enrico de Montemanzino (Pispisa, 1991, 151).



fatta da re Federico IV l'1.4.1364 (Inveges, 1651, 287). I beni feudali erano il feudo Fabara e Taya con due mulini, i feudi Martusa, Cassaro, Verdura, Saligini, Bonfiglio, e ancora in territorio di Corleone altri due feudi non specificati (Asp, Moncada, 890, 59). Belingerio di Anglona il 3.3.1367 si recò in Catalogna (Asp, C, 9, f 110v, 111v). Essendosi ribellato a re Martino, questi gli confiscò i beni feudali e burgensatici, e solo alcuni di essi furono successivamente rimessi dallo stesso sovrano a Berengario e al di lui figlio Bernardo con privilegio del 17.5.1396 (Asp, Belmonte, 990, pp. 13, 15).

- Nella *Recensio* feudale del 16.07.1408 il milite *Bernardo di Anghisola (o Anglora)* figura possedere il feudo paterno Taya<sup>51</sup>, e i feudi Cheusu e Lazarini, avuti in dote dalla moglie Giovanna Peralta che in prime nozze aveva sposato Periconio Vici di Castrogiovanni (Muscia, 1692, 66).

**ANSALONE** - *Pietro Ansalone iuris peritus e iudex* di Messina, fu giudice della M.R.C. almeno dal 1285 al 1288<sup>52</sup>. Nella XIV ind. 1285-86 re Giacomo gli concesse 20 onze annuali su vari beni confiscati a molti ribelli, e gliene fece conferma il 31.5.1288, quando l'Ansalone ricevette l'investitura dei casali Longarini<sup>53</sup> e Saccolino, entrambi in territorio di Siracusa e prima posseduti da Gualtiero Caltagirone, e dei casali Rachalbigini e Aliano in territorio di Piazza, prima posseduti dai provenzali Barrasio Cadel e Bèrenger, Guillaume e Raymond Vaccherius (RA, VIII, pp. 72, 172, 192; Barberi, I, 427-433)<sup>54</sup>, nonché di altri beni, con l'obbligo del servizio di un cavallo armato (Asp, Moncada, 397, 21; La Mantia, 1917, 420). Il 18.7.1294 re Giacomo II dispone che egli restituisse i beni usurpati a Nicolia ed Eufemia, figlie di Alaimo da Lentini (Scarlata-Sciascia, 1978, 72-73).

Il 17.10.1296 Pietro Ansalone, che risulta *miles* e protonotaro del Regno, ricevette l'investitura del casale di Comiso (attuale comune di Comiso), che era appartenuto a Guglielmo Monteacuto (Mazzarese Fardella, 1983, 27 ss.). Il feudo Saccolino fu assegnato come bene dotale alla figlia Macalda (Barberi, I, 427-433), che sposò il milite Teobaldo Speciale in data anteriore al 2.2.1301

<sup>51</sup> Il feudo Taya risulta essere successivamente infeudato a Margherita Peralta e quindi al di lui figlio Antonio de Luna (Barberi, III, 160).

<sup>52</sup> La Mantia, 1917, pp. 327, 335, 420. Fece parte della magistratura stratigotale di Messina dal 1293 al 1303 (Martino, 1994, 38).

<sup>53</sup> Il casale Lungarini e il casale Cassibari

(Cassibile) furono concessi dopo il Vespro con diploma del 2.5.1300 da Carlo II d'Angiò a Giuliano d'Alessandro di Siracusa.

<sup>54</sup> Nel documento di epoca aragonese riportato da Barberi i provenzali che possedevano i feudi Rachalbigino e Aliano sono chiamati (al genitivo) Barrasio Cadell e Guillelmus Raymundi (Barberi, I, 430).

(Penet, 1998, 283). I feudi Aliano e Racalbigini negli anni venti del Trecento erano posseduti da Ruggero Caldarera (vedi).

- Secondo la D. F. del 1335 *Ansalone de Ansalone* ricavava un reddito di 20 onze dal feudo Longarini. Poiché naturalmente non si tratta dell'Ansalone de Ansalone morto nella battaglia di Capo d'Orlando del 1299 (Peri, 1982, 40), il nostro feudatario potrebbe essere identificato con l'Ansalone de Ansalone, figlio di Roberto e Benevinuta, e fratello di Agnese, Giacobino, Nicoletto, Bonsignore e Giovanna, tutti viventi in data 20.11.1306 (Penet, 1998, 304). Egli risulta già morto nel 1342, XI ind. (Barberi, MC, 3), quando fra i feudatari messinesi chiamati a fornire un cavallo armato furono annotati «*heredes condam Ansalonis de Ansalone militis*».

- Nell'adoa del 1345 fu chiamato a corrispondere per un cavallo armato *Andrea Ansalone*, residente a Messina.

\* Un *Bartolomeo Ansalone* risulta aver acquistato il 6.12.1338 da Bartolomeo Sallimpipi il reddito di onze 22.20.3 sulla secrezia di Messina; re Pietro II confermò la vendita il 6.3.1340 (VIII ind.). Bartolomeo risulta vivente nel 1355<sup>55</sup>.

- Gli successe il figlio *Bonsignore Ansalone* (Barberi, II, 216-217), che sposò Flora, vedova di Nicoloso de Bonifacio, la quale acquisì i diritti di riscuotere 400 onze dall'eredità pervenuta a Nicoloso de Bonifacio in forza del testamento di Suriana Patti. Sopravvenuta una lite giudiziaria, il *dominus* Pietro Falcone, tutore e balio del minore Facio, erede di Nicoloso Bonifacio, il 30.5.1350 si accordò cedendo la terra Fiumedinisi a Bonsignore Ansalone che acquistò quella terra per 400 onze (Asp, C, 4, 185-186; Asp, C, 16, 53). Qualche anno dopo i beni di Bonsignore Ansalone e di Bartolone suo figlio vennero confiscati e il 17.9.1353 re Ludovico concesse la terra di Fiumedinisi alla sorella Costanza, vicaria del Regno (Asp, P, 2, 314). L'Ansalone ottenne successivamente il perdono reale ma non la restituzione di Fiumedinisi. Vivente il 9.3.1365 quando figura esecutore testamentario di Francischello de Avico (Asp, C, 9, 37), era già morto ab intestato il 20.11.1370 (Asp, C, 6, 14). Lasciò eredi i figli Bartoluccio e Federico (Asp, Tab. Giosafat, 495).

- *Bartolomeo Ansalone*, figlio di Bonsignore il 20.11.1370 fu chiamato a corrispondere 8 onze per lo *ius relevii* di diversi censuali su Messina, ereditati dal padre (Asp, C, 6, 14).

\* *Francesco Ansalone* giudice di Messina è attestato in un atto del 31.3.1324 (VII ind.) (Pace, 1996, 246)<sup>56</sup> e ancora nel 1336 (Asp, Tab. Magione,

<sup>55</sup> Bartolomeo Ansalone di Messina risulta testimone il 7.2.1355 (Gangemi, 1999, 223). Un giudice Bartolomeo Ansalone di Messina, marito di Carissima, risulta già morto

il 26.2.1339 (Asp, Tab. SM Malfinò, 228).

<sup>56</sup> È lo stesso giudice Frankino Ansalone di Messina attestato nel 1321? (Penet, 1994, 370-371).

618). Fu giudice della M.R.C. (Bresc, 1986, 771) e morì prima del 13.12.1342 (Asp, C, 3, 33-35).

- Il 13.12.1342 corrispondevano l'adoa per un cavallo gli *eredi di Francesco Ansalone*, domiciliati a Messina (Asp, C, 3, 33-35).

**ANTIOCHIA** - *Federico di Antiochia*, figlio del conte Corrado di Antiochia e pronipote dell'imperatore Federico II<sup>57</sup>, tornò in Sicilia nel 1295. Egli rivendicò presso re Giacomo dei castelli e altri luoghi in Sicilia e Calabria «*tam racione successionis parentum et quorundam consanguineorum suorum quam alia racione*», e il 7.5.1295 re Giacomo raccomandò all'infante Federico di farglieli restituire (Scarlata-Sciascia, 1978, 138). Sposò Macalda figlia di Vinci-guerra Palizzi, morto il quale, in data anteriore al dicembre 1305 divenne signore di Cammarata. Macalda e Federico d'Antiochia, signori di Cammarata, il 29.12.1305 concessero il casale Chincana a Donato da Brindisi (Asp, Tab. Osp. S. Bartolomeo, 1). Probabilmente non ebbero figli, e Macalda, rimasta vedova, sposò in seconde nozze Sancho d'Aragona, figlio naturale del re Pietro d'Aragona. Fu quest'ultimo a trasmettere alla discendenza la contea di Cammarata.

\* Al milite *Bartolomeo Antiochia* (forse il futuro vescovo di Palermo?) l'1.4.1300 (XIII ind.) furono assegnati sotto servizio militare i beni appartenuti a Lupo Inguardiola, che aveva abbandonato la causa di Federico III (Asp, C, 1, 8).

\* *Giovanni Antiochia*, insieme al figlio Pietro, il 27.10.1282, secondo alcuni documenti ritenuti falsi dal La Mantia ma che certamente hanno un fondo di verità, avrebbe ottenuto, da re Pietro I la terra e il castello di Cerami, già appartenuti al nemico e traditore Roberto Arnoldo (La Mantia, 1917, 238 ss.). Secondo uno dei suddetti documenti, Giovanni, del quale non si conosce il

---

<sup>57</sup> L'imperatore Federico II aveva avuto da Matilde di Antiochia il figlio naturale Federico che dal padre fu insignito delle contee di Alba, Celano e Loreto. Federico d'Antiochia ebbe due figli: Filippa (che sposò Manfredi Maletta), e Corrado (che sposò Beatrice Lancia, figlia di Galvano), e morì nel 1256. Il figlio Corrado di Antiochia, che ne ereditò i beni, fu il più autorevole feudatario di Abruzzo, di cui fu conte. Nel 1262 fu vicario generale nelle Marche nel Ducato di Spoleto

e in Romagna. Fu preso prigioniero dalle truppe del papa ed evase nel 1263. Andò in esilio dopo la conquista di Carlo d'Angiò del Regno di Sicilia (Pispisa, 1991, passim). Ebbe tre figli: Federico, Bartolomeo e Francesco. Questi ultimi due, venuti in Sicilia dopo la cacciata degli Angioini, si succedettero come arcivescovi di Palermo: Bartolomeo dal 1305 al 1311; Francesco dal 1311 al 1320 (Peri, 1981, 132).

grado di parentela col Federico figlio di Corrado di Antiochia, sarebbe già morto in data anteriore al 13.8.1288<sup>58</sup> (La Mantia, 1917, 243-244).

- Questo documento, ritenuto anch'esso falso dal La Mantia, riporta la licenza data da re Giacomo il 13.8.1288 al *dominus miles Pietro d'Antiochia* di cedere, col consenso del figlio primogenito Federico<sup>59</sup>, la terza parte della terra di Cerami «per dote della figlia Bettuccia data in sposa a Luigi la Manna» (La Mantia, 1917, 243-244, doc. CXXIX). Tenendo però conto che nella D. F. del 1335 «il milite Pietro d'Antiochia possedeva due parti della terra di Cerami, e una terza parte spettava agli eredi del giudice Giovanni de Manna», lo stesso La Mantia finisce per ammettere che «si ha pertanto qualche base di vero per la concessione agli Antiochia, ed anche per il trasferimento ai de Manna» (La Mantia, 1917, 244-245). Secondo la D. F. del 1335 Pietro d'Antiochia godeva di un reddito di 300 onze provenienti dagli centri urbani di Reitano (VD), Capizzi (VD), Mistretta<sup>60</sup> (VD) e Cerami (VD), di cui possedeva le due terze parti. Pietro Antiochia, consanguineo regio, nel 1325 e nel 1333 partecipò alla difesa di Palermo (N. Speciale, in Gregorio, 1791-92, I, 496; Peri, 1982, 98). Fu nominato regio cancelliere alla morte di Federico Incisa, ed è attestato nella carica almeno dal 16.12.1325 al 15.10.1335 (Asp, C, 13, 117; Acfup, VI, 94. Cfr. Marone, 2005, 313-314). Verosimilmente conservò il titolo fino alla morte avvenuta tra l'agosto 1336 (cfr. infra) e il 20.12.1336, quando figura titolare della R. Cancelleria il figlio Federico (Asp, C, 13, 56). Fu inoltre maestro razionale dal 1329 all'agosto 1336 (Amico, 1888, 188; Acfup, VI, 317).

- *Federico Antiochia* nella D. F. del 1335 è registrato come signore di Guzetta in quanto marito di Margherita, figlia di Simone Esculo. Alla morte

<sup>58</sup> Il documento risulta datato 13.8.1283 (I ind.), nell'unica trascrizione esistente nel manoscritto Qq H 13, 110 della Bcp, e ciò costituisce uno dei motivi per cui dal La Mantia è ritenuto un falso sia per «la designazione della dignità di re per Giacomo al 1283, quando ancora era infante e luogotenente», sia per «l'indizione erronea che dovrebbe essere XI»; tuttavia lo stesso documento chiarisce che si fa riferimento all'anno III del regno di Giacomo e ciò rimanda alla corretta sua datazione del 13.8.1288 (I ind.). Altri elementi di dubbio sull'autenticità del documento, secondo La Mantia, sono «le formule insolite e troppo semplici del testo, e le espressioni: pro quanto gratiam nostram caram habent, iramque et indignationem cupiunt evitare»

(La Mantia, 1917, 244). Si fa, comunque, notare che, sulla base della documentazione esistente, dal 1282 al 1335 Cerami non risulta infeudata ad altri feudatari che non siano gli Antiochia e i Manna; e ciò avvalorata la sostanziale veridicità delle notizie contenute nel documento.

<sup>59</sup> Un *dominus* Simone de Antiochia è attestato nell'agosto 1324, ma anche di quest'ultimo non conosciamo le relazioni di parentela (Acfup, X, 71).

<sup>60</sup> Pietro d'Antiochia figura signore di Mistretta già 23.11.1331 (Sciascia, 1994, 233-235). In quanto signore di Mistretta, egli vantava prerogative feudali su Pettineo, che pure era passata per scambio da Alafanco San Basilio a Francesco Ventimiglia, conte di Geraci.

del padre Pietro, Federico gli successe nei feudi e nella carica di cancelliere regio, nella quale è attestato per la prima volta il 20.12.1336 (Asp, C, 13, 59). Nel giugno 1337 la sua terra di Capizzi fu decorata col titolo di contea (cfr. Mirazita, 1983, 187-189, ove si riporta un privilegio dell'8.11.1337), per cui in un documento del 27.6.1337 figura col titolo di conte di Capizzi e signore di Mistretta (La Mantia, 1936-37, 50). Possedette anche il feudo Borgetto<sup>61</sup>, in territorio di Palermo (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 76, 15.10.1337), il feudo Calatubo e Castellammare del Golfo (Barberi, III, 389). Nel dicembre 1337, coinvolto nella ribellione dei Ventimiglia, Federico Antiochia fu estromesso dalla carica di cancelliere ed ebbe confiscati i beni, che finirono in mano a Blasco Alagona (Mistretta, Raitano), a Francesco Palizzi (Capizzi e Cerami), appena promosso conte dal nuovo sovrano, e a Raimondo Peralta (Castellammare, Calatubo, Borgetto) (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 101).

Passato alla corte degli angioini di Napoli, Federico di Antiochia sbarcò in Sicilia nel maggio 1338 al seguito della spedizione di Roberto d'Angiò, e guidò poi la spedizione angioina che nel giugno 1341 assediò Milazzo, durante il cui assedio morì (Peri, 1981, pp. 145-146, 151).

\* Il milite *Benedetto di Antiochia*, domiciliato a Randazzo e sposo di Margherita de Homodeo, figlia di Nicola, nell'adoa del 1345 corrispondeva l'adoa per un cavallo armato e mezzo (reddito di 30 onze), certamente per i feudi Fraxino e li Martini, portatigli in dote dalla moglie.

- Figlia di Benedetto di Antiochia e Margherita di Homodeo fu *Belingeria di Antiochia* (il cui avo materno era Nicola de Homodeo), moglie di Rainaldo Castella, che nel 1367 risulta titolare del casale li Martini (e probabilmente anche del feudo Fraxino) (Asp, C, 9, 124-125).

APRUCIO - cfr. famiglia Chabica.

**AQUILA** - Re Federico IV, in seguito alla morte senza figli del ribelle Matteo de Marcurano, il 28.4.1359 concesse a maestro *Giacomo de Aquila* di Licata, medico fisico, e ai suoi eredi, *iure francorum* e coll'obbligo del militar servizio, il feudo Rachalmallino in territorio di Licata presso il fiume Salso

---

<sup>61</sup> Secondo San Martino De Spucches, il casale Burgio (sic!) nel 1330 apparteneva a Federico di Antiochia conte di Mistretta, Caltabellotta e altre signorie (Barberi, III, 389): a parte il fatto che Mistretta secondo la D. F. del 1335 apparteneva al padre Pietro Antiochia e che nel 1330 Federico Antiochia

non era ancora conte, è probabile che il casale Burgio (da identificare con Borgetto presso Palermo) sia pervenuto a Federico alla morte del suocero Simone Esculo ancora vivente alla fine del 1332 (cfr. Esculo). In realtà, Caltabellotta non fu mai infeudata a Federico d'Antiochia (cfr.: Barberi, III, 389).

(Asp, C, 7, 347v; Cosentino, 1885, 496). Poiché poco dopo anche Giacomo Aquila si ribellò, re Federico IV gli confiscò il feudo Rachalmellino che il 10.2.1362 assegnò a Calzarono di Sarruvira (o Serrovila) e agli eredi di questi (Asp, P, 1, 35v).

**ARAGONA**<sup>62</sup> - *Sancio d'Aragona*, zio di Costanza moglie dell'imperatore Federico II, ottenne da questi la concessione della contea di Girgenti nell'ottobre 1210. Il figlio di Sancio, *Nugno* ottenne nella stessa data la contea di Ragusa con la terra di Noto (Sciascia, 1994, 43).

**Signori di Cammarata** - Figlio illegittimo di re Pietro I fu il *dominus Sancho Aragona*, che venne in Sicilia nel 1312 (Asa, II, 130-131), fu signore di Militello in Val Demone (attuale comune di Militello Rosmarino), e della terra di San Marco (ora S. Marco d'Alunzio), a partire dal 30.11.1320 (Asp, C, 8, 259-261). Fu anche signore di Cammarata, acquisita per via matrimoniale avendo sposato in data anteriore al 1326 Macalda, figlia di Vinciguerra Palizzi, signore di Cammarata (Acfup, III, 128-130: 22.7.1326), dalla quale ebbe due figli: Federico e Giovanni. Sancio Aragona ricopriva la carica di camerario il 21.7.1326 (Acfup, III, 129), e maggior camerario il 29.7.1329 (Mongitore, 1721, 86). Fu presente alla sottoscrizione del testamento di re Federico III il 29.3.1334 (La Mantia, 1936-37, 29). Fece testamento il 20.9.1334, e risulta già morto negli ultimi mesi del 1335, al tempo della D. F.

- Gli *eredi di Sancio Aragona* godevano secondo la D. F. del 1335 della signoria della terra di Cammarata con casali (VM), del feudo Xibeni (VM, Scibè presso Alessandria e Bivona)<sup>63</sup> e della terra di S. Marco, che davano un reddito di 600 onze; per quanto non ricordata nella D. F. godevano della signoria anche su Militello VD. *Federico Aragona* prese l'investitura di Cammarata e del casale Scibene l'8.9.1335 e di S. Marco il 7.11.1335 (Asp, C, 8, 259-261; Barberi, MC, 267), sposò Giovanna Auria ed ebbe per figli Sancio (II), Maziotta e Vinciguerra (Asp, Spadafora serie 2, 2, 1v). Fece testamento nel 1339 nella terra di San Marco e risulta già morto il 26.3.1344 quando il prete Domenico de Campo Chassi canonico genovese, quale vicario della cattedrale di Patti e del vescovo di Patti e Lipari, vendette a Manfredi Chiaromonte, nella sua qualità di tutore degli orfani di Federico d'Aragona, gli erbaggi, mandraggi, legna-

<sup>62</sup> Cfr. F. Giunta, DBI, III, biografie di Bartolomeo Aragona (p. 690), Federico Aragona (p. 690), Giovanni Aragona (pp. 696-697), Guglielmo Aragona (p. 698), Orlando Aragona (p. 702), Vinciguerra Aragona (p. 702).

<sup>63</sup> Nel novembre 1334 Leucio Maniscalco di Bivona corrispose 2 onze a Macalda, titolare del casale Sibene (Asp, ND, nr Salerno Pellegriano, I, 3, 1).

tici, mulini, ed altri diritti sulle terre della chiesa di S. Pietro nel territorio e fiumara di Cammarata (Asp, Tab. S. M. delle Giummare, 10). Lasciò il casale Scibene al fratello Giovanni di Aragona (Asp, Moncada, 2387, 147; Asp, Spadafora serie 2, 2, 3rv). Nell'adoa del 1345 gli *eredi del nobile Federico Aragona*, domiciliati a Cammarata, erano chiamati a corrispondere 20 cavalli armati, pari a 400 onze di reddito.

- *Sancio (II)* sposò Lucca, figlia di Matteo Palizzi e ne ebbe il figlio Mattiolo. Figura signore di San Marco già nel dicembre 1345 (Michele da Piazza, 1980, 284), e il 14.12.1355 ottenne la capitania di Militello VD (Militello Rosmarino), di cui era signore (Cosentino, 1885, 45; Barberi, MC, 93-94). Essendo stata Cammarata occupata dai Chiaramontani ribelli al sovrano, Federico IV nel gennaio 1355 assegnò questa terra a Corrado Aurea, che aveva contribuito a riconquistarla e che la ottenne «*in escambio*», cioè fino a che non fosse stato possibile assegnargli un altro bene feudale equivalente. Sancio II Aragona rivendicò invano la signoria sulla terra di Cammarata (Cosentino, 1885, 15). Fu nominato regio vessillario il 17.9.1353 e mantenne la carica almeno fino al 11.3.1357 (Asp, P, 2, cc. 326, 411)<sup>64</sup>. Morì dopo il settembre 1357 (Michele da Piazza, 1980, 340) e, certamente, prima del 30.03.1359 (XII ind.) data in cui il castello di S. Marco risulta in potere di Vinciguerra Aragona (Michele da Piazza, 1980, 367), fratello di Sancio II, il di cui figlio Mattiolo era già morto (Silvestri, 1887, 68).

- *Vinciguerra Aragona*, che aveva ottenuto il 9.12.1356 la capitania di Patti (Cosentino, 1885, 311), aveva ereditato i beni feudali del fratello Sancio (II). Ribellatosi a Federico IV, tornò alla fede regia il 30.03.1359 riportando all'obbedienza la città di Patti, e i castelli di S. Marco<sup>65</sup>, di Capo d'Orlando e di Tindari (Michele da Piazza, 1980, 367). Ricoprì la carica di regio cancelliere almeno dal 29.10.1364 al 17.3.1367 (Asp, P, 2, 116; Asp, P, 3, 24); tornò a ricoprire la medesima carica in data anteriore al 22.4.1375 in seguito alla fellonia di Enrico (II) Rosso (Asp, P, 1, 216).

Re Federico IV, oltre a confermargli nel 1364-65 la terra e il castello di Cammarata, compreso il feudo Xibene e il fortilizio di Pietra d'Amico (quest'ultimo per lascito del cugino Federico Aragona, figlio di Giovanni, cfr. Asp, P, 2, 67, doc. 23.4.1361)<sup>66</sup>, gli conferì il 12.1.1365 la capitania e la castellania a vita di Patti, Tindari, Alcara, Sant'Angelo di Brolo (Asp, P, 1, 294), gli assegnò in feudo il 18.1.1365 la terra col castello di Oliveri e il 12.2.1365 (III ind.) la terra

<sup>64</sup> Il 16.2.1360 ricopriva la carica di regio vessillario Guido Ventimiglia (Asp, P, 2, 99)

<sup>65</sup> Il 9.9.1360 figura barone della terra di

San Marco (Silvestri, 1887, 68).

<sup>66</sup> Asp, Moncada, 2387, 147; Asp, Spadafora serie 2, 2, 1 ss.

di Novara (Asp, C, 7, cc. 433, 459; Asp, C, 8, 21; Barberi, II, 108), e gli confermò Militello V.D. sia il 14.3.1365 (III ind.) (Asp, C, 8, 31) che il 13.10.1371 (Asp, C, 13, 224; Asp, Trabia, 556; errato in Barberi, II, 80).

In data anteriore al maggio 1366 Vinciguerra Aragona ottenne di permutare la terra di Novara con quella di Tortorici, che era stata reintegrata alla R. Corte per la fellonia del suo barone (Asp, C, 13, 47)<sup>67</sup>. Il 15.5.1366 ottenne una *executoria* di una bolla apostolica di papa Urbano V con la quale gli si concedeva di poter entrare, allorché prendeva possesso dei suoi centri abitati che contavano almeno 3.000 abitanti, sotto il baldachino con cantarsi il *Te Deum* o a cavallo o a piedi. Nel documento si attesta che Cammarata contava 6.000 anime e che era *dominus* della terra e del castello di Termini, e delle terre di Noara, Militello, San Marco, Ficarra, Galati, Brolo, Piraino, Raccuglia, Calatabiano, Tortorici, Naso, Capo d'Orlando e di altre terre e casali (Asp, Moncada, 2444, 95). Fu signore anche dei feudi Rasuali (o Rachalsuar) e Murra (entrambi in VD e in territorio di Assoro) (Barberi, II, 80).

Re Federico IV l'1.8.1366 gli diede licenza di fabbricare una torre nel casale Scibeni o fortezza di Pietro d'Amico<sup>68</sup> (Asp, Spadafora, serie 2, 2, 1-2; Asp, C, 4, 128r); il 12.12.1366 assegnò a lui e ai suoi eredi «il luogo seu terra la Giusa Guardia» (Gioiosa Guardia), che col fertilizio annesso era stata edificata a spese dello stesso Vinciguerra nel tenimento Zuppardino, appartenente al vescovato di Patti e Lipari, al quale furono confermati taluni diritti (Asp, C, 13, 103-104); il 12.12.1366 assegnò a lui e ai suoi eredi, senza servizio militare, «*il loco seu terra di Librizzi*» (Librizzi)<sup>69</sup> o Villanova (in VD e in territorio di Patti), anch'essa fino ad allora di pertinenza della Chiesa di Patti, assieme ad altri due casali, chiamati la Montagna e Surrentino, e nella terra di Librizzi

<sup>67</sup> La data relativa al privilegio della permuta non compare nel foglio 47 del vol. 13 della R. Cancelleria. Erronea la datazione al 18.6.1373.

<sup>68</sup> Poco chiara risulta la nota del pagamento del sussidio per la rimozione dell'interdetto avvenuta il 20.3.1375 «*in casali Petre Amici in quo reperte fuerunt domus coperte palearum XX, que ascendunt ... unciam unam et tar. V, quam per manum domini Lancee de Bilona habui et recepi*».

<sup>69</sup> Si trattò più verosimilmente di una rifondazione in quanto il casale Librizzi è attestato nel 1282-83 (Drrs, pp. 38, 70, 72, 135,

187, 412), e nel 1356 re Federico ordinò di sospendere l'erezione di un fertilizio da parte dell'università di Patti e la costruzione di steccati attorno al casale di Librizzi (Cosentino, 1886, 286). Vicino Librizzi era il casale Zuppardino o Zuppardino (Drrs, 412) che verosimilmente è da identificare col casale di Surrentino di cui si parla nel prosieguo del testo. Patti, Librizzi, Zuppardini e Sant'Angelo di Brolo costituirono la capitania a guerra di Giovanni Patti nel 1356 e subito dopo di Vinciguerra Alagona (Bresc, 1986, 801).



lo stesso Vinciguerra costruì una torre (Barberi, II, 130-131; Asp, C, 13, 104); il 28.7.1367 gli conferì la capitania vitalizia con cognizione delle cause criminali delle terre di Cammarata, S. Marco e delle altre terre da lui possedute (Asp, C, 9, 138); il 9.1.1371 la facoltà di vendere il suo feudo Rasuali, posto in territorio di Asaro (Asp, C, 6, 30v). Verosimilmente poco dopo il settembre 1379<sup>70</sup> Vinciguerra Aragona acquistò per 2000 fiorini dall'esecutrice testamentaria di Umara Esculo il tenimento di Biviano, che dopo l'edificazione di una motta (fortificazione) entrò a far parte della baronia di Motta S. Agata.

Vinciguerra, che risulta ancora vivente nel settembre 1379, era già morto l'1.11.1381 (Gangemi, 1999, 315 ss). Ebbe tre figli: Giovanni, che fu vescovo di Patti, Federico e Bartolomeo.

- *Bartolomeo Aragona* ereditò la contea di Cammarata e le terre di Tortorici e Oliveri, e il 26.11.1391 ricevette conferma reale delle terre di Ficarra<sup>71</sup>, Raccuglia e Librici che aveva ereditato dal padre (Barberi, MC, 696; Barberi, II, 131; Asp, C, 20, 21v); ebbe inoltre infeudata la terra di Calatabiano (che era stata degli Alagona) e assegnati i beni burgensatici in territorio di Agrigento già di proprietà di Manfredi Aurea (D'Alessandro, 1963, 123; Barberi, MC, 410). Ottenne la terra di Naso (VD), che era stata confiscata a Blasco Alagona (Barberi, MC, 429). Il 10.9.1392 re Martino gli rimise tutte le collette che egli aveva sino ad allora riscosso nei luoghi in suo possesso (Asp, C, 21, 67). Ribellatosi nell'ottobre 1393 contro re Martino (Asp, C, 18, 106), ebbe confiscati i beni: Calatabiano il 15.9.1395 fu assegnata a Tommaso Romano, barone di Cesarò (Barberi, MC, 410-411); la contea di Cammarata con la sua baronia e specificamente con la Motta S. Agata e col fortilizio di Pietra d'Amico, fu assegnata il 26.10.1398 a Matteo e Guglielmo Raimondo Moncada, padre e figlio (Barberi, III, 400; Asp, Spadafora serie 2, 2, 9).

**Signore di San Marco** - Vinciguerra Aragona lasciò la terra di San Marco al figlio *Federico (II) Aragona*, che fu signore di S. Filadelfo (San Fratello) e Militello VD, e ancora di Mirto, Capri, e Frazzanò, dei quali tre casali ebbe conferma il 20.7.1392 da re Martino (Asp, C, 20, 108). Ribellatosi, re Martino gli confiscò i beni; una prima remissione Federico (II) Aragona l'ebbe il

<sup>70</sup> «Nel settembre del 1379 Umara, vedova del *dominus* Giovanni de Aragona, nominò Manfredi Chabica suo erede universale e la moglie Moscata esecutrice testamentaria, con la clausola che Manfredi vendesse a Vinciguerra de Aragona il tenimento di Biviano, presso Cammarata, per non meno di 2000 fiorini da pagare entro quattro mesi dalla

morte della testatrice» (Sardina, 2003, 136; Asp, Corte Pretoriana, Interlocutorie e Sentenze, 4848, 1-5).

<sup>71</sup> Ficarra, Galati, Piraino e il castello di Brolo furono devolute alla R. C. per la ribellione di Perruccio Lancia e Corrado Lancia suo figlio.

10.10.1396 quando gli fu riconcessa la terra di San Fratello; ribellatosi ulteriormente, re Martino concesse la terra San Fratello con i casali Mirto, Crapi e Fraxino a Ugerotto Larcán il 15.8.1398 (Barberi, MC, 114-115); lo stesso re concesse il 2.9.1398 la terra di San Marco (d'Alunzio) a Abbo Filangeri, in cambio della terra di Isnello (Barberi, MC, 268-269), e la terra di Militello VD a Bernardo Cabrera che la permutò subito dopo con la terra di Monterosso appartenente ad Enrico Rosso, ottenendo la regia conferma il 16.9.1400 (Barberi, MC, 96).

**Signore di Biviano** - *Giovanni Aragona*, altro figlio del *dominus* Sancio (I), nella D. F. del 1335 godeva di 115 onze di reddito proveniente dal casale dei Monaci (presso Petralia Soprana)<sup>72</sup> e dal casale Biviano (Bupario in ms Bsp), in quanto marito di Umana, figlia di Simone (Simeone, in ms Bsp) Esculo. Nel 1340 Umana fu in controversia con Ysolda figlia del defunto Tommaso de Peregrino detto de Puteo (Acp, Senato, XIII, 23v-24; Pasciuta, 2003, 196). Alla morte del fratello Federico Aragona, avvenuta tra il 1339 e il 1344 ereditò da lui il casale Scibene (Asp, Moncada, 2387, 147). Giovanni Aragona fu ucciso in battaglia nell'aprile 1350 (Michele da Piazza, 1980, 112-113). La vedova Umana Esculo, per aver mantenuto la fedeltà al sovrano, fu espulsa da Palermo, fu privata di beni, e si rifugiò a Sciacca. Ottenne lettere di restituzione di beni il 12.5.1362 (Asp, P, 1, 275r).

- *Federico Aragona*, figlio di Giovanni, ereditò il fortilizio di Pietra d'Amico, che poi alla sua morte lasciò al cugino Vinciguerra Aragona (Asp, P, 2, 67, doc. 23.4.1361).

- Alla madre Umana, per ragioni di dote, ritornò certamente il feudo Biviano, e probabilmente anche il casale dei Monaci. «Nel settembre del 1379 Umana, vedova del *dominus* Giovanni de Aragona, nominò Manfredi Chabica suo erede universale e la moglie Moscata esecutrice testamentaria, con la clausola che Manfredi vendesse a Vinciguerra de Aragona il tenimento di Biviano, presso Cammarata, per non meno di 2000 fiorini da pagare entro quattro mesi dalla morte della testatrice»; legò inoltre al nobile Giorgio Graffeo tutte le azioni legali contro gli eredi del defunto Blasco Aragona, sui beni pervenuti a questi e appartenenti al defunto Giovanni Aragona, suo marito (Sardina, 2003, 136; Asp, Corte Pretoriana, Interlocutorie e Sentenze, 4848, 1-5).

**Duca di Atene e Neopatria** - *Guglielmo d'Aragona*, figlio di re Federico IV, nel testamento del padre, dettato il 29.3.1334, fu costituito erede della contea di Calatafimi e dei castelli e terre di Noto e Spaccaformo e di tutte le per-

<sup>72</sup> Un casale dei Monaci (Monacorum), assieme al casale Cartularia (nella Piana di

Milazzo, citra!) venne assegnato nel 1271-73 a Roger de Mencourt (RA, VIII, 75, 192).

tinenze di Capo Passero, e ancora del castello e della terra di Avola dopo la morte della regina Eleonora, e dei ducati di Atene e Neopatria (La Mantia, 1936-37, 29 ss.). Al momento della sua morte, avvenuta a Palermo il 12.5.1338 aveva i titoli di duca di Atene e Neopatria, conte di Calatafimi, signore della terra di Noto e del capo Passero e delle sue pertinenze (*Chronicon Siculum*, par. 104, in Gregorio, 1791-92, II, 249). I suoi beni vennero ereditati dal fratello Giovanni d'Aragona.

- *Giovanni d'Aragona*, altro figlio minore del re Federico III, nel testamento del padre dettato il 29.3.1334, fu costituito erede della contea di Mineo, dell'isola Pantelleria e del castello di Aci, che avrebbe dovuto ereditare alla morte della madre la regina Eleonora, col mero e misto impero; il sovrano specificò inoltre che nel caso in cui la regina Eleonora avesse voluto legare a Giovanni anche le terre di Vizzini, Paternò, Castiglione e Francavilla, da essa acquistate, quelle terre sarebbero state soggette al mero e misto impero dello stesso Giovanni (La Mantia, 1936-37, 33). Il 14.8.1336 l'università di Montalbano nominò i suoi sindaci perché prestassero fedeltà ed omaggio all'infante Giovanni Aragona, signore del luogo (Sciasca, 1994, 274). Nel giugno 1337 fu insignito dal padre Federico III d'Aragona, poco prima di morire, del titolo di marchese di Randazzo e di tutta la valle di Castiglione e Francavilla, e inoltre conte di Mineo e signore di Troina (Gregorio, 1791-92, II, 241: *Chonicon Siculum*, cap. 101); nel maggio 1338 ereditò i beni del fratello Guglielmo, e cioè il ducato di Atene e Neopatria e la ducea di Calatafimi e la signoria sulla terra di Noto e del capo Passero. I titoli dell'Infante Giovanni d'Aragona nel settembre 1340 erano: «Duca dei ducati di Atene e di Neopatria, marchese di Randazzo, di tutta la valle di Castiglione e di Francavilla, conte delle contee di Mineo, e Calatafimi e signore delle terre di Traina, Montalbano e Butera, governatore di Messina e Vicario del Regno di Sicilia» (Acp, Senato, XIII, 4v, doc. 9; 11v doc. 25). In seguito alle nozze con Cesarea Lancia ottenne i diritti sui proventi di Caltanissetta (Gregorio, 1791-92, II, 241: *Chonicon Siculum*, cap. 101). Re Pietro II gli concesse nel giugno 1340 non solo la terra di Asaro e il feudo La Gatta, che erano stati di Scaloro degli Uberti (Michele da Piazza, 1980, 76), ma anche la terra di Cerami, che era appartenuta a Francesco Palizzi (Barberi, II, 272). Possedette il feudo Cuto (VD) che era stato una foresta della R. Curia, e il 14.5.1343 cedette due membri dello stesso bosco della curia, chiamati Scillita alias Xillica e Bufalo, al milite Corrado Procida (Barberi, II, 234-236); vendette il feudo Rayneri (VD, nel piano di Milazzo) per 200 onze al milite Giacomo Labruzzo (Barberi, II, 244); in data imprecisata concesse con privilegio ducale a Bernardo Mazuto il feudo Santo Ippolito (nel tenimento di Calatafimi, VM) (Barberi, III, 267). Il 18.5.1347 papa Clemente VI ratificò la permuta fatta tra Blasco Alagona e Giovanni duca d'Atene e Neo-

patria, per la quale la terra di Aci passava in possesso del detto duca Giovanni (Mango, 1915, 12-15), mentre la terra di Butera veniva ceduta a Blasco Alagona che ne risulta già titolare il 7.5.1347 (Giuffrida, 1978, 40).

*Lillustris e magnificus* Giovanni Aragona, che fu vicario del re Ludovico dal settembre 1342 fino alla morte, nel 1345 era domiciliato a Palermo e corrispondeva l'adoa per 13 cavalli armati (pari a 260 onze). Fece testamento il 9.1.1348 (I ind.) (Asp, Moncada, 2170, 287 ss; Arcadipane et al., 1991, 94, n. 278) lasciando erede universale il figlio Federico di Aragona. Dopo la morte di Giovanni d'Aragona, avvenuta nell'aprile 1348, Caltanissetta fu riassegnata alla vedova dello stesso duca, Cesaria Lanza (Cosentino, 1885, 115), che ebbe anche l'usufrutto di Castiglione e Francavilla.

- Il figlio *Federico di Aragona*, duca di Atene e di Neopatria, possedeva Randazzo, Traina e Vizzini l'1.9.1350 (Acfup, IX, 3-5), ed ebbe confermata la terra di Cerami (Barberi, II, 272). Probabilmente è lui il Federico d'Aragona che possedette i feudi Longarini e Burgillusu (Asp, C, 16, 6; Barberi, I, 192). Alla sua morte senza figli, avvenuta l'1.7.1355 a Catania (Michele da Piazza, 1980, 278), i suoi beni feudali vennero incamerati al regio fisco, per cui il ducato di Atene e Neopatria passò al fratello di re Ludovico, l'infante Federico (il futuro re Federico IV), mentre alla sorella Costanza toccò la terra di Francavilla (che alla sua morte fu aggregata alla camera reginale), e alla sorella Eleonora, che già aveva ereditato Caltanissetta dalla madre Cesarea, la contea di Calatafimi con Giuliana, Adragna, Sambuca, Calatamauro, Contessa e Comicchio, «rivendicati in cambio della dote paterna mai percepita» (Russo, 2003, 119; Barberi, MC, pp. 227, 141). La terra di Cerami fu assegnata a Berardo Spatafora (Barberi, II, 272).

**Signore di Avola** - *Orlando (di Federico) d'Aragona*, figlio di Federico III, e zio di Federico IV, marito della nobile Giovanna (Asp, P, 1, 21r), risulta vice-governatore e stratigoto di Messina nel 1343 (Pirro, 1733, I, 411; Asp, Tab. SM Malfinò, 256), nel 1344 (Asp, Tab. SM Malfinò, 256) e nel 1346 (Asp, Tab. SM Malfinò, 265); il 16.6.1361 gli venne assegnato un reddito di 500 onze annue sulla secrezia di Randazzo (Asp, C, 7, 428v), il 23.4.1361 (XIV ind.) ricevette l'investitura della terra di Avola (Barberi, MC, 729). Vivente il 30.7.1361 (Asp, P, 1, 90v), morì qualche mese dopo (Gregorio, 1791-92, I, 369-371).

- Il 26.11.1361 il sovrano assegnò il castello e la terra di Avola, il feudo di Cassibile e altri feudi appartenuti ad Orlando d'Aragona ai figli naturali ma legittimati Alfonso, Federico e Giovannuccio; altra figlia di Orlando fu Giovanna Rebecca (Asp, P, 1, f 20v, 23-25). Dopo qualche tempo, il 4.4.1366 *Federico (di Orlando) Aragona* ottenne solo per sé la signoria della terra e del castello di Avola e del feudo Cassibile (Asp, C, 12, 296), estromettendo dall'eredità i due fratelli Alfonso e Giovannuccio. Il 13.9.1373 Federico (di Orlando)

di Aragona ebbe assegnati i feudi Bimisca, Bunfallura, Rovetto e Maccari, già appartenuti a Martina, vedova di Riccardo de Sanguineo (Asp, C, 13, 62). Fu ucciso dalla popolazione di Avola nel 1375 e i suoi beni ritornarono al R. Fisco. Avola ottenne il ritorno al demanio (Asp, C, 16, 29, doc. 23.4.1375).

- Il 6.10.1392 re Martino concesse Avola a *Giovanni Aragona*, nipote di Orlando d'Aragona (Asp, C., 21, 111v), e il 28.10.1398 gliela confermò (Barberi, MC, 729-730).

**Conte di Malta** - *Alfonso*, figlio naturale di Federico III, attestato nel 1336-38 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 87v; Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, cc. 95, 174) detenne il titolo di conte di Malta, e morì certamente in data anteriore al giugno 1349 (Michele da Piazza, 1980, 107). È probabile l'identificazione di questo Alfonso con l'Alfonso di Aragona siracusano che durante il regno di Ludovico, mentre questi era sotto tutela del duca Giovanni (e quindi dal 1342 al 1348), possedette i feudi Muntirusso, li Miligi, Iancarano e Iandigalano. Questi feudi furono venduti a Fulco Palmerio di Naro per 40 onze, con atto in nr Bernardo de Andrea di Naro del 29.3.1364, ratificato da re Federico IV il 12.5.1366 (Barberi, III, 196-197; Asp, C, 4, 120r).

- *Bonifacio*, figlio di Alfonso d'Aragona, fu preso prigioniero nel 1349 (Michele da Piazza, 1980, 107).

- *Guglielmo di Aragona*, figlio di Federico IV, risulta godere del titolo di conte di Malta e Gozzo il 5.1.1372 (Asp, C, 4, 22v) e il 22.4.1376 (Asp, C, 13, 161).

**Vari** - *Bonifacio d'Aragona*, primo cugino di re Pietro II e cugino di Sancio II d'Aragona signore di San Marco (Michele da Piazza, 1980, 284), è da identificare probabilmente col *Bonifacio di Federico* che nell'adoa del 1345 risulta domiciliato a Catania e tassato per 5 cavalli armati, e fu castellano dei castelli di Patti e di Tindari nel 1356-57 (Giuffrida, 1980, 22). Ricoprì la carica di cancelliere del Regno di Sicilia, dopo la morte di Matteo Palizzi avvenuta nel luglio 1353, almeno dal 16.10.1353 al dicembre 1355 (Asp, P, 2, 311; Mirazita, 1983, 201-208; Cpp, Tab., 76) quando gli subentrò Enrico Rosso (Asp, C, 7, 391v), e ancora per pochi mesi intorno al 10.6.1357 (Asp, Belmonte, 80, 12-18), sostituendo in quella carica Enrico (II) Rubeo.

\* *Federico*, che era figlio di re Pietro II e fratello di re Ludovico, e sarebbe divenuto sovrano col titolo di Federico IV, mentre era ancora Infante ebbe assegnati dal fratello il 30.3.1353 tutti i beni feudali «*cum collatione meri mistique imperii reservata tamen appellatione*», e ancora tutti i beni burgen-satici confiscati ai ribelli Simone, Enrico e Federico Chiaromonte (Asp, P, 2, 261; Gregorio, 1791-92, II, 523-524). Gli vennero assegnati anche i beni confiscati da re Pietro II ai Ventimiglia, e precisamente a Francesco II, Emanuele, Enrico, Riccardo, Guido, Uberto, Manfredi e Grigisio. Il 15.7.1354 questi beni

vennero restituiti ai Ventimiglia e all'infante Federico si promise un equo compenso (Asp, C, 7, 383; D'Alessandro, 1963, 89).

\* *Federico di Aragona* (fratello di Bartolomeo, conte di Cammarata) possedette nel val Demina il castello con fortilizio e feudi di Pietra di Roma, e il castello di Belmonte, costruito dallo stesso Federico; essendosi ribellato a re Martino, questi glielo confiscò e lo concesse il 24.9.1398 a Peralcono de Baur (Barberi, II, pp. 9-10, 14).

\* *Eleonora di Aragona*, sorella di Federico IV, poi regina di Aragona, possedette il casale Spaccaforno che le era stato donato dal milite Berengario di Monterubeo, tesoriere del Regno (Asp, C, 5, 266 r-v).

\* *Costanza d'Aragona*, figlia di re Pietro, il 17.9.1353 ebbe concessa dal fratello re Ludovico, di cui era vicaria, la terra di Fiumedinisi (Asp, P, 2, 314).

**ARANZANO** - *Matteo Aranzano*, nobile di Palermo, figura maggior ostiario il 9.2.1362, quando re Federico IV gli assegnò i beni confiscati ad Aloisio di Bonaccolsi di Mantova (Asp, P, 1, 34).

**ARBES o DARBES o DOBRIS o DE OBRIS** - Il *milite Michele Peris de Arbis* risulta attestato il 27.4.1308 come fidecommissario di Blasco I d'Aragona (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 170); il 26.10.1309 come giustiziere di Palermo (Toomaspoeg, 2003, 730), e il 23.6.1312 e il 10.6.1317 figura come regio capitano delle terre di Trapani e di Monte San Giuliano (Acfup, I, pp. 83, 184). Forse è lo stesso Michael Peris de Syracusia, teste in una citazione del 29.10.1325 (Acfup, III, 74). Possedette il feudo Monasterio presso Siracusa in Fontanamurata, e morì in data anteriore al 1335 (vedi oltre).

- Gli *eredi di Michele Peris De Arbes* (o Dorbes, non Pelisdarbes come in Gr) secondo la D. F. del 1335 ricavavano 25 onze di reddito dal feudo Monasterio presso Siracusa in Fontanamurata.

\* *Albira Arbes*, che sposò Enrico Abate, possedeva Sala nova con le terre di Chiayasi (Asp, Moncada, 3059, 51)

\* Nell'adoa del 1345 figurano gli *eredi di Manfredi Dobris* (de Obris in Gregorio), domiciliati a Ragusa, per un cavallo armato (pari a 20 onze di reddito).

\* Probabilmente per la somiglianza dei nomi e per lo stretto rapporto coi catalani Aragona, a questa linea appartengono sia Pietro de Herbis, cittadino di Catania e marito di Flore, attestato fin dal 7.8.1359, vivente il 31.10.1362 e già defunto il 3.8.1373 (Giuffrida, 1978, pp. 55, 60, 81), che il nobile Michele de Erbis, marito di Perna de Soris, abitante a Catania, coi figli Berengario e Princivalli, viventi tutti il 27.11.1380 (Giuffrida, 1978, 101).

L'11.8.1361 a *Flore di Herbes* e ai suoi eredi il re concesse il reddito di 20 onze sugli introiti della sovvenzione di Sciortino (Asp, C, 7, 444r). Flore, che

era stata domicella della regina Costanza, risulta il 6.2.1374 vedova di Eximenes de Albes (Asp, C, 6, 99v).

**ARENOS o ARENIS** - *Gonsalvo Ximenes de Arenos* fu giustiziere della città di Palermo nel 1335-36 (Acfup, VI, 255), e stratigoto di Messina nel marzo 1338 (Asp, Tab. SM Malfinò, 224) e nel marzo 1339 (Penet, 1998, 445). Sposò *Serena de Yvar*, sorella di Garsiolo, la quale probabilmente gli portò in dote il feudo Torretta, situato tra il territorio della terra di Salemi e il feudo Mocarda<sup>73</sup>. Nell'adoa del 1345 figura, infatti, Serena, che non è indicata come vedova ma come «*uxor nobilis Gonsalvi Eximeni de Arenos pro equo armato uno*» (e quindi con un reddito di 20 onze).

- Dopo la morte di Serena Yvar, successe nel feudo Torretta la figlia *Viridina Arenos* che lo lasciò in eredità a Giorgio Graffeo, maestro razionale, e fratello di Benvenuto Graffeo, barone di Partanna. Giorgio Graffeo il 23.9.1366 ottenne licenza da re Federico IV di vendere il feudo Torretta (Asp, C, 9, 91; Barberi, III, 198).

**ARICIO o AREZZO**<sup>74</sup> - I beni stabili burgensatici e feudali appartenuti a Matteo de Aricio, ad Andriolo de Aricio, alle mogli e ai figli furono assegnati il 6.7.1363 dalla regina Costanza a Pietro Grado, e questa assegnazione fu confermata da re Federico il 25.8.1363 (Asp, P, 1, 118r). Ma lo stesso Re Federico IV il 2.5.1366 ordinò al maestro giustiziere Artale di Alagona di restituire a *Matteo de Aricio* di Siracusa i beni già posseduti da lui e dal defunto Andriolo Aricio suo zio, e il 6.5.1366 assegnò a Matteo de Aricio il reddito annuo di 50 onze sulle gabelle di Siracusa a partire dal 1.9.1366 (Asp, C, 5, 264; Asp, C, 9, 53).

- *Francesco Aricio* siracusano ricevette in feudo per sé e i suoi eredi da re Federico IV il reddito di 50 onze annue sulle gabelle di Siracusa (Barberi, I, 523). Il 10.3.1393 (I ind.) acquistò dal siracusano Paolo Capoblanco il feudo Cardinali, in territorio di Noto, per 150 onze (Barberi, I, 434), mentre il 22.11.1394 ebbe assegnato il feudo Rididino confiscato dal sovrano allo stesso Pietro Capoblanco (Barberi, I, 141). Figura signore del feudo Cardinali nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 98).

\**Manecto (o Nitto) de Aricio* di Siracusa sposò Franca Cappello e il 25.5.1392 dichiarava di possedere (a nome della moglie) i feudi Alfano, Meli-

<sup>73</sup> Nel marzo 1340 fu celebrata una causa tra Serena, moglie dell'Arenos, e il nobile Palmerio Abate (Acp, Senato, XIII, 42v;

Pasciuta, 2003, 254, n.13).

<sup>74</sup> Sulla famiglia Aricio nel XIV secolo, cfr.: Orlando, 2004, 105-129.

sma (Molisina), Biccubuscuro (Bumuscuro) (tutti siti in territorio di Noto) (Gregorio, 1791-92, II, 479), dei quali figura signore anche nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 98).

- *Raymondo de Aricio*, figlio di Nitto e di Franca Cappello ereditò dalla madre il feudo Alfano (Barberi, I, 148-149).

- A Raymondo successe la figlia *Antonella Aricio*, la quale prese investitura del feudo Alfano il 12.7.1418 (Barberi, I, 148-149).

**ARTESIO o ARCESIO** - Nell'adoa del 1345 gli *eredi del milite Ubertino Artesio*, domiciliati a Catania, corrispondevano per un cavallo armato. Non sappiamo se vi è relazione familiare con il Ludovico Artesio che fece testamento nel 1355 (Mineo, 2001, 201, cfr. Bcc, Tab. S. N. Arena, 482).

- *Andrea de Mungono e Berterardo de Arcesio* figurano come signori del feudo Schettino (presso Paternò) nell'aprile 1370 (Biondi, 2003, 135-154).

**ASINOLO** - Re Pietro II assegnò, in data imprecisata, tutti i redditi, proventi e i diritti dell'ufficio dei notariati del fondaco e della stadera della città di Messina a *Bartolomeo Asinolo*, avendo quest'ultimo rinunciato prima a una certa provizione annua di 40 onze, assegnata in precedenza a lui e ai suoi successori sotto servizio di un cavallo armato (Barberi, II, 312-313).

- Il 13.12.1342 gli *eredi di Bartolomeo di Asinolo*, domiciliati a Messina, corrispondevano l'adoa per due cavalli armati (Asp, C, 3, 33-35). *Pietro Asinolo*, figlio ed erede di Bartolomeo Asinolo, fu preso prigioniero nella battaglia di Lipari del 1339 (Gregorio, 1791-92, II, 256; *Chronicon Siculum* cap. 108), ma nel 1343 gli venne confiscato il fondaco della R. Curia sito nella città di Messina con i diritti e i redditi ad esso spettanti (Asp, C, 3, 24: 18.3.1343). Probabilmente questi proventi furono restituiti poco dopo allo stesso Pietro o ad altri membri della famiglia poiché nell'adoa del 1345 furono chiamati a corrispondere il servizio militare per due cavalli armati gli eredi di Bartolomeo Asinolo.

**ASMI o ARMIS** - Gli *eredi di Astiario de Asmi* (o de Armis), domiciliato a Catania, nell'adoa del 1345 era chiamato a contribuire per 1 cavallo armato.

**ASPELLO** - Nobiltà di epoca sveva.

\* *Nicolò Aspello* possedeva con Guglielmo di Fazzarabia, il casale Molotta (Milocca) nel territorio di Agrigento (Pispisa, 1991, 153; Catalioto, 1995, 104); nel 1258 aveva occupato indebitamente i casali Chinens (Chinesi, presso Alesandria della Rocca), Aynramil (forse Ramilia, oggi comune di Camastra in provincia di Agrigento) e Fonterosso, appartenenti alla chiesa agrigentina, ma



il 15.5.1266, assieme alla moglie Serena, li restituì al vescovo Gottifredo, assegnandogli una vigna, «in compenso dei frutti ricavati da essi e delle decime non pagate» (Collura, 1961, 194-196). Dopo la rivolta del 1267 il casale Milocca fu confiscato all'Aspello e nel 1270 fu assegnato da Carlo d'Angiò a Jean de Roux di Avignone (AP, I, 255; RA, VIII, 71, 190; Catalioto, 1995, 279). Il 13.1.1278 quel casale fu diviso fra Giovanni Rubeo (Roux) e Perrono de Bello-monte, quattordicenne figlio del defunto Guglielmo Raimondo (Collura, 1961, 234-238). Verosimile l'identificazione del Nicolò Aspello del periodo svevo-angiono col nobile *dominus* Nicolò Aspello, fratello di Francesco e, forse, di Orlando Aspello, che il 15.6.1304 fu nominato amministratore di Alessandra vedova di Arsona di Afflitto della Scala (Toomaspoeg, 2003, 704), e che risulta vivente il 19.10.1310 (Asp, Monastero S. Caterina di Palermo, 65, 1-15). Il casale Milocca, dopo il Vespro fu restituito agli Aspello, dato che Serena de Aspello, già morta il 24.4.1332 (Asp, Tab. Magione, 608), aveva sposato Marino Capichi, che nella D. F. del 1335 risulta titolare di Milocca.

\* *Francesco Aspello*, fratello di Nicola e, forse, di Orlando Aspello, fu figlio del *dominus* Armano (Hermagno), e aveva interessi economici presso Castronovo (Toomaspoeg, 2003, pp. 635, 638). A Francesco furono confiscati dei tenimenti nell'Isola (AP, I, 257; II, 92; RA, VIII, 73; Pispisa, 1991, 152) ed assegnati nel 1271 a Raymond de Levens e Raymond de Roubion (RA, VIII, 73). Uno dei tenimenti era sito presso Rohamildar (VN). Il milite Francesco Aspello, attestato il 17.11.1284 (La Mantia, 1917, 132), era il 26.6.1299 capitano di Siracusa (Toomaspoeg, 2003, 678), nell'ottobre 1298 consigliere e familiare del re (ACA, Cartas reiales Jaume II, caixa 84, n. 10.212)<sup>75</sup> e risulta vivente il 19.10.1310 (Asp, Monastero S. Caterina di Palermo, 65, 1-15).

\* Il *dominus* milite *Orlando de Aspello* è attestato come fideiussore della Curia nel 1282-83 (Drrs, pp. 171, 219, 301, 687), risulta vivente il 27.8.1287 (Asp, Misc. Arch. II, 127c, 67), e già morto il 26.9.1293, lasciando la vedova Benvenuta Mastrangelo, che sposò in seconde nozze Guglielmo conte di San Felice (Asa, I, 1, 163).

\* *Alfredo Aspello* dopo il Vespro occupò i casali Platani, Platanelli e il tenimento Capodisi, che però nell'agosto 1303 dovette riconsegnare alla Chiesa palermitana, che ne era proprietaria (Mongitore, 1734, 153).

\* *Bernardo Aspello*, che in un primo tempo aveva parteggiato per gli Svevi, nel 1275 ottenne da Carlo d'Angiò la reinvestitura del casale Burgio, nel territorio di Agrigento (probabilmente nell'attuale contrada Burgio presso Milena, cfr.: Collura, 1961, 234-238) (Catalioto, 1995, 255; RA, VIII, 73; XIII, 83).

---

<sup>75</sup> La notizia mi è stata comunicata da Laura Sciascia, che ringrazio.

\* *Diaterna e Giovanni di Aspello* possedettero il feudo Li Cugni presso Noto (feudo Gugnorum in ms Bsp; Li Cugni d'Incumbau in Barberi, I, 103; più correttamente Li Cugni di Gumbau, cioè di Gombau de Puig), che passò successivamente al fisco e il 13.8.1300 fu assegnato, con altri beni posseduti da quegli stessi Aspello, a Gombau de Puig (Gombaldo di Podio) (Barberi, I, 103).

\* Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi di Corrado Aspello* di Siracusa per il feudo Binnino (o Binuino, VN) ricavavano 15 onze di reddito (il feudo ed il feudatario non figurano in ms Bcp). Non figura nell'adoa del 1345.

- Successore di Corrado nel feudo Binuino, ma possessore anche del feudo Trifiletti, fu *Armano Aspello*; essendo morto senza figli, Federico IV concesse quei feudi il 12.8.1366 ad Alferio Columba (Asp, C, 8, 56r; Barberi, I, 129).

**ASSENSO** - Al *magister Francesco di Assenso* re Federico concesse il territorio di Favarolo in territorio di Naso e il feudo la Caccola in territorio di Agrigento (Asp, C, 4, 202v) in una data (31.8.1340) che nel documento risulta certamente errata in quanto non coincidente con gli anni di regno di Federico III (1296-1337) o di Federico IV (1355-77).

**ASSYN o ASIAIN o ASINI o ASCIZ** - Si tratta probabilmente di esponenti di una nobile famiglia navarresi, gli Asiain<sup>76</sup> (Sciascia, 2000, 160-162).

Il milite *Gilio Assyn* (Gil Asiain) il 16.4.1307 (V ind.) ricevette in concessione da re Federico III il feudo Chiridia, in territorio di Siracusa (oggi comune di Floridia), che era appartenuto al defunto Corrado de Camera «*sub certo militari servitio*» ed era tornato alla R. Curia dopo la di lui morte (Asp, Moncada, 397, 33; Barberi, I, 322-324).

- Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi di Gilio de Asini* (così in ms Bsp; Asciz in ms Bcp) ricavavano un reddito di 20 onze dal feudo Chiridia. L'erede risulta essere *Guglielmo de Asinis*, domiciliato a Siracusa, che compare tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo armato.

- Alla sua morte, successe la figlia *Paola*, sposa del siracusano Giovanni Perno, la quale, ormai vedova, prese investitura da re Martino il 15.11.1396 per sé e i suoi eredi (Barberi, I, 322). Il 25.5.1392 risulta titolare del feudo Floridia *Guglielmo Perno*, figlio certamente di Paola Assyn (portava il nome del nonno Guglielmo) (Gregorio, 1791-92, II, 478).

---

<sup>76</sup> Un velo di dubbio rimane sull'identità fatto che esiste un toponimo Asin in Arnavarrese del signore di Floridia, dovuto al gona (Sciascia, 2000, 163).

**ASTASIO** - Il 2.8.1370 il milite messinese *Filippo di Astasio* nel suo testamento lasciò erede del suo feudo La Miri (o Meri o Miri, posto nel territorio di S. Lucia), sito nel piano di Milazzo, e di 10 onze d'oro sopra un suo credito vantato nei confronti di Pietro de Falconibus, la sorella Cara moglie di Federico di Abrugnali<sup>77</sup> medico fisico di Messina (Asp, Tab. Giosafat, 493).

**ASUR** - Il milite *Garsia Sancii de Asur* aveva avuto «*sub certa forma et servitio*» la terra di San Marco (VD) da re Federico III, che, però ne dispose il ritorno al demanio nella IV ind. 1320-21 (Asp, C, 8, 259-261), per concederla subito dopo al fratello Sancio d'Aragona (Barberi, MC, 267).

\* *Michele Lopis de Asur* era morto in data di non molto anteriore al 27.8.1327, quando la sua vedova donna Safira versò all'erario per lo *ius relevii* 11 salme di frumento e la somma di onza 1.19.9 equivalenti alla quarta parte del reddito annuo del casale Lalia<sup>78</sup>, in territorio di Vizzini, esclusi i redditi della vigna compresa nel territorio del casale (Sciascia, 1994, 202-203).

- Secondo la D. F. del 1335 la *moglie del defunto Michele Lopis de Asur* (Michele Copro de Cisar, in ms Bsp) godeva di un reddito di 80 onze sul feudo Lalia.

**ATHARICO** - *Atharico de Atharico*, domiciliato a Vizzini, era chiamato a corrispondere l'adoa del 1345 per un quarto di cavallo armato.

**AUDITO** - Il 16.5.1348 re Ludovico emanò un privilegio col quale confermò al nobile messinese *Gilotto de Audito* il casale e feudo di Rasargono (Rasalcone, presso il territorio di Piazza), recatogli in dote dalla moglie *Grazia Manna*, figlia di Giuliano Manna e Bonadonna Saporito con atto presso notar Matteo De Rocca di Messina del 2.03.1348 (Asp, Tab. Giosafat, 397). Dopo la morte di Gilotto Audito, Grazia Manna sposò il notaio messinese Francesco de Rosa, al quale re Federico IV concesse l'investitura feudale del feudo Rasalcone «*maritali nomine*» (Asp, Tab. Giosafat, 443).

**AUREA o AURIA o DORIA** - Nobile famiglia genovese.

**Signori di Castronovo** - *Corrado Aurea*<sup>79</sup> fu ammiraglio del Regno di Sicilia almeno dal 4.6.1298 al 26.07.1323 (De Stefano, 1943, 32; Asa, II, 201-

<sup>77</sup> Nel luglio 1368 aveva avuto assegnate 50 onze di provizione sui proventi reali (Asp, C, 4, 49).

<sup>78</sup> È probabile che al tempo del Vespro signore del feudo Lalia (presso Vizzini) sia stato il cavaliere (*eques*) Tommaso di Lalia,

domiciliato a Vizzini, chiamato nel gennaio 1283 al servizio militare da re Pietro II (Drrs, 394).

<sup>79</sup> Cfr. biografia di Corrado I Aurea in J. Goebbels, DBI, XLI, 318-322.

205). Fu sconfitto sia nella battaglia di Capo d'Orlando (luglio 1299) che in quella di Ponza (14.6.1300), durante la quale venne preso prigioniero. Ritornato dalla prigionia nel 1302, mantenne la carica di ammiraglio ed ebbe l'investitura di Castronovo certamente prima del 1307 (Asp, Magione, 3144, 49 ss). Corrado Aurea ricevette da re Federico in un primo momento la concessione del castello e della terra di Castiglione (VD), libera senza prestazione di servizio; in un secondo tempo, ed in cambio della precedente investitura, la concessione della terra di Francavilla negli stessi termini. Anche questa investitura fu successivamente annullata in cambio di un reddito annuo di 100 onze (Mazzarese Fardella, 1983, 47-53). Il *magnificus dominus miles* Corrado de Auria, regio consigliere e familiare e regio ammiraglio (Acfup, I, 90), sposò Aloysia (Acfup, IV, 29), dalla quale ebbe tre figli: Raffaele, Dorino e Pietro; quest'ultimo nel 1323 era già morto lasciando due figli Corradino e Federico (Mazzarese Fardella, 1983, 47-53). Vivente e ancora ammiraglio del regno il 26.7.1323 (Asa, II, pp. 201-205). Morì nel 1323.

- *Dominus Raffaele Aurea*, figlio di Corrado (I) Aurea, nella D. F. del 1335 figura signore di Castronovo e Recalmingili (Rachalmingini in ms Bsp; forse Rachalmingeri, presso Castronovo), entrambi in VM, con un reddito di 230 onze. La D. F. è l'unico documento che attesti la signoria dei Aurea su Rachalmingili, che d'altra parte la stessa fonte attribuisce anche a Matteo Pipitone. Raffaele è attestato come ammiraglio di Sicilia il 7.6.1323 (Mazzarese Fardella, 1983, 47-53). Possedette in feudo i diritti della pesca del tonno dalla marina di Cefalù inclusa fino alla tonnara dell'isola delle Femmine (Asp, ND, Giacomo Citella, I, 77, in data 4.5.1329). Nel 1333 il tribunale della S. R. Coscienza decise a sfavore di Raffaele una causa da questi intentata contro Perruccio Parisio per il possesso dei casali Limina e Pelliori (ora Pagliara) (Barberi, CM, 616). Sposò verosimilmente una Chiaromonte dato che il conte Manfredi (II) Chiaromonte ha per nipoti Ottobuono e Corrado Aurea, figli di Raffaele<sup>80</sup>. Il 9.11.1337 (VI ind.)<sup>81</sup> re Pietro II concesse ad Ottobuono Aurea di fungere da ammiraglio del Regno di Sicilia nell'assenza del padre Raffaele col diritto a subentrargli nell'ufficio, dopo la morte dello stesso Raffaele (Asp, C, 1, 2-6).

- Il 19.10.1342 il *magnificus Ottobono Aurea*, figura ammiraglio e vicerettore e stratigoto di Messina (Asp, Tab. SM Malfinò, 243), e nel 1345, domici-

<sup>80</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzarese Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò. Perg. del 10.12.1292.

<sup>81</sup> La data nel documento è 9.11.1338, ma

risulta errata sia perché il documento fu stilato nella VI indizione e non nella VII ind., sia perché figura come cancelliere del regno il nobile Federico di Antiochia conte di Capizzi, che fu esautorato a fine 1337.

liato a Castronovo, corrispose l'adoa per 9 cavalli armati e mezzo (pari a 190 onze di reddito). Mantenne il titolo di ammiraglio dal 1342 al 1354 (Asp, ND, Stefano Amato, I, 134, cc. 33, 56). Avendo preso le parti dei Chiaromonte, il re Ludovico nel dicembre 1354 gli revocò i titoli e i beni per trasferirli al fratello Corrado Aurea (Michele da Piazza, 1980, 251)<sup>82</sup>. Ottobono, ancora il 17.8.1356 si intitolava ammiraglio dell'isola di Sicilia per conto degli Angioini di Napoli (Mango, 1915, 29).

- *Corrado (II)* Aurea fu stratigoto di Messina il 15.1.1349 (Alibrandi, 1972, 503-4), e maestro razionale dal 12.7.1351 al 29.10.1356 (Asp, SN, 26N; Giuffrida in: Michele da Piazza, 1980, 22). Il re Ludovico assegnò a Corrado (II) Aurea l'ufficio di ammiraglio (Giuffrida in: Michele da Piazza, 1980, 22), e il 30.12.1354 gli concesse il godimento delle rendite del castello e della terra di Cammarata, che lui aveva riconquistato, in attesa di assegnargli in cambio una baronia equivalente, e ciò nonostante le proteste del vecchio signore di Cammarata, Sancio d'Aragona (Mirazita, 1983, 222-223; Cosentino, 1885, 15). Poco dopo, il 6.1.1355, il sovrano gli infeudò anche la terra e il castello di Castronovo confiscata ad Ottobuono Aurea (Asp, P, 2, 251; Mirazita, 1983, 223). Morì il 2.1.1361, e il giorno successivo re Federico IV ordinò ai capitani e ai castellani di Calatafimi, Cammarata e Bivona di custodire le dette terre con i rispettivi castelli<sup>83</sup> finché non si fosse provveduto a nominare il balio e tutore dei figli ed eredi del defunto (Asp, P, 2, 62).

- L'11.1.1361, qualche giorno dopo la morte di Corrado (II), l'ufficio dell'ammiragliato venne confermato ad *Antonio* Aurea, figlio minore di Corrado (II) (Asp, C, 7, 352). Antonello morì in data anteriore al 31.3.1363, giorno in cui il nobile genovese Dorino Aurea, figlio di Corrado (I) Aurea, chiese a re Federico IV il conferimento dell'ufficio dell'ammiragliato, senza riuscire a conseguirlo (Asp, P, 1, 255).

- *Marchisia Aurea*, sorella di Antonello, e sposa di Aldoino Ventimiglia, sollecitò re Federico IV a inviare il 26.1.1374 lettere regie al nobile Manuele Aurea, che nella sua qualità di balio e tutore della stessa Markisia deteneva il castello e la terra di Calatafimi, appartenuti al padre Corrado (Asp, C, 6, 83v); essa rivendicò anche il possesso di Castronovo che le era stata promessa in dote, ma che dallo stesso re Federico IV era stata assegnata a Manfredi

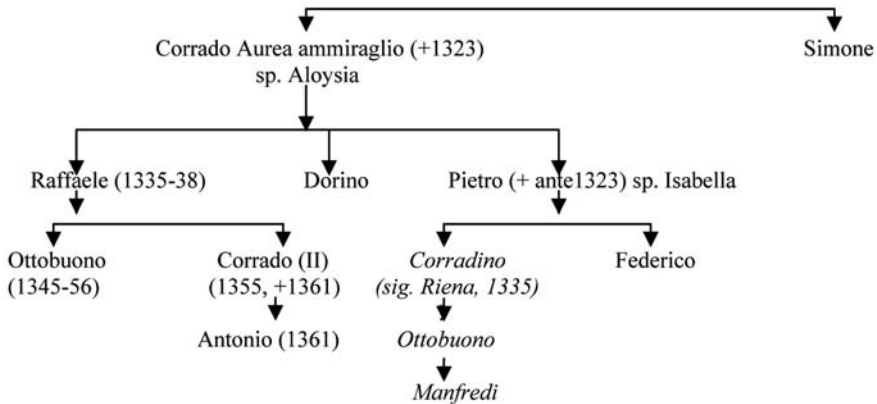
<sup>82</sup> Erroneamente Michele da Piazza indica Manfredi Aurea, invece di Corrado (II) Aurea, come fratello di Ottobuono e suo successore nell'ammiragliato.

<sup>83</sup> Calatafimi, che apparteneva a Guglielmo II Peralta, e Bivona, che apparteneva a Gio-

vanni (III) Chiaromonte, erano state occupate, rispettivamente nel 1355 e nel 1359 (Michele da Piazza, 1980, pp. 251, 376-377), dalle truppe regie e date in custodia a Corrado Aurea.

Chiaromonte per i grandi servizi resigli. Il 4.1.1375 si addivenne ad una concordia fra Manfredi Chiaromonte, al quale rimase Castronovo, e i coniugi Ventimiglia ai quali re Federico IV diede in pegno il castello e la terra di Polizzi, e ciò fino all'assegnazione di una baronia di valore equivalente (Asp, C, 13, 250). Il 21.3.1377 Marchisia, che risulta vedova del Ventimiglia, vendette per 650 fiorini «per i futuri tre anni, il pescato delle tonnare di Bonagia, del Monte Cofano, di Capo S. Vito e di San Teodoro, situate nel territorio di Trapani» (Calandra, 2003, 68).

### EREDI DI CORRADO AUREA



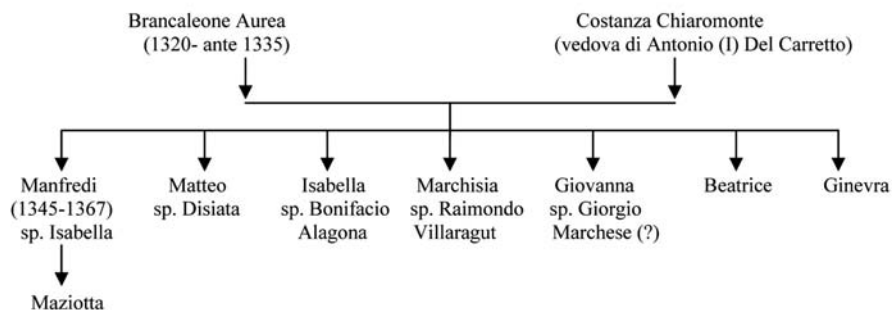
**Signori di Calatabiano** - *Brancaleone Aurea* risulta signore di Calatabiano già il 6.11.1320 (Ardizzone, 1927, 97). La moglie Costanza Chiaromonte, figlia di Federico (II) Chiaromonte, gli portò in dote Racalmuto. Brancaleone, che era ancora in vita il 24.4.1322 (Acfup, VI, 33-35)<sup>84</sup>, risulta morto al momento della D. F. del 1335<sup>85</sup>, anno in cui gli *eredi di Brancaleone Aurea* vantavano un reddito di 400 onze da Calatabiano e Racalmuto.

<sup>84</sup> G. Pipitone Federico nell'articolo «*Di un lanificio palermitano della prima metà del sec. XIV*» ha erroneamente datato 1337 invece che 1322 il documento della V ind. in cui Brancaleone Aurea risulta ancora vivente (Pipitone Federico, 1912, 303-323).

<sup>85</sup> Secondo Savasta (1650, 229) Brancaleone Aurea fu governatore di Sardegna nel 1335, ma si tratta di una notizia errata, riferibile ad un omonimo. Un Brancaleone Aurea, sposo di Eleonora d'Arborea, fu giudice d'Arborea nel 1407-08.

- La vedova *Costanza Chiaromonte*, che in data anteriore al 27.12.1311 aveva sposato in prime nozze Antonio del Carretto, marchese di Savona e Finale (Picone, 1982, p. LVII), fece il 30.8.1344 donazione di Racalmuto a *Antonio del Carretto* suo figlio. Essa, domiciliata ad Agrigento, figura nell'adoa del 1345 segnata per 7 cavalli armati (pari a un reddito di 140 onze, verosimilmente per Racalmuto). Fece testamento il 28.3.1350.

### EREDI DI BRANCALEONE AUREA



- Calatabiano passò invece a *Manfredi Aurea*, che nell'adoa del 1345 figura domiciliato ad Agrigento e tassato per 3 cavalli armati, pari a 60 onze di reddito. Negli anni cinquanta, avendo preso le parti degli Angioini, fu privato della terra di Calatabiano da re Federico IV, che la concesse ad Artale (I) Alagona (Asp, C, 12, 307v). Tornato alla fedeltà aragonese, il 15.1.1361 re Federico concesse al detto Manfredi l'isola di Pantelleria e i feudi di Castellammare del Golfo e Calatubo, sotto servizio militare (Asp, C, 7, 355r-v). Manfredi Aurea sposò Isabella in data anteriore al 17.7.1363 (Gangemi, 1999, 263 ss). Il 22.10.1367 re Federico IV gli restituì la signoria su Calatabiano (Asp, C, 12, 307v)<sup>86</sup>, ma di questa terra non riuscì a conseguire il possesso (Asp, C, 12, 307: 8.6.1366; Asp, C, 11, cc. 76, 100, docc. del 27.1.1368 e dell'8.3.1368; Asp, C, 8, 194; Barberi, MC, 410).

<sup>86</sup> L'assegnazione di Calatabiano a Manfredi Aurea fu fatta da Federico IV nonostante il fatto che l'Alagona, che ne aveva goduto la signoria negli anni precedenti, ne avesse

fatto permuta con Enrico Rubeo, dato che la stessa permuta non era stata autorizzata dal sovrano.

**Signore di Fontanamurata** - *Matteo Aurea*, altro figlio di Brancaleone Aurea, invece fu signore del feudo di Fontana Murata con fondaco e taverna «*in contrata Valle Longa insule Sicilie, secus quoddam tenimentum terrarum denominato la Gulfa ex una parte e secus terras casalis Lalye ex altera et secus terras territorii terre Sclafani*». Essendo Matteo Aurea caduto prigioniero degli Angioini e carcerato nel Castel dell'Ovo a Napoli, il feudo fu venduto dal procuratore nobile *dominus* Venuto di San Miniato, *miles* di Agrigento, col consenso della madre Costanza Chiaromonte, della moglie donna Disiata e del nobile Pagano Talac milite, al nobile Giovanni de ser Lombardo «*nunc militi et sic nondum militari cingulo decorato*» per 500 onze con la promessa di pagare la somma in 4 anni a partire dal 23.3.1345 (XIII ind.). Nonostante l'acquirente volesse tenersi il feudo, Matteo Aurea ottenne la restituzione del feudo rimborsando la somma: «i giudici rinunciarono ad esigere da lui la *tricesima* di 1500 onze del valore reale di Fontana Murata, e (lui chiese) la restituzione dei frutti percepiti nel frattempo, allegando il carattere fittizio della vendita» (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 117, 105-106; Bresc, 1986, 793)<sup>87</sup>.

Matteo Aurea possedette anche metà del Casale Saraceno, già appartenuto a Giovanni Caltagirone; tale feudo gli fu confiscato tra il 1353 e il 1355 e concesso a Salvatore di Salvatore di Nicosia (Asp, P, 2, 260).

**Signori di Riena** - È verosimile che sia il Corrado de Riena della D. F. del 1335 che l'Ottobuono e l'Antonio de Heuria (errata trascrizione del cognome Aurea) dei decenni successivi siano stati membri di uno stesso ramo della famiglia Aurea, dato che Ottobuono e Antonio Heurea sostenevano di aver posseduto per più generazioni il feudo Riena; d'altra parte i nomi Corrado, Ottobuono e Antonio ricorrono nel ramo principale della famiglia, quello degli ammiragli di Sicilia. Non è improbabile che dopo la morte di Lancelotto Paccia, signore di Riena nel 1284, il feudo sia stato assegnato a Corrado I Aurea, signore della vicina terra di Castronovo, e che questi l'abbia lasciato in eredità al ramo cadetto della sua progenie.

- Nella D. F. del 1335 *Corrado de Riena* (non Reina come in ms Bcp, né Liena come in Barberi, MC, 17) ricavava 20 onze di reddito dal casale Riena

<sup>87</sup> Il feudo Fontana Murata rimase in possesso dei Chiaromonte e dopo la loro rivolta contro Martino I fu concesso alla contessa Allegranza moglie di Matteo Montecateno, e alla morte di essa al nobile Antonio Montecateno suo figlio, il quale ne fece dono a Francesco Guerra Ventimiglia; dopo la rivolta di quest'ultimo, e il successivo per-

dono, re Martino il 24.1.1399 (VII ind.) confermò il feudo di Fontana murata al Ventimiglia in cambio delle onze 40 sopra le colte e regie sovvenzione delle terre di Alcamo, Vicari, Partanna e Gibellina, che da Martino gli erano state in precedenza concesse (Asp, Camporeale, 154, 97).



(comune di Castronovo, case Riena). Corrado, che sarebbe da identificare con il Corrado, figlio di Pietro Aurea e nipote di Corrado (I) Aurea signore di Castronovo (cfr. tavola genealogica: eredi di Corrado Aurea), risulta già morto in data anteriore al 1345 quando i suoi *eredi*, domiciliati a Castronovo, parteciparono all'adoa con un cavallo armato.

- *Ottobuono de Heuria (Aurea)* fu signore del feudo Riena, in territorio di Castronovo, e del mulino del barone nel fiume grande della terra di Castronovo; questi beni sarebbe stati posseduti da lui e dalla sua famiglia da 100 anni circa.

- Gli successe il figlio *Antonio de Heuria*, che fece donazione *inter vivos* a Nicola Morello (o Maurello, fratellastro del padre Ottobuono); questi ebbe confermata l'investitura da re Martino il 15.12.1396 (Barberi, III, 218).

**Signori di Calatafimi** - *Emanuele Aurea* ricoprì la carica di protonotaro del regno dal 4.4.1351 al 10.11.1353<sup>88</sup>, quando in seguito alla sua fellonia fu rimosso dalla carica, che venne assegnata a vita a Perrono Iuvenio con decorrenza dal 1.9.1353. Fu fratello del *dominus* Costantino, che fu maestro razionale dal 29.10.1353 all'8.3.1354 (Asp, ND, Stefano Amato, I, 134, cc. 45, 75). Re Federico IV assegnò ad Emanuele Aurea il castello e feudo di Castellammare del Golfo e Calatubo e l'isola Pantelleria, che fornivano un reddito annuo di 150 onze e che appartenevano di diritto a Guglielmo (II) Peralta, allora in minore età; e infatti, al compimento della maggiore età, quei beni feudali furono restituiti al Peralta (Barberi, III, 392-393; Asp, C, 7, 355). Il 13.4.1361 re Federico IV ordinò ad Emanuele Aurea di restituire l'isola di Pantelleria promettendogli un cambio adeguato (Asp, P, 2, 32). Il 26.1.1374 teneva in suo potere il castello e la terra di Calatafimi che con lettera regia il sovrano ingiunse di restituire a Marchisia Aurea, figlia del defunto ammiraglio Corrado Aurea, della quale Emanuele era stato balio e tutore (Asp, C, 6, 83); ma ancora nel giugno 1375, quando Castellammare del Golfo e Calatafimi vennero liberate dall'interdetto papale, Emanuele Aurea ne deteneva il controllo (Glenisson, 1948, 258). Sposò Domenichina de Vivaldi, che risiedeva a Genova l'8.7.1356 (Asp, ND, Stefano Amato, I, 135, 72r), ed ebbe per figlio Andrea che dal padre fu nominato suo procuratore nell'ufficio di protonotaro (Asp, SN, 20N, in data 4 aprile).

-Gli successe il magnifico domino *Nicoloso Aurea*, cittadino di Palermo, che nel 1383 godeva dei redditi e proventi di Castellammare del Golfo (Asp, ND,

<sup>88</sup> Emanuele Aurea ha per sostituto Andrea Aurea (Asp, SN, 20N, 4.4.1351). Emanuele Aurea, pur essendo ribelle al sovrano fin dalla fine di agosto 1353, continuò ad intito-

larsi protonotaro del regno anche nei mesi successivi, cfr.: Asp, ND, Stefano Amato, I, 134, 44-45 (29.10.1353). Mirazita, 1983, 193 (10.11.1353).

Bartolomeo de Bonomia, I, 132, 36 e 37v), e il 15.9.1389 è attestato *dominus* della terra di Calatafimi (Asp, Corte Pretoriana, 4849, 9).

**Altri** - *Perino Aurea*, marito di Bartolomea, fu erede del *dominus* Giovanni Tagliavia nei feudi Nirbuna e Ravanusa, ma per soddisfare i molti debiti e legati di quest'ultimo, i suoi fidecommissari vendettero con atto in nr Antonio Cappa del 26.8.1366 il feudo Nirbuna (o Aynirbuna) al nobile palermitano Fulco Palmerio che abitava allora a Naro (Asp, C, 13, 93; Barberi, III, 200), mentre il feudo Ravanusa fu devoluto alla R. Curia e concesso prima a Fulco Palmeri e poi a Pietro de Mauro (Asp, C, 4, 120; Asp, C, 13, 116; Barberi, III, 201).

**AVERNACHIO** - *Ansaldo Avernachio* era titolare dei casali Balbigino (da identificare col feudo Rachalbigino, presso Piazza), e Commicino (da identificare con Convicino, poi Barrafranca), che furono confiscati da Carlo d'Angiò e assegnati nel 1271 a Barrasio Cadel e a Bérenger, Guillaume e Raymond Vaccherius (RA, VIII, pp. 71, 72, 172, 192).

**AXIVILI** - *Giovanni Axivili*, in quanto figlio di Macalda Rayneri, possedette il feudo Placabayana e il grande fondaco (o fondaco del Re) di Messina. Sposò Isolda e lasciò come eredi i figli Pietro, che gli successe nei beni feudali, Margherita e Manna, a ciascuna delle quali ultime lasciò 300 onze.

- *Pietro Axivili* morì in minore età, e gli successe la sorella Margherita.

- *Margherita Axivili* ereditò sia il feudo Placabajana, di cui ebbe conferma da re Federico IV il 19.6.1364 (Barberi, II, 147), sia il fondaco grande di Messina, di cui ebbe pure conferma dal re Federico IV negli stessi anni sessanta (Asp, C, 4, 137). Margherita lasciò erede del feudo Placa Bayana il nipote messinese Giovanni Patti, che ne ebbe conferma reale il 25.4.1396 (Barberi, II, 148), mentre nel 1402 fece donazione irrevocabile *inter vivos* del fondaco grande di Messina a Giovanni de Vaglono, che ne ricevette conferma regia il 14.3.1403 (XI ind.) (De Barberiis, 1966, 43-44), e che ne risulta titolare (sotto il nome di Giovanni de Ballone) nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 103).

**AYDONIO** - Il *notar Aydone de Aydonio*, titolare del casale Asmundo, lo ebbe confiscato da Carlo d'Angiò che nel 1271 lo assegnò a Hugues de Cabries (Catalioto, 1995, 284; RA, VIII, 73). Fra gli *equites* chiamati da re Pietro al servizio militare nel 1283 figurano Tancredi di Aydone domiciliato a Nicosia e P° de Aydone domiciliato a Piazza (Drss, pp. 373, 392).

\* *Riccardo de Aydonio* fu signore del feudo Montagna di Marzo, sito in territorio di Piazza, che la sua famiglia possedeva da qualche generazione.

- Gli successe il figlio *notar Bernardo Aydone*, che prese investitura il 23.10.1453 (Barberi, I, 415).

**BALDIRI** - Re Federico IV il 30.9.1366 concesse a *Geronimo Baldiri* di Palermo e ai suoi eredi la tonnara di S. Nicola della terra di Termini sotto servizio militare di un cavallo armato (Asp, C, 10, f 28r, 59v).

- Il 10.1.1367 quella stessa tonnara fu assegnata a *Bongiorno Baldiri* (Asp, C, 13, 105), che risulta vivente il 29.12.1375 (Asp, C, 13, 139v). L'11.4.1376 re Federico IV gli confermò i redditi del diritto di ancoraggio nel porto e nella marina di Palermo (Asp, C, 13, 175).

**BALDO** - *Baldassare de Baldo* di Siracusa secondo la D. F. del 1335 ricava 15 onze di reddito dai feudi Billudia (VN) e Rachalmedi (Rachalmedica, in VN) (feudo e feudatario figurano solo in ms Bsp). Non è attestato nell'adoa del 1345.

- Guglielmo de Baldo ricopriva l'incarico di sindaco di Siracusa il 12.9.1343 (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 115-116); non conosciamo il grado di parentela con il precedente e successivo feudatario.

- Fu certamente erede e successore di Baldassare de Baldo il *Balduccio de Baldo* che il 25.5.1392 risulta titolare dei feudi Belludia e Rahalmedica, e di un reddito feudale di 30 onze gravante sulla R. Curia (Gregorio, 1791-92, II, 478), ma già l'8.8.1392 il feudo Billudia risulta infeudato da re Martino a Guagliardetto Montecup (Barberi, I, 151). Successivamente Balduccio de Baldo riacquisì la signoria sul feudo Belludia come si evince dal ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 97).

**BALDUNO (o BALDUCIO)** - Nella IX ind. 1355-56 re Federico IV concesse i proventi di tutti i mulini della R. Curia esistenti nella terra di Paternò a *Regale de Balduno* (o Balducio), che era stata nutrice dello stesso sovrano; successivamente, il 6.5.1361 lo stesso sovrano, in cambio di quei proventi, concesse a Regale de Balduno il reddito di 24 onze sopra l'assisa del quartuccio di vino nel casale Mascali. Re Federico IV il 9.8.1361 confermò il privilegio e lo estese ai suoi eredi (Asp, C, 7, f 441, 454; Barberi, II, 347).

**BALENA** - Il casale Bulgaramo (VN, nel tenimento di Lentini) in data anteriore al 1299 era posseduto da *Guglielmo de Balena e Manfredi di Serrasina (o Frasinà)*, i quali si ribellarono a re Federico III. Questi confiscò loro il feudo che nel mese di dicembre 1299 (XIII ind.) fu concesso dal sovrano a Marco Peris de Linguida e ai suoi eredi (Asp, Linguaglossa, 14, 28 ss).

\* *Giovanni de Balena* risulta titolare del feudo Benalio, presso Siracusa, il 24.5.1392 (Gregorio, 1791-92, II, 478), e nel Ruolo dei feudatari del 1408 (Muscia, 1692, 83).

BALLONO - cfr. famiglia Vallono.

BAMINA - cfr. famiglia Cardona.

**BANDI o BANDU** - *Dino Bandi* di San Gimignano, è attestato a Palermo il 29.11.1298 (Starrabba, 1887, 396), risulta poi cittadino di Agrigento e procuratore di Giovanni Chiaromonte (Asp, Misc. Arch. II, 280-281, 132), acquistò da notar Andrea Ramulo e dalla moglie Margherita nel 1322 (VI ind.) per 115 onze la gabella del vino e della gisia della città di Agrigento, e l'ebbe confermata da re Federico l'1.12.1322 (VI ind.) (Barberi, III, 610-611; De Barberiis, 1966, 148). Dino Bandi ricoprì la carica di maestro portulano dal 4.3.1328 al 19.1.1329 (Acfup, IV, 87; Genuardi, 1906, 28 ss.). Vivente il 25.2.1329 (XII ind.), risulta già morto il 20.7.1345 (Asp, Montaperto, 66, 18v. Giuffrida, 1978, 33).

- A Dino Bandi succedettero i figli *Nuccio e Giovanni Bandi* «pro indiviso», e alla loro morte *Bartolomeo*, figlio di Giovanni (Barberi, III, 610-611; De Barberiis, 1966, 148).

- Al milite *Nuchio Bandi* di Agrigento e ai suoi eredi il 4.4.1366 re Federico IV rilasciò i censi da lui dovuti su diversi tenimenti in territorio di Naro: terre di Rachalduni, terre del Xarrancano, terre di Pietro Bavero, terre di Babidino (Asp, C, 12, 292; Asp, C, 9, 46), e il 25.10.1366 al Bandi fu concessa la rendita di 24 onze sulla gabella della stadera di Agrigento sotto il consueto servizio militare (Asp, C, 10, 39).

- Re Federico IV il 4.4.1366 concesse all'agrigentino *Bartolomeo Bandu* i tenimenti di terra Charxa, Bertini, Donnevacca, Damnisoceta e altri, tutti membri della secrezia di Naro, assolvendolo dall'onere di prestazioni e terraggi (Barberi, III, 209; Asp, C, 12, 294).

- *Giovanni Bandi* figura titolare dei proventi della gisia di Agrigento nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 70).

**BARBA** - Il milite Dionisio Barba fu giustiziere delle isole Malta e Gozzo nel 1283 (Drrs, 303). Figura testimone in un atto del dicembre 1292<sup>89</sup>.

- *Accardo (o Actardo o Attardo) Barba* ricevette l'investitura del feudo Tabaria, sito nell'isola di Malta, il 21.1.1316 (XIV ind.) (Barberi, III, 438-440), ma possedette molte altri feudi in Sicilia: i feudi Stafeuda (presso Spaccaforno

<sup>89</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la tra-

scrizione del tabulario dei principi di Paternò.

in VN)<sup>90</sup>, Cachartini (o Tachartini<sup>91</sup>; in VN, territorio di Noto), Changemi, Pantano (di questi ultimi due feudi nulla ci è noto; per Pantano, si tratta forse del feudo La Salina sive Pantanum Ruvecti, cfr. Barberi, I, 157); il Casal Gerardo (che egli aveva avuto in dote dal «*dominum Fridericum Mustacium de Leontini*»); il feudo Candafirio (o Caudiferio, come in ms Bsp; si tratta forse del feudo Prato o Santanino<sup>92</sup>, che fu poi posseduto da Dionisio Barba (Asp, P, 2, 309)) e altri casali, che ebbe da Berardo di Ajuto (o Ayto) (cfr. infra). Il feudo Cachartini fu assegnato ad una sua figlia andata sposa al medico Bartolomeo Barbalato (o Barbulato) di Noto (Asp, C, 4, 195v).

- Accardo Barba risulta già morto al momento della D. F. del 1335, quando *i suoi eredi*, domiciliati a Noto, dichiaravano un reddito di 100 onze dai loro feudi: il feudo Tabatia nell'isola di Malta; i feudi Stafeuda, Cachartini, Changemi, Pantano, Casal Gerardo, Candasirio e altri casali.

- *Dionisio Barba* era figlio di Accardo e certamente possedette fra gli altri feudi Casal Gerardo e il feudo Santanino. Nell'adoa del 1345 *Dionisio e Perruccio de Barba*, domiciliati a Noto, furono chiamati a contribuire a loro nome con 4 cavalli armati, e a nome del loro nipote, con due altri cavalli armati, per un totale di 6 cavalli armati pari a 120 onze di reddito. Dionisio Barba risulta morto tra il 18.12.1346<sup>93</sup> e l'1.3.1354 e lasciò erede il figlio Nuchio o Muchio (Asp, P, 2, 309).

- Muchio Barba, figlio di Dionisio, per poter pagare i debiti contratti dal padre e da lui medesimo, dovette cedere per 24 onze il feudo Santanino con prato e pantano ad Andrea di Cholo di Noto, che ricevette il privilegio di investitura l'1.3.1354 (Asp, P, 2, 309). In data imprecisata, ma verosimilmente nella seconda metà degli anni cinquanta, i beni feudali e burgensatici appar-

<sup>90</sup> Il feudo Stafeuda era stato concesso nel 1235 dall'imperatore Federico a Paolino di Malta, poi, secondo quanto ci dice il Barberi era pervenuto a Bartolomeo Landolina, e quindi era passato indiviso ai fratelli Actardo e Muzio Landolina (figli di Bartolomeo). Naturalmente 4 sole generazioni per coprire l'arco di 218 anni (dal 1235 al 1453) sono troppo poche, ed infatti tra Paolino di Malta e Bartolomeo Landolina devono essere inseriti altri feudatari, fra cui lo stesso Actardo Barba, che contava fra i suoi beni feudali Tabaria nell'Isola di Malta e che fu nonno o bisnonno di Actardo Landolina.

<sup>91</sup> Il feudo Tahartino, coi feudi Santanino e

Formica, tutti in territorio di Noto, fu confiscato da Carlo d'Angiò a Roberto de Monitoto e assegnato nel 1271 a Dominique de Ferrand (Catalioto, 1995, 311; RA, VIII, 68).

<sup>92</sup> Il feudo Santanino è da identificare col feudo Saturnino, confiscato coi feudi Formica e Tahartina, siti tutti in territorio di Noto, da Carlo d'Angiò a Roberto de Monitoto e assegnato nel 1271 a Dominique de Ferrand (Catalioto, 1995, 311; RA, VIII, 68).

<sup>93</sup> Il 18.12.1346 il *miles* Dionisio Barba, di Noto, vendette un servo di colore olivastro; fra i testi figura Pietro Barba (Sciascia, 1994, 302).

tenenti ai traditori *Muchio, Paolo e Pietro de Barba* di Noto, e ubicati nel territorio di Noto, di Malta e di Gozo furono assegnati al *dominus* Giovanni Landolina (Cosentino, 1885, 485). I figli del Landolina, Thumio e Vassallo, chiesero al sovrano che venissero loro confermati i feudi già appartenuti ai Barba di Noto e già assegnati al padre, ma il re Federico III il 31.7.1358 rimise la questione ad Artale di Alagona, preposto al governo delle stesse terre (Cosentino, 1885, 485). Nel marzo 1361 Muzio Barba, castellano del castello di Scicli per conto del re di Napoli, consegnò il detto castello ad Artale Alagona, fautore di re Federico IV (Michele da Piazza, 1980, 390).

\* Il 28.12.1363 il re rilasciò a Perruccio di Barba la corresponsione della decima e dello *ius relevii* per il suo feudo del Casale virhardi (Casalgerardo) «*qui ex liberatione sibi per M.R.C. a posse Ugone di Branca ad eius manus per-venit*» (Asp, C, 7, 332r).

- Da Perruccio il feudo Casalgerardo passò a *Dionisio Barba* (Asp, C, 6, 41v).

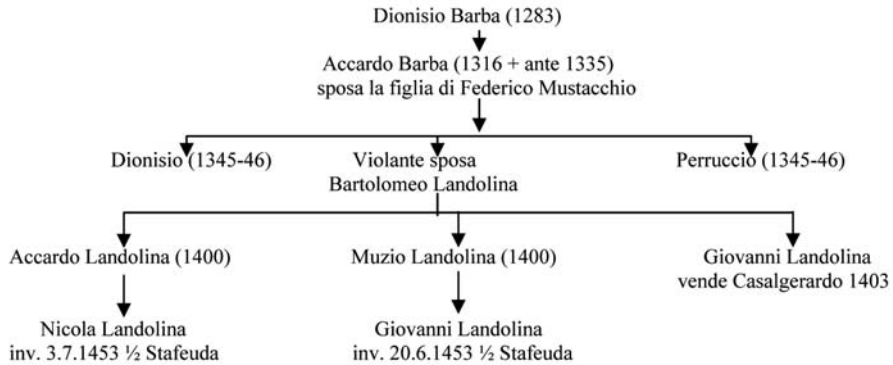
- Alla morte di Dionisio Barba senza figli, Casal Gerardo, Stafeuda e probabilmente altri feudi già appartenuti a Attardo Barba, passarono alla figlia di questi *Violante Barba*, che sposò Bartolomeo Landolina. Essi, in quanto eredi di Dionisio Barba vendettero (in data non precisata nel documento) il feudo Casalgerardo a Torgisio Montalto, e il feudo Chimimello a notar Jacopo di lu Buccheri: ai nuovi proprietari venne richiesto il 3.4.1371 il pagamento dello *ius relevii* di quei feudi posti fra Vizzini e Buccheri (Asp, C, 6, 41v). Dopo qualche tempo, non sappiamo quando, però, il feudo Casalgerardo ritornò ai Barba (cfr. infra). Gli altri feudi furono ereditati dai figli di Violante e Bartolomeo Landolina<sup>94</sup>.

\* *Simone Barba*, discendente di Attardo Barba, possedette il feudo Tabaria nell'isola di Malta, ma avendo preso le parti del ribelle Guglielmo Raimondo Moncada ebbe confiscato il feudo che re Martino assegnò il 15.2.1398 (VI ind.) al barcellonese Arnaldo Gueraldo (Barberi, II, 439).

<sup>94</sup> Giovanni Landolina vendette Casalgerardo a Guglielmo Boira di Palazzolo il 16.2.1403 (XI ind.); Accardo e Muzio Landolina ebbero indivisi i feudi Stafeuda e Santanino; quest'ultimo il 22.7.1400 fu venduto per 60 onze a Nicola Enrico de Salonia (Bar-

beri, I, 325). Successivamente il feudo Stafeuda venne diviso: metà passò a Nicola Landolina (figlio di Actardo), che prese investitura il 3.7.1453 (Barberi, I, 342); l'altra metà a Giovanni (figlio di Muzio), che prese investitura il 20.6.1453 (Barberi, I, 344).

**TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA BARBA-LANDOLINA**



**BARBULATO (o DE NOTHO)** - Il medico *Bartolomeo de Notho de Barbalato* (o Barbulato) sposò la figlia di Accardo Barba e ne ricevette in dote il feudo Tachartini (o Cachartini) (in territorio di Noto); di quel feudo ebbe rilasciato lo *ius relevii* da re Federico IV il 3.6.1375 (Asp, C, 4, 195v).

- *Accardo Barbilato* di Noto il 25.5.1392 risulta titolare del feudo Tahartini o San Marco, e del feudo Monte Sano o Pulici<sup>95</sup> (Barberi, I, 195-196) entrambi in territorio di Noto (Gregorio, 1791-92, II, 478), e dei quali era registrato come signore nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 98). Lo stesso Accardo Barbicato il 27.6.1418 vendette il feudo Cachartini o San Marco al regio tesoriere Nicola Speciale (Barberi, I, 440).

- Il feudo Pulichi alla morte di Accardo Barbilato passò alla vedova Francesca che sposò in seconde nozze Martino Remiges (Barberi, I, 196).

\* *Pino Barbilato* di Noto dichiarava di possedere il 25.5.1392 due feudi: la Delia in territorio di Ragusa; lu Podiu di li Disi in territorio di Giarratana (Gregorio, 1791-92, II, 478).

**BARONE** - *Leone Barone* possedeva con Bartolomeo Rogadeo un feudo, di nome e sito imprecisato, che fu occupato negli anni settanta del XIII secolo dai fratelli Matteo e Nicola Riso, i quali nel 1278 furono costretti a restituirlo alla Curia da re Carlo (RA, XXI, 259).

<sup>95</sup> Il feudo Pulichi fu posseduto da Alvaro di Castro, morto il quale passò alla R. Corte (Barberi, I, 195).

**BARRESI** - *Abate de Barres* risulta signore di Pietraperzia nel 1222 (Pirro, 1733, I, 1178).

\* Era un Barresi il *Ruggero di Petrapertea* (Rogerius de Petrapertea) che fu feudatario durante il periodo angioino, attestato come signore di Naso il 15.3.1272 (XV ind.) (Mirto, 1972, 195-197), e nel 1278 chiamato a contribuire con altri feudatari alla costruzione di una terida (RA, XX, 91; RA, XXI, 226; Catalioto, 1995, 62). Il 18.8.1280 è attestato come «*dominus nobilis miles*» Ruggero de Barresio de Petraperciata (Collura, 1961, 242-243). Il 17.11.1282 egli fu rimosso da castellano del castello di Caltanissetta e sostituito con Bertrando di Sartiano (Drrs, 203), mentre il 13.2.1293 re Giacomo II scrisse all'infante Federico per obbligare i figli di Ruggero di Pietraperzia, «*fidelis noster*», a restituire al padre i suoi beni (Asa, I, 12). Come figli di Ruggero Barresi sono da identificare Giovanni e Fulcone<sup>96</sup>.

- *Giovanni Barresi* che teneva Pietraperzia, Monte Naone, Comicino<sup>97</sup> (o Convicino), Naso e Capo d'Orlando, nonché i feudi Chaliruni (o *flumen Salsum*) e Nixima, nel 1297 si ribellò a Federico III ed ebbe confiscati i beni<sup>98</sup>. Naso, che apparteneva a Giovanni e Matteo Barresi congiuntamente, fu assegnato il 26.1.1298 (XI ind.) a Blasco di Alagona (Bcp, Qq H 1, 168; Mirazita, 1983, 51); la terra di Pietraperzia fu data prima «*sub certa forma* al milite Pietro Enegio de Verga, maggiore ostiario della regina, ma poi il 2.12.1320 fu concessa ad Abbo Barresi, in cambio di una precedente assegnazione di 50 onze annue fatta dalla R. Corte allo stesso Abbo (Barberi, MC, 649); il casale di Monte Naone passò probabilmente al demanio (Villari, 1973, 194, n. 50); il casale Chaliruni fu concesso al milite Bernardo Siniscalco nel 1300 (XIII ind.) (Barberi, I, 364); il casale Comicino passò al milite Berengario de Albara, che a sua volta lo vendette, in data anteriore al 1331, al conte Francesco Ventimiglia.

<sup>96</sup> Il fratello di Giovanni, *Fulcone Barresi*, passato anche lui con Giacomo d'Aragona dopo il 1296, ebbe assegnato da quest'ultimo il castello e casale di Chila (Occhiolà), tra Mineo, e Caltagirone, con mero e misto impero. Tale concessione venne confermata dal vicario Roberto d'Angiò il 10.9.1299 e da re Carlo II d'Angiò il 16.2.1300. Ma in nessun tempo Fulcone poté prendere possesso del suo feudo (Amari, 1969, I, 526; Mirazita, 1983, 112).

<sup>97</sup> Il casale Commicinus e il casale Balbigino, appartenenti ad Ansaldo di Avernacchio, nel 1271, dopo la confisca, vennero assegnati

«*ad medietatem* a Barracius Cadel (Castel) ed a Berenger, Guillaume e Raymond Vaccherius» (Catalioto, 1995, 103; RA, VIII, pp. 71, 72, 172 e 192). Il Catalioto erroneamente colloca i due feudi Comminino (da identificare con Convicino, poi Barrafranca (EN), e non con Comitini (AG)) e Balbigino (da identificare col feudo Rachalbigino, presso Piazza) in territorio di Agrigento (*Sicilia ultra*),

<sup>98</sup> L'1.7.1299 re Carlo II d'Angiò perdonò Giovanni Barresi di Pietraperzia, che gli si era ribellato e gli riconfermò i beni confiscati (Mirazita, 1983, 71).



- Il milite *Abbo Barresi* nacque da Giovanni Barresi e da Giovanna, figlia di Bonifacio Camerana di Corleone. In virtù del testamento dello zio Giovanni Camerana, morto in data anteriore al 2.4.1318, ereditò il casale Militello (ora Militello Val di Catania), di cui ricevette la reale investitura il 10.1.1319 (II ind.) (Asp, Trabia serie I, 29, 877); in data successiva al 1311 e anteriore al 1320 sposò Ricca Matina, dama di corte della regina Eleonora, e a lui re Federico III il 2.12.1320 assegnò come corrispettivo di una dote di 50 onze annue il castello e la terra di Pietraperzia (Barberi, MC, 649). Il 22.7.1330 Abbo Barresi<sup>99</sup> abolì la gabella chiamata Taberna che gravava sugli abitanti di Militello e la sostituì con altra gabella chiamata gabella del vino e della bucheria (Asp, Trabia, 451, 527). Nel marzo 1334 risulta giustiziere del Val di Girgenti, delle parti di Cefalù e di Termini (Sciascia, 1994, 248).

Nella D. F. del 1335 il *dominus* Abbo Barresi risultava signore di Pietraperzia e Militello, e possedeva dei feudi e dei mulini nel territorio di Caltabellotta, con un reddito di 350 onze. A fronte di questa corretta versione contenuta nel manoscritto Bsp («*pro Petrapercia, Militello, feudo et molendinis Calatabellotte*»), appare errata la versione del ms Bcp secondo cui Abbo era signore di «*Petraperzia, Militello, feudo (sic!), molendinis, Calatabellotta*». Infatti, in virtù delle disposizioni testamentarie di Giovanni de Camerana, suo zio materno, Abbo Barresi era signore di tre tenimenti di terre (Taya, Gargalusu e Ambayda) (Barberi, III, 406-415) e di due mulini (Casena e Passo di Favara) tutti in territorio di Caltabellotta, che dallo stesso Abbo Barresi furono venduti il 29.12.1337 al milite Bernardo Amato di Caltabellotta, con l'onere di onze 2.15 per le terre e di salme 30 di frumento per i due mulini da versare annualmente alla R. Corte<sup>100</sup>.

Il 23.12.1337 fu emanato un decreto da parte della Magna Regia Curia che permise il 28.12.1337 (VI ind., errato l'anno 1330 riportato dal Barberi!)<sup>101</sup> la

---

<sup>99</sup> Abbo Barresi l'8.10.1323 «stipulava dichiarazione di debito di 70 onze a Giacomo de Cisarìo per acquisto di pannilana, e il 10 dello stesso mese, di 33 onze con altro mercante, Francesco de Granno, che gli aveva fornito 12 cantara di cotone «*mahalugi*» (Peri, 1982, 135).

<sup>100</sup> Barberi, VM, 406-415. Dalla lettura dell'atto riportato dal Barberi si evince chiaramente che i mulini erano contigui ai tenimenti di terra e siti quindi nel territorio di Caltabellotta, e non in quello di Favara come

è stato detto (Scaturro, 1924, 388). Nell'adoa del 1345, infatti, il *dominus* Tommaso Amato, figlio ed erede del defunto milite Bernardo Amato e domiciliato a Caltabellotta, risulta tassato per un cavallo armato.

<sup>101</sup> Secondo San Martino De Spucches, invece, Convicino sarebbe stata venduta dallo stesso Alafranco ad Abbo Barresi nel dicembre 1330 (San Martino De Spucches, I, 203). Quest'ultima affermazione è errata e deriva dall'avere il De Spucches accettato di peso quanto scritto dal Barberi nel Capibre-

stipula dell'atto pubblico di vendita del casale Convicino da parte dei fidecommissari di Alafranco di San Basilio ad Abbo Barresi. L'8.12.1338 re Pietro II confermò la detta vendita (Barberi, MC, 654-655).

Nel 1341 Abbo Barresi, legato alla famiglia Camerana, fu inviato a Corleone come paciere per risolvere le lotte intestine alla città, ma con scarsi risultati (Acp, Senato, XIII, docc. 85, 86, 92, 93). Nel 1343 ricevette 100 onze da Blasco Alagona da restituire entro un anno (Bresc, 1986, 793); nel 1343-44 fu pretore di Palermo (Pasciuta, 2003, 329); il 2.4.1345 figura fra i testimoni del testamento di Matteo Sclafani (Bcc, Tab. S. N. Arena, 331). Nel 1345 Abbo Barresi, domiciliato a Palermo, venne tassato per 9 cavalli (pari a 180 onze). Dal già citato atto stipulato in notar Nicolò De Gregorio di Messina il 29.12.1337, e riportato integralmente dal Barberi, si rileva che ebbe per figli: i minori Giovanni, Tomasa, Perna, Signorella, Beatrice, e le adolescenti Berbrisia, Isolda (Barberi, III, 406 ss.).

- Nell'agosto 1353 figura come feudatario il *dominus miles Giovanni Barresi*, che nel giugno 1354 è ricordato come signore di Militello (Michele da Piazza, 1980, pp. 169, 224) e nel 29.10.1356 signore di Pietrapzeria (Giuffrida, in Michele da Piazza, 1980, 22, lettera di Eleonora regina d'Aragona). Sposò Marchesa Alagona, figlia del conte Blasco. Giovanni Barresi, *dominus miles*, ricoprì la carica di maggior ostiario almeno dal 10.12.1373 al 13.2.1375 (Asp, C, 12, 162r; Asp, C, 14, 102), ma poiché il 19.7.1374 Gerardo Picinga (Asp, C, 8, 158) figura come luogotenente di Giovanni Barresi, maggior ostiario, e poiché il Picinga risulta luogotenente fin dal 30.9.1367 (Asp, C, 6, 244), è verosimile che almeno da quest'ultima data il maggiore ostiario fosse sempre Giovanni Barresi. Ebbe due figli maschi Abbo e Blasco e la figlia Marchisia<sup>102</sup>, avuta da Clara. Morì in data anteriore al 28.7.1375, quando il re Federico IV abbonò lo *ius relevii* ai figli Abbo e Blasco per la successione nei feudi Pietrapzeria, Militello e Convicino (Comichino) (Asp, C, 4, 171v).

- *Abbo Barresi*, primogenito di Giovanni, gli successe nei beni feudali, che ebbe confiscati da re Martino per la sua ribellione. Ottenuto il perdono reale, riottenne solo l'investitura di Pietrapzeria, il 25.1.1393 (Barberi, MC, 650), e di Convicino (Barberi, MC, 655), mentre Militello fu infeudata il 2.1.1394 (II ind.) a Antonello Barresi, figlio di Blasco (Barberi, MC, 539).

vium Magnum, senza tener conto che nel rogito notarile cui fa riferimento quest'ultimo, e datato 28.12. VI ind. 1330 (Barberi, MC, 655), l'anno corrispondente all'indizione risulta essere il 1337 e non il 1330, e ciò anche in considerazione della serie di fatti

ricordati nel testo.

<sup>102</sup> Marchisia il 25.11.1398 sposò Tommaso, figlio di Nicola Branciforti, che assegnò al figlio il castello di Grassuliato (Asp, Trabia serie 1, 429, 79 ss.).

- Ad Abbo successe nei feudi di Pietraperzia e Convicino il figlio *Artale Barresi* (Barberi, MC, 650), che risulta titolare della sola Pietraperzia nel ruolo feudale del 1408, nel quale figura feudatario di Convicino Masi Barresi (Muscia, 1692, 93).

\* *Antonello Barresi*, figlio ed erede del defunto Blasco, figura signore di Militello già il 21.8.1393 (Asp, C, 18. 64), e ne ricevette l'investitura il 2.1.1394 (II ind.) (Barberi, MC, 539); compare anche nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 87).

\* *Simone Barresi* di Castrogiovanni, possedeva il 30.12.1323 pro indiviso con Federico Incisa il feudo Limbaccari (Sciascia, 1994, 187). Nell'adoa 1345 Simone di Limbaccari (de Limbattari in Gregorio), domiciliato a Castrogiovanni fu tassato per un cavallo armato. Alla sua morte, in data anteriore all'aprile 1361, la metà del feudo Limbaccari passò a Corrado Lancia di Piazza (Asp, C, 7, 372).

**BATASTA** - *Raimondo Batasta*, che ereditò da Manfredi de Alaimo de Chabica il feudo Cabica (o Calbaca, presso Casteltermini), è verosimilmente da identificare con l'omonimo maestro sciurtiere del quartiere dell'Albergheira di Palermo nell'anno 1322-23 (Acfup, III, 9-10). Lasciò suo erede, con testamento del 3.9.1335 redatto da notar Bartolomeo Garofano, il cugino Tommaso De Michele, che ricevette l'investitura il 9.8.1336, data in cui il Batasta era già morto (Asp, C, 91, 10-13).

**BATTIFOLLA** - *Carlo e Ranaldo di Battifolla*, titolari di feudi nella piana di Milazzo, li ebbero confiscati dall'imperatore Federico II in seguito alla sommossa del 1232, ma li ebbero restituiti da re Manfredi, dopo che in un primo tempo erano stati esclusi nel reintegro ad opera di Pietro Ruffo (Pispisa, 1991, 148).

**BAVERIO o BAXERIO o BAYERIO** - Il milite *Enrico Baverio* (Baxerio in Gregorio, Bayerio, in ms Bsp; Baverio, come in Acfup, VI, passim), domiciliato a Palermo, nel 1283 fu uno degli *equites* convocati da re Pietro (Drrs, 336), che in data imprecisata gli concesse l'investitura di alcuni feudi. Esercitò *in cabellam* l'ufficio della secrezia di Sicilia e risulta vivente il 9.3.1287 (Burgarella, 1980, pp. 37, 70).

- Alla morte di Enrico, il 20.10.1292 re Giacomo confermò la concessione di quegli stessi feudi al nipote *Fulcone Baverio*, che è da identificare col milite residente a Naro chiamato a prestare il servizio militare nel 1283 ed indicato come «*Fulconi quondam G.i (Guglielmo?) Baerii*». I feudi confermati a Fulcone erano siti in territorio di Caltavuturo, Collesano, Sclafani e Polizzi ed erano i

seguenti: Buccadi, Busaccuri (o Busastari, come in ms Bsp; del feudo non trovo altra notizia), Alcusa, Muscugillebi; inoltre un casale chiamato Caconus (Cachono, cfr. Barberi, III, 328) nel territorio di Sutera con mulini (La Mantia, 1956, 291). Il *dominus miles* abitante a Naro risulta vivente il 12.5.1309 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 282v). Fu fratello del *dominus* Bonifacio Bayerio (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 34v, 23.9.1307) ed ebbe per moglie Grazia Mayda e per figli Guglielmo, Laudata, Ludovica (sposa di Giovanni Tallavia milite)<sup>103</sup> e Margherita (Acfup, VI, pp. 82-83, 218, 6.5.1336). Quest'ultima il 22.5.1348 ricevette dalla zia Giacoma Mayda la cospicua dote di 632 onze (Asp, Tab. S. M. Scale, 140). Fulcone Bayerio risulta morto in data anteriore al 20.9.1335 (Acfup, VI, 82-83).

- Il *miles Guglielmo Bayerio*, che secondo la D. F. del 1335 dichiarava 10 onze di reddito dal feudo Busascuti, era figlio del milite Fulcone e marito di Perna (Acfup, VI, 82-83; Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 115v). È probabile che Guglielmo Bayerio possedesse in tutto o in parte i beni feudali paterni, considerata la sua residenza variabile: infatti, il 20.10.1335 abitava a Naro; il 6.5.1336 era cittadino palermitano ma abitava a Caltavuturo (Acfup, VI, pp. 103-104, 218); nel novembre 1348 il *nobilis dominus* Guglielmo de Bayerio era «*incola et habitator*» della terra di Sutera (Acfup, VIII, 30-31). Risulta ancora vivente il 20.1.1350 (Acfup, VIII, 375-378), e già defunto il 10.3.1363, senza figli legittimi; i suoi beni di Caltavuturo (tenimenti di terre e censi) furono a questa data assegnati a Guglielmo Spatafora, castellano di Caltavuturo, sotto servizio militare (Asp, P, 1, 227).

BELINGERIO - cfr. famiglia Beringerio.

**BELLANDO o BELLANTO** - Il 29.9.1293 Giacomo II scrisse all'infante Federico di fare iscrivere *Gualtiero de Bellando*, genero di Giovanni Caltagirone, nei «*quaternis stipendiariorum predictae curie nostre per scriptorem quietacionis gentis nostre*» per otto cavalli armati, da computare sui proventi percepiti nella terra di Assoro (Asa, I, pp. 191, 210). Il *dominus* Gualtiero Bellando possedeva un giardino fuori Porta Carini a Palermo il 13.12.1298 (Starrabba, 1888, 73). Fratello di Gualtiero era Bernardo (Asa, I, 198). In seguito al tradimento di Gualtiero, il 30.5.1302 re Federico III concesse a Gioenco degli Uberti a regio beneplacito il reddito di 60 onze annue sulla terra di Asaro (Asp, Montaperto, 66, 8r).

<sup>103</sup> Ludovica Bayerio risulta defunta il 22.7.1349 (Acfup, VIII, 237).

BELLO - cfr. famiglia Abello.

**BELLPUIG o BELLOPODIO o PULCROPODIO** - *Bertrando de Bellpuig* (Bellopodio), sposo di Berengaria (La Mantia, 1917, 75), fu nominato tesoriere del Regno l'1.5.1283 e mantenne la carica fino all'aprile 1286 (Drrs, 623; La Mantia, 1917, 589). Ricopriva la carica di stratigoto di Messina il 5.4.1284 (Alibrandi, 1972, 501). Re Giacomo gli assegnò, vita natural durante, la terra di Caltabellotta (verosimilmente nella seconda metà degli anni ottanta), e il Bellpuig concesse in suffeudo il feudo (o casale disabitato) Rayhalmaymuni (o Rachalmaymuni), presso Caltabellotta, a Ximen de Fau (o Defaudo) (Asp, C, 25, 140v-141v), prima della sua morte avvenuta in data anteriore al 9.7.1295 (Scarlata-Sciascia, 1978, 141)<sup>104</sup>. Alla sua morte Caltabellotta fu assegnata dallo stesso re Giacomo a Berengario Villaragut.

**BENDINO** - *Giacomo de Bendino* di Monte San Giuliano aveva avuto concesse da re Manfredi certe terre site in contrada Piano di Ficaio. Al Bendino quelle terre erano state confiscate da Carlo d'Angiò che le aveva assegnate ad un suo adepto, ma re Pietro I d'Aragona glieli aveva restituite. Guido Talach alla morte del Bendino se ne era impadronito (Asa, I, 162).

- Il 26.9.1293 Giacomo II scrive all'infante Federico di rendere giustizia a *Muscata Bendino*, moglie di Lorenzo Abate e figlia di Giacomo de Bendino di Monte San Giuliano, a proposito dell'usurpazione di quelle terre (Asa, I, 162).

**BENEVENTO** - *Mastro Luca di Benevento* fu titolare del casale Limonia (da identificare con Limina), nel territorio di Messina; ebbe confiscato il feudo da Carlo d'Angiò che nel 1271 lo assegnò a Hugues de Cabries (Catalioto, 1995, 297; RA, VIII, 73).

**BERGA DI SIGONA** - *Peregrino de Sygona* compare in un atto dell'8.9.1297 (Sciascia, 1994, 113). Era titolare del feudo Sahuna, in VN e territorio di Lentini. Vivente il 2.4.1308 (Asp, Trabia serie I, 29, 878).

- Il *milite Michele de Berga de Sigona* ricavava secondo la D. F. del 1335 un reddito di 60 onze dal feudo Sigona, che era stato di Pellegrino, dai proventi della terra di Nicosia e dal feudo Fessima (in VN, nel comune di Aidone). Questo feudatario non figura nel ms Bsp.

<sup>104</sup> Il 9.7.1295 re Giacomo scrisse all'infante Federico per far consegnare al procuratore di Ugo Bellpuig i beni ereditati dai fratelli

Stefano e Bertrando, già morti (Scarlata-Sciascia, 1978, 141).

**BERINGERIO o BELINGERIO o BERGERIO** - *Enrico de Bergerio* (o Beringerio, come in ms Bsp), col genero, secondo la D. F. del 1335 godeva un reddito di 5 onze dal feudo Grandevilla (in ms Bsp; Grandinilla, in ms Bcp; Granvilla in VN)<sup>105</sup>.

\* A *Bartolomeo de Belingerio*, notaio dell'ufficio del Protonotaro, il 12.4.1375 re Federico IV concesse i tenimenti chiamati Bambacario e la Xiara di lu Conti, confiscati al ribelle Nicoloso Sallimpipi (Asp, C, 8, 37-41; Asp, P, 1, 221).

**BERRICINO** - *Giovanni di Berricino* fu un feudatario del periodo angioino; il di lui figlio nel 1278 fu chiamato a contribuire con altri feudatari alla costruzione di una terida (RA, XX, 91; RA, XXI, 226; Catalioto, 1995, 62).

**BIBINO** - *Guglielmo de Bibino* possedette il casale Bibino, «alle falde del monte omonimo», «*in contrata Repense*», che nel 1271 venne assegnato a Isnard Sperron (RA, VIII, pp. 71, 190).

**BICARO** - Il milite Federico de Bicaro il 12.11.1328 fu accusato di aver commesso un grave delitto in danno di un giudeo a Ciminna (Acfup, V, 61). Fu pretore di Palermo nel 1348-49 (Pasciuta, 2003, 330). Il 13.1.1350 re Ludovico comunicò al pretore di Palermo di aver concesso a *Federico de Bicaro* i seguenti beni confiscati al ribelle Giovanni Calvelli: «*terra de Barca cum tonnaria quedam sita et posita in tenimento felicis urbis Panormi iuxta locum qui dicitur Richarduni, et quedam vinea cavallarisca sita et posita in eodem tenimento in contrata que dicitur la Sisa*» (Acfup, VIII, 367-369).

BINDO - cfr. famiglia Marturano.

**BIOCTA o BROCCA o BOCTA o VIOCTA** - Il *nobilis vir Arnaldo de Brocca miles* (lo stesso che Biocta<sup>106</sup>; cfr.: famiglia Cappello) compare come sindaco dell'Università di Caltagirone in data 14.2.1318 (I ind.) (Pace, 1996, 244). Possedette, con l'obbligo di corrispondere il servizio militare di un cavallo armato, i censuali della Terra di Piazza consistenti in onze 2.15 e in salme 94 di frumento e salme 40.4 di orzo, che, dopo la sua morte, furono concessi il

<sup>105</sup> Successivamente il feudo Granvilla risulta appartenere per metà a Giovanni de Stulto, e per metà al conte Enrico Rosso, che il 21.5.1401 lo vendette al regio tesoriere

Nicola Castagna (Barberi, I, 388).

<sup>106</sup> Si tratta del *dominus* Renaldo Biocto che possedeva una casa a Caltagirone nel settembre 1332? (Guccione, 1982, 3).

25.9.1341 da Re Pietro II ad Ugone Lancia (Barberi, I, 436). Sposò Giacomina Falixi, alla quale il padre aveva legato i feudi Molisima e Bumuscuro (Barberi, I, 149).

\* La regina Costanza il 10.3.1363 concesse il tenimento di terre dette Li Dochari (o La Dachala), in territorio di Lentini, già appartenuti al traditore Guglielmo Passaneto, a *Eximenes de Viotta* e i suoi eredi. Eximenes ne ricevette conferma da re Federico IV il 14.8.1363 (Asp, P, 1, cc. 106; 161-162).

**BISOCCU** - Bartolomea Marrasio e il marito *Tommaso Bisoccu* possedettero il feudo Belvedere (in territorio di Siracusa) che vendettero per 134 onze a Diez Sanchez de Portocarrero. La regina Bianca, allora vicaria del Regno, fece valere il diritto di prelazione della R. C. e lo acquistò dallo stesso Portocarrero, per poi rivenderlo il 25.9.1405 a Giacomo Arezzo (Barberi, I, pp. 247, 407-408).

**BISTARO** - Gli *eredi di Pietro Bistaro*, domiciliati a Caltagirone, erano tassati nell'adoa del 1345 per 3 cavalli armati.

BIVJOLA - cfr. famiglia Buvala.

**BLANCO** - La nobile *Margherita de Blanco*<sup>107</sup>, vedova di Giovanni Caltagirone barone di Santo Stefano, anteriormente all'aprile 1350, data della morte del *dominus* Giovanni Aragona, comprò per 250 onze dall'Aragona e dalla moglie Umara due tenimenti di terre di cui uno chiamato lu Barcu e l'altro chiamato Casale di li Monachi (Asp, S. Martino delle Scale, II, 117, fasc. 1306-1397, testamento del 2.2.1356). Il 16.7.1351 la stessa Margherita acquistò all'asta per 89 onze dagli eredi di Guglielmo di Martino un tenimento di terre chiamate lu Buricetu, in VM (ora comune di Borgetto (PA)) (Asp, Tab. S. M. Scale, 167).

Essa col testamento del 2.2.1356 lasciò in eredità al monastero di Santa Caterina nel Cassaro di Palermo 150 onze di credito dovute da Giovanni Aragona e altre 250 onze dovute dagli eredi dello stesso Giovanni Aragona e dalla di lui moglie Umara, poiché i due tenimenti di terre che Margherita de Blanco

<sup>107</sup> Margherita de Blanco risulta erede della sorella Adelia in virtù del testamento del 29.9.1345 (Asp, Tab. S. M. Scale, 233). Il 19.9.1341 Margherita Blanco, indicata esplicitamente come vedova del milite Giovanni Caltagirone barone di S. Stefano, chiese e il

5.3.1342 ottenne di riscuotere un legato testamentario del marito, ammontante ad onze 10.2.2, e compensato con l'assegnazione di una taverna posta nel quartiere Seralcaldi, presso la taverna di notar Bartolomeo Citella (Acp, Senato, XIV, 52-53).

aveva acquistato dall'Aragona erano stati poi assegnati con una sentenza giudiziale a Pirri de Scriba il quale, pur essendo beneficiario di un legato di 250 onze nel testamento di Simone Esculo padre di Umana, non era riuscito a riscuoterlo. Margherita De Blanco tuttavia puntualizzava nel testamento che se fosse stata in grado di riottenere l'assegnazione di quelle terre, con un ulteriore grado di giudizio (come poi avvenne con tutta probabilità)<sup>108</sup>, esse si intendevano legate al predetto monastero di S. Caterina. Essa lasciò inoltre al monastero di San Martino il feudo Borgetto col servizio di un cavallo armato, e 100 onze per edificare un monastero nel feudo di Borgetto o in quello di Buonagrazia (Asp, Tab. S. M. Scale, 211). Il 20.8.1362 re Federico IV ratificò la donazione del feudo Borgetto (Asp, Tab. S. M. Scale, 256).

**BOMBARONE** - *Guido Bombarone* di Castrogiovanni secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 20 onze da un feudo imprecisato.

**BONACOLSI** - Il *miles* Matteo Bonacolsi di Mantova figura stratigoto di Messina il 21.4.1347 (Salvo, 1992, 105).

- Il duca Giovanni d'Aragona concesse al mantovano *Federico Bonacolsi*, sposo di Delicia (Asp, P, 1, 40v), 4 aratati di terra in contrata della Miraglia, nel territorio di Traina.

- Questa donazione venne poi confermata il 18.12.1360 da re Federico IV ad *Aloisio Bonaccolsi*, figlio di Federico (Barberi, II, 303; Asp, C, 7, 349). Avendo tradito la causa aragonese, i beni del traditore Aloisio Bonaccolsi di Mantova, residente a Randazzo, il 9.2.1362 furono assegnati da re Federico IV a Matteo Aranzano di Palermo (Asp, P, 1, 34). La madre di Aloisio Bonaccolsi nel marzo 1362 ottenne di entrare in possesso dei beni mobili esistenti nel fortilizio di S. Andrea, posto tra Aci e Catania, già posseduti dal marito e poi assegnati a Matteo Aranzano (Asp, P, 1, 40v).

\* Il milite *Giovanni Bonacolsi*, di Mantova, figlio di Alberto, ottenne il 7.10.1366 un vitalizio di 160 onze sottoposto al consueto servizio militare, e un vitalizio di 36 onze per i buoni uffici prestati in occasione del progettato matrimonio del re con Margherita di Durazzo (Asp, C, 10, 32 r-v). Fu luogotenente del maestro giustiziere nel 1373 (Asp, Tab. S. M. Scale, 423) e possedette i sollazzi di Traina, denominati Salamuni e Ambula, che il 21.8.1401 vendette per 20 onze ad Andriana, vedova di Giovanni de Tarento di Messina (Barberi, II, 54).

---

<sup>108</sup> I due tenimenti di terra infatti figurano di S. Caterina di Palermo (Asp, SN, 39N, 22). nel novembre 1373 in potere del monastero



**BONAGRACIA o BONAGRAZIA** - Il feudo Sagana nel secolo XII era appartenuto al gaito saraceno Karram, poi al figlio di questi Bulhasen, che lo aveva venduto a Gualtiero Seyda; era poi passato a Bonadies Seyda e al nipote di questi Gualtiero, che lo aveva venduto nel 1256 a *Nicola Bonagrazia* (Nania, 1995, 60, cfr.: Arch. Storico dell'Arciv. di Monreale, Documenti vari, fasc. 984).

- Simone Bonagratia fu fra gli *equites* di Palermo convocati per il servizio militare da re Pietro I nel gennaio 1283 (Drrs, 335).

- Donna *Giovanna Bonagracia*, vedova del *dominus miles Nicola de Bonagracia* (Pasciuta, 1995, 150), domiciliata a Palermo nel 1319 era proprietaria del feudo Sagana (Bresc, 1986, 679).

- Un *nobile milite Nicola di Bonagrazia* è attestato vivente il 27.3.1343 (Asp, Tab. SM Malfinò, 247), ma ignoriamo se si possa annoverare fra i signori di Sagana.

- Nel 1352 metà del feudo Sagana apparteneva a *Gervasio ed Eulalia la Matina* e l'altra metà a donna *Bartolomea Mustacio* (Nania, 1995, 60; Asp, SMS II, 1630, 560).

\* Re Ludovico concesse al messinese *Vincenzo di Bonagracia* prima, il 17.5.1351, il feudo Melelao chiamato anche la Favara (VN, in territorio di Mineo, confinante col feudo Bisamari, col territorio di Balmione, con le terre del casale Fabaria e le terre del feudo Marineo), e poi il 28.7.1353 anche un reddito sulla foresta di Platì della terra di S. Lucia nel piano di Milazzo della pertinenza della foresta Linaria, sotto servizio di un cavallo armato, avendo prima il Bonagrazia rinunciato al reddito di 24 onze annue di cui da qualche tempo godeva (Asp, C, 13, 37; Asp, C, 3, 167; Barberi, II, 48). Vincenzo Bonagracia appare come teste il 12.6.1354 (Asp, Belmonte, 4, 71 ss.). Sposò Damma da cui ebbe i figli Aloisio e Margherita (Asp, C, 13, 37-38).

- Il figlio *Ludovico (o Aloisio)*, che gli successe, cedette il feudo Melelao al nipote Antonello Cirino (figlio della sorella Margherita) il 13.11.1372 (Asp, C, 13, 37; Barberi, I, 201-202), e il 14.1.1384 (VII ind.) vendette il feudo di Platì a Pietro (o Perrello) Vitali, con relativa conferma reale del 16.3.1384 (Barberi, II, 48-49).

BONDEO - errato, cfr. famiglia Homodeo.

**BONELLO** - Il milite palermitano *Guglielmo Bonello* possedette i tenimenti di terre denominate Rachalsisidi, Rapsi e Carcachi, siti nel territorio di Castronovo e capaci di fornire un reddito di 10 onze. Essendo stata concessa Castronovo all'ammiraglio Corrado Aurea ed essendo necessario reintegrarne il territorio, Guglielmo Bonello rinunciò ai suddetti tenimenti ed ottenne in

cambio da re Federico III il feudo Raisi alias Rabbichi, nel tenimento di Salemi, che dava un reddito di 20 onze. Successivamente, in data anteriore al 1307, il Bonello rinunziò al feudo Raisi che fu concesso al milite Lancellotto de Lancellotto di Salemi (Barberi, III, 297-299).

BONETO - cfr. famiglia Bonito.

**BONISFILIIS (DE) o BONFILIO** - Antonio Bonfiglio, «*tunc secretus Sicilie citra flumen Salsum*», era già morto il 31.3.1324 (Pace, 1996, 246).

\* Alla morte di Luca Nicolao de Messana il feudo Comichio tornò alla R. Corte, e re Federico IV l'1.12.1362 lo assegnò a *Nicola Bonfilio* (Barberi, MC, 182). Successivamente il feudo Comichio pervenne in tempi e in modi non noti in potere di Nicola Peralta, ma, per effetto della ribellione di quest'ultimo, re Martino tornò ad infeudare Comichio a Nicola Bonfilio (Barberi, MC, 182).

\* Al milite *Roberto de Bonis filiis*, medico di Catania, e ai suoi eredi re Federico IV concesse: il reddito di 36 onze sui proventi della gabella del vino di Lentini il 26.10.1375 (Asp, C, 15, 20); la gabella dell'acqua degli orti e delle concerie il 13.6.1376 (Asp, C, 8, 30r; Barberi, I, 522), e il diritto, che in precedenza era stato appannaggio di Pietro Formosa, a riscuotere un grano per ogni salma di vettovaglia esportata dal porto di Agrigento, il 13.7.1377. È attestato come *nobilis dominus miles* il 5.11.1381 (Giuffrida, 1978, 114). Roberto Bonifiliis fu nominato regio tesoriere il 13.6.1376 e ricoprì tale carica almeno fino al 5.11.1386 (Asp, C, 8, 30; Giuffrida, 1978, 115).

**BONIFACIO** - Il 15.2.1304 (II ind.) il *nobile milite Giacomo Bonifacio*<sup>109</sup> e la di lui moglie Salvagia vendettero al milite Matteo Riso da Messina la quinta parte *pro indiviso* di un giardino nella fiumara S. Filippo di Messina (Ardizzone, 1927, 76-77); il 20.1.1304 Giacomo e Selvagia Bonifacio acquistarono da Enrico Riso la quinta parte dello stesso giardino; le altre quote appartenevano allo stesso Giacomo Bonifacio e a Belingerio de Riso, e a Isolda moglie di Nicolò Trava (Ardizzone, 1927, 78-79). Il 7.10.1321 si procedette alla divisione dei beni comuni della famiglia del *miles* Giacomo Bonifacio (Asp, Tab. Giosafat, 280). Iacobo, la moglie Selvagia e il figlio Nicoloso Bonifacio, da una parte, e, dall'altra, Pietro, figlio di Iacobo e della sua prima moglie

<sup>109</sup> Sulla diverse linee familiari dei Bonifacio di Messina, cfr. Mineo, 2001, 187. Il 17.6.1272 Ruggero Bonifacio, la moglie Damiata ed il figlio Giacomo vendettero a

Matteo de Riso una vigna nel territorio di Messina (Asp, Tab. Giosafat, 140). Giacomo Bonifacio, figlio di Lancia Bonifacio è attestato il 5.5.1304 (Asp, Tab. Giosafat, 226).

Costanza, che possedevano in comune il casale chiamato Drissini<sup>110</sup> sito nel piano Milazzo, poiché «*nollent amplius vivere in comuni set unaquaque ipsarum parcium velit proinde partem divisam agnoscere*», procedettero alla divisione del casale: due parti a Iacoba, Selvaggia e Nicoloso; una parte a Pietro. Giacomo Bonifacio risulta già morto il 26.8.1329 (Salvo, 1992, 97).

- Nei venticinque anni successivi il *miles Nicoloso Bonifacio* «apparve a più riprese acquirente di beni e diritti facenti parte di quel casale, beni e diritti che gli vennero ceduti sempre da parenti. Nel 1332 acquistò da Matteo Bonifacio e Altadonna, cognata di quest'ultimo (vedova di suo fratello Iacobino), certi beni che compongono lo stesso *tenimentum terrarum* Drissini per onze 36 (Asp, Tab. Giosafat, 336: 28.5.1333, atto che contiene l'approvazione formale della vendita da parte della moglie e del figlio di Matteo); nel 1337 e nel 1346, acquistò da Pietro Bonifacio (fratello di Nicoloso) e dalla moglie Macalda il diritto di uso di una fonte d'acqua e un altro *tenimentum terrarum* sito a Drissini (Asp, Tab. Giosafat, 253 e 386)» (Mineo, 2001, 133). Nel 1331 e nel 1334 il nobile Nicoloso Bonifacio concedette in enfiteusi delle terre presso la fiumara di S. Filippo il Grande di Messina (Ardizzone, 1927, pp. 119, 130). Nicoloso sposò due volte, la prima volta con Fimia da cui ebbe tre figlie (Elisabetta, moglie del *dominus* Bartolomeo Cepulla; Letizia, moglie del *dominus* Francesco Papaleone; Aloisia), e un maschio (Giovannuccio, premortogli); la seconda volta con Flora da cui ebbe Bonifacio, Giacobino e Selvaggia (Asp, Tab. SM Malfinò, 262).

Poco prima della sua morte, Saurina (o Suriana) Patti, vedova del milite Ruggero Vallone, a metà degli anni quaranta legò nel suo testamento al milite Nicoloso de Bonifaciis la terra e il castello di Fiumedinisi, coi mulini e i boschi, con l'obbligo per il Nicoloso di assegnare entro un anno ai fidecommissari del testamento onze 400, pena l'esclusione dal legato; morta Suriana, Nicoloso acquisì Fiumedinisi e la tenne fino alla morte senza ottemperare al legato (Asp, C, 4, 185). Nicoloso Bonifacio fece testamento l'11.2.1346 (XIV ind.) (Asp, Tab. SM Malfinò, 262).

- Il figlio *Facio (Bonifacio) de Bonifacio*, avuto dalla seconda moglie Flora, gli succedette nei beni feudali e burgensatici, ma i fidecommissari del testamento di Suriana concessero alla madre Flora tutti i diritti sulle 400 onze da

<sup>110</sup> Il casale Drizzino o Gricino, nella piana di Milazzo era stato assegnato da Carlo d'Angiò nel 1270 a Errigino de Ruzza e, successivamente, nel 1278 a Girardo di Nicotera (RA, XXI, 324; RA, XXII, 92). Il

31.1.1270 il giudice Ruggero Bonifacio e Damiata, sua moglie, divisero con i loro figli Giacomino e Pietro alcuni loro beni stabili (Ciccarelli, 1986-87, I, 185).

riscuotere in forza di quel testamento. Donna Flora sposò in seconde nozze Bonsignore Ansalone, e il *dominus* Pietro Falcone fu costituito tutore e balio del minore Facio. Sopravvenuta una lite giudiziaria, Pietro Falcone si accordò cedendo la terra Fiumedinisi a Bonsignore Ansalone che acquistò quella terra per 400 onze (Asp, C, 4, 185-186).

**BONITO o BONETO** - Rainaldo Bonito fu uno dei secreti di Sicilia nel 1282-83, e fu padre di Sergio (Drrs, 574). Sia Rainaldo che il milite Sergio risultano viventi il 31.10.1301 (Salvo, 1992, 90). Sergio Bonito morì tra il 18.6.1308 e il 21.10.1322, lasciando erede il nipote *miles* Jacopo Bonito (Salvo, 1992, pp. 91, 94).

\* Il 3.1.1294 re Giacomo II comunicò all'infante Federico di aver ordinato al conte Manfredi Maletta di restituire a *Guglielmo Boneto* il casale *exabitatum* Sabeni (molto probabilmente Scibene, in territorio dell'odierno comune di Alessandria della Rocca) di cui si era impadronito (Asa, I, 243).

\* *Rinaldo Bonito* il 28.9.1372 acquistò per 125 onze il feudo Diesi da Nicola Abate che l'aveva ereditato dal cugino Giacomo Capece, figlio di Albamonte Abate, fattosi monaco benedettino (Asp, C, 13, 265; Barberi, III, 204; Asp, Tab. S. M. Scale, 263). Fu sposo di Corradina e padre di Isolda che nel 1374 si impegnò a sposare il nobile Lombardo de Campo (Asp, ND, Nicolò de Brixia, I, 399, 16). Il nobile e circospetto *vir* Rainaldo Bonito di Agrigento risulta vivente il 19.4.1384 (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 132, 124v). Ai Bonito il feudo Diesi fu confiscato da re Martino, e assegnato a Guglielmo Raimondo Moncada marchese di Malta. Dopo la rivolta di quest'ultimo, re Martino il 2.7.1398 assegnò il feudo Diesi e i feudi Mulocca e Brucalo a Guglielmo Ventimiglia (Barberi, III, 204).

- Tuttavia, nel ruolo feudale del 1408 signore dei feudi Diesi, Bucali e Ragalmichi, ubicati in territorio di Agrigento, figura *Antonino Bonito* (Muscia, 1692, 69).

BONO CALANDRINO - cfr. famiglia Calandrino.

**BONSIGNORE** - Il 2.11.1373 re Federico IV assegnò al giudice *Pietro Bonsignore* di Messina, *utriusque iuris doctor* e *iuris civilis professor*, e ai suoi eredi, onze 24 sulla gabella della dogana di Agrigento (Asp, C, vol. 12, 140). Egli fu nominato a vita giudice della M.R.C. il 27.5.1363 (Asp, P, 1, 174), ed è attestato in questa carica almeno fino al 12.1.1375 (Cangemi, 1999, 302). Nel 1382 e nel 1385 funse da intermediario fra Martino di Montblanc e i Vicari di Sicilia. Sposò Fimia, figlia di Francesco Prefolio (Cangemi, 1999, 302 ss), e probabilmente da essa ebbe Beatrice (Asp, C, 6, 269). Re Martino l'1.9.1393 gli

concesse il feudo Nissuria, che era appartenuto fino ad allora al notaio Matteo de Alexio (Asp, C, 18, 64v; Barberi, I, 96).

**BONZULI o BONZULI** - *Gerardo Bonzuli* ebbe da Desiata Bentisano quattro figli: Berardo, primogenito, Onofrio, Giovannella (Asp, Moncada, 396, 203) e Goffrida (Barberi, I, 205). Gerardo Bonzuli, familiare del conte Matteo Sclafani, fu nominato a vita capitano e castellano di Adernò nel testamento dello stesso conte del 1354, che dispose inoltre che Onofrio Bonsoli, figlio di Gerardo, godesse un reddito annuo di oz 24 sopra il feudo Sparacogna (Asp, Moncada, 396, 203). Gerardo Bonsoli risulta capitano di Adernò il 13.3.1358 (Cosentino, 1885, 439); fu convocato, con altri baroni, dal re Federico IV il 16.9.1361 (Asp, P, 1, 33r) e il 29.9.1365 (Asp, C, 9, 27v). Fu maestro razionale dal 1365-66 al 1366-67<sup>111</sup>.

- Il 3.12.1351 Desiata Bentisano, a nome del figlio *Berardo Bonzuli*, acquistò per 600 onze da Matteo Sclafani con atto presso nr Barone de Bayro il feudo Melinventre (Meliinventri, in territorio di Centorbi. Cfr. Barberi, I, 205), del quale feudo il 5.2.1359 fu investito personalmente il detto Berardo, che ne ebbe ulteriore conferma il 19.3.1364. Sposò Giacobina de Mayda, alla quale il padre Nitto costituì in dote parte dei suoi feudi Li Friddi alias Friddicelli, Flumitortu, Racha alias Rachalxacca, e Sabuchetta, posti tra Vicari e Castronovo. Berardo Bonzuli il 2.9.1376 ebbe dal sovrano il rilascio del pagamento dello *ius relevii* e della decima dovuta su quei feudi alla R. Curia (Asp, C, 4, 25), e risulta ancora vivente l'1.11.1381 (Gangemi, 1999, 315). Lasciò il feudo Melinventri alla figlia *Disiata*, sposa di Giovanni Schivano di Lentini. Essa dovette sostenere lite con Tommaso Bonzuli per il detto feudo, e ne ricevette conferma reale il 19.2.1407 (XV ind.) (Barberi, I, 205-207).

\* *Onofrio Bonzuli*, altro figlio di Gerardo, il 16.6.1397 ebbe concesso da re Martino il feudo Fusti, chiamato anche casale e castello Alagona (VN) che, dopo la rivolta di Blasco Alagona cui era stato confiscato, era stato in un primo momento concesso dal sovrano a Antonio Moncada conte di Aidone (Barberi, I, 139).

**BORIA** - *Pietro Lopez de Boria* possedette in feudo le saline di Trapani. Morì in data anteriore all'agosto 1355 e quelle saline furono assegnate a

<sup>111</sup> Asp, C, 9,27 (1365-66). Asp, C, 9, 122v (4.4.1367). Il 23.2.1365 il notaio Bartolomeo de Billiem «come procuratore del *nobilis* Gerardo Bonzuli *miles* assegna a Filippo de

Rogero di Trapani detto de Paula olive, mandorle e altri frutti del locus detto di Bentifato di proprietà del *miles*» (Pasciuta, 1995, 119, cfr. Asp, SN, 42N, 25-25v).

Roberto de Naso, medico fisico, e ai suoi eredi coll'obbligo del servizio militare di un cavallo armato (Cosentino, 1885, pp. 366, 498).

**BOSCO** - Oddone Ventimiglia, che sposò in data anteriore al 1269 Giovanna, figlia di Giliberto Abate, fu il capostipite della famiglia Del Bosco: per la prima volta questa denominazione del casato appare in un documento del 9.2.1283 in cui Pietro I ordina di restituire a Oddone i beni confiscati insieme a quelli degli Abate (Sciascia, 1993, 124-125). La moglie Giovanna, che risulta già vedova il 9.5.1298 (De Stefano, 1943, 25), e i suoi figli Simona, Perrona e Raimondo Ventimiglia vendettero una casa a Polizzi il 3.6.1301 (Toomaspoeg, 2003, 687).

\* *Enrico de Bosco* milite, che figura come testimone il 30.10.1373 (Lagumina, 1884-95, I, 90-93), il 23.1.1374 fu chiamato dal re a restituire il feudo Cudia a Nicola Abate che ne era il legittimo proprietario (Asp, C, 6, 75). Re Federico IV il 6.4.1374 concesse in feudo a lui e ai suoi eredi onze 150 sui redditi provenienti dalle esportazioni dei porti di Trapani, Marsala, Mazara, Sciacca e Agrigento (Asp, C, 5, 17v).

- Il figlio *Antonio del Bosco*, che da re Federico IV il 30.12.1374 aveva ottenuto il privilegio del reddito di onze 50 sulla gabella del vino della città di Trapani sotto il consueto militare servizio (Asp, C, 5, 217; Asp, C, 13, 33; Barberi, III, 477), ricevette investitura dei proventi delle esportazioni del porto di Trapani da re Martino il 27.6.1392 (Barberi, III, 522).

\* *Gilberto Bosco* ottenne in feudo il 6.4.1374 onze 50 sulla gabella della macellazione di Trapani (Asp, C, 5, 18r).

\* *Francesco Bosco* ottenne in feudo il 6.4.1374 onze 50 sulla gabella del biscotto di Trapani sotto servizio militare (Asp, C, 5, 19r; Asp, C, 13, 34).

**BRANCATO** - *Enrico Brancato*, domiciliato a Vizzini, risulta tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo alforato.

**BRANCIFORTI** - *Stefano Branciforti*, il cui primo dato documentale è del 10.10.1321 (Asp, Tab. S. M. Scale, 45), sposò Aliana, che risulta vedova in data 24.1.1337 (V ind.), e da essa ebbe due figli maschi, Raffaele il primogenito, e Ottaviano (Asp, Trabia serie I, 520, 866), e forse le figlie femmine Armellina, Aldoisa (che sposò Nicola Lancia) e Mansueta (Biondi, 2001, 98). Figura maestro razionale il 4.4.1325 (Barberi, I, 229-230; Bcp, QQ G 1, c. 204). Stefano acquistò il 17.10.1324 per onze 1800 da Calcerando Villanova il casale Mazzarino col castello Brachalachi (Bracalegi) e il feudo Gibilsem (Barberi, I, 229), posti questi ultimi nelle pertinenze del casale Mazzarino, «fra Mastra e Lago di Disueri, e quindi confinanti a sud col territorio di Butera» (Villari, 1973,

186; Barberi, I, 229-230). Questa vendita venne poi ratificata il 4.4.1325 da re Federico III anche in virtù del fatto che il 14.11.1324 (VIII ind.), era stato stipulato il contratto matrimoniale dei rispettivi figli Raffaele Branciforte, di età compresa fra i 14 e i 18 anni, e Graziana Villanova, di età compresa fra i 7 e i 12 anni, la quale portò in dote le residue 900 onze dovute per l'acquisto dei feudi suddetti da Stefano Branciforti agli eredi di Calcerando Villanova (che nel frattempo era morto) (Asp, Trabia I, 2, 1; Mirazita, 1983, 63-64; Barberi, I, 99-101). Nella IV indizione (1335-36) Stefano Branciforti fu incaricato della riscossione dello *ius cassie propter guerram* in *Sicilia ultra* (De Vio, 1706, 144-145).

- A Stefano Branciforti successe il *milite Raffaele Branciforte*, che da Graziana Villanova ebbe tre figli: il primogenito Giovanni, Federico e Ruggero (Cosentino, 1885, 387; Majorana, 1913, 116). Raffaele secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 200 onze dai casali Mazzarino e Gilbiseni e nel 1345 risulta domiciliato a Piazza e tassato nell'adoa di quell'anno per 7 cavalli armati (pari a 140 onze). Il *dominus* Raffaele risulta vivente e inserito fra gli eredi particolari di Guglielmo Branciforte, suo zio, in data 2.3.1348 (Biondi, 2001, 95).

- *Giovanni Branciforte*, signore di Mazzarino e ribelle a re Ludovico, fu fatto prigioniero nel novembre 1354 (Michele da Piazza, 1980, 240); ritornato fedele al sovrano aragonese, il 29.10.1356 sempre nella sua qualità di signore di Mazzarino, è intestatario di una lettera inviatagli dalla regina Eleonora (Giuffrida, 1980, 22). Ma, ancora una volta, Giovanni, insieme al fratello Federico, si ribellò e il 24.8.1357 l'altro fratello, Ruggero, rimasto fedele a Federico IV, si recò a Piazza latore di un messaggio mirato a riportare i fratelli Giovanni e Federico alla fede regia (Cosentino, 1885, 387). La missione sortì un effetto positivo e il 12.6.1358 Federico IV ordinò a Federico Branciforti di distruggere il *fortilicium* Petra de Iannella, costruito presso Piazza (Cosentino, 1886, 472). Il barone Giovanni Branciforte risulta vivente il 2.5.1362 (Asp, P, 1, 272). Gli successe il fratello Federico.

- *Federico I Branciforte*, fratello di Giovanni e sposo di Anna Uberti, è attestato come barone di Mazzarino il 13.2.1375 (Asp, C, 14, 102). Possedette anche il feudo Gallico, sito nei pressi di Cundro e Caropepe (Barberi, I, 100). Risulta vivente il 15.5.1376 (Asp, C, 13, 172). La figlia Lucia sposò il *miles* Orlando de Milite, e in seconde nozze Guirrerio de Acterio (Sardina, 2003, 171-172).

- A Federico successe il figlio *Nicolò Branciforti*, che possedette anche il feudo Gallico, che, a motivo della sua rivolta avvenuta nell'estate 1393 (Asp, C, 18, 81v, 4.9.1393) gli fu confiscato e assegnato al notaio Antonio Calcaterra di Castrogiovanni (Barberi, I, 101). Ottenuto il perdono da re Martino, il Branciforti il 6.12.1393 fu nuovamente investito del castello di Mazzarino, e rice-

vette la concessione del fortilizio di Garsiliato (che era appartenuto al traditore Ruggero Passaneto, e successivamente assegnato al *dominus* Giacomo Prades che però lo aveva restituito alla curia in permuta) e dei feudi Cundrò e la Gatta che erano stati del traditore Giovanni Uberti, nonché il reddito di 50 onze annue sui beni di Giovanni Uberti esistenti nel territorio agrigentino (Asp, Trabia I, 429, cc. 67ss, 71 ss, 76 ss). Risulta vivente il 25.11.1398, quando diede in sposo il figlio ultragenito Tommaso a Marchesia, figlia di Abbo e Clara Barresi, assegnando al figlio il castello di Garsiliato (Asp, Trabia serie 1, 429, 79 ss)<sup>112</sup>.

- A Nicola successe il figlio *Federico II Branciforti* che si investì del feudo di Mazzarino il 21.8.1408 (Barberi, MC, 298), e successivamente dei feudi Gallitano e Gibiliusi, che però secondo il ruolo feudale del 1408 appartenevano a Tommaso Branciforti (Muscia, 1692, pp. 72, 74). Fin dal 1.9.1414 Federico Branciforti cedette questi due feudi al fratello Antonio Branciforte, che ne ebbe la regia investitura il 9.3.1418 (XI ind.) (Asp, Trabia I, 520, 23 ss).

\* *Ottaviano Branciforti*, figlio ultragenito di Stefano, il 30.5.1336 comprò per onze 70 con atto in nr Aldoino di Gregorio di Messina (tramite il prestanome Pietro Papaleo, che il 22.8.1341 gli cedette tutti i diritti) da Rigugliusa, figlia di Pietro Casa Romana e moglie di Filippo Longobardo, il reddito di 6 onze annue proveniente dalla metà dei casali Dalfudo (o Darfudi) e Gallitano (Asp, Trabia I, 520, pp. 17, 866). Il 15.3.1341 (IX ind.) il notaio Scaloro Longino (o Bonguido ?), abitante a Naro, vendette per oz 125.15 al nobile domino Raffaele Branciforte abitante a Piazza, con atto in nr Giacomo Valenti di Piazza, a nome e parte del fratello Ottaviano Branciforte, il feudo Gallitano posto nella valle di Girgenti vicino i feudi Darfudi, Summatino, Gibiliusi, Pietraprazia, e confinante col fiume Salso (Asp, Trabia I, 520, 13). Alla morte di Ottaviano Branciforti o dei suoi eredi il feudo Gallitano passò agli eredi del fratello, e di essi il primo ad essere attestato come feudatario di Gallitano fu Nicola Branciforti.

**BRINDISI o BRUNDUSIO** - *Margarito di Brindisi* fu conte di Malta al tempo di Guglielmo III, e venne poi accecato per ordine di Enrico VI<sup>113</sup> (Mazzaresse Fardella, 1974, pp. 23, 33).

<sup>112</sup> Tommaso con suo testamento del 6.2.1413 lasciò erede universale il fratello primogenito Federico (Asp, Trabia serie 1, 429, 93).

<sup>113</sup> Conte di Malta figura fra l'1197 ed il

1203 l'ammiraglio Guglielmo Grasso. Una sua figlia sposò Enrico Pescatore, che portò il titolo di Malta fino al 1223, quando lo perdette per insubordinazione. Il figlio Nicola riottenne quelle isole nel 1259.



- *Ruggero da Brindisi*, viceammiraglio, ottenne la terra di Tripi, già appartenuta al Loria (D'Alessandro, 1963, 52). Va identificato col frate Ruggero de Brundisio dell'ordine *Sacre Domus Militie Templi* che nei primi mesi del 1302, per le scorrerie che compiva, determinò le lamentele di re Giacomo II d'Aragona (Asa, II, 68, lettera di re Giacomo a Federico III del 12.4.1302), e con Ruggero de Flor, che fu a capo della compagnia degli almogaveri che si trasferì nell'oriente bizantino, sotto le insegne del sovrano di Sicilia (cfr. Peri, 1982; Tramontana, 1989).

**Signori di Cianciana** - *Donato da Brindisi* fu il «medico insigne nella sua professione», che molto tempo prima della morte di Federico III avvenuta nel 1337 «aveva detto in Vaticano che il re sarebbe morto nella chiesa di Gerusalemme» (il re morì nella chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme di Paternò) (Fazello, 1990, 577). Macalda e Federico d'Antiochia, signori di Cammarata, il 29.12.1305 gli concessero il casale Chincana (nel territorio dell'odierno comune di Cianciana) (Asp, Tab. Osp. S. Bartolomeo, 1). La figlia Savasta sposò Federico Matina, signore di Caltavuturo. Morì poco dopo il 1321 quando nacque il nipote Ruggero Matina di cui per alcuni anni fu tutore (Asp, ND, Salerno Pellegrino, 4, 133-135).

- *Bartolomeo da Brindisi* (Brundusio, in ms Bsp), cittadino di Catania, figlio (?) di Donato, secondo la D. F. del 1335 ricavava 50 onze di reddito dal casale Chincana, dalla foresta Mortilleti e Fontana Rossa in territorio di Catania. Il 15.5.1337 Nicola di Dato cittadino di Catania, procuratore di Bartolomeo di Brindisi concittadino suo, confermò di aver ricevuto da Cheli di Oddino abitante a Bivona onze 30 per locazione dei diritti, dei redditi e dei proventi del casale di Chincana dell'anno V indizione, come per procura stipulata in Catania per mano di notar Filippo di Geremia nell'anno il 3.5.1337 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 255v). Bartolomeo da Brindisi possedeva delle terre in contrada Finocchiara di Paternò ed era ancora vivente in data 13.11.1342 (Biondi, 2001, 84). Non figura nell'adoa del 1345.

**BRUNO** - L'8.10.1360 re Federico concesse al giudice *Giovanni Bruno* di Calascibetta e ai suoi eredi il reddito di 24 onze sui proventi della regia tesoreria con l'obbligo del servizio di un cavallo armato (Asp, C, 7, 344).

**BUBITELLO o BUBUTELLO** - *Teobaldo Bubitello* (Teodaldo in ms Bcp; Teobaldo in ms Bsp e Barberi, che lo classifica *miles*) di Castrogiovanni, possedeva il feudo Bubitello da cui secondo la D. F. del 1335 ricavava 36 onze di reddito. Poco dopo, essendo stato accusato dell'omicidio di notar Filippo di Santo Marco, esulò dal Regno rifugiandosi assieme ai figli allora minori presso il nemico. Federico III d'Aragona lo dichiarò ribelle e gli confiscò i beni, e il feudo

fu concesso al milite Ruggero di Soria (Ruggero di Feria, in Gregorio; Ruggero Suria in Barberi), il quale, residente a Catania, compare nell'adoa del 1345 e risulta tassato per 2 cavalli armati (pari a 40 onze di reddito). A lui successe il figlio Paolo Soria che ricevette l'investitura il 6.11.1356 (Barberi, II, 33).

Nell'ottobre 1341 il milite Teobaldo Bubutello di Castrogiovanni, già esiliato dalla Sicilia era tornato nell'isola per contattare fra la nobiltà siciliana possibili fautori della causa angioina, ma venne catturato e dopo tortura confessò che della congiura faceva parte il conte Francesco Ventimiglia (Mirto, 1976, doc. IV).

- Morto Teobaldo, i di lui figli divenuti maggiorenni rientrarono nel Regno e implorarono al Re la grazia di essere reintegrati nei beni paterni. Il re Federico IV concesse loro quanto chiedevano e *Teobaldo Bubitello junior*, figlio primogenito di Teobaldo senior, ebbe concesso il feudo Bubitello il 5.11.1358 (Asp, C, 13, 228-232; Barberi, II, 32-33), e successivamente, il 16.6.1361, lo stesso re gli concesse un reddito di 24 onze con servizio di un cavallo armato (Asp, C, 7, 430). Alla sua morte, col suo testamento del 26.3.1363 Teobaldo jr lasciò eredi i figli Giovannuccio e Belluccia, avuti dalla moglie Diana (Asp, C, 13, 193).

- Per la morte dei figli, a succedere nel feudo Bubitello fu la madre *Diana*, che prese investitura il 2.9.1372 (Asp, C, 13, 193), sposò in seconde nozze ed ebbe il figlio Bernardo de Libiano, che ebbe conferma da re Martino il 4.1.1393 (Barberi, II, 32-34).

**BUCALTA o BOCALCA o BUCHALBA** - Secondo il Barberi il primo feudatario del casale Buchalba (presso Militello, in VN) fu *Enrico di Ruggero Lucchetta* che, avendo avuto confiscato il feudo, il 2.7.1228 legò i suoi diritti sul casale alla nipote Adelicia e al di lei marito Soldano (I) de Giraldo (o Gualdo), che ebbero conferma dall'imperatore Federico II nell'agosto 1229 (Barberi, I, 244-245).

- Successe poi *Tornabene Gualdo*, barone di Busalt (sic!), che con lettera del 26.1.1283 ricevette l'ordine reale di mobilitazione militare (Drrs, 380; Barberi, I, 244-245).

- A Tornabene Gualdo successe *Soldano (II) Gualdo*, poi *Soldano (III)*, figlio di Federico, figlio di Soldano (II), poi *Soldanello (IV)*, verosimilmente il Soldano della Descriptio (Barberi, I, 244-245).

- Secondo la D. F. del 1335 *Soldano Bucalta* traeva 15 onze di reddito dal feudo Bucalta. Nell'adoa del 1345 compare ancora Soldoinus de Bochalca (errato Aldoino de Bochalca, in Barberi, MC, 11), domiciliato a Mineo, tassato per un cavallo armato. Sposò Eleonora Piza (Asp, P, 2, 128).

- Essendo premorto il piccolo Soldanello, figlio di Soldano (IV), nel feudo di Bucalta successe *Giacoma* sorella dello stesso Soldano IV. A quest'ultima fu

confiscato il feudo dalla M.R.C. «*tamquam de Regie ipsius Curie ex cadencijs*» e concesso a diverse persone e in ultimo a Simonello de Ruira, ma dopo una lite intentata da Giacoma e continuata dalla di lei figlia Signorella, quest'ultima ottenne l'investitura del feudo con privilegio di re Federico III del 10.6.1375. Successivamente Signorella col marito Manfredi Marino e il figlio Cosmario l'1.12.1419 vendettero a Ruggero Albegino di Caltagirone il feudo Buchalca per 150 onze (Barberi, I, 244-245).

**BUCHERI** - Il notar Giacomo Bucheri acquistò (in data non precisata nel documento) da Dionisio Barba il feudo Chiminello in territorio di Vizzini, e fu chiamato a pagare lo *ius relevii* il 3.4.1371 (Asp, C, 6, 41v); ribellatosi, il feudo fu concesso da re Martino a Pietro di Notar Raynero, a cui fu nuovamente confermato il 18.6.1399 (Barberi, I, 374).

**BUCHUDO** - *Adamo de Buchudo* possedette il casale Radigudo (o Ragi-cudi); morto senza figli il casale tornò alla corona e nel 1272 fu assegnato a Hugo de Pugetto, Jacque Guglilm, e Hugone de Roynis (RA, VIII, pp. 69, 188).

**BURGO** - Re Federico IV il 6.4.1362 concesse al barbiere catanese mastro *Giacomo Burgo*, e ai suoi eredi, la massaria della R. Curia chiamata di li Milichi (li Milgi), pertinente la secrezia di Licata (presso il feudo Campobello), che in precedenza nell'anno XIV ind. (1360-61) era stata concessa al catalano Periconio Vuross, coll'obbligo di un paio di speroni dorati (Asp, C, 8, 214v; Asp, P, 1, 231).

- Lo stesso re Federico IV il 3.2.1368 accordò alla figlia ed erede *Giovanna Burgo*, e al di lei marito Mazullo Manchino di poter vendere la detta masseria (Asp, C, 8, 214; Asp, C, 11, 100), che il 28.2.1368 (I ind.) fu acquistata da Fulco Palmeri con contratto in notar Stefano de Iuvenio (Barberi, III, 148-149).

**BUVALA o BIVJOLA** - *Giacomo Buvala* (o *Bivjola*, ms Bsp) di Messina secondo la D. F. del 1335 ricavava 30 onze di reddito dal feudo Pantano Salso presso Lentini (Barberi, I, 315). Non compare nell'adoa del 1345.

**BUZECTA o BUCCHETTA o GUZZETTA** - Il messinese Giovanni Buzecta o Buccetta, forse è da identificare con il *milite Giovannuccio La Guzzetta*, domiciliato a Catania, che nell'adoa del 1345 era tassato per un cavallo armato. Egli, che aveva sposato Aloisia, figlia di Rainaldo Pardo e di Clara, e nipote dell'ava paterna Aloisia Pardo, essendo sopravvenuta la morte senza figli di Simone Pardo (figlio di quest'ultima), il 28.8.1348 ricevette in dono il

feudo Chiri (o Xiri; in VN, presso il casale Fabaria, in territorio di Caltagirone), di cui nel 1366 (IV ind.) ebbe conferma da re Federico IV con l'obbligo del consueto servizio militare (Barberi, I, 284, cfr. Asp, C, 4, 125). Lo stesso Giovanni Buccetta il 9.6.1366 legò in dote il feudo Xiri alla figlia Macalda, sposa del catanese Blando Marchisano, con la riserva che in caso di morte della figlia senza eredi, il feudo ritornasse al donatario, e ne ricevette regia conferma (Asp, C, 7, 34-35; errato il mese in Barberi, I, 284-5). Giovanni Guzzetta risulta ancora vivente il 10.12.1373 (Giuffrida, 1978, 80).

**CACCIAGUERRA** - *Antonio Cacciaguerra* dal feudo Catatauso (o Gathatausi), presso Noto, secondo la D. F. del 1335 traeva 3 onze di reddito (4 onze era il reddito annuo secondo Barberi, cfr. sopra); nell'adoa del 1345 il Cacciaguerra, domiciliato a Noto, era tassato per un cavallo alforato.

- Dopo circa 80 anni di signoria sul feudo, gli succede il figlio *Antonio Cachaguerra junior*, che ebbe confermato il feudo da re Martino il 20.1.1396 (IV ind.) (Barberi, I, 306-308).

- Nel ruolo feudale del 1408 figura signore di Catatausi *Guido Cachaguerra* (Muscia, 1692, 95).

**CALANDRINO** - Il 2.9.1313 il nobile domino milite Corrado Calandrino risulta incaricato dalla R. Curia di imporre, tassare e raccogliere la sovvenzione regia in Val di Mazara (Acfup, I, 116).

\* Il 15.6.1324 Ricca vedova di don Vitale Calandrino vendette per 120 onze ad Adelia, vedova di Filippo di Ebdimonia *miles* di Sciacca, tre pezzi di terra con giardino e mulino siti in Corleone in contrada Batticano (Arcadipane et al., 1991, 128, n. 405).

\* *Andreotto Calandrino* di Corleone, che è testimoniato il 15.6.1324 come procuratore della nobile Adelia, vedova di Filippo Ebdimonia abitante a Sciacca (Arcadipane et al., 1991, 128, n. 405), possedeva nel 1344 in Corleone due mulini, due vigne e il feudo Batticano, attualmente in territorio di Bisacquino (Bresc, 1986, 679). Non compare nell'adoa del 1345 (cfr.: Bono Calandrino).

- Una sentenza della curia di Sciacca del 26.9.1343 (transuntata a richiesta di Federico Calandrino) ordinò la restituzione ad *Antonio Calandrino*, abitante a Sciacca, «di tutti i beni, siti nel territorio di Corleone, appartenenti al padre, il nobile Andriotta, assente da oltre 15 anni perché catturato in guerra e trattenuto fuori dalla Sicilia, ed amministrati dal defunto procuratore Manfredi de ... , il quale secondo la disposizione dei suoi eredi Guillotta e Nicolò de Traina per la cattiva gestione risultava non solo debitore di una non ben definita quantità di denaro ma di avere anche alienato una vigna a Pietro

Simone» (Arcadipane et al., 1991, 126, n. 397). Federico Calandrino, abitante a Sciacca è attestato vivente il 4.3.1373 (Arcadipane et al., 1991, 128).

\* *Pietro Bono Calandrino* è da identificare col corleonese Perbono Calandrino fedele del re Ludovico che intorno al 1353 costruì il castello Patillaro (o Battalari), presso Bisacchino (Michele da Piazza, 1980, 184; Fazello, 1992, 615). Il 28.3.1356 fu convocato da Federico IV (Asp, P, 2, 132), verso cui si mantenne sempre fedele. Il 15.9.1361 è attestato come capitano di Corleone (Asp, P, 1, 3v).

- L'omonimo figlio di Peri Bono Calandrino nel suo testamento del 26.11.1404 nominò erede universale il cugino Guglielmo de Graciano e dispose di edificare nella chiesa di S. Maria del Bosco di Calatamauro una cappella intitolata a S. Nicola, ove intendeva essere seppellito (Arcadipane et al., 1991, 185-186, n. 611). Volle anche che nella stessa tomba venissero trasferite le ossa del padre, che era «sepolto nel Patellaro», e di un suo fratello, sepolto nel castello di Calatamauro (Marchese, 1999, 94). È probabilmente da identificare col Pietro Bono Calandrino abitante a Corleone e titolare del feudo Salan-gruppu nel territorio corleonese (VM), che in seguito alla sua rivolta fu confiscato da re Martino e da questi concesso con privilegio del 25.10.1393 a Bernardo Caret sotto il consueto servizio militare in cambio di onze 30 delle 60 che costituivano il suo salario (Barberi, III, 403). Figura nel ruolo feudale del 1408 titolare del feudo Chillaro, per conto della moglie (Muscia, 1692, 65).

**CALATABUTURO** - Il *dominus Ruggero di Calatabuturo, iuris civilis professor*, giurisperito il 21.4.1299 (Starrabba, 1889, 165), fu giudice di Palermo nel 1321-22, nel 1326-27, nel 1329-30, nel 1331-32 (Pasciuta, 2003, 326-328). A Ruggero di Calatabuturo e ai suoi eredi fu concessa il tenimento di terra della R. Curia detta Calataxibuni, sito presso i bagni di Calatameth (VM), «presso li sparacogni da una parte e la portella dall'altra». Risulta già morto in data 22.2.1337 (Asp, Montaperto, 66, 22-24). Ebbe un figlio, il notaio Giovanni Calatabuturo (Pasciuta, 2003, 163). Dopo la morte di Ruggero quel tenimento di terra fu assegnato nell'ottobre 1362 a mastro Adamo di Andronico di Palermo (Asp, P, 1, 357-360).

CALATAVJ - cfr. famiglia Catalano.

**CALCIA o CALCIE o CALIRI o COLARI** - Il nobile *milite Manfredi Calcia*, cittadino di Agrigento, il 2.7.1305 sottoscrisse un atto stipulato ad Agrigento (Collura, 1961, 263) e risulta ancora vivente il 13.6.1320 (Sciascia, 1994, 172 ss.). Possedeva il feudo Burrayto, nel Val di Agrigento, localizzato a 10 miglia ad est di Agrigento (Picone, 1866, 425; Maurici, 1993, 39; Barberi, III, 185).

- Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi del milite Manfredi Colari* (Calire in ms Bsp, Calcie in Barberi, III, 185) ricavano 15 onze di reddito dal casale Buraido. Nel 1345 gli eredi di Manfredi Calcia (si tratta di *Manfreduccio Calcia*, cfr. Asp, P, 3, 52r), domiciliati in Agrigento, contribuivano per un cavallo alforato.

- Alla morte di Manfreduccio Calcia senza figli il feudo fu devoluto alla R. Corte; successivamente Federico IV assegnò il feudo Burrayto all'agrigentino *Simone de Policio* con privilegio del 14.2.1375 (XIII ind.) (Asp, P, 3, 52r).

**CALCATERRA** - Re Ludovico concesse di esercitare l'ufficio delle carceri di tutte le terre e luoghi delle Valli di Castrogiovanni e Demina a *Giovanni Calcaterra* di Castrogiovanni con privilegio del 21.8.1354.

- Questo privilegio fu poi confermato il 12.4.1392 da re Martino al figlio notar *Antonio Calcaterra* di Castrogiovanni (Barberi, II, 341), al quale lo stesso sovrano assegnò il 4.9.1392 il feudo Gallico, già appartenuto al ribelle Nicola Branciforti (Asp, C, 18, 63v; Barberi, I, 101).

**CALDARERA o CALDERARIA** - *Dominus Guglielmo Caldarera* (Caldarelli, in ms Bsp), di Piazza, che troviamo documentato nel 1297<sup>114</sup> e nel 1332<sup>115</sup>, secondo la D. F. del 1335 traeva 30 onze di reddito dal feudo Favarotta<sup>116</sup> (VM, presso Licata), che aveva comprato dal defunto *dominus* Giacomo<sup>117</sup> de Moac (nota presente solo in ms Bcp, manca in ms Bsp). Qualche tempo dopo il feudo Favarotta fu venduto da Guglielmo Caldarera a Bernardo Caldarera per 250 onze, ma re Ludovico, non essendo stato informato della vendita e in conformità a quanto disposto dal capitolo *Volentes*, si aggiudicò il feudo per le stesse 250 onze come per cedola della M.R.C. del 22.5.1347. Poco dopo, il 3.7.1347, il feudo Favarotta e Bifara fu assegnato dal sovrano alla Regina Elisabetta, la quale a sua volta il 10.1.1358 (I ind.) vendette quel feudo ai coniugi Manfredi e Cara de Pissiculi (Barberi, III, 79).

<sup>114</sup> Asp, Montaperto, 66, 7v. Un Guglielmo Caldarario fu uno degli *equites* domiciliati a Augusta convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 393).

<sup>115</sup> Ciccarelli, 1986-87, II, pp. 344, 356. Il 13.5.1332 Vitale Fasanella ottenne il transunto autentico di un documento a nome del milite Guglielmo de Caldarera di Piazza (Ciccarelli, 1986-87, II, 353 ss). Il Fasanella è attestato come *dominus* il 29.11.1340 (Asp, Tab. SM Malfinò, 235).

<sup>116</sup> Probabilmente si tratta del casale Favarotta (*Sicilia ultra*) confiscato a Guidotto Mohac, genero di Silvestro di Donnabalzana e assegnato nel 1271 da Carlo d'Angiò a Isnard Trenc la Boyre (AP, I, 256; AP, II, 92; R. A., VIII, 72, 191; cfr. Catalioto, 1995, 294).

<sup>117</sup> Si tratta verosimilmente di Guido Mohac: questi nella D. F. del 1335 risulta morto, mentre Giacomo Mohac è attestato nell'elenco come vivente.

\* Il milite *Ruggero Caldarera*<sup>118</sup> di Piazza possedeva i feudi Aliano, Rachalbigini e Camemi, tutti in territorio di Piazza e in VN (Barberi, I, pp. 175-177, 427-433). Egli aveva acquistato Camemi (in territorio di Piazza) il 19.10.1330 (?) da Matteo Peregrino e la conferma reale che legalizzava la compravendita era del 31.1.1331 (San Martino De Spucches, 2, 123). Affidò la tutela dei due figli minori, Adamone e Bernardo, al fratello Guglielmo Caldarera, e risulta morto in data anteriore al 29.3.1332 (Ciccarelli, 1986-87, II, 344-349).

- Il figlio primogenito *Adamo Caldarera* ereditò i feudi Aliano e Rachalbigini (o Rabugino) (Ciccarelli, 1986-87, II, p. XIX), dei quali feudi ebbe conferma da re Federico III una prima volta il 3.9.1328, e una seconda volta nel 1330 (Barberi, I, 175). Adamo non figura nella D. F. e nell'adoa del 1345.

\* Il feudo Camemi toccò invece al figlio minore di Ruggero, *Bernardo Caldarera* che è lo stesso milite Bernardo Caldarera, domiciliato a Piazza, tassato nell'adoa del 1345 per tre cavalli armati e mezzo (pari a 70 onze).

- S'ignora la seguente successione feudale fino al 10.11.1393 quando re Martino per la ribellione di *Antonio Caldarera*, assegnò il feudo Camemi a Forcio de Insula, di Piazza.

- Il feudo tornò però successivamente alla famiglia Caldarera, tant'è che signore di Chamemi (errato Rhamema) nel ruolo feudale del 1408 figura *Enrico Caldarera* (Muscia, 1692, 92), e che successivamente nel 1477 *Andrea Caldarera*, figlio di Giovanni, ottenne la conferma feudale della signoria sul feudo Camemi (Barberi, I, 178-179).

**CALLARO o CULLARO** - Arduyno de Callaro, residente a Vizzini, fu uno degli *equites* convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 394). Fu giustiziere del Val di Mazara nel 1286-87 (La Mantia, 1917, pp. 596, 617).

- *Ugolino de Callaro*, che il 24.3.1292 per volontà di re Giacomo fu reintegrato nell'ufficio di custode delle foreste Archimisia, Plorcellet, Pantano e Fontana Rossa (Fonterubea) (La Mantia, 1956, 117), fu signore di Noto, Buscemi, Ferla e Palazzolo e del castello di Callaro, posto in territorio di Lentini; a fine 1296, avendo preso le parti di re Giacomo contro re Federico, abbandonò questi feudi (Peri, 1982, 39). Ritornato in Sicilia, il milite Ugolino di Callaro il 15.3.1299 (XII ind.) ricopriva la carica di capitano di Noto (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 86v-88v). Carlo II d'Angiò gli concesse con diploma del 28.12.1299 Licodia, ma non riuscì a conseguire la signoria di quella terra (Amari, 1969, I, 556-557). D'altra parte, re Federico III d'Aragona gli confiscò il feudo Callaro, che concesse poi a Riccardo Guarna (Barberi, I, 77).

---

<sup>118</sup> Si tratta del giudice Ruggero de Caldera- gemi, 1999, 126-127).  
ria, residente a Piazza il 6.9.1312 ? (Gan-

\* *Manfredi de Callaro* il 10.11.1311 pattuì una transazione con l'Università di Vizzini, a proposito di due tenimenti di terra (Raburdoni e Langisia) sui quali il Callaro vantava diritti, che gli vennero riconosciuti (Sciascia, 1994, 152). Secondo la D. F. del 1335 figura signore del feudo Rachalburdone (o Raburdone) e ne ricavava un reddito di 5 onze. Morì in data anteriore all'1.12.1340 (Sciascia, 1994, 152-155)

- Arduino de Callaro è attestato già l'1.12.1340 come erede di Manfredi (Sciascia, 1994, 152-155). Nell'adoa del 1345 troviamo *Arduino de Callaro*, che, domiciliato a Vizzini, contribuiva per un cavallo alforato (pari a 10 onze di reddito).

- Un *Manfredi Callari*, che era fratello di Federico, marito di Violante e padre di Giovanni, abitante a Vizzini, risulta titolare del feudo Raburduni nell'adoa del 1408 (Muscia, 1692, 88), e fece testamento il 21.7.1414 (Penet, 1998, 541-545).

\* Il milite *Giovanni Callari*, che risulta morto in data anteriore al 1335, possedette il feudo Granariorum (cfr. ms Bsp e ms Bcp; si tratta del feudo Granarum, in VN territorio della contea di Aderò, in Barberi, I, 370?)<sup>119</sup>.

- *Manfredi Callari*, ereditò il feudo Granariorum, dal quale nel 1335 ricavava un reddito di 20 onze.

\* *Dominus Federico de Callaro* di Castrogiovanni secondo la D. F. del 1335 ricava 20 onze di reddito dal feudo Pascasia (in ms Bsp; Pascasia in ms Bcp; in VM, territorio di Castrogiovanni). Probabilmente si tratta del Federico Callaro che il 6.6.1313, a nome della moglie Imperia, stipulò una transazione con nr Pasquale Di Randazzo in virtù della quale i Callaro rinunziavano ai diritti dotali spettanti ai fondi Bombacaro e Albanelli, posseduti da Ciprio Cipriani, primo marito di Imperia, per donazione fattagli dal conte Manfredi Maletta (Ardizzone, 1927, 88). Il *dominus* Federico Callaro venne ucciso durante la rivolta di Messina del 1342, e perciò non compare nell'adoa del 1345.

\* Nell'adoa del 1345 troviamo *gli eredi del quondam domino Francesco de Callari*, domiciliati a Vizzini e segnati per un cavallo armato e mezzo (pari a 30 onze di reddito).

**CALLURA** - *Giovanni de Callura* nel 1278 lasciò in eredità alla sorella *Giletta* i Casali Callura (presso Mineo), Donna Scala e Reguluso (= Racallusi) (RA, XXI, 317; cfr. Catalioto, 1995, 259).

<sup>119</sup> Poco verosimile che si tratti dello stesso Giovanni Callaro, castellano di Buccheri,

che tradì re Federico III nel 1299 (Nicolo' Speciale, V, 3, in Gregorio, 1791-92, I).



\* Fra gli *equites* domiciliati ad Agrigento, chiamati al servizio militare da re Pietro I nel 1283 troviamo Pasquale Callura (Drrs, 353).

**CALTAGIRONE** - La famiglia Caltagirone probabilmente traeva origine da una famiglia di «*milites castri*» normanni e ben presto si divise in due rami, uno dei quali rimase a Caltagirone, l'altro si trasferì a Palermo (Pace, 1996, 52)<sup>120</sup>.

**Ramo di Caltagirone**<sup>121</sup> - \* *Gualtiero Caltagirone* concesse il casale Morgantina ai templari nel 1230.

- *Enrico Caltagirone*, figlio di Gualtiero, possedeva beni feudali nel territorio etneo nei quali gli successe la figlia Frina, che nel 1271 ottenne l'assenso regio per sposare Simone Pulzella (Pace, 1966, 52; Catalioto, 1995, 132, 137).

- *Bernardino Caltagirone*, probabilmente figlio di Gualtiero e fratello di Enrico (Pace, 1966, 52), possedeva tenimenti a Caltagirone e il casale Fabaria, nella baronia di Buccheri; vivente nel 1279, era già morto in data anteriore al 1281, quando questi beni feudali furono dati in dote alla figlia Riccarda che sposò Bertrand de Artus (RA, VI, pp. 174, 318; VII, 210; IX 43).

- *Gualtiero Caltagirone*, figlio di Bernardino e signore di Butera, sposò Ioletta figlia di Giovanni Lentini (RA, XIII, 140). Fu uno dei protagonisti del Vespro, possedette i casali Longarini (o Lungarini) e Saccolino (Asp, Moncada, 397, 21; Barberi, I, 427-433), entrambi in territorio di Siracusa, ma il 22.5.1283, accusato di sedizione, fu decapitato a Caltagirone. Probabile che Gualtiero abbia avuto come figlio il «Bernardo da Caltagirone che militò nella battaglia di Montecatini nel 1315 fra i guelfi fiorentini» (Pace, 1996, 56).

\* *Simone di Caltagirone* fu un feudatario che nel 1278 fu chiamato a contribuire con altri feudatari alla costruzione di una terida (RA XX 91; XXI, 226; Catalioto, 1995, 62).

\* *Pietro di Caltagirone*, marito di donna Bella Filangeri risulta morto l'1.8.1309 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 385).

**Ramo Palermitano** - Il *dominus miles Giovanni Caltagirone senior*<sup>122</sup> di Palermo fu zio materno di Raynerio Nanso di Caltagirone (Asa, I, 201) e possedeva, fra gli altri beni, un *hospicium magnum* nella città di Caltagirone. Fu nel 1282-83 uno dei secreti, procuratori e maestri portolani al di là del Salso

<sup>120</sup> Cfr. I. Walter, DBI, XVI, biografie di Giovanni Caltagirone (pp. 819-820), di Gualtiero Caltagirone (pp. 820-821).

<sup>121</sup> Albero genealogico in Ragona, 1985, 64.

<sup>122</sup> Su di lui cfr.: I. Walter, in Dizionario biografico degli Italiani, XVI, 819 ss.: cfr. D'Alessandro, 1994, 110, n. 45.

con Odolione Bagnola, Venuto Pulcaro e Nicolò Tagliavia (Drrs, pp. 67, 638). Fu tesoriere della Camera Regia dal luglio al 2.10.1293 (La Mantia, 1956, 12; Scarlata-Sciascia, 1978, 125 ss.), ma continuò ad esercitare la carica fino agli ultimi mesi del 1294; giustiziere del Val di Agrigento per il 1294-95 (Scarlata-Sciascia, 1978, 84), regio giustiziere di Palermo nel 1298-99 (Starrabba, 1888, 295), pretore di Palermo nel 1323-24 (Acfup, III, 56-57), ambasciatore dell'Università di Palermo al sovrano nel dicembre 1327 (Acfup, IV, 69-70). Fin dal 3.10.1307 (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 44v) risulta signore del feudo Vallelonga<sup>123</sup> (ora vi sorge l'attuale comune di Vallelunga Pratameno). Morì in data anteriore al settembre 1332, lasciando erede l'omonimo figlio (Guccione, 1982, 3: 9.9.1332).

- *il miles Giovanni Caltagirone maior*<sup>124</sup> risulta nel 1332 signore di Vallelonga e del feudo Misilmeri<sup>125</sup> (che comprendeva anche l'attuale territorio di Ficarazzi)<sup>126</sup>, e possedeva inoltre beni nella città di Caltagirone (Guccione, 1982, 3: 9.9.1332), il casale Sarracenor<sup>127</sup> presso Nicosia (Guccione, 1982, 242, p. 353-355, 21.5.1333), una taverna nel quartiere Seralcaldi di Palermo (Guccione, 1982, 436-439: 29.6.1333), e una mandria di vacche (Guccione, 1982, 9: 17.9.1332)<sup>128</sup>. Nel 1333 risulta erede testamentario anche di un non

<sup>123</sup> Ulteriore attestazione del titolo il 16.8.1326 (Acfup, III, 152), e il 19.9.1328 (Asp, ND, Giacomo Citella, I, 77, 11).

<sup>124</sup> Probabilmente è il Giovanni Caltagirone junior *miles* che è testimone il 28.6.1304 (Sciascia, 1994, p. 132).

<sup>125</sup> La signoria di Giovanni maior sul «*feudo seu foresta*» Misilmeri è attestata il 17.9.1332 (Guccione, 1982, 9), il 18.1.1333 (Asp, ND, Bartolomeo de Alamanna, I, 80, 57), nel 1336-37 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, pp. 59, 263; Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 24v), e nel 1340 (Acp, Senato, XIII, 22v e oltre). Nel 1361 figura signore di Misilmeri Chiaromonte. La signoria di Giovanni Caltagirone maior su Vallelonga, è attestata il 22.6.1333 (Guccione, 1982, pp. 418-419).

<sup>126</sup> Asp, ND, Alamanna, I, 80, 57; Guccione, 1982, 196. Le terre di Ficarazzi confinavano con altre terre del *dominus miles* Giovanni Chiaromonte.

<sup>127</sup> Il 19.10.1336 Giovanni maior fece suo procuratore Francesco de Monacha che avrebbe dovuto portarsi presso il casale *vocatum de Sarracenis*, di cui il Caltagirone possedeva la metà, «*ad vendendum, locandum et dislocandum nomine quo supra cuiuscumque vel quibuscumque et pro quocumque pretio seu quantitate pecunie*». La procura fu rinnovata il 22 agosto 1337 (Peri, 1993, 79, n. 141, cfr. Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 1, n. 2, cc. 61b, 347).

<sup>128</sup> Il 13.9.1337 vendette uva al nobile Orlando de Milia (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 30), il 31.8.1338 fece società con Michele Calandra per la conduzione di 800 capre (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 302).

<sup>129</sup> Riccardo di Caltagirone, cittadino di Palermo, fu giurato della città nel 1325-26 (Acfup, III, pp. 64-66, 105-106). Un milite Pietro Caltagirone di Palermo ricopri la carica della custodia e procura «*magni pala-*

meglio identificato Riccardo di Caltagirone<sup>129</sup> (Guccione, 1982, 419-421: 23.6.1333). Nella D. F. del 1335 *il dominus miles Giovanni Caltagirone maior* risulta ricavare un reddito di 100 onze dai suoi beni feudali: il castello di Misilmeri e il «feudo Vallilonga». Il 6.9.1339 Giovanni Caltagirone maior per mezzo dell'omonimo figlio milite, nato dalla moglie Caracosa, depositò presso la compagnia dei Bardi a Firenze 1000 onze (molto probabilmente frutto della vendita di beni mobili o di feudi), sulle quali successivamente la R. Curia di Palermo dispose la cessione dei diritti per 375 onze a Giovanni Siracusia figlio del defunto milite Berardo Siracusia e di Aloisia Caltagirone<sup>130</sup>.

Giovanni Caltagirone maior morì tra l'ottobre 1340, quando venne citato in giudizio dal notaio Raynaldo de Picinga, nella qualità di procuratore del R. Fisco, per una causa vertente sul possesso del feudo quaternato di Misilmeri (Acp, Senato, XIII, cc. 10-11, 22-23), e il febbraio 1342 (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 160-161).

- Gli successe nell'eredità il figlio omonimo, il *dominus milite Giovanni Caltagirone*, che nell'agosto 1342 venne carcerato nel Castellammare di Palermo, dopo che aveva dovuto subire l'esecuzione giudiziaria sui beni e su un servo negro a richiesta di Filippo Lombardi, rappresentante della compagnia dei Bardi (Acp, 14, p. 112, a margine, 9.8.1342, X ind.).

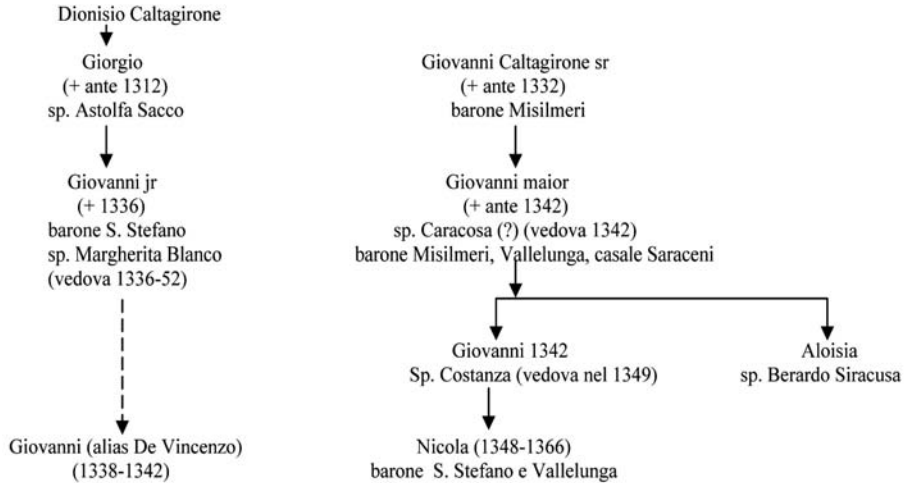
È da tener presente che il feudo Vallelunga risulta nel 1343 in potere di Aloisia Caltagirone, figlia di Giovanni maior, e dei di lei figli Giovanni e Francesco minore avuti da Berardo Siracusia (Asp, Tab. S. M. Scale, 106. Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 262-263). Giovanni Caltagirone fu presente al testamento di Matteo Sclafani del 2.4.1345 (Bcc, Tab. S. N. Arena, 331), e partecipò all'adoa del 1345 con 7 cavalli armati (pari a 140 onze di reddito).

---

*cii et solaciorum*» di Palermo da cui fu rimosso il 7.7.1294 (Scarlata-Sciascia, 1978, 58); probabilmente da identificare con il *dominus* Pietro Caltagirone, sposo di donna Bella Filingerio (Asp, ND, Ruggero Citella, I, 76, 8v).

<sup>130</sup> Nel maggio 1341 ad istanza di Filippo de Lamberti, rappresentante della società dei Bardi, Aloisia Caltagirone confermò di aver ricevuto dallo stesso la somma di onze 375 (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 160-161. Lioni, 1899, pp. 200, 225-227).

## TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA CALTAGIRONE



- Certamente è da identificare come figlio del predetto Giovanni il *miles Nicola Caltagirone* (Asp, C, 7, 223r VN), che i documenti ci dicono figlio del nobile Giovanni (Asp, SN, 44N, 23-24: 22.10.1361; Asp, C, 7, 223r) e di Costanza (Barberi, III, 314-317)<sup>131</sup>, imparentato con Giacoma Mayda dalla quale ereditò<sup>132</sup>. Nel novembre 1348 risulta signore di S. Stefano (Asp, C, 13, 23-33), e successivamente signore del feudo Vallelunga. Il fatto che Nicola risulta maggiorenne nel 1348 elimina la possibilità che egli fosse figlio del Giovanni Caltagirone (il cui nome originario era Beringerio De Vincenzo), signore di S. Stefano, che era diciottenne nel 1338; ci conferma ulteriormente l'identificazione il possesso da parte di Nicola del feudo Vallelunga, che gli sarà pervenuto dalla zia Aloysia Caltagirone o dai figli di quest'ultima.

<sup>131</sup> Il 13.4.1349 la nobile donna Costanza vedova del nobile Giovanni di Caltagirone milite cittadino palermitano manomise la schiava greca Yrini e di ciò furono testimoni Giovanni de Calvelli, Luca Iacobi, Nicola Filangeri, notar Pietro di Regio di Messina, notar Nicola di Donato di Messina, Guido Rinonichi, Aloisius Rappallus, Notar Pietro Failla e Aloysi di Lombardo (Asp, SN, Enrico de Citella, 15N, 37-38).

<sup>132</sup> Il 22.10.1361 vi fu un accordo fra il monastero di San Martino delle Scale, legatario dei beni di Giacoma Maida e il nobile Nicolò Caltagirone legatario della medesima per un pezzo di terra scapola posta nella contrada di S. Agata fuori Palermo (Testamento di Iacoba del 1.7.1354: Asp, Tab. S. M. Scale, 204; Asp, SN, 44N, 23-24: 22.10.1361).

Nicola Caltagirone il 10.3.1366 dovette cedere per debiti al milite Ruggero Sinisi di Bivona la baronia di S. Stefano (Asp, C, 13, 26); sempre per debiti nell'ottobre 1367 il feudo Vallelonga fu assegnato a Perruccio de Homodeo (Barberi, III, 314-317), particolare, questo, che avvalorava l'ipotesi che le eredità dei Giovanni Caltagirone maior e junior fossero finite per convergere in mani uniche. Nonostante ciò, Nicola Caltagirone, annoverato fra i familiari ed i domestici del re, viene indicato come barone di Santo Stefano in una lettera regia del 7.10.1373, giorno in cui ebbe concesso la provizione di 36 onze per l'anno XII ind. (Asp, C, 12, 115).

- All'inizio del Quattrocento il palermitano Giovanni Caltagirone risulta signore della settima parte del feudo Vallelonga che il 27.9.1406 vendette per onze 32 a Perruccio Homodeo, che deteneva le rimanenti sei parti del feudo (Barberi, III, 315).

\* **Baroni di S. Stefano** - *Giorgio Caltagirone*, figlio di Dionisio, in origine non possedeva beni feudali, ma il 12.12.1282 ricevette da re Pietro I il consenso al suo matrimonio, già consumato, con Astolfa, figlia del defunto feudatario Filippo Sacco da Castronovo, ed erede di un suo feudo in territorio di Costronovo (Drrs, 223). I coniugi ebbero tre figli: Giovanni, Contessa, Benvenuta. Il 4.4.1310 Giorgio Caltagirone era certamente morto e la vedova Astolfa, madre di Contessa e suocera di Pericono di San Clemente, acquistò da questi *hospicium unum domorum* sito nel Cassaro per 100 onze (Asp, Tab. S. M. Scale, 29). Il bene feudale posseduto dal Sacco era certamente il casale ed il feudo di S. Stefano (Quisquina), tant'è che nel 1312 ritroviamo Astolfa, nella sua qualità di tutrice del figlio Giovanni, ancora in *pupillari etate*, signore del casale di S. Stefano, «*quod est magnum pheudum quaternatum*» (Acfup, I, 105).

- Il *dominus Giovanni Caltagirone* (jr) è attestato signore del casale di S. Stefano (Quisquina) fin dal 14.03.1321<sup>133</sup>. Secondo la D. F. del 1335 poteva contare su un reddito feudale di 250 onze. Sposò Margherita de Blanco, ma già nell'ottobre 1324 il rapporto fra i due coniugi risultava compromesso<sup>134</sup>. È attestato, sempre come junior, il 16.10.1336 e il 9.12.1336 (Asp, ND, Salerno

<sup>133</sup> Giovanni Caltagirone, barone di S. Stefano, è attestato il 14.3.1321 in lite con Lorenzo di Mezaluna (Acfup, I, 410, n. 270), il 28.12.1321 come proprietario di un servo nero di nome Tommaso (Acfup, VI, 6-7). Il 21.12.1332 con atto in notar Bartolomeo de Alamanna diede a titolo di mutuo 12 onze d'oro all'omonimo milite palermitano (Guccione, 1982, 163-164).

<sup>134</sup> L'8.10.1324 «la Corte Pretoriana ingiunge al notaio Matteo de Notario Iohanne, procuratore di donna Margherita (de Blanco), moglie di Giovanni de Caltagirone barone di S. Stefano, di far presentare immediatamente in Curia la donna per essere interrogata su del denaro del marito» (Acfup, X, 66-67).

Pellegrino, I, 2, pp. 59-60, 129). Lasciò i suoi beni feudali al catalano Berengario di San Vincenzo che obbligò ad assumere il nome di Giovanni Caltagirone (Asp, Tab. S. M. Scale, 95), e morì certamente tra il 10.4.1338 (Moscone, 2005, 515) e il 20.11.1338 (cfr. infra).

- *Berengario di San Vincenzo, col nuovo nome di Giovanni Caltagirone*, il 20.11.1338, in virtù di un decreto della R. Corte e nella sua qualità di erede testamentario, ebbe facoltà di redimere dal potere di donna Margherita de Blanco il casale e il castello di Santo Stefano (Asp, Tab. S. M. Scale, 95). Ma solo il 4.12.1339 Berengario di San Vincenzo, che aveva un'età superiore ai 18 anni, poté prendere possesso del casale e del castello predetti, dopo aver corrisposto a Margherita de Blanco le onze 626.6.10 dovutele: onze 541.6.10 per dote e dotario e il resto per il baliato dello stesso Berengario, spese giudiziarie, debiti pagati. Inoltre Berengario si assunse il peso di corrispondere alla vedova l'annuo legato di onze 40 lasciatele dal marito, finché avrebbe serbato la vedovanza, e a Benvenuta sorella di lui il legato di onze 10 (Asp, Tab. S. M. Scale, pergamene 94 e 95). Il *nobile milite Giovanni Caltagirone* è attestato come signore di S. Stefano il 7.11.1341 (Asp, SN, 257N) e ancora il 2.11.1342 (Asp, ND, Filippo di Biffardo, 115, 29).

Ma per quattro anni consecutivi Berengario di San Vincenzo (alias Giovanni Caltagirone) non riuscì a corrispondere le 40 onze annue lasciate dal defunto marito per ragioni di alimenti a Margherita di Blanco, per cui il 18.9.1342 i redditi e proventi del casale di Santo Stefano furono aggiudicati alla Blanco, e il 20.11.1342 Margherita di Blanco venne posta in possesso del casale di S. Stefano (Asp, Tab. S. M. Scale, pergamene 101, 104). Il *Giovanni Caltagirone*, domiciliato a Sciacca, (Barberi, MC, 14), che nel 1345 era chiamato a contribuire all'adoa per un cavallo armato, dovrebbe essere identificato col pre nominato Berengario di San Vincenzo.

\* Con tutta probabilità, tra il 1343 e il 1347, il feudo e casale di S. Stefano fu riscattato dall'omonimo Giovanni Caltagirone (padre di Nicola), o dallo stesso Nicola, che avevano le necessarie disponibilità economiche (vedi sopra).

#### **CALVELLI** - Famiglia di nobiltà sveva.

\* Nell'agosto 1229 *Matteo Calvelli*, civis Panormi (non è indicato come *miles*), riceve dall'imperatore Federico II la terra di Buscemi (Huillard-Breholles, 1852-61, III, 156); «in un altro documento dello stesso anno gli viene confermato un privilegio relativo alla concessione di 15 villani nel territorio di Vicari, di una casa a Palermo e del casale Fitalia fatta a Goffrido de Panhormo, figlio di Goffrido senescalco, avo di Matteo» (Mineo, 2001, 225).

- Roberto Calvelli<sup>135</sup> è tra gli *equites* palermitani convocati da Pietro I nel gennaio 1283 (Drrs, 335). Il nobile Robertino Calvello e la moglie Beatrice acquistano una casa e una vigna nel territorio di Vicari il 14.9.1282 (Toomaspoeg, 2003, 633).

- La prima notizia documentata del nobile milite domino *Giovanni Calvellis sr* è del 28.6.1304 (Sciascia, 1994, 130-133). Fu giustiziere del val di Girgenti nel 1308 (Garufi, 1902, 69) e pretore di Palermo nel 1323-24 e nel 1333-34 (Pasciuta, 2003, 326 e 328). Il 10.3.1332 risulta proprietario del territorio di Barca a Palermo (Asp, ND, Giacomo Citella, I, 78, 136v). Il 4.5.1330 re Federico III gli concesse la tonnara di Arenella, che era appartenuta a Giovanni de Loharia, con l'obbligo del servizio militare di due cavalli armati, e gli confermò la concessione il 24.1.1333 (1 ind.) (Barberi, III, 589). Nella D. F. del 1335 il miles Giovanni Calvelli sr figura signore dei casali di Sironneo, Macellaro<sup>136</sup>, Fitalia<sup>137</sup> e della tonnara dell'Arenella, tutti in Val di Mazara, dai quali traeva un reddito annuo di 200 onze.

Grazie ai matrimoni dei figli, s'imparentò con tre famiglie nobili, i Tagliavia, gli Sclafani e i Maletta (Giuffrida, 1975, 54). Giovanni (I) Calvelli sr, che già aveva dotato la figlia Beatrice, la quale aveva sposato in data anteriore al 1324 Matteo Sclafani (Asp, Moncada, 396, 57 ss), e la figlia Fiorenza, sposa di Matteo Maletta, con testamento del 5.7.1337 lasciò erede universale il primogenito Giovanni (II), marito di Aloisia Tagliavia (Mineo, 2001, 227), ma vincolò alcuni dei suoi beni feudali ai figli ultrageniti dello stesso Giovanni (II): *Giovannuzzo* (III) ebbe assegnati Fitalia e Guddemi (nel comune di Corleone, contrada e case Guddemi, alle pendici S.E. di Rocca Busambra. Cfr. Maurici, 1998, 84); *Luigi* ebbe assegnati Bramasa<sup>138</sup>, Misilgarresi e il territorio di Barca a Palermo, e la tonnara dell'Arenella (Bresc, 1986, 680)<sup>139</sup>.

Il feudo di Melia il 10.3.1339 fu aggiudicato dalla M.R.C. a Giovanni Calvellis sr per ragioni di doti della figlia *Fiorenza*, vedova di Matteo Maletta (Barberi, III, 219), la quale risulta signora del casale Melia il 4.9.1343<sup>140</sup>, e ancora vivente nel novembre 1351 (Asp, ND, Bartolomeo De

<sup>135</sup> Un Roberto Calvelli *nobilis dominus miles* è attestato il 7.4.1337 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 226).

<sup>136</sup> Giovanni Calvello figura signore del casale Macellaro il 26.10.1342 (Asp, ND, De Bonomia Bartolomeo, I, 131, 28r)

<sup>137</sup> Giovanni Calvello è attestato come signore del casale Fitalia il 9.11.1342 (Asp, ND, De Bonomia Bartolomeo, I, 131, 31)

<sup>138</sup> La localizzazione di Bramasa non si cono-

sce, anche se si suppone in Val di Mazara e in provincia di Palermo. Il casale è attestato nel 1229 e nel 1337 (Maurici, 1998, 689).

<sup>139</sup> Né Guddemi, né Bramasa, né Misilgarresi figurano nei Capibrevi di G. L. Barberi. Non compaiono nell'adoa del 1345 né Luigi Calvelli né Giovannuzzo Calvelli.

<sup>140</sup> Il 4.9.1343 Bartolino Carbono si impegnò con Bartolomeo Nini, «*gestor negotiorum*» della nobildonna Florenza Calvello, «*ad*

Bonomia, 1, 131, 103). Alla morte di Fiorenza il feudo Melia passò al fratello Giovanni (II) Calvelli.

- *Giovanni (II) Calvelli* è attestato il 15.7.1336, quando risulta proprietario del feudo di Misilcassimo per averlo acquistato da Graziano de Yvar, al quale quel giorno saldò il debito residuo di 70 onze (Acfup, VI, 271). Alla fine di quello stesso anno o all'inizio del successivo il feudo Misilcassimo passò a Matteo Maletta e quindi a Scaloro degli Uberti, nella qualità di marito della sorella del defunto Matteo Maletta. Nel gennaio-febbraio 1341 Giovanni Calvelli, reclamando dei diritti sul feudo di Misilcassimo, si oppose alla vendita del detto feudo da parte di Palmerio e Riccardo Abate, che ne erano entrati in possesso per insolvenza del precedente possessore (Acp, Senato, XIII, 38r: 16.2.1341).

Nel 1342 Giovanni Calvellis e il figlio Matteo furono coinvolti in una grave controversia finanziaria col duca Giovanni d'Aragona, vicario del Regno, che risultava creditore di 6.500 onze nei confronti di Costanza, vedova di Pietro Lancia, della quale i Calvelli con altri nobili erano stati fideiussori (Peri, 1982, 165; Barberi, III, 7). È probabile che ciò abbia causato il tracollo finanziario della famiglia<sup>141</sup>. Giovanni (II) Calvelli dovette ricorrere a un mutuo di 400 onze dalla sorella Beatrice Calvelli, moglie di Matteo Sclafani per riscattare il feudo di Monte Cane (Asp, Moncada, 396, pp. 125 ss, 146).

Nel 1349 Giovanni Calvelli figura come padre ed amministratore del figlio Matteo (Acfup, VIII, 143-145: 21.4.1349). Alla fine del 1349 Giovanni si ribellò al sovrano e il 13.1.1350 re Ludovico comunicò al pretore di Palermo di aver concesso a Federico de Bicaro i seguenti beni confiscati al ribelle: «*terra de Barca cum tonnaria quedam sita et posita in tenimento felicis urbis Panormi iuxta locum qui dicitur Richarduni, et quedam vinea cavallariska sita et posita in eodem tenimento in contrata que dicitur la Sisa*<sup>142</sup>» (Acfup, VIII, 367-369).

Ritornato fedele a Federico IV, questi l'1.5.1361 gli assegnò, ma per breve periodo, le saline di Trapani, già infeudate al medico Roberto di Naso (Asp, C,

---

*exercendum cum quodam roncino eiusdem domine officium procuratoris casalis Melie ipsius domine siti in territorio civitatis Agrigenti et precipue ad custodiendum nemora eiusdem casalis*» (Peri, 1993, 103, n. 190; Asp, ND, Salerno de Pellegrino, I, 3, 36).

<sup>141</sup> Il 3.1.1345 il notaio Filippo de Biffardo è «procuratore di Giovanni de Calvelli e curatore del figlio di questi Matteo in una *protestacio* contro domina Ylaria de Milia»

(Pasciuta, 1995, 118); il 25.6.1346 il notaio Simone de Iudice Facio «rappresenta donna Ylaria de Milia in una *protestacio* contro Giovanni de Calvellis» (Pasciuta, 1995, 234).

<sup>142</sup> Il 5.7.1340 il *dominus miles* Giovanni Calvelli risulta proprietario di un pezzo di terra in contrada Asisia in territorio di Palermo (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 5, 168).



7, 425v; Barberi, III, 474-475), e ancora una planca in Messina (Barberi, II, 290). Giovanni Calvelli ricoprì la carica di maestro razionale del Regno almeno dal 29.4.1362 al 19.10.1371 (Asp, C, 13, 94; Schiavo, 1756, 236-253), e il 29.9.1366, proprio nella sua qualità di maestro razionale, ebbe affidato dal sovrano il compito di compilare l'elenco dello *ius adduamenti* dei feudatari (Asp, C, 10, 27). Divenuto maggior camerario della regina Costanza, consorte del re Federico IV, ebbe assegnato dalla sovrana il 29.4.1362 il feudo Mangalaniti e la metà del feudo Manguli, appartenuti al traditore Guglielmo Passaneto, e il 10.5.1362 l'altra metà del feudo Manguli, compresi tutti i diritti e le ragioni su quel feudo fino ad allora posseduto dagli eredi di Bertardo Manguli (Asp, P, 1, 129-130); ma anche questa volta la concessione durò poco, poiché il Calvelli dovette rinunciare ai detti feudi che furono restituiti a Guglielmo Passaneto, ritornato alla fede regia; in cambio, re Federico IV il 23.10.1366 gli concesse i feudi Lu Duccu e Michikeni, ubicati nel Val di Agrigento, che erano stati devoluti alla R. Corte per la morte senza figli di Riccardo de Milite (Barberi, III, 199; Barberi, I, 290; cfr. Asp, C, 13, 94). Ebbe difficoltà a rientrare in possesso dei suoi beni, finiti evidentemente nelle mani dei suoi nemici, e ciò nonostante egli ottenesse lettere reali indirizzate a Giovanni Chiaromonte miranti alla reintegra di quei beni il 4.5.1363 (Asp, P, 1, 261) e ancora nel 1366 (Bresc, 1986, 816; Asp, C, 9, 94v). Nel gennaio 1367 re Federico IV gli assegnò un reddito di 36 onze annue sui proventi delle gabelle di Siracusa; poi, in cambio, il 23.5.1367 gli assegnò vita natural durante 43 onze sui proventi della gisia e dell'agostale degli ebrei di Siracusa (Asp, C, 10, 81-82)<sup>143</sup>; per poi confermare il godimento di questo reddito anche agli eredi del Calvelli il 26.4.1371 (Asp, C, 16, 14). Vivente il 13.2.1374 (Asp, C, 6, 107 ss).

- Il nobile *Matteo (o Machono) Calvelli* in data anteriore all'agosto 1347 concesse in gabella al nobile Matteo Braco un tenimento sito «*in contrata Machillari vocatum lu Machillaru*» per 4 anni, come per atto in nr Taddeo Orlandino (Asp, ND, Filippo di Biffardo, I, 115, 50v). Successe al padre Giovanni (II) nel feudo Melia e nella tonnara dell'Arenella. Il 27.4.1374 ricevette l'assegnazione di 1 grano per salma esportata dai caricatori siciliani (Asp, C, 5, 46). Entrò in conflitto con Guglielmone Peralta e morì in data anteriore al 1398, come si evince dal testamento di Nicola Peralta del 16.10.1398 nel quale

<sup>143</sup> Cfr. anche Asp, C, 11, 84. Il 29.2.1370 furono emanate lettere patenti di re Federico, dalle quali si ricava che i procuratori della giudaica di Siracusa erano stati avvisati di pagare, allora per l'anno venturo, il diritto della gisia e dell'agustale al nobile

Giovanni Calvellis, maestro razionale (Lagumina, 1884-95, I, 85). Il 6.4.1375 re Federico IV confermò al Calvelli e ai suoi eredi il reddito feudale di 43 onze sull'agostale e la gisia dei Giudei di Siracusa (Asp, C, 16, 14-16).

si trova il seguente codicillo: «*item voluit et mandavit quod super bonis suis debeat satisfieri nobili et egregio Roberto de Calvellis de omnibus tortis de omnibus extortis per condam dominum Guglielmum comitem de Peralta eius patrem de feudo Meliae et aliis pheudis et bonis ditti Roberti*» (Asp, Moncada, 680, 225 ss).

- *Roberto Calvelli*, figlio di Matteo, gli successe nel feudo Melia, nella tonnara Arenella, nei feudi Fitalia, Sirronei e Macellaro, siti in territorio di Polizzi (Gregorio, 1791-92, II, 488; Barberi, III, pp. 219, 588-589); nel 1410 ebbe assegnato da re Martino vita natural durante il privilegio di riscuotere il grano uno e mezzo sul porto di Sciacca con l'obbligo del consueto servizio militare (Barberi, III, 581).

**CAMERA** - *Corrado Camera*, che fu uno degli *equites* domiciliati a Siracusa convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 382), possedette «*sub certa forma*» e sotto militare servizio i feudi Floridia (o Xiridia) e Monastero presso Siracusa. Alla sua morte, data la mancanza di eredi, i feudi ritornarono alla R. Curia in data anteriore all'aprile 1297 (V ind.) quando il feudo Xiridia fu assegnato a Gilio de Asyn (Asp, Moncada, 397, 33; Barberi, I, 322).

**CAMERA REGINALE** - Nel gennaio 1292 re Giacomo assegnò alla moglie Isabella le rendite delle città di Siracusa<sup>144</sup> e Lentini «*in subsidium expensarum suarum*» (La Mantia, 1956, pp. 80, 283).

- Nel 1302 Federico III assegnò alla consorte Regina Eleonora i centri di Paternò, Siracusa, Lentini, Avola, Mineo, Vizzini, Castiglione, Francavilla e l'isola di Pantelleria, che entrarono a far parte della Camera Reginale. Al momento della stesura del testamento di re Federico III dettato il 29.3.1334, la regina teneva per concessione e liberalità del sovrano la città di Siracusa, le terre di Avola, la contea di Mineo, l'isola di Pantelleria e il castello di Aci (La Mantia, 1936-37, pp. 32-38). Secondo la D. F. del 1335 appartenevano alla Camera Reginale il casale Silvestri, la terra Avola<sup>145</sup>, i feudi Castelluc-

<sup>144</sup> Ruggero I assegnò in signoria Siracusa al figlio illegittimo Giordano, alla cui morte, avvenuta nel settembre 1091, la città passò a Tancredi, figlio di Guglielmo di Scannicandro, conte del Principato. Probabilmente né l'uno né l'altro ebbero il titolo di conte di Siracusa (Mazzarese Fardella, 1974, 9-11). Enrico VI concesse Siracusa in feudo al comune di Genova il 30.5.1191. Nel 1204

Alamanno de Costa occupò Siracusa con Enrico Pescatore, e si definì conte di Siracusa, finché nel 1220 l'imperatore Federico II pose fine a questa situazione (Mazzarese Fardella, 1974, 32-33).

<sup>145</sup> Con diploma del 29.12.1299 Roberto d'Angiò concesse a Napoleone (Caputo) di Catania i casali di Avola e Buscemi e quello disabitato di Momolina (forse Mongialino,

cio<sup>146</sup> e Gissira (Gisira, in VN; Barberi, I, 456)<sup>147</sup> e terre nel tenimento di Ragusa, con un reddito di 120 onze. La regina Eleonora lasciò Avola al figlio Guglielmo. Morì nel 1341.

- Vivente ancora Federico III, alla regina Elisabetta, moglie di re Pietro II, fu assegnata la terra di Polizzi, come risulta da un documento del 12.7.1335 quando Riccardo di Caltagirone, ostiario della regina, «vendeva *pro parte et nomine curie serenissime* i beni pignorati dal vicesecreto di Polizzi *debitoribus et cabellotis* della stessa terra» (Giambruno, 1909, pp. 137 ss, 138-139). Alla morte di Federico III, re Pietro II assegnò alla consorte Elisabetta la terra di Paternò insieme con altre terre, sempre come parte della Camera Reginale.

Dopo la confisca dei beni dei Ventimiglia, decretata il 30.12.1337, la contea di Geraci venne assegnata da re Pietro II alla regina Elisabetta, che la tenne non solo mentre fu in vita lo stesso re Pietro<sup>148</sup>, ma almeno fino al 3.7.1348 quando troviamo il milite Giacomo di Serafino giustiziere reginale della contea di Geraci, ed erario della curia reginale e notaio della stessa Andrea de Maniscalco (Asp, Tab. Giosafat, 399).

La regina Elisabetta acquistò da Giacomo de Bello e da suo figlio Lorenzo la terra col castello di Avola per poi concederla il 7.10.1347 in vitalizio al nobile Ruggero Standolfo, che però ne fu scacciato dagli abitanti (Asp, P, 1, 112-113; Barberi, MC, 731).

- Il 29.4.1361 Federico IV ascrisse ai beni della regina Costanza la città di Siracusa, e le terre di Lentini, Mineo, Vizzini, Paternò, Castiglione, Franca-villa, Linguaglossa, Pantelleria, e Santo Stefano de Brica (Asp, C, 7, 372; Barberi, II, 283). In quell'occasione il re Federico IV pretese da Emanuele Aurea la restituzione di Pantelleria promettendo un'adeguata contropartita (Asp, P, 2, 32; Barberi, II, 103). Nel 1375 Mineo e Vizzini vennero assegnati ad Artale e a Manfredi Alagona (D'Alessandro, 1963, 104).

---

che figura scritto anche Monjalino ?) (Amari, 1969, I, 556).

<sup>146</sup> Si tratta del feudo Castelluccio sito presso Eraclea in Val di Noto, che da re Federico IV venne concesso a Perrello di Mohac di Caltagirone (Cfr.: Barberi, I, 85) o del Castelluzzo di Noto con i feudi e le pertinenze sue (Barberi, I, 87-90)?

<sup>147</sup> Si tratta del feudo La Gisira in Val di Noto una cui metà fu venduta nel 1371 dal *miles* Rainaldo Landolina e dalla moglie (Giuffrida, 1978, 79).

<sup>148</sup> La regina Elisabetta in alcune sue lettere non datate «dona a Ribaldo del giudice Giovanni, maestro notaro della Curia reginale, una vigna, già appartenuta al conte Francesco Ventimiglia, e che quindi insieme ad altri beni della contea di Geraci era stata da re Pietro II donata alla consorte Elisabetta.... Si parla in dette lettere del re Pietro vivente, che morì ad 8 agosto 1342 a Calascibetta» (Giambruno, 1909, 138-139, n. 3).

**CAMERANA o CAMARANA** - L'imperatore Federico II concesse a *Oddone di Camerana*, di origine lombarda, venuto in Sicilia con molti uomini «*de partibus Lombardie*», dapprima Scopello, poi, il 5.11.1237, la terra di Corleone (Asp, Firmaturi, 9, 4); poco dopo però l'imperatore volle tornare a rendere demaniale Corleone e con diploma del 20.2.1249 assegnò a *Bonifacio di Camerana*, figlio di Oddone, il casale ed il castello di Militello in VN, per essersi estinta la linea della famiglia Lentini che la possedeva (Huillard-Breholles, 1852-61, VI, 695; Bcp, ms Q q G 12; Peri, 1978, 148). Nel 1266, dopo la venuta di Carlo d'Angiò, Militello venne assegnato dal sovrano angioino ad Alaimo da Lentini, familiare degli antichi feudatari del casale (D'Alessandro, 1963, 61).

- Nel settembre 1282 il *miles Bonifacio di Camerana*, figlio di Oddone, di Corleone, fece un prestito di 50 onze al re Pietro I (Drrs, 88), e 6.5.1286 riottenne l'investitura del casale di Militello confiscato al traditore Alaimo da Lentini (Asp, Arch. Trabia I, 449, doc. 15.4.1292). *Dominus miles*, nel 1298-99 ricoprì la carica di vicegiustiziere del Val di Mazara (De Stefano, 1943, 184). Militello, fu assegnata in dote alla figlia Maria di Camerana, sposa di Giovanni Barresi.

- *Giovanni di Camerana*, milite, ebbe da re Giacomo il 23.10.1292 l'assegnazione di 30 onze annue «*sub militari servicio de morticiis et excadenciis curie nostre*» (La Mantia, 1956, 295). Il 25.10.1292, dopo la rimozione del milite Palmerio Abate, fu nominato custode del bosco di Partinico, «*sub magistratu Mathei de Thermis militis regni Sicilie senescalchi*» (La Mantia, 1956, 299), e risulta regio forestario nell'ottobre 1294 (Asp, Tab. S. M. Scale, 10). Il 31.10.1313 aveva la carica di regio capitano di Messina (Ciccarelli, 1986-87, II, 124-127). Giovanni Camerana<sup>149</sup>, con Oberto Camerana, si impossessò di beni del monastero di S. Maria la Nuova di Morreale (Garufi, 1902, 60, n. 131; Pirro, 1733, II, 1203).

È da identificare col Giovanni de Carmiana (Camerana) signore di tre tenimenti di terre (Taya, Gargalusu e Ambayda) e di due mulini (Casena e Passo di Favara) tutti in territorio di Caltabellotta, che lasciò per disposizione testamentaria al nipote (figlio della sorella) Abbo Barresi (Barberi, III, 406-415), assieme al casale Militello (ora Militello Val di Catania). Risulta annoverato fra i personaggi più influenti del regno il 16.12.1314 (Mirazita, 1983, 120 ss); era già morto il 2.4.1318 (Asp, Trabia serie I, 29, 877)<sup>150</sup>.

<sup>149</sup> Il *dominus miles* Giovanni Camerana possedeva delle case a Trapani e figura come testimone il 16.11.1311 (Asp, Monastero S. Caterina di Palermo, 65, 1-15).

<sup>150</sup> Un Giovanni di Camerana, marito di Albamonte Falconio, risulta morto l'8.12.1334 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 3, 29).

- Oddo de Camerana, di cui la prima notizia come *dominus* si ha l'8.5.1299 (Starrabba, 1889, 172), figura fra gli stipendiari abitanti a Palermo che il 4.9.1336 ricevettero l'ordine di mobilitazione in relazione all'imminente spedizione all'isola delle Gerbe; doveva partecipare con un cavallo armato (Acfup, VI, 335-336).

**CAMERARIO** - Un Giovanni Camerario usurpò le rendite del casale Terrusio e il 27.10.1308 l'arcivescovo Arnaldo di Monreale nominò un suo procuratore per farlo comparire dinanzi al giustiziere del Val di Girgenti (Garufi, 1902, 69, n. 150).

- *Cataguerra* (o, meglio, *Cacciaguerra*) *Camerario*, che risulta già morto il 12.4.1291, fu padre di Giovanna (che sposò Federico (II) Chiaromonte), e di Marchisella (moglie di Giovanni di Geraci). Il 12.4.1291 Federico Chiaromonte, come procuratore della moglie Giovanna, a nome suo e di detta sua consorte, nonché di Marchisella loro figlia, con la ratifica di Giovanni di Geraci e di Marchisella di lui moglie, vendettero una vigna (Asp, Tab. Giosafat, 185).

**CAMPO**<sup>151</sup> - *Vanni Campo*, figlio del mercante pisano Bundo apparteneva ad una famiglia che si era trasferita a Palermo nei primi anni del Trecento (Sardina, 2003, 296). Il 30.6.1357 fino a regio beneplacito fu nominato maestro portulano e titolare dell' «*officium exactoris et percettori proventuum iuris tarenì dohane maris victualium et leguminum in insula Sicilie*» (ASP, P, 2, 423; Cosentino, 1885, 375-376), e, sebbene con brevi periodi di intervallo mantenne la carica almeno fino al 1369 (cfr. infra)<sup>152</sup>. Ebbe assegnato il vitalizio di onze 40 sui proventi della gabella della stadera di Palermo (Asp, C, 13, 267). Morì in data anteriore al 7.4.1375 (Asp, C, 13, 267). Suoi figli furono Lombardo, Bundo, Pietro e Raniero (Sardina, 2003, 453; Asp, C, 12, f 5, 33).

- *A Lombardo Campo*, figlio di Vanni Campo, re Federico IV nel 1361 concesse il sollazzo della Cuba (Asp, C, 7, p. 460). Inoltre lo stesso re il 2.11.1366 concesse a lui e ai suoi eredi sotto servizio militare i censi sulla secrezia di

<sup>151</sup> Notizie sulla famiglia in Sardina, 2003, passim; genealogia, ivi, p. 453.

<sup>152</sup> Il 23.4.1361 Berengario Arnau fu nominato, a posto del Campo, nell'ufficio di esattore dello «*ius tarenì dohane*» (Asp, P, 2, 68). Il Campo venne rimosso dalla carica di maestro portulano il 10.7.1362 (Asp, P, 1, 286), e

fu poi nominato maestro portulano per i porti «*leciti*» alla morte del Saccari l'8.4.1363 (Asp, P, 1, 256); fu poi nominato a vita portulano il 15.5.1367 e ricopriva la carica almeno fino al 4.9.1369 quando il figlio Bindo Campo era suo luogotenente (Asp, C, 5, 155; Asp, C, 12, cc. 5, 33).

Palermo, già goduti dal defunto Pietro Filangeri, figlio ed erede di Giordano (Asp, C, 10, 41), ma potè tenerli solo per pochi mesi poiché furono poi riconcessi a Desiata figlia di Giordano Filangeri (vedi). Re Federico IV il 30.5.1371 concesse al Campo e ai suoi eredi sotto servizio militare di un balestriere il mulino di Tarbia (ora Trabia) in territorio di Termini Imerese, che era appartenuto a Bertino Coppula, morto senza figli (Asp, C, 5, 180v), e dal 1.9.1375, alla morte del padre Vanni, gli confermò il vitalizio di onze 40 sui proventi della gabella della stadera di Palermo (Asp, C, 13, 267). Sposò nel 1374 Isolda, figlia di Corradina e Rinaldo de Bonito di Agrigento, e da esse ebbe Aloisio e Bundo (Sardina, 2003, pp. 297, 453).

\* *Bundo de Campo*, altro figlio di Vanni, il 6.9.1366 ebbe assegnato da re Federico, per sé e i suoi eredi, con l'obbligo di due cavalli armati, il reddito annuo di 60 onze sul diritto regio dei 4 grani dell'ufficio del portulanato di Sciacca (Barberi, III, 375). Bundo de Campo, ricoprì la carica di vicemaestro portulano almeno dal 4.9.1369 (Asp, C, 12, cc. 5, 33) al 13.01.1370 (Asp, C, 12, 269v-270r). Vivente il 22.3.1376 (Asp, C, 15, 53).

**CAMPOLO**<sup>153</sup> - Ad *Ansaldo Campolo* di Siracusa e ai suoi eredi re Federico IV concesse il 14.7.1364 la gabella del vino di Siracusa (Asp, C, 16, 24), e l'8.12.1366 la gabella della stadera di Siracusa, sotto servizio militare (Asp, C, 10, 49; Asp, C, 13, 103). Risulta vivente il 26.11.1376 (Asp, C, 16, 69).

- Gli successe la figlia *Giovannella*, moglie di Giacomo Serra che ricevette investitura il 29.7.1399 (XV ind., ma non corrisponde l'anno volgare con l'anno indizionale) (Barberi, I, 525).

**CAMPSORE** - *Perrono Campsore* che dal 1320-21 al 1335-36 era stato più volte membro della Corte Pretoriana di Palermo (D'Alessandro, 1994, 149-150), era domiciliato a Palermo, e nell'adoa del 1345 venne tassato per due cavalli armati e mezzo<sup>154</sup>. Il servizio militare per un cavallo armato il Campsore lo doveva come marito di Beatrice de Alagona, la quale, essendole premorto il padre Artale, aveva ereditato dal nonno Blascello de Alagona il reddito di 20 onze sopra i terraggi della terra di Licata, concessigli da re Federico III. Nel 1347 acquistò da Raimondo Peralta il feudo Borgetto (presso Partinico), che poco dopo diede «in ipoteca a Guglielmo de Martino, come garanzia di un debito di 133.10 onze dovute per l'acquisto di olio; non avendo pagato, gli

<sup>153</sup> Sulla famiglia Campolo, cfr. Santoro, 2003, 132-153. Tavola Genealogica, p. 397.

<sup>154</sup> Nelle diverse fonti dell'adoa è riportato

erroneamente, sempre come Perrono Tumpore, cognome questo che non si riscontra in nessun altro documento.

eredi del creditore misero all'asta il feudo che il 16.7.1351 fu acquistato per oz 89 da Margherita di Blanco, vedova di Giovanni Caltagirone, barone di S. Stefano» (Asp, Tab. S. M. Scale, 167)<sup>155</sup>.

- Beatrice Alagona in Campsore ebbe investitura il 2.9.1375 e poi anche il 26.7.1392 (Barberi, I, 544).

**CANCHERI** - *Giacomo Cancheri* secondo la D. F. del 1335 possedeva delle terre a Scicli da cui ricavava un reddito di 10 onze annue; non compare nell'adoa del 1345.

**CANNARIATO o CANNARIZATO** - Luca Cannariato fu uno degli *equites* di Eraclea convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, I, 377). *Dominus Luca Cannariato* (o Cannarizato, cfr. Barberi, MC,13; Barberi, I, 518-519; non Cannavaro come in ms Bsp, 245r) secondo la D. F. del 1335 traeva un reddito di 50 onze dalla salina di Eraclea. Lo stesso Luca Cannariato aveva in feudo il caricatore e i magazzini marittimi di Eraclea (Barberi, I, 518-519).

- Verso il 1336 nella capitania di Eraclea e negli introiti del caricatore e saline gli successe l'omonimo figlio *Luca Cannarizato jr* (Bresc, 1986, 801), che figura nell'adoa del 1345 domiciliato ad Eraclea (Gela) e tassato per 2 cavalli armati (pari a 40 onze di reddito). Il 5.3.1357 le saline di Eraclea appartenute a Luca Cannariato, erano già state devolute al fisco per delitto di tradimento e furono assegnate a Tommaso Capizzi (Asp, P, 2, 45, lett. 17.5.1361; Cosentino, 1885, 338), mentre il caricatore e i magazzini di Eraclea furono concessi al catanese Gualtiero Marchesana (Barberi, I, 518; Asp, C, 7, 417). Luca Cannariato jr venne ucciso nel marzo 1360.

\* Il palermitano *Pietro Cannariato* possedeva il territorio Mautana con fondaco e vigna (in VN e nel tenimento di Gela); ribellatosi, il re Martino il 28.8.1395 lo concesse a Antonio Perlaxo, secreto di Eraclea (Barberi, I, 301-302).

**CANNATA** - Il *miles Giacomo Cannata* aveva la signoria sul feudo Baccarato, in territorio di Aidone; in seguito alle informazioni pervenute a re Giacomo secondo le quali il Cannata deteneva illegalmente quel feudo, l'infante Federico fu incaricato il 15.10.1292 di esaminarne i titoli di proprietà (La Mantia, 1956, 279), che certamente risultarono validi, dato che il feudo potè essere lasciato in eredità al figlio Pietro.

- *Pietro (o Perrono) Cannata* era muto e il 23.2.1319 aveva come curatore Federico Calcabrino di Piazza; sposò Filippa, figlia del *nobilis miles* Gerardo

---

<sup>155</sup> Dei beni furono sequestrati a Perrono de Campsore nell'ottobre 1348 (Acfup, VIII, 18).

Rubino e di *domina* Alamanna e ne ebbe in dote 100 onze<sup>156</sup>. Nella D. F. del 1335 risulta titolare del feudo Baccarrato da cui traeva un reddito di 80 onze. Del detto feudo Baccarrato re Pietro concesse a Gualterio de Magna la procura e la riscossione del reddito, con l'onere di corrispondere annualmente 24 onze a Pietro Cannata e alla moglie durante la loro vita e 15 onze a Giuliano de Magna (o Manna) figlio dello stesso Gualterio come dotario della moglie, figlia di Perrone Saporito, che vantava dei diritti sul feudo Baccarrato (Scarlata-Sciascia, 1978, 111-112). Pietro Cannata morì prima del 15.10.1337, data in cui il feudo, avvocato alla R. Curia, fu venduto con atto presso nr Lanza Cancellero di Catania a Rosso Rubeo per 705 onze (Asp, Moncada, 2478, 1164).

**CANNELLIS** - *Giordano de Cannellis*, possedeva i casali Buscemi e Barchino e li lasciò in dote alla figlia Damisella, che sposò *Guglielmo Ventimiglia*, figlio di Giovanni. Questi prese l'investitura (dopo aver appianato una controversia con Guglielmo e Oberto de Brizzolo) con privilegio del 15.9.1327 (Barberi, MC, 640-641), e compare nella D.F. del 1335.

**CAPARROSO o CAPAROSA o CARPATESA o CAYORROSSO** - Nome di una famiglia navarrese (Caparroso) che rimanda ad un toponimo della media Navarra (Sciascia, 2000, 164).

- *Asnar Lopes Caparosa* ricevette da re Federico III il feudo Borgitello (o Borgetto) in VN, per sé e i suoi eredi (Asp, P, 1, 249). Il *dominus miles* Asnar Lopes de Capparrosa appare come testimone in un atto del 4.12.1320 stipulato a Caltagirone (Pace, 1996, 245-246) e risulta già morto nel 1333 (Sciascia, 2000, 164).

- Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi di Asnar* (*Assuero*, sec. Ms Bcp) *Lopis Cayorrosso* (Carpatesa, sec. ms Bcp) dal feudo Burgitello ricavavano 20 onze di reddito: l'erede in realtà era *Giacobino Lopes di Caparosa*, figlio di Asnar, che ricevette l'investitura da re Ludovico il 26.4.1343. Egli morì *ab intestato* lasciando erede la figlia Avinante (Asp, P, 1, 249) in data anteriore al 1345, dato che nell'adoa di quell'anno figurano gli eredi del defunto Iacopino de Tripparosa (sic! Barberi, MC, 11), domiciliati a Caltagirone e tassati per un cavallo armato.

- *Avinante Lopes Caparosa* successe nel feudo Borgetto al padre Giacobino, e morì in data anteriore il 17.6.1363, quando il feudo fu assegnato a Guglielmo Cardona (Asp, P, 1, 249).

<sup>156</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la tra-

scrizione del tabulario dei principi di Paternò.



**CAPECE o CAPICHI o CAPIZZI**<sup>157</sup> - Al tempo di re Manfredi i possedimenti feudali dei Capece si situavano fra Napoli e il cuore di Terra del Lavoro (Pispisa, 1991, 70). *Corrado Capece* nell'agosto 1267 assieme a Nicolò Maletta sbarcò a Sciacca per sollevare la Sicilia nel nome di Corradino, ma nel 1268 fu catturato, accecato e impiccato a Catania, come i di lui fratelli Marino e Giacomo, impiccati a Napoli (Amari, 1969, I, 93).

- Il 30.7.1308 Carlo II d'Angiò concesse a Marino, Corrado<sup>158</sup>, Pietro, Tommaso e Antonella, figli del defunto Giacomo Capece di Monacho di Napoli, il perdono e la restituzione dei beni, che erano stati confiscati a suo tempo non per colpe commesse da loro ma dal padre al tempo di re Pietro I (Mirazita, 1982, 117).

- Il *dominus Marino Capichi* (Martino, sec. Ms Bsp, Marino sec. Barberi, MC, 13) sposò in prime nozze Serena de Aspello, che verosimilmente gli portò in dote il casale Milocca appartenuto agli Aspello nel periodo svevo, e che risulta morta il 16.6.1332 (Asp, Tab. Magione, 608); sposò in seconde nozze Albamonte, figlia di Nicola Abate, dalla quale ebbe Giacomo e Pandolfina. Nonostante fosse analfabeta, fu stratigoto di Messina il 9.4.1334 (Ciccarelli, 1986-87, II, 389-392); nel giugno 1335 difese Licata durante l'incursione angioina; secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di onze 250 dai casali Rachalmali, Bucali (probabilmente ex feudo Vocale, presso S. Elisabetta, cfr. Maurici, 1993, 38), Comertino (forse Comitini; il toponimo figura come Comiano<sup>159</sup> nel Ms Bcp), Milocca (ora comune di Milena<sup>160</sup>) e Diesi<sup>161</sup> (ora nel

<sup>157</sup> Cfr. N. Kamp, DBI, XVIII, biografie di Corrado Capece (pp. 411-415), Giacomo Capece (pp. 419-420), Marino Capece (pp. 422-425).

<sup>158</sup> Sposò di Nera, figlia di Giovenco degli Uberti (Sciascia, 1994, 172-175).

<sup>159</sup> Maurici (1993, 46) identifica Comiano con Cunianum che nel 1239 è localizzato «*inter Agrigentum et Saccam*», e sarebbe da identificare con la contrada Cugna Pennati.

<sup>160</sup> Si tratta del casale Milocca (ora comune di Milena). Nel 1270 Carlo d'Angiò assegnò il feudo Molotta (Milocca), già appartenuto a Nicolò Aspello, a Jean Roux (AP, I, 255; RA, VIII, 71 e 190). Il 13.1.1278 il casale Milocca venne diviso di comune accordo fra Giovanni Rubeo (Roux) e Perrono de Bellomonte, quattordicenne figlio del fu Guglielmo Raimondo: nell'atto sono descritti i confini (Col-

lura, 1961, 234-238).

<sup>161</sup> Durante il periodo angioino i feudi Melguna (toponimo non identificato), Dieso (da identificare con l'attuale comune di Aragona), e Cumisso (da identificare con la vicina baronia di Comiso o Fontanafredda in territorio dell'attuale comune di Casteltermini), in territorio di Agrigento, erano stati infeudati nel 1271 a Raymond de Pluyna (Phyna) e Peregrinus de Gaylen, ai quali successe nel 1272 Pierre de Carfagno (Garfagnus) (RA, VIII, pp. 68, 70, 190). Consideriamo infatti un'errata trascrizione dei suddetti feudi i toponimi Morgetaria, Delia e Cumisso riportati in RA, VIII, 68 poiché la sequenza e l'assonanza dei toponimi è identica (Melguna, Dieso e Cumisso in RA, VIII, 70; Morgetaria, Delia e Cumisso in RA, VIII, 68). È preferibile la sequenza Diesi,

territorio del comune di Aragona), tutti in Val di Mazara e territorio di Agrigento. Fece testamento il 4.8.1336 (Petix, 1992, 35). Risulta già morto il 14.2.1340 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 5, 129). Il 7.8.1347 la vedova Albamonte Capichi nominò suo procuratore il nipote nobile Paolo Abate incaricato di recarsi a Sciacca per curare gli interessi di lei (Asp, ND, Filippo de Biffardo, I, 115, 63v).

- Nell'adoa del 1345 a corrispondere 8 cavalli armati (pari a 160 onze di reddito) furono gli *eredi di Marino Tripichio* (sic!, erroneo, per Capizzi), residenti nella città di Agrigento.

- I beni feudali passarono al figlio Giacomo Capece, attestato come nobile il 28.10.1361 (Asp, P, 1, 17v), e al quale nell'ottobre 1362 fu restituito per ordine sovrano il feudo Calcusa (Asp, P, 1, 52). Giacomo Capece vestì successivamente l'abito benedettino e, con testamento nuncupativo del 4.1.1363, lasciò i feudi Comitini, Milocca e Diesi e i diritti su Racalmari in eredità al cugino Nicola Abate, suo consanguineo salvi i legati e con la condizione che prestasse il servizio alla R. Corte di otto cavalli armati e assegnasse all'abate di San Martino quella quantità di terre del feudo Milocca capace di produrre un reddito annuo netto di 36 onze; in caso di inadempienza l'eredità sarebbe dovuta andare al suo nobile cugino Marino Capicio, e se questi non avesse adempiuto i suoi legati l'eredità sarebbe dovuta passare a Filippa de Capicio sorella del testatore (Asp, P, 1, 363r; Asp, Tab. S. M. Scale, 263).

\* Nell'adoa del 1345 gli eredi di Bongiovanni Migliotta (Muglacca, per errore, in ms Bsp) risultano essere *Tommaso Capichi*, domiciliato a Siracusa e la moglie *Violante*, figlia o parente del Bongiovanni, tassati per un cavallo armato e mezzo (onze 30 di reddito). Il 5.3.1357 le saline di Eraclea, già appartenute a Luca Cannariato di Eraclea e devolute al fisco per delitto di tradimento, furono concessi a Tommaso Capizzi (Asp, P, 2, 405), ma rimasero in suo potere solo per qualche anno poiché poco dopo re Federico concesse quelle stesse saline prima a Farinata di Regio, poi a Macalda e Isabella Cannariato sorelle di Luca Cannariato sr, e infine il 17.5.1361 ad Antonio di Regio (Cosentino, 1885, 338; Asp, P, 2, 45: 17.5.1361).

- Morto Tommaso Capichi, la vedova *Violante*, con una donazione irrevocabile fatta in data anteriore al gennaio 1374 lasciò i feudi Chandicattini, li Baruni, Raboceti (Rachalveti), Rachilgididi detta la Fontana de la Mortilla, al figlio Marino Capichi (Asp, C, 12, 189).

---

Cumisso poiché si tratta di feudi confinanti in territorio di Agrigento, mentre non si trova un feudo Cumisso confinante con

Delia; i feudi Morgetaria e Melguna non sono identificati.

- *Marino Capichi di Siracusa*, che sposò la figlia di Ansaldo Campolo, il 10.1.1374 ebbe rilasciato lo *ius relevii* sui feudi Chandicatini, li Baruni, Rachalgididi e Rachalveti (Asp, C, 12, 189), risulta vivente il 2.8.1375 (Asp, C, 13, 203), e morì qualche giorno dopo.

- Morto Marino, la madre Violante con altra donazione irrevocabile del 14.8.1375, confermata da re Federico IV il 12.12.1375, lasciò quattro feudi (Chandicactini, Racalveti, li Baruni e la Funtana di li Mortilla, tutti in VN) alla figlia *Pandolfina Capichi* (Asp, C, 5, 252-254), che sposò in prime nozze Francesco Mohac (o Modica) e in seconde nozze Bartolomeo Altavilla di Corleone, giudice della M.R.C.. Pandolfina fece testamento il 10.7.1385 e lasciò il feudo Fontana di La Mortilla alla sorella Lucia, monaca, e come esecutore testamentario e fidecommissario il marito Bartolomeo Altavilla che l'1.8.1383 ricevette l'investitura degli altri tre feudi Chandicattini, li Baruni e Rachalveti (Barberi, I, 107-9). In un lettera regia, di cui non è possibile la datazione, il giudice Bartolomeo Altavilla figura come erede diretto del fu Marino Capichi dei feudi Andicaniti, Mortilla, Rachilveri e Baruni (Asp, C, 4, 87).

**CAPISTAGNA** - Re Federico III concesse a *Margherita Alfano*, vedova del milite Rainaldo Capistagna (vivente il 24.10.1337, cfr: Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 95r), e ai loro eredi alquanti beni, posti in Catania e Aci «*per excandenciam ad manus nostre curie iuste et rationalibiter devoluta*», soggetti al militar servizio.

- Alla morte di Margherita Alfano i beni passarono al nipote diretto *Antonello Capistagna* (figlio di Guglielmo, a sua volta figlio di Rainaldo), che nel dicembre 1355 risulta già morto senza lasciare figlioli. Re Federico IV il 16.12.1355 acconsentì che succedessero nei predetti beni Rainaldo Landolina, figlio di Bianca Capistagna (figlia di Margherita), e Giovanni Landolina di Noto (Cosentino, 1885, 42-44).

**CAPIZANA (o DE MAGISTRO)** - *Matteo de Magistro* possedette le terre di Modica, Palazzolo, Scicli e Vizzini, che gli furono confiscate e assegnate il 13.9.1255 da papa Alessandro IV a Ruggero Fimetta di Lentini, in precedenza esiliato dall'imperatore Federico II (Sciascia, 1993, 68).

\* Un Guglielmo de Magistro detto de Capezana, abitante a Piazza, è attestato il 7.5.1307 (Sciascia, 1994, 140). Prando Capizana di Piazza è attestato il 22.1.1316 (Sciascia, 1994, pp. 140-145, 167). Il *dominus* Prandino e Guglielmo Capizzana figurano fra i fidecommissari dell'eredità di Gioenco Uberti nel 1308 (Asp, Montaperto, 66, 20). Giacomo Capizana di Piazza vendette in data anteriore all'ottobre 1355 un tenimento di terra al conte Blasco Alagona (Giuffrida, 1978, 52).

\* *Prandino Capizana*<sup>162</sup>, di Piazza, possedette il feudo Rabichina, in Val di Noto e nel tenimento di Piazza (Barberi, I, 471-472). Il 13.12.1356 re Federico IV gli assegnò, con l'obbligo di prestare il consueto servizio militare, i beni feudali e burgensatici, siti nel territorio di Mineo, confiscati al messinese Tommaso Parisio, finchè Tommaso non fosse tornato alla fede regia; questa condizione si verificò subito dopo per cui l'8.3.1357 i beni furono restituiti al Parisio (Cosentino, 1885, pp. 313, 344). Lo stesso re Federico IV assegnò al Capizana il 21.4.1361 il fortilizio di Pietratagliata presso il feudo Fessina (Asp, C, 7, 371v), e il 21.11.1361 l'autorizzò a riparare il fortilizio (Asp, P, 1, 20)<sup>163</sup>; il 3.6.1363 concesse a lui e ai suoi eredi i beni di nr Giacomo Neocastro di Piazza, che il 24.4.1361 erano stati concessi a Giovanni Capizana (fratello di Prandino) ormai morto (Asp, P, 1, 247-248). Prandino Capizana rivestì la carica di capitano della terra di Asaro nel settembre 1365 (Asp, C, 7, 304v) e fu maestro razionale del Regno dal 6.9.1369 al 1373-74 (Asp, C, 12, 6; Asp, C, 4, 168). Si ribellò a Federico IV che gli confiscò il feudo Fessima e il fortilizio di Pietratagliata, i quali il 17.3.1375 (XIII ind.) furono infeudati a Perrono de Iuvenio (Barberi, I, 185). Era già morto nel 1408 quando nel ruolo feudale gli eredi di Prandino Capizana erano titolari del feudo Ragalbengini nel territorio di Piazza (Muscia, 1692, 93).

- Nel feudo Rabichina gli successe la figlia *Lucia Capizana*, alla quale successe Giovanni Capello, suo figlio, che prese investitura il 30.11.1453 (Barberi, I, 471-472).

**CAPOBLANCO** - *Pietro Capoblanco di Noto* il 31.8.1363 acquistò per 204 onze i feudi Mangino e Burgio, e le saline esistenti in detto feudo (sito in territorio di Noto) da Caradonna, vedova del nobile Giovanni Landolina di Messina, la quale stipulò la vendita anche a nome del figlio Bartolomeo Landolina (Asp, P, 1, 367-371); il 27.12.1363 il Capoblanco ricevette la conferma regia della transazione (Asp, Pergamene varie, 211). Il 9.9.1364 acquistò il feudo Rididini per 80 onze dai coniugi Perrello e Cecilia Mohac, e ne ebbe conferma regia il 3.2.1365 (Asp, C, 7, 461; Barberi, I, 140). Acquistò i feudi Viliscara (o Biliscari) e Ribichino (o Libellini) da Alafranco di San Basilio in data di poco anteriore al 17.4.1370 (Asp, C, 6, cc. 133, 177). Ricoprì la carica di capitano di Castrogiovanni il 31.10.1373 (Asp, C, 5, 235). Il 7.2.1374 ricevette un vitalizio di 48 onze annue sotto servizio di due cavalli armati (Asp, C, 6, 101).

<sup>162</sup> Una sua sorella Caterina fu moglie di Franceschino Ventimiglia (Asp, P, 1, 141; lettera del 21.4.1375).

<sup>163</sup> Il 7.10.1364 ricevette conferma del feudo

Fessima col fortilizio Pietratagliata (che era stato in precedenza assegnato a Bonifacio Friderici di Aragona) (Asp, P, 2, 35; Barberi, I, 185).

- Il siracusano *Paolo Capoblanco*, figlio naturale di Pietro (Barberi, I, 141), possedette, oltre a Rididino, anche i feudi Burgio e Mangino con le saline e Biliscari, e i feudi Binuino e Trifilettia, e ancora il feudo Cardinali. A nome della moglie, il 25.5.1392 dichiarò di possedere il feudo Rahalchaci, in territorio di Noto (Gregorio, 1791-92, II, 478). Il feudo Cardinali lo vendette il 10.3.1393 (I ind.) al siracusano Francesco Aricio per 150 onze (Barberi, I, 434). In seguito alla sua rivolta contro re Martino i feudi vennero confiscati: il feudo Burgio e le saline che rendevano circa 60 onze furono assegnati il 12.11.1393 al catanese Giovanni de Paternione (Asp, Pergamene varie, 213), mentre i feudi Binuino e Biliscari il 20.11.1393 furono assegnati a Giacomo Aricio e Sallimbene Marchisio (Asp, C, 7, 268; Barberi, I, 128-130).

- Il feudo Rididino da Pietro Capoblanco fu donato al nipote *Antonio Capoblanco*; questi a sua volta lasciò il feudo a Bernardo, Tommaso e Paolo suoi figli naturali, ma il sovrano avocò il feudo al demanio e il 22.11.1394 lo assegnò al siracusano Francesco de Aricio (Barberi, I, 141).

**CAPOCHIO o CAMPOCHIO** - Francesco Capochio (Campochio) nel 1365 circa acquistò metà del feudo Misilino da Guglielmo Truxello (Asp, C, 8, cc. 268, 290). Nei primi anni novanta quel feudo appare in potere di Orlando Traversa che lo ebbe confiscato nel 1393 da re Martino che lo assegnò a Vassallo Landolina (Barberi, I, 328).

**CAPPELLO** - *Nicola Cappello di Noto* secondo la D. F. del 1335 traeva un reddito di onze 10 da una quota del feudo Danisio (in ms Bcp, Dimissi, sec. ms Bsp; probabilmente si tratta del feudo Dammisa nei pressi di Naro), che gli era stato donato da Giacoma, figlia di Luca Falixi e moglie di Arnaldo di Viotta (sec. ms Bsp; Biocta secondo Barberi, I, 148). Sposò Franca Falixi la quale dalla stessa Giacoma, sua sorella, ricevette la donazione, con atto in nr Adinolfo Cappello di Noto del 22.11.1332, dei feudi Alfano, Molisina e Bumuscuro, tutti in territorio di Noto. Nicola Cappello nell'adoa del 1345 figura residente a Noto e tassato per un cavallo armato (pari a 20 onze di reddito).

- Nell'adoa del 1345 figura anche *Rainaldo Cappello*, figlio di Nicola e di Franca Falixi, anch'esso residente a Noto, tassato per un cavallo alforato. Alla morte di Franca e Nicola Cappello successe nei feudi Molisina, Bumuscuro e Alfano il loro figlio *Rainaldo Cappello* (cfr. *Nicola Cappello*). È incerto se debba essere identificato col notaio Rainaldo de Capello che possedeva il feudo Chipulla sito presso la marina di Noto (cfr. Barberi, I, 405). Nella XV indizione (1361-62) Rainaldo Capello, milite di Noto, fu incaricato di raccogliere per conto della R. Curia lo *ius relevii* relativo a diversi feudi del Val di Noto; risulta già morto il 4.8.1376 (Asp, C, 5, 132r).

- Gli successe nel feudo Alfano la figlia *Franca Cappello*, moglie di Nitto de Aricio, il quale il 25.5.1392 dichiarava di possedere i feudi Alfano, Mulisima e Bumuscuro (Gregorio, 1791-92, II, 479), e risulta attestato nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 93).

**CAPRINO o CRAPINO** - Il 21.2.1312 (anno dell'incarnazione, quindi 1313; non è indicata l'indizione) re Federico III concesse al milite Ugo Caprino, figlio di Guerao Guglielmo Caprino di Catalogna, maggior camerario del re Giacomo, defunto re di Sicilia e Aragona, il feudo Armia sito in territorio di Lentini sotto servizio militare di un cavallo armato, per la durata della sua vita (Asp, C, 2, 74).

**CARBUNELLI** - *Orlandicio Carbone* di Mineo, figlio di Orlando, secondo la D. F. del 1335 traeva 15 onze di reddito dal feudo Chamemi (Camemi, in territorio di Mineo, VN, cfr San Martino De Spucches, II, 126)<sup>164</sup>.

**CARDINO** - *Giovannuccio Cardino* risulta feudatario del feudo Masarra, posto nel piano di Milazzo vicino i territori delle terre di Tripi e Novara e del casale di Furnari, ma dopo il suo tradimento, il feudo gli venne confiscato e il 9.6.1358 fu concesso da Federico IV a Guido Mangiavacca di Messina (Cosentino, 1855, 471).

**CARDONA o CANDONA** - *Manfredi Cardona* (Candona, sec. ms Bsp) e *Vinuta*, moglie di Guglielmo Conti, secondo la D. F. del 1335 ricavano dal casale Bamina o Varmina (Vammina, sec. Ms Bsp; ora monte Bammina) un reddito di 3 onze. Non figura nell'adoa del 1345, ma, molto verosimilmente, è da identificare col *barone del casale Bamina*, domiciliato a Bamina, che in quella stessa adoa risulta tassato per un cavallo alforato.

\* Il milite *Guglielmo Cardona* il 6.3.1356 figura «*alter maiordomorum nostri hospicii consiliarius*» e il 26.10.1358 figura «*maiordomus domus regis Sicilie*» e ricevette lettera reale della regina Eleonora d'Aragona (Cosentino, 1885, 168-169. Giuffrida in: Michele da Piazza, 1980, 22-23). Fu convocato il 5.1.1361 a prestare servizio militare (Asp, P, 1, 30r). Morì in data anteriore al 17.6.1363, quando la vedova Francesca, anche a nome dei figli Federico e Gia-

<sup>164</sup> Secondo Barberi, il feudo Chamemi, posto in VN, presso Mineo, era appartenuto assieme ai feudi Aliano e Rachalbigini a Bernardo Caldarera, che li legò in testa-

mento ai figli Adamo e Bernardo; a quest'ultimo in particolare toccò Chamemi. Questa volontà testamentaria venne confermata da re Federico III in data 3.9.1328.

come Cardona, chiese ed ottenne da re Federico IV la concessione del feudo Borgetto (da identificare col feudo Burgio, in VN nel tenimento di Butera) dopo la morte di Avinante Lopes de Caparosa senza eredi, in forza del fatto che Guglielmo Cardona aveva concesso in prestito 200 onze a Giacobino padre di Avinante. Il 17.6.1363 il sovrano investì del feudo Borgetto Federico Cardona come primogenito (Asp, P, 1, 249).

- *Federico Cardona*, di Caltagirone, oltre al feudo Borgetto del quale ricevette investitura il 17.6.1363 (Asp, P, 1, 249), possedette i feudi Limbaccari (in VN, attuale comune di Mirabella Imbaccari) e Mazarruni (presso Caltagirone). Questi feudi gli furono confiscati da re Martino, il quale il 27.11.1393 assegnò il feudo Mazarruni ad Antonio Timera (Barberi, I, 346), il 20.1.1398 assegnò metà del feudo Limbaccari a Bernardo Villardita di Piazza e l'altra metà a Barbara Villardita, sua moglie (Asp, C, 34, 122v; Barberi, I, 211-216), mentre il feudo Burgio fu assegnato a Ugone Santapace (Barberi, I, 470).

\* *Francesca Cardona*, moglie di Giacomo Cardona, possedette il feudo Ramiuni (in territorio di Caltagirone); gli successe la figlia Margherita Cardona.

- *Margherita Cardona* sposò Giovanni Landolina e successivamente fece donazione del feudo a Accardo Landolina nel 1436 (Barberi, I, 459-460).

**CAROPEPE** - Nell'adoa del 1345 *Margarita de Caropepe*, domiciliata in Castrogiovanni, contribuiva con un cavallo armato (20 onze di reddito).

- Poi il feudo Caropepe pervenne, secondo quanto riferisce Barberi, a *Lamberto di Caropipi*, e quindi a *Costanza di Caropipi*. Dopo la morte di quest'ultima, il feudo fu devoluto alla regia corte e re Martino il 26.12.1393 lo assegnò a *Pietro Mironi* (Barberi, II, 81).

**CARPINSANO o CARPINCZANA** - Il *miles Goffredo Carpinsano*, che è segnalato il 13.4.1328 come teste (Acfup, IV, 97-99), ricavava 30 onze di reddito da terre a Scicli. Figura come Goffridus de Carpinzana, residente a Ragusa, nell'adoa del 1345 per una quarta parte di cavallo armato (pari a 5 onze di reddito).

CARRESI - cfr. famiglia Garresi.

**CARRETTO** - *Antonio del Carretto sr* sposò Costanza Chiaromonte in data anteriore al 27.12.1311, giorno in cui il padre di quest'ultima Federico (II) Chiaromonte, dettò il suo testamento. Morto Antonio del Carretto, Costanza sposò in seconde nozze Brancaleone Aurea che la lasciò vedova in data anteriore alla fine del 1335. Costanza Chiaromonte il 30.8.1344 fece donazione di Racalmuto a Antonio del Carretto suo figlio, marchese di Savona, riservandosi l'usufrutto

durante vita e per i due anni successivi alla morte; per tale motivo, la stessa Costanza, domiciliata ad Agrigento, figura nell'adoa del 1345 per 7 cavalli armati (pari a un reddito di 140 onze, verosimilmente per Racalmuto). Fece testamento il 28.3.1350 e risulta già morta da tempo il 6.5.1364 (Asp, P, 1, 321).

- Il nobile *Antonio del Carretto jr*, marchese di Savona, solo dopo lettere sovrane del 6.5.1364 potè godere della reale signoria del casale di Racalmuto, di cui era stato spogliato (Asp, P, 1, 321), e il 5.2.1365 fu nominato capitano con cognizione delle cause criminali di Racalmuto (Asp, P, 1, 303). Sposò Selvagia ed ebbe i figli Gerardo, Matteo e Giacomo (Asp, C, 38, 55).

- Il 12.3.1400 (VIII ind.) *Gerardo del Carretto* vendette per 3250 fiorini al fratello Matteo<sup>165</sup>, marchese di Savona, tutti i diritti spettantigli sulla baronia di Racalmuto, sui feudi Gartemulo (o Gatamulo), Curimbiceti e Singuliana (Siculiana), oltre a casa in Agrigento e giardino di aranci, ereditati dall'ava Costanza Chiaromonte, dai genitori Antonio e Selvaggia e dal fratello Giacomo (Asp, Perg. Valenza, 2; Asp, C, 38, 55; Barberi, MC, 510); la vendita fu confermata da re Martino il 13.4.1400 (Barberi, MC, 510).

**CARTELLA' o CARTILIANO** - *Guglielmo Galzarando de Cartilliano (o Cartella)* «*nobilis egregius vir dominus regis Aragonum consiliarius et familiaris, regni Sicilie Mariscalcus, regius vicarius, et castrorum Sicilie provisor citra flumen Salsum, necnon a Faro citra usque ad confinia terrarum sacrosante Romane Ecclesie, sicut se consuevit scribere, capitaneus et vicarius generalis*», ricopriva quelle cariche il 21.6.1285 quando firmò a Catanzaro una tregua con Pietro Ruffo di Calabria, conte di Catanzaro (La Mantia, 1917, 177-186). Il Cartelliano, che era già in Sicilia nel giugno 1284, molto probabilmente già allora ricopriva una delle maggiori cariche del Regno (Scarlata-Sciascia, 1978, 26-27; La Mantia, 1917, 115).

Guglielmo Galcerando Cartellà, conte di Catanzaro, possedeva in feudo Calatafimi<sup>166</sup>, Calatamauro, Calatabarberi, Calatamet<sup>167</sup>, Adragna, Comichio

<sup>165</sup> Figura fra i testimoni all'atto di matrimonio di Nicolò Peralta con Elisabetta Chiaromonte il 29.10.1388 (Asp, Corte Pretoriana, spezzone n. 326, in Giuffrida, 1975, 57)

<sup>166</sup> Ultimo signore angioino dei castelli di Calatafimi e Calatamauro (RA, VII, 183; Calatamauro è erroneamente trascritto come Calabuturi in RA, VI, 180), che ne aveva ricevuto investitura nel 1270-71, era stato Guglielmo Porcellet, che fu fatto uscire

sano e salvo dal castello di Calatafimi come signore giusto e stimato. Dopo il Vespro Carlo II d'Angiò con diploma del 28.12.1299 concesse Calatafimi e Calatamauro al filoangioino Pietro Sessa, senza che questi ne potesse conseguire il reale dominio (Amari, 1969, I, 556).

<sup>167</sup> «Un modesto colle immediatamente sopra i bagni segestani» (Scarlata-Sciascia, 1978, 27).



e Giuliana (Scarlata-Sciascia, 1978, 26-27). Più volte re Giacomo II scrisse all'infante Federico in merito al Cartellà: il 20.5.1292 gli ordinò di non richiedere il servizio feudale di G. Calcerando se non vi fosse stata guerra in Sicilia (La Mantia, 1956, 196), e il 25.5.1293 lo autorizzò ad accettare il ricorso del Cartellà sulla occupazione di terre nei tenimenti di Calatafimi e di Adragna da parte di uomini di Corleone e dei vicini centri abitati. Lo stesso sovrano il 29.9.1293 ordinò al giustiziere del Val di Mazara di far cessare i disordini nelle terre di G. C. Cartelliano (Asa, I, pp. 61, 196), e l'1.12.1293 confermò l'appalto biennale che Guglielmo Calcerando Cartellà fece, con atto stipulato a Gerunda in Spagna, a Pietro Susteri e Francesco di San Felice (o Sant Feliu) dei redditi e proventi di alcuni castelli, luoghi e terre siciliani, che aveva ottenuto in concessione dal re *sub certo servizio*: Calatafimi, Calatamauro, Calatabarberi, Calatamet, Adragna, Comicchio e Giuliana (Asa, I, 231 ss). Ancora l'1.7.1294 re Giacomo diede mandato all'infante Federico di rendere giustizia a Guglielmo Calcerando Cartellà, avendo questi denunciato che gli uomini di Corleone si erano impadroniti del bosco di Calatamauro, che gli uomini di Salemi di quota del territorio di Calatafimi, gli uomini di Miserendino di porzione di territorio di Calatamauro, e inoltre che il nobile Ruggero Loria aveva occupato il bosco di Rosarno in Calabria, e che indebitamente il nobile Blasco Alagona percepiva redditi che non gli spettavano in territorio di Tropea in Calabria (Scarlata-Sciascia, 1978, 48-49)<sup>168</sup>.

Il *dominus* Guglielmo Calcerando, signore delle terre e dei castelli di Calatafimi, Calatamauro e Adragna, risulta vivente il 10.6.1303 e già morto il 29.11.1307; lasciò erede universale la figlia Ermessenda sposa di Ugone de Cabrencio (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 92r).

- Il 18.9.1308 la figlia Ermessenda, vedova del nobile Bernardo Hugonis di Cabrencio, ed erede delle terre del padre confermò ad Arnaldo de Fornellis, suo procuratore e benemerito per i servizi resi al defunto Guglielmo Calcerandi, e agli eredi dello stesso Arnaldo, un tenimento di terre in territorio di Calatamauro con mulino (di cui si descrivono i confini) con obbligo del servizio militare di un milite da prestare per due mesi l'anno; fu presente all'atto il *dominus miles* Raynaldo de Cartelliano (Asp, Misc. Arch. II, vol. 127b, pag. 18v-19r). Il 20.8.1310 l'amministrazione delle terre feudali di Ermessenda risulta affidata al milite Corrado Calandrino di Sciacca (Asp, C, 2, 100 s; Acfup, II, 321).

\* Nei primi anni del Trecento troviamo i figli del *dominus* Bernardo Cartelliano e di Sibilla (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 213): il *dominus miles Rainaldo*

---

<sup>168</sup> Il 30.7.1294 il Cartellà si trovava alla corte di Barcellona di re Giacomo e risulta signore del bosco di Calatamauro (Scarlata-Sciascia, 1978, 92-93).

(o Arnaldo) di Cartelliano<sup>169</sup>, castellano del regio palazzo nel luglio 1312 (Acfup, I, 92-93), sposato con Giacoma Mayda, figlia di Nicolò e morto tra il 16.12.1325 (Asp, C, 13, 117-121) e il 28.9.1328 (Asp, Tab. S. M. Scale, 57); e ancora il di lui fratello il *dominus miles Bernardo Cartelliano* (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 213: 25.6.1308), che nell'agosto 1328 venne nominato erede della metà del patrimonio di Rainaldo, ma non si presentò a conseguire l'eredità (Acfup, IV, 187).

**CASA ROMANA** - *Il milite Pietro Casa Romana* risulta vivente nel luglio 1324, quando a Caltagirone mostrò a Nicola Abate, giustiziere della val di Noto, lettere reali per essere messo in possesso di taluni beni ed in particolare delle onze 6 annue delle quali aveva goduto Nicolò di Nicastro sulle rendite e i proventi della metà dei casali Dalfudi (Darfudi) e Gallicano (in VN, tra Sommatino e Pietraperzia) appartenenti a una *domina* Flaminga, non meglio precisata (Asp, Trabia I, 520, 866).

- Gli eredi del milite *Pietro Casa Romana* secondo la D. F. del 1335 dal casale Galligano, traevano un reddito di 15 onze (il reddito non risulta segnato in Gregorio). Erede di Pietro Casa Romana, morto ab intestato, fu la figlia *Rigugliusa*, moglie di Filippo Longobardo, che con atto presso notar Aldoino Di Gregorio del 30.5.1337 vendette per 70 onze al nobile Pietro Papaleo di Messina i diritti sulle 6 onze auree dovute il primo settembre di ogni anno da Nicola de Linguato (Linguineo? Si tratta certamente di Nicola Linguido, che secondo la D. F. del 1335 risulta essere signore di Darfudi) sopra i diritti, i redditi e i proventi della metà dei casali Darfudi e Gallicano (Asp, Trabia I, 520, 866). Il Papaleo era prestanome di Ottaviano Branciforti, figlio ultragenito di Stefano, come si evince dalla dichiarazione fatta dallo stesso Papaleo il 22.8.1341 con atto presso nr Aldoino di Gregorio di Messina (Asp, Trabia I, 520, 17). In data compresa fra il maggio 1337 e il 15.3.1341 (IX ind.), Rigugliusa, o per lei il marito o gli eredi, vendettero il feudo Gallicano al nr Scalloro Longino, abitatore di Naro, che appunto il 15.3.1341, con atto in nr Giacomo Valenti di Piazza, rivendette quello stesso feudo per onze 125.15 al nobile domino Raffaele Branciforte abitante a Piazza, che stipulava a nome e parte del fratello Ottaviano Branciforte (Asp, Trabia I, 520, 13).

**CASSARO** - Ruggero de Cassaro fu uno dei cavalieri residenti a Ragusa, convocati da re Pietro I (Drrs, 373).

---

<sup>169</sup> Asp, Tab. S. M. Scale, pergamene 19 (26.4.1322), 49 (1.7.1322). (13.3.1303), 23 (5.6.1305), 26 (15.2.1306), 48

\* Il nobile Guido Filangeri l'11.2.1335 sposò la nobile Cisaria de Cassaro, figlia del defunto *miles Guglielmo de Georgio detto de Ruffino*, la quale gli portò in dote il feudo Muntisanu (in VN, tra Palazzolo e Buscemi) (Asp, SN, 72N).

\* Nella D. F. del 1335 figurano gli *eredi del dominus Giovanni Cassaro* di Siracusa per il feudo Cassaro<sup>170</sup> (attuale comune di Cassaro in provincia di Siracusa) con un reddito di 60 onze.

- Nell'adoa del 1345 Giovanni Cassaro, domiciliato a Siracusa, probabile erede del defunto nobile omonimo, risulta tassato per due cavalli armati (pari a 40 onze di reddito).

\* Ancora figurano nella D. F. del 1335 *Nicola, Manfredi e Giacobino Cassaro* per il feudo Didino (Diodino, in ms Bsp, presso Siracusa) con un reddito di 30 onze. Nell'adoa del 1345 figurano Nicoletto, Manfredi e *Giovanni* (non Giacobino come nella D. F.) Cassaro, domiciliati a Siracusa e tassati per un cavallo armato (pari a 20 onze di reddito). Non si può escludere che questo Giovanni sia lo stesso Giovanni Cassaro che figura nella stessa adoa del 1345, come titolare del feudo Cassaro.

- Successivamente il feudo e castello di Cassaro e il feudo Didino risultano in potere di *Pietro Cassaro*, uno degli aderenti ai Chiaromonte al quale il re Federico il 19.6.1361 riconcesse i beni feudali in precedenza confiscati (Asp, C, 7, 435r). Il 16.4.1365 probabile titolare del feudo Didino risulta madre Cesaria Cassaro abbadessa del monastero di S. Benedetto di Siracusa (Asp, C, 14, 120v.). In data anteriore al 6.7.1373 il milite Pietro Cassaro di Siracusa vendette per onze 55 il feudo Formica<sup>171</sup> (VN) a Millo (Guglielmo) Spallitta (Asp, C, 6, 217), e il 31.1.1374 fu nominato familiare del re (Asp, C, 6, 95). Il 25.5.1392 *dominus* Pietro Cassaro risulta titolare del feudo e castello di Cassaro e del feudo lu Budinu (sic!, ma Didino), sito in territorio di Siracusa (Gregorio, 1791-92, II, 478). Alla sua morte successe, in forza di una sentenza della R. Curia del 13.11.1393, il suo più stretto parente, Anselmo Spatafora di Messina (Barberi, I, 64-65).

**CASSIO** - Il *miles Berguchio de Cassio* e suoi legittimi discendenti ricevettero in feudo da re Federico IV nell'agosto 1357 la metà pro indiviso del feudo casal Saraceno posto tra Agira, Nicosia, Gagliano e Cerami, già appartenuto a Salvatore di Salvatore di Nicosia morto senza figli, e prima ancora a Giovanni Caltagirone (Cosentino, 1885, 387).

<sup>170</sup> Nel 1278 figura signore di Cassaro Jean de Fer (RA, XXI, 266; Catalioto, 1995, 262).

<sup>171</sup> I feudi Santanino, Formica e Tahartina, siti tutti in territorio di Noto, furono confi-

scati da Carlo d'Angiò a Roberto de Montoro e assegnati nel 1271 a Dominique de Ferand (Catalioto, 1995, 311; RA, VIII, 68).

**CASTAGNA**<sup>172</sup> - *Giovanni Castagna* di Messina, figlio del *dominus* Stefano e fratello di Nicola (Asp, Tab. SM Malfinò, 321), almeno dal 1366-67 al febbraio 1369 figura come barone del feudo Carcachi (o Chusti, in VD), sul quale doveva alla curia un censo annuo di 20 tari (Asp, C, 12, 54, lettera del 15.2.1369)<sup>173</sup>. Egli ricevette in eredità da Antonio da Procida nel 1383 i marcati Scillica e Buffalo, membri del feudo Cutò (Barberi, II, 236-7).

- Successe in questi marcati la figlia *Granata Castagna*, moglie di Arnaldo Spatafora e madre di Ruggerotta Spatafora, che prese investitura il 10.11.1421 (Barberi, II, 236-7).

\* Probabilmente fu figlia di Giovanni Castagna anche Bartolomea, madre di Giovanni Spatafora (e sposa di Antonio Spatafora?) che prese investitura del feudo Carcachi il 21.7.1453 (Barberi, II, pp. 154-155, 236-37).

**CASTELLA** - *Santoro de Castella*, messinese, sposò Marina Lo Haria, che gli portò in dote i feudi Caluchuri, Li Monachi, Cachoni (o Cathuni; Asp, P, 2, 366) e Mikinesi (o Makinesi). Ribellatisi contro Federico IV, questi il 31.12.1357 concesse al notar Leonardo Salimpipi i due feudi Caluchuri e Li Monachi, mentre i feudi Cathuni e Mikinesi (Makinesi) siti vicino Sutera furono concessi il 2.1.1358 a Federico de Tabula da Messina, maestro notaro *in officio rationum regni Sicilie* (Cosentino, 1885, pp. 423, 425, 426; Barberi, III, 328).

- Nel febbraio 1361 re Federico perdonò il milite *Raynaldo de Castella* di Messina e gli rimise i beni feudali e burgensatici (Asp, C, 7, cc. 369; 448), e il 6.12.1364 gli assegnò i beni appartenuti ai traditori Matteo de Aricio e al defunto Andriolo de Aricio (Asp, P, 2, 123). Rainaldo de Castella sposò Belingeria (d'Antiochia ?, vedi) che gli portò in dote il casale li Martini e probabilmente anche il feudo Fraxino (sito in VD e in territorio di Randazzo), senonchè nell'aprile 1367 il casale li Martini ed altri beni risultavano occupati inde-

<sup>172</sup> Sulla famiglia Castagna, cfr. Santoro, 2003, 154-168. Tavola genealogica, p. 398.

<sup>173</sup> Giovanni Rayneri probabilmente sposò Saracena, forse figlia di Bartolomeo de Rainerio, signore di Carchaci almeno fino al 1335 (Barberi, II, 154). La successione nel feudo Carcachi risulta alquanto incerta nei Capibrevi del Barberi: a Giovanni Rayneri sarebbe successa la figlia *Saracena* (che non figura fra le tre figlie del Rayneri nel capitolo relativo al feudo Placabayana); Sara-

cena avrebbe lasciato il feudo alla figlia *Bartolomea*, la quale lo avrebbe a sua volta lasciato al figlio Giovanni Spatafora, che avrebbe preso l'investitura del feudo Carcachi il 21.7.1453 (solo 3 generazioni in 150 anni dalla morte del medico Giovanni Rayneri!). È certo invece che almeno dal 1366-67 al febbraio 1369 possedette quel feudo Giovanni Castagna di Messina, che potrebbe essere il marito di Saracena e il padre di Bartolomea (Asp, C, 11, 54).

bitamente da Corrado Lancia di Mastromainardo, e il reddito che era venuto meno impediva la corresponsione di un antico debito di 15 onze che aveva contratto il defunto avo materno di Belingeria, Nicola de Homodeo (antico titolare del casale li Martini): per tale motivo Raynaldo Castella ottenne dal sovrano lettere per la restituzione del casale (indirizzate al Lancia), e lettere per la dilazione del pagamento del debito dovuto a nr Santoro di Perrono di Randazzo (Asp, C, 9, 101-102). Il 12.11.1367 furono concessi a Raynaldo Castella i due feudi Caconi e Machinesi, dei quali ebbe conferma il 26.11.1374. Il 21.6.1368 il Castella è attestato anche come titolare del feudo Crimasta (ubicato nell'attuale comune di Pace del Mela)(Asp, C, 11, 158-160).

- Rainaldo e la moglie Giuliana (prima o seconda moglie ?) lasciarono eredi i figli *Antonio e Giovanni Castella*: ad Antonio fu dato il feudo Caconi, a Giovanni il feudo Machinesi (Barberi, III, 329), ad entrambi il feudo Fraxino (Barberi, II, 119). Giovanni Castella di Messina il 2.8.1370 godeva dei proventi dell'ospizio pubblico dei siciliani a Tunisi (Asp, C, 8, 216). Ribellatisi i due fratelli al re Martino, il feudo Fraxino fu confiscato e il 28.6.1395 fu concesso a Corrado Lancia, figlio di Perruccio (Barberi, II, 119).

- *Giovanni Castella* figura nel ruolo del 1408 signore dei feudi Michiasso (Michinesi) e Cacuni (Muscia, 1692, 79).

**CASTELLANO** - *Filippo Castellano* di Noto secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 3 onze dal feudo Chipulla (VN, in Barberi, I, 405). Non compare nell'adoa del 1345, dato che il feudo era passato nel frattempo in potere di notar Raynaldo de Capello (o Cappello) (Barberi, I, 405).

**CASTELLIS** o **CASTELLO** - Il *milite Corrado de Castellis* il 19.3.1345 (XIII ind.) ricevette da re Ludovico la concessione di costruire una tonnara a Cinisi, sulla quale corrispondere il consueto servizio militare (Asp, C, 3, 197-199; Privilegio transuntato a richiesta dell'abate di San Martino delle Scale il 6.5.1617). È da identificare con il Corrado Castello, marito di Fiore Pipitono, morto in data anteriore al 20.10.1351 (Asp, Tab. S. M. Scale, pergamene 170 e 171).

\* Il giudice *Nicola Castellis* catanese nell'aprile 1365 ricevette in vitalizio da re Federico IV l'assegnazione sotto servizio militare della gabella della baiulazione di Siracusa che rendeva onze 33.10; questo beneficio il 5.6.1368 fu esteso anche ai suoi eredi (Asp, C, 11, 153; Barberi, I, 526).

\* Il *nobilis dominus miles Berardo de Castellis* di Catania con la moglie Costanza Lancia è attestato il 19.1.1360 quando fece una permuta col monastero di S. Maria di Licodia: cedette al monastero una tenuta di terre dette Mancusa, col il diritto di erratico e ricevette in cambio la tenuta di terre in

contrada Stefania (Ardizzone, 1927, 246). Risulta vivente il 28.4.1362 (Gangemi, 1999, 59). Possedeva certi feudi siti «*in certis locis insule nostre Sicilie*» secondo quanto scritto in una lettera di re Federico IV del 28.1.1367, data in cui risulta già morto (Asp, C, 13, 106), lasciando eredi i figli Corrado e Andrea, elevati al rango di *miles* nel 1365 (Sardina, 1995, 191).

- *Corrado Castellis*, fratello di Andrea (Asp, C, 4, 111r), l'1.5.1365 ricevette da re Federico IV come vitalizio a partire dal 1.9.1365 il reddito di 48 onze sotto servizio militare sui proventi della foresta di Paternò (Asp, C, 4, 107r). Il 22.5.1365 risulta milite (Asp, C, 4, 111r), e a lui e agli eredi fu assegnata dal 1.9.1366 in poi il reddito di 36 onze da riscuotere sulle gabelle di Piazza sotto servizio di un cavallo armato e uno alforato; dal 26.7.1375, per sopravvenute difficoltà, re Federico IV stabilì che riscuotesse quel reddito sulle entrate fiscali provenienti dal porto del tenimento di Avola (Asp, C, 4, 91). Risulta capitano di Siracusa il 6.3.1376 (Asp, C, 13, 151).

- Il *miles* catanese *Andrea Castellis*, fratello di Corrado (Asp, C, 4, 111r), l'1.5.1365 ebbe assegnato in vitalizio dal 1.9.1365 il reddito di 48 onze sotto servizio militare sui proventi della foresta di Paternò (Asp, C, 4, 106v). Nel settembre 1366 re Federico IV assegnò a lui e ai suoi eredi il reddito di 36 onze da riscuotere sulle entrate delle gabelle di Piazza con obbligo del servizio militare di un cavallo armato e uno alforato, mentre nell'agosto 1375 lo stesso sovrano portò l'importo di quel reddito a 50 onze (Asp, C, 15, 28, lett. del 3.11.1375; Asp, C, 04, 98-99). Di lui abbiamo notizia il 31.7.1373, quando il notaio Giacomo de Adam risulta «procuratore, insieme al notaio Giacomo de Carascono, dei domini Andrea e Corrado de Castellis in una causa contro Facio de Iudice Facio, presso la R. G. C.» (Pasciuta, 1995, 93). Andrea fu familiare di Artale Alagona e agli ordini del conte dirigeva una squadra di mercenari (Mineo, 2001, 207). Possedette anche il feudo Li Poyura di Paternò. Gli successe la figlia Pina, sposa di Federico Crispo, i quali tennero il feudo per lungo tempo (Barberi, I, 210).

**CASTILLAR** - Gli *eredi di Guglielmo Castillar* (Castilla, in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavavano 100 onze di reddito dalla terra di Palazzolo (Barberi, MC, 573-585) e dal feudo Bibino (presso Sortino, VN). Non si può escludere che il Guglielmo Castellar, che risulta signore di Bibino nei primi decenni del Trecento, possa identificarsi col filosvevo Guglielmo di Bibino (o con un erede di questi), che nel 1271-2 venne estromesso dal feudo di Bibino da Re Carlo, che lo concesse a Isnard Sperron (Spirontus) (RA VIII, 71, 190; Catalioto, 1995, 118).

- Nell'adoa del 1345 *Parisio Castellar* residente a Palazzolo fu tassato per 6 cavalli armati (pari a 120 onze di reddito). Lo stesso milite Parisio Castel-

lar, signore della terra di Palazzolo, figura destinatario di lettere della regina Eleonora il 29.10.1356 (Giuffrida, 1980, 22). Alla morte di Parisio Castellar, che possedette oltre la terra e il castello di Palazzolo, anche i feudi Bibino, Bibinello e Favara, gli successe (ma non conosciamo le ragioni) Matteo Alagona che possedeva quei feudi il 12.3.1370 (Asp, C, 12, 50v; Barberi, MC, 573).

\* *Muchio Castellar* possedette il feudo Billudia, in VN; essendo morto senza eredi legittimi, quel feudo fu concesso a Manfredi Alagona il 17.9.1363 (Asp, P, 1, 128).

**CATANIA** - L'imperatore Federico II nell'agosto 1233 concesse al *notario Alberto de Catania* il casale Bulfida, in territorio di Lentini, che era stato di *maestro Anselmo, asbirgerius* imperiale (Sciascia, 1994, 48).

- *Virgilio di Catania (o di Scordia)* il 17.5.1287 risulta associato ai maestri portolani Ugo Talach e Federico Incisa (La Mantia, 1917, 628-629). Possedeva il casale Nissoria (attuale comune di Nissoria) e il casale Placa (o Placabaiana), sito nel territorio di Troina (Asp, Moncada, 400, pp. 537, 541). Nell'ottobre 1299 egli favorì il passaggio di Catania dagli Aragonesi agli Angioini per cui re Federico III d'Aragona gli confiscò i beni. Roberto d'Angiò, al contrario, l'11.10.1299 lo elesse suo consigliere e familiare e gli concesse il tenimento Putirrana, tenuto da Matteo di Termini, il tenimento Scorpionis e il casale Chifala (Cefalà, in *Sicilia ultra*), il castello di Thadar (VN), «ch'egli teneva tra i beni dotali», i casali Placabaiana (non Plake, Bayano) e Pisone in Val di Castrogiovanni; il 29.12.1300 gli concesse il castello di Vicari ed il casale di Ciminna, in potere allora del filoaragonese Matteo di Termini; il 9.1.1300 concesse alla di lui moglie Margherita de Sanducia, figlia del defunto Michele de Sanducia, il casale Scordia (VN). Di molti di questi centri Virgilio di Catania non poté prendere possesso (Amari, 1969, I, 555-556).

- *Giacomo di Catania*, figlio di Virgilio, ebbe assegnati l'11.10.1299 da Roberto d'Angiò i castelli di Calatamauro e di Bivona, tenuti rispettivamente dai militi filoaragonesi Guglielmo Calcerando e Ugone Talach (Amari, 1969, I, 555), ma il Catania non poté entrarne in possesso.

\* *Simone di Catania*, fratello di Virgilio, fu attivo nel passaggio di Catania agli Angioini nel 1299. Il 4.8.1300 gli vennero assegnati da Carlo II d'Angiò i casali, disabitati «*ab antiquo*», Chanzeria, Consene, Contiminii e Racialginegi (cfr. Barberi, I, 200), tutti presso Caltagirone (Amari, 1969, I, 555).

**CATHALANO o CALATAVJ** - Gli *eredi di Accollo Cathalano* (Calatavi, in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavavano 3 onze di reddito dal feudo Nuchifora, in territorio di Vizzini (VN).

**CAVA** - Giordano de Cava possedeva il feudo Brissana (Bresciana o Bis-sana, in territorio dell'attuale comune di Cianciana) che, in seguito alla morte del Cava senza figli, fu assegnato da Carlo d'Angiò a Pierre Nigrell de Beaumont (RA, VIII, 65).

CAVALERI - cfr. famiglia Milite.

**CAVALLARIA** - *Peri de Cavallaria* secondo la D. F. del 1335 ricava 20 onze di reddito dalla metà del feudo Limino. Questo feudatario non compare nel ms Bcp, ma solo nel ms Bsp, inserito nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*».

CAYORROSSO - cfr. famiglia Caparrosso.

**CELSA** - *Manfredi Celsa* fu tra i rettori popolari nominati ad Agrigento nell'aprile 1282 dopo il Vespro.

- Gli eredi di *Manfredi Celsa*, domiciliati ad Agrigento, erano tassati per un cavallo armato nell'adoa del 1345.

\* *Adamaro (o Adimaro) Celsa* l'1.9.1338 ottenne un vitalizio di 24 onze dalla regina Elisabetta, mentre il 10.10.1341 re Pietro II concesse a lui e ai suoi eredi il reddito di 20 onze annue (Asp, C, 10, 56).

- Gli successe il figlio *Giovanni Celsa* di Messina che il 21.7.1346 ebbe assegnato da re Ludovico il reddito di 20 onze sotto servizio militare, del quale ricevette ulteriore conferma il 22.12.1366 da re Federico IV (Asp, C, 10, 56), che il 12.5.1371 ne estese il godimento anche agli eredi (Asp, C, 16, 17). Nell'aprile 1361, dopo un periodo di fellonia, Federico IV restituì al Celsa i beni feudali e burgensatici che gli erano stati confiscati (Asp, C, 7, 374v). Il 20.1.1374 (XII ind.), dopo la sua rinunzia al reddito di 20 onze annue, Giovanni Celsa ottenne da re Federico IV il feudo Pardo (in VD, sito fra Troina e Capizzi), che era appartenuto a Bartoluccio Ferro (Asp, C, 15, 30); ulteriore conferma di questo feudo ricevette da re Martino il 6.12.1392 (Barberi, II, 138). Il Celsa, in data anteriore al 1406, vendette il feudo Pardo a Gugliotta de Balba (Barberi, II, 138).

**CERVELLIONO o CIRVIGNOLA** - Federico III concesse a *Baldovino di Cirvignola* (Cervigliona, in ms Bcp; Cervelliono in Barberi, III, 155 e segg.) di Salemi il feudo Canetico (Chanetico).

- Dopo qualche tempo, con disposizione del 6.9.1334 di re Pietro II, il feudo Canetico fu revocato dalla R. Curia a *Ughetto, Anfusio e Calcerando*, figli di Baldovino, in cambio di un reddito vitalizio di 10 onze annue. Lo stesso re Pie-



tro nel 1335-36 (IV ind.) stabili che ai fratelli Cervelliono i proventi delle dette onze 10 fossero assegnate sopra le somme riscosse sulle regie sovvenzioni della terra di Salemi (Barberi, III, 155-156).

CESARIO - cfr. famiglia Cisario.

**CHABICA**<sup>174</sup> o **LACHABICA** o **LAYHABICA** o **APRUCIO** - *Iaimo* (o *Alaimo*) *de Aprucio* l'1.10.1241 aveva avuto infeudato dall'imperatore Federico II il feudo Calbaca (o Cabica, ora torre Fabrica, presso Casteltermini) e l'aveva avuto confemato da Manfredi.

- Gli successe il figlio *Manfredi de Alaimo de Chabica*, che quindi mutò il suo cognome da Aprucio in de Alaymo de Chabica. A lui successe Raimondo Batasta, che lasciò suo erede con testamento del 3.9.1335 Tommaso De Michele (Asp, C, 91, 10-13; Barberi, III, 143-145).

- Il *dominus* Giovanni de Cabbaca il 19.10.1310 ricevette un legato testamentario da Palma Mastrangelo (Asp, Monastero S. Caterina di Palermo, 65, 1-15).

- Il *nobilis dominus miles Manfredi di Chabaca*, attestato il 23.2.1328, possedeva beni ad Agrigento (Acfup, IV, 83). Il 20.10.1349 il pretore di Palermo, su mandato regio del 2 ottobre, comunicò «al giustiziere di Palermo di aver citato Tommaso e Giovanni De Michele padre e figlio, a presentarsi dinanzi alla M.R.C. entro sei giorni per ascoltare la sentenza sul rilascio da parte loro del feudo «la Chabaca», in territorio di Termini nella Valle di Agrigento, in favore di Manfredi di Chabaca» (Acfup, VIII, 322-323). Manfredi Layhabica in data 13.2.1354 risulta castellano del R. Palazzo (Asp, ND, Stefano Amato, I, 135, 69v). Re Federico IV nel 1364, alla morte di Antonio Simone de Libono, gli concesse in feudo la gabella del biscotto, del sego e della canapa di Palermo (Asp, C, 8, 111), e nell'aprile 1366 (IV ind.) gli assegnò il reddito di 30 onze sopra il castello, il feudo e la tonnara di Solanto con l'obbligo di prestare il servizio militare di un cavallo armato e di un cavallo alforato, a partire dalla V ind. (Asp, C, 5, 261r; Asp, C, 9, 45; Asp, C, 10, 39. Barberi, III, 29). Il 27.10.1366 ottenne da re Federico IV per sé e per gli eredi a partire dal 1.9.1366 il reddito di altre onze 20 annue sui proventi della tonnara di Solanto, sotto servizio militare (Asp, C, 10, 39). Ebbe per moglie Muscata de Michele<sup>175</sup>. «Il 7.2.1382 i coniugi Garsia e Moscata Guaricula ven-

<sup>174</sup> Sardina, 2003, 128-145; tavola genealogica, p. 454.

<sup>175</sup> L'8.1.1375 il notaio Nicola de Brixia era «fidecommissario del *nobilis* Nicola de

Michaele insieme ai nobili Andrea de Michaele, Riccardo Guarichula, a donna Muscata, moglie del nobile Manfredi Chabica, e a Pachi Rubeo» (Pasciuta, 1995, 127).

dettero per 17 onze a Manfredi un tenimento di terre chiamato Misilabbes (allora in territorio di Sciacca, ora del comune di Sambuca), presso le terre di Antonio de Palaya e le terre di lu Catusu, separato dalle terre Misirindini tramite un vallone e dalle terre Chillari da un fiume» (Sardina, 2003, 135; Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, 129, 195v). Manfredi La Chabica prese nel 1383 in affitto il feudo Gulfa, appartenente alla Magione, per farne masseria (Bresc, 1986, 112). Figura fra i testimoni alle nozze celebrate il 29.10.1388 tra Nicolò Peralta e Elisabetta Chiaromonte (Asp, Corte Pretoriana, sp. n. 326). Ribellatosi a re Martino, questi reintegrò alla Curia la gabella del biscotto, sego e canapa alla Secrezia di Palermo e concesse a Francesco Casasaia barcellonese il reddito di 30 onze sopra il castello, il feudo e la tonnara di Solanto il 18.5.1392 (Barberi, III, 29). Manfredi Chabica sr ebbe da Moscata de Michele quattro figli: Manfredi jr, che sposò Pina de Bandino; Antonio; Giovanni; e Colta (che sposò Ricko de Guaricola, dalla quale ebbe le figlie Moscata e Maria) (Sardina, 2003, 128-145).

**CHARAVITI** - Il *miles Gualtiero Charaviti di Noto* possedette nei primi anni ottanta del Duecento il casale Binurrato, con i casali e territori ad esso pertinenti (Binurrato, Limaccari, Bimena e Bimiska), che però l'8.5.1288 furono concessi al messinese Rolando Unda de Chalcis (La Mantia, 1917, 404; Sciascia, 1994, 111). Il 28.4.1295 i beni feudali comprendenti i casali Binurrati, Limaccari, Bimena e Bimiska e il *tenimentum terrarum* di Bonfallura, furono dati in pegno dal giudice Orlando Unda de Chalcis di Messina, in conto di onze 100 di dote assegnate alla sorella Baronessa Unda, sposata a Giovannuccio di San Silvestro (Sciascia, 1994, 110).

**CHIAROMONTE** - *Federico (I) Chiaromonte* sposò Marchisia Prefolio, che ereditò i beni del fratello Federico Prefolio, fra cui Caccamo, e dalla quale ebbe tre figli maschi: Federico (II), Manfredi (I) e Giovanni (I) Chiaromonte.

**Conti di Modica** - *Manfredi*<sup>176</sup> (I) Chiaromonte ottenne il 24 settembre 1293 la conferma del possesso del casale di Caccamo, che la madre gli aveva donato mentre era ancora in vita (Asa, I, 132, doc. 151). Sposò in prime nozze Isabella, figlia di Federico Mosca, e quando i Mosca sul finire del 1295 presero le parti di re Giacomo, re Federico confiscò loro la contea di Modica che il giorno della sua incoronazione celebrata a Palermo il 25.3.1296 assegnò col privilegio del mero e misto impero proprio a Manfredi (I) Chiaromonte, assieme al titolo di gran siniscalco del regno (Inveges, 1651, 205). Manfredi (I)

<sup>176</sup> Cfr. biografia di Manfredi Chiaromonte: I. Walter, DBI, XXIV, 530-533.

successivamente divenne anche signore di Ragusa<sup>177</sup>, Scicli<sup>178</sup> e Spaccaforno, e il 25.3.1305 concesse alla nuova università di Chiaromonte, sorta in luogo dell'università di Gulfi, distrutta nel 1299 dagli Angioini, il diritto di pascolo nei boschi di S. Margherita e dello Xyfazzo (Morando, 2000, 49-50). Fu gran giustiziere di Palermo nel 1314 (De Vio, 1706, 53-53), e ricoprì la carica di siniscalco del Regno almeno fino al 4.4.1316 (Sciascia, 1994, 168; cfr. Marrone, 2005, 305), e comunque fino ad una data anteriore all'11.6.1317 quando quella stessa carica risulta ricoperta dal figlio Giovanni (II) Chiaromonte (Acfup, I, 187), natogli dalla seconda moglie Beatrice Sclafani, nipote di Matteo Sclafani (Bresc, 1986, 803, tavola n. 185).

- *Giovanni (II) Chiaromonte*, figlio di Manfredi (I), fu conte di Modica<sup>179</sup> e siniscalco del regno dal 1317 al 1335 (Marrone, 2005, 305). Andò in esilio nel 1332<sup>180</sup> dopo che nell'aprile di quell'anno ferì per vendetta Francesco (I) Ventimiglia. Nella D. F. del 1335 risultano confiscati, senza che ne venga segnato il reddito, i beni del conte di Modica, cioè Ragusa, Modica, Scicli, Chiaromonte, Caccamo e Putirrana (da identificare con Pizzo Pipitone nel comune di Caccamo. Cfr. Maurici, 1998, 94)<sup>181</sup>. Questi beni (ad esclusione della terra e del castello di Caccamo, e dei feudi Putirrana, San Giovanni e Burgifiletti che vennero concessi col titolo di contea di Chiaromonte nel 1335 a Manfredi Chiaromonte, figlio di Giovanni (I) il Vecchio<sup>182</sup>, cfr. Barberi, III, 377-379), il 30.12.1337 vennero restituiti da re Pietro allo stesso Giovanni (II), allorché ricevette il perdono reale (Michele da Piazza, 1980, 54-55). Il Chiaromonte fu

<sup>177</sup> Ragusa risulta infeudata da Ruggero I al figlio Goffredo, i cui successori portarono il titolo di Conte di Marsico «fino a quel Silvestro Bern. (Bernardus?) che per primo si intitolerà nel 1194, al tempo di Guglielmo III, conte di Ragusa». Dopo il Vespro e fino al 31.1.1293 Ragusa era demaniale tant'è che re Giacomo II ne assegnò a suo beneplacito i redditi, i proventi e i diritti a Costanza, che era stata imperatrice dei Greci (Asa, I, 9); il 28.9.1293 lo stesso re concesse al milite Garcia Mathei i proventi della foresta di Ragusa, fino a quando non fosse possibile assegnargli un reddito equivalente ricavato dai proventi della Curia (Asa, I, 186-187). Manfredi Chiaromonte risulta «*dominus Ragusie*» almeno dal 14.2.1305 (III ind.) (Toomaspoeg, 2003, 708).

<sup>178</sup> Il 24.3.1292 re Giacomo concesse la terra

di Scicli a Giovanni da Procida (La Mantia, 1956, 119).

<sup>179</sup> Cfr. biografia di Giovanni Chiaromonte: I. Walter, DBI, XXIV, 527-530. Il 26.11.1321 Giovanni Chiaromonte acquistò un mulino in territorio di Palermo per oz 85 (Asp, Moncada, 2478, 1183).

<sup>180</sup> Designato ancora come *dominus comes* in data 25.8.1333 nel testamento di Scaloro degli Uberti (Asp, Montaperto, 66, 32).

<sup>181</sup> Pitterano o Pitturaro, nel territorio di Vicari, nel 1271-72 venne assegnato a Folque de Ventabren (RA, VIII, pp. 69, 187; Catalioto, 1995, 281).

<sup>182</sup> Giovanni I il vecchio nel suo testamento aveva designato Manfredi Chiaromonte a succedere a Giovanni (II) il giovane nel caso non avesse eredi (Inveges, 1651, pp. 220, 247-248, 253).

preso prigioniero nella battaglia di Lipari vinta dagli Angioini nel 1339, e il cugino Manfredi II, per aver provveduto al suo riscatto, ottenne in cambio la contea di Modica. Giovanni II morì nel 1342.

Il 5.11.1347 la moglie Eleonora si accordò con Manfredi Chiaromonte da cui essa ottenne, come erede del marito e della figlia Margherita premortale, un reddito annuo di 200 onze sui proventi della contea di Modica, e di Ragusa, Scicli e Chiaromonte (Asp, P, 2, 285).

- Il *dominus Manfredi (II) Chiaromonte*<sup>183</sup>, figlio di Giovanni (I), sposò in prime nozze, in data anteriore all'ottobre 1325, la nobile Avinante, forse figlia e comunque erede di Federico Incisa morto nell'estate 1325, e in seconde nozze una non meglio identificata Mattia. In virtù delle prime nozze Manfredi (II) Chiaromonte divenne signore dei feudi Riskillia (o Risgallia) e Favara (Fagaria come in ms Bsp), siti nel tenimento di Castrogiovanni, dai quali secondo la D. F. del 1335<sup>184</sup> ricavava un reddito di 130 onze.

Alla fine del 1335 Manfredi Chiaromonte ebbe infeudati da re Federico III, col titolo di Contea di Chiaromonte, la terra ed il castello di Caccamo, Putirrana, San Giovanni e Burgifiletti<sup>185</sup> (Barberi, III, 377-379; Savasta, 1650, 246), che erano appartenuti fino al 1332 al conte Giovanni II Chiaromonte, costretto ad allontanarsi dalla Sicilia dopo aver ferito il conte Francesco I Ventimiglia. Quando il 30.12.1337 Giovanni (II) Chiaromonte rientrò nelle grazie sovrane (Michele da Piazza, 1980, 54-55), la contea di Chiaromonte non gli venne restituita; anzi, dopo che Giovanni (II) cadde prigioniero nella battaglia di Lipari (1339), a subentrare nella Contea di Modica fu proprio Manfredi (II)<sup>186</sup>, che il 19.5.1343 tornò a ricevere l'investitura anche della contea di Chiaromonte e dei casali Pitirrana, Burgifiletto e San Giovanni (Barberi, III, 378).

Il 12.5.1338 Manfredi Chiaromonte divenne signore del feudo Spaccaforo, avendolo ricevuto in legato testamentario dall'infante Guglielmo, figlio del re Federico III (Fodale, in DBI, XXIV, 530 ss). Possedette anche il castello di Misilmeri presso Palermo (Barberi, III, 378). Nell'adoa del 1345 il conte Manfredi, residente nella terra di Ragusa risulta tassato per 50 cavalli armati (pari a 1000 onze di reddito, in Barberi, MC, 10).

<sup>183</sup> Cfr. biografia di Manfredi (II) Chiaromonte: S. Fodale, DBI, XXIV, 533-535.

<sup>184</sup> Manfredi (II) Chiaromonte venne registrato due volte nella D. F. del 1335.

<sup>185</sup> Da localizzare «probabilmente presso Roccapalumba o sui monti di Calamigna o dei Cani» (Maurici, 1998, 70). Casale testi-

moniato dal 1170.

<sup>186</sup> Il figlio di Giovanni II Chiaromonte, Manfredi III, era illegittimo, ma alla fine negli anni settanta riuscì ad unificare sotto il suo dominio le contee di Modica e Chiaromonte.

Ricoprì numerosi importanti incarichi: fu maggiordomo del Regno almeno dal 4.3.1322, nel 1337 ricevette conferma della carica da re Pietro (Acuf, VI, 16; Fodale, in Dizionario Biografico degli Italiani, XXIV, 533-535) e verosimilmente continuò a ricoprirla fino alla morte; rivestì la carica di regio siniscalco almeno dal 27.6.1337 al 14.11.1351 (La Mantia, 1936-37, 13-50; Mongitore, 1721, 81; Cfr. Marrone, 2005, 305-306), ma ritenne anche questa carica, con tutta verosimiglianza, fino alla morte. Fece testamento il 28.5.1352 presso il notaio Pietro de Burrellis milite<sup>187</sup>. Morì tra il 4.10.1352, giorno in cui firmò i capitoli di pace fra i magnati del Regno (Michele da Piazza, 1980, 148), e il novembre 1352, quando il figlio Simone figura col titolo di conte (Michele da Piazza, 1980, 153)<sup>188</sup>.

- *Simone Chiaromonte*, nato da Mattia, seconda moglie di Manfredi (II), fu marito di Venezia Palizzi, figlia di Matteo, che sposò nel novembre 1352 e dalla quale il 3.8.1356 Simone pensava di divorziare (Cosentino, 1985, 207). Alla morte del padre, ereditò nel 1353 la contea di Modica e la contea di Chiaromonte, nonché la carica di regio siniscalco, che mantenne fino all'8.11.1353, quando fu messo al bando, assieme al cugino Matteo, figlio di Federico (Asp, Camporeale, 154, 14; Michele da Piazza, 1980, 177).

Fu fra l'altro signore del feudo Buttiusu posto nel territorio di Sutera e del vicino castello di Gibillinis posto nei pressi del casale di Racalmuto (Cosentino, 1885, 450-52). Passato organicamente con gli angioini di Napoli, il 17.8.1356 Simone ricopriva in loro nome la carica di siniscalco dell'isola di Sicilia (Mango, 1915, 29).

Alla morte di Simone per veleno il 16.3.1357 (Asp, P, 2, 411; Cosentino, 1885, 351), la contea di Modica passò a Federico (III), zio di Simone, mentre la contea di Chiaromonte e il castello di Misilmeri nel territorio di Palermo, sulla base delle disposizioni testamentarie di Manfredi (II) Chiaromonte relative alla morte senza eredi maschi di Simone, passò a Giovanni (III) Chiaromonte figlio di Enrico (Barberi, III, 378-379).

- *Federico III Chiaromonte*, figlio di Giovanni (I), fu conte di Modica e signore di Ragusa dopo la morte di Simone Chiaromonte. Sposò Costanza Moncada<sup>189</sup>, sorella di Matteo Moncada (Asp, Moncada, 396, 317). Ricoprì

<sup>187</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò. Perg. del 2.12.1374 (XIII ind.).

<sup>188</sup> La data riportata nel testo di Michele da Piazza (anno MCCCLIII, de mense novembris VI indictionis) risulta errata, poiché

novembre della VI indizione è il novembre 1352.

<sup>189</sup> Essa, ormai vedova, il 16.11.1374 ottenne il diritto all'estrazione dal regno di 300 salme di frumento senza il pagamento della tratta regia (Asp, C, 14, 54).

alcune alte cariche del regno di Sicilia: fu nominato gran camerario probabilmente dopo la morte di Guglielmo (I) Peralta e risulta certamente investito della carica dal 6.4.1350 al 10.6.1351 (Asp, ND, Stefano Amato, I, 134, 26; Acfup, IX, 117), anche se con tutta probabilità la conservò fino alla fine del 1353, quando fu nominato Francesco (II) Ventimiglia, la cui famiglia era stata richiamata dall'esilio (Asp, P, 2, 293); fu nominato maestro giustiziere dopo la morte del fratello Enrico, ed è attestato in questo ruolo dal marzo 1350<sup>190</sup> fino al 1.9.1350, quando fu firmata la pace fra i Palizzi e i Chiaromonte da una parte e il conte Blasco d'Alagona, che tornò ad essere mastro giustiziere, dall'altra (Acfup, IX, 3-6).

Durante la rivolta dei Chiaromonte contro i re aragonesi di Sicilia ricoprì per conto dei sovrani napoletani la carica di maestro giustiziere dell'isola di Sicilia almeno dal 20.2.1356 (Asp, ND, Stefano Amato, I, 135, 25) fino al 20.11.1360 (Asp, Corte Pretoriana, Interlocutorie e Sentenze, 4847, 112)<sup>191</sup>. Nel marzo 1357 risulta prigioniero a Messina (Asp, P, 2, 411). Conclusa la guerra civile, re Federico IV confermò a Federico III Chiaromonte la contea di Modica (nell'aprile 1361?) (Asp, C, 7, 416-421), e lo gratificò di diverse altre concessioni: il 20.2.1361 gli concesse la torre del porto di Agrigento, con percezione dei diritti e proventi dovuti (Picone, 1866, LXXXV; Barberi, III, 122-123); il 20.2.1361 la capitania e la castellania a vita di Agrigento (Asp, P, 2, 29); il 20.2.1361 l'assegno vitalizio di 240 onze con l'obbligo di 12 cavalli armati (Asp, C, 4, 60-61); il 22.2.1361 la foresta Cammarana (VN) appartenente alla Curia, esente da qualunque prestazione (Barberi, I, 518; Asp, C, 7, 358); il 22.1.1361 la giurisdizione penale sulla contea di Modica (Asp, C, 7, 229). Federico Chiaromonte si ribellò ancora una volta nel 1362 contro re Federico e firmò una tregua nel maggio dello stesso anno (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 104-105). Morì nel marzo 1363 (Asp, P, 1, 251).

- *Matteo Chiaromonte*, figlio di Federico III, sposò Giovanna Ventimiglia<sup>192</sup> ed ebbe come figli Agata, Costanza e Federico (Bresc, 1986, 803). Matteo Chiaromonte fu nominato senescalco a vita nel marzo 1361 (Asp, C, 7, 370) e mantenne questa carica, seppure con qualche interruzione, fino al 13.11.1368 (Asp, C, 11, 115), e verosimilmente fino alla morte. Fu dal 1363 conte di Modica, signore di Ragusa e siniscalco di Sicilia (Asp, C, 7, 331). Il 16.2.1365 risulta giustiziere del regno di Sicilia (Inveges, 1651, 322). Il 30.3.1366 gli fu concesso l'ufficio di castellano e la capitania con cognizioni delle cause criminali di Agri-

<sup>190</sup> Asp, ND, Stefano Amato, I, 134, 22 (24.3.1350).

<sup>192</sup> Secondo Inveges sposò Iacopella figlia di Francesco Ventimiglia (Inveges, 1651, 321).

<sup>191</sup> Suo luogotenente fu Rainerio Friderici.

gento, col privilegio di trasmetterlo agli eredi (Asp, C, 9, 43; Inveges, 1651, 322); l'11.4.1366 ottenne la terra di Naro e il castello di Delia, già in potere del giustiziere Artale I Alagona (Asp, C, 5, 262 r-v; Nicolò Speciale in Gregorio, 1791-92, I, 433), e l'11.5.1366 ottenne l'ufficio di capitano con cognizione delle cause criminali della terra di Naro (Asp, C, 9, 56v). Il 13.11.1368 Matteo Chiaromonte, stipulò una transazione con Matteo Moncada conte di Augusta in merito alla controversa corresponsione di doti tra Federico III Chiaromonte e Costanza Moncada (figlia di Guglielmo Moncada) (Inveges, 1651, 324-325). Risulta ancora vivente il 20.5.1369 (Asp, C, 12, 90), e già morto il 14.8.1369 quando Giovanni Chiaromonte, conte di Chiaromonte e siniscalco del Regno (titolo appartenuto a Matteo), fu chiamato a corrispondere alla R. C. lo *ius relevii* per i beni feudali ereditati in seguito alla morte tanto del conte Simone Chiaromonte e del milite Federico Chiaromonte, quanto del nobile Matteo Chiaromonte (Asp, C, 9, 139 r-v)<sup>193</sup>.

- *Giovanni (III) Chiaromonte* fu figlio di Enrico, di cui ereditò i beni feudali, e di Elisenda Moncada, figlia di Simone Moncada e nipote ed erede di Ugo Talach (Fodale, 1983, 69-71; Asp, Corte Pretoriana, sez. Interlecutoria e Sentenze, 4848, pp. 19v-22v). Nel marzo 1350 ricopriva la carica di capitano a guerra delle terre di S. Angelo (ora Prizzi) e di Bivona, nonché dei casali e dei castelli di Muxaro e Guastanella e del casale Misilcassimo (Asp, Monc, 2478, 785v). Il 13.3.1350 (III ind.) ottenne da re Ludovico attestato di pagamento alla R. C. del diritto di decima e relevio relativo al feudo Misilcassimo, ereditato dal padre<sup>194</sup>.

Nel marzo 1357, alla morte di Simone Chiaromonte che non lasciò figli maschi, e in virtù di quanto disposto nel testamento del 1352 da Manfredi (II), Giovanni Chiaromonte ottenne la contea di Chiaromonte (Caccamo) con il territorio di Putirrana, e il castello di Misilmeri nel territorio di Palermo (Barberi, III, 378-379), dei quali beni poté investirsi il 22.2.1361 (ASP, C, 1360, 229). Sebbene il padre lo avesse promesso in matrimonio a Maria, figlia di Amato di Amato di Caltabellotta, queste nozze non si conclusero, e con privilegio del 22.2.1361 re Federico IV dispose che nulla fosse dovuto

<sup>193</sup> Verosimilmente per errore furono ancora indirizzate lettere reali a Matteo Chiaromonte, conte di Mohac, signore di Ragusa, siniscalco e portulano di Agrigento il 24.9.1369 (Asp, C, 12, 9), il 7.1.1370 (Asp, C, 12, 248) e il 17.4.1370 (Asp, C, 6, 133).

<sup>194</sup> Lentini-Scaturro, 1966, 38; Asp, Moncada, 2478, 385v. Questo atto fu fatto tra-

scrivere dal conte Guglielmo Peralta in notar Ippolito de Bonchivinni di Sciacca il 9.8.1372, forse perché il detto conte rivendicava il feudo Misilcassimo come dote del figlio secondogenito Giovanni che aveva sposato Costanza, figlia di Giovanni III Chiaromonte.

agli eredi del milite Amato di Amato delle somme e dei beni di cui si era appropriato Enrico Chiaromonte allo scopo di destinarli al servizio del re (Inveges, 1651, 289). Il 22.5.1363 sposò Isabella, figlia di Francesco (II) Ventimiglia, ma solo il 5.11.1368 ottenne dal suocero la dote promessa del valore di 1500 onze (Mazzarese Fardella, 1983, 78). Il 28.9.1363 figura capitano di Palermo, conte di Chiaromonte (cioè Caccamo), e *dominus* di Bivona (Inveges, 1651, 299). L'11.5.1366 gli fu infeudata la terra di Sutera (Asp, C, 5, 264v). Il 31.7.1366 re Federico IV gli diede facoltà di conquistare l'isola nord-africana di Gerba e le vicine isole Cherchenne, proclamandolo fin d'allora castellano e capitano con il mero e misto impero a partire dal 1.9.1366 (Asp, C, 8, 59-63). Il 14.8.1369 Giovanni Chiaromonte, conte di Chiaromonte e siniscalco del Regno (titolo appartenuto a Matteo), doveva alla R. C. lo *ius relevii* per i beni feudali ereditati in seguito alla morte tanto del conte Simone Chiaromonte e del milite Federico Chiaromonte, quanto del nobile Matteo Chiaromonte (Asp, C, 9, 139 r-v). Per tale motivo il 7.9.1370 Giovanni III Chiaromonte, si intitola «conte di Modica, signore di Ragusa, Naro e Bivona e siniscalco del Regno» (Bresc, 1986, 804-805; Asp, SN, 62N)<sup>195</sup>. Mantenne la carica di regio siniscalco almeno fino al 6.2.1374 (Asp, C, 6, 98), ma verosimilmente fino alla morte. Il 29.11.1371 acquistò per 1000 onze da Nicola Abate il feudo e il castello di Cefalà. Il 30.7.1372 cedette «*per fraternalem amicitiam et innatum amorem*» a Guglielmo Peralta il feudo e il casale Misilcassimo (Asp, Moncada, 2294, cc. non numerate)<sup>196</sup>. Il 31.7.1373 Giovanni Chiaromonte era «*comitatum Claramontis et Mohac dominus, et regni Sicilie senescalcus et felicis urbis Panormi rector et gubernator*» (Asp, Tab. S. M. Scale, 423).

<sup>195</sup> Il 13.1.1374 e il 15.2.1374 Giovanni Chiaromonte, siniscalco del regno di Sicilia, ricevette lettere reali nelle quali gli si dà il titolo di «*dominus* delle contee di Mohac e Chiaromonte» (Asp, C, 6, 56; Asp, C, 5, 2v). Il 6.2.1374 gli furono indirizzate altre lettere regie intestate a lui come siniscalco e signore della contea di Chiaromonte e di Bivona (Asp, C, 6, 98).

<sup>196</sup> «*Fines vero dicti pheudi sunt his quod predictum casale Misilcassimi et territorium situm et positum est in insula Sicilie in valle Agrigenti et confinatum cum tenimento casalis Scibeni cum territorio pheudi Verdure et*

*cum tenimento seu terris pheudi dicti Giardinella, quod fuit dominus Gandolfus Zaffudi de Sacca militis, et cum terris pheudi Cuchichubi, item cum pheudo seu tenimento vocato Mons de Sara et cum terris pheudi Bissane; item cum terris pheudi di Chincana, item cum terris pheudi di Billichia monasterii rapisi (corretto: Rifesi), item cum pheudo di Salina ... (?) quod fuit quondam magnifici domini comitis Raimundi de Peralta, item cum pheudo Calamonachi et cum terris pheudi Scilinde, et cum terris pheudi di Martusa et ex parte meridies cum mare et aliis confinibus».*



Morì in data anteriore al 4.5.1374<sup>197</sup> senza figli maschi legittimi<sup>198</sup> e i suoi beni feudali passarono a Manfredi (III) Chiaromonte (Barberi, III, 88-89), lasciando la madre Elikesenda usufruttuaria durante vita delle rendite di Bivona<sup>199</sup>. L'unica sua figlia Costanza sposò in prime nozze Giovanni Peralta, figlio di Guglielmo e dell'infanta Eleonora, e ne ebbe i figli Nicolò, Matteo e Agata Peralta; in seconde nozze sposò Riccardo Abate (Inveges, 1651, 304).

- *Manfredi III Chiaromonte*<sup>200</sup> fu figlio illegittimo di Giovanni (II) (Mango, 1915, 162). Negli anni cinquanta, durante la rivolta dei Chiaromonte, ricoprì la carica di maresciallo dell'isola di Sicilia per conto dei sovrani napoletani (Mango, 1915, 31: 17.8.1356). Dopo il suo riavvicinamento alla monarchia aragonese, Manfredi (III) Chiaromonte fu nominato ammiraglio del Regno di Sicilia in data anteriore al 7.10.1364 e mantenne questa carica fino alla morte avvenuta poco dopo il 2.3.1391 (Asp, P, 2, 109; Asp, P, 6, 64).

Ottenne da re Federico IV molti beni feudali: il 7.6.1365, per il suo apporto alla riconquista di Messina, la contea di Mistretta che era appartenuta ad Artale II Alagona, il quale l'aveva ceduta in cambio di Paternò e Francavilla (Asp, P, 1, 193); il 4.5.1366 la signoria di Malta e Gozzo, e il 5.5.1366 la terra di Eraclea (o Terranova, ora Gela) fino ad allora demaniale finchè non fossero riconquistate le isole di Malta e Gozzo (Asp, C, 12, 295 v ss.; Barberi, MC, 208-9); il 5.8.1366 le saline di Eraclea (Asp, C, 9, 59; Barberi, I, 520). Federico IV gli assegnò inoltre il castello e la terra di Castronovo, possesso contestatogli da Marchisia Aurea, figlia di Corrado e moglie di Alduino Ventimiglia, tanto che solo il 4.1.1375 i contendenti raggiunsero un accordo che lasciò Manfredi Chiaromonte signore di Castronovo, di cui ebbe conferma reale il 12.12.1375 (Asp, C, 13, 250). Nella primavera del 1374 ereditò dal cugino Giovanni (III) Chiaromonte la contea di Chiaromonte (cioè Caccamo, il castello e il territorio di Putirrana, il casale e il feudo S. Giovanni), il castello e il feudo di Misilmeri e la contea di Modica, oltre a numerose altre signorie e ne ebbe conferma regia il 2.12.1374 (Inveges, 1651, 343 ss)<sup>201</sup>.

<sup>197</sup> Asp, C, 5, 203-204, lettera del 4.5.1374 in cui Giovanni risulta già morto. Titolare dei domini di Giovanni Chiaromonte appare a questa data il cugino Manfredi Chiaromonte (Glenisson, 1948, 246-247).

<sup>198</sup> Suo figlio illegittimo fu molto verosimilmente Enrico Chiaromonte, che scampato con l'esilio alla condanna dopo la decapitazione di Andrea Chiaromonte, si era rifugiato a Gaeta, per poi tornare in Sicilia

(Santoro, in Acfup, X, L-LI).

<sup>199</sup> Asp, Corte Pretoriana, sez. Interlecutoria e Sentenze, 4848, 19v-22v. Elikesenda risulta già morta l'1.9.1391 (Fodale, 1983, 69-71).

<sup>200</sup> Cfr. biografia di Manfredi (III) Chiaromonte: S. Fodale, DBI, XXIV, 535-539.

<sup>201</sup> Probabilmente ereditò la carica di regio siniscalco, ma di ciò non si hanno attestazioni.

Nel 1375 risulta signore dei seguenti feudi: Contea di Chiaromonte (Caccamo), Bivona, Muxaro, Favara, Mussomeli, Misilmeri, Sutera, Cefalà; la contea di Modica con Ragusa, Scicli, Spaccaforo, Odogrillo, e il feudo Comiso; e ancora Naro e Delia, Montechiaro; a questi possedimenti egli aggiungeva quelli di Castronovo, Guastanella. Esercitò il suo potere anche su talune terre e feudi che appartenevano ad altri feudatari o a istituzioni religiose: Camastra (appartenente alla famiglia Sosa e Palagonia), S. Stefano (appartenente alla famiglia Sinisi), Racalmuto (appartenente ai Del Carretto), Licata (città demaniale), Misilindino (appartenente agli Incisa), Prizzi e Palazzo Adriano<sup>202</sup> (appartenente ai Monasteri di Fossanova e Casamari), Gibellini (nel territorio del comune di Racalmuto), Calatrasi (appartenente alla chiesa di Monreale), Pietra

<sup>202</sup> Nell'agosto 1243 l'imperatore Federico II assegnava «libere et sine aliquo servitio» al monastero di S. Maria di Fossanova «*Villam Adriani*», cioè il casale di Adriano, pertinente al demanio regio (Asp, Ceg B, 328, 1). Questa donazione, che è stata sospettata a torto di falsificazione, viene confermata non tanto dall'atto di delimitazione dei benefici stipulato il 12.1.1273 tra l'abbazia di Fossanova e quella di Casamari (documento ritenuto anch'esso un falso), quanto dalla nota contenuta nei Registri Vaticani (che non è pensabile siano stati contraffatti), attinente alle «*Rationes decimarum Sicilia*», in cui è segnata la decima dovuta dall'abbazia di Fossanova per i due anni indizionali 1308-09 e 1309-10: «*abbas monasterii Fossenove pro grangiis S. Christofori, Palatii Adriani et Refesii eiusdem agrigentine diocesis solvit pro utraque uncias 104.22*» (Sella, 1944, 111, n. 1495). Appena dieci anni dopo, nel maggio 1319, la Magna Regia Curia, a richiesta di fra Pietro de Alberto, vicario generale e procuratore di S. Cristoforo, grangia del monastero di Fossanova, appurava l'appartenenza al monastero di Fossanova del tenimento di Condoverno e del bosco di Palazzo Adriano, che era stato rivendicato e occupato da Raffaele Aurea, figlio dell'ammiraglio Corrado Aurea, signore di Castronovo (Asp, Magione, 3144, 49). Il 13.5.1365 il monastero di Fossanova con-

cesse in enfiteusi al milanese Giovanni de Truiellis i suoi beni siciliani (Palazzo Adriano, Rifesi, San Cristoforo) per 5 anni, ma poco dopo inviò in Sicilia un suo procuratore, fra Francesco da Frosinone, il quale con atto del 31.10.1365 in nr Antonio Maniscalco di Palermo, non solo confermò la precedente enfiteusi, ma allungò il periodo a 15 anni, fissando il canone in fiorini 100. Il Truiello si obbligò, inoltre a mantenere due monaci a Palazzo Adriano, due monaci in S. Cristoforo, e due in Rifesi (Asp, Ceg B, 328, 46. Caldarella, 2001, 24). All'inizio degli anni settanta del Trecento, re Federico IV con una sua lettera data in Siracusa il 30 novembre 1372 (XIII ind., ma non coincide l'anno indizionale con quello volgare!) assecondò la richiesta dell'abate del monastero di S. Maria di Fossanova di aver restituiti le terre e i feudi assegnati dai re di Sicilia all'abazia e che risultavano usurpati dai nobili (Pirro, 1733, I, 759); e, in realtà, Palazzo Adriano figura nel 1375 fra i domini di Manfredi Chiaromonte (Glenisson, 1948, 247). Dopo lo sbarco in Sicilia di Martino I e la sconfitta dei Chiaromonte, il 19.5.1392 il feudo di Palazzo Adriano (già ipotecato per 2150 fiorini), pur appartenendo all'abazia di Fossanova, fu ceduta dal sovrano a Guerau de Millars, uno dei suoi ufficiali (Barberi, CM, 102. Bresc, 1986, 840 e n. 301).

d'Amico (appartente a Vinciguerra Aragona), Camerana, Capobianco, Pietra Rossa. Vendette, certamente dopo il 1374, per 3000 fiorini a Federico Friderici il feudo e il castello di Cefalà con atto in notar Luca Pollastra di Palermo (Barberi, III, 89). Nell'agosto 1388 conquistò l'isola di Gerba (D'Alessandro, 1963, 117). Mori tra il 2.3.1391 (D'Alessandro, 1963, 119) e l'1.4.1391 (cfr. infra).

- *Andrea Chiaromonte*<sup>203</sup> successe nei feudi e nelle cariche a Manfredi Chiaromonte e già l'1.4.1391 è attestato in una lettera di papa Urbano VI conte di Modica e di Malta e ammiraglio del Regno (Fodale, 1979, 38). Dopo lo sbarco in Sicilia dei Martini, avvenuto il 22.3.1392, Andrea fu dichiarato ribelle il 4.4.1392 (Asp, C, 21, 183), il 18 maggio fu imprigionato coi suoi maggiori fautori e fu decapitato l'1.6.1392 (D'Alessandro, 1963, 129-130).

Seguì la frammentazione dell'enorme signoria feudale del Chiaromonte: Bernardo Cabrera il 5.6.1392 ricevette l'investitura della contea di Modica divenendo signore di Ragusa, Scicli, Chiaromonte, Comiso, Spaccaforno, del casale Odogrillo, della foresta Camerana, dei feudi Cefali e Gomez; a Galdo Queralt fu assegnata la contea di Caccamo (D'Alessandro, 1963, 131; Barberi, MC, 47); a Guglielmo Raimondo Moncada furono assegnati la contea o marchesato di Malta e Gozo, i feudi Calathasudemi, Petra e Rachalmari, come anche i feudi Rachaltucho, Ioancaxu (Giancaxio), tutti siti nel territorio di Agrigento (Barberi, III, 252-253), il feudo Librichi o Lombrichi (sito in V.M. e nel tenimento agrigentino «*prope terras S. Laurencii et secus terras S. Iorlandi*») (Asp, Trabia I, cc. 525, 54-55), la terra di Sutera, il feudo Comiso o Fontana Fredda (ora nel comune di Casteltermini; Barberi, III, 262), la terra e il castello di Mussomeli, il fortilizio ed il feudo di Gibillini, la terra di Favara, il castello e la terra di Muxaro, il castello, le terre e i feudi di Montechiaro (Monticlaro, in VM, nell'odierno comune di Palma M.; Barberi, III, 310), Guastanella e Misilmeri, la terra di Naro, il castello ed il feudo di Delia, il feudo Rischillia in territorio di Castrogiovanni (Barberi, III, 290), la terra di Mineo, il castello e il feudo di Mongialino, e, ancora, il tenimento La Guadagna con torre, presso Palermo, la metà di un grande uliveto in territorio palermitano (Barberi, III, 405), e tre mulini vicino il ponte dell'ammiraglio a Palermo (Barberi, III, pp. 270, 530; Barberi, MC, 477-478).

Personaggi minori si dovettero accontentare delle briciole dell'immenso patrimonio dei Chiaromonte: a Nicolò Crisafi di Messina, mastro notaro dell'ufficio dei razionali, il 23.9.1394 furono assegnati tutti i beni burgensatici dei Chiaromonte siti nella città e territorio di Messina, compresa la baiulazione del casale Aptilia (Picone, 1866, p. LXXI); a Nicola Patti prima del 16.4.1399

<sup>203</sup> Cfr. biografia di Andrea Chiaromonte: S. Fodale, DBI, XXIV, 519-521.

fu concesso il feudo e il casale Actilia, posto nel tenimento di Messina, col casale Guidomandri (Barberi, II, 29-30); a Pietro Pigna le tre planche con tre case e tre pinnate esistenti in Palermo nel quartiere del Pretore furono assegnate da re Martino l'1.7.1403 (Barberi, III, 514); alla contessa Allegranza, moglie del fu Matteo Montecateno, fu assegnato il feudo Fontana Murata (VM, vicino Cammarata (Barberi, III, 59).

**Vari** - Il nobile *Federico (II)*, cittadino di Agrigento, figlio di Federico (I), sposò la nobile Giovanna, figlia di Cataguerra Camerario. Il 15.1.1291 Giovanna fece atto di procura al marito Federico per vendere talune case, vigne, canalini, botteghe nella città di Messina, e comprare altri beni in Agrigento, nell'interesse proprio del detto suo marito Federico e di Marchesella loro figlia (Asp, Tab. Giosafat, 184)<sup>204</sup>. Federico (II) Chiaromonte fu signore di Racalmuto<sup>205</sup> e forse di Siculiana<sup>206</sup>, e del casale Sparti (che probabilmente ereditò dalla moglie e che ritroveremo in potere della figlia Giovanna). Morì tra il 27.12.1311, quando rogò il testamento lasciando erede la figlia *Costanza* (sposata in prime nozze con Antonio del Carretto, e in seconde nozze con Brancaleone Aurea) e il 22.1.1313 quando quel testamento fu pubblicato in Girgenti da notar Pietro Patti (Picone, 1982, p. LVII).

- *Domina Giovanna Chiaromonte*, figlia di Federico (II), secondo la D. F. del 1335 ricavava 40 onze di reddito dal casale Sparti (non Casisparci, come in ms Bcp), uno dei casali di Mistretta. Alla sua morte, il casale Sparti passò alla sorella Costanza, vedova di Brancaleone Aurea (Asp, Firmaturi, 31, 12).

- *Costanza Chiaromonte*, altra figlia di Federico (II) dal quale aveva ereditato Racalmuto e probabilmente Siculiana<sup>207</sup>, in data anteriore al 27.12.1311 sposò in prime nozze Antonio del Carretto (Picone, 1982, p. LVII), e fece il 30.8.1344 donazione di Racalmuto a Antonio del Carretto suo figlio primogenito. Essa sposò in seconde nozze Brancaleone Aurea, morto in data anteriore

<sup>204</sup> Il 12.4.1291 Federico Chiaromonte, qual procuratore di sua moglie Giovanna, a nome suo e della consorte, nonché di Marchisella loro figlia, con la ratifica di Giovanni di Geraci e di Marchisella di lui moglie, figlia del detto fu Cataguerra, suoi cognati, vendettero una vigna (Asp, Tab. Giosafat, 185).

<sup>205</sup> Racalmuto, Rachalgido e Sabuchetto, già appartenuti a Federico Mosca, furono infeudati nel 1271 a Pierre Nigrell de Beaumont (RA, I, 250; RA, VIII, 65; Catalioto, 1995, pp. 102, 105). Con diploma 28.3.1299 Carlo II d'Angiò, in onta ai Chiaromonte filoarago-

nesi, concesse Racalmuto e Caccamo a Pietro di Monte Acuto, che non riuscì a prendere possesso di queste signorie (Amari, 1969, I, 578).

<sup>206</sup> Siculiana fu fondata nel 1310 da Federico Chiaromonte (Inveges, 1651, 230). Secondo Fazello il castello venne edificato da Federico Chiaromonte nel 1350 (Fazello, 1982, I, 310).

<sup>207</sup> Costanza Chiaromonte era anche signora di Siculiana, secondo San Martino De Spuches (VII, 387), e l'avrebbe lasciata in eredità al figlio Antonio del Carretto.

al 1335, e da lui ebbe il figlio Manfredi Aurea; in seguito alla morte della sorella Giovanna Chiaromonte, Costanza ereditò il casale Sparti che essa il 13.10.1344 vendette a Blasco de Alagona per 500 onze; vendita poi confermata dal re il 29.10.1344 (Asp, Firmaturi, 31, 12). Costanza Chiaromonte, domiciliata ad Agrigento ma con beni anche a Palermo<sup>208</sup>, figura nell'adoa del 1345 per 7 cavalli armati (pari a un reddito di 140 onze, verosimilmente per Racalmuto), e fece testamento il 28.3.1350.

\* Il *dominus Giovanni (I) Chiaromonte*<sup>209</sup>, fratello di Manfredi (I), possedeva il 5.7.1294 il casale Rachalmuni<sup>210</sup>, nel giustizierato della Valle di Agrigento, confinante col casale Biviano (localizzato nella baronia di Motta S. Agata, nell'attuale comune di Casteltermini) (Scarлата-Sciascia, 1978, 52-53); il 2.7.1305 ottenne Muxaro<sup>211</sup>, posseduto prima dalla chiesa agrigentina, in cambio del casale Margidirami e di tre botteghe in Agrigento (Picone, 1866, p. XXIX, doc. X); in data imprecisata, ma anteriormente alla D.F. del 1335, acquistò da Beringerio Lubera il casale Comiso (o Fontanafredda, presso l'odierno Casteltermini). Possedette anche il feudo Grotticelle (l'attuale territorio del Comune di Grotte) e metà del feudo Cometi (oggi in territorio di Racalmuto), che assegnò in dote alla figlia Isabella, andata sposa a Lamberto Montaperto jr (Asp, Montaperto, 66, cc. 12v, 17v; cc. 42-43). Cadde prigioniero nella battaglia navale di Ponza (14.6.1300) (Finke, 1922, III, 89). Il 30.12.1323 ser Dino Bandi, procuratore di Giovanni Chiaromonte, dichiarava «di aver avuto da Federico Incisa, *miles*, cancelliere del regno la somma di 770 onze, a saldo di un mutuo da questi contratto col Chiaromonte, e pertanto restitui(va) i feudi e le terre date in garanzia: Rischillia, Pispisia e Fabaria, Rupe arpa seu Bacabaca, e Imbaccari» (Sciascia, 1994, 187 ss).

Il 20.4.1328 ottenne in dono dal nipote Giovanni (II) Chiaromonte conte di Modica «*ospitium unum nostrum magnum situm et positum in civitate Agrigenti secus ecclesiam sancti Iorlandi*» (Asp, Montaperto, 66, 13). Secondo la D. F. del 1335 possedeva Petra Musumeli (ms Bsp, non Petramusunchi come in

<sup>208</sup> L'1.8.1329 Pietro Failla procuratore di Costanza Chiaromonte vendette tutti i frutti pendenti dagli alberi del suo giardino sito nella contrada palermitana chiamata Aynirami «*secus cimiterium sancte crucis et secus molendinum domini Garsia Ximenis*» per 45 onze (cfr. Asp, ND, Giacomo Citella, 77).

<sup>209</sup> Cfr. biografia di Giovanni (I) Chiaromonte: I. Walter, DBI, XXIV, 525-527.

<sup>210</sup> Da non identificare con Racalmaymuni, presso Caltabellotta (come in Scarлата-Sciascia, 1978, 53); improbabile anche l'identificazione con Rachalmali o Rayalmari (contrada Racalmaro tra Comitini e Grotte; cfr. Maurici, 1993, 64).

<sup>211</sup> Il Maurici localizza Muxaro in Monte Castello presso S. Angelo Muxaro (Maurici, 1993, 56).

ms Bcp; ora Mussomeli<sup>212</sup>), Fabaria (Favara)<sup>213</sup>, San Giovanni (Barberi, III, 377-379)<sup>214</sup>, Muxaro, Rachalianovu (o Rachalianoto, da identificare molto verosimilmente col casale Rachalmuni), e il casale di Comiso, senza che nel documento fosse indicato il reddito che ne ricavava.

Ricoprì diverse importanti cariche del Regno: fu capitano e giustiziere di Palermo, e almeno dal 1321 procuratore generale e maestro razionale del Regno. Ricoprì la carica di siniscalco, molto probabilmente dalla morte di Manfredi (I) (anche se se ne ha per la prima volta menzione l'11.6.1317) fino al 29.10.1336 (Acfup, I, 187; De Vio, 1706, 144-145. Cfr. Marrone, 2005, 305). Risulta maresciallo del Regno di Sicilia nel 1329 (Amico, 1888, 188; Asp, Camporeale, 260, 5r; Barberi, III, 93), e maestro razionale dal 1316-17 al 29.10.1336 (Acfup, I, 187; De Vio, 1706, 156-157; cfr. Marrone, 2005). Probabilmente morì in data anteriore al 27.6.1337 quando ricopriva la carica di siniscalco il figlio Manfredi (II); secondo altri, morì nel 1339 (D'Alessandro, 1994, 119-120).

- Il nobile dominus Enrico Chiaromonte, figlio di Giovanni (I), domiciliato ad Agrigento, sposò Elikesenda Moncada, nipote ed erede di Ugo Talach (Fodale, 1983, 69-71) e certamente figlia di Simone Montecateno signore di Bivona (cfr.), dalla quale ebbe Giovanni (III) (Asp, Corte Pretoriana, sez. Interlecutoria e sentenze, 4848, pp. 19v-22v.). Alla morte del padre, nel 1339, ereditò verosimilmente Muxaro e Guastanella, casali che nel 1350 figurano sottoposti alla capitania a guerra di Giovanni (III) Chiaromonte, figlio di Enrico. Fu maestro razionale almeno dal 1339 al 1349 (Barberi, I, 481 (1339); Asp, ND, Enrico de Citella, I, 79, 142-145), e verosimilmente fino alla morte. Per qualche anno, dopo il 1339, Enrico Chiaromonte tenne la contea di Modica, avendola acquistata per 10.000 fiorini da Giovanni II Chiaromonte, che per essere caduto prigioniero degli Angioini necessitava di denaro per il proprio riscatto; ma poco dopo Enrico rivendette per lo stesso prezzo la contea a Manfredi II Chiaromonte (figlio di Giovanni II),

<sup>212</sup> Mussomeli è da identificare col casale Musinella o Missinella, che assieme al casale Fabaria, entrambi siti nella *Sicilia ultra Salsum in «tenimento Suesse»* (e cioè nel territorio di Sutera, come va interpretato l'errato toponimo Suessa), fu concessa da Carlo d'Angiò al milite Pierre de Puyvert nel 1271 (RA, VIII, pp. 69, 184).

<sup>213</sup> È probabile che questa Fabaria sia da identificare con la Fabaria (sita «in tenimento Suesse», cioè di Sutera) assegnata con

Musonella (o Mussomeli) al milite Pierre de Puyvert nel 1271 (RA, VIII, pp. 69, 184).

<sup>214</sup> Maurici (1993, 66) fa notare che «il toponimo è molto diffuso. Nei ruoli feudali pubblicati da Gregorio la località è ricordata insieme a Muxaro, Guastanella e Favara: ciò suggerisce di restringere la zona di ubicazione a questo comprensorio. Due contrade S. Giovanni si trovano rispettivamente presso S. Angelo Muxaro (IGM 267 III NO) e Racalmuto (IGM 267 II SO)».

che il 19.5.1343 ricevette l'investitura da re Ludovico (Barberi, I, 480-484).

Enrico Chiaromonte, che nell'adoa del 1345 era tassato per 10 cavalli armati (pari a 200 onze di reddito), fu giustiziere della valle di Girgenti nel giugno 1347<sup>215</sup>. Il 22.11.1348 acquistò da Berengario Montroig (o Monterosso) il feudo Misilcassimo, e ne ebbe conferma reale il 2.6.1349 (Asp, Moncada, 3428). Nel luglio 1348 e fino all'estate dell'anno successivo partecipò attivamente con il fratello Federico e con lo zio Matteo Palizzi alla campagna militare contro gli Alagona, condotta soprattutto nella regione etnea (Michele da Piazza, 1980, pp. 91, 93, 99, 102). Fu con Matteo Palizzi vicario del regno nel settembre 1349, e fu nominato maestro giustiziere dopo i cosiddetti «Vespri anticatalani» risultando attestato in questa carica il 18.7.1349 (Acfup, VIII, 235). Risulta già morto l'1.1.1350 (Acfup, VIII, 362).

\* Nell'adoa del 1345 gli *eredi di Ughetto Chiaromonte* (si tratta di Ugo, figlio di Giovanni I?) (Bresc, 1986, 803), residenti a Ragusa, erano tassati per 1 cavallo armato.

**CHIAULA o CHAULA** - Il *miles Guglielmo Chiaula* (Chaula nei ms Bcp e Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavava 50 onze di reddito da beni esistenti a Modica. Guglielmo Chiaula (Ciula in Gregorio, 1791-92, II, pp. 470-477) figura nell'adoa del 1345 senza il titolo di *miles*, domiciliato a Ragusa e tassato per un cavallo e mezzo (pari a 30 onze di reddito).

- *Guillotta (Guililmotta, in ms Bsp) Chaula* secondo la D. F. del 1335 dal feudo Murbano (sito tra Vizzini e Buccheri in VN) ricavava 4 onze di reddito. Alla sua morte il feudo Murbano fu acquistato il 18.6.1375, col consenso di re Federico IV, da Lando de Ferula (Asp, C, 8, 165).

**CHICARI** - *Nicoloso Chicaro, iuris peritus e iudex* di Messina, fu giudice della M.R.C. nel 1286<sup>216</sup>.

\* *Litteri Chicari* (o Liveti Licchari, sec. Gr) secondo la D. F. del 1335 ricavava 15 onze di reddito dal casale di S. Basilio e dal casale Lando (entrambi

<sup>215</sup> Enrico Chiaromonte, regio giustiziere della Valle di Girgenti e il notaio Omodeo de Carascono furono incaricati di investigare diligentemente «*contra habitatore terre Muxari et casalium S. Angeli et Bibone supra disrobatione et ablacione violenta cum seditione certe quantitatis frumenti repositi in certis foveis seu orreis positi in casali Chabace vendite ditte Universitati (di Palermo)*

*per dictum Thomasium de Michaelae civem dicte urbis*» (Asp, ND, Bartolomeo de Bononia, I, 131, 109r-v, 14.6.1347 (XV ind.).

<sup>216</sup> La Mantia, 1917, 335. Un giudice della M.R.C. Nicoloso Chicari è testimoniato come vicestratigoto di Messina il 24.2.1283 (Drrs, 512), ed ancora il 30.7.1304 (Alibrandi, 1972, 484, n.29), e l'1.4.1318 (Cicarelli, 1986-87, II, 172).

in VD, nel piano di Milazzo). Non figura nell'elenco relativo all'adoa del 1345.

- In epoca successiva risulta feudatario dei due feudi (S. Basilio e Lando) il messinese *Vassallo Chicari*<sup>217</sup>, che il 24.1.1398 (VI ind.) fece donazione di essi al parente Bergo de Cirino (Barberi, II, 90-91).

**CHILONA** - Il 13.8.1340 (II ind., data errata per la non corrispondenza dell'anno volgare con l'anno indizionale) Guglielmo Montecateno fece donazione del feudo Buscaglia, posto nel territorio di Augusta, al milite *Lancia Chilona*<sup>218</sup>, di Randazzo, che è attestato vivente il 4.7.1353, come marito di Ysabella (la quale in prime nozze aveva sposato Guglielmo de Homodeo) (Barberi, I, 220-221; Asp, C, 7, 214r; Asp, C, 19, 165).

- A Lancia successe il figlio *Giovanni Chilona* (Barberi, I, 220-221) che fece testamento in nr Pietro Aquila il 13.9.1394 lasciando erede la figlia Isabella (Asp, C, 19, 165).

- Isabella, sposa di Muchio de Facio, prese investitura da re Martino il 31.3.1408 (Asp, C, 19, 165; Barberi, I, 220-221).

**CHOLO** - Andrea Cholo di Noto, come corrispettivo della somma di 24 onze di cui era creditore nei confronti di Muchio Barba e del padre di questi Dionisio, acquisì da Muchio il feudo Santonino con prato e pantano, e ne ebbe il privilegio di investitura l'1.3.1354 (Asp, P, 2, 309).

**CIFO o SIFO** - Baimonte Cifu (o Raimonte Sifo) possedette un feudo nella baronia di Scicli, confiscato da Carlo d'Angiò ed assegnato nel 1271 a Guglielmo e a Pietro Amico di Ravello (RA, VIII, pp. 71, 188; Catalioto, 1995, 285).

**CIPRIANO** - *Ciprio Cipriano* ebbe in dono i tenimenti di terra Bombacaro e Albarelli da Manfredi Maletta, in data certamente anteriore al 1299, anno in cui al Maletta furono confiscati tutti i beni per tradimento. Sposò Imperia, la quale, dopo la morte del Cipriano, in seconde nozze sposò Federico Callaro.

Questi il 6.6.1313, a nome della moglie Imperia, stipulò una transazione con nr Pasquale Di Randazzo col quale i Callaro rinunziavano ai diritti dotali relativi ai due tenimenti di terra posseduti da Ciprio Cipriani (Ardizzone, 1927, 88).

<sup>217</sup> Moglie di Vassallo Chicari fu Rosa che nel testamento di Vitale Cirino del 13.5.1366 figura essere debitrice nei confronti del testatore di 10 onze (Santoro, 2003, 311; Asp, Tab. SM Malfinò, 451).

<sup>218</sup> È da identificare forse col *dominus* Lanacea de Bilona (Chilona?) che il 20.3.1375 consegnò all'emissario del vescovo di Sarlat onze 1.20 per il sussidio «*auctoritate apostolica imposto*»? (Glenisson, 1948, 257).



**CIPRO** - A *Guglielmo de Cipris* (da identificare col nobile Guglielmo di Cipro, *miles* abitante a Palermo, che insieme alla moglie Alamanna nel 1272 vendette taluni beni in territorio di Corleone, cfr. Arcadipane et al., 1991, 26, n. 6) furono assegnati nel 1272 dei beni in territorio di Agrigento, già appartenuti a Nicolò de Volta<sup>219</sup>, Ruggero de Recupero, Benedetto de Strada e Lamberto Montaperto; nel 1276-7 era titolare di un casale in *Sicilia citra* e nel 1279 ricevette in feudo il casale di Dardania nella *Sicilia citra Salsum* (si tratta probabilmente del feudo Dardara, cfr. Barberi, I, 301), succedendo a Pons de Maiol (Catalioto, 1995, 143; RA XIX, 50; XXI, 321).

\* *Francesco Cipro* secondo la D. F. del 1335 dal feudo Bucassino, Criptis Pirchatis (Grutta Pirchata, cfr. Barberi, I, p. 486), dalle terre che si chiamano di Misilino (VN, presso Noto; Barberi, I, 328-330) ricava un reddito di 15 onze (feudo e feudatario registrati solo in ms Bcp). Non figura nell'adoa del 1345.

- Un *dominus* Petro de Cipro fu preso prigioniero dagli Angioini nella battaglia di Lipari il 17.11.1339 (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 256).

**CIRINO** - Ludovico Bonagrazia donò «*inter vivos*» il 13.11.1372 il feudo Melelao a suo nipote, il messinese *Antonello Cirino*, figlio di Bergo Cirino e di Margherita Buonagrazia sua sorella; il Cirino ne ebbe conferma reale l'11.1.1373 (Asp, C, 13, 37).

- Morto senza figli, il feudo fu concesso da re Federico IV al padre *Bergo Cirino* (Barberi, I, 201-202). Questi il 24.1.1398 (VI ind.) ricevette in eredità dal messinese Vassallo Chiari, suo parente, i due feudi S. Basilio e Lando (Barberi, II, 90-91).

**CISARIO** - Famiglia di antica origine amalfitana<sup>220</sup>.

- *Berardo Cesario* di Messina, feudatario, ottenne nel 1271-72 l'assenso regio per sposare Francesca Limogis; testimoni furono Ruggero Guercio e Balduino Limogis (RA, VIII, 172).

- *Perrello Cisario* fu tesoriere di Palermo nel 1311-12 ed ebbe promessa nel 1324 «la prossima concessione del cingolo militare a lui o a suo figlio» (Mineo, 2001, 182-183). Ser Perri Cisario, che aveva sposato Mabilia di Santo Stefano

<sup>219</sup> Nicolò de Volto (o de Voltis o de Voltu), è ricordato come teste nella città di Agrigento in un transunto pubblico del luglio 1248, nell'*inquisitio de decimis* dell'aprile 1264, e

nell'*inquisitio de decimis* del 24.8.1270 (Collura, 1961, pp. 146, 189, 190, 218).

<sup>220</sup> Notizie sulla famiglia Cisario, in Sardina, 2003, 208-212.

(Asp, ND, Giacomo Citella, I, 78, 126r), risulta vivente il 16.12.1325 (Asp, C, 13, 117-121) e morì poco prima del 19.4.1328 senza aver conseguito l'investitura (Peri, 1982, 293).

- Suo figlio fu il *nobilis dominus Federico Cisario*, marito di Contessa (Asp, ND, Enrico de Citella, I, 79, 186v). Fu nominato erede universale del feudo Falconeri (nel territorio di Palermo) dallo zio Martino di Santo Stefano con testamento del 1343 redatto presso nr Nicola de Alduino di Messina (Barberi, III, 93-96; Asp, ND, Giacomo Citella, I, 78, 126r; Asp, Camporeale, 260, 5). Nel 1345, però, a corrispondere l'adoa per un cavallo armato (onze 20 di reddito) era «*domina Margarita*<sup>221</sup> *uxor condam domini Martini di Sancto Stephano*», domiciliata a Palermo, che verosimilmente aveva mantenuto l'usufrutto del feudo, e che risulta vivente il 26.4.1347 (Asp, SN, Enrico De Citella, 56N, 19v-20v). Nel 1366 Federico Cisario risulta a pieno titolo signore del feudo Falconeri, di cui vendette a Giovanni Musco e Nicolò de Clera per l'anno indizionale 1366-67 «tutti i redditi *erbagiorum et mandragiorum*, per 4 onze, due castrati, dieci capretti ed un cantaro di formaggio» (Sardina, 2003, 210; Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 124, 33-34). Nello stesso anno risulta signore del feudo Capaci, confinante col feudo Falconeri (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 124, 132). Fu più volte pretore di Palermo: nel 1355-56 e nel 1357-58 e ancora nel 1390-91 e nel 1391-92 (Pasciuta, 2003, pp. 331, 333-334). La figlia Fiore, che era vivente il 4.4.1384 (VII ind.) (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 132, 115), sposò Andrea Chiaromonte (Acfup, X, 109-110). Federico Cisario visse molto a lungo<sup>222</sup> e mantenne la signoria sul feudo Falconieri per 58 anni. Il 7.5.1401 fece testamento in notar Giovanni de Giudice Fazio seniore lasciando sua erede universale la figlia Fiore (che aveva lo stesso nome dell'altra figlia premortagli).

- *Fiore Cisario*, nell'adoa del 1408 era feudataria di Falconeri e Capaci (Muscia, 1692, 56). Il 3.4.1411 (IV ind.), fece donazione del feudo Capaci al nipote Luca de Homodei (Asp, Camporeale, 260, 9).

\* *Nicola Cisaria, nobilis vir*, è attestato come maestro razionale il 7.10.1356 (Asp, P, 5, 39r.). Figura conte di Montalbano nei diplomi del 12.6.1357 e del

<sup>221</sup> Margherita vedova di Martino di Santo Stefano, che era consanguinea della regina Elisabetta, moglie di re Pietro II, fu dalla stessa regina fatta sposare a Matteo Palizzi (Michele da Piazza, 1980, 96).

<sup>222</sup> Il 4.11.1348 Federico Cisario, che è attestato come tutore testamentario di Giovanna, figlia del defunto Roberto di Cisario, nominò il notaio Francesco de Pandolfo

come procuratore per riscuotere un credito di 20 onze dagli eredi di Perri di Cisario (Asp, ND, Enrico de Citella, I, 79, 18v); l'1.11.1351 è ricordato come *nobilis dominus miles* e proprietario di una bottega in contrada Patitelli a Palermo (Pasciuta, 1995, 160); nel dicembre 1365 risulta procuratore del nobile Fulco de Palmerio (Pasciuta, 1995, 140).

19.3.1358 emanati dai re angioini Ludovico e Giovanna (Asp, C, 3, cc. 119-120, 50-52). Fu tesoriere dell'isola di Sicilia per conto dei reali di Napoli (Mango, 1915, 34).

**COLLIPETRO** - Al milite calabrese *Rinaldo Collipetro* il 19.4.1283 furono infeudati la terra di Roccella e i casali di Ucria e Raccuglia, in ricompensa dei servizi prestati, con la clausola che li avrebbe tenuti fino alla riconquista delle terre che teneva in Calabria (Drrs, 420-421).

**COLLITORTO** - *Matteo Collitorto*, abitante di Noto, possedeva il feudo Collitorto chiamato anche Fiume di la Mendula (VN e territorio di Castrogiovanni), soggetto allo *ius herbagii* in favore della R. Corte. La regina Maria il 6.4.1378 concesse allo stesso Matteo il diritto dell'erbagio su quel feudo, sotto servizio di un balestriere.

- Gli successe il figlio *Riccardo*, che figura nell'adoa del 1408 come signore dei feudi Calaba e Colletorto (Muscia, 1692, 75), e che ebbe come erede *Amico Collitorto* (Barberi, I, 309).

**COLUMBA** - Il 10.8.1366 Federico IV infeudò ad *Alferio Columba* i feudi Binuino e Trifiletti (in territorio di Noto), appartenuti a Ermanno Aspetto, morto senza figli (Asp, C, 8, pp. 56, 65; Asp, C, 9, 89). Nel 1392 quei feudi erano posseduti da Paolo Capoblanco (Barberi, I, 129).

**CONTERATO** - *Guarino di Conterato* possedeva il casale Reitano e il feudo Conterato (o Contereno, nella *Sicilia citra*), che gli vennero confiscati da Carlo d'Angiò, il quale nel 1271 assegnò questi feudi ai fratelli militi Berenguer e Pierre de Levens (RA, VII, pp. 68, 189; VIII, pp. 72, 189; AP, I, 253; Catalioto, 1995, 267, 292).

**CONTO o CONTI** - Il 19.7.1286 re Giacomo concesse a *Guglielmo Conto*, porterus, e alla di lui moglie Venuta di Messina il casale di Bamina (Bamina, nella valle di Milazzo), prima posseduto dal ribelle Palmieri de Riso, con un reddito annuo di 8 onze (La Mantia, 1917, 321).

- *Venuta*, moglie di Guglielmo Conti, secondo la D. F. del 1335 possedeva il casale Vamina assieme a Manfredi Cardona, e ne ricavava un reddito di onze 3.

**COPPULA** - Il milite *Bernardo Coppula* figura tesoriere del Regno dall'8.7.1291 al 2.10.1293 (La Mantia, 1956, 11-12; Asa, I, 221), ma continuò ad esercitare la carica fino agli ultimi mesi del 1294.

\* *Margherita Coppula*, domiciliata a Palermo, vedova di Graziano Yvar, nel 1345 partecipò all'adoa di quell'anno con un cavallo armato.

\* Il 12.2.1291 il nobile Roberto Coppula, figlio del nobile Nicola Coppula e cittadino di Palermo, ottenne la conferma di due privilegi del re Ruggero II, il primo dei quali del 20.4.1136 era scritto in arabo e in greco, il secondo del 13.1.1145 era scritto in arabo (Toomaspoeg, 2003, 653).

- Il 30.6.1306 figura come testimonio Nicoletto Coppula junior (Toomaspoeg, 2003, 695). La nobile Margherita figlia del defunto *nobilis dominus* Nicola Coppula il 19.4.1338 sposò Orlando de Milia (Asp, ND, Pellegrino de Salerno, I, 4, 236), che risulta già morto nel luglio 1345 (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 117, 89r). Nel 1345 gli eredi del «*condam domini Orlandi de Milite*», domiciliati a Polizzi, risultano tassati per un cavallo armato (onze 20).

- Bertino Coppula di Palermo, figlio di Nicola, ebbe in concessione da re Ludovico il mulino della Tarbia (Trabia) in territorio di Termini. Dopo la morte del Coppula senza figli, quel mulino fu concesso da re Federico IV il 30.5.1371 a Lombardo Campo e ai suoi eredi sotto servizio militare di un balestriere (Asp, C, 5, 180v).

COSA - cfr. famiglia Sosa.

**COSENZA** - *Giacomo di Cosenza*, giudice di Messina, era feudatario di un feudo (o di parte di un feudo) nella *Sicilia citra*; una settima parte di quel feudo fu ceduto come bene dotale alla figlia Isabella, andata sposa nel 1276 a Riccardo de Monteliano di Sciacca (RA, XIV, 259; Catalioto, 1995, 270).

**COSMERIO** - Il *dominus miles* Bertola de Cosmerio fu baiulo di Palermo nel 1314-15 e pretore nel 1322-23 (Pasciuta, 2003, 326).

- Il *dominus miles Giovanni de Cosmerio* fu pretore di Palermo nel 1330-31 (Acfup, X, 23-24; Pasciuta, 2003, 328). Dopo la fallita rivolta antichiaromontana del dicembre 1351 fu sottoposto a tortura, rivelò i nomi dei complici e morì in conseguenza della stessa tortura (Michele da Piazza, 1980, 132).

- A *Giovanni Cosmerio* di Palermo e ai suoi eredi re Federico IV concesse il 15.11.1371 la franchigia per esportare merce dal porto di Palermo per un valore di 50 onze, con obbligo di prestare il servizio militare (Asp, C, 13, 238).

**COSTA** - Il giudice *Giovanni Costa*, domiciliato a Palermo, nell'adoa del 1345 venne tassato per un cavallo alforato.

**CRISAFI**<sup>223</sup> - Giovanni Crisafi, che aveva sposato Isolda vedova di Cristoforo Romano, fu mastro notaro nell'ufficio della R. Tesoreria e «*magister com-*

<sup>223</sup> Sulla famiglia Crisafi, cfr. Santoro, 2003, 169-189; tavola genealogica, p. 399.

puti della casa dell'infante Ludovico» (Santoro, 2003, 170). Il 21.8.1346 il notaio Giovanni Crisafi e il di lui figlio notar Nicoloso acquistarono da Giordano Romano il reddito di onze 20 sui redditi della gabelle della R. Curia della secrezia di Messina, «*sub annua recognitione tarenì unius pro qualibet uncia Regie Curie prestanda*», e re Ludovico confermò la vendita nel settembre 1346 (Asp, C, 11, 148; Barberi, II, 350-353). Giovanni Crisafi risulta ancora vivente il 24.5.1368 (Asp, C, 11, 148). Sua figlia Giovanna sposò Rainaldo Crispo.

- Il notaio Nicoloso Crisafi, figlio di notar Giovanni, gli successe nella carica di maestro notaro della tesoreria almeno dal 1371 (Asp, C, 6, 54). Il 29.9.1392 re Martino gli concesse il feudo e il casale di Linguaglossa, che era appartenuto al ribelle Nicolò Lamia (Asp, C, 20, 180-181), e nel 1394 anche il feudo Ramasole (VN), che era stato avvocato alla R. Curia per insolvenza del canone da parte di Maddalena Alagona (Barberi, I, 315). Lo stesso sovrano il 23.9.1394 assegnò a Nicoloso Crisafi di Messina, mastro notaro dell'ufficio dei razionali, tutti i beni burgensatici appartenuti ai Chiaromonte e siti nella città e territorio di Messina, compresa la baiulazione del casale Aptilia (Picone, 1866, p. LXXI).

- Nel ruolo feudale del 1408 figura signore di Linguaglossa don Giovanni Crisafi, titolare anche di due mulini siti in territorio di Taormina (Muscia, 1692, 108).

**CRISPO**<sup>224</sup> - *Rainaldo Crispo*, figlio di Antonio, fu *legum doctor, iuris civilis professor*, giudice di Messina nel 1348-49 (Asp, Tab. SM Malfinò, 279), giudice della Gran Corte dal 1355 al 1374 (Cosentino, 1885, 72; Giuffrida, in Michele da Piazza, 1980, 23), e consigliere del conte Francesco II Ventimiglia nel 1367 e 1375 (Mazzarese Fardella, 1983, 76; Bresc, 1986, 771-772; Asp, Belmonte, 2, 166). Ricoprì la carica di tesoriere regio almeno dall'11.2.1371 al 24.06.1375 (Asp, C, 6, 34; Asp, C, 5, 265), ma con tutta verosimiglianza la mantenne fino alla morte avvenuta tra il 24.6.1375<sup>225</sup> e il 13.6.1376, data quest'ultima in cui figura tesoriere Roberto Bonisfiliis. Sposò Giovanna Crisafi ed ebbe tre figli, Giacomo, Federico e Tommaso (Santoro, 2003, 192).

Ottenne nel febbraio 1361 da re Federico IV per sé e i suoi eredi le saline denominate Platanella (sita nel feudo omonimo in territorio di Agrigento), Cantarella (sita in territorio di Sutera), e Chincana (nel territorio dell'attuale comune di Cianciana) (Barberi, III, 473-4; Asp, P, 2, 40-41; Asp, C, 4, 64-65;

<sup>224</sup> Sulla famiglia Crispo, cfr. Santoro, 2003, 190-205; tavola genealogica, p. 400.

<sup>225</sup> Asp, C, 5, 265 (24.6.1375). Suoi luogote-

renti nella carica di tesoriere furono prima il congiunto Nicola Crisafi, poi Pietro de Brullis (Asp, C, 5, 212).

Asp, C, 7, 385). Il 5.5.1367 acquistò per 250 onze da Giovanni de Milite di Polizzi il feudo Lalia (attuale comune di Alia) (Barberi, III, 212; Asp, C, 12, 308). Re Federico IV il 30.11.1367 gli confermò la donazione della foresta detta la Porta di Taormina fattagli da Francesco e Elisabetta Ventimiglia, conti di Geraci (Asp, C, 8, 205; Asp, C, 11, 52), e il 6.1.1369 gli confermò la tonnara di Trapani, chiamata di Palacio, dopo la morte, senza eredi, di Opicino Amari (Asp, C, 8, 282). Il 28.12.1374 Francesco Ventimiglia, conte di Geraci e di Collesano, gli concesse la tonnara di San Nicola di Termini, e Rainaldo Crispo ricevette la conferma regia di quella concessione, con l'obbligo del servizio militare, il 24.7.1375 (Asp, C, 5, 245-246).

- Gli successe il figlio *Giacomo (detto Pino) Crispo* (Santoro, 2003, 192, n. 18), che però si ribellò a re Martino per cui i suoi beni vennero confiscati: la gabella *gisie, aliame seu iudayce* di Messina fu concessa nel 1396 a Cristoforo Romano (Santoro, 2003, 193), mentre il feudo Lalia fu concesso al milite Guglielmo Lizano (Barberi, III, 213).

- Nel ruolo feudale del 1408 il feudo Lalia era già ritornato alla famiglia Crispo nelle persone di *Federico e Pietro* (Muscia, 1692, 77).

**CUCCARELLO** - *Manfredi Cuccarello* di Genova, figura maestro portulano almeno dal 6.10.1373 al 4.3.1375, giorno in cui per l'assenza del Cuccarello l'ufficio viene assegnato a Pietro de Procida (Asp, C, 12, 113; Asp, C, 14, 28)<sup>226</sup>; poi ritornò ad essere maestro portulano dal 1.9.1375 al 6.3.1377 (Asp, C, 15, 24; Asp, C, 16, 119). A Manfredi Cuccarello e ai suoi eredi re Federico IV assegnò il 5.4.1376 la percezione del diritto di grana 4 per salma di vettovaglia e legumi estratti dal porto e dalla marina di Sciacca, senza militare servizio (Asp, C, 13, 261).

CULLARO - cfr. famiglia Callaro.

**CULTELLIS** - Il reddito delle 50 onze goduto sul portulanato di Lentini da Ruggero Mustacio fu trasferita alla figlia Antonia, la quale sposò *Aloisio de Cultellis* di Catania

- Gli successe la figlia *Margherita Cultellis*, che ebbe confermato quello stesso reddito da Federico IV il 6.3.1376 (Asp, C, 16, 39; Asp, C, 13, 89).

**CURIA REGIA** - Secondo la D. F. del 1335 figurano appartenere alla R. Curia i feudi Marsa (nell'isola di Malta, cfr. Marza, 3, 427), Murra<sup>227</sup> (VD, ter-

<sup>226</sup> Secondo H. Bresc, Manfredi Cuccarello esercitò dal 1372 al 1375 (Bresc, 1986, 551).

<sup>227</sup> Il casale Murra, nel territorio di S. Filippo d'Agira, fu venduto nel 1195 da

ritorio Asaro, Barberi, II, 80), Bendiculi (forse Vendicari?) e Spaccaforno (feudum Spatafacii in ms Bsp). Non è indicato il reddito.

**CURLA o CURLO o TURLA** - Gli eredi di *Guglielmo Curla* (non Terli, come in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavavano 60 onze di reddito da terre site in territorio di Ragusa.

- Suo verosimile erede fu *Bertino di Curla* che il 20.7.1340 vendette il feudo Curla nel territorio di Ragusa a Rosso Rubeo conte di Aidone per 300 onze (Asp, Moncada, 2478, 1164). Nell'adoa del 1345 *Bertino Curla* (de Carlo, in Gregorio) e *Giuliana Curla*, figlia di Roberto de Curla (non Curba, come in Barberi, MC, 10), domiciliati a Ragusa, erano chiamati a corrispondere per un cavallo armato (ciascuno per un reddito corrispondente di 40 onze).

\* Gli eredi del *miles Giovanni Curlo (Turla* in ms Bcp) secondo la D. F. del 1335 ricavano 30 onze di reddito da terre in Scicli.

\* Il milite Roberto Curla, familiare di Giovanni Chiaromonte, compare il 13.4.1328 come teste a Palermo (Acfup, IV, 98-99).

**CURTIBUS**<sup>228</sup> - Il nobile *Simone de Curtibus* il 9.11.1310 ricopriva la carica di *scriba quietacionis gentis nostre* (Barberi, III, 364-365) e prese l'investitura del feudo Mocarta (precedentemente chiamato Gibilichaleph, in territorio di Salemi); nel giugno 1312 ricopriva la carica di «*scriptor porcionis domus illustris regis Frederici*» (Finke, 1908, I, 309-311). Secondo la D. F. del 1335 Simone de Curtibus (in ms Bsp, inserito nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*») da talune terre poste in territorio di Salemi e dall'almafaraio delle tonnare di Trapani ricavava un reddito feudale che però non viene indicato.

- Simone de Curtibus morì in data anteriore al 1345 quando corrisposero l'adoa gli eredi di *Ugone de Curtibus*, domiciliati a Mazara, per un cavallo armato (pari a 20 onze di reddito).

- Il 4.5.1374 figura signore di Mocarta *Simone de Curtibus jr* (Asp, C, 5, 204). Il 28.12.1375 re Federico IV concesse a lui e agli eredi il reddito di 100 onze sui proventi dei porti di Trapani, Marsala e Mazara, con obbligo del servizio militare (Asp, C, 4, 73).

- Nel ruolo feudale del 1408 titolari di rendite sulle tonnare di Trapani figurano *Andrea de Curtibus e Giovanni de Milite* (Muscia, 1692, 62).

---

Pagano de Parisio per 8.000 tari ai consanguinei Eugenio e Giordano de Parisio

(Garufi, 1914, 123-127, doc. III).

<sup>228</sup> Tavola genealogica in Giuffrida, 1975, 85.

\* Il trapanese *Guglielmo de Curtibus* (*Scurto*, secondo il Barberi erede diretto di Simone de Curtibus, cfr. Barberi, III, 365), feudatario del tenimento di terre Gibiluasili (sito presso il feudo Mocarta e vicino Salemi), per essersi ribellato a re Martino ebbe confiscato quel tenimento che fu assegnato il 10.10.1397 a Filippo Amari (Barberi, III, 365).

\* *Antonio de Curtibus*, fratello di Simone, il 4.5.1374 ricevette il privilegio feudale del reddito di 40 onze sui proventi delle secrezie di Mazara, Trapani e Marsala con l'obbligo del servizio militare di due cavalli armati (Asp, C, 5, 204r e v).

**CURZE o CURTO** - *Giovanni de Curze*, agrigentino, il 4.4.1366 ricevette da re Federico IV l'inf feudazione del feudo Sittafari, in territorio di Licata, senza obbligo di prestazioni e terraggi (Asp, C, 12, 295; Barberi, III, 210).

**CUTHUMINO o CUCUMINO o CUCHUMINO** - Un *baro Cotomini* (non meglio identificato), residente a Caltagirone, fu chiamato a prestare il servizio militare nel gennaio 1283 da Pietro d'Aragona (Drrs, 397).

- *Riccardello de Cuchumino* di Caltagirone secondo la D. F. del 1335 traeva 8 onze di reddito dal feudo Cuchumino (Cucumino in ms Bsp; Cuthumino, in VN, presso Piazza e Caltagirone). Sposò Agnese e con testamento del 23.6.1335 istituì sua erede universale la figlia Avinante.

- *Avinante Cucumino*, che gli successe, morì ben presto senza eredi e pertanto il feudo passò alla M. Curia, che lo vendette al giudice messinese Tomeo de Solonibus de Forlivio, come appare per contratto del 14.8.1342 (Asp, C, 8, 119-120; Barberi, I, 302-303).

- Il 16.3.1367 il feudo Cutumino appare in potere di *Antonio de Cucumino* di Messina, che quel giorno ebbe da Federico IV facoltà di venderlo (Asp, C, 9, 116). Non sappiamo come Antonio Cucumino sia divenuto titolare del feudo omonimo: forse era marito di Dina Forlivio, figlia di Tomeo Forlivio, oppure il sovrano gli concesse il feudo dopo la morte della stessa Dina? È probabile che l'acquirente del feudo venduto da Antonio Cucumino sia stato il milite Olivero Protonotaro, che appare titolare di esso nei primi anni del regno di re Martino (Barberi, I, 303-304).

**DAMIATA** - Il *dominus milite Giovanni Damyata*, abitante a Piazza, il 6.9.1312 fece una permuta di beni con Ruggero e Poma de Condrono (Gangemi, 1999, 126-128) e il 13.12.1314 col consenso della moglie Norella vendette un casale (Ardizzone, 1927, 91). È ricordato nell'adoa del 1345 come già defunto<sup>229</sup>.

<sup>229</sup> Giovanni Peri Damit figura fra gli stipendiari abitanti a Palermo che il 4.9.1336 rice-

vettero l'ordine di mobilitazione in relazione all'imminente spedizione all'isola delle



- Nell'adoa del 1345 gli *eredi di Giovanni de Damiata*, domiciliati a Piazza, erano chiamati a corrispondere per un cavallo alforato. Probabilmente erano proprietari del feudo Zulina, in territorio di Piazza (VN), in quanto nel 1393 il detto feudo fu confiscato a *Giovanni de Damiata* (Barberi, I, 466-467).

**DARDANIA** - *Federico de Dardania* (o Barolaria) era titolare del feudo dei Quattro Villani, nella *Sicilia citra*, che, confiscato da Carlo d'Angiò, venne da questi concesso nel 1271 a Hugo de Puietto, Jacques Guillaume e Hugues de Bugnis (RA VIII, 69 e 188; cfr. Catalioto, 1995, 291).

**DARIO** - *Andrea de Dario* ebbe confiscato da re Carlo d'Angiò un *tenimentum* presso Avola, che nel 1271 fu assegnato a Guillaume de Olivier e Jean de Requier (RA, I, 256; RA, VIII, 73).

**DEGULFIS o de GUFFI** - *Marco Degulfis di Siracusa*, attestato vivente il 2.8.1375 (Asp, C, 13, 203), possedette il feudo Zarbactar o Gisira di Pagano (in territorio di Noto). Il 17.6.1392 questo feudo era posseduto da Marchetto de Gulfi (Gregorio, 1791-92, II, 479).

- Gli successe il figlio *Bartolomeo Degulfis* che ottenne l'investitura il 2.7.1417, dopo circa un sessantennio che lo possedevano i suoi antenati (Barberi, I, 458).

**DENA** - Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi di Sancio Dena* ricavavano 30 onze di reddito dai feudi Mulisino (Musubino o Musulino, in manoscritto Bcp), Alfano e Bomusuni (Bumustuti e Bumusti, nel manoscritto Bcp), tutti siti nel tenimento di Noto.

Da notare che nel 1332 Luca Falixi possedeva i feudi Alfano, Molisina e Bomuscuro e che nello stesso elenco feudale della fine del 1335 i feudi Alfano e Bomuscuro risultano intestati anche agli eredi di Luca Falixi (vedi famiglia Falixi). Dato che è fuor di dubbio la coincidenza dei feudi posseduti dall'una e dall'altra famiglia, si può supporre che gli eredi del Dena e gli eredi del Falixi possedessero rispettivamente metà di ciascuno di quei feudi, che in successione di tempo finirono tutti in mano degli eredi del Falixi.

**DESFAR (o DE FARO)** - *Rambaldo (o Rimbaldo) Desfar*, che nel 1283 era collettore della Curia a Lentini (Drrs, 658), ebbe concessi da re Giacomo

---

Gerbe; doveva partecipare con un cavallo      sona di Giovanni Damiata?  
alforato (Acfup, VI, 335-336). È la stessa per-

dei beni feudali dai quali ricavava «*iura, redditus et proventus*» (La Mantia, 1956, 192).

L'1.10.1293 Giacomo II raccomandò all'infante Federico i beni di Rambaldo de Faro, che allora trovavasi in Catalogna (Asa, I, 207); e che risultava possedere i casali Palagonia, Calataffal (Catalfano) e Calatxur<sup>230</sup>, concessigli da re Giacomo in data anteriore al 13.7.1294 (Scarlata-Sciascia, 1978, 66-67). Questi casali passarono successivamente a Ruggero Passaneto.

**DE SPUCCHES** - Il 31.3.1296 (IX ind.) re Federico assegnò a *Berengario De Spucches* il casale e feudo Calamonaci, in territorio di Caltabellotta, già del valenzano Berengario Villaragut che nel 1295 aveva abbandonato la Sicilia seguendo le indicazioni di re Giacomo (Asp, Moncada, 400, 547; Barberi, III, 37).

- In seguito alle nozze di *Antonia*, figlia di Berengario De Spucches, con Bernardo Inveges il feudo passò a quest'ultimo.

**DESGATEL o DESGABEL** - *Pietro Desgatel* (Desgabel in Gregorio), domiciliato a Lentini, fu chiamato a corrispondere l'adoa del 1345 per un cavallo alforato.

**DI FRANCESCO** - *Giacomo Di Francesco* di Sciacca possedeva beni feudali e burgensatici; dopo il suo tradimento, il 24.1.1357 re Federico IV assegnò i detti beni a Pietro Lucchisio (Asp, P, 2, 398v). Il 15.4.1361 quegli stessi beni furono restituiti a Giacomo Di Francesco (Asp, P, 2, 59-60).

**DISSINTO** - Il casale Bàuso (Bavuso), in territorio di Messina, posseduto da *Enrico de Dissinto* passò nel 1271 per confisca a Pierre de Gruyer, a cui risultavano infeudati altri casali in *Sicilia citra* (RA, VIII, 69; Catalioto, 1995, 264).

DOBRIS - cfr. famiglia Arbes.

DOLLICTA - cfr. famiglia Oglietta.

<sup>230</sup> Con diploma del 4.10.1299 Carlo II d'Angiò concesse, ma senza che ne potesse conseguire la reale signoria, a Pier Salvacossa, protentino d'Ischia, la terra di Castronovo in VM, e i casali Palagonia, Calaczura e Cala-

talfati in VN (Amari, 1969, I, 549). Poco dopo, però, con diploma del 28.12.1299 Carlo II d'Angiò concesse il castello di Palagonia a Rimbaldo de Ofar (Amari, 1969, I, 578).

**DOMINO BINDO**<sup>231</sup> - Il milite *Bindo de domino Bindo* di San Miniato, che aveva sposato Elisabetta, figlia di Giacomo Fassa signore di Delia, ebbe concesso il 5.6.1339 da re Pietro II il feudo Rachalmallimi (o Racalmallina, in territorio di Licata), sotto il servizio militare di un cavallo alforato (Barberi, III, 169). Bindo de Bindo compare come testimone il 7.5.1348 (Biondi, 2001, 104).

- Nonostante la clausola che voleva il ritorno del feudo alla R. Curia in caso di morte senza figli di Elisabetta, moglie di Bindo, Rachalmallimi passò agli eredi di *Giovanni*, fratello di Bindo, finché ne divenne signore il 5.5.1417 Giacomo di San Miniato (Barberi, III, 169).

**DOMINO GABRIELE o GABRIELE** - Re Ludovico concesse a *Rainaldo di Domino Gabriele* il feudo Santa Barbara e il feudo Montagna di Marzo; lo stesso Rinaldo chiese ed ottenne da re Federico IV il 23.8.1356 di poter costruire un fortilizio in uno dei suddetti feudi (Asp, P, 2, 158; Cosentino, 1886, 227); il 27.8.1357 il re Federico IV affidò a Rainaldo de Domino Gabriele «l'incarico di riparare e custodire il fortino diruto detto Chabakka (Chabica, nell'odierno comune di Casteltermini), vicino la terra di Cammarata» con facoltà di mantenerne il controllo fino al soddisfo delle spese sostenute per la riparazione (Cosentino, 1885, 388).

**DOMINO RAMUNDO** - Nell'adoa del 1345 *Federico de domino Raimundo «heres condam Bartolomei de Franca»*, domiciliato a Mineo, fu chiamato a fornire un cavallo alforato per il feudo Franca. Questo feudatario è ricordato, in data 11.5.1353, in una vertenza con Giovanna, vedova di Pietro de Arduino (Asp, C, 7, 202r).

DOMINO ROBERTO - cfr. famiglia Laurencio.

**DONNABALZANA** - *Silvestro di Donnabalzana* era titolare del feudo Favarotta nella *Sicilia ultra*; dotò del feudo la figlia che andò sposa a Guidotto Mohac, ma a questi il feudo venne confiscato da Carlo d'Angiò che lo assegnò nel 1271 a Isnard Trenca La Boyra (Catalioto, 1995, 294; RA, VIII, pp. 72, 191; cfr. Barberi, III, 72).

DORIA - cfr. famiglia Aurea.

---

<sup>231</sup> Sulla famiglia Bindo, cfr.: Gangemi, 1999, (18.12.1350).  
37. Un Bindo de Bindo in Acufup, IX, 25-26

**EBDEMONIA o EBDIMONIA** - Nicolò *Ebdemonia*<sup>232</sup> di Palermo, che fra l'altro era stato zecchiere di Messina nel 1279 (RA, XX, 249), fu uno dei quattro militi designati come capitani di Palermo dopo la rivolta del Vespro. Fu con Giovanni Guercio secreto e maestro procuratore di Sicilia (La Mantia, 1917, pp. 77, 102). Sposò Giovanna<sup>233</sup> e diede la figlia Costanza in sposa a Matteo di Termini (o Thermis), fissandone la dote il 2.2.1280 (Ardizzone, 1927, 85). Il *miles* Nicola Eudemonia risulta vivente l'1.10.1291 (La Mantia, 1956, 48), e già morto il 19.10.1310 (Asp, Monastero S. Caterina di Palermo, 65, 1-15).

- Nel 1308 vivevano due militi chiamati *Filippo di Eudemonia* (Giambruno, 1909, 44): il *senior* fu uno degli *equites* domiciliati a Palermo convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 339); lo *junior* era figlio del *miles* Giovanni (già morto l'1.9.1311) e di Charufa, e fratello di Nicoletto (Toomaspoeg, 2003, 737). Nel 1306 e nel 1315 un Filippo Ebdemonia figura come testimone (Sciascia, 1994, pp. 130-133; 164-165)<sup>234</sup>; morì in data anteriore al 27.8.1323 quando la moglie Adeliccia, abitante a Sciacca, risulta vedova (Acfup, III, 32-34).

- Gli eredi di *Filippo Ebdemonia* (Timonia, in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 godevano di un reddito di 50 onze sui feudi Motistino e Motesi, siti presso Siracusa, in VN. Anche nel 1345 l'adoa fu corrisposta dagli eredi di Filippo de Dimonia, domiciliati a Palermo, per due cavalli armati (pari a 40 onze di reddito). È incerta l'identificazione dell'erede di Filippo Ebdemonia con il Guglielmo Ebdemonia, *nobilis dominus miles*, che con la *domina* Signorella sua moglie vendette per 21 onze al notaio Giovanni de Vitali un *hospitium magnum* che era appartenuta alla *domina* Filippa de Incisa (Pasciuta, 1995, 360; Asp, SP, 18N, 3v-4; cfr. anche Asp, SN, 10N, 14v: 22.12.1346).

- Il 6.6.1349 è attestato un nobile *dominus Nicola de Ebdemonia miles*, capitano degli armigeri che assediavano il castello di Vicari (Acfup, VIII, 196-200). Lo stesso milite il 29.10.1356 ricevette una lettera della regina Eleonora (Giuffrida, 1980, 22). Nel 1385 egli era consigliere del conte Guglielmo Peralta, e svelava con una lettera a Martino di Montblanch «le trame ordite dai magnati per riorganizzare il fronte baronale dopo la defezione filoaragone di Guglielmo Raimondo Moncada», e Martino «assicurava a Ebdemonia e alla sua famiglia l'inclusione fra i domestici del futuro sovrano» (Mineo, 2001, 64-65).

<sup>232</sup> Un *dominus* Giovanni de Demonia risulta vivente il 4.12.1298 (Starrabba, 1887, 371).

<sup>233</sup> Giovanna, moglie di Nicola de Ebdemo-

nia, dettò il suo testamento il 25.10.1295 (Ardizzone, 1927, 85).

<sup>234</sup> Filippo Ebdemonia risulta vivente nel novembre 1311 (Acfup, I, 30).

**EMPURIIS** - *Ugone de Empuriis*, conte di Squillaci, fece parte nella primavera del 1303 dell'ambasceria che re Federico inviò al sommo pontefice col maestro razionale Federico Incisa e il giudice della R. Curia Bartolomeo de Insula (Nicolò Speciale in Gregorio, 1791-92, I, 457). Fu marescalco di Sicilia almeno dal 5.5.1305 al 29.9.1305 (Asa, II, 89).

**ESCULO** - Il *dominus Simone Esculo* di Palermo fu uno dei secreti di Sicilia nel 1281-82 (Collura, 1961, 245), e figura come teste nell'atto di confederazione tra le città di Palermo e Corleone stipulato nel 1282 (Starrabba-Tirrito, 1880, 129). Nel luglio 1294 egli possedeva il casale Biviano (che successivamente entrerà a far parte della baronia di Motta S. Agata), nel cui possesso nel 1328 era molestato da Giovannuccio Chiaromonte (Acfup, IV, 115-117), ed il casale Borgetto «*iuxta nemus foreste nostre Panormi*», il cui possesso gli veniva contestato dal forestario Giovanni de Camerana, ma che risulta in suo potere almeno dal 1326 (Acfup, V, 318). L'Esculo ricevette lettere di salvaguardia di possesso dei due casali da re Giacomo il 5.7.1294 (Asp, Tab. S. M. Scale, 10; Scarlata-Sciascia, 1978, 52-53). Il 14.2.1318 (I ind.) l'Esculo e la moglie Giovanna accettarono una transazione con due sindaci della città di Caltagirone riguardo a un tenimento di terre posto nel territorio dell'università di Caltagirone (Pace, 1996, pp. 244, 245, atto del 1.9.1318). Possedette, inoltre, il castro di Guzzetta (nell'odierno comune di Leonforte), il tenimento di Artesinella<sup>235</sup> presso Castrogiovanni, come attestato nel 1326 (Acfup, III, 114), il feudo Belomunti in Val di Noto come attestato nel 1329 (Acfup, V, 180-182), e il tenimento di terre chiamato Rachamux, ossia Casale dei Monaci, che con una cedola del 18 settembre (VII ind.) Simone lasciò alle sue figlie ed eredi Margherita ed Umana Esculo (Asp, Tab. S. M. Scale, 250).

Fece testamento nel luglio 1328 (Asp, Tab. S. M. Scale, 66: 30.4.1332). Risulta morto nel novembre 1332 (Acfup, V, 315-317). Sposò Giovanna Incisa da cui ebbe due figlie: una di esse, Margherita sposò Federico Antiochia, al quale portò in dote il feudo Guzzetta; l'altra figlia, di nome Umana, era maggiore di 14 anni il 7.6.1333 (Asp, Tab. S. M. Scale, 68), e sposò Giovanni Aragona, figlio di Sancho, portando in dote il casale Biviano<sup>236</sup>.

<sup>235</sup> Forse da identificare col feudo Artesina? Di Artesinella, infatti, non si hanno altre notizie.

<sup>236</sup> Il feudo è da identificare col casale di Biviano e col feudo Faverchi (presso il territorio di Castronovo) che il Barberi dice

essere appartenuto ad Umana de Ascoli (Esculo!) e per la morte di questa senza figli devoluto alla Curia e poi da re Martino concesso a Guglielmo Matina di Palermo il 5.12.1392 (Barberi, III, 231).

- *Donna Giovanna Esculo* (non Osculo, come in ms Bcp), secondo la D. F. del 1335 ricavava 60 onze di reddito dal feudo Chavestri (Chaubi, in ms Bsp; forse da identificare col tenimento di terre denominato Chaveri sito in territorio di Piazza, cfr. Barberi, I, 327); si tratta certamente della vedova di Simone Esculo la quale risulta ancora vivente nel gennaio 1338 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 183). Non figura nell'adoa del 1345.

**ESUR** - *Garcia Sancio de Esur*, milite, possedette la terra di Militello V.D. ed il castello di San Marco. Avutoli confiscati, questi feudi furono assegnati nel 1320 a Sancio d'Aragona, figlio di Federico III (Cosentino, 1885, 45).

**FALASCARRA** - Re Federico IV assegnò a *Giovanni Falascarra* il reddito della gabella della tintoria di Siracusa (Barberi, I, 521).

**FALCONE** - Il 10.6.1277 Ruggero, abate del monastero della SS Trinità di Mileto di Calabria, e il priore Ruggero, fecero transazione con Fiorita, vedova del milite *Bongiovanni di Falcone*, e i suoi figli Federico e Leonardo militi, per comporre una lunga lite. Quei religiosi concessero alla predetta vedova e figli il casale di Drissino (ubicato nel piano di Milazzo, nell'attuale territorio di Pace del Mela), cioè alla vedova per l'usufrutto di una terza parte, e ai figli in pieno diritto per le altre due terze parti; per l'annuo censo di tarì 22 e grana dieci d'oro, nella festa di S. Pietro (Asp, Tab. Giosafat, 385: atto transunto 30.8.1346).

\* Il *miles Pietro Falcone* di Messina secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze di reddito dal casale Protonotaro (ora frazione Protonotaro del comune di Castoreale). Mentre era ancora in vita, Pietro Falcone fece donazione del feudo Protonotaro al figlio *Napoleone*, il quale però si ribellò al sovrano, per cui il feudo fu confiscato e assegnato a Guido Mangiavacca (Asp, P, 2, 404).

- Dopo qualche tempo, il 16.9.1360, Federico IV riconcesse il feudo a *Pietro Falcone*, padre del ribelle Napoleone (Asp, C, 7, 341; Barberi, II, 56-57).

- Il feudo passò in seguito a *Antonia Falcone*, moglie del medico Nicola Carta, alla quale fu confermato da re Martino prima che questi l'8.3.1395 (III ind.) devolvesse il feudo alla R. Curia (Barberi, II, 56-57).

\* Al giudice messinese *Falcone di Falcone*, di cui abbiamo notizia nel 1308 (Ciccarelli, 1986-87, II, pp. 43, 46), re Federico III concesse nel gennaio 1319 un vitalizio di 12 onze; il 14.10.1321 questo reddito fu portato a 20 onze (comprese 8 onze di censi da riscuotere su diverse case di Messina) e reso trasferibile agli eredi. Il Falcone ne ottenne ulteriore conferma l'1.7.1328 e il 7.10.1333 (Asp, C, 13, 51-55; Barberi, II, 213-216). Fece testamento il 5.3.1335 (III ind.) lasciando erede il figlio Bongiovanni, e morì prima del maggio 1336 (cfr. sotto).

- *Bongiovanni Falcone*, figlio di Falcone, il 28.5.1336 ricevette l'investitura delle 20 onze di reddito. Fece testamento il 29.12.1338 (Asp, C, 13, 51-55).

- A Bongiovanni successe il figlio *Falcone de Falcone jr*, che prese parte alla rivolta di Messina del 1342, per cui fuggì in Calabria e due suoi figli vennero decapitati (Ciccarelli, 1986-87, II, p. X).

- Nell'adoa del 1342 compaiono gli *eredi del giudice Falcone di Falcone* di Messina tassati per un cavallo armato sul reddito di 20 onze sugli stessi censi (Asp, C, 3, 33-35, lett. 13.12.1342). Falcone de Falcone<sup>237</sup> venne successivamente graziato da Federico IV e probabilmente è da identificare col *dominus Falcone* di cui parla nel 1354 Michele da Piazza (Cap.100 e cap. 110). Il 5.9.1357 figura come seguace dei sovrani angioini Ludovico e Giovanna d'Angiò (Asp, C, 3, 141), e il 22.9.1358 come viceammiraglio di Messina in un diploma degli stessi sovrani (Asp, C, 3, 53r). Tornato nelle grazie di re Federico IV, questi il 18.6.1373 gli confermò il privilegio delle 20 onze annue sui censi di Messina (Asp, C, 13, 51-55; Barberi, II, 214-215).

- Alla morte di Falcone de Falcone successe nelle 20 onze censuali sulla secrezia di Messina il figlio *Antonio Falcone*, che figura nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 103) e prese investitura il 21.12.1416 (Barberi, II, 215).

\* Il *dominus* Opicio de Falcone, che era un nobile *miles* (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 24), figura fra gli stipendiari abitanti a Palermo che il 4.9.1336 ricevettero l'ordine di mobilitazione in relazione all'imminente spedizione all'isola delle Gerbe; doveva partecipare con un cavallo armato (Acfup, VI, 335-336). Risulta defunto nel 1350, e lasciò la vedova Contissa (Pasciuta, 1995, 197).

**FALCONERI o FALCONIERI** - *Giovanni Falconieri* di Palermo il 30.10.1282 è fideiussore degli appaltatori dei redditi e proventi della Curia per la *Sicilia ultra*; nel gennaio 1283 fu tra gli *equites* di Palermo chiamati a prestare il servizio militare da re Pietro I (Drrs, pp. 166-171; 336). L'11.6.1287 il vescovo di Monreale concesse a *Giovanni de Falconerio* della città di Palermo, *nobilis vir dominus miles* (titoli che compaiono per la prima volta), il possesso del casale Dulcino «*situm super casale Disise*» per l'annuo censo di 15 tarì (Garufi, 1902, 61). Ancora vivente il 21.8.1290 (Toomaspoeg, 2003, 651).

<sup>237</sup> Forse è solo un omonimo il milite Falcone de Falcone, sposo di Leonarda de Arenis (sorella del barone Giordano de Arenis, duca del castello di Arene in Calabria), morti entrambi il 14.7.1368. Leonarda de Arenis

lasciò erede Pietro Falcone (fratello di Falcone de Falcone), che restituì le doti a Giordano de Arenis (Asp, C, 11, 169; Asp, C, 13, 121).

**FALIXI o FILESIO** - *Luca Filesio* (o Falixio, in Barberi, I, 148-149) possedette i feudi Alfano, Molisino e Bumuscuro (tutti in VN; cfr. famiglia Dena). Egli legò il feudo Alfano alla figlia *Damiata*, che a sua volta lo legò alla sorella *Giacoma*, e questa, con testamento del 22.11.1332, alla sorella *Franca*, moglie di Nicolò Cappello; quest'ultima donazione venne confermata da re Ludovico il 6.11.1344.

Lo stesso Luca Filesio legò i feudi Molisima e Bumuscuro a Giacoma, moglie di Arnaldo de Biocta (o Vioccta); Giacoma, a sua volta, con atto del 22.11.1332 fece donazione dei detti feudi alla sorella Franca, moglie di Nicola Cappello e ai suoi eredi, e questa donazione venne confermata da re Federico III il 23.4.1333 (Barberi, I, 149).

- Gli *eredi di Luca Filesio* di Noto secondo la D. F. del 1335 ricavavano 15 onze dai feudi Bumuscuro, Molisino e Alfano (Barberi, I, 148-149).

**FARDELLA** - L'8.4.1300 (XIII ind.) re Federico III concesse un vitalizio di 100 onze annue al milite Lancilotto Fardella (Asp, C, 1, 6).

**FASSA** - *Giacomo Fassa* era probabilmente barone di Delia e signore del feudo Rachalmallimi (o Racalmallina, posto in territorio di Licata). Il *dominus miles* Giacomo Fassa risulta defunto il 25.8.1333 (Asp, Montaperto, 66, 31v-32).

- Alla morte di Giacomo Fassa il feudo Rachalmallimi fu devoluto alla regia Curia, e poi concesso il 5.6.1339 da re Pietro II al milite *Bindo de domino Bindo*<sup>238</sup> di San Minato, che aveva sposato Elisabetta, figlia di Giacomo Fassa, nonostante la clausola che voleva il ritorno del feudo alla R. Curia in caso di morte senza figli di Elisabetta (Barberi, III, 169).

**FAUDO** - *Pietro de Faudo* il 24.5.1392 risulta titolare del feudo Rahalmdara, in territorio di Noto (Gregorio, 1791-92, II, 478).

**FAZARABIA** - Probabilmente apparteneva alla famiglia Fazarabia il Berardo Dentissarabia (de Fassarabia?) che nell'aprile 1189 possedeva delle terre presso Camastra (comune in provincia di Agrigento) (Collura, 1961, 85-87).

- *Simone di Fazarabia* ebbe confiscato da Carlo d'Angiò il casale Fazarabia (contrada Falsarabia, presso il comune di Favara) che nel 1270 fu assegnato a Guillaume Raymond de Beaumont (Catalioto, 1995, 294; RA, VIII pp. 71, 190).

<sup>238</sup> Sulla famiglia Bindo, cfr.: Gangemi, 1999, (21.8.1349); Acfup, IX, 25-26 (18.12.1350).  
37. Un Bindo de Bindo in: Acfup, VIII, 264



- *Guglielmo di Fazarabia* possedeva con Nicolò Aspello il casale Molotta, in territorio di Agrigento (si tratta di Milocca, ora Comune di Milena) che nel 1270 venne assegnato a Jean Roux e Guillaume Raymond de Beaumont (Catalioto, 1995, 301; RA, VIII, pp. 71, 190). Il 13.1.1278 il casale Milocca fu diviso di comune accordo fra Giovanni Rubeo (Roux) e Perrono de Bellomonte, quattordicenne figlio del fu Guglielmo Raimondo: nell'atto sono descritti i confini (Collura, 1961, 234-238).

**FEDRISIO o FORRISIO o FETRISIO** - Secondo la D. F. del 1335 *gli eredi di Fedrisio* (o Forrisio, cfr ms Bsp) avevano un reddito di 80 onze sul feudo Caropepe (VD, Caropipi, cfr. Barberi, II, 80-81). Nel 1345 a corrispondere l'adoa per Caropepe era Margherita di Caropepe.

**FERLIVIO o FIRLIVIO** - Notizie del messinese *Tommaso Ferlivio* si hanno nel 1340-41 (Asp, Tab. SM Malfinò, pergamene 235, 237). Il 14.8.1342 acquistò dalla M.R.C. il feudo Cuthumino (in VN, tra Piazza e Caltagirone) (Barberi, I, 303).

- Nel 1345 *gli eredi del giudice Tommaso Ferlivio*, domiciliati a Messina, nell'adoa furono tassati per un cavallo armato. Si tratta, verosimilmente, della figlia *Dina Forlivio*, che ricevette conferma del feudo Cutumino da re Federico IV in data non precisabile (Barberi, I, 303; Asp, C, 8, 119-120).

FERIA - cfr. famiglia Bubitello.

**FERRO** - Fin dai primordi del periodo aragonese si distinsero fra i membri della famiglia Ferro, i cui interessi risultano gravitare nella zona fra Mazara e Trapani, tanto il vescovo di Mazara nel 1282 (Scarlata-Sciascia, 1978, 20-21), quanto il di lui fratello Berardo Ferro.

- *Berardo Ferro* fu giustiziere del Val di Girgenti, maestro razionale dal 12.4.1289 al luglio 1295<sup>239</sup>, castellano a vita di Rametta dal 1294. Morì qualche giorno prima dell'8.7.1295 (Scarlata-Sciascia, 1978, 140).

- Un nobile domino Federico di Ferro milite abitante a Marsala è attestato il 9.10.1337 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4).

- Un nobile *dominus* Berardo di Ferro milite di Marsala è attestato il 5.1.1340 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 5, 99).

<sup>239</sup> Sciascia, 2003, 413 (12.4.1289); Asa, I, 267 (19.1.1294); Scarlata-Sciascia, 1978, 87 (27.7.1294). A Berardo Ferro successe dal

9.7.1295 nella carica di maestro razionale Vinciguerra Palizzi (Scarlata-Sciascia, 1978, 141).

\* *Hermanus Ferro*, domiciliato a Marsala, nell'adoa del 1345 venne tassato per un cavallo armato, molto probabilmente per delle terre chiamate la Fanara (Asp, C, 4, 154). Sposò Nicolina dalla quale ebbe il figlio Giovanni: essendo morto prima Armano e poi Giovanni, nelle terre la Fanara successe la moglie Nicolina che sostenne essere quelle terre burgensatiche e non feudali, per cui il sovrano ordinò un'inchiesta nel novembre di una X indizione (1356, o più probabilmente 1371) (Asp, C, 4, 154).

- *Giovanni Ferro di Marsala*, possedette dei beni burgensatici che, per la sua fellonia, furono devoluti al fisco e concessi il 30.1.1356 al milite Guglielmo de Rosa (Cosentino, 1885, 97).

\* *Bartoluccio Ferro* possedette il feudo Pardo (in VD, tra Troina e Capizzi) «*eius vita perdurante*». Dopo la sua morte, re Federico IV il 20.1.1374 (XII ind.) concesse il feudo a Giovanni de Celsa (Asp, C, 15, 30; Barberi, II, 138).

FERROVILA - cfr. famiglia Serrovila.

**FERULA** - Nel 1292 gli antenati del *dominus miles* Giovanni de Ferula risultano sepolti nel cimitero della chiesa di S. Martino di Ferla<sup>240</sup>.

- Giovanni de Ferula, domiciliato a Ragusa, fu nel 1283 uno degli *equites* convocati da re Pietro I (Drrs, 379). Il *nobilis vir dominus Giovanni de Ferula miles* fu signore della terra di Ferla, del casale Racallusi (sito «*in partibus Cacami*», sic!), e del casale Machege (o Michege, nel tenimento di Siracusa), e dopo le nozze con Giacoma, anche dei feudi che questa gli portò in dote: il casale Carcarello, Gardalamo e Chincesi con Machari (in territorio di Ragusa). Fece testamento il 10.12.1292 e lasciò erede universale il figlio primogenito minorenni Ruggero, con le seguenti clausole: al figlio Anxulanio i redditi del casale Carcarello fino al raggiungimento del capitale di 250 onze; al figlio Lando il casale Michege fino al raggiungimento del capitale di onze 200; alla moglie Giacoma le rendite vitalizie sui beni predetti esistenti nella terra di Ragusa «*ut vera domina*»; alla figlia Clara onze 200 «*pro maritaggio*»; alla figlia Tommasa «*pro maritaggio*» tutti i beni mobili del padre; alla figlia Cisaria onze 200 sui redditi di Ferla; al figlio naturale Francesco 10 onze<sup>241</sup>. Al momento del testamento il feudo Racallusi era posseduto da altri.

<sup>240</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò. Perg. del 10.12.1292.

<sup>241</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò. Perg. del 10.12.1292.

- *Ruggero de Ferula*, che era minorenne nel 1292, non risulta attestato nella D. F. del 1335.

- *Dominus Ampullono de Ferula* (confusa la trascrizione in ms Bcp: «*idem dominus pro Ampellono de Ferula*»), è probabilmente da identificare con Anxulano, figlio di Giovanni e fratello di Ruggero, che nella D. F. del 1335 da certe terre che possedeva nel tenimento di Scicli aveva un reddito di 40 onze. Apollonio de Ferula era marito di *domina* Celestina Lamia, debitrice in data 6.8.1337 di 127 onze nei confronti del *dominus* Giacomo de Serafino (Asp, Tab. Giosafat, 354).

- Il 10.1.1345 la nobile Luchisia de Montecateno donò al *nobile Lando de Ferula* abitante a Ragusa tutti i suoi beni stabili esistenti nella detta terra di Ragusa, alla presenza dei figli della donatrice: il magnifico, egregio *dominus* conte Guglielmo Raimondo Montecateno e il nobile Simone Montecateno (Asp, Moncada, 2170, 107-112). Nell'adoa del 1345 *Lando de Ferula*, domiciliato a Vizzini, era tassato per un cavallo alforato (reddito di 10 onze); il 6.12.1364 figura come seguace di Matteo Chiaromonte (Asp, P, 2, 123). Il 18.6.1375 ebbe l'autorizzazione da re Federico IV ad acquistare taluni feudi appartenuti a Guglielmo Chaula (Asp, C, 8, 165); si trattava verosimilmente del feudo Murbano. Infatti, egli stesso, o un suo discendente e omonimo, possedeva il feudo Murbano, posto tra Vizzini e Buccheri, che, fu confiscato alla Curia per la rivolta del Ferula contro re Martino, e l'8.10.1393 fu assegnato al siracusano Giacomo Serra (Barberi, I, 320).

**FESSIMA o FISIMA o FESSINA** - Famiglia di nobiltà sveva. Carlo d'Angiò confiscò a *Riccardo di Fisina* (o *Fissina*) il casale Raddusa (nel tenimento di Aidone), per concederlo nel 1272 a Pietro de Gap (RA, VIII, pp. 73 e 193; Catalioto, 1995, 263).

- Il feudo Raddusa (allora in VN e territorio di Aidone, oggi Comune di Raddusa) era posseduto dopo il Vespro dal *milite Pietro de Fessima*, che nel 1283 risulta domiciliato ad Aidone e fu uno degli *equites* convocati da re Pietro I (Drrs, 379). Abbiamo sue notizia il 24.5.1305 quando fu condannato «a non molestare il godimento dei tenimenta di Calatari e Gayto da parte dell'università di Caltagirone» (Pace, 1996, 244) e il 6.7.1316 (XV ind., ma forse si tratta del 1317, poiché non coincide l'anno indizionale con l'anno volgare) quando, «dopo aver infranto la pace regia e assalito con armi il territorio di Caltagirone e il mārcato di Calatari, (restituì) le terre occupate e si obbligò a versare 20 onze d'oro come composizione per il crimine commesso» (Pace, 1996, 243).

- Lasciò per testamento l'usufrutto del feudo Raddusa a *Riccardo Fessima* suo figlio primogenito natogli da Altimilia, e dopo la morte di quest'ultimo, la titolarità del feudo al figlio di seconde nozze Enrico, nato dalla moglie Alessandrina.

- *Enrico Fessima* ottenne l'investitura del feudo Raddusa con privilegio reale del 9.11.1330 (Asp, C, 13, 99-100) e figura nell'adoa del 1345, domiciliato a Piazza, tassato per un cavallo alforato (in precedenza era stato tassato per errore per un cavallo armato).

- Dopo la sua morte, il 15.11.1366 si investì la nipote *Agata Fessina*, figlia di Corrado (fratello di Enrico) e moglie di Guglielmo de Albirgino (Asp, C, 10, 44; Asp, C, 13, 99). Guglielmo Albirgino si ribellò a re Martino e questi gli confiscò il feudo e il 3.9.1392 lo assegnò a Antonio de Rexato (Barberi, I, 169-171).

**FILANGERI O FILINGERI** - *Riccardo Filangeri* nel maggio 1242 era maresciallo dell'Impero e balio di Gerusalemme (Asp, Perg. Varie, 4).

Da un Riccardo Filangeri, vissuto sotto re Corrado, e sposatosi con Ricca figlia di Ruggero Ruffo, «signore della baronia di San Marco, Mirto, Mazzacallar, Cabuca e Sillaro (cioè Chillaro), nacquero Riccardo e Guido che furono difensori della Real Casa Sveva e dopo dell'aragonesa» (Asp, Belmonte, 4, 135-136).

\* *Il miles Riccardo Filangeri* nel 1293 aveva ottenuto di poter estrarre dai porti di Sicilia una quantità di vettovaglie pari a 20 onze (Asa, I, 182), e possedeva un ospizio nel casale Melia (Asp, Misc. Arch., II, 127b, 62-63, 22.10.1308). Risulta stratigoto di Messina nel novembre 1311 (Ciccarelli, 1986-87, II, 94-102) e scambiò col conte Francesco Ventimiglia la terra ed il castello di Sperlinga, precedentemente in suo possesso, col feudo e casale di Montemaggiore, probabilmente il 7.5.1324 (Barberi, III, 307). Morì in data anteriore al 12.6.1327 (Asp, ND, Ruggero Citella, I, 76, 120r; cfr Acfup, IV, 96-97).

- Il figlio *Riccardello Filangeri*, di cui per decisione della M.R.C. dell'8.2.1327 (X ind.) erano tutori il *miles* Giovanni Caltagirone e lo zio Guido Filangeri, e vicebalio Giordano figlio di Guido, risulta il 14.4.1329 ancora sotto tutela di Guido Filangeri, con facoltà di amministrare i feudi di detto Riccardello, cioè il castello e la terra di Licodia in Val di Noto, e il casale Montemaggiore posto nel giustizierato della Valle di Agrigento. Nella D. F. del 1335 Riccardello Filangeri ricavava un reddito di 140 onze dalla terra di Licodia (Barberi, I, 501) e dal feudo Montemaggiore (attuale comune di Montemaggiore Belsito). Il 29.3.1337 Riccardello, nella sua qualità di signore di Licodia, ne diede in appalto le gabelle al notaio Ruggero Scolaro per 50 onze l'anno (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 212r-213r). Il 21.10.1337 il vicebalio Giordano Filangeri ottenne una liberatoria per l'amministrazione finanziaria di quei feudi che si espletò fino a tutto il 1336-37 (V ind.), anno in cui morì il tutore Guido Filangeri, suo padre (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, cc. 88, 153). Come *Ricursus* (errato!) Filingeri, domiciliato a Palermo, partecipò con due

cavalli armati all'adoa del 1345. Fu convocato a prestare il servizio militare il 5.1.1361 (Asp, P, 1, p. 30r), e il 29.9.1365 (Asp, C, 9, 27), e nominato capitano di Mineo il 26.5.1363 (Asp, P, 1, 173). Sposò Portulesia, *domicella* della regina Costanza e, a complemento delle doti assegnate dalla stessa regina, il 3.9.1369 re Federico IV gli concesse il privilegio di estrarre dai porti di Siracusa o Bruca 400 salme di frumento, provenienti dalla masseria del Filangeri esistente nella sua terra di Licodia (Asp, C, 12, 4); sempre per lo stesso motivo il 23.1.1370 gli assegnò il reddito di 20 onze da riscuotere annualmente sul Biviere di Lentini (Asp, C, 12, 252). Il 24.6.1377 e il 14.8.1378 Riccardo Filangeri di Palermo risulta stratigoto di Messina (Salvo, 1992, 121-122; Asp, Tab. SM Malfinò, 330).

- Probabilmente l'ultimo dei Filangeri a possedere Licodia fu *Giovanni Filangeri* al quale re Martino il 12.9.1392 (X ind.) confermò la terra. Giovanni Filangeri, che doveva 700 fiorini d'oro al milite Enrico Statella, si ribellò a Martino in data anteriore al 25.10.1392, quando il sovrano, che ne aveva confiscato i beni, cedette «*omnia bona et singula iura pheidalia et burgensatica ipsius Iohannis, ubicumque in dicto nostro regno Sicilie situata et consistentia, et specialiter in dicta nostra civitate Messane, videlicet pecunias iuris gisie et augustalis Iudeorum ipsius civitatis, et cabellam salis, biscocci et sarcie eiusdem civitatis*», allo stesso milite Enrico Statella e ai suoi eredi fino alla soddisfazione del suo debito (Asp, C, 25, 132-133). In seguito alla sua ribellione, il 25.2.1394 (II ind.) Licodia fu concessa a Ughetto Santa Pace (cfr.: Barberi, I, 501; Barberi, MC, 709), mentre le gabelle di Messina nel 1398 furono concesse a Federico Spatafora (Corrao, 1996, 569).

- *Riccardo Filangeri jr* barone di San Marco, fu consigliere regio nel 1403, presente nel ruolo feudale del 1408, stratigoto di Messina nel 1415 (Corrao, 1996, 549), e vendette il 26.1.1409 il feudo Montemaggiore a Guarneri Ventimiglia per onze 445 (Barberi, III, 307).

\* Il *dominus Guido Filangeri* fu pretore di Palermo nel 1316-17 e nel 1328-29 (Pasciuta, 2003, 326-327). Il re Federico III gli concesse il reddito di 20 onze annue, sotto servizio di un cavallo armato, da prelevare sui proventi della tonnara di S. Giorgio in un primo tempo e successivamente sui proventi del grande Revocato appartenente alla città di Palermo. Il 16.12.1325, dopo la rinuncia al detto reddito fatta da Guido Filangeri, gli assegnò il reddito di onze 26.12 sui censuali della secrezia della città di Palermo con l'obbligo del servizio militare di un cavaliere e di armigero a piedi (Acfup, II, 75; Barberi, III, 325). L'11.2.1335 sposò la nobile Cisaria Cassaro, figlia del defunto *miles* Guglielmo de Georgio detto de Ruffino, la quale gli portò in dote il feudo Muntisanu (in VN, in territorio della terra di Palazzolo, presso il territorio di Buscemi) (Asp, SN, 72N). Il 14 febbraio 1335 Guido nominò procuratore notar

Ruggero Scularo e lo delegò a prendere possesso del feudo (Asp, SN, 72N bis, 11.2.1335 e 14.2.1335 cfr.: Asa, II, 37, n. 151). Secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze di reddito annuo dai censuali di Palermo<sup>242</sup>. Guido Filangeri risulta ancora vivente negli ultimi mesi del 1336 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2), ma morto già il 21.10.1337 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 88r).

- Gli successe il figlio *Giordano Filangeri* che è attestato come nobile *dominus* milite il 13.9.1336 e il 19.9.1337 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 3, cc. 21, 4, 42, 169, 186). Prese l'investitura dei feudi paterni il 7.11.1337, fu giustiziere del Val di Mazara nel settembre 1340 (Acp, Senato, XIII, 4r) e nell'adoa del 1345 risulta domiciliato a Palermo e tassato per un cavallo armato (Barberi, III, 324-327). Sposò donna Margherita (Asp, ND, Pellegrino de Salerno, I, 4, 256v) ed ebbe per figli Guiduccio, il nobile Nicola Filangeri (cfr. infra), e Pietro (cfr. infra). Il *miles* Giordano Filangeri, vivente il 7.10.1345 quando il notaio Andrea de Puteo era debitore nei suoi riguardi (Pasciuta, 1995, 320), risulta già morto l'1.4.1349 (Acfup, VIII, 130-132).

- Gli successe nel diritto a riscuotere i censuali di Palermo il figlio *Guiduccio Filangeri*, che ricevette investitura da re Ludovico l'11.6.1348 (Barberi, III, 325).

- Morto Guiduccio senza figli, gli successe il fratello secondogenito, il nobile *Nicola Filangeri*, vivente il 15.3.1351 (Acfup, IX, 87-88).

- Morto anche quest'ultimo, successe nei censuali di Palermo *Pietro Filangeri*, terzo figlio di Giordano (Pasciuta, 1995, 131: 21.2.1365), che non lasciò figli, per cui il 2.11.1366 re Federico IV assegnò quei censuali a Lombardo di Campo e ai suoi eredi, sotto servizio militare (Asp, C, 10, 41; Barberi, III, 327).

- Ma il 27.4.1367 re Federico IV investì delle onze 26.12 censuali di Palermo *Disiata Filangeri*, figlia di Giordano e sposa di Guglielmo Naccone, sotto servizio militare di un cavaliere armato e di un armigero a piedi (Asp, C, 13, 117-121; Asp, C, 10, 87-88; Barberi, III, 325-326).

- Nel ruolo feudale del 1408 titolare dei censuali della Curia di Palermo è Margherita Filangeri (Muscia, 1692, 56).

\* *Giovanni di Filingerio de Gralia* era titolare del feudo Rapsi (Rapsi in VN, presso Lentini), che vendette in data anteriore alla fine del 1335 ad Andrea de Guerciis di Messina (questa nota si trova solo in ms Bcp).

\* Abbo Filangeri risulta giustiziere del val di Mazara il 26.1.1374 (Asp, C, 6, 85).

FILESIO - cfr. famiglia Falixi.

<sup>242</sup> Si trova solo nel ms Bsp, inserito nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*».

**FILLIDINO** - *Giovanni de Fillidino*, titolare del casale Fillidino (o Filidino o Fildino), l'ebbe confiscato da re Carlo d'Angiò che nel 1271 lo assegnò a Bertrand Lentand (Catalioto, 1995, 294; RA, VIII, pp. 72, 191).

**FILMANGERIO (o FILMAGERI)** - Nobiltà di epoca sveva. *Francesco Filmagerio* possedeva al tempo dell'ultimo Hoenstaufen i casali Protonotaro (presso Milazzo), che rendeva 8 onze l'anno, e Fimiano (o Fimiario); dopo la confisca operata da Carlo d'Angiò, il primo casale fu assegnato a Bartolomeo de Tancredo, che tuttavia partecipò alla rivolta del 1268 contro gli Angioini e fuggì dal regno, assieme al consanguineo Orlando di Melia (Catalioto, 1995, 127); il secondo casale venne assegnato da Carlo d'Angiò nel 1271 a Pierre de Gruyer (RA VIII 69; Catalioto, 1995, pp. 112, 127, 294).

\* *Goffredo Filmagerio*, titolare del feudo Rachalmuni (nel giustizierato del Val di Girgenti)<sup>243</sup>, era già morto al momento della stesura della D. F. del 1335, quando ne godevano le rendite gli eredi (cfr. ms Bcp e ms Bsp).

\* *Donna Anastasia Filmageri* dalla terra di Linguagrossa (Barberi, II, 283; Barberi, MC, 693-695; ora Linguaglossa)<sup>244</sup> ricavava un reddito di onze 70. Il 9.12.1337 re Pietro II «accogliendo la richiesta fatta da Anastasia Filmageria, che intendeva corrispondere personalmente la somma equivalente a 240 once dovute dall'università di Eraclea per la regia sovvenzione e altre 100 destinate alla costruzione delle mura della predetta città, consente di poter vendere o locare le assise al maggior offerente» (Cicarelli, 1986-87, II, 423). Non figura nell'adoa del 1345. In un prosieguito di tempo la terra fu posseduta da Nicola Lamia, che si ribellò a re Martino (Barberi, MC, 693).

**FIMETTA**<sup>245</sup> - Famiglia nobile di origine normanna domiciliata a Lentini.

\* *Ruggero Fimetta* di Lentini fu esiliato dall'imperatore Federico II (Sciascia, 1993, 68); ritornato in Sicilia, il 21.8.1255 papa Alessandro IV gli concesse i castelli (*castra*) di Modica, Palazzolo, Scicli e Vizzini, che rendevano circa 200 onze l'anno ed erano appartenuti fino ad allora a Matteo de Magistro (Amari, 1969, I, 68). Espulso dal regno da Manfredi nel 1258, Ruggero non tornò in Sicilia e risulta già morto nel 1270 (Sciascia, 1993, 76).

<sup>243</sup> Il 5.7.1294 il casale Rachalmuni, nel giustizierato della Valle di Agrigento, risulta in possesso di Giovannuccio Chiaromonte (Scarlatà-Sciascia, 1978, 52-53). Era confinante col casale Biviano (localizzato nella baronia di Motta S. Agata, nell'attuale comune di Casteltermini).

<sup>244</sup> Il casale di Linguaglossa, confiscato a Scifo Fiorentino, nel 1270 fu assegnato a Giovanni de Lentino (RA, VII, pp. 69, 209; RA, XV, 58).

<sup>245</sup> Monografia sulla famiglia Fimetta in Sciascia, 1993, 53 e ss. Schema genealogico in Sciascia, 2000.

- *Giovanni Fimetta*, titolare del casale Bracanecchio in territorio di Lentini, nel 1270 ne costituì dote per la figlia Maria sposa di Robert de Thionville (RA, VI, 31).

\* La sorella di Ruggero Fimetta, *Aloisia Fimetta*, nel 1270 possedeva in feudo i casali Fiumefreddo, Militello, Scordia Soprana, Bulfida col *tenimentum ianuense*,<sup>246</sup> e Murgo, oltre a beni allodiali, dei quali tutti fece testamento in favore del nipote Simone Fimetta di Calatafimi (Sciascia, 1994, 70).

\* *Simone Fimetta*, conosciuto come Simone da Calatafimi era figlio di Gerardo di Calatafimi, il fratello di Ruggero Fimetta che aveva sposato la figlia del castellano di Calatafimi, Roberto de Ariano, e ne aveva ereditato la carica. A Simone Fimetta il 6.6.1269 venne concesso in enfiteusi dal vescovo di Monreale il casale Rachalmuri (o Racalmiro) in territorio di Calatrasi. Tale concessione venne revocata prima del 17.8.1269 (Garufi, 1902, pp. 52, 178). Con alcuni provvedimenti del luglio ed agosto 1272 Carlo d'Angiò dispose che a Simone fossero restituiti alcuni beni fra cui un mulino e che lo stesso Simone non venisse molestato nel possesso di alcuni casali in territorio di Lentini e di Salemi (Sciascia, 1993, 78). Il 18.8.1272 Carlo d'Angiò gli affidò la castellania di Calatafimi (RA, VIII, pp. 33, 155, 162). Il 5.1.1281 Simone Fimetta con testamento nominò come suoi eredi i nipoti figli della sorella Aloisia e di Perino di Malta: a Guglielmo lasciò Bulfida (riservandone i diritti vita natural durante alla zia Aloisia) e i casali Militello e Fiumefreddo (di cui si trattiene l'usufrutto); gli altri beni vennero lasciati indivisi a Guglielmo e al di lui fratello Ruggero (Sciascia, 1993, 82). Il 26.1.1283 re Pietro dispose l'arresto di Simone Fimetta di Calatafimi, coinvolto nella cospirazione antiaragonese di Gualtiero di Caltagirone (Drrs, 369-370), in un secondo momento il Fimetta fu perdonato dal sovrano, che gli concesse il totale reintegro dei beni posseduti in val di Noto (Drrs, 610), ma in ultimo fu decapitato alla fine del 1284. I suoi beni, dopo la condanna, contrariamente alle sue disposizioni testamentarie, passarono alla zia Aloisia Fimetta che con testamento del 11.9.1284 assegnò a Guglielmo di Malta il casale Bulfida; al fratello minore Roberto il casale Scordia Superiore; ad un cugino di Aloisia, *Giovanni Fimetta*, il casale Militello, dopo però che per 5 anni i redditi fossero percepiti da Alaimo da Lentini<sup>247</sup>; allo stesso Gio-

<sup>246</sup> Bulfida, che era appartenuta ai Fimetta da tempo, era stata confiscata dall'imperatore Federico II che la concesse dapprima al suo *asbirgerius*, mastro Anselmo, e poi nel 1233, al notaio Alberto di Catania (Sciascia, 1993, 68).

<sup>247</sup> L. Sciascia ritiene che il casale Militello sia stato sequestrato ad Alaimo da Lentini, quando questi fu accusato di tradimento, e sia così finito nelle mani dei Barresi (Sciascia, 1993, 99).



vanni<sup>248</sup> e al di lui fratello *Goffredo Fimetta* il casale Fiumefreddo (Sciascia, 1993, 86).

- *Simone (Fimetta) di Calatafimi*, che possiamo supporre figlio o erede di Goffredo Fimetta, è attestato a Palermo il 24.3.1291 come *miles* (Toomaspoeg, 2003, 654), nel 1298 come *dominus miles* e proprietario di una «apoteca» (Gulotta, 1982, 35) e il 10.4.1308 come stratigoto di Messina (Ciccarelli, 1986-87, II, 46). Secondo la D. F. del 1335 il *dominus* Simone Fimetta era signore del casale Fiumefreddo (VN, presso Lentini) e ne ricavava un reddito di 80 onze. Figura poi, come Simone Simecta, nell'adoa del 1345 domiciliato a Lentini, e tassato per 4 cavalli armati. Il *dominus miles* Simone de Calathafimi possedeva delle terre in territorio di Naro il 20.7.1345 (Giuffrida, 1978, 33).

- Si può ancora supporre che fosse figlio di Simone Fimetta il milite Goffredo Fimetta che con il *dominus* Federico Fimetta risulta coinvolto nelle vicende messinesi del 1348-49. Federico Fimetta fu messo in carcere e vi morì avvelenato per ordine del conte Matteo Palizzi (Michele da Piazza, 1980, 109-111).

\* *Ruggero Fimetta* di Lentini secondo la D. F. del 1335 ricava 6 onze di reddito dal feudo Passatello (o feudo Passanitello) e da metà del feudo Limino<sup>249</sup>. Non figura nell'adoa del 1345.

\* Riccardo Fimetta e la moglie Balzana nell'agosto 1271 tenevano in usufrutto un terreno della Magione ubicato in contrada Dattileto nei pressi di Palermo (Toomaspoeg, 2003, 623-624).

- Il *nobilis dominus miles* Riccardo Fimecta, attestato nell'agosto 1307 (Asp, Misc. Arch. II, 127c, 16r), il 27.8.1332 presentò una petizione per conto della figlia Imperiale contro il *dominus* Matteo Musca (Pasciuta, 2003, 177).

**FIorentINO** - *Scifo Fiorentino* possedette il casale Linguaglossa, che gli fu confiscato da re Carlo d'Angiò e assegnato nel 1270 a Giovanni de Lentino (RA, VII, pp. 69, 209; RA, XV, 59).

- Iunta e Zuccaro Fiorentino furono due degli *equites* domiciliati a S. Lucia di Piano Milazzo (S. Lucia del Mela), convocati da re Pietro I nel 1283 a prestare servizio militare (Drrs, 410).

FIRLIVIO o FORLIVIO - cfr. famiglia Ferlivio.

<sup>248</sup> È probabilmente il Giovanni Fimeth, uno degli *equites* di Lentini convocati a prestare il servizio militare da re Pietro nel 1283 (Drrs, 385).

<sup>249</sup> La notizia si trova solo nel ms Bsp, inserita nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*».

**FISAULA o PHISAULA** - Nobiltà di epoca sveva. Un *dominus* Riccardo Fisaula è attestato il 21.3.1361 (Toomaspoeg, 2003, 607).

\* Nel 1271-72 Carlo d'Angiò confiscò a *Giovanni de Fisaula* il casale di Misilsteri in territorio di Trapani (Miselsemi o Michilxemi, feudo ubicato tra Trapani e Salemi), e lo concesse a Guidone de Pennes (AP, I, 253; RA, VIII, 69 e 189; RA, XIII, 16, 280, 291; Catalioto, 1995, 273).

- *Orlando Fisaula*, cittadino palermitano, è attestato il 19.11.1311 come signore del casale Miselsemi (Acfup, I, 33), sposò Perna de Milite dalla quale ebbe il figlio Corrado, che fu padre di Riccardello. Morì in data anteriore al 7.11.1334 (Burgarella, 1978, 92).

- *Riccardo Fisaula di Trapani*, figlio di Corrado Fisaula e di Costanza de Manuele, ricevette in dote da Riccardo de Manuele il feudo o casale Culcasi. Riccardo Fisaula ereditò dai suoi antenati il feudo Michilxemi (o Miselsemi).

- A Riccardo successe la figlia *Costanza Fisaula* che ottenne investitura del feudo Miselsemi il 10.2.1361 (XIV ind.) (Asp, C, 7, 223r); essa sposò un Sigerio e a succedergli fu il figlio Francesco Sigerio (o Sieri, di Trapani) (Barberi, III, 154). Il feudo Miselsemi risulta essere posseduto agli inizi degli anni novanta da Riccardo de Sigerio, che l'ebbe confiscato da re Martino in data anteriore al 26.9.1393 (Barberi, III, 152).

\* Il *miles Gualtiero Fisaula*, ricordato come nobile il 23.5.1250 (Burgarella, 1978, 71), fu sposo di Caraprisa Mustacio e padre di Giovanni, Nicola<sup>250</sup> e Andrea Fisaula. Possedette il feudo Rachalminusa (Ragalminusa) sito nel Val di Agrigento (cfr. oltre). Il 16.2.1336 la nobile Caraprisa Mustacio, vedova di Gualtiero, diede ai suoi figli Nicola e Andrea Fisaula i due terzi dei beni immobili posseduti a Palermo (Toomaspaeg, 2003, 772).

- Il figlio *Giovanni (dominus miles)*, che ebbe per moglie Fiore (Asp, ND, Enrico De Cortisio, I, 82, 79v: 12.5.1341), il 26.3.1332 vendette a Federico Tagliavia una casa (Asp, ND, Giacomo Citella, I, 78, 152) e, come erede del padre Gualtiero, in data anteriore al 1333<sup>251</sup> vendette per 550 onze il tenimento di terre Rachalminusa nella valle di Agrigento al *dominus miles* Matteo Sclafani con atto in nr Giovanni di Siracusia. È attestato più volte tra il 1336 e il 1344<sup>252</sup>. Nell'adoa del 1345, il *dominus* Giovanni Fisaula, domiciliato

<sup>250</sup> Nell'agosto 1346 il notaio Antonio de Garofalo «in qualità di procuratore del monastero di S. Maria del Cancelliere paga al *nobilis dominus* Nicola Phisaula 27 tari e onze 2.7.10 in riscatto di alcuni pegni dati a questi e al fratello Giovanni dal monastero» (Pasciuta, 1995, 216).

<sup>251</sup> Nel testamento del 6.8.1333 di Matteo Sclafani il casale risulta a questa data già venduto (Asp, Moncada, 396, 67).

<sup>252</sup> Si fa fra l'altro cenno di una donazione al monastero del Cancelliere di Palermo in data il 22.10.1334 (Asp, Tab. Magione, perg. 615 del 16.2.1336, perg. 616 del 11.3.1336, e

a Palermo, fu tassato per un cavallo alforato. Era già morto il 9.1.1352 quando la vedova Fiore risulta sposata in seconde nozze con Arnaldo Morages (Toomaspoeg, 2003, 785).

**FISO o SANTA CECILIA o SANTA SICILIA** (vedi) - Bartolomeo (o Bartuccio) de Fiso il 12.1.1363 (I ind.) ricevette in concessione dalla regina Eleonora il feudo Billitti e le terre di Campana (entrambi siti nel territorio di Lentini, VN) (Barberi, I, 280-281)<sup>253</sup>.

- Alla morte di Bartolomeo successe la figlia *Infilisia de Fiso* moglie di Vitale Falcone (Asp, P, 13, 40v).

- A Infilisia successe la sorella *Macalda de Fiso*, figlia di Bartuccio de Fiso, alias di Santa Cecilia o di Santa Sicilia, la quale sposò Ambrosiano Sicamino e gli portò in dote i feudi Campana e Billitti (Asp, C, 11, 105; Barberi, I, 281). Il 20.2.1368 il re Federico IV ordinò che il tenimento detto Campana, che era stato occupato da molti durante la guerra, fosse restituito a Macalda, con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 11, 106v-107r).

- A Macalda successe il figlio *Gerardo Sicaminò*, che il 31.1.1373 vendette il tenimento di terre la Campana a Tuchio Timera (Asp, C, 13, 40v).

---

perg. 618 del 1336; Acfup, VI, 216: 3.5.1336). Il 2.12.1339 Giovanni Fisaula presentò 4 strumenti notarili con bolla di cera rossa; uno scritto il 24.7.1254; un altro, consistente in una scrittura giudiziale della curia baiulare di Palermo, del 26.3.1310 (VIII ind.); il transunto di un privilegio dell'arcivescovo di Monreale; un altro transunto di una certa divisione del 12.12.1328 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 5, 76). Il 10.4.1344 (XII ind.) è attestato come *nobilis dominus miles* (Asp, ND, Filippo di Carascono, I, 133, 40v).

<sup>253</sup> Una lettera regia scritta nell'agosto 1365 (non meglio databile, anche perché il documento è mutilo: Asp, C, 4, c. 123r-v, cui fa seguito il f. 122r) rende poco chiare le vicende concernenti i feudi Billitti e Campana. In esso si dice che la regina Costanza, moglie di Federico IV, concesse a un non meglio precisato notar Nicola (manca il cognome) e ai suoi eredi il tenimento Cam-

pana, sotto il censo annuo di 4,8 salme di frumento e 2 salme di orzo, e che la regina Eleonora, moglie di Federico III, il 12.1.1363 gli concesse il tenimento Billitti per 5 salme di frumento e 2,8 salme di orzo. Morto il detto notaio gli successe Bartuccio de Fiso (ignoriamo se fra i due vi fosse parentela), e morto anche Bartuccio, dato che questi non aveva provveduto a pagare il canone dovuto, quei tenimenti furono reintegrati alla R. Curia, che il 26.5.1365 li concesse al figlio del notaio Nicola, col solo obbligo di corrispondere ogni anno alla stessa R. Curia un paio di speroni dorati (cfr. Barberi, I, 279-280). Le diverse versioni sul destino dei due tenimenti di terre si possono però comporre, anche perché esplicitamente si dice in un altro documento del 20.2.1368 che durante gli anni precedenti quelle terre erano state occupate da diverse persone (Asp, C, 11, 106v-107r).

**FLOR** - Al milite *Bertrando de Flor* fu assegnato durante vita il tenimento di Boschetto, in territorio di Marsala. Dopo la sua morte, quel tenimento, ritornato alla Curia, fu infeudato a Gilberto Ventimiglia l'8.2.1355 (Asp, P, 2, 257).

**FOLIO** - cfr. famiglia Profolio.

**FONSTABERT** - cfr. famiglia Fonte Cohoperto.

**FONTE** - *Antonio de Fonte* (o Fonte Cohoperto ?) possedette il feudo Chariatu, in VN e territorio di Mineo.

- Questo feudo passò poi a *Aloysio de Mantua e Perrello de Fonte*. La regina Maria fece concessione di quel feudo a Martino Sulbano, del regno di Navarra, cosicchè sorse lite fra loro; addivennero ad un accordo l'1.3.1406 e il feudo restò al Fonte e al Mantua (Barberi, I, 391).

**FONTE COHOPERTO o FONTERUBERA o FONSTABERT** - *Francesco Fontecohoperto*, è verosimilmente da identificare con il *Francesco Fonstaberbert*<sup>254</sup>, domiciliato a Caltagirone, che nell'adoa del 1345 risulta tassato per un cavallo armato, probabilmente per il feudo Rachalginigi (cfr. Antonio de Fonte Cohoperto). Fu capitano e castellano di Calatafimi l'11.8.1356 (Asp, P, 2, 149), fu padre di Antonio (Asp, P, 2, 434), e fratello di Berengario, che gli successe nella capitania di Calatafimi (Asp, P, 2, 387: 24.9.1357). Risulta destinatario di una lettera della regina Eleonora d'Aragona il 29.10.1356 (Giuffrida, 1980, 22).

- *Antonio de Fonte Cohoperto* (o Fonterubera) possedette il feudo Rachalginigi (ubicato fra i territori di Caltagirone, Eraclea, Grassuliato e Cutumino). Dovendo partire per la Catalogna ottenne da re Federico IV licenza di pignorare il feudo (Asp, C, 4, 203, la data non è accertabile). Alla sua morte, il 2.2.1376 (XIV ind.) re Federico IV investì del feudo la vedova Mannella Montesereno (Asp, C, 5, 220r; Asp, P, 3, 20v; Barberi, I, 200-201).

**FORMICA** - Il *miles Pietro Formica* (Formina in ms Bsp) era titolare del feudo Marineo (posto tra Caltagirone e Mineo, in VN, e facente parte della baronia di Vizzini)<sup>255</sup>, dal quale secondo la D. F. del 1335 traeva un reddito di 40 onze. Morì anteriormente al 1345<sup>256</sup>.

<sup>254</sup> L'identificazione, che a me pare convincente, mi è stata suggerita da Laura Sciascia, che ringrazio.

<sup>255</sup> Nel 1271 il casale Marineo, nella baronia di Vizzini, era stato infeudato a Hugues de

Gallard (RA, VIII, pp. 68, 78, 189; Catalioto, 1995, 263).

<sup>256</sup> Il 10.4.1370 è attestata Cara, moglie del defunto Peri Formica (Biondi, 2001, 138).

- Per l'adoa del 1345 corrispondevano un cavallo armato (pari a un reddito di onze 20) gli *eredi di Pietro Formica*, domiciliati a Catania.

- Bartolomeo Formica fu *sindicus* di Caltagirone nel 1353 e Antonio Formica *iudex* nel 1366 (Asp, C, 7, 13r; Pace, 1966, 65). Il nobile Bertherando Formica di Catania vendette delle terre ad Aci ad Artale II Alagona il 5.12.1374 (Giuffrida, 1978, 82).

- Più tardi divenne signore del feudo Marineo (VN) *Bartolomeo Formica di Caltagirone* che si ribellò a re Martino, il quale il 2.9.1393 assegnò quel feudo a Giacomo Campolo, maestro secreto (Asp, P, 11, 167-168).

**FORMOSA o FORMUSA** - *Pietro Formosa* di Mazara, che fu nominato subportulano di Mazara il 17.3.1348 (Asp, P, 1, 22v), e il 28.4.1366 castellano del porto di Agrigento (Asp, C, 9, 51), possedette il privilegio di un grano per ogni salma estratta dal porto di Agrigento (Asp, C, 5, 15v: 28.3.1374). Re Federico IV concesse il 13.7.1377 la detta rendita feudale al milite Giuseppe de Bonis filiis di Catania, medico e tesoriere del regno.

\* Nr *Raimondo Formosa* il 23.11.1354 ricevette per sé e i suoi eredi il tenimento di terra chiamato Ricculino (ubicato in territorio di Mazara, vicino le terre di Giorgio Graffeo denominate Xucayri, e presso la terra Crimesii) già posseduto da Bartolomeo Incisa (Asp, P, 2, 252). Alla sua morte, avvenuta nel 1375 (?), il diritto del pontile del porto della città di Mazara, di cui godeva, fu concesso a Rilibello Musso (Asp, P, 3, 26).

\* *Luca Formosa* possedette il castello con casale e feudo di Chandicattini (odierno comune di Canicattì, allora nel territorio di Naro). In seguito alla sua fellonia, re Martino concesse Chandicattini a Guglielmo Raimondo Moncada, ma l'8.5.1400 il feudo fu restituito al Formosa (Barberi, MC, 604).

**FORNELLIS** - Il 18.9.1308 Ermessende (?), figlia ed erede di Guglielmo Calcerando Cartellà e vedova del nobile Bernardo Hugonis di Cabrencio, confermò ad Arnaldo de Fornellis, suo procuratore e benemerito per i servizi resi al defunto Guglielmo Calcerando, e agli eredi dello stesso Arnaldo, un tenimento di terre con mulino in territorio di Calatamauro (se ne descrivono i confini) con l'obbligo di prestare al sovrano il servizio militare di un milite per due mesi l'anno (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 18v-19r).

FORRISIO - cfr. famiglia Fedrisio.

**FRANCA o FRATTA** - *Bartolomeo de Franca* (in ms Bsp, o Bertuccio di Fratta in ms Bcp) secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di onze 10 (onze 15 in ms Bsp) dal feudo Franca (sito in VN, presso Mineo).

- *Federico de domino Raimundo*, «*heres condam Bartolomei de Franca*», domiciliato a Mineo, corrisponde l'adoa del 1345 per un cavallo alforato.

**FRIDERICI o de FEDERICO** - Famiglia di origine pisana<sup>257</sup>. Un Federico de Friderico marito di Smaralda e padre di Jaquinta e Nicola, cittadini messinesi, è attestato il 2.1.1304 (Ciccarelli, 1986-87, II, 3-7). Un Nicola de Friderico è attestato a Messina il 16.1.1335 (Penet, 1998, 432).

- *Ranuccio Friderici*, di cui si hanno notizie fin dal 1333 (Guccione, 1982, 218), fu maestro portulano almeno dal 9.10.1341 al novembre 1346, quando nominò come luogotenente il fratello Chello Friderici (1346) (Asp, C, 1, 10v; Pasciuta, 1995, 107). «Negli anni quaranta fra i maggiori uomini d'affare in città (Palermo), poi, senza abbandonare l'attività mercantile e di scambio, maestro portulano del regno, e ancora titolare di incarichi politici da parte dell'*universitas* palermitana. Tra il 1352 e il 1355 il *circumspectus vir e siri* assume la *militia*, legandosi strettamente ai Chiaromonte, e muta il nome in Rainerio» (Mineo, 2001, 182-183). Il 20.11.1360 ha come procuratore il notaio Matteo de Florito ed è luogotenente di Federico Chiaromonte, giustiziere di Sicilia<sup>258</sup>. Re Federico IV il 20.2.1361 (XIV ind.) gli assegnò un vitalizio di 100 onze sotto servizio militare da prelevare dalle tonnare di Palermo, dopo aver soddisfatto gli eredi di Corrado Aurea (Asp, C, 4, 60). Morì in data anteriore al 26.10.1377 (Asp, ND, Bartolomeo de Bononia, I, 129, 20v). Ebbe per fratelli Chele e Stefano; sposò Florencia de Lombardo (figlia di Bertino), ed ebbe sette figli: i maschi Giovanni, Federico, Bertino, Enrico e il canonico Antonio, e le femmine Aloisia e Nella (Mineo, 2001, 182-183; Sardina, 2003, 148,

- *Federico de Friderici (o Federico)* acquistò per 3000 fiorini da Manfredi Chiaromonte, certamente dopo il 1374, il feudo e il castello di Cefalà con atto in notar Luca Pollastra di Palermo (Barberi, III, 89). Nel 1378 resse la tesoreria di Manfredi Chiaromonte, e fece un primo testamento l'11.7.1383 (Asp, SN, Nicolò de Brixia, 298N, 11v; Mineo, 2001, 182), e un secondo testamento nuncupativo nel settembre 1386 con il quale lasciò erede la figlia Florenza, avuta dalla moglie Gandolfa (Asp, SN, Nicolò de Brixia, 86, 10-12). Il Friderici, che sopravvisse diversi anni al testamento, fu privato del feudo e castello di Cefalà da re Martino, che riteneva nulla la vendita di Cefalà da parte di Manfredi in quanto, essendo morto senza figli Giovanni Chiaromonte, antico possessore di Cefalà, quel feudo spettava in devoluzione alla R. C. e non a Manfredi Chiaro-

<sup>257</sup> Notizie sulla famiglia de Federico si trovano in Sardina, 2003, 145-156, con tavola genealogica a p. 456.

<sup>258</sup> L'1.12.1360 ha come procuratore il notaio Pietro de Vivaldo (Pasciuta, 1995, pp. 211, 364).

monte. Perciò i sovrani Martino e Maria assegnarono il feudo a Riccardo, figlio di Nicola Abate, ma in un secondo tempo, accogliendo le suppliche di Federico de Friderico, il 5.5.1393 reinfedularono a questi il castello ed il feudo di Cefalà (Barberi, III, 89-90). Successivamente, in seguito a un'ulteriore rivolta del Federici, il feudo e il castello di Cefalà furono confiscati ed assegnati a Tommaso de Ulzinellis l'8.2.1397 (Barberi, III, 89-91).

\* *Alfonso Friderici* il 12.4.1366 ricevette da re Federico IV il reddito di 30 onze sulla secrezia di Palermo, sotto servizio militare (Asp, C, 9, 47).

**FRONCONA** - Il *milite Giacomo Froncona*, residente nella terra di Santa Lucia, nell'adoa del 1345 fu chiamato a corrispondere per un cavallo armato.

**FRUMENTINO** - Da identificare verosimilmente con Nicola Fruserino regio secreto e maestro procuratore nel 1290-91 (Asa, I, 92). Il 25.4.1291 i procuratori dell'arcivescovo Pietro di Monreale concessero al giudice *Nicola Frumentino* il casale disabitato detto Bonifato presso Alcamo «*cum omnibus iuribus, rationibus et pertinentiis*» per 3 anni (Garufi, 1902, 62). Il Frumentino risulta nel febbraio 1295 tutore del nascituro di Giacoma, vedova di Ruggero di Baldinocco (Sciascia, 1994, 107). Vivente l'8.5.1299 (Starrabba, 1889, 173).

- Il *dominus Branca Frumentino* attestato il 5.1.1309 (Asp, Misc. Arch. II, vol. 127b, 134), fece testamento il 5.10.1332 (Toomaspoeg, 2003, 769), risulta già morto il 3.11.1332, e lasciò eredi i figli Francesco e Allegranza (Asp, ND, Bartolomeo de Alamanna, I, 80, 9).

GABRIELE - cfr. famiglia Domino Gabriele.

**GAGLIANO o GAYLANO o GALIANA** - Nel 1169 Jolberto, duca di Gagliano, e la moglie Agnese donarono a Nicola, priore dell'abazia di Agira, alcuni terreni fra il fiume Salso, il vallone e la roccia grande (Sinopoli, 1926, 159); l'11.76 lo stesso Jolberto e il figlio Goffredo donano altre terre all'abate Facondo in contrada Bedemen a confinare col fiume Salso (Sinopoli, 1926, 159-160).

- Nell'ottobre 1252 Vinchiguerra, signore di Gagliano, e la moglie Adiletta confermarono la donazione del padre fatta nel 1176; confermarono altre terre alla Badia di Agira e se ne descrissero i confini. Nel settembre 1266 si ebbe conferma regia di quella donazione (Sinopoli, 1926, 161).

- *Guglielmo di Gagliano* possedette il castello di Gagliano che gli venne confiscato da re Carlo d'Angiò e assegnato a Folque de Puy Richard nel 1271-3 (RA, VI, 164, RA, XXIV, 125; RA, XXV, 2). È da identificare col G. de Guayliano (o Gaylano) che possedette il casale Ixibi (o Xibi) e altri casali, e che era

già morto il 17.1.1293, data in cui la metà del casale di Ixibi (o Xibi) e altri casali appartenevano a Raimondo Marquet, ed erano stati occupati illecitamente da Manfredi Lancia (Asa, I, 7-9).

- *Bartolomeo de Gallano, dominus miles* di Siracusa, sposò la nobile Francesca, una consanguinea del barcellonese Raimondo Marketti (Marquet) (Battle, 1983, II, 176: 10.5.1295). Il Gallano possedette, in territorio di Siracusa, i casali Margolli, Favarocta, Rachadeti<sup>259</sup>, Gemelli. Anche questi feudi passarono in data anteriore al 1292 a Raimondo Marquet (La Mantia, 1956, 227). La nobile Francesca, vedova di Bartolomeo Gallano, il 10.5.1295 cedette al nobile Bernardo Market, figlio di Raimondo, le rendite del suo casale Muggella (si tratta di Margolli?) in cambio della fornitura di alimenti e vestiti in vitalizio (Battle, 1983, II, 176).

\* *Ruggero di Galiana*, insieme alla moglie e alle figlie Saracena e Costanza, il 2.4.1328 vendette per 30 onze a Rosso Rosso la metà *pro indiviso* del feudo Grambilla, in territorio di Vizzini; la vendita fu ratificata da Federico III il 29.9.1333 (Sciascia, 1994, 243).

GALANDUCHIO - cfr. famiglia Talach.

GALIANA - cfr. famiglia Gagliano.

**GALIOTO** - Carlo I d'Angiò confiscò a Bartolomeo Galioto<sup>260</sup> un *tenimentum* presso Avola, che nel 1271 fu assegnato a Guillaume de Olivier e Jean de Requier (RA, I, 256; RA, VIII, 73).

GALLANO - cfr. famiglia Gagliano.

**GALLESIO** - *Manfredi Galesio* secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 20 onze da terre a Scicli. Non figura nell'adoa del 1345.

**GALLO** - Alla morte di Giordano Vallone, avvenuta dopo il 1345 (cfr.), re Ludovico concesse il tenimento di terre Canetico a *Nicola Gallo*. Morto questi senza figli, quel tenimento fu concesso a Bartolomeo de Serra (Barberi, III, 157).

<sup>259</sup> Il casale Rachadedo, insieme ai casali Favarotta (in primo tempo assegnato a Isnard de Carantes) e Gimilla, tutti e tre nella baronia di Ragusa, venne infeudato nel 1271 a Salvador de Brignoles e Bertrand Rotondo (RA, VIII, 70 e 188). Successiva-

mente (1361) ritroviamo i tre casali in potere di Berengario Monterubeo (vedi).

<sup>260</sup> Un Bartolomeo Galiotti fu uno degli *equites* di Randazzo chiamati al servizio militare da re Pietro I nel gennaio 1283 (Drrs, 400).



**GANGIO o GANGI** - Il 9.8.1300 re Federico concesse i feudi Nixima e Aynichaseni, posti tra Caltanissetta e Pietraperzia, al giudice *Ruggero de Gangio* di Castrogiovanni, che aveva goduto nel gennaio 1283 della fiducia di re Pietro (Drrs, 302); questi feudi passarono poi al nipote, il milite Bernardo di Siniscalco, con real privilegio del 13.7.1302 (Barberi, I, 364-365; Asp, Moncada, 890, 44 ss).

**GARRESI o GARRES o GARESSIO** - Nel 1094 il gran conte Ruggero donò metà del castello di Naso all'abbazia San Bartolomeo di Lipari e metà al suo cavaliere *Goffredo di Garres*<sup>261</sup>, che verosimilmente è citato in un diploma del 1112 come Goffredo de Naso.

- Dal 1115 al 1134 in diversi documenti viene ricordato un *Gualtiero de Garres* de Naso (White, 1984, 395-6, Appendice XI).

- Nel giugno 1182 *Beatrice di Garres* è citata come signora di Naso, San Marco, Mirto e Fitalia, quando essa restituisce all'Abate del monastero di S. Filippo di Demenna un monte che era stato usurpato dai predecessori di lei (Asp, Tab. S. Filippo di Fragalà, 18; cfr. Spata, 1862, 279).

- Il 14.10.1257 *Matteo di Garres*, signore di Naso e di Pietraperzia, confermò all'Abate del monastero di S. Filippo di Demenna il diploma del padre Matteo e della zia Beatrice, col quale quest'ultima concedeva e l'altro confermava le terre dette «della cultura» nel territorio di Naso (Asp, Tab. S. Filippo di Fragalà, 31; Spata, 1862, 341).

\* Nel novembre 1172 *Sibilla*, sorella dei *domini* Lando e Giovanni de Capua, vedova del *dominus* Bartolomeo Garresi e madre di Alessandro e Riccardo, «*gratia domini et regia*» signora di Commicino (Convicino, attuale Barafranca, tra Butera e Mazzarino, cfr. White, 1984, 395), legò al vescovato di Patti un mulino nel territorio della chiesa di San Nicola di Cumecino (White, 1984, 422-423).

\* Il *dominus Raynaldo Garresi* figura come teste il 2.7.1305 (Picone, 1982, 474) ed è verosimilmente da identificare col milite Rainaldo Gallese che il 25.11.1305 restituì a nome di Manfredi Chiaromonte il tenimento della Foresta al vescovo di Agrigento Bertoldo (Collura, 1961, 264). Se la di lui moglie Marchisia è da identificare con la Marchisia, figlia di Lamberto Montaperto, allora Rainaldo Garresi ricevette come dote della moglie dal Montaperto i

---

<sup>261</sup> Nota I. Peri: «Per i condomini di Naso, «*de Garrexio*», riteniamo usare Garessio e non Garres, facendo riferimento alla località piemontese (prov. di Cuneo) in territorio nel-

l'ambito delle origini degli aleramici di Paternò e di Butera, al cui seguito essi figurano» (Peri, 1978, 306).

feudi Chicalbi (attuale comune di Montallegro) e S. Lorenzo (attuale frazione Montaperto di Agrigento), che nel 1298 ritroviamo nell'inventario dei beni del defunto Lamberto Montaperto.

- Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi del dominus Raynaldo Garresi*, ricavavano 30 onze di reddito dai feudi Chicalbi e S. Lorenzo. Gli eredi di Rainaldo Garresi e di Marchisia sua moglie erano i loro due figli *Giovanni e Bartolomeo*, entrambi cittadini agrigentini. Il 2.11.1336 *Bartolomeo Garresi* vendette al fratello *Giovanni* il territorio denominato Aynchucaffa (o Chiucaffi) per 50 onze (Asp, Montaperto, 66, 11r); successivamente, il 21.5.1339 il feudo S. Lorenzo, dove era anche un casale abitato, fu suddiviso fra i due fratelli: a Giovanni toccarono due parti (una per diritto di successione e l'altra per donazione fattagli dai genitori), a Bartolomeo una sola parte per diritto di successione (Asp, Montaperto, 66, 29). Bartolomeo Garresio di Agrigento il 15.11.1366 ricevette onze 8 a beneplacito regio (Asp, C, 10, 43).

- *Limburga de Garresio*<sup>262</sup> (figlia di Giovanni?), sposò Andrea Uberti e attraverso questo matrimonio i feudi Chicalbo e S. Lorenzo passarono agli Uberti (Giunta, 1959, 149-180). I detti feudi, secondo Barberi, si ritrovarono poi in potere di Giovanni de Uberti ribelle, che fu figlio di Andrea e Limburga de Uberti, e fratello di Antonia de Uberti, sposa di Aloysio Montaperto.

**GATTA** - *Corrado Gatta*, che ritroviamo nel gennaio 1283 convocato a prestare il servizio militare da re Pietro I, era domiciliato a Piazza (Drrs, 392). Possedette il feudo Gatta, in tenimento di Piazza, che, in seguito alla sua felonìa, gli venne confiscato, e quindi fu assegnato il 13.8.1300 a Scaloro Uberti sr (Asp, Monaperto, 66, 14-15).

**GAVARRETTA** - *Galterio Gavarretta* nel maggio 1123 ricevette dal conte Ruggero il casale Sicamino, il bosco della chiesa di San Blasi e la terra detta Psilosmore (Barberi, II, 202).

\* Il messinese *Giovanni Gavarretta* il 31.10.1373 ebbe concesso da re Federico IV una *planca* nel macello di S. Giovanni di Messina (Barberi, II, 291; Asp, C, 4, 149).

**GERACI** - *Maestro Nicolò di Geraci* possedette i casali di Alba (Albino), Musofino e Musunno, e il castello di Asinello (Isnello) tutti nella *Sicilia ultra*; in seguito alla sua morte senza figli, nel 1271 Carlo d'Angiò assegnò i suoi beni a Guillaume de Melun (RA, VII, 209; RA, VIII, 175).

---

<sup>262</sup> Limburga Garresi muore in data anteriore al 5.4.1375 (XIII ind.) (Asp, Montaperto, 66, 58; doc. 9.2.1397).

**GERARDO** - *Ugolino de Gerardo* godeva secondo la D. F. del 1335 di un reddito di 8 onze annue da terre in Ragusa. Non compare nell'adoa del 1345.

**GEREMIA o IEREMIA o IHEREMIA** - Il *dominus miles Giovanni Geremia* è attestato il 30.7.1294 (Ciccarelli, 1986-87, I, 250) e nel 1302 quando compare come testimonia (Toomaspoeg, 2003, 692), ma risulta già morto il 25.8.1333 (Asp, Montaperto, 66, 31v).

- Gli *eredi di Giovanni de Geremia* ricavavano secondo la D. F. del 1335 un reddito di 80 onze dal feudo Rachaljoanni in VD (ora Regioanni, nel comune di Gangi). Alla fine del 1337 il feudo fu occupato da Francesco Ventimiglia, ma restituito ai figli di Giovanni di Geremia dopo la condanna all'esilio dei Ventimiglia nel gennaio 1338 (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 245). Nel 1345 gli eredi di Giovanni di Geremia (Germia), domiciliati a Messina, corrispondevano l'adoa per due cavalli armati (pari a 40 onze di reddito). Erede di Giovanni de Geremia, potrebbe essere il *Rogerello de Iheremia* menzionato da Barberi (I, 133). Essendo morto senza figli, il feudo Regioanni (Rauioanni) passò alla R. Curia e re Ludovico lo assegnò alla madre, «*sub debito e consueto militari servitio*». La regina il 15 luglio 1349 lo vendette, a sua volta, al notaio Giovanni de Paulillis (Asp, C, 8, 113).

\* *Tommaso de Geremia* di Palermo ricevette in concessione il 29.2.1368 da re Federico IV il sollazzo della Zisa di Palermo per sé ed i suoi eredi (Asp, C, 11, 114); quel sollazzo fu poi concesso nel 1398 da re Martino a Cillino de Cillino (Barberi, III, 114).

\* Il *miles Ruggero di Geremia, iudex e iurista* di Messina, nominato giudice della M.R.C. il 26.9.1293, mantenne tale carica almeno fino al 20.6.1316 (Asa, I, 167; Ciccarelli, 1986-87, II, pp. 61, 151)<sup>263</sup>.

**GERVASIO** - Nell'aprile del 6654 dalla creazione del mondo (VII ind.) (che corrisponde all'aprile 1146 se si tiene conto dell'anno, o all'aprile 1144 se si tiene conto dell'indizione), i feudi Mazallaccar e Chabuca (Minsillaccar et Sabucas) alias Chillaru (o Cellaro, in territorio di Sambuca) furono concessi da re Ruggero II al milite *Gervasio Ruffo* sotto il servizio militare di un balestriere a piedi (Asp, Belmonte, 990, 26).

- Questi feudi passarono quindi al figlio *Ruggero di Gervasio* che fu fedele e attivo sostenitore dell'imperatore Enrico di Svevia e ottenne privilegio di conferma dal di lui figlio, l'imperatore Federico II, nell'ottobre 1233 (VII ind.)

---

<sup>263</sup> Un *dominus* Ruggero de Geremia, 25.10.1313 (Ciccarelli, 1986-87, II, 121). diverso dal nostro, risulta già morto il

dopo la curia generale tenuta a Capua nel 1220 nella quale fu emanato l'editto di verifica dei privilegi feudali<sup>264</sup> (Barberi, III, 347).

- *Ricco de Gervasio* successe al padre Ruggero e per disposizione testamentaria unificò il nome dei due feudi Mazallacar e Chabuca in quella di Chillaro (Barberi, III, 347)<sup>265</sup>.

- Gli successe il figlio *Ruggero di Gervasio*, che figura come giudice di Sciacca il 18.3.1288 (La Mantia, 1917, 395), e che appare domiciliato a Sciacca come *nobilis dominus miles*, quando il 27.3.1337 vendette una casa a Palermo al nobile Rodolfo Manuele suo cugino (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, pp. 210-211, 222v). Ottenne il privilegio di investitura da re Federico III il 7.5.1337. Della famiglia Gervasio e del feudo Chillaro non troviamo notizia nella D. F. del 1335 e nell'adoa del 1345.

- Alla morte di Ruggero di Gervasio successe la figlia *Riccadonna* sposa di Michele Spatafora, e a questa la figlia *Tiringa Spatafora* moglie in prime nozze del nobile Peribonio Calandrino abitante a Sciacca (vivente il 5.5.1405) e poi di Dario de Parisio, che ottenne l'investitura il 30.6.1418 (Asp, Belmonte, 990, 26; Barberi, III, 349).

GIACONIA - cfr. famiglia Jaconia.

GIOENI - cfr. famiglia Iuvenio.

**GIORDANO** - Il *miles Federico Giordano* è attestato nel 1356 come capitano in alcune comunità del messinese (Cosentino, 1885, pp. 205, 263; Mineo, 2001, 187). Nel 1375 Emma, moglie e procuratrice del nobile *miles* Federico Giordano (di cui si ha notizia in Giuffrida, 1978, 104: 15.12.1380), a nome proprio, del marito e dei figli Gerardo, milite, Antonio, Cino, Giovannuccio e Costanza vendette un vigneto per onze 110 (Asp, Tab. Giosafat, 514). La moglie *Gemma o Emma* possedette il feudo Longarini in VN e le rendite sui diritti «*thoni ac amaufragij*» del piano di Milazzo in VD (Barberi, II, 67).

- Alla morte di Gemma successe nel feudo Longarino *Geraldo Giordano* che figura nell'adoa del 1408 (Muscia, 1692, 82).

<sup>264</sup> La data di conferma del privilegio feudale a Ruggero riportata dal Barberi (anno 1230, VII ind.) risulta errata poiché l'anno 1230 corrisponde alla 3 o alla 4 indizione. Nel privilegio è segnalato che la conferma si ebbe allorché l'imperatore Federico ritornò a Palermo.

<sup>265</sup> Secondo un documento del 5.5.1405 (Asp,

Belmonte, 990, 26) la successione nella famiglia Gervasio sarebbe stata la seguente: Gervasio Ruffo, che ottiene il privilegio da re Ruggero; il figlio ed erede Ruggero Ruffo; il figlio ed erede Ruggero di Gervasio; la figlia ed erede Riccadonna moglie di Michele Spatafora; la figlia ed erede Teringa Spatafora.

**GIRIATURI** - *Giovanni Giriaturi* possedette il feudo o masseria Dam-misa, in territorio di Naro. Dopo la sua ribellione, Re Martino concesse quel feudo a Pietro Pigua il 4.5.1393 (Barberi, III, 265).

**GIRISIA o GIRIGIA o GRISIA o GUISIA o AGINIA** - *Pachichio Guisia* (in ms Bsp, o Guigia, in ms Bcp, o Girigia, in Barberi, I, 105; Grigia, in San Martino De Spucches, 6, 284), di Siracusa, secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di onze 15 dai feudi Busani (in ms Bsp, o Busanini in ms Bcp; forse Rosolini) e Giffira (o Gessiri, in ms Bsp; si tratta del feudo Gisira di Pagano citato in Barberi, III, 458 ?). L'11.1.1341 (IX ind.) vendette a Gombaldo de Podio, residente a Noto, il feudo Rusalini (o li Savini, cfr. Barberi, I, 105). Pachichio de Girisia (Pachitto de Aginia, in Barberi, MC, 9; Pachino de Agirio in Gregorio), domiciliato a Siracusa, compare nell'adoa del 1345 per un cavallo alforato (verosimilmente per il feudo Gisira).

**GOFFRIDO** - *Jacobo de Goffrido* di Asaro il 5.10.1281 è attestato come barone di Nuxima (forse Nixima) e Filidini (Burgarella, 1978, 85).

**GRADO o GRAU** - Pietro Grado (Pere Des Grau), catalano di Barcellona, l'1.6.1361 ricopriva il ruolo di tesoriere e generale procuratore delle città, terre e luoghi della camera reginale (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 103-104). Fu nominato nel 1362-63 maestro portulano (Asp, P, 1, 310v), il 6.7.1363 la regina Costanza gli assegnò i beni stabili e feudali ubicati in territorio di Siracusa, che erano appartenuti ai traditori Andriolo e Matteo de Aricio; il Grado ne ricevette conferma da re Federico IV il 25.8.1363 (Asp, P, 1, 118). Mantenne la carica di maestro portulano fino al 15.5.1367, quando egli ripartì per la Catalogna e gli successe Vanni di Campo (Asp, C, 10, 95).

**GRAFEO o GRAFFEO** - *Giovanni Graffeo* ricevette in concessione da re Ruggero negli anni trenta del XII secolo<sup>266</sup> il casale Partanna, in val di Mazara, con 17 villani (Asp, Cruillas-Palagonia, 544, 1)<sup>267</sup>.

---

<sup>266</sup> Gli elementi di datazione riportati nel documento citato (aprile 6640, II ind., settimo anno del regno di re Ruggero) presentano discordanze reciproche: l'aprile 6640 corrisponde all'aprile 1132, che però cade nella decima indizione, e rimanda al secondo anno di regno di Ruggero; l'aprile del settimo anno di regno di Ruggero cade nell'a-

prile 1137, che però è una quindicesima indizione; l'aprile della seconda indizione segnata nel documento, a voler restare negli anni trenta del XII secolo, corrisponde all'aprile dell'anno 1139.

<sup>267</sup> «Le figlie di Giovanni Graffeo, Maria e Oulò, sposano rispettivamente un barone normanno, Goffredo de Marturano, e un

- Il casale successivamente pervenne in mano a *Goffredo Graffeo*, abitante di Mazara, che ricevette conferma dall'imperatore Federico nel luglio 1243 (Asp, Cruillas-Palagonia, 544, 1).

- *Orlando Grafeo*, «*juris civilis professor regius iudex et civitatis Messane*» (Penet, 1998, 388: 5.8.1323), è testimoniato dal 1303 al 1329 (Acfup, V, 204-206: 1.8.1329). Ebbe per fratello il *dominus* Benvignano Graffeo, residente a Sciacca (Asp, Tab. S. M. Scale, 119: 24.1.1347, XV ind.).

- Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi del dominus Orlando Grafeo* ricavavano un reddito di 200 onze dal casale Partanna (in VM, Barberi, MC, 454-458). Nel 1345 è chiamato a corrispondere l'adoa di 5 cavalli armati e mezzo il barone di Partanna, allora *Goffredo Grafeo*, domiciliato a Sciacca.

- Il 21.11.1354 re Ludovico concesse il casale di Misilindino con tutte le sue pertinenze a *Benvenuto Graffeo*, barone di Partanna e fratello di Giorgio (Asp, P, 1, cc. 33r, 44v; Mirazita, 1983, 214-216)<sup>268</sup>. Fu nominato maestro razionale a vita il 21.11.1354 e mantenne la carica almeno fino al 16.7.1382 (Asp, P, 2, 250; Asp, P, 6, 23. Cfr. Marrone, 2005, 345). Nell'ordine reale contenente la sua nomina il Grafeo avrebbe dovuto mantenere la carica anche nel caso in cui il numero dei maestri portolani fosse stato ridotto a tre soltanto. Il 14.12.1367 il nobile Benvenuto Graffeo ricevette in concessione da re Federico IV la facoltà di costruire una casa adiacente alle mura di Mazara, in prossimità di Porta Palermo (Asp, C, 11, 55). Sposò Elisabetta (Asp, C, 6, 53: 14.5.1371)<sup>269</sup>. Il figlio Aloisio, finito in carcere, ebbe concessa la libertà il 31.1.1374, lo stesso giorno in cui Benvenuto Graffeo ottenne dal sovrano il permesso di recarsi in Catalogna per un anno (Asp, C, 6, 95). Probabilmente durante l'assenza di Benvenuto dalla Sicilia i suoi feudi furono amministrati dal fratello Giorgio Graffeo se nel luglio 1374 il collettore pontificio tolse l'interdetto ai luoghi di Partanna e Sambuca (sic!) «*que sunt nobilis Georgii Graffei*» (Glenisson, 1948, 254).

- Successivi signori di Partanna furono *Onofrio Graffeo sr*, e quindi il figlio *Benvignano (o Benvenuto) Graffeo*, che figura nell'adoa del 1408 (Muscia, 1692, 64), il quale fece donazione *inter vivos* al figlio Onofrio Graffeo che prese investitura nel 1453 (Barberi, MC, 454).

\* *Giorgio Graffeo*, fratello di Benvenuto, attestato come nobile l'1.11.1363 (Asp, C, 7, 322-323), fu maestro razionale almeno dal 29.10.1356 al 16.7.1382

Ruggero, figlio di Giovanni De Secretò» (Sciascia, 1993, 93).

<sup>268</sup> Attestato il 28.11.1355 (Cosentino, 1885, 13); il 16.9.1361 come barone, e il 30.10.1361

come fratello di Giorgio (Asp, P, 1, cc. 33r, 44v).

<sup>269</sup> Ebbe un figlio naturale, Aloisio Burdu (Asp, P, 1, 65, lettera regia del gennaio 1362).

(Cosentino, 1885, 98; Asp, P, 6, 23. Cfr. Marrone, 2005, 346). Il 23.5.1366 ereditò dopo la morte del milite Rodolfo de Manuele il diritto alla riscossione di 100 onze annue sulla gabella della dogana del mare di Trapani (Asp, C, 12, 301). Egli ricevette in eredità il feudo Torretta da Virgina Arenos che lo aveva avuto lasciato dalla madre Serena Yvar, e il 23.9.1366 ottenne facoltà da re Federico IV di poterlo vendere (Asp, C, 9, 91). L'11.4.1374 gli furono concesse da re Federico IV 200 tratte franche nel porto di Sciacca (Asp, C, 5, 24). Il 13.12.1375 il re gli abbuonò la decima da lui dovuta alla Curia per aver permutato il suo feudo Torretta con un tenimento di case posto in Mazara di proprietà di Simone Di Sacci (?) (Asp, C, 13, 136).

**GRASSO** - L'ammiraglio *Guglielmo Grasso* figura conte di Malta fra l'1197 ed il 1203. Ereditò la contea la figlia *Romana*, sposatasi con Enrico Pescatore (Sciascia, 1993, pp. 95, 241).

\* *Enrico Grasso* e la moglie Antonia de Capite Albo, di Siracusa, acquistarono il feudo Chipulla, posto presso la marina di Noto, dal notaio Raynaldo Capello, col consenso del nipote di quest'ultimo; successivamente, l'11.3.1405 (XIII ind.) vendettero per 36 onze il feudo Chipulla a Nicola Speciale di Noto (Barberi, I, 405).

**GREGORIO de TARENTO** - *Dominus Astasio* (in ms Bsp; Eustachio in Barberi, MC, 719-720) *de Gregorio di Tarento* il 4.5.1322 acquistò da Ugone Lancia i casali Castania, S. Marina (così in ms Bsp e Bcp; ma S. Maria in Barberi, MC, 719) e Randaculli (Rindaculum in Barberi, MC, 719), dai quali ultimi due secondo la D. F. del 1335 ricavava 30 onze di reddito (il reddito non figura in ms Bsp). Nella versione della D. F. del ms Bcp non compare, probabilmente per dimenticanza, il casale Castania, che sappiamo però essere posseduto dal detto Astasio de Gregorio<sup>270</sup>. Il Barberi ci informa, inoltre, che la terra di Castania risultò dalla fusione amministrativa dei tre casali di Rindaculo, Castania e Santa Maria (Barberi, MC, 719-722).

- Nell'adoa del 1345 il *milite Ferrante de Gregorio*, domiciliato a Catania, risulta tassato per 4 cavalli armati, ma non sappiamo su quali beni feudali si fondasse il suo reddito: probabilmente era signore di Castania e delle saline di Nicosia (le quali ultime all'inizio del Cinquecento rendevano 100 onze annue).

---

<sup>270</sup> Il 25.8.1324 il nobile Astasio Gregorio di Tarento, milite, cittadino di Catania e il nobile Berardo di Bella, da Messina, risultano partecipare ugualmente «quanto ai

lucri e danni, alla credenza che essi tengono della R. Curia dei diritti, redditi e proventi della Rettoria della Maggior Chiesa di Catania» (Asp, Tab. Giosafat, 300).

- Figlio di Ferrante fu *Astasio Gregorio di Tarento*, che risulta vivente il 16.8.1348, ma già morto il 10.8.1352 (Gangemi, 1999, pp. 93, 176, 191, 202-203).

- Probabilmente, gli successe *Ferrante de Gregorio*, padre di Astasio de Gregorio de Tarento (Sardina, 1995, 84). Risulta già morto in data 10.4.1370 (Biondi, 2001, 139).

- Il milite *Astasio di Gregorio de Tarento* fu al servizio di Federico IV (Sardina, 1995, 84), e risulta vivente il 7.9.1356 (Asp, P, 5, 2). Nel maggio 1375 lo *ius relevii* della salina della terra di Nicosia, dovuta alla R. Curia in seguito alla morte di Astasio de Tarento, barone di Castania, fu corrisposto da Nicolò di Paternione e da Filippo Marino di Messina (Asp, C, 14, 123).

- Gli successe probabilmente un omonimo Astasio de Gregorio de Tarento, di cui abbiamo notizia il 3.1.1381 (Giuffrida, 1978, 97). Egli oltre ad essere signore della terra di Castania, era ritornato a possedere la Salina di Nicosia, dato che al tempo di re Martino, in seguito alla sua ribellione, entrambi questi beni feudali gli furono confiscati e per qualche tempo concessi ad altri; ritornato nelle grazie reali Anastasio de Tarento e de Gregorio ne ebbe nuova conferma reale il 30.1.1400 (VIII ind.) (Barberi, II, 336-337). Egli figura nell'adoa del 1408, ed ebbe per erede nei beni feudali il figlio Giovanni Tarento (Barberi, II, 336-337).

\* Il giudice *Gregorio de Gregorio*, domiciliato in Messina, è probabilmente il giudice della Gran Corte attestato nel 1340 (Bresc, 1986, 772). Non compare nell'elenco dei feudatari messinesi del 13.12.1342 (Asp, C, 3, 33-35). Il 23.10.1344 venne beneficiato del censo di 20 onze sulla Secrezia di Messina, che era stato goduto dal traditore Giovanni Manna e perciò devoluto alla R. Curia (Asp, C, 11, 189; Barberi, II, 210), tant'è che nell'adoa del 1345 figura un «Gregorio de Gregorio *miles pro equo armato uno*», domiciliato a Messina (Barberi, MC, 6). Risulta vivente e convocato da re Federico IV il 28.3.1356 (Asp, P, 2, 132).

- Re Federico IV, tuttavia, sulla base di un testamento fatto da Gualterio Manna nel 1340, volle restituire nel 1367 a Nicolia Manna, figlia di Giovanni e nipote di Gualterio Manna sr, il reddito di 20 onze censuali già godute da Gualterio Manna e poi assegnate al giudice Gregorio de Gregorio. Per tale motivo quel sovrano il 6.11.1367 (VI ind.) assegnò in cambio ad *Orlando di Gregorio*, figlio del milite Bartolomeo, a sua volta figlio del giudice Gregorio di Gregorio, 20 onze di reddito sulla gabella della stadera della Secrezia di Messina, con l'obbligo del servizio militare di un cavallo armato e con decorrenza dal 1.9.1367 (Asp, C, 11, 172-181). A Orlando de Gregorio il 5.7.1374 re Federico IV ridusse la prestazione feudale sul reddito goduto al pagamento di un paio di speroni dorati (Asp, C, 5, 93v).



- Ad Orlando successe nel godimento del reddito di 20 onze sulla gabella della stadera della secrezia di Messina la figlia *Antonia*, che prese l'investitura il 3.8.1407 (Barberi, II, 212; De Barberiis, 1966, 39-40).

\* Il 13.12.1342 il *miles Nicola Tarento* corrispondeva l'adoa per 1 cavallo armato (Asp, C, 3, 33-35), ma ne venne esonerato in quanto in realtà il pagamento dello *ius addoamenti* a lui caricato spettava a Giacomo Prefolio (Asp, C, 3, 74)<sup>271</sup>.

\* *Ansaldo de Gregorio* possedette in feudo per privilegio di re Federico IV (1355-77) alcune *planche* di carne nella giudaica di Messina. Gli successe la figlia *Ginevra* che per la morte del padre prese investitura nel 1410 (Barberi, II, 287).

\* *Blasco Gregorio de Tarento*, fu amministratore del conte Blasco Alagona (Giuffrida, 1978, 48). Dopo la morte di Berengario di Monterubeo, fu nominato il 16.5.1363 tesoriere del Regno, carica che mantenne almeno fino al 24.11.1370 (Asp, P, 1, 123 ss.; Asp, C, 8, 70)<sup>272</sup>. Il 21.2.1367 da re Federico IV ricevette l'investitura del feudo Gatta, che era tornato alla R. Curia in seguito alla lunga permanenza in Catalogna di Antonio Villaragut cui era stato in precedenza assegnato (Barberi, I, 60; Asp, C, 13, 110). Vivente il 10.4.1370 (Biondi, 2001, 136).

**GRIFO o GRIFIS** - Il 7.12.1311 il *miles* Matteo Sclafani, «*dominus terrarum et castrorum Sclafani, Adernionis Chiminne et baronie Centurbi*», fece dono del suo feudo nominato il Modello della Campana nel territorio della contea di Adernò al *nobilis miles Lancea de Grifo* di Messina suo cugino per servizi personali prestati al detto donante (Asp, Moncada, 396, 49). Il Grifo era vivente il 2.4.1345, quando il conte Matteo Sclafani nel testamento lo nominò tutore (assieme al conte Blasco Alagona) dell'eventuale nascituro della contessa Beatrice (Bcc, Tab. S. N. Arena, 331).

- Il duca Giovanni d'Aragona concesse a *Nucifora e Raynaldello de Grifis* «*la iarretta sive barca*» del fiume della terra di Paternò. Morto Raynaldello in data anteriore al 16.10.1364 (Asp, P, 2, 111), Nucifora sposò in seconde nozze Andrea Finocchiara, il quale ebbe confermata la *iarretta* dalla regina Maria. Essendo stato usurpato questo diritto dal ribelle Artale Alagona, la regina Maria e re Martino riconfermarono la *iarretta* ad Andrea Finocchiara ma, in

<sup>271</sup> Un *miles* Nicola de Tarento di Crichili è attestato in un elenco dell'agosto 1376 (Asp, C, 5, 127r).

<sup>272</sup> Furono suoi luogotenenti: nr Francesco

d'Errico (1367), Pietro Brullis (1367-70); Filippo Valoro (1370). Cfr. Marrone, 2005, 338.

seguito alla ribellione di quest'ultimo, il 2.3.1398 (II ind.) i sovrani assegnarono la *iarretta* a Beltrando Lancia (Barberi, II, 165-166).

**GUADAGNO** - *Nicola Guadagno* secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 10 onze da terre a Scicli. Non compare nell'adoa del 1345.

**GUALDO** - Il milite *Gualterio Gualdo* godette del reddito di 48 onze sui proventi del macello della città di Palermo, che gli furono confiscati da re Pietro II per fellonia, per la quale fu anche condannato a morte (Barberi, III, 133) (cfr. famiglia Bucalta).

**GUALTERIO** - *Enrico de Gualterio* di Caltagirone, era un feudatario filovesvo. Dopo la sua morte, con l'assenso di Carlo d'Angiò, i suoi beni feudali furono trasferiti, come beni dotali, alla figlia Frina andata sposa nel gennaio 1271 a Simone Punzella (Catalioto, 1995, 132).

**GUARICHI o GUARICHILO o GUARRICULA**<sup>273</sup> - Durante il regno di Carlo d'Angiò, il maestro portulano di Sicilia Giacomo Ruffolo di Ravello concesse a *Filippo Guarichi* alcuni tenimenti di terra detti Misilabes (Misilbesi), Sacaro e Misilmyon, nel territorio di Sciacca; tale concessione in data imprecisata venne confermata a Filippo Guaricola e ai suoi eredi da re Pietro I per il censo annuale di salme 30 di frumento (La Mantia, 1917, 222).

Il 4.10.1283 re Pietro concesse a Filippo Guarichi<sup>274</sup> e a notar Stefano di Nicola due casali, con l'obbligo del servizio militare: Burgibilluso (o Burgimilluso), presso Sciacca, del valore di 15 onze, e Turbuli con le terre vicine Rahalgebili, Vultanum e Gargotta (ora in territorio di S. Stefano Q.), possedute durante il regno angioino dal provenzale Pietro Nigrell, del valore di 13 onze «con la condizione che se il reddito (avesse superato) tale cifra quanto avanzerà (si sarebbe dovuto pagare) alla regia corte». Poiché dall'inchiesta effettuata derivò che i due avrebbero dovuto corrispondere onze 72 annuali, oltre al servizio militare, essi rifiutarono la concessione (La Mantia, 1917, 223-224).

Il 3.8.1301 Federico III confermò la concessione a Filippo Guaricola di Sciacca dei tenimenti di terre (Misilabes, Sacaro e Misilmyon) siti nel territorio di Sciacca, e già tenuti dal provenzale Pietro Nigrello al tempo di Carlo d'Angiò (Asp, Tab. S. M. Grotta, 17). Filippo Guaricola morì tra il 16.10.1307

<sup>273</sup> Cfr. Sardina, 2003, 128-145, e tavola genealogica, p. 454.

<sup>274</sup> Il Guarichilo aveva sofferto la perdita del possesso di una masseria nel casale

Rachalmaymuni presso Caltabellotta e l'8.3.1283 Re Pietro dispose un'inchiesta a riguardo (Drrs, 552).

(Arcadipane et al., 1991, 44, n. 64) e il 5.3.1312 quando la sua vedova Allegranza, con i figli Ricco, Filippo e Corrado, vendette due case dentro le mura cittadine di Sciacca (Sciascia, 1993, 210).

- Il 16.3.1323 (VI ind.) re Federico III concesse a *Ricco (o Riccardo) Guaricola* (Guarichiulo, in Barberi, III, 591), figlio di Filippo, l'ufficio di un portulanato della città di Sciacca con la terza parte dei diritti al detto ufficio spettanti, cioè di mezzo grano per ogni salma di frumento estratta dal detto porto, sotto il servizio di un cavallo armato. Tale ufficio l'8.5.1342 venne confermato da re Pietro, che lo estese anche ai successori di Ricco (Asp, C, 1, 11). Nell'adoa del 1345 Ricco Guaricola, domiciliato a Sciacca, risulta tassato per un cavallo armato. Figlia di Ricco Guaricola fu Isabella che sposò Nicola Chabica (morto nel gennaio 1375) dal quale ebbe la figlia Colta (Sardina, 2003, 124-125).

- Il 26.2.1355 re Ludovico confermò l'ufficio del portulanato di Sciacca a *Filippo Guaricola* (Asp, P, 2, 277).

- Tale ufficio venne confermato da Re Federico IV il 30.11.1374 a *Riccardo Guaricola*, che risulta ancora vivente l'8.1.1375 (Pasciuta, 1995, 127). Riccardo (o Ricko) Guaricola «morì tra il 7.9.1381, giorno in cui dettò al notaio Nicolò de Brixa le sue ultime volontà, e l'1.10.1381, giorno in cui risulta già defunto» (Sardina, 2003, 131). Egli sposò la cugina Colta de Chabica, dalla quale ebbe le figlie Moscata e Maria, che lasciò sue eredi (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 130, 4).

- Morto Ricco Guarichiolo l'ufficio del portulanato passò alla figlia di Moscata, la nipote *Colta*, moglie di Tommaso Vento (Barberi, III, 592).

\* Il 21.1.1381 i nobili sposi *Garsia e Muscata Guaricola*, abitanti a Sciacca, «vendettero per 17 onze a Manfredi (Chabica) il tenimento di terre chiamato Misilabbes, posto in territorio di Sciacca, presso le terre di Antonio de Palaya e le terre di lu Catusu, separato dalle terre Misirindini tramite un vallone e dalle terre Chillari da un fiume» (Sardina, 2003, 135; Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 131, 42v, 45).

**GUARNA** - Nobiltà di epoca sveva. «All'inizio del 1270 Carlo d'Angiò concesse ai fratelli salernitani Guglielmo, Simone e Rinaldo Guarna la facoltà di succedere nel possesso dei beni appartenuti al defunto fratello *Riccardo*, che abitava a Caltagirone ed era stato abbacinato dal proditore Nicolò Tailla» (Catalioto, 1995, 145).

- A *Simone Guarna* passava così il feudo Ganzeria, in territorio di Caltagirone (Catalioto, 1995, 264).

\* *Riccardo Guarna* ricevette l'investitura del feudo Callaro, in territorio di Lentini, che re Federico III aveva confiscato al ribelle Ugolino Callaro (Barberi, I, 77).

- *Giovannuzzo Guarna*, successe a Riccardo Guarna e il 13.7.1312 prese l'investitura del casale Callaro (Barberi, I, 77). Secondo la D. F. del 1335 ricavava da quel feudo un reddito di onze 30, mentre nell'adoa del 1345 risulta domiciliato a Catania e chiamato a corrispondere per un cavallo alforato (onze 10 di reddito). È da identificare probabilmente con il *dominus Johannis de Guartiis*, che fu preso prigioniero nella battaglia di Lipari del 1339 (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 256).

- A Giovanni Guarna successe il parente più prossimo in grado, *Filippo Guarna*, che ritroviamo domiciliato a Catania e corrispondere nella stessa adoa del 1345 per un cavallo armato (pari ad onze 20) (Barberi, I, 77).

- A Filippo successe il figlio *Nicola Guarna*, che dal 10.1.1374 godeva del reddito di 40 onze sulle assise di Catania (Asp, C, 12, 192) e risulta vivente il 4.9.1376 (Asp, C, 16, 44). Possedette anche il feudo Baccarato (cfr. infra).

- Egli alla sua morte lasciò erede dei due feudi Baccarato e Callaro la sorella *Sandella Guarna* che sposò il milite Tommaso Massaro; questi si ribellò a re Martino il quale devolvette al fisco quei feudi. In un primo tempo il feudo Callari fu concesso a Pietro Siminat che lo acquistò per 50 onze; il Seminat successivamente lo vendette a Matteo de Facio di Lentini, con la successiva conferma reale del 22.12.1394 (Barberi, I, 80-81).

**GUERCIIS o GUERCIO**<sup>275</sup> - Giovanni Guercio, milite di Messina, il 27.9.1283 ricopriva la carica di secreto e mastro procuratore di Sicilia, con Nicola Ebdemonia di Palermo (La Mantia, 1917, 77). Il giudice Perrone Guercio e Aldoino Guercio, abitanti a Messina, sono attestati il 2.6.1304 (Sciascia, 1994, 133-135). Il *dominus miles Perrono de Guerciis di Messina*, da identificare col Perrone Guercio già citato, fu giudice della M.R.C., nel 1327-28 (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 51v-52r; Acfup, IV, 6; Acfup, V, 24). Un milite Ruggero de Guerciis risulta già morto al momento del testamento della vedova donna Cara il 9.7.1363 (Asp, Tab. Giosafat, 447).

\* *Andrea de Guerciis* di Messina ricavava secondo la D. F. del 1335 un reddito di 40 onze dal feudo Rapsi (in VN, presso Lentini), che era stato di Giovanni di Filingerio de Gralia (questa nota si trova solo in ms Bcp). Secondo Barberi, Andrea Guerciis era titolare del feudo Rapsi e del feudo Galteri, chiamato Baruni (Barberi, I, 392). Nel 1342 Andrea de Guerciis, ormai milite e domiciliato a Messina, è chiamato a corrispondere l'adoa per 1 cavallo armato (pari ad un reddito di onze 20) (Asp, C, 3, 33-35: 13.12.1342), e nel 1345, sem-

<sup>275</sup> Notizie su diversi membri della famiglia 2001, 186.  
nella prima metà del Trecento in Mineo,

pre domiciliato a Messina, l'adoa per due cavalli armati (pari a 40 onze di reddito). Era fratello del *dominus* Giacomo e dei militi Matteo e Filippo (Asp, Tab. SM Malfinò, 244)<sup>276</sup>. Il *miles nobilis dominus* Andrea Guercius, messinese l'11.11.1355 risulta sposato a Violante (Gangemi, 1999, pp. 226-228), e ancora vivente il 21.10.1367 quando il figlio Antonello ricevette un vitalizio di 24 onze con l'obbligo di corrispondere il servizio militare (Asp, C, 6, 271).

- Gli successe nei feudi Rapisi e Galteri il figlio *Antonio Guercio* (Barberi, I, 392). Il nobile milite Antonio de Guerciis il 18.12.1400 nominò erede la figlia Giovanna, la moglie Imperuccia e i figli e le figlie postumi e stabili che in caso di morte di tutti i figli senza eredi, i suoi beni venissero assegnati al cognato Salimbeni de Markisio, suo consanguineo, e, morto questo, a Federico Guercio de Randazzo, altro suo consanguineo (Arcadipane et al., 1991, 177, n. 580). Antonio Guercio risulta ancora vivente nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 86).

- Gli successe la figlia *Giovanna* il di cui marito, il messinese Pietro Porco, prese investitura il 15.2.1417 (X ind.) (Barberi, I, 392-393).

HEURIA - cfr. famiglia Aurea: signori di Riena.

**HOMODEO o OMODEO o AMODEO** - Fra gli *equites* convocati da re Pietro I nel 1283 troviamo un Uberto Omodeo, domiciliato a Randazzo e un Giacobino Omodeo domiciliato a S. Filippo di Piano Milazzo (Drrs, pp. 401, 409).

- Il *nobilis vir dominus Nicola de Homodeo de Randacio miles* figura giustiziere del Valle di Noto il 10.11.1311 (Sciascia, 1994, 154). Egli possedette i feudi Maletto<sup>277</sup> (in VD, attuale comune di Maletto), Fraxino (in VD, presso Randazzo) e li Martini (contrada Martini dell'attuale comune di Sinagra in VD). Morì in data anteriore alla compilazione della D. F. del 1335.

- Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi di Nicola de Homodeo milite* (in ms Bcp; errato Bondeo in ms Bsp, dove non è riportato il titolo di milite) erano titolari, con un reddito di 100 onze, dei feudi Maletto, Fraxino e li Martini. Erede unica fu probabilmente la figlia *Margherita de Homodeo*, che sposò il milite Benedetto di Antiochia. Essa, dovendo come erede del padre 100 onze a Simone

<sup>276</sup> Nel 1345 investe nell'impresa del mercante Nicola Lacerta (Mineo, 2001, 186).

<sup>277</sup> «Nel 1263 Manfredi Maletta, conte di Mineo, fonda la terra ed il castello nel feudo denominato Bonifacio che prenderà, dal fondatore, il nome di Maletto» (Castelli, 2001,

168). Dopo la confisca dei beni dei Maletta da parte di Carlo d'Angiò, nel 1279-80 i casali di Fussina (Fraxino?) e Maletta furono concessi a Bertrand Attanulfo (RA XXIII, 228, cfr. Catalioto, 1995, 255).

Sabatino di Randazzo, per decisione della Curia del duca Giovanni d'Aragona, balio e tutore del re Ludovico, dovette mettere in vendita il feudo Maletto che fu acquistato dal notaio Francesco de Homodeo per 125 onze con atto giudiziale della stessa curia ducale del 16.1.1344 (XII ind.) (Barberi, II, 225). Nell'adoa del 1345 il milite Benedetto di Antiochia, sposo di Margherita figlia di Nicola de Homodeo, domiciliato a Randazzo, corrispondeva l'adoa per un cavallo armato e mezzo (reddito di 30 onze), certamente per i feudi Fraxino e li Martini.

- Probabile figlia di Benedetto di Antiochia e Margherita di Homodeo fu *Belingeria* (il cui avo materno era Nicola de Homodeo), moglie di Rainaldo Castella, che nel 1367 risulta titolare del casale li Martini (e probabilmente anche del feudo Fraxino) (Asp, C, 9, 124-125).

\* Il notaio *Francesco Homodeo*, domiciliato a Randazzo, che aveva acquistato il feudo Maletto il 16.1.1344 e che ne aveva ricevuto investitura il 13.4.1344 (Barberi, II, 225), nell'adoa del 1345 era qualificato come giudice e corrispondeva l'adoa per un cavallo alforato (pari ad un reddito di onze 10).

- Alla morte del notaio Francesco Homodeo, gli successe il figlio *Simone Homodeo* milite, che risulta ribelle al sovrano il 13.10.1357 (Asp, P, 2, 391). Egli l'11.2.1377 (X ind.), annuente il figlio Guglielmo, vendette il feudo Maletto per 140 onze a Rainaldo Spatafora di Randazzo (Barberi, II, 226).

\* *Perruccio Homodeo* nell'ottobre 1367 si aggiudicò per 500 onze, sei delle sette parti del feudo Vallelonga, appartenuto a Nicola Caltagirone. Il 10.2.1383 ottenne la cessione dei diritti sul tenimento di Marineo dal nobile Riccardo Sanguineo, suo consanguineo (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 188). Il 19.3.1393 Puccio Homodei dichiarava di possedere il feudo Vallelonga (Gregorio, 1791-92, II, 479). Il 27.9.1406 acquistò da Giovanni Caltagirone la rimanente settima parte del feudo Vallelonga per onze 32 (Barberi, III, 315). Risulta come signore di Vallelonga nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 77).

**IACOBI** - Il 25.2.1349 Luca Iacobi acquistò per onze 375 dalla Curia della città di Palermo un tenimento di terra *vocatum Marineu*, che era appartenuto alla nobile *domina* Perna, moglie del *quondam* Giovanni de Traina, e al defunto *Filippo de Traina* figlio della detta Perna (Asp, ND, Enrico de Citella, I, 79, 125v-126r). Nel 1350 Luca Iacobi, «figlio ed erede di quel Puccio Iacobi che fra l'altro nel 1326 era stato scelto fra i finanziatori di un prestito di ben 3500 onze all'*universitas*, citava in giudizio Giacomo di Bernardo per richiedere la restituzione di poco meno di 200 onze, rimanenti da una somma maggiore mutuatagli dal defunto Puccio fra il 1339 e il 1340 e veniva immesso in possesso del cospicuo patrimonio immobiliare del debitore» (Pasciuta, 2003, 178). Risulta già morto in data 3.10.1351 (Acfup, IX, 156). Il 2.4.1352 la sua

vedova, donna Fiorenza di Caltagirone<sup>278</sup>, avendo una causa nella M.R.C. contro i detentori dei beni del defunto marito, promise a Fazio del Giudice Fazio, avvocato della M. R. C, il salario di 15 grana per ogni onza che avrebbe recuperato vincendo la causa (Asp, Tab. S. M. Scale, 161).

**INCARI** - *Albano Incari* possedette il feudo Benesiti (presso i feudi Mixurca, Formica e Li Pulichi, in VN), e chiese al re Federico IV licenza di venderlo; ne ricevette il permesso il 30.8.1369 (Barberi, I, 164; Asp, C, 12, 289v-291r).

**INCISA**<sup>279</sup> - *Il giudice Federico Incisa*, convocato da re Pietro I con altri *equites* di Sciacca (Drrs, 346), risulta *dominus* nel 1287 (Sciascia, 1994, 99), maestro portolano e tesoriere del regno assieme ad Ugo Talac nel 1286-87 (La Mantia, 1917, pp. 578, 581, 594), giustiziere del Val di Mazara nel 1294-95 (Scarlata-Sciascia, 1978, 84), maestro razionale nel 1302-03 (Nicolò Speciale, in Gregorio, 1791-92, I, 457), cancelliere del regno almeno dal 9.11.1307 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 98) al 30.12.1323 (Sciascia, 1994, 187). Morì tra il 30.12.1323 e il 4.4.1325, quando troviamo cancelliere del Regno Pietro d'Antiochia (Testa, 1775, 287). Lasciò fra gli eredi Avinante, forse sua figlia, sposa di Manfredi (II) Chiaromonte. Era signore dei feudi Rischilla (oggi territorio del comune di S. Caterina Villaeramosa), Pispisia e Fabaria, in territorio di Caltanissetta, Rupe arpe, detta anche Bacabaca, in territorio di Castrogiovanni, e Imbaccari (attuale comune di Mirabella Imbaccari)<sup>280</sup> in territorio di Piazza, tenuto in comune con Simone Barresi. Questi casali furono dati in pegno a Giovanni Chiaromonte in conto di 700 onze e furono restituiti a Federico Incisa il 30.12.1323. Manfredi (II) Chiaromonte, come marito di Avinante, ereditò i feudi Riskillia (Risgallia) e Favara, siti nel tenimento di Castrogiovanni, e a lui intestati nella *Descriptio Feudorum* del 1335.

\* *Leonardo Incisa miles*, forse da identificare con il Leonardo, non classificato *miles*, attestato a Sciacca il 22.9.1286 (Sciascia, 1994, 29), fu giustiziere del Val di Mazara e capitano di Monte S. Giuliano dal 1297-98 al 1299-1300 (De Stefano, 1943, pp. 38, 183-185), giustiziere del Val di Girgenti, delle parti di Cefalù e di Termini nel 1302-03 (Asp, Trabia serie 1, 686), giustiziere di Palermo

<sup>278</sup> Il 13.1.1348 il notaio Graziano de Notario Nicolao «come procuratore della *nobilis domina* Florenzia de Calatagirono nomina suo procuratore per Palermo il *presbiter* Andrea de Magistro Nicolao» (Pasciuta, 1995, 287; Asp, SN, 18N, 26v-27).

<sup>279</sup> Monografia in: Sciascia, 1993, 205-226; tavola genealogica, p. 247.

<sup>280</sup> Nella D. F. del 1335 il casale Imbaccari con i censi e le decime dei mulini di Piazza risulta in potere di Ugo Lancia.

nel 1306-07 (Asp, Misc. Arch. II, 127c, 16r), stratigoto di Messina il 12.8.1311 (Ciccarelli, 1986-87, II, 82-87), tesoriere regio il 18.2.1327 (Sciascia, 1994, 198).

Era signore dei casali Rachalsayd, Gibilfindini<sup>281</sup> e Ganzaria<sup>282</sup> (in territorio di Agrigento presso l'attuale comune di Favara) confinanti con i casali Favara e Stefano<sup>283</sup>. I tre casali, dei quali non abbiamo altre notizie, nel dicembre 1320 erano stati dati in pegno da Leonardo Incisa e da sua moglie a Giovanni Chiaromonte per un mutuo di 180 onze (Sciascia, 1993, 181-185). Leonardo Incisa morì tra il 19.7.1330 e l'8.11.1331 (Sciascia, 1993, 228-230). Sposò una prima volta Disiata (forse una Tagliavia), e in seconde nozze Giacomina Palizzi, dalla quale ebbe Giovanni, Federico e Damiano (Sciascia, 1993, 247).

- Il primogenito *Giovanni Incisa* figura nella D. F. del 1335 come signore del casale Misilindino<sup>284</sup> (in VM, attuale comune di S. Margherita Belice) con un reddito di 250 onze, mentre nell'adoa del 1345 Giovannuccio Incisa, domiciliato a Sciacca, è chiamato a contribuire con i fratelli con 7 cavalli armati e mezzo (pari a 150 onze di reddito). Il 23.9.1339 vendette a Guido de Rusticis, abitante a Sciacca, un giardino chiamato Terbalato in territorio di Sciacca, vincolato per la dote della moglie Albira, figlia di Rodorico de Villina (Arcadipane et al., 1991, 140, n. 448). Sposò Albira figlia di Giovanni de Arbes (o Aversa) di Mazara (Barberi, III, 9-10). Morì dopo il 1345<sup>285</sup> e in data anteriore al 9.9.1360, quando la vedova Albira, sposata in seconde nozze con Giorgio de Manuele, lasciò al figlio Antonio de Manuele il feudo Misilindino (Scaturro, 1924, I, 483).

- **Signori di S. Bartolomeo** - Nella D. F. del 1335 il *dominus Luigi o Aloisio Incisa*, che era stato nel 1330 procuratore di Giovanni Incisa (Sciascia, 1994, 229), figura signore del feudo S. Bartolomeo (feudo o casale lu Carabo o Carbo di San Bartolomeo, presso Sciacca<sup>286</sup>) con un reddito di 30 onze. Nel giugno 1336 fu capitano di Mazara (Acfup, VI, 232-235); partecipò personalmente alla rivolta di Messina del 1342, e ricopriva la carica di m. razionale il 6.11.1353 (Asp, P, 2, 320). Il 26.4.1346 ad Aloisio Incisa, milite di Messina,

<sup>281</sup> Nel 1408 è un feudo (Gregorio, 1791-92, II, 491).

<sup>282</sup> Chanzaria, *casale seu tenimentum terrarum*, presso la chiesa dell'Itria, a Favara (AG); cfr. Maurici, 1993, 43.

<sup>283</sup> Il casale Stefano, documentato anche nel 1408 (Gregorio, 1791-92, II, 491), è da identificare «con molta probabilità» con Rocca Stefano presso Favara (Maurici, 1993, 70).

<sup>284</sup> La baronia di Misilindino era stata restituita nel 1292 a Federico Pardo (La Mantia, 1956, 95; cfr. Maurici, 1993, 54).

<sup>285</sup> Il 4.7.1345 il notaio Simone de Iudice Facio risulta «arbitro in una controversia fra Contessa de Marotta ed il *nobilis dominus* Giovanni de Incisa *miles*, relativa ad una somma pari a tari 40.12 richiesta dalla donna al *miles* come canone di locazione di una casa» (Pasciuta, 1995, 236; cfr.: Asp, ND, Filippo De Carascono, I, 133, 63v).

<sup>286</sup> Per errore Barberi (III, 233) indica come antico signore di Carbo San Bartolomeo Ludovico de Ausia, invece che de Incisa.



venne aggiudicato un vigneto (Asp, Tab. Giosafat, 428, transunto del 20.8.1356). Morì l'1.11.1353 (Mirazita, 1983, 189; Asp, P, 2, 320). Figlia di Luigi Incisa fu Giovanna, poi sposata a un Campolo (Barberi, III, 234).

- Figlio di Luigi fu il magnifico *dominus Leonardo Incisa* di Sciacca (Asp, C, 14, 51), che ricopriva la carica di *regius maior hostiarius* nel febbraio-marzo 1351 (Acfup, IX, pp. 61, 68-71, 91-92). Fu signore di S. Bartolomeo e morì in data anteriore al 12.7.1361, quando il figlio Enrico risulta titolare di S. Bartolomeo (Asp, P, 1, 86-87).

- Figlio di Leonardo fu il nobile *Enrico Incisa* che parteggiò con i Chiaromonte e con lettera reale del 12.7.1361 fu autorizzato a rientrare in possesso del feudo S. Bartolomeo, ove era costruito un fortilizio; il feudo era stato occupato da Guglielmone Peralta, che rivendicava la restituzione del castello di Chiusa: al Peralta il re concesse di mantenere il controllo del solo fortilizio di S. Bartolomeo (e non del feudo) fino al momento in cui avrebbe avuto restituito il castello di Chiusa (Asp, P, 1, cc. 86-87; 98). L'11.11.1374 ebbe rilasciato lo *ius relevii* per i feudi ereditati dal nonno Luigi e dal padre Leonardo (e cioè S. Bartolomeo e Misi-lindino), e per il feudo Mussaro, ereditato da Giovanni Chiaromonte, conte di Chiaromonte, defunto da qualche mese (Asp, C, 14, 51). Il 21.3.1375 fu rimosso l'interdetto in *casale Meysarie (Mussaro)* dopo il versamento agli emissari del vescovo di Sarlat, di onze 3.23.10, pagate su mandato *Henrici de Ansisa* (Glenison, 1948, 257). Il 15.3.1393 il feudo S. Bartolomeo venne concesso da re Martino a Guglielmone Peralta e ai suoi eredi (Asp, C, 33, 116-118).

**Altri** - Il *miles Enrico Incisa* prese parte nel 1300 alla battaglia navale di Ponza, dove venne preso prigioniero dagli angioini; qualche tempo dopo l'Incisa fu liberato da una nave siciliana che sopraffece la nave angioina presso cui era imbarcato (Nicolò Speciale, in Gregorio, 1791-92, I, 434). Il 5.1.1309 il nobile *miles Enrico Incisa*, cittadino di Palermo, su richiesta di Bruno Diutifichi di Sciacca confermò di aver ricevuto dal detto Bruno la somma di 100 onze in conto dei beni dotali promessa dallo stesso a Leonardo Incisa, figlio di Enrico, per le nozze con Grazia, figlia di Bruno (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 134). Enrico Incisa, sposo di donna Contessa de Milia, risulta già morto l'11.12.1336 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 133v).

**INGLISI**<sup>287</sup> - Il 23.3.1341 il *nobile Nicola Inglisi* cittadino palermitano, attestato fin dal 1324 (Acfup, X, 28-29), risulta avere per figlio il quattordi-

---

<sup>287</sup> Un Romeo Inglesi catalano, abitante di Castrogiovanni, è nominato procuratore di Belpignano Cardona, castellano del castello vecchio di Castrogiovanni, il 16.4.1335 (Sciascia, 1994, 264).

cenne Matteo, e possedere una vigna in contrada Cairichi (Asp, ND, Enrico De Cortisio, I, 82, 49v). Nicola Inglisi, domiciliato a Palermo, nell'adoa del 1345 venne tassato per un cavallo alforato<sup>288</sup>.

- Fu suo successore *Matteo Inglisio* che in una lettera del 17.3.1349 è indicato come barone, proprietario di una casa nei pressi del pretorio di Palermo (Acfup, VIII, 120-121).

**INGORGIATORE** - *Leques* Giacomo Ingorgiatore, domiciliato ad Agrigento, fu convocato nel 1283 da re Pietro I (Drrs, 352). Bernardo Ingorgiatore era baiulo di Naro il 23.1.1312 (Collura, 1961, 267).

- Il *dominus miles* Lamberto de Ingorgiatore, abitante a Naro, è attestato il 15.9.1307 (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 22r)

- Il 14.9.1334 Pietro Lancia acquistò dal *dominus miles Costantino de Ingorgiatore* di Naro, abitante a Piazza, il tenimento Dammisa per 130 onze<sup>289</sup>. Il 12.9.1334 l'Ingorgiatore fu accusato da Pietro Lancia «di non aver rispettato quanto stabilito nel contratto di vendita delle terre, citandolo davanti alla M.R.C, e gli intimò di prestargli il dovuto servizio di un cavallo armato pena l'annullamento di tutti i benefici conseguiti dall'Ingorgiatore in seguito al contratto» (Sciascia, 1994, pp. 254, 275). Il nobile *dominus* Costantino de Ingorgiatore di Naro, *miles*, era vivente nel 1340 (Acp, Senato, XIII, 19r-v).

**INSULA** - Il magnifico *dominus* Bartolomeo de Insula di Messina fu giudice della M.R.C. nel settembre 1297 e vicemaestro giustiziere nel 1310 (Sciascia, 1994, pp. 113, 150) e nel giugno 1312 (Acfup, I, 84). L'Insula era in pericolo di morte nel febbraio 1313 (Asa, II, 134).

- Il *milite Guglielmo de Insula* secondo la D. F. del 1335 ricavava da Ucria (Barberi, MC, 425-428) un reddito di 30 onze. Non compare nell'adoa del 1345.

INTORRELLA - cfr. famiglia Terrella.

**INVEGES** - Il 31.3.1296 (IX ind.) il casale e feudo Calamonaci<sup>290</sup>, in territorio di Caltabellotta, fu assegnato a Berengario De Spucches (Asp, Moncada,

<sup>288</sup> Un Nicola de Inglesa di Messina compare come teste l'11.8.1332 (Ciccarelli, 1986-87, II, 361).

<sup>289</sup> Probabile che Costantino di Naro (vedi) sia un omonimo o un parente di Costantino Ingorgiatore di Naro.

<sup>290</sup> Secondo F. Giunta potrebbe corrispondere alla fortezza bizantina chiamata in arabo Qal'at abd al Mumin capitolata nell'860 (Maurici, 1993, 40).

400, 547; Barberi, VM, 37). In seguito alle nozze di Antonia, figlia di Berengario De Spucches, con *Bernardo Inveges* il feudo passò a quest'ultimo, che successivamente acquisì anche la signoria del feudo Racalmaimone. Bernardo Inveges risulta già morto nella D. F. del 1335.

- Ad Antonia e Bernardo Inveges successe come signore di Calamonaci il figlio *Periconio Inveges*, che risulta attestato come feudatario già nel novembre 1339 (Asp, C, 10, 115v-117)<sup>291</sup>, mentre sorse probabilmente una controversia feudale per l'assegnazione del feudo Rayalmaimone<sup>292</sup> per cui, nelle more del giudizio, negli elenchi feudali della prima metà del Trecento non troviamo segnato il nome di Periconio Inveges, ma più genericamente «gli eredi di Bernardo Inveges»: e ciò sia nella D. F. del 1335 quando quegli eredi furono accreditati del reddito di 60 onze (o di 6 onze, secondo il manoscritto meno attendibile della Biblioteca Comunale di Palermo) proveniente dai feudi Calamonachi e Rayalmaymuni, sia nell'adoa del 1345<sup>293</sup> quando essi risultano domiciliati a Caltabellotta e tassati per due cavalli armati. Periconio Inveges risulta essere già morto l'8.6.1367 (Asp, C, 10, 115v-117).

- A Periconio Inveges successe il figlio *Amato Inveges*, che ebbe confermata l'investitura di Calamonaci il 14.12.1398 (VII ind.) (Barberi, VM, 37).

- Nell'adoa del 16.07.1408 figura titolare del feudo Calamonaci il figlio *Giovanni Inveges* (Muscia, 1692, 64; Barberi, VM, 37).

**IUDICE FAZIO** - Il 5.9.1338 Lucia, moglie di notar Simone de Iudice Fazio e i figli minori Fazio, Rainaldo, Bartolomea, Simonetto e Luigi, ratifica-

<sup>291</sup> Nel novembre 1339 fu raggiunto un accordo fra Alessandro Gener, chierico della cappella palatina, e i feudatari Giuseppe Amato e Periconio Inveges per il pagamento della terziaria della decima delle vecchie gabelle delle terre di Caltabellotta e Calamonaci spettanti alla stessa cappella, per cui Giuseppe Amato fu tassato per tari 17.10 e Periconio Inveges per tari 22.10. Nel luglio 1349 fu ribadito l'obbligo di corrispondere la terziaria al cappellano Filippo de Zucco di Patti da parte dei contraenti e dei loro eredi, e si ribadì ancora l'8.6.1367 quando ad essere sollecitati furono gli eredi dei detti *quondam* Josep e Periconio (Asp, C, 10, 115-116).

<sup>292</sup> È molto probabile che a rivendicare Rachalmaimone fossero gli eredi di Exime-

nio Defau (che alla fine del Duecento era stato in contrasto per il possesso di quel feudo con Berengario Villaragut) dato che nel 1392 Giovanni (II) Montalto, barone di Buccheri, rivendicò il feudo Rachalmaimone facendosi forte del privilegio di concessione di quel feudo a Eximeno Defau nel 1297 (Barberi, III, 164-168). D'altra parte sappiamo che Francesca, moglie di Giovanni (I) Montalto, barone di Buccheri e nonna del reclamante, possedeva dei feudi nel comprensorio di Sciacca (Cosentino, 1885, 345; Asp, P, 2, 407).

<sup>293</sup> Nell'adoa del 1345 si legge: «*heredes condam Bernardi de Nuuech*» (da considerare un errore di trascrizione per Invech o Inveges; errata la trascrizione di Gregorio «eredi di Bernardo de Moach»).

rono la vendita fatta dal detto notar Simone alla nobile Caracausa, vedova di Lanzalotto Talac milite, col consenso di donna Goffridona, vedova del nobile don Pietro Surdi, d'un tenimento di terra chiamato Rachalumen nel territorio di Mazara, pel prezzo di onze 60, di cui 10 dovute a Goffridona, e le altre 50 pagabili a rate al detto notar Simone (Asp, Tab. S. M. Scale, 88).

- Il nobile *iudex Facio de Iudice Facio*<sup>294</sup>, cittadino di Palermo, sposò nel novembre 1350 «*secundum morem et consuetudinem latinorum Panormi*» Violante de Belingerio (o Bilingerio), figlia di Alessandra e di Nicola, la quale gli portò in dote la quota da lei posseduta del tenimento di terre di Cinisi (Asp, Tab. S. M. Scale, 164: 11.5.1351).

Negli anni seguenti Facio de Iudice Facio riuscì a «ottenere il possesso di tutto il tenimento di Cinisi», a cui aggiunse il contiguo tenimento di Gifana (D'Alessandro, 1994, 165-166). Fece testamento il 12.11.1382 lasciando erede universale il monastero di San Martino delle Scale, fra l'altro, della quota a lui spettante (in virtù della comunione dei beni con la moglie) dei tenimenti di terre denominati Cinisi e Gifana e della tonnara dell'Ursa<sup>295</sup>. Era ancora vivente il 30.12.1382 (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 125v), e risulta già morto il 21.4.1383 (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 304-305). La vedova Violante nel 1402 donò allo stesso monastero di S. Martino delle Scale le quote dei due tenimenti e della tonnara, che le erano rimaste dopo la morte del marito Facio de Iudice Facio (Asp, Tab. S. M. Scale, 995).

**IUVENIO o GIOENI** - Secondo il De Spucches *Enrico Gioeni* venuto con re Carlo d'Angiò in Sicilia sarebbe stato signore di Fiumedinisi, Calatabiano, Noara e Motta Camastra (Cremastado) e sarebbe morto nel 1270 (San Martino De Spucches, V, 230). La notizia non ha supporti documentari adeguati.

- *Perrone Gioeni*, *miles* di Termini, fu giudice della Gran Corte dal 1340 al 1354 (Bresc, 1986, 771). Sposò in prime nozze Mansueta (vedova di Artale Alagona, signore di Monforte, morto poco dopo il 10.2.1350), e da essa ebbe il figlio Bartolomeo (Giuffrida, 1978, 26-27). Sposò in seconde nozze, poco prima dell'agosto 1362, Giovanna, figlia di Guglielmo

<sup>294</sup> Cfr. D'Alessandro, 1994, 152-171. «Il 2.4.1352 donna Fiorenza di Caltagirone avendo una causa nella Magna Regia Curia contro i detentori dei beni del defunto Luca Iacobi suo marito, promette a Fazio del Giudice Fazio, avvocato della Magna Regia Curia, come salario suo e di due procuratori

che aveva adibiti grana 15 per ciascuna oncia sui beni che avrà recuperato, se guadagna la lite» (Asp, Tab. S. M. Scale, 161).

<sup>295</sup> Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 316-320. Nello stesso documento si hanno notizie sulla famiglia Iudice Facio.

e Eleonora Ventimiglia e vedova di Orlando Friderici d'Aragona, il quale risulta ancora vivente il 30.7.1361 (Asp, P, 1, 90v; Giuffrida, 1978, 59).

Re Ludovico gli concesse molti feudi e rendite: il 18.12.1343 le onze 40 annuali provenienti dal diritto dell'augustale sui giudei di Palermo, con l'obbligo di 2 cavalli armati, di cui ebbe conferma da re Federico IV il 17.3.1375 (Asp, C, 20, 101; Barberi, I, 186); il 16.11.1347 la tonnara di San Nicola di Bondormi sita nel territorio di Palermo col servizio militare di un cavallo armato, per sé e i suoi eredi (Asp, Camporeale, 154, 58 ss); nel 1347 il diritto dei grani dell'amalfaragio delle tonnare della Curia, che rendeva annualmente 80 onze e che era appartenuto a Muzio de Algerio, con l'obbligo militare di un cavallo armato (privilegio riconfermato il 18.3.1362, XV ind.) (Asp, Camporeale, 154, 58 ss). Il sovrano gli concesse inoltre i feudi Calasio (in VM; Galasi in San Martino De Spucches, III, 392), Bilichi e la foresta di Birribaida, che davano un reddito di 150 onze ed erano stati avvocati alla R. Curia, anche se, poco dopo la concessione, questi beni feudali furono rivendicati e ottenuti da Preziosa, vedova di Garsiolo, e dalla sorella di quest'ultimo, Serena, moglie del nobile Gonsalvo Ximenes de Arenos; in seguito, però, re Federico riassegnò questi feudi a Perrono de Iuvenio con privilegio del 13.5.1357 (Barberi, III, p. 41 ss; Asp, C, 7, 324-325, doc. 22.11.1363).

Nei primi mesi del 1349 lo Iuvenio fu accusato di fellonia e gli vennero confiscati i beni e le rendite che possedeva a Palermo e che dal sovrano furono concessi a Lamberto Peregrino (Acfup, VIII, 26-227). Fu però ben presto riabilitato, divenne generale amministratore dei beni feudali del duca Federico di Aragona, figlio del duca Giovanni, e il 10.11.1353 fu nominato a vita protonotario del Regno, con decorrenza dall'1.09.1353, al posto di Emanuele Doria (Mirazita, 1983, 194), conservando ininterrottamente la carica almeno fino al giugno 1376 (Asp, C, 8,86).

Nello stesso periodo, o poco dopo, re Ludovico assegnò a Perrono de Iuvenio certi casali che erano stati del traditore Francesco Palizzi, e cioè i casali Bavoso, Calvaruso, Sant'Andrea, La Rocca Mauro Iohanni, Rapani e altri casali posti in Val Demone nel piano di Milazzo (Asp, P, 2, 155: 18.8.1356)<sup>296</sup>.

<sup>296</sup> La lettera regia di Federico IV del 18.8.1356 riguardava una ipotesi di scambio fra i casali del Piano di Milazzo, di cui era signore Perrone de Iuvenio (e che erano stati del traditore Francesco Palizzi), con il casale Carbone e il feudo la Miraglia con un casalotto chiamato Canigla in territorio di

Troina; per quanto la lettera sia stata annullata, essa risulta importante perché riporta la notizia della concessione dei casali del Piano di Milazzo da re Ludovico a Perrono Iuvenio. L'elencazione dei casali si ha in un'altra lettera 4.9.1364 (Asp, P, 2, 103, 105).

Anche re Federico IV fece molte concessioni e conferme a Perrono Gioeni: nell'ottobre 1356, sotto servizio militare, a lui e ai suoi eredi, assegnò i proventi e i redditi della gabella del bosco e degli erbaggi spettanti alla secrezia di Paternò; nell'aprile 1361, in luogo di tali rendite, che tornavano a far parte della camera reginale, Perrono de Juvenio ricevette i redditi di Calascibetta, compresi i proventi della gabella imposta localmente per la costruzione delle galee fino a raggiungere le onze 200, come i proventi che davano le rendite di Paternò (Asp, P, 1, 350); l'8.1.1361 acquistò il feudo Serravalle (VN, presso Mineo) per onze 31.16 da Safira, moglie di Rodorico della Serra, la quale stipulò anche per conto del figlio minore Giletto, e ne ricevette conferma regia il 25.11.1363 (Asp, P, 1, 354-357); il 22.3.1361 (XIV ind.) per 600 onze acquistò Valcorrente da fra Giacomo de Soris, abate del monastero di S. Maria di Licodia, fidecommissario del defunto Rodorico de Alagona, ricevendone conferma reale del 28.6.1361 (Asp, C, 7, 438v; Barberi, I, 190-191). Il 31.10.1362 la regina Costanza gli concesse dei diritti su Mineo (Asp, P, 1, 352); il 25.7.1365 re Federico IV assegnò a lui e agli eredi, sotto servizio militare, il feudo o tenimento di Caluchuri (Calochuri) col canneto e dritti annessi e il feudo Li Monachi, siti nei pressi di Palagonia, già appartenuti al milite messinese Giovanni Loharra (Asp, P, 1, 200r); il 31.1.1374 il reddito di 80 onze sui porti del regno per sé e i suoi eredi (Barberi, III, 522; Asp, C, 6, 89); il 17.3.1375 (XIII ind.) ebbe infeudato il feudo Fessima con il fortilizio di Pietratagliata in esso esistente, appartenuto a Prandino Capizana di Piazza ribelle a Federico IV (Asp, C, 9, 158r; Barberi, I, 185). Ricevette anche l'investitura della terra Saponara (Barberi, MC, 567).

Re Federico IV assegnò ancora a Perrono Gioeni prima i redditi della terra di Calascibetta e le *excadentia*, cioè i redditi provenienti alla curia dai beni ricaduti per una qualsiasi ragione al demanio regio<sup>297</sup>, delle terre di Calascibetta e Castrogiovanni (cfr.: Asp, C, 5, 136r: 19.8.1376), quindi i redditi e i proventi degli uffici della castellania e della catapania di Castiglione, e ciò nonostante il sovrano avesse assegnato nel 1373 i proventi di Siracusa, Vizzini, Lentini, Francavilla e della stessa Castiglione come dotario della regina Antonia. Avendo lo Iuvenio fatto presente ciò, il sovrano ottenne dallo stesso Iuvenio la rinuncia ai redditi di cui godeva su Calascibetta e Castrogiovanni, che sarebbero stati assegnati alla regina Antonia, e con privilegio del 17.12.1373 gli assegnò il possesso della terra di Castiglione da trasmettere

<sup>297</sup> I beni potevano ricadere al demanio regio o in conseguenza di una concessione *ad tempus*, o per fellonia, o anche per la

morte del titolare; in quest'ultimo caso il termine più appropriato era non *excadentia* ma *morticia*.

anche agli eredi (Barberi, MC, 304-305; Barberi, I, 189; Barberi, II, 103-104). Nell'anno seguente Perrone Iuvenio scambiò la sua terra di Castiglione con la terra di Aidone e i feudi Baccarato e Petralixa (in VN e territorio di Aidone) posseduti dal conte Enrico Rosso; e infatti tra il luglio e il settembre 1374 il cappellano del vescovo di Sarlat raccolse il sussidio imposto per la rimozione dell'interdetto «*in loco de Aydono, quod est domini Perroni de Terminis, proto-notarii regii*» (Glenisson, 1948, 254). Sopravvenuta però la rivolta del conte Enrico Rosso contro il sovrano tra la fine del 1374 e l'inizio del 1375, Perrone Iuvenio ottenne di poter mantenere il possesso di Aidone e dei due feudi anche senza la cessione di Castiglione (Barberi, MC, 328; Barberi, I, 187; Asp, C, 13, cc. 174 e 181, lettera del 3.6.1376). Il conte Enrico Rubeo si rifiutò di cedere Aidone e i due feudi se prima non avesse ottenuto Castiglione per cui il maestro giustiziere Artale Alagona conquistò Aidone con le armi e la consegnò a Perrone Iuvenio (Barberi, I, pp. 187, 268)<sup>298</sup>, il quale per questo centro nel 1375 versò a strasatto al collettore pontificio 1 onza, equivalente all'onere di 17 fuochi (Peri, 1982, 236). Nel giugno 1376 re Federico IV concesse a Perrone e ai suoi eredi i proventi della terra di Calascibetta, sotto militare servizio (Asp, C, 8, 86).

- A Perrone successe il figlio *Bartolomeo Gioeni* che era stato eletto maestro razionale del regno il 28.5.1375 (Asp, C, 16, 7). Bartolomeo, *miles* e cittadino di Catania, il 16.7.1392 ottenne l'investitura del casale Carbone, del casalotto Canachia e del feudo Miraglia, della tonnara di San Nicola di Bondormi e del grano dell'almafara dei tonni di Palermo, nonché del diritto all'augustale degli ebrei di Palermo già beni paterni (Asp, C, 20, p. 101-102, e p. 156-157; Barberi, II, p. 73 e p. 484-5; 1, 186); il 29.9.1392 fu investito del casale Asmundo, appartenuto a Ruggero Lamia (Asp, C, 21, 99v; Barberi, I, 138), e il 16.7.1392 della terra di Aidone col feudo Baccarato, i feudi Fessima, Belriparo, Serravalle, Carobeni (Carbone), il fortilizio di Pietratagliata, il casale Valcorrente (Asp, C, 20, 156v ss; Barberi, MC, 324; Barberi, I, pp. 188, 191).

Nel novembre 1393 si ribellò a re Martino (Asp, C, 19, 146), ma, ritornato alla fede regia, il 30.9.1394 e l'1.11.1394 ottenne l'investitura della terra di Castiglione, che era stata in precedenza concessa nel 1392 a Calcerando Villanova (Barberi, II, 104). Comprò il castello e la terra di Oliveri con tonnara da Raymondo Azuar ma poi la scambiò con Roccella e i feudi Bonvassallo, Picitari, Petra intossicata, posseduti da Federico Spatafora, con atto del 9.7.1399

---

<sup>298</sup> Risulta errata la datazione data dal Barberi che a pagina 187 dà l'anno 1369 e a pag. 268 dà l'anno 1363.

e conferma reale del 3.6.1400 (Barberi, II, 120-121). Ottenne la terra di Novara il 16.11.1397, dopo la rivolta di Guglielmo Raimondo Moncada (Barberi, MC, 312). Il 30.9.1397 vendette a Giovanni di Tarento i casali Bavoso, Calvaruso, Sant'Andrea, Rocca Mauro Iohanni, Rapani e altri casali posti in Val Demone nel piano di Milazzo, e la terra Saponara (Barberi, MC, 567); vendette i feudi Xari e Collibassi a Guglielmo Bonina (Barberi, II, 268). Vendette a Ferrero de Ferrerio i feudi Calasio, Bilici e Belripario con ratifica di re Martino del 26.7.1399 (Barberi, III, pp. 43, 112). Gli successe il figlio Perruccio Iuvenio, che si investì di Castiglione il 7.3.1415 (Barberi, II, 104).

\* A *Matteo Iuveni* di Catania re Federico IV assegnò nel maggio 1366 il casale Odogrillo, e il re provvide a soddisfare gli eredi di Giacomo Abello delle somme che pretendeva su quel casale (Barberi, MC, 45; Asp, C, 12, 299).

**JACONIA o GIACONIA o JECONIA** - Andrea de Iaconia e Giovanni di Iaconia furono fra gli *equites* di Siracusa invitati a prestare il servizio militare da re Pietro I il 26.1.1283 (Drrs, 382-383).

- *Ruggero (Roppertus, in ms Bsp) di Jaconia* (Jeconia, in ms Bsp), figlio del defunto Bartolomeo Catalano, secondo la D. F. del 1335 traeva un reddito di 30 onze dai feudi Rachalcachi (Racalcaccia o Spinagallo, VN;), Bucales (Buhalesi, in Barberi, I, 266, in VN), e Rachadedi (o Chadedi). Ruggero de Jaconia e il suo feudo Chadedi sono menzionati il 13.3.1334, allorché Pietro II ordinò al baiulo di Noto di far stabilire dagli arbitri scelti dalle parti i confini tra i feudi Bimisca e Arbacameo appartenenti a Soprano di S. Silvestro e il feudo Chadedi di Ruggero di Giaconia di Siracusa (Sciascia, 1994, 247). Il 22.5.1335 «in ottemperanza a due diversi mandati di Pietro II, Rinaldo Cappello, Baldo de Magistro Baldo e Giovanni de Colo (diedero) una sentenza arbitrale» in merito ai confini tra i suddetti feudi (Sciascia, 1995, 269). Lo stesso Ruggero (o Ruggerone) de Jaconia risulta già morto in data 30.10.1340 (Sciascia, 1994, 269).

- Nell'adoa del 1345 figurano *gli eredi del quondam Ruggero de Jaconia*, domiciliati a Siracusa, tassati per un cavallo armato (pari a un reddito di 20 onze).

- Filippo de Jaconia, probabilmente di Siracusa, fu destinatario con altri nobili della zona di una lettera regia il 2.8.1375 (Asp, C, 13, 203).

\* Nell'adoa del 1345 figura *Riccardo di Jaconia*, residente a Palermo tassato per un cavallo armato (pari a un reddito di 20 onze) (cfr. Alberto de Milite, detto de Jaconia).

**JANUENSIS o JANUENSISIS** - Giacomo Ianuense fu uno degli *equites* domiciliati a Augusta convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 393),

\* Il *miles Simone Januensis* di Lentini secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di onze 40 dai feudi Renda (in territorio di Noto), e dal bosco di



Alfano (VN, in terr. Lentini), da terre in Ragusa e da Chandicabulario<sup>299</sup> («*tenet mater d. Joannis*»). Né il manoscritto della Bcp, né quello della Bsp sono però ben chiari riguardo ai beni posseduti da Simone e Giovanni Januensis<sup>300</sup>.

- Nell'adoa del 1345 figura *Joannis Januensis*, domiciliato a Lentini, per due cavalli armati (reddito di 40 onze). Giovanni Genuisi possedeva il feudo Renda e alla sua morte lasciò erede Ysolda, sposa di Giacobino Schivani.

- Avendo Ysolda Genuisi preso le parti dei Chiaramonte, il feudo Renda fu confiscato e assegnato a Pietro Consalvi, ma il 17.6.1361 Ysolda ottenne dal sovrano la restituzione di quel feudo (Asp, P, 1, 76v).

\* Nell'adoa del 1345 *Manfrido Januensis*, domiciliato a Catania, era tassato per un cavallo alforato (reddito di 10 onze).

**JOFFO** - *Dominus* Andrea de Joffo fu preso prigioniero nella battaglia di Lipari il 17.11.1339, e morì a Napoli (*Chronicon Siculum*, Gregorio, 1791-92, II, 254).

- *Giovanni di Joffo* di Messina risulta morto l'1.2.1365 (Asp, C, 6, 4)

- Il 28.12.1366 *Isabella*, vedova di Giovanni di Joffo, possedeva beni feudali e burgensatici nel piano di Milazzo (Asp, C, 9, 103).

JURFO - cfr. famiglia Lichodia.

**JUSIA O IUSIA** - Giovanni e Andrea Iusia, domiciliati ad Agrigento, furono fra gli *equites* convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, I, 352-3).

- *Aligisto Jusia* secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze «*pro certis terris quas tenet ibidem*» (nel territorio di Modica).

- Giovanni di Iusia *miles* è attestato il 4.7.1345 (Asp, ND, Filippo di Carascono, I, 133, 63v), come *nobilis miles* e cittadino palermitano il 24.8.1349 (Acfup, VIII, 266 ss.), e ancora nel settembre 1351 (Acfup, IX, 152).

**LABRUZO o LABURZI o LARBURZI** - Il duca Giovanni d'Aragona il 22.8.1340 vendette per 200 onze il feudo Rayneri al milite *Giacomo de Labruzzo* (Barberi, II, 244; Asp, Tab. Giosafat, 393), che nel 1328-29 era giusti-

<sup>299</sup> Un tenimento Chandiculare in territorio di Monte San Giuliano, avuto in dote da Pasquale de Maciafracto, è documentato il 18.10.1298 (De Stefano, 1943, 59). Cfr. anche il feudo Chandigagluni posto in VN fra Mazarino e Garsuliato (Barberi, I, 48).

<sup>300</sup> In ms Bcp: «*Simon Januensis de Leontino*

*miles pro feudis Rende, nemus Alfani tenet mater d. Joannis, certis terris positus in tenimento Ragusie, et Chandicabularii*»; in ms Bsp: «*Simon Januensis de Leontino miles pro feudis Rende nemus Alfani tenet mater ditti Joannis certas terras positas in tenimento Ragusie, et Candicabularii*».

ziere del Val di Mazara (Acfup, V, pp. 43, 140). Egli col cognome Larburzi compare nell'adoa del 1345, domiciliato a Messina e tassato per un cavallo armato. Sposò Benvenuta. Vivente il 28.12.1347 (Asp, Tab. SM Malfinò, 393), risulta già defunto nell'agosto 1354 (Asp, P, 2, 244: lett. del 8.1.1356).

- Nel feudo successe la figlia *Giovanna*, sposa di Simone Denti (attestato nel 1352: Corrao, 1996, 65), la quale alla sua morte lo legò al figlio *Roberto Denti* che prese investitura il 25.4.1422 (Barberi, II, 244).

**LAMIA** - *Giovanni Lamia* dal feudo Mazzarroni (VN, Mazarruni presso Caltagirone) secondo la D. F. del 1335 ricavava 60 onze di reddito; morì in data anteriore al 1345, allorché figurano corrispondere l'adoa per un cavallo armato (reddito di 20 onze) gli *eredi di Giovanni Lamia*, residenti a Lentini.

\* *Dominus Nicola Lamia* secondo la D. F. del 1335 ricavava 130 onze di reddito dal feudo Chadara, da metà del feudo Sabuco<sup>301</sup> (Sambuchi in Barberi, I, 489; in VN, presso Lentini) e dal feudo Lamia (VN, Barberi, I, pp. 374-375, 425, 427). Nell'adoa del 1345, domiciliato a Lentini, corrispondeva l'adoa per 3 cavalli armati (onze 60 di reddito).

- Nel 1347 il figlio milite *Giacomo Lamia* sposò Elisabetta, figlia del *dominus* Leone de Santo Stefano, barone del castello Kila (Occhialà), e di Agata sua moglie (Asp, SN, Enrico De Citella, 56N, 19v-20). Il 23.5.1363 re Federico IV gli concesse i beni stabili e mobili, burgensatici e feudali del *quondam* Chaus Theutonicus (Asp, P, 1, cc. 271r., 245; Asp, C, 4, 31v). Ricoprì la carica di regio maggiordomo almeno dal 12.3.1354 (Asp, P, 2, cc. 311 e 208) al 26.1.1369 (Asp, C, 8, 289); fu stratigoto di Messina nel 1368 (Asp, Tab. SSM, 308). Ebbe per figli Ludovico e Nicola (Asp, C, 11, 167). Risulta già morto il 10.4.1370 (Biondi, 2001, 140).

- In data anteriore all'11.2.1362, re Federico IV assegnò al minorene *Nicolò Lamia* il feudo S. Barbara (ubicato in territorio di Piazza), investendone il padre Giacomo Lamia, regio maggiordomo (Asp, P, 1, 70). Nell'ottobre 1367 erano già morti tanto Elisabetta, moglie di Giacomo Lamia, che il figlio Ludovico, e il 5.10.1367 Nicola Lamia, minore, ricevette l'investitura del feudo Pilino o Palicio o Santa Barbara, ereditato dalla madre (Barberi, I, 180-181). Il 14.7.1368 re Federico IV impose a Prandino Capizana, capitano della terra di Piazza, di riconsegnare a Giacomo Lamia, a nome del figlio Nicola, il feudo Palici indebitamente occupato (Asp, C, 11, 167). Il 17.2.1376 (XIV ind.)<sup>302</sup>, re

<sup>301</sup> Nel 1271 il casale Sabuco in Val di Noto apparteneva al Monastero S. Salvatore de Lingua Phari di Messina (RA, VI, 170; Catalioto, 1995, 305).

<sup>302</sup> Contrariamente a quanto riportato in varie sedi la data non è 17.2.1364, in quanto l'anno 1364 è l'anno con cui risulta segnato il volume della R. Cancelleria ma non corri-

Federico IV confermò a Nicola Lamia, figlio di Giacomo, in quanto erede dello zio paterno Giovanni di Lamia il casale Chadera «*cum fortificio de novo constructo in eodem pheudo per ipsum Johannem titulo et ex causa tam successionis et hereditatis quondam Nicolai de Lamia militis*» (n.b.: si tratta del Nicola Lamia della D. F. del 1335) *patris eiusdem Johannis pro una medietate quam transactionis et permutationis et concordie irritae inter dictum Johannem ex una parte et Garaudum de Salobi pro parte et nomine Aloisie de Mortillaro uxoris sue et filiorum suorum, nec non et Aloisie uxoris Faldi Speciarrii, Manelle uxoris Nicolai de Mastropietro, Virdimureque uxoris quondam Pandolfini Salvagii militis*» (Asp, C, 8, 35; Asp, Cruillas-Palagonia, vol. 7, cc. 1ss; vol. 8, c. 1)<sup>303</sup>. Possedette il feudo Cartularo (in VD e in territorio di Castroreale), il casale Linguaglossa, e il feudo Brucusana (nel tenimento della terra di Lentini), che dava un reddito di 10 o 12 onze (era appartenuto al *dominus* Gualtiero Lamia, vedi). Ribellatosi al sovrano, questi beni gli furono confiscati: Cartularo fu concesso il 14.11.1393 al messinese Enrico Rubeo (Barberi, II, 83); Linguaglossa fu concessa il 29.9.1392 al messinese Nicoloso Crisafi (Asp, C, 20, 180-181); il feudo Brucusana fu assegnato l'8.1.1393 al leontinese Antonio De Tinera (Barberi, I, 499-500).

\* *Dominus Gualterio Lamia*<sup>304</sup> secondo la D. F. del 1335 ricava un reddito non definito da metà del feudo Brucusana (o Bulcusina, in VN). Questo feudatario non figura in ms Bcp; nel ms Bsp, risulta inserito nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*».

\* *Riccardello Lamia* aveva in feudo un tenimento di terre chiamato Muntinagro, (in VN, ubicato nel territorio di Lentini chiamato Billitti); lo vendette a Ruggero Lamia di Lentini, con l'onere di corrispondere il censo di salme nove «*victualium*» alla R. Corte. Riccardello risulta già morto il 24.9.1367 (Asp, C, 6, 236; Barberi, I, 286).

\* Nel maggio 1354 re Ludovico concesse in vitalizio a *Ruggero Lamia* il casale Ucria, che era appartenuto a Parisia, moglie di Alaimo di San Basilio, alla quale era stato confiscato per essere rimasta a Lentini mentre la città era occupata dai nemici (Asp, P, 2, 151; Asp, P, 2, 151r); ma essendo stato Ruggero

---

sponde alla datazione dei documenti in esso contenuti.

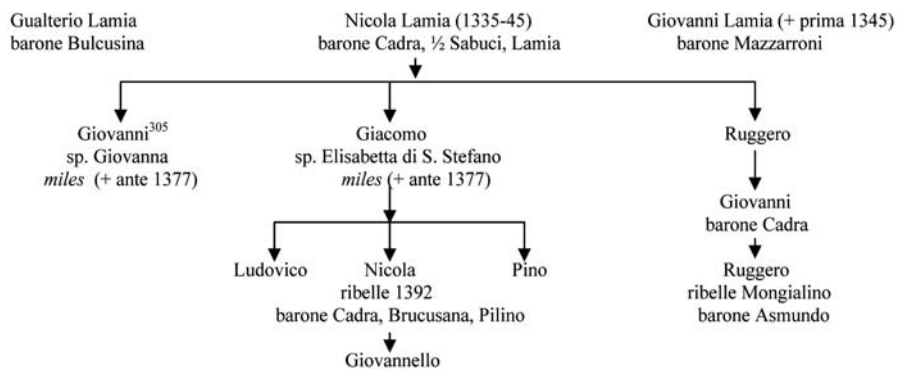
<sup>303</sup> Probabilmente si riferisce al feudo Chadera lo *ius relevii* che doveva pagare nel settembre 1376 Nicola Lamia per un non meglio identificato feudo Chifaro, in territorio di Licodia (Asp, C, 16, 45).

<sup>304</sup> Un Gualtiero Lamia «(forse quel Gual-

tiero cavaliere di Mineo, nel 1283) risulta fra i capi della sedizione di Catania dell'ottobre 1299, e per tale ragione gratificato dagli Angioini con l'assegnazione del tenimento di Baccaratì presso Aidone (15.2.1300), e con la nomina a Giustiziere di Basilicata, nella quale carica si trovava il 10 agosto 1301» (Gaudio, 1926, 262).

spogliato dal possesso in parola, re Federico IV ordinò agli uomini di Ucria di riconoscerlo per loro barone (Cosentino, 1885, 217). Ruggero Lamia sposò Belingeria Montaperto, figlia di Giovanni detto il Catalano e di Clara Passaneto, e vedova di Lorenzo Abello, al quale aveva portato in dote il feudo o casale Biscari (VN); l'1.4.1354 Belingeria, già risposata con Ruggero Lamia, ottenne l'investitura del detto casale (Asp, P, 2, cc. 259; 316-317). Il 16.5.1367 il nobile Ruggero Lamia ricopriva la carica di vicario generale dei ducati di Atene e Neopatria e gli fu assegnato un castello nel ducato di Atene (Asp, C, 13, 122-124). Re Federico IV il 24.9.1367 liberò Ruggero Lamia dell'onere del censo sul tenimento di terre Muntinagro (in VN, in territorio di Lentini) che Ruggero aveva acquistato da Riccadello Lamia, in cambio del censo annuo di un paio di speroni dorati (Asp, C, 6, 236; Barberi, I, 286-287). Lo stesso sovrano nell'agosto 1375 concesse a lui e ai suoi eredi 24 onze annue sulle sovvenzioni (collette regie) provenienti dal casale Ucria, sotto servizio di un cavallo armato (Asp, C, 4, 103; Barberi, MC, 426). Fu giustiziere del Val di Noto nell'ottobre 1373 (Asp, C, 12, 127), e strati-goto di Messina nel 1380, 1381, 1383, 1384 (Asp, Tab. SM Malfinò, pergamene 338, 339, 347; Salvo, 1992, pp. 123-124, 125), il 7.3.1384 (VII ind.) e il 2.11.1384 (Alibrandi, 1972, 505). In seguito alla sua ribellione re Martino gli confiscò i beni: in data anteriore al 1397 assegnò Biscari al milite siracusano Iacobo de la Serra (Barberi, MC, 659); il 29.9.1392 il casale Asmundo fu concesso a Bartolo-

### TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA LAMIA



<sup>305</sup> Un Giovanni Lamia fu convocato a prestare il servizio militare il 5.1.1361 (Asp, P, 1, 59r).

meo Gioeni (Asp, C, 21, 99v; Barberi, I, 138); Ucria fu infeudata a Urrico Aragona, figlio del conte Bartolomeo Aragona, anche se poi dovette tornare alla R. C. in conseguenza della rivolta del conte Aragona (Barberi, MC, 427); il feudo Lamia fu assegnato nel 1392 a Filippo Viperano (Asp, C, 19, 87).

\* Il *milite Giovanni Lamia*, di Lentini, il 13.4.1356 fu nominato capitano con cognizione delle cause criminali di S. Filippo di Argirò (Asp, P, 2, 139); nel gennaio 1365 da re Federico ottenne, in quanto cugino di Paola Limogis, vedova di Andrea Rubeo, la concessione dei feudi Ragagliusu (sito presso Militello in VN) e Callura (presso il territorio di Camopietro in VN), essendo stati dichiarati traditori Enrico Rubeo, conte di Augusta, e Riccardello Rubeo (Asp, P, 1, 292); successivamente questi feudi furono assegnati a Riccardo Rubeo, tornato alla fedeltà regia (vedi). Il 7.9.1369 il *miles* Giovanni Lamia di Lentini, marito di Giovanna, col fratello Ruggero Lamia e Giovanni, figlio di Ruggero, da una parte e Giacomo di Sallubi di Trapani, anche a nome di Aloisia de Mortellano sua moglie, e delle sue figlie minori Antonia e Magherita dall'altra parte, si accordarono per la seguente permuta: la metà del feudo Xadera o Cadra posto in territorio di Lentini e il fortilizio edificato e costruito in quel territorio furono ceduti dal Sallubi a Giovanni Lamia, mentre i Lamia cedettero al Sallubi il feudo Sambuci, sito presso il feudo Pantano Salso posto in territorio di Lentini, il tenimento di terre nominato Bullitta nello stesso territorio, così come un altro tenimento di terre di Ruggero e Giovanni sempre in territorio di Lentini, oltre a 600 fiorini in denaro. La conferma reale avvenne il 30.5.1370 o meno probabilmente il 30.5.1371 (in ogni caso non il 30.5.1361, che non corrisponde all'indizione VIII come è scritto nel documento) (Asp, Cruillas-Palagonia, 10, 7 ss).

**LANCIA o LANZA** - Nobiltà di epoca sveva. *Beatrice Lancia* nel novembre 1234 era «*dominatrix*» di Paternò<sup>306</sup> (Ardizzone, 1927, 70).

<sup>306</sup> Nel 1092 Paternò fu assegnata da Ruggero I in dotario alla moglie Adelasia; nel 1101-1112, durante la reggenza della regina Adelasia, lo stato di Paternò fu dato in dote da Adelasia alla figliastra Flandina che, sposando Enrico del Vasto, conte di Policastro e fratello di Adelasia, gli recò Paternò in dote (non è certa l'elevazione di Paternò a contea). Poco dopo l'1137 ad Enrico succede il figlio Simone, conte di Policastro e signore di

Butera (anche per Butera non è certo che sia stata elevata a contea). Nel 1143 (o 1148, cfr. Mazzaresse Fardella, 1974, 13-14) a Simone succede il figlio Manfredi. Nel 1193, e fino al 1199 almeno, risulta signore di Paternò Bartolomeo de Luce, sposo di Desiderata, figlia di Manfredi di Policastro. Secondo Mazzaresse Fardella il de Luce fu ricompensato dall'imperatore Enrico VI con «la Contea e il titolo di Paternò» (Mazzaresse Fardella,

- Galvano e Federico<sup>307</sup> Lancia furono zii di re Manfredi. Scacciati dalla Sicilia dal re Corrado, *Galvano Lancia* «ebbe restituite da Manfredi la contea di Butera, con le terre di Paternò e S. Filippo di Argirò, che probabilmente costituivano un dominio della sua famiglia materna» (Pispisa, 1991, 56-57). Possedette anche il castello di Castiglione (RA, IX, 44) e si impadronì del feudo Blava, nei pressi di Messina in territorio di San Pier Niceto (RA, VIII, 138). Alla venuta di Carlo d'Angiò questi confiscò tutti i beni feudali<sup>308</sup> a Galvano Lancia che risulta già morto in data anteriore al 1271-73 (RA, IX, 44). Nel 1272 il feudo Blava fu restituito a Clemente Russo di Messina (RA, VIII, 138).

- Carlo d'Angiò confiscò a *Guglielmo Lancia* il casale Climastado (l'attuale comune di Motta Camastra), il casale di Sortino (RA, VII, 69; RA, XV, 58; Catalioto, 1995, pp. 94, 147, 266) e un feudo ubicato entro il tenimento di Centenetus (?) che, almeno dal 1265, possedeva nella piana di Milazzo insieme alla moglie Giovanna e al figlio Iacobello (Catalioto, 1995, 147; RA, I, 58).

\* Anche *Manfredi Lancia*<sup>309</sup> ebbe confiscati da Carlo d'Angiò la terra e il castello di Cammarata, già assegnati a lui e alla moglie Altruda da re Manfredi e sua moglie Aberada<sup>310</sup>, e il casale Sichino (o Silcino), nella Sicilia orientale; sia Cammarata che Sichino nel 1271 furono assegnati a Ugo de Pugetto, Jacques Guillaume e Hugues Bugnis (RA VIII, 69, 188). Dopo la cacciata degli Angioini, l'1.10.1293 Giacomo II confermò la donazione di alcune terre e casali in territorio di Noto fatta a Manfredi Lancia e ai suoi eredi dall'infante Federico il 13.2.1292: si trattava del casale Bumfala in territorio di Noto, dei casali Mangino e Burgio ubicati nella marina di Noto in contrada Respensa, nonché di beni stabili che erano appartenuti ai traditori Benedetto Barquerio e David Cassarone di Noto (Asa, I, 206-7). Suoi figli furono Nicola e Pietro Lancia.

- *Dominus Nicola Lancia*, giustiziere del Val di Mazara nel dicembre 1321 (Acfup, VI, 6-7), secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di onze 300 dalle terre di Giarratana<sup>311</sup> e Ferla (Ferula), dai casali di Osino (Oxino in VN), Mur-

1974, 20-21). Bartolomeo de Luce diede la figlia Margherita in sposa a Pagano de Parisio, conte di Butera. Nel 1234 la signoria di Paternò fu conferita a Beatrice; nel 1251 passa a Galvano Lancia, figlio di Beatrice e di Manfredi II Lancia (Cfr. Mazzaresse Fardella, 1974, 12-14).

<sup>307</sup> Un nobile Federico Lancia il 18.2.1299 costituì suo procuratore fra Rainaldo cistercense per riscuotere 50 onze lasciategli con testamento da domina Pagana Lancia dell'ordine di Santa Chiara (Starrabba, 1888, 299).

<sup>308</sup> I proventi di metà del castello di Casti-

glione furono assegnati nel 1272 da Carlo d'Angiò a Pietro d'Auverne, che in quella occasione ritornò alla curia il castello di Capizzi (RA, IX, 44).

<sup>309</sup> Su Manfredi Lancia, cfr. biografia scritta da P. Sardina in DBI, LXIII, 341-344.

<sup>310</sup> Il 14.9.1269 re Carlo, a richiesta dell'università di Cammarata promise di tenere la suddetta terra sotto il suo demanio e di non cederla ad alcun altro (Mirazita, 1983, 22).

<sup>311</sup> Il casale di Giarratana, in territorio di Ragusa, venne assegnato a Guillaume de Sens nel 1272 (RA, IX, 279). Carlo II d'Angiò

chella (Murragello, in ms Bsp), dalla salina del conte Enrico, dal bosco di Boali (si tratta del feudo Bauli), e dai feudi Donna Scala, Mangino (VN), Burgio (VN), Bonfalo (Bumfala), Longarino<sup>312</sup>, Mutataxati (Mutaxati in ms Bsp), Pantano di Gallo e Taguida (Canigla, in ms Bsp). Il 31.7.1345 assieme alla moglie Costanza vendette a Riccardo Piza il feudo Graneri per 200 onze (Ardizzone, 1927, 170; Bcc, Tab. S. N. Arena, 333). Nel 1345 lo stesso *dominus* Nicola Lancia (Nicolaus Santea in Gregorio, 1791-92, II, pp. 470-477), domiciliato a Siracusa, venne tassato per 22 cavalli armati (pari a un reddito di 440 onze). Ricoprì la carica di maestro razionale almeno dal 17.3.1343 al 31.7.1345 (Asp, C, 3, 4; Ardizzone, 1927, 170)<sup>313</sup>. Fu la figlia Giovanna, andata sposa a Giacomo Alagona, ed ereditare i feudi Ferla, Giarratana, Odigrillo (Asp, Moncada, 1199, 68).

\* Dopo il Vespro, *Corrado Lancia*<sup>314</sup> ricoprì la carica di maestro razionale dal 9.2.1283 (Drss, 474) al 10.4.1283 (Drss, 599)<sup>315</sup>, di «*regie domus magister*» il 14.7.1291, di regio siniscalco almeno dal 14.7.1291 ad una data anteriore al 24.3.1292 (Asa, II, 45; La Mantia, 1956, 117), di maestro giustiziere di Sicilia, nella cui carica è attestato almeno dal 10.8.1291 fino al 30.7.1294 (La Mantia, 1956, 18; Scarlata-Sciascia, 1978, 95); fu quindi nominato da Federico III cancelliere del regno almeno dal 31.3.1296 e conservò la carica fino al 1299, data della sua morte (Asp, Moncada, 400, 549; Asp, Notarbartolo Villarosa, 6, 13).

Re Federico III il 20.9.1296 assegnò a lui e ai suoi eredi il castello e la terra di Caltanissetta (Asp, Moncada, 890, 32), nonché la procura e la percezione dei diritti e dei proventi della Curia della terra di Naro. Lasciò alla moglie Berengaria de Sancta Fide, vita natural durante, i proventi delle terre di Caltanissetta e Naro, che alla morte della detta Berengaria, avvenuta prima del 1310, passarono, per volontà dello stesso Corrado, al figlio del defunto Manfredi, Pietro Lancia futuro conte di Caltanissetta (Asa, II, 120. Amari, 1969, I, 492; II, 351).

- Il *dominus* Pietro (I) Lancia secondo la D. F. del 1335 ricavava 1000 onze di reddito dal casale Sabuci (confinante col territorio di Caltanissetta), da Delia e dalle terre di Caltanissetta e Naro. Il 15.3.1334 vennero assegnate a

---

concesse, senza risultati concreti, con diploma del 28.12.1299 Giarratana e Palazolo al filoangiolo Gilberto de Sentillis (Amari, 1969, I, 556).

<sup>312</sup> Si tratta dello stesso feudo Longarini, presso Siracusa, posseduto da Ansalono de Ansalono, o del pantano Longarino presso Pachino?

<sup>313</sup> Si tratta del *dominus* Nicola Lancia stragigoto di Messina nel 1340 e nel 1342 (cfr.: Asp, Tab. SM Malfinò, pergamene 230

(16.2.1340), 232 (21.7.1340), 242 (6.8.1342)?

<sup>314</sup> Sull'intensa attività militare e diplomatica di Corrado Lancia a favore dei sovrani di Aragona e di Sicilia, cfr. biografia scritta da P. Sardina in DBI, LXIII, pp. 322-325.

<sup>315</sup> Nel maggio 1283 seguì re Pietro in Catalogna, dove il Lancia divenne maggior camerario e maestro razionale. Tornò nuovamente in Sicilia nel 1287 (La Mantia, 1917, pp. CLXX-CLXXI).

Pietro Lancia le terre dette Carbuco e Yssabbara (o Xabani), che erano appartenute a Berengario Villaragut (Sciascia, 1994, 248-249)<sup>316</sup>. Il 14.9.1334 lo stesso Pietro acquistò dal *miles* Costantino de Ingorgiatore di Naro, abitante a Piazza, il tenimento Damisa per 130 onze (Sciascia, 1994, 254-257). Pietro Lancia ebbe la terra di Naro come dote della prima moglie *Elisabetta*, figlia di Artale di Alagona; sposò in seconde nozze Costanza.

Pietro Lancia morì senza figli maschi in data anteriore al 26 ottobre 1338, giorno in cui fu aperto il suo testamento (Asp, Moncada, 3059, 93). Dalla moglie Costanza ebbe due figlie: Cesaria che nel 1338 aveva più di 12 e meno di 18 anni, e Giovanna che aveva fra i 7 e i 12 anni. Dopo una controversia fra le due sorelle, la terra di Caltanissetta, col casale Monteleone e il feudo Sabuci, che confinavano col territorio di Caltanissetta, passò in dote a Cesarea<sup>317</sup>, andata sposa a Giovanni d'Aragona, duca di Atene e Neopatria e marchese di Randazzo<sup>318</sup> e figlio di re Federico III; Naro e Delia passarono a Giovanna Lancia, che sposò Artale Alagona, figlio di Blasco, conte di Mistretta; di questa concordia fra le sorelle se ne ebbe conferma dal re il 29.10.1339 (Asp, Moncada, 890, 32 e segg.).

**Signori di Galati e Ficarra** - *Il dominus miles Blasco Lancia*<sup>319</sup> secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 400 onze da Ficarra, Galati e Longi e dal feudo Mongialino (in territorio di Mineo, cfr. Castelli, 2001, 173-175). L'11.4.1337 il *nobilis dominus miles* Blasco Lancia abitante a Paternò diede al *providus vir* Bartoluccio Salimpipi di Messina regio mastro portulano, a nome del defunto *dominus* Pietro d'Antiochia milite e cancelliere del regno di Sicilia, 50 onze in virtù di cessioni di diritti fattigli dal conte Ruggero Passaneto,

<sup>316</sup> La controversia per il possesso dei due tenimenti di terra fu risolta il 14.3.1345 fra Beatrice, figlia del defunto Berengario Villaragut e moglie del giudice Nicola Speravario, e Giovanna figlia del *dominus* Pietro Lancia e moglie del *dominus* Artale Alagona (Giuffrida, 1978, 35-36).

<sup>317</sup> Cesarea al marito Giovanni Aragona portò in dote Caltanissetta, che passò poi in eredità all'infante Federico, morto il quale la duchessa Cesarea chiese al re i proventi di Caltanissetta. Il 21.1.1356 il re aderì alla richiesta, ordinando che da quei proventi si dovessero però ritenere i denari necessari alla custodia del castello di Caltanissetta (Cosentino, 1885, pp. 82, 113-116).

<sup>318</sup> Il 12.10.1343 si svolse «una vendita su richiesta del *dominus* Giovanni, duca di Atene, per la vendita di servi, animali e vettovalie della *nobilis domina* Costanza, vedova del *dominus* Pietro Lancia in soddisfo dei debiti di questa nei confronti del duca *ex causa mutui*, secondo quanto stabilito in una lettera di re Federico» (Pasciuta, 1995, 195).

<sup>319</sup> Un Blasco Lancia morto in data anteriore al 5.9.1303 lascia la vedova Jacquinta che dona per le nozze di sua figlia Antonella con Adamo di Caltagirone, abitante della terra di Ficarra, un feudo sito nella contrada de Maltis. L'atto è stipulato a Ficarra (Penet, 1998, 294-296).



come per atto in notar Aldoino de Gregorio di Messina (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 73v-74).

- Nell'adoa del 1345 *Blaschello Lancia*, figlio del defunto Blasco e domiciliato a Licata, corrispondeva due cavalli armati (40 onze di reddito), ridotti a un cavallo armato e uno alforato (30 onze di reddito) in quanto non percepiva più i censuali di Licata (Asp, C, 8, 112; Barberi, MC, 13). Il 27.3.1357 Blasco Lancia risulta signore di Galati (Cosentino, 1885, 353).

- *Corrado Lancia*, figlio di Blaschello, allora in contrasto col padre, il 27.3.1357 figura signore di Ficarra (Asp, P, 2, 412; Cosentino, 1885, 353), e nel dicembre 1355 barone di Sinagra<sup>320</sup>; a lui re Federico IV concesse il 26.11.1356 il feudo di San Teodoro, posto vicino il territorio di Troina e confinante col feudo Cesarò (non Chiffero!), già appartenente a Giordano Romano (Cosentino, 1885, pp. 49, 304). Risulta vivente il 29.9.1365 (Asp, C, 9, 27v), e già morto il 18.10.1369 quando si contrassero le nozze di Margherita Lancia, figlia di Corrado e Altavilla, con Antonello Ventimiglia, figlio di Grichisio, e il casale Sinagra venne assegnato come dote al Ventimiglia (Asp, Belmonte, 5; Barberi, MC, 629).

- *Perruccio (II) Lancia* fu signore di Ficarra, Galati, Piraino e del castello di Brolo (cfr. infra). Il 5.11.1386 vendette ad Artale II Alagona il castello e feudo di Mongialino per 3.000 onze (Giuffrida, 1980, 114). Si ribellò col figlio Corrado contro re Martino, il quale gli confiscò i beni feudali e il 26.11.1391 assegnò a Bartolomeo Aragona le terre di Ficarra, Galati e Piraino (Barberi, MC, pp. 696; 715).

- Nel ruolo feudale del 1408 figura signore di quei beni feudali il nobile *Corrado Lancia* (Muscia, 1692, 111).

**Signori di Longi** - *Nicola Lancia* fu signore del castello e della terra di Longi, e sposò Armellina Branciforti in data anteriore al 19.3.1348 (Biondi, 2001, 95-99). Il 18.5.1374 ricevette un sussidio di 100 onze sui proventi del porto di Agrigento per il matrimonio della figlia (Asp, C, 5, 250v); nel dicembre 1374 ottenne per sé e i suoi eredi il reddito di 50 onze sui proventi della secrezia di Piazza, sotto servizio militare (Asp, C, 14, 77).

- A lui successe il figlio *Valore Lancia* che l'1.2.1367 prestò giuramento a re Federico IV (Asp, Trabia serie A, 1, 1). Nel 1403 Valore Lancia chiese alla corona di poter ipotecare terra e castello di Longi per dotare la figlia (Palazzo, 1998, 10). Ebbe due figli maschi Blasco e Manfredi.

- Il 12.6.1404 fu confermata la baronia di Longi a *Blasco Lanza*, primoge-

---

<sup>320</sup> È attestato il 16.9.1361 come barone di Sinagra (Asp, P, 1, 33r), e il 26.2.1362 (Asp, P, 1, 37).

nito di Valore (Asp, Trabia serie A, 1, 3; Barberi, MC, 714); Blasco risulta titolare del feudo nel 1408 (Muscia, 1692, 112).

**Signore di Sinagra** - Il *dominus Manfredi Lancia* secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 20 onze dal casale di Sinagra (Barberi, MC, 629-633). Era stratigoto di Messina nel gennaio 1343 (Asp, Tab. SM Malfinò, 253). Possedette la foresta de Revocato, presso Roccella, che in data anteriore al 2.6.1343 cedette alla Curia in cambio di altri beni (Asp, P, 2, 340-342). Con privilegio del 16.4.1345 (XIII ind.) re Ludovico concesse a Manfredi Lancia metà del feudo di Luchito (presso Bronte, VD; Barberi, II, 181)<sup>321</sup>. Nell'adoa del 1345, era domiciliato a Messina e corrispondeva per un cavallo armato. La terra di Sinagra, e verosimilmente anche il feudo Luchito, passò alla sua morte a Corrado Lancia (vedi).

\* *Nuchio Lancia*, figlio di Corrado, successe nella metà del feudo Luchito, che il 12.7.1407 vendette al nipote Berengario Oriolis; tale vendita fu confermata dal re il 12.2.1408 (I ind.) (Barberi, II, 182).

**Lancia di Castromainardo** - Il nobile *Corrado Lancia di Castromainardo* (o *Castelmainardo*), «costretto a lasciare nel 1302, in ottemperanza al trattato di Caltabellotta, il feudo in Calabria, dal quale prendeva titolo, fu compensato in Sicilia» (Peri, 1982, 29). Fu mastro secreto e procuratore di Sicilia negli anni indizionali 1305-06, 1308-09, 1309-10 (Asp, Misc. II, 127a, 159v; Asp, Misc. II, 127b, 32; Asp, Tab. SM Bosco, 72; Acfup, I, 2; Acfup, II, 212); fu maestro razionale dal 1307-08 al 14.6.1312 (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 98; Asa, II, 122) e, contemporaneamente, maestro portulano almeno dal 9.3.1308 al luglio 1312 (Asp, Misc. II, 127a, 159v; Acfup, 2, 212). Possedette Castania che lasciò in eredità al figlio Ugo (Barberi, MC, 719). Risulta vivente il 16.12.1314 (Mirazita, 1983, 120 ss), e già morto nel 1322.

- *Ugo Lancia* nel 1322 vendette Castania a Eustachio de Gregorio per 180 onze (Barberi, MC, 719). Secondo la D. F. del 1335 il *dominus* Ugo Lancia da metà del casale Limbaccari (VN, allora in territorio di Piazza, ora nell'attuale comune di Mirabella Imbaccari) ricavava 20 onze di reddito. L'altra metà del feudo era posseduta da Simone Barresi. Re Pietro II concesse il 25.9.1341 ad Ugone Lancia i censuali della terra di Piazza, posseduti in precedenza dal defunto Arnaldo Biocta (o Viocta), consistenti in onze 2.15, in salme 94 di frumento e salme 40.4 di orzo, sotto servizio militare di un cavallo armato. Ebbe due figli: Corrado e Blasco<sup>322</sup>. Ugo Lancia risulta morto in data anteriore al 21.4.1343 (De Barberiis, 1966, 237-238; Barberi, I, 436-440).

<sup>321</sup> L'altra metà del feudo Luchito era posseduta da Giovanni Ventimiglia a nome e per parte del monastero di S. Maria di Maniaci.

<sup>322</sup> Il nobile Blasco Lancia di Castromainardo è attestato il 23.1.1334 (Ardizzone, 1927, 128).

- Al figlio *Corrado Lancia di Castromainardo*, di Piazza, re Federico nell'aprile 1361 concesse metà del feudo Limbaccari, posto vicino il feudo La Gatta ed il feudo Gallinica, che aveva posseduto Simone Barresi fino alla morte (Asp, C, 7, 372). A lui furono indirizzate lettere reali il 5.1.1362 (Asp, P, 1, 30). Il 13.5.1362 ottenne un sussidio da re Federico IV per riparare il fortilizio di Guzzetta (Asp, P, 1, 275). Il 7.8.1365 il re assolse tutti i debiti dovuti alla Curia da Corrado Lancia vessillifero, dal padre e dal fratello (Asp, P, 1, 201). Il 14.3.1366 re Federico IV gli assegnò l'ufficio di capitano con cognizione delle cause criminali del casale di S. Angelo e degli altri casali del Monte S. Angelo (Asp, C, 9, 38). Occupò indebitamente il casale Li Martini appartenente al milite Rinaldo di Castella, e il 28.4.1367 Federico IV gli impose di restituirlo (Asp, C, 9, 124). Ricoprì la carica di vessillifero almeno dal 7.8.1365 al 27.10.1373 (Asp, P, 1, 201; Asp, C, 12, 135), data questa della sua ultima attestazione in vita.

\* *Blascello Lancia*, figlio del defunto Ugone, il 21.4.1343 ottenne da re Ludovico conferma della concessione dei censuali della terra di Piazza (De Barberiis, 1966, 237-238; Barberi, I, 436-440), e nell'adoa del 1345 egli, domiciliato a Piazza, fu tassato per due cavalli armati (40 onze di reddito). Nominato capitano a guerra di Alcara il 7.9.1357 (Asp, P, 2, 383). Destinatario di lettere regie il 2.5.1362 (Asp, P, 1, 272), ricopriva la carica di maestro razionale il 19.10.1371 (Schiavo, 1756, 236-253). Il 23.6.1373 re Federico IV assegnò in vitalizio al nobile Blasco Lancia il reddito di onze 100 sotto servizio di 5 cavalli armati (Asp, C, 6, 216). Era ancora vivente il 27.10.1373 (Asp, C, 12, 135). Alla morte di Blasco successe nei detti censuali di Piazza la figlia Barbara, moglie di Bernardo Villardita (Barberi, I, 436-437).

**Signori di Casalnuovo** - Il messinese *Natale Lancia*, mastro notaro dell'ufficio del Protonotaro, fu nominato nel 1360 vita natural durante mastro notaro del giustizierato di Val di Noto, dopo la morte del tedesco Michele di Galena (Asp, C, 7, 218); re Federico IV gli concesse il 10.12.1360 il mulino Mazaimpedi in territorio di Aci (Barberi, II, 302; Asp, C, 7, 346v); e ancora il territorio la Mendula (in VD, presso Aci) che gli confermò il 15.12.1360 (Barberi, II, 163). Risulta già morto il 28.3.1376 (Asp, P, 3, 23).

- Gli successe il figlio *Rainaldo Lancia* cui re Federico IV il 20.2.1361 (XIV ind.) concesse in vitalizio il reddito di 24 onze (Asp, C, 4, 62). Possedette anche il feudo Casalnuovo (VD nel piano di Milazzo), pervenutagli dalla moglie Vittorella, la quale in prime nozze<sup>323</sup> aveva sposato il milite Guglielmo Maniscalco, signore di Casale Nuovo, e aveva avuto assegnato il casale dall'eredità di Guglielmo Maniscalco in restituzione delle doti. Il 26.1.1369 Rainaldo Lancia

---

<sup>323</sup> Le nozze erano già avvenute il 31.10.1362 (Asp, P, 1, 54).

ottenne l'abbuono dello *ius relevii* per questo feudo da re Federico IV (Asp, C, 8, 288). Fu nominato capitano e castellano di Savoca il 20.7.1369 (Asp, C, 12, 269), e il 10.4.1371 capitano con cognizione delle cause criminali di Nicosia (Asp, C, 6, 43). Re Federico IV gli assegnò il 17.5.1374 il vitalizio annuo di 30 onze sui proventi del porto di Agrigento, con l'obbligo di prestare il servizio militare (Asp, C, 5, 249), e un tenimento di terre in diversi corpi siti tra Castrogiovanni e Calascibetta già appartenuto a Raimondo Vilar (morto senza figli) e devoluto alla R. C. (Barberi, III, 473). Il 28.3.1376 gli furono concessi la terra e il castello di Fiumedinisi, già appartenuti al traditore Guglielmo Rubeo di Messina (Asp, P, 3, 23). l'11.5.1391 vendette il territorio la Mendula per 20 onze al catanese Antonio de Noharia (Barberi, II, 164-165). Ebbe due figli, Francesco e Antonio.

- *Antonio Lancia* gli succedette nel feudo Casalnuovo di cui figura titolare nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 107) e prese investitura nel 1416.

**LANDO** - *Galvagno de Lando* nel 1296 ebbe infeudato il feudo Curcuraci, appartenente alla chiesa di Siracusa (Bresc, 1986, 898).

**LANDOLINA** - Famiglia di nobiltà sveva. Una caratteristica della successione ereditaria della famiglia Landolina era la ripartizione dei beni feudali fra i figli maschi, per cui spesso venivano suddivisi anche singoli feudi. Ciò rende talvolta poco agevole seguire le sorti degli stessi feudi.

\* Carlo d'Angiò nel 1271-72 confiscò ad *Anselmo Landolina* il casale Cotalia, nella baronia di Ragusa (presso Scicli), assegnato poi a Rostayn de Mayol, e il casale Cammaratini (Cammantino o Camerantino, presso Spaccaforno), assegnato a Pierre de Turryes (AP, I, 255; RA, VIII, 71 e 189; Catalioto, 1995, 119).

\* Il 26.9.1293 Giacomo II approvò la concessione annua di 20 onze sui proventi di *excadencia et morticia* della Curia fatta dall'infante Federico a *Bartolomeo Landolina*<sup>324</sup>, sotto servizio di un milite (Asa, I, 157). Federico III concesse a Bartolomeo Landolina, con privilegio del 23.1.1301, i feudi Frigintino e Grampolo, che erano stati confiscati a Tommaso Pesce (Barberi, I, 349). Risulta certamente morto in data 1.2.1338 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 186-187), ma è verosimile che già lo fosse al momento della D. F. del 1335, quando i suoi beni risultano in potere del figlio Giovannuzzo.

- *Giovannuzzo Landolina*, figlio di Bartolomeo, secondo la D. F. del 1335 ricavava 60 onze dal feudo Grampolo, dal feudo Fargentino, e da metà del feudo Cammaratini in Noto. Risulta vivente l'1.2.1338, quando Giordano

<sup>324</sup> È il Bartolomeo Lantalino, domiciliato a Piazza, uno degli *equites* chiamati a prestare

il servizio militare da re Pietro I nel 1283 ? (Drrs, 391).

Filangeri come erede del padre Guido, reclamava la restituzione di 40 onze mutuate il 15.3.1333 (I ind.) da Guido a Giovannuccio (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 186-187).

- Probabilmente suo figlio fu il *Bartolomeo Landolina* che risulta morto da poco in data 16.10.1356, padre di Giovannuzzo suo erede (Asp, Tab. Giosafat, 429), e possedeva i feudi Grampolo e Stafeuda in Val di Noto, l'ultimo dei quali come legittimo discendente di Paolino di Malta (San Martino De Spucches, I, 227). Infatti, Bartolomeo Landolina sposò Violante Barba, figlia di Attardo Barba e sorella di Dionisio Barba morto senza figli, per cui certamente Casal Gerardo, Stafeuda e forse altri feudi già appartenuti alla famiglia Barba, passarono a Bartolomeo, *maritali nomine*. Figli di Bartolomeo Landolina furono Accardo, Muzio e Giovanni.

- *Accardo Landolina*, che il 25.5.1392 era titolare del feudo Grampolo (in territorio di Ragusa), e della metà del feudo Stafeuda (in territorio di Noto) (Gregorio, 1791-92, II, 479). Nella metà del feudo Stafeuda gli successe *Nicola Landolina*, che prese investitura il 3.7.1453 (Barberi, I, 342).

\* *Muzio Landolina* il 25.5.1392 era titolare di due feudi: Frigintini, e metà del feudo Stafeuda (Gregorio, 1791-92, II, 479). Gli successe il figlio *Giovanni* che prese l'investitura dell'altra metà del feudo Stafeuda il 20.6.1453 (Barberi, I, 344) e l'investitura del feudo Frigintino il 12.7.1453 (Barberi, I, 349-350).

\* *Giovanni Landolina*, da identificare col nobile Giovanni abitante a Ragusa il 4.5.1364 (Giuffrida, 1978, 71). Il 25.5.1392 era titolare del feudo Casale (Casalgerardo, in territorio di Noto) (Gregorio, 1791-92, II, 479), che vendette a Guglielmo Boira di Palazzolo il 16.2.1403 (XI ind.) (Barberi, I, 389).

\*\* *Il dominus Giovanni Landolina* di Noto secondo la D. F. del 1335 ricavava 15 onze di reddito dal feudo Fargentino (o Frigintini, in VN).

- Nell'adoa del 1345 gli *eredi di Giovanni Landolina* (*heredes condam de Landolina*, in Gregorio), domiciliati a Noto, corrispondevano per un cavallo alforato (onze 10 di reddito).

\*\* *Dominus Giovannuccio Landolina*, originario di Messina (Cosentino, 1885, 484), secondo la D. F. del 1335 ricavava 15 onze (40 onze in ms Bcp) di reddito dal feudo Cammaratini e da terre in Ragusa (in Siracusa, sec. ms Bsp); nell'adoa del 1345 figura un Giovanni Landolina, residente a Vizzini, tassato per un cavallo alforato (10 onze di reddito). In data imprecisata furono assegnati al Landolina i beni feudali e burgensatici dei traditori Muchio, Paolo e Pietro de Barba di Noto, ed esistenti in Noto, Malta e Gozo (Cosentino, 1885, 485). Il 24.4.1357 re Federico IV gli assegnò le saline di Capopassero, già appartenute a Tommaso Romano (Asp, P, 2, 417). Sposò Caradonna, e suoi figli furono Bartolomeo (o Thumio) e Vassallo (cfr. Cosentino, 1885, pp. 482, 484: 31.7.1358). Giovanni Landolina, capitano e castellano di Noto, venne ucciso

nel 1358 (Michele da Piazza, 1980, 353-354). Al momento della morte possedeva i feudi Cammaratini, Rachalchichira (o Carchichira), Cochivani (?), e Grampolo, tutti in VN (Asp, C, 16, 29; Barberi, I, 450).

- I figli chiesero che venissero loro confermati i feudi già appartenuti ai Barba di Noto e già assegnati al padre, ma il re Federico IV il 31.7.1358 rimise la questione ad Artale di Alagona, preposto al governo delle stesse terre (Cosentino, 1885, 485). Il 31.8.1363 Caradonna, vedova di Giovanni Landolina, anche a nome del figlio Bartolomeo, vendette il feudo Mangino con le saline in esso esistenti a Pietro Capoblanco di Noto (Asp, P, 1, 367-371). Il 18.7.1376 Vassallo e Bartolomeo Landolina furono chiamati a corrispondere lo *ius relevii* per i feudi posseduti dal defunto padre (Asp, C, 16, 29v).

- *Vassallo Landolina*, figlio del predetto Giovannuccio, gli successe nel feudo Cammaratini e nel 1393 nel feudo Misilini (in VN); possedette anche il feudo Carchichira (in territorio di Noto) (Barberi, I, 450)<sup>325</sup>.

\* **Signore di Gisira** - Il milite *Rainaldo Landolina* possedette il feudo Gisira (o la Gisia o Camaratini), in territorio di Noto (presso i feudi Staphienda, Li Cugni, Riddidini), e il 14.4.1371 vendette con la moglie Sibilla metà di quel feudo per 60 onze a Manfredi Alagona che gli subentrò per la quota parte negli obblighi feudali (Giuffrida, 1978, 79).

- Il 25.5.1392 il figlio Rainaldo dichiarò a nome dell'omonimo padre il feudo Camaratini (alias la Gisia) (Gregorio, 1791-92, II, 479). Nel 1403 emancipò il figlio *Raynaldo* minore facendogli donazione del feudo (Barberi, I, 456).

**LANZANO** - l'1.7.1357 re Federico IV concesse al catalano *Ughetto Lanzano* e ai suoi eredi il feudo San Calogero con la motta (Asp, P, 2, 87; Asp, P, 2, 424). Il Lanzano possedette anche il Lago o Pantano di Lentini, che successivamente re Federico IV concesse il 26.5.1366 a Matteo Montecateno (Asp, Moncada, 127, 193; Barberi, III, 332).

**LANZILLOTTO o LANCILLOTTO** - Avendo rinunciato il milite Guglielmo Bonello al feudo Raisi (o Rabbichi, in VM, in territorio di Salemi), questo fu concesso al milite *Lancellotto de Lancellotto* di Salemi, dapprima vita natural durante e successivamente (con privilegio del 31.7.1307) con la facoltà di poterlo trasmettere ai suoi eredi.

<sup>325</sup> A lui successe nei feudi Cammaratini e Misilini il figlio Giovanni che prese l'investitura nel 1418, e poi il nipote Vassallo che prese l'investitura nel 1453 (Barberi, I, 332);

nel feudo Carchichira gli successe il figlio Muchio Landolina che prese investitura nel 1418 (Barberi, I, 450).

- A Lancellotto successe il figlio *Iacopino* (*Giacomo Lanczaloto*, domiciliato a Salemi) che figura tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo alforato, e che ricevette l'investitura da re Ludovico nel 1347 (Barberi, III, 298).

- A Giacomo successe il figlio *Gerardo*; a questi il figlio *Nicola*; a questi il figlio *Andreotta* che ricevette l'investitura l'11.5.1407 (Barberi, III, 298).

\* Federico Lanzillotto possedeva un tenimento di terra in contrada Rabini (si tratta di Rabichi?) in territorio di Salemi del valore di onze 200, con l'obbligo di prestare il servizio di un cavallo armato (sic!). Dopo la rivolta di Federico Lanzillotto, quel tenimento fu concesso a Orlando Niximo di Salemi il 22.6.1395 (Barberi, III, 396-397).

**LA SERRA o LA STERRA** - Federico III concesse in data anteriore al 1310 a *Rodorigo Gili de la Serra* le saline di Trapani «*sub certis forma et servitio*», (Acfup, II, 314).

- *Rodorigo de la Serra* (de la Sterra, in Gregorio), domiciliato a Noto, era tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo armato. Sposò Safira, figlia ed erede del milite Goffredo de Tratto, la quale, rimasta vedova l'8.1.1361, anche a nome del figlio minore Giletto, vendette a Perrono de Iuvenio per oz 31.16 il feudo Serravalle (VN, poggio Pizzuto del Comune di Mineo, cfr. Castelli, 2001, 180) (Asp, P, 1, 354-357).

\* *Bartolomeo de Serra* ebbe concesso da Manfredi (III) Chiaromonte le terre di Canetico, presso Salemi, dopo la morte di Nicola Gallo (Barberi, III, 157). Dopo la rivolta dei Chiaromonte, quel tenimento di terra gli fu confiscato e assegnato da re Martino nel 1392 a Pietro Bruno e Giovanni Rinchono, discendenti di Baldovino e Ughetto Cervelliono (Barberi, III, 156-157).

\* *Pino de la Serra e il fratello Bartolomeo*, figli di Pietro, il 12.8.1375 furono abilitati a succedere al defunto padre (Asp, C, 4, 90). Re Federico IV assegnò a Pino de la Serra l'11.9.1375 i beni mobili e stabili appartenuti al ribelle Guglielmo de Amico (Asp, C, 16, 5); il 4.7.1376 a lui e ai suoi eredi il reddito annuo di 20 onze sui proventi del maestro portulano con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 16, cc. 66, 175); quindi il 2.9.1376 il diritto a riscuotere, lui e i suoi eredi, metà del grano uno e mezzo sull'ufficio di uno dei portulanati di Siracusa (prima posseduto dal defunto milite Giovanni Manchino) (Asp, C, 16, 42), della quale concessione Iacopino ebbe conferma da re Martino il 31.7.1392 (Barberi, I, 532).

**LAURENCIO o DOMINO ROBERTO** - *Roberto de Laurenzio parvo* (1321-37), *iuris peritus e iudex* di Palermo, fu giudice della M.R.C. dal 1321 al 1337 almeno (Acfup, I, 313; Barberi, III, 124-125 (1336-38); Marrone, 2005, 324). Il 31.10.1338 re Pietro II gli concesse sui redditi e i proventi della gabella

della tintoria della città di Palermo, un reddito annuo di 20 onze, con l'obbligo del consueto servizio militare (Barberi, III, 124-125).

- A Roberto successe il figlio *Sion de Laurentio* (conosciuto anche come Simone *de iudice* Robberto o Sion de Notar Roberto o Simone di Domino Robberto). Già il 30.12.1337 il re Pietro II aveva concesso allo stesso Sion de Notar Roberto la gabella dell'arrenteria della città di Palermo, sotto il consueto servizio militare (Barberi, III, 128-132). Fu sindaco di Palermo presso il re nel 1336 e luogotenente del maestro giustiziere nel 1349-51 (Mineo, 2001, 180). Simone *de domino* Robberto il 26.3.1341 (IX ind.) risulta sposato con donna Belvidiri (Asp, ND, Enrico De Cortisio, I, 82, 49); poi, in seconde nozze, nel 1348 sposò Margherita Baverio, che ricevette dalla zia Giacoma de Mayda una dote di 632 onze (Asp, Tab. S. M. Scale, 140: 22.5.1348). Il 17.10.1349 re Ludovico, su richiesta del milite Simone *de domino* Robberto, ordinò al pretore di Palermo di citare gli eredi dei defunti militi Pietro Stagna e Giacomo Mustacio che durante la loro vita avevano posseduto due feudi (uno per ciascuno) appartenenti allo stesso Simone, che ne reclamava la proprietà (Acfup, VIII, 317-318).

- Alla morte di Sion de Laurentio, gli successe la figlia *Umana*, moglie di Aloysio de Manuele che prese investitura il 6.4.1397. Il figlio *Giovanni De Manuele* ottenne investitura delle gabelle della tintoria e della arrenteria della città di Palermo il 15.5.1417 (Barberi, III, 129).

\* Nel 1357 a *Luca de Laurentio* (o Luca Nicolao de Messana, cfr. Barberi, III, 160; Barberi, MC, 182) fu concesso il feudo o casale Comicchio (in VM, ubicato tra Sambuca e Giuliana), prima posseduto dalla vicaria Eufemia, che dava un reddito di onze 24 per cui era obbligato al servizio di un cavallo armato. Al Laurentio si confermò la concessione il 24.4.1361 (Asp, C, 7, 381v; Cosentino, 1885, 385). Alla sua morte il feudo tornò alla R. Corte che poi l'1.12.1362 lo riassegnò a Nicola Bonfilio (Barberi, MC, 182).

**LENTINI**<sup>326</sup> - *Matteo Lentini*, «*avunculus archiepiscopi cusentini*» ebbe restituiti nel 1269 dei beni feudali e burgensatici presso Siracusa, che aveva perduto nel corso delle precedenti vicende belliche (RA, II, 102). Un Matteo Lentini fu tra gli *equites* domiciliati a Catania convocati nel 1283 da re Pietro I a prestare il servizio militare contro gli Angioini (Drrs, 385).

\* *Giovanni Lentini*, fratello di Tommaso arcivescovo di Cosenza e poi patriarca di Gerusalemme, nei primi anni del regno di Carlo d'Angiò risulta signore del casale Crimastado (l'attuale comune di Motta Camastra) confiscato a Guglielmo Lancia, del casale Linguaglossa confiscato a Scifo Fio-

<sup>326</sup> Schema genealogico in Sciascia, 2000.



rentino, del casale Sortino in VN, assegnatogli nel 1270, e del casale Cassisia che faceva parte della baronia di Ragusa; inoltre possedette una vigna a Contrandea in territorio di Messina e alcuni mulini a Siracusa (RA, XV, 58; RA, I, 303). In data imprecisata, forse nel 1271, restituì alla R. Curia Crimastada<sup>327</sup> e Linguaglossa, e ottenne la signoria sul castello di Castelvetrano (RA, VII, 69, 209). Diede in sposa la figlia a Gualtiero Caltagirone. Giovanni Lentini fu in controversia con Guillaume Cornu per il casale di Sortino, che il 1278 risulta in potere del Lentini (RA, XXI, 256). Il 12.4.1280 ricopriva la carica di viceamiraglio di Sicilia (RA, XXIII, pp. 15 e 119).

- *Tommaso da Lentini*<sup>328</sup>, secondo il Barberi avrebbe ottenuto l'investitura di Castelvetrano da Federico III (Barberi, MC, 440), ma, avendo nel 1297 abbracciato la causa di Giacomo d'Aragona, lo stesso Federico III gli confiscò quella terra che il 18.2.1300 (XIII ind.) assegnò a Bartolomeo Tagliavia (Asp, Moncada, 400, 571; Nicolò Speciale, in Gregorio, 1791-92, I, 389; Amari, 1969, I, 518).

\* *Giacomo Lentini* fu uno dei feudatari del periodo angioino «annoverato tra gli armatori di teride e vaccette nell'estate 1278» (RA, XX, 89; RA, XXI, 266). Un Giacomo Lentini fu tra gli *equites* domiciliati a Lentini convocati nel 1283 da re Pietro I a prestare il servizio militare contro gli Angioini (Drrs, 385).

\* *Alaimo da Lentini*, possedeva per successione ereditaria Scaletta (San Martino De Spucches, VII, 309). In età sveva fu mandato in esilio da Manfredi. Ritornato con Carlo d'Angiò, nel 1266 ebbe assegnata da questo sovrano la terra di Militello, già appartenuta ad un ramo estinto della sua famiglia (D'Alessandro, 1966, 61). Ricoprì numerose prestigiose cariche nell'amministrazione angioina, ma fu uno dei promotori del Vespro. Sostenitore della causa aragonese, da Pietro I ottenne il 23.10.1282 le terre di Palazzolo<sup>329</sup> e di Buccheri e il casale Odogrillo (o Dirillo)<sup>330</sup> nel Val di Noto (La Mantia, 1956, 66;

<sup>327</sup> Nel 1280 il casale Climastado fu assegnato da Carlo d'Angiò a Nicolò de Maraldo di Messina e a Roger de Mencourt (RA, XXIII, 14).

<sup>328</sup> Tommaso Lentini, di cui non conosciamo la parentela con Giovanni, signore di Castelvetrano, non compare nell'elenco degli *equites* convocati da re Pietro I nel 1283. Secondo Barberi (MC, 440), Tommaso da Lentini possedeva la terra di Castelvetrano «*ex concessione sibi fatta de terra predetta sub certis forma et retempcionibus per recolendam memoriam domini regis Friderici tercii, et*

*exinde devoluta ad sacrum demanium ob rebellionem et prodicionem ditti Thomasii de Leontino*».

<sup>329</sup> Carlo II d'Angiò concesse con diploma del 28.12.1299 Giarratana e Palazzolo al filoangioino Gilberto de Sentillis, che non riuscì a prenderne o a mantenerne il possesso (Amari, 1969, I, 556).

<sup>330</sup> Il casale Odogrillo prima del 1280 era stato concesso *pro indiviso* a Bertrand e Girard Buccard detti Artus. Quest'ultimo aveva sposato un'anonima nobildonna siciliana, la quale aveva lasciato una figlia,

Drrs, 163). Non fu invece signore di Butera<sup>331</sup>. Il 22.10.1282 il re gli concesse a vita la carica di maestro giustiziere (Drrs, 162; La Mantia, 1917, 545) che mantenne fino al 1285, quando, sospettato di tradimento, ebbe confiscati i beni feudali e, morto Pietro I, nel 1287 fu fatto annegare da Giacomo II. Macalda, sposa di Alaimo risulta vivente il 14.10.1308 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 52).

- Nel luglio 1294 le figlie di Alaimo, Nicolìa ed Eufemia, ottennero da Giacomo II la restituzione dei beni confiscati nel 1285 ed in particolare quelli in possesso di Pietro Ansalone, Riccardo Passaneto e del maestro Virgilio di Catania (La Mantia, 1917, 162; Scarlata-Sciascia, 1978, 72).

\* *Alfonso Leontino* secondo la D. F. del 1335 ricavava 15 onze di reddito dal feudo Ixiri, del quale nello stesso documento risultano anche proprietari, con la variante toponomastica Xiri (VN), gli eredi del milite Alaimo Pardo, con un reddito non segnalato. Alfonso non partecipò all'adoa del 1345. Non abbiamo elementi di certezza sul fatto che Alfonso Leontino possa appartenere al ceppo della famiglia Lentini; in questo caso ci sarebbe anche da supporre che il nome Alfonso possa essere una errata trascrizione del nome Alafranco, abituale in quella nobile famiglia.

**LERDA o LERIDA** - Del *miles Pietro Eximenes de Lerida* abbiamo notizie fin dal 2.4.1328 (Sciascia, 1994, 204-207). Il 30.9.1340 ebbe concesso da re Pietro un vitalizio di 100 onze come stipendio di luogotenente del maestro giustiziere, col privilegio per gli eredi di riscuotere un reddito di 50 onze annue, sottoposto a servizio militare (Asp, C, 6, 73). Fece testamento l'11.3.1348 (Gangemi, 1999, 175-182), nel quale dichiarava di «*tenere et possidere in pheudo sub servicio militari pheudum Fabarie de Calatagirone apertum per nos pro unciis auri ducentis prout in instrumento empionis inde facto et privilegio confirmacionis subsecuto*» (Gangemi, 1999, 178)<sup>332</sup>. Sposò Bartolomea Monterubeo e lasciò come erede del feudo Fabaria la figlia Beatrice e non il nipote Siminello de Lerda, figlio del

Nicolina, titolare di una terra feudale. Morto Girard, il 10.3.1280 il fratello Bertrand fu nominato curatore dei beni della nipote Nicolina (Sciascia, 1994, 76). Dopo il Vespro, con diploma di Carlo II d'Angiò del 11.2.1300 furono concessi a Bernardo (o Bertrando?) Artus i castelli di Odogrillo e Mohac, per il valore di 60 onze annue, senza concreti risultati (Amari, 1969, I, 586).

<sup>331</sup> Nota L. Sciascia: «una errata interpretazione del passo di Bartolomeo da Neocastro sopra citato, o forse una confusione grafica

con Buccheri, inducono San Martino De Spucches ...poi seguito da V. D'Alessandro ..., ad annoverare Alaimo da Lentini fra i signori di Butera» (Sciascia, 1996, 156, n. 2).

<sup>332</sup> «Il legame (del testatario) con la famiglia Alagona è molto forte e si evidenzia nelle disposizioni che vorrebbero Artale e i suoi discendenti eredi nel feudo Favara, nel territorio di Caltagirone, dopo la morte sia delle figlie, in minore età o senza figlie, sia della moglie...» (Gangemi, 1999, 92).

defunto milite Eximenes Petro de Lerda, figlio a suo volta del testatore (Asp, C, 6, 73). Altra figlia di Pietro Eximenes fu Grazia che sposò Giovanni Alagona.

- *Ximinello (o Eximenus) de Lerida, miles* catanese, attestato il 12.4.1367 (Gangemi, 1999, 276 ss), il 23.1.1374 ebbe confermato per sé e gli eredi da re Federico IV il reddito delle 50 onze goduto dal nonno; nell'agosto 1376 e nel novembre 1376 è attestato come capitano di Castiglione (Asp, C, 5, 127r; Asp, C, 16, 60r). Sposò Paola Grifo (Giuffrida, 1978, 84). Vivente il 5.11.1386 (Giuffrida, 1980, 114).

\* Nel 1345 *Poncio (sic!) Eximenes de Lerda* milite, domiciliato a Catania fu chiamato a corrispondere l'adoa per 2 cavalli armati (pari a 40 onze di reddito). Probabilmente è da identificare con un non meglio precisato *Eximen de Lerda, miles*, che il 27.6.1347 risulta possessore del feudo Bimisca (Sciascia, 1994, 307 ss.).

**LETO** - Pietro e Simone Leto, di Castrogiovanni, sono attestati nel dicembre 1282 (Drrs, 213). Un Giovanni Leto *miles* è attestato il 4.4.1316 (Sciascia, 1994, 169).

\* *Simone de Leto* di Castrogiovanni secondo la D. F. del 1335 ricava 20 onze di reddito dal feudo Licabiani (non compare in ms Bcp). Nell'adoa del 1345, sempre domiciliato a Castrogiovanni, corrispondeva per un cavallo alforato.

\* Nel gennaio 1358 «morta Eleonora vedova di Giacomo de Leto traditore, figlio del milite Riccardo de Leto, senza testamento e prole, rimasero di lei eredi il fratello Nicolò de Michele e la sorelle Margherita e Bella pur incolpati di tradimento; ed essendo i loro beni tutti devoluti al fisco i loro beni furono concessi a Bartolomeo Virrica da Castrogiovanni» (Cosentino, 1885, 424).

\* *Filippo Leto* di Calascibetta, sopravvenuta la morte della madre Eleonora de Panhormo e Pantosa, risulta titolare del feudo Capodarso già nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 75), e ne prese investitura il 30.11.1416 (Barberi, I, 446).

**LIBONO** - Re Federico IV concesse ad *Antonio Simone de Libono* la gabella del biscotto, del sego e della canapa di Palermo. Alla sua morte senza figli quella gabella fu infeudata nel 1364 a Manfredi de la Chabica e ai suoi eredi da re Federico IV (Barberi, III, 133; Asp, C, 8, 111).

**LICATA** - *Giovanni di Licata* possedeva il castello di Vicari, che gli fu confiscato da re Carlo d'Angiò e assegnato nel 1271 a Iozzolino de Venetiis (RA, VI, 122).

- Nel gennaio 1283 *Guglielmo de Licata* con i figli, residenti a Cammarata, fu chiamato a prestare il servizio militare da re Pietro I (Drrs, 367).

- Figlio di Guglielmo fu verosimilmente *Manfredi Licata*, che fu signore del

feudo Libesi, in territorio di Cammarata, e risulta già morto nella XV indizione (1331-32).

- Gli successe il figlio minore *Guglielmo de Licata*, di cui fu lasciato tutore durante la minore età Francesco de Licata. Guglielmo de Licata diede in affitto il feudo Libesi per 5 anni a partire dal 1.9.1332 e per 9 onze annue all'omonimo Guglielmo de Licata, suo parente. Il 16.12.1335 il giovane Guglielmo risultava creditore dell'omonimo parente in onze 16, per resto dell'affitto del feudo e altre 12 onze per l'affitto di una casa sempre a Cammarata (Acfup, VI, 147).

\* *Guglielmo de Licata*, fratello di Francesco, possedeva un feudo confinante col feudo Libesi dell'omonimo Guglielmo de Licata, al quale doveva 28 onze (Acfup, VI, 147).

LICCHARI - cfr. famiglia Chicari.

**LICHODIA o LICODIA** - Federico di Ligodia, residente a Caltagirone, nel 1283 fu tra gli *equites* convocati da re Pietro I (Drrs, 398).

- *Gualtiero Lichodia* ricavava 15 onze di reddito dal feudo Jorfi (in ms Bsp, Jurfi in ms Bcp; si tratta del feudo Iurfarroni o Iurfu d'Arfuni, di cui in Barberi, III, 88). Il feudo è localizzato presso Garsiliato in ms Bcp, ma in ms Bsp questa nota è riferita al casale Gibilseni.

- Nell'adoa del 1345 corrispondeva per un cavallo alforato *Federico de Lichodia*, residente a Vizzini. È da identificare con Federico de Jurfo, barone di Jurfo a cui è indirizzata il 2.5.1362 una lettera regia (Asp, P, 1, 272), e che ricevette il 12.4.1375 l'appannaggio del vitalizio di 60 onze sui proventi del portulanato della contea di Mohac (Asp, C, 14, 117v).

**LIGNAMINE** - Il 24.4.1357 il re concesse il casale Furnari a Pietro de Lignamine, marito di Venuta Maniscalco: questa era sorella di Guglielmo Maniscalco, a cui il casale era stato confiscato perché traditore. La concessione era motivata dai meriti acquisiti dal Lignamine e in ricompensa dei beni esistenti nella terra e nel castello di Tripi che Guglielmo Maniscalco gli aveva usurpato (Asp, P, 2, 417).

LIMBACCARI - cfr. Simone Barresi.

**LIMOGIIS o ALIMOGIS**<sup>333</sup> - *Dominus Aloisio Limogis* (Alimogis in ms Bsp), che troviamo attestato nel 1283 come notaio della zecca di Messina

<sup>333</sup> Notizie su alcuni membri della famiglia in Mineo, 2001, pp. 75-76, 186.

(Drrs, 494) e il 3.1.1329 come *miles* (Sciascia, 1994, 216-218), secondo la D. F. del 1335 ricavava 100 onze di reddito dai feudi Callura (presso Mineo) e Racalusi. Aloisio Limogis non figura nell'adoa del 1345. Fece testamento lasciando come erede la figlia maggiore Paola<sup>334</sup>, sposata con Chau Teutonico, incaricata di costituire la dote alle due sorelle minori (Asp, C, 8, 193).

\* A *Matteo de Limogiis* di Messina re Federico III d'Aragona assegnò in feudo sotto servizio di mezzo cavallo armato una vigna con terra e palmenti esistente nella città di Naso; poi, in sostituzione del beneficio precedente, assegnò allo stesso Matteo de Limogiis onze 10 annuali sopra i diritti e i redditi della terra di Naso; successivamente, lo stesso Matteo riscosse il reddito delle 10 onze annue non più sopra i diritti e i redditi della terra di Naso, ma sui proventi della dogana del mare della città di Messina (De Barberiis, 1966, 54; Barberi, MC, 430).

- Morto il detto Matteo, gli succedettero i figli Gentile, Giacobino, Salvagia e Lombarda e re Federico IV assegnò il detto reddito feudale a *Lombarda Limogis* e ai suoi eredi con privilegio dato a Messina il 27.11.1367 (De Barberiis, 1966, 54). A Lombarda successe la sorella *Tura Limogis* che ebbe conferma da re Martino (De Barberiis, 1966, 54).

\* *Pietro de Limogis*, giudice di Messina, ricopriva la carica di giudice della Sacra Regia Coscienza nel 1353, anno in cui morì (Asp, P, 1, 276). La figlia Neria sposò Pietro Castello (Cosentino, 1885, 520).

**LINGUIDA o LINQUIDA o LINGUITA** - Nel mese di dicembre 1299 re Federico III concesse a *Marco Peris de Linguida* e ai suoi eredi il casale Bulgaramo, posto in val di Noto e nel tenimento di Lentini, e che era stato confiscato ai traditori Guglielmo de Balena e Manfredi di Serrasina (o Frasinna), ma lo stesso Marco Peris nel febbraio 1305 (III ind.) rimise nelle mani del sovrano i suoi diritti su quel casale per cui re Federico III lo concesse al di lui fratello Peres Garsia Linguida sotto servizio militare di due cavalli armati (Asp, Linguaglossa, 14, 28 ss).

- Il *milite Peres Garsia Linguida* aveva ottenuto con privilegio reale del 10.4.1298 il casale Crimasta (in VD, attuale comune di Motta Camastra), confiscato a Ruggero Loria (Barberi, MC, 404), e con altro privilegio dato a Messina da re Federico III il 20.11.1305<sup>335</sup> il casale Bulgaramo (VN, territorio di

<sup>334</sup> Paola Limogis era cugina del milite Giovanni Lamia di Lentini, e questi richiese a re Federico IV la concessione dei feudi Callura e Racallusi (Asp, P, 1, 292).

<sup>335</sup> La data di quest'ultimo privilegio, che De Spucches riferisce essere il 20.11.1335, in realtà non è ben precisata nella fonte archivistica (Asp, Cam. Reginale, 1, 54r, seconda

Lentini) (Asp, Linguaglossa, 14, 28 ss). Notizia del *dominus miles* Garsia di Linguida, vivente e feudatario di un feudo sito presso la contrada Chipulluzza nel territorio di Caltavuturo, si ha in una pergamena datata 24.4.1313<sup>336</sup>. Garsia Peris de Linguido risulta già morto il 28.12.1334 quando a possedere il feudo presso Caltavuturo erano i suoi eredi<sup>337</sup>.

- Alla sua morte gli successe il figlio *Pietruccio Linguida*, che secondo la D. F. del 1335 dai casali di Crimasta, Cazulutu e Burgaramo ricavava 130 onze di reddito. Nell'adoa del 1345 Pietro Linguida, domiciliato a Lentini, contribuiva con 7 cavalli armati (pari a 140 onze), ma la metà del contributo gli venne rilasciato (Barberi, MC, 8). Il 4.12.1353 fu nominato maestro razionale della Curia (Asp, P, 2, 293).

- Pietro de Linguida risulta già morto in data anteriore al 7.9.1356 quando i suoi figli ed eredi reclamarono contro il capitano di Francavilla che pretendeva di esercitare il suo ufficio nel casale Crimasta (Cosentino, 1885, 237). Lasciò erede la vedova Berengaria Lancia (Biondi, 2001, 35), che si vide occupato con violenza il casale Crimasta da Giovanni Mangiavacca da Messina, contro la volontà del re, che l'8.3.1357 ne ordinò la restituzione (Cosentino, 1885, pp. 237, 345). Il 16.6.1357 il re confermò a Berengaria la capitania con la giurisdizione crimanale di Crimasta (Asp, P, 2, 422).

numerazione del volume), dato che nel documento si trova scritto: «*Date Messana in anno Domini Incarnationis MXXXV mensis novembris XXIII (?) quarte indicionis*». L'errore compiuto dal copista che trascrisse il documento nel riportare in lettere romane l'anno dell'incarnazione in cui venne concesso a Peres Garsia Linguida il casale Bulgaramo (poiché evidentemente non può trattarsi del 1035) non è univocamente correggibile, e si può supporre o che quel copista abbia dimenticato di inserire le tre C delle centinaia (per ottenere l'anno MCCCXXXV come ha supposto il De Spucches), o che quello stesso copista abbia scritto 3 X, invece di scrivere 3 C (quindi MCCCXV), nell'ipotesi in cui la data da segnare fosse 1305. Quest'ultima datazione, si ricorderebbe meglio all'anno (1298) in cui Peres Garsia Linguida ricevette l'investitura del casale Crimasta, non sarebbe in contraddizione con l'ipotesi di datazione della Descriptio, secondo la

quale alla fine del 1335 (IV ind.) Peres Garsia Linguida era già morto e godeva dei beni feudali da lui ereditati il figlio Petruccio. Quest'ultima ipotesi trova piena conferma in una pergamena del 28.12.1334 nella quale il *dominus miles* Garsia Peris Linguida risulta già morto e un suo feudo, sito presso la contrada Chipulluzza nel territorio di Caltavuturo, era già stato trasmesso ai suoi eredi. Elemento utile per la datazione del documento è l'accenno a Orlando di Bonavventura di Mineo, commissario di Orlando de Milia, giustiziere del Val di Noto nella terza indizione (l'indizione precedente a quella relativa all'atto in oggetto).

<sup>336</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzarese Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

<sup>337</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzarese Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

- L'8.3.1366 figura come barone di Crimasta *Orlando Linguida*, figlio di Pietro, che in quella data venne nominato capitano del casale di Crimasta con l'autorità di dirimere tanto le cause civili che quelle criminali (Asp, C, 7, 339). Risulta già morto in data 9.11.1367, quando Manfredi Vitale di Randazzo, padre di Pina, moglie di Orlando Linguida e anch'essa già defunta, reclamò la restituzione delle doti (Asp, C, 8, 198).

- Nella baronia di Motta Camastra, e anche in quella di Bulgarano, successe *Costanza Linguida* (figlia di Pietro) che sposò Giovanni Achono e dal quale ebbe Pietro Achono. Fu Giovanni Achono<sup>338</sup> a nome del figlio Pietro (la moglie Costanza era già morta) a ricevere l'investitura del casale Bulgarano da re Martino il 6.3.1393 (I ind.) (Asp, Linguaglossa, 14, 28 ss; Barberi, MC, 404-405). Nuova concessione *Giovanni Achono* ottenne da re Martino, dopo che si era ribellato al sovrano ed era stato da lui perdonato, il 27.9.1395 (Asp, Linguaglossa, 14, 34 ss).

\* *Dominus Guglielmo Linguito* dal casale Abita (o Abbica, in VM, nell'attuale territorio di Poggioreale) secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di cui non è indicato l'importo. Nel 1345, domiciliato a Trapani, contribuiva all'adoa con un cavallo armato (reddito di 20 onze).

- Nel feudo Abita successe il trapanese *Giovannuccio de Linguito* che prese investitura il 24.5.1348 come in atto in notar Bartolomeo Gerbino di Trapani (Asp, C, 4, 131-132; Asp, Belmonte, 2, 130). Giovannuccio ne fece dono il 9.7.1366 a Guarnerio Ventimiglia (Asp, C, 4, 131-132; Barberi, III, 145-146).

\* Il nobile Giovanni de Languito e la moglie Cara, abitanti a Catania, il 4.10.1364 vendettero ad Artale Alagona un orto presso Catania (Giuffrida, 1987, 71).

**LINGUITO o LIGUITO o LONGINO o BONGUIDO (?)** - *Nicola de Linguito* (come nel ms della Bsp; non Bonguido come nel ms Bcp) dalla metà del feudo Darfudi (l'altra metà apparteneva alla famiglia Sacca) ricavava secondo la D. F. del 1335 un reddito di 40 onze. Nel 1345 il *barone di Darfudi*, di cui non è indicato il nome e che risulta domiciliato a Naro, corrispondeva l'adoa per un cavallo armato e mezzo. Nicola Liguito probabilmente possedeva anche il feudo Gallitano in virtù dei seguenti due atti notarili, nell'ultimo del quale sarebbe attestato l'erede di Nicola, nella persona del notaio Scaloro, abitante a Naro.

Il primo atto riguarda Rigugliusa Casa Romano, erede del padre Pietro e moglie di Filippo Longobardo, che con rogito presso notar Aldoino Di Grego-

---

<sup>338</sup> Il milite Giovanni de Achono di Randazzo è attestato il 15 giugno 1353 (Asp, C, 7, 208r VN).

rio del 30.5.1337 (V ind.) vendette per 70 onze al nobile Pietro Papaleo di Messina i diritti sulle 6 onze auree dovute il primo settembre di ogni anno da Nicola de Linguato (o Linguineo: si tratta certamente di Nicola Liguato, che secondo la D. F. del 1335 risulta essere signore di Darfudi) sopra i diritti, i redditi e i proventi della metà dei casali Darfudi e Gallicano (Asp, Trabia I, 520, 866).

Il secondo atto riguarda il notaio Scaloro Longino (o Bonguido ?), abitante a Naro e fratello del nobile Nicola Longino, che il 15.3.1341 (IX ind.) con atto in nr Giacomo Valenti di Piazza, vendette per oz 125.15 al nobile domino Raffaele Branciforte abitante a Piazza, che stipulava a nome e parte del fratello Ottaviano Branciforte, il feudo Gallitano posto nella valle di Girgenti vicino i feudi Darfudi, Sommatino, Gibiliusi, Pietraperzia e il fiume Salso (Asp, Trabia I, 520, cc. 13, 30, 327).

**LOHAR o LO HARIA o LOCHIRRA o LOCHARRA** - Il nobile *Giovanni Lochirra* (o Locharra in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavava 50 onze dal casale Cachono (Catano in ms Bcp, Cathoni in ms Bsp), prima del 1292 posseduto da Enrico Bavero, che quell'anno lo lasciò in eredità al nipote Fulcone Bavero. Sposò Cara che fece testamento il 20.10.1331<sup>339</sup>, e risulta stratigoto di Messina il 19.10.1316, 1.4.1318, 5.4.1319, 26.10.1319, 11.10.1329, 4.3.1336 (Ciccarelli, 1986-87, II, pp. 159-162, 168-172, 178-182, 188-191, 296-300, 406-410), e l'8.3.1329 (Alibrandi, 1972, 486). In data anteriore al 1330 risulta aver posseduto la tonnara di Arenella di Palermo, che venne concessa da re Federico III a Giovanni Calvellis con privilegio del 4.5.1330 (Barberi, III, 589). Fu feudatario del feudo Machinesi (o Mikinesi, vicino Sutera), del feudo o tenimento di Caluchuri col canneto e dritti annessi, e del feudo Li Monachi, siti vicino Palagonia (Asp, P, 1, 200r). Non figura nell'adoa del 1345. Il 14.10.1346 diede in affitto la tonnara Aque Dulcis per 9 onze l'anno (Asp, SN, 10N, 131).

- Il Lo Haria ebbe come successori la figlia *Marina* ed il marito Santoro de Castella di Messina, i quali si ribellarono contro re Federico IV (Asp, P, 2, cc. 370v, 373v; Barberi, III, 328); per tale motivo il re concesse al notar Leonardo Salimpipi il 31.1.1357 i due feudi Caluchuri e Li Monachi, mentre i feudi Cathuni (o Cachoni) e Makinesi (ubicati vicino Sutera) il 2.1.1358 furono concessi a Federico de Tabula da Messina, maestro notaro nell'ufficio dei maestri razionali del Regno di Sicilia (Cosentino, 1885, pp. 423, 425, 426; Barberi, III, 328).

---

<sup>339</sup> Nel testamento Cara istituì eredi i nipoti Giovanni Guercio *miles* e Turchia vedova del fu Federico Guercio (Salvo, 1992, 99).



**LOMBARDO** - L'1.9.1263 la Magione diede in affitto un giardino nelle vicinanze di Porta di Termini di Palermo al nobile Ruggero Lombardo, figlio del defunto Guidone Lombardo e cittadino di Palermo (Toomaspoeg, 2003, 611).

- Fra gli *equites* chiamati a prestare il servizio militare da re Pietro I nel gennaio 1283 figurano: Francesco Lombardo, residente a Butera (Drrs, 376), Giacomo Lombardo residente a Piazza (Drrs, 390), Obberto Lombardo, residente a Siracusa (Drrs, 382).

- *Guidone Lombardo*, cui era stata infeudata la terra di Monforte prima da Giacomo e poi da Federico III d'Aragona, passò agli Angioini e con diploma del 10.4.1300 ebbe confermata quella terra da re Carlo II d'Angiò (Amari, 1969, I, 539). Naturalmente, dato il corso degli eventi, non ne mantenne la signoria. Guidone Lombardo, morto prima del 19.10.1310, fu suocero di Palma Abate, che poi sposò in secondo tempo Ruggero Mastrangelo (Asp, Monastero S. Caterina di Palermo, 65, 1-15).

\* *Dominus Bamunti (?) Lombardo* secondo la D. F. del 1335 da metà del feudo Bulcusina (Brucusana, in Barberi, I, 499) ricava un reddito non segnalato, e il suo nominativo non compare nel ms Bcp, ma solo nel ms Bsp, inserito nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*».

- Nell'adoa del 1345 compare *Agnesia Lombardo*, domiciliata a Caltagirone, figlia del fu *dominus* Tommaso Lombardo per un cavallo alforato.

\* Il 23.4.1344 il duca Giovanni di Aragona vendette col consenso della regina Elisabetta la terra e il castello di Collesano col feudo Culcasi e gli altri feudi annessi per 3000 onze al *nobile dominus miles Giovanni Lombardo* di Palermo (Mazzarese Fardella, 1983, 67), e il sovrano confermò la vendita a lui e ai suoi eredi il 17.5.1344<sup>340</sup>.

- Suo figlio fu *Bertino de Lombardo* che nel 1350 fu immesso in possesso di una *domus magna* e di altri immobili già appartenuti ad Aloisia Caltagirone vedova del *miles* Bernardo Siragusia (Pasciuta, 2003, p. 143).

- Probabile erede di Bertino fu il *miles Andrea Lombardo* «*patronus* insieme a Giovanni de Caltagirone dello *ius granorum* delle tonnare palermitane di Solanto, S. Giorgio ed Arenella; giudice della Kalsa nel 1392-93 e luogotenente del maestro portulano nel 1408» (Sardina, 2003, 219). Figura nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 56).

LONGINO - cfr. famiglia Linguito.

---

<sup>340</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzarese Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

LORENZO - cfr. famiglia Laurencio.

**LORIA o LAUREA o LAURIA** - Il *nobile milite Ruggero Loria* fu fra i fautori del Vespro. Sposò la prima volta Margherita, sorella di Corrado I Lancia e la seconda volta Taurina, figlia di Berengario di Entensa. Re Pietro I il 20.4.1283 nominò Ruggero Loria ammiraglio di Aragona e di Sicilia (Drrs, 617), e, inoltre, gli concesse la terra di Tripi (VD), che nel 1271 era stata infeudata da Carlo d'Angiò a Guglielmo ed Enrico Visconti di Piacenza (Catalioto, 1995, 312). Nel gennaio 1286 (XIV ind.) il Loria risulta signore di Castiglione, Francavilla, Novara, Linguaglossa e del casale Cremestadi (Motta Camastra) (Bcp, ms Q q G 1, 147; Amari, 1969, I, 349; Mirazita, 1983, 41; Barberi, MC, 404). Il 30.9.1293 Giacomo II scrisse all'infante Federico di accertare a chi appartenesse la terra di Novara (in VD), posseduta da Ruggero Loria e rivendicata da Nicolò Palizzi (Asa, I, 201). Ruggero usurpò parte del tenimento e della foresta di Mascali di proprietà della chiesa di Catania, ma il 22.7.1294 re Giacomo ordinò il reintegro dei beni al proprietario (Scarlata-Sciascia, 1978, 80). Possedeva in feudo anche Roccella e Placa (Amari, 1969, I, 550).

Passato agli Angioini e perduta quindi la carica di ammiraglio del Regno di Sicilia, Ruggero Loria il 10.5.1297, col consenso di papa Bonifacio VIII, ricevette da re Carlo II d'Angiò l'investitura di Aci, che apparteneva alla chiesa catanese, con l'obbligo di corrispondere un censo annuo di 30 onze (Mango, 1915, 12-15), e l'1.7.1299 figura come signore di Novara, San Piero Patti, Ficarra e Tortorici (Mirazita, 1983, 54). In forza del trattato di Caltabellotta fu l'unico feudatario filoangioino a mantenere in Sicilia la signoria su un feudo: il castello di Aci (Amari, 1969, I, 609). Il 19.06.1304 Federico III raccomandò al fratello Giacomo II, re d'Aragona, sia Ruggero che il di lui figlio Ruggerono de Lauria che stavano per recarsi in Catalogna (Asa, II, 72). Morì in data anteriore al 7.06.1308 (Asa, II, 99). Il figlio Berengerone Loria chiese a Federico III che gli fossero restituiti «*castris et locis que dictus admiratus pater ... habebat et possidebat in insula Sicilie*» ma il sovrano il 21.5.1309 si rifiutò di restituirli (Asa, II, 110).

- Il castello e la terra di Aci passarono a Margherita Lauria, unica figlia di Ruggero, ma ad essa furono confiscati da Federico III «*propter crimen rebellionis*» (Mango, 1915, 12-15).

\* *Riccardo Loria*, fratello di Ruggero, ricopriva la carica di maestro razionale il 14.5.1296 (Mazzarese Fardella, 1974, 107). Il 10.11.1291 l'infante Federico gli concesse il castello di Galati e il casale di Longi<sup>341</sup> nel Val Demone, in

<sup>341</sup> Nel 1276 i casali Longi e Galati erano stati assegnati a Bernardo de la Grange, in quanto marito di Isolda, figlia ed erede dei

coniugi Aidono Palma e Contissa, antichi proprietari di Galati e Longi (RA, XVI, 27; Catalioto, 1995, pp. 113, 294).

precedenza posseduti da Riccardo di Santa Sofia, che si era ribellato (La Mantia, 1956, 59). Il 10.3.1293 e l'1.9.1293 Giacomo II confermò la donazione (La Mantia, 1956, 93; Asa, I, 125).

\* Il 2.5.1338 re Pietro concesse a *Nicola de Laurea* la Foresta della Porta di Taormina, che garantiva un reddito di 55 onze. Nel marzo 1343 il Laurea risulta ricoprire la carica di «*scriba quetancionis gentis nostre*» (Asp, C, 3, 4).

- Il 9.9.1353 re Ludovico, confermò ad *Elisabetta*, figlia di Nicola Lauria e moglie di Francesco (II) Ventimiglia conte di Collesano, la donazione della foresta della Curia detta «la porta di Taormina», che era stata indebitamente assegnata al medico Roberto di Naso durante la guerra civile (Mirazita, 1983, 183). Il 30.11.1367 Francesco ed Elisabetta Ventimiglia donarono la detta foresta al giudice Rainaldo Crispo di Messina (Asp, C, 8, 205).

**LUBERA o LLOBERA** - Un Pietro Lubera (Llobera), stipendiato dalla curia regia, risulta morto il 7.7.1294 (Scarlata-Sciascia, 1978, 54-55).

- *Belingerio de Lubera* (o Lobera), che aveva in feudo il casale di Comiso<sup>342</sup>, in data imprecisata vendette quest'ultimo al *dominus* Giovanni Chiaromonte, che ne era il titolare nella D. F. del 1335.

**LUCCHISIO o LUCCHESE** - Pietro Lucchese e Gerio Purpuruczu occuparono indebitamente diversi possedimenti e beni appartenenti alla Curia posti in territorio di Sciacca e limitati dal casale Bissana ad oriente, dal casale Cartera e dal casale Bissana a settentrione, dal casale Misilcassimi a occidente e dal mare a meridione. Il 21.9.1293 re Giacomo scrisse di accertare l'usurpazione e consegnare quei beni a Pietro Surdo, che ne aveva fatto richiesta (Asa, I, 1, 128-129).

\* Giovanni Lucchisio di Sciacca era collettore di frumento, orzo e vacche per l'esercito siculo-aragonese il 10.9.1282 (Drrs, 15), e il 26.1.1283 fu convocato al servizio militare da re Pietro I (Drrs, I, 346). Probabilmente fu un antenato di Nicola Lucchisio.

---

<sup>342</sup> Durante il periodo angioino i feudi Melguna (toponimo non identificato), Dieso (da identificare con l'attuale comune di Aragona), e Cumisso (da identificare con la vicina baronia di Comiso o Fontanafredda in territorio dell'attuale comune di Casteltermini), in territorio di Agrigento, erano stati infeudati nel 1271 a Raymond de Plunya

(Phyna) e Peregrinus de Gaylen, ai quali successe nel 1272 Pierre de Carfagno (Garfagnus) (RA, VIII, pp. 68, 70, 190). L'8.7.1398 re Martino concesse il feudo Fontanafredda, che era appartenuto al ribelle Guglielmo Raimondo Montecateno, a Giovanni Rizzo e Calogero Crisafi (Asp, Moncada, 3178, 896).

- *Nicola Lucchisio* di Sciacca secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze di reddito da metà del feudo Scanzafudi (presso il fiume Platani). Non figura nell'adoa del 1345. Nel 1330 il Lucchisio aveva venduto il feudo con promessa di retrovendita a Locco de Avizzi (Davizi, cfr. Sciascia, 1994, 175); e lo aveva poi riscattato nell'agosto del 1334 (Asp, Tab. SM Bosco, perg. 188: 1.8.1330, perg. 208: 7.8.1334). Ancora in vita il 18.4.1347 (Asp, Tab. S. M. Scale, 145), risulta morto in data anteriore al 28.10.1359, lasciando la vedova Palma (Asp, Tab. SM Bosco, 364).

\* *Pietro Lucchisio* il 24.1.1357 ricevette da re Federico IV i beni feudali e burgensatici che erano stati del traditore Giacomo Di Francesco di Sciacca (Asp, P, 2, 398v).

\* *Antonio Lucchisi* di Sciacca, il 27.4.1374 ebbe assegnato da re Federico IV il reddito di un grano su ogni salma di frumento estratto dal porto di Sciacca; alla sua morte re Martino lo concesse in vitalizio a Matteo Sancio de Sancta Fimia, castellano del castello di Capo d'Orlando (Asp, C, 5, 46r; Barberi, III, 578).

\* *Nicola Lucchisio* possedette la foresta della porta di Taormina, facente parte della foresta Lignaria; alla sua morte gli eredi la vendettero a Riccardo Rubeo in data anteriore al 26.12.1326 (X ind.) (De Barberiis, 1966, p. 179-180).

**LUPINO** - *Giordano Lupino*, figlio di Daniele, aveva ricevuto in dote dalla moglie Pellegrina, figlia di Ruggero di Tirone la signoria di Tavi, alle fonti del Dittaino, come attesta in una pergamena del gennaio 1186. Egli «insieme al fratello gemello Ugo furono protagonisti di primo piano nella storia siciliana degli ultimi anni del XII secolo» (Sciascia, 1993, 40).

\* *Andrea Lupino* è attestato nel gennaio 1208 come testimone in un atto di Pagano de Parisio (Garufi, 1913, 371).

- Il 20.4.1268 il nobile *Giacomo Lupino* di Calabria, figlio del defunto milite Andrea Lupino, diede in dono al cugino Lamberto Montaperto sr due casali in territorio di Agrigento, denominati Cometi e Corumburgi (Asp, Montaperto, 66, 1v).

**LUPO** - *Riccardo Lupo* fu feudatario del periodo angioino; a lui nel 1271-72 furono concessi, insieme a Guillaume Pierre de Sainte-Colombe, i casali Harrabilio, Rahalbasio (o Rahalbasilio) in Cundrono, Cassabo e Gallico (o Galicza) (verosimilmente il feudo Gallicio che secondo la D. F. del 1335 figura in potere di Riccardo Thetis), il quale ultimo si trovava in territorio di Castrogiovanni, nella *Sicilia citra* (RA, VIII, pp. 68, 189).

**MACCAGA o MACCAYONO** - Il *dominus miles* Nino Ugolino Maccayone ebbe un contenzioso per il possesso delle terre di Rachaldeni (presso Calata-

trasi) e di Calataly (o Kalatahali) con la Chiesa di Monreale, alla quale i giustizieri e i giudici diedero ragione, cosicché il 29.10.1305 quella stessa Chiesa ne prendeva possesso (Garufi, 1902, 68-69). Egli possedeva due botteghe in contrada Seralcadi in Palermo (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 291v: 19.5.1309) e delle terre in contrada Favara di Palermo nel maggio 1312 (Acfup, I, pp. 74, 130).

- Il *dominus miles Gaufredus de Maccayono de Vignalanda*, che nel giugno 1336 abitava a Mazara (Acfup, VI, 232-235), probabilmente è lo stesso *dominus* Goffredus de Maccaga che in data anteriore al 1333 vendette per 500 onze metà del tenimento di terre di Misilmeri al *dominus* Giovanni Chiaromonte, che successivamente rivendette dette terre a Giovanni Caltagirone maggiore, che le acquistò col contributo finanziario di Matteo Sclafani (Asp, Moncada, 396, 57; Asp, Moncada, 397, 93).

MADIO - cfr. famiglia Maida.

MAGISTRO - cfr. famiglia Capizana.

**MAGULI** - *Bertardo (o Berteraimo) Maguli*, domiciliato a Vizzini, nel 1345 corrispondeva l'adoa per un cavallo alforato. Possedeva metà del feudo Maguli, sito in territorio di Vizzini; il feudo fu confiscato agli eredi e concesso il 10.5.1362 a Giovanni Calvelli (Asp, P, 1, 129-130).

MAGNA - cfr. famiglia Manna.

**MAIDA o MAYDA o MADIO** - Famiglia aristocratica palermitana che all'inizio del Trecento annoverava il *dominus miles* Nicola Mayda, attestato tra il 1298 e il 1309<sup>343</sup>, e i di lui figli Senatore, Matteo, Giacoma, Grazia (che sposò Falcone Baverio), e, forse, Giovanni Mayda.

- *Senatore Mayda, dominus miles e iuris civilis professor* fu baiulo nella città di Palermo nel 1320-21, e nel novembre 1320 cambiò la denominazione di baiulo della città di Palermo in quella più solenne di pretore.

Fu quindi giudice della Sacra Regia Coscienza almeno dal 1316 al 1329 (Sciascia, 1994, 169; Acfup, V, 162) e stratigoto di Messina nel 1325 (Penet, 1998, 404). Risulta ancora vivente all'inizio del 1329 (Acfup, V, 88) ma già morto nell'aprile 1329 (Acfup, V, 163). Lasciò eredi, come figura nella D. F. del 1335, il *dominus* Matteo e *dominus* Giovanni Mayda (De Madio, in ms Bsp),

---

<sup>343</sup> Cfr.: Starrabba, 1887, 369 (4.12.1298); S. M. Scale, 26 (1306); Asp, Misc. Arch. II, Sciascia, 1994, pp. 132, 137 (1304); Asp, Tab. 127b, 388 (2.8.1309).

che ricavavano un reddito non precisato dal feudo Li Ficarazzi (in VM, attuale comune di Ficarazzi).

- Figlio di Senatore fu il *nobilis miles Nicola de Mayda*, che il 13.6.1330 vendette alla zia Giacoma i diritti e proventi del tenimento di terre chiamato Savubectu sito nel territorio di Vicari per 60 onze (Asp, Tab. S. M. Scale, 61). Era cugino di Matteo Palizzi (Acfup, VIII, 243-244). Il *dominus miles Nicola Maida* fu pretore di Palermo nel 1349-50 (Asp, Corte Pretoriana, 3986, 1, cfr. D'Alessandro, 1994, 151), e fece parte dell'amministrazione cittadina fra il 1344-45 e il 1355-56 (Pasciuta, 2003, 329-330).

\* Il *dominus Giovanni Mayda* risulta attestato nelle fonti nel 1316 (Acfup, I, 149), 1329 (Acfup, V, 88) e nel 1332 (Acfup, V, 325). Vivente al momento della D. F. del 1335, ed erede (con Matteo Mayda) del *miles Senatore*, morì in data anteriore al 1345 quando nell'adoa compare come suo erede il *dominus Matteo Maida*.

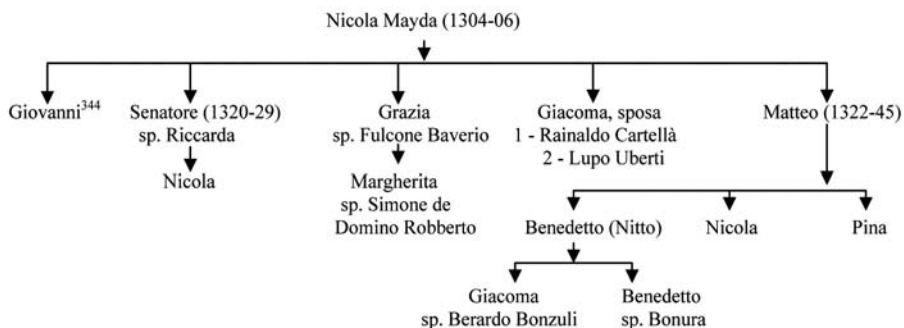
- Il *dominus Matteo Mayda* fu giurato di Palermo nel 1320 (Acfup, I, 209), pretore di Palermo nel 1324-25 e nel 1344-45 (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 117, 35r). Il 28.9.1328 risulta marito di Riccarda e padre dei minori Nicoletto e Pina (Asp, Tab. S. M. Scale, 57). Nell'adoa del 1345 Matteo Maida, domiciliato a Palermo, come erede dei defunti Giovanni e Senatore Maida, fu tassato per due cavalli armati (pari a 40 onze).

- Nitto (Benedetto) *de Mayda*, di Palermo, possedette i feudi Li Friddi alias Friddicelli, Flumitortu, Racha alias Rachalxacca, e Sabuchetta, posti tra Vicari e Castronovo (negli attuali territori comunali di Castronovo e Lercara Friddi). Egli costituì in dote parte dei suoi feudi alla figlia Giacobina de Mayda, sposatasi con Berardo Bonzuli. Le rimanenti parti del feudo passarono a Benedetto de Mayda (figlio o nipote di Nitto?) (Asp, S. Martino delle Scale, II, 117, fasc. 1306-1397, atto del 22.5.1348).

- A *Benedetto Mayda* re Federico il 10.4.1376 abbuonò lo *ius relevii* per il tenimento di terra detto Torto (cioè Fiumetorto) e Raia (Racha, in realtà «*quoad nunc vocatur Sabuchetti de flumine*», ereditati in seguito alla morte del milite Guglielmo Mayda e del milite Nicoletto Mayda (Asp, C, 13, 157). Il Mayda li lasciò in eredità alla moglie Bonura (Asp, CRS, S. M. Scale, II, 117, fasc. 1306-1397, atto del 22.5.1348), che il 28.11.1403 fece donazione presso nr Melchiorre de Lippo di Palermo, dei tre tenimenti chiamati Racha, Fiumetorto e Li Friddi al genero Eximienio Sanchez de Villalba (Barberi, III, 223-226).

\* *Giacoma Mayda*, sorella di Senatore, sposò nel 1306 in prime nozze Rainaldo de Cartelliano, che morì nel 1328 e di cui ereditò i beni (Acfup, IV, 187; Asp, ND, Giacomo Citella, I, 51: 7.12.1328), e in seconde nozze Lupo Uberti. Fece testamento l'1.7.1354 in favore dei nipoti Nicola e Benedetto Maida, Nicola Caltagirone e Margherita Baverio (Asp, Tab. S. M. Scale, 204).

## TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA MAYDA



**MALETTA** - Nobiltà di epoca normanna-sveva<sup>345</sup>.

\* *Federico Maletta*, assassinato nel 1260, fu conte di Vizzini, signore di Cammarata (che dopo la sua morte andò a Manfredi Lancia jr) e del castello di Buccheri<sup>346</sup>. Ebbe due figli di primo letto: Isabella e Francesco, il quale ultimo si stabilì in Puglia (Pispisa, 1991, 67).

\* *Isabella Maletta*, signora del castello di Caccamo, ebbe confiscato questo castello da Carlo d'Angiò che lo assegnò nel 1271 a Folque de Puy Richard (RA, VI, 164; RA, XXIV, 125; RA, XXV 2).

\* Nel 1271 a *Nicolò Maletta*, che probabilmente appartenne al ramo pugliese (Pispisa, 1991, 67), furono confiscati da Carlo d'Angiò i casali Melia e Rachalmingile, ubicati nella contrada Rachaltaul (ora Realtavilla) in territorio di Castronovo), che in un primo tempo vennero infeudati in solido a Ferrand d'Aix e a Raymond Dattilus, mentre nel dicembre 1275 il casale Melia fu interamente assegnato al Dattilus<sup>347</sup>, e il casale Rachalmingile interamente assegnato a Ferrando de Aix (RA, VIII, pp. 72 e 191; RA, XIII, 28; Catalioto, 1995, 115).

<sup>344</sup> Attestato il 7.5.1299 (Starrabba, 1889, 173), e il 14.10.1307 (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 65).

<sup>345</sup> Sulla famiglia Maletta, cfr. P. Sardina, *Federico Maletta, Manfredi Maletta e Nicola Maletta*, in DBI, LXVI (in corso di stampa).

<sup>346</sup> «Il castello di Buccheri venne assegnato a Bertrand de Barras ed a Philippe de Reillane,

fruttando loro 80 onze annue, per passare fra il 1279 ed il 1280 sotto il controllo di Aymar de Reillane, figlio di Philippe» (Catalioto, 1995, 99-100; RA, VIII, pp. 65, 190; RA, XXII, 92).

<sup>347</sup> Fra il 1279 ed il 1280 vennero revocati dalla Curia i beni appartenuti a Raymond Dattilo, per essere morto senza figli (RA, XXIII, 265; cfr. Catalioto, 1995, 99).

\* Altri Maletta che subirono confische al tempo di Carlo d'Angiò furono Orlando<sup>348</sup>, Manfredi e Maziotto, figli di Enrico, nonché Federico Maletta (Catalioto, 1995, 99).

\* *Manfredi Maletta*, fratello di Federico, imparentato coi Lancia, sposò in prime nozze Filippa d'Antiochia (figlia di Federico) e in seconde nozze Giacomina. Re Manfredi gli infeudò la contea di Mineo (Pispisa, 1991, 45) e gli concesse il casale di Scordia inferiore che era appartenuto a Nicolò di Sanducia di Catania (Sciascia, 1994, 67). Nel 1263 il Maletta fondò nel feudo denominato Bonifacio la terra ed il castello che prenderà, dal fondatore, il nome di Maletto; nel 1266 successe nella contea di Paternò.

Avendo partecipato alla rivolta del 1268 contro Carlo d'Angiò, questi confiscò i beni dei Maletta che ridistribuì ai suoi sostenitori: riconcesse il casale Scordia inferiore al suo vecchio proprietario Nicolò di Sanducia (Sciascia, 1994, 66), e assegnò nel 1279-80 i casali di Fussina (Fraxino?) e Maletta a Bertrand Attanulfo (RA, XXIII, 228, cfr. Catalioto, 1995, 255), il castello di Sperlinga a Pierre de Lamanon<sup>349</sup> (RA, VI, 164) e il casale Nisuria (Nissoria) a Bertrand Lentard (AP, II, 92; RA, VIII, 191, ma a p. 72 risulta errata la denominazione: Susuria).

Con l'avvento in Sicilia della dinastia aragonese (1282), Manfredi Maletta, denominato *comes camerarius* almeno dal 12.2.1286 al 12.4.1292 (Bcp, Qq G 1, 147v-149r; La Mantia, 1956, 147)<sup>350</sup>, divenne conte di Mineo (titolo acquisito prima del 26.11.1292, cfr.: Ardizzone, 1927, 66), signore di Paternò e della terra di Buccheri (Amari, 1969, I, 551), e ricevette in feudo la terra di Cammarata (in data anteriore al 1285)<sup>351</sup>, il feudo Pettineo, il casale di Prizzi<sup>352</sup>, nonché il

<sup>348</sup> Il 14.8.1266 la nobile Mabilia, figlia del defunto Orlando Maletta di Agrigento, assegnò alla Magione diversi beni ubicati ad Agrigento e un mulino presso Castronovo (Toomaspoeg, 2003, 616).

<sup>349</sup> Pierre de Lamanon fu l'ultimo signore francese a tenere un castello siciliano, per l'appunto Sperlinga. Il 10.10.1282 re Pietro d'Aragona ordinò al giustiziere del Val di Castrogiovanni di assediare Sperlinga, in cui resisteva Pietro di Almannono con altri ribelli (Drrs, 76-77). Il 4.8.1283 re Pietro in una lettera accenna fra l'altro dell'avvenuta resa di Sperlinga (Amari, 1969, I, 276-278).

<sup>350</sup> Un solo documento di molto posteriore, datato 12.04.1375, denomina Manfredi Maletta «comes, curie (?) eiusdem Regni maior camerarius» (Asp, C, 8, 37v)

<sup>351</sup> Il 14.9.1285 si trovavano a Cammarata dei procuratori del conte Manfredi Maletta (La Mantia, 1917, 569-570).

<sup>352</sup> Lo storia del casale di Prizzi (chiamato anche S. Angelo di Prizzi nel periodo in cui ci stiamo occupando) è strettamente legato a quello dei monasteri di S. Cristoforo e di S. Michele, ubicati nelle sue vicinanze.

Negli ultimi mesi del 1160 Matteo Bonello dotò il monastero di S. Cristoforo, in territorio di Prizzi, e lo donò a Nicolò, priore del monastero di S. Stefano de bosco de Turri (in Calabria), che a sua volta era una grangia del monastero di Santa Maria di Fossanova, nella diocesi di Terracina (Collura, 1961, 45-47). Ciò è confermato dal «*Censuum indiculus*» dovuti alla Chiesa Agrigentina (documento anteriore al 1177), dove è scritto:



casale Rachalmingili, e fors'anche il casale Melia (in territorio di Castronovo), che durante il periodo svevo erano appartenuti a Nicolò Maletta (cfr. infra).

La politica territoriale di Manfredi Maletta fu abbastanza articolata. Da un lato, egli in data imprecisata donò a Ciprio Cipriano i fondi Bombacaro e Albanelli in territorio di Catania (Ardizzone, 1927, 88), e al notaio Pasquale de Afisio due tenimenti di terra in territorio di Catania chiamate Bambacario e la Xiara di lu conti (Asp, C, 8, 37v); in data anteriore al 1298 concesse in cambio il casale Rachalmingili a Matteo I Pipitono (Asp, Tab. S. M. Scale, 343, testamento di Matteo I Pipitono del 28.10.1298), e subinfeudò il casale di Prizzi al milite Raimondo Villanova, camerario, anche se poi cercò di rientrarne in possesso, senza ottenere a tal fine il benestare di re Giacomo che anzi il 20.3.1292 confermò Prizzi al Villanova (La Mantia, 1956, 109). Dall'altro lato, il Maletta perseguì il disegno di creare un esteso dominio feudale incentrato su Cammarata, usurpando nelle vicinanze di questo centro diversi casali e tenimenti di terre, appartenenti a piccoli feudatari o enti religiosi: occupò il tenimento di S. Maria di Carsa (posto tra Cammarata e Castronovo) soggetto al vescovo di Cefalù, suscitando le proteste di quest'ultimo e l'intervento dell'infante Giacomo che il 14.12.1285 incaricò il milite Raimondo Alemani, vicario generale *citra Salsum*, di immettere in possesso di quel tenimento il legittimo proprietario, e di proibire ai procuratori del conte camerario di molestarlo, ma risulta che ancora il 9.9.1290 il Maletta teneva occupate

---

«*Ecclesia Sancti Stephani de Bosco pro ecclesia Sancti Christophori, quam tenet, que est in territorio Pirisii incensi libram I et cere rotulum I*» (Collura, 1961, 64), ed ulteriore conferma si ha nel «*libellus de successione pontificum Agrigenti*» (redatto negli anni quaranta del Duecento): «*Ecclesia Sancti Christophori data fuit monasterio Sancti Stephani de Bosco*» (Collura, 1961, 306). Nel 1217 il papa Onorio III pose il monastero di San Cristoforo, presso Prizzi, con tutte le sue pertinenze, alle dipendenze del monastero di S. Maria di Fossanova.

Il monastero di S. Michele fu edificato da Guglielmo Bonello e, secondo un inattendibile documento nell'anno 1155 (V indiz., ma non coincide l'anno volgare con quello indizionale) fu dotato dal figlio Matteo Bonello (Fucarino, 2000, 298-301). Falsa la conferma regia del 1.11.1161 fatta da Guglielmo I alla badessa Giovanna con la quale si assegnava

al monastero l'intero castro di Prizzi, su richiesta del nobile Matteo Bonello, che all'epoca era stato già giustiziato (Fucarino, 2000, 301-302). Il monastero di S. Michele non è citato nel «*censuum indiculus*» e nel «*libellum successionis pontificum*». Nel 1188 circa alcune monache biancovestite venute dalla Terrasanta ottennero da Bartolomeo, vescovo di Agrigento, la chiesa di S. Michele di Prizzi con tutto il casale i villani saraceni e borgesì cristiani; nel gennaio 1199 l'imperatore Federico II confermò alla badessa Isabella tutto il tenimento del castello di Prizzi (Collura, 1961, 88). Il primo documento (anch'esso ritenuto un falso) che attesta il possesso del casale di Prizzi da parte dell'abbazia di Casamari è del 12.1.1273 quando si stipulò la delimitazione dei territori posseduti con l'abbazia di Fossanova (Asp, Magione, 3144, 1).

parte di quelle terre (La Mantia, 1917, pp. 510-520, 565-570); occupò il *casale exabitatum* Sabeni (Scibene) appartenente a Guglielmo Boneto, che ricorse a re Giacomo II e ottenne lettere regie che obbligavano il conte a restituire quel casale (Asa, I, 243); occupò le terre che il monastero di Casamari possedeva presso Prizzi, determinando l'intervento del Pontefice Celestino V che nel secondo semestre del 1294 scrisse alla regina Costanza, vedova di re Pietro d'Aragona, «per far restituire all'abate i beni di S. Angelo di Prizzi, già concessi dalla sede apostolica al monastero di Casamari ed occupata dal conte di Cammarata *«nobilis vir, qui comitem camerarium se nominat»* (Asp, Magione, 3144, 43); si impossessò durante il regno di Giacomo anche del casale Turboli con i vicini tenimenti di Vultano, Rahalgebili e Gargotta (ubicati nell'attuale territorio comunale di S. Stefano di Quisquina), già appartenute a Trincio de Algerio (Asp, Tab. S. Maria della Grotta, 17); e certamente entrò in contenzioso per altri beni feudali o burgensatici, tant'è che re Giacomo il 21.7.1294 comunicò all'infante Federico «di curare che si proceda secondo giustizia nelle cause promosse da Manfredi Maletta» (Scarlata-Sciascia, 1978, 79).

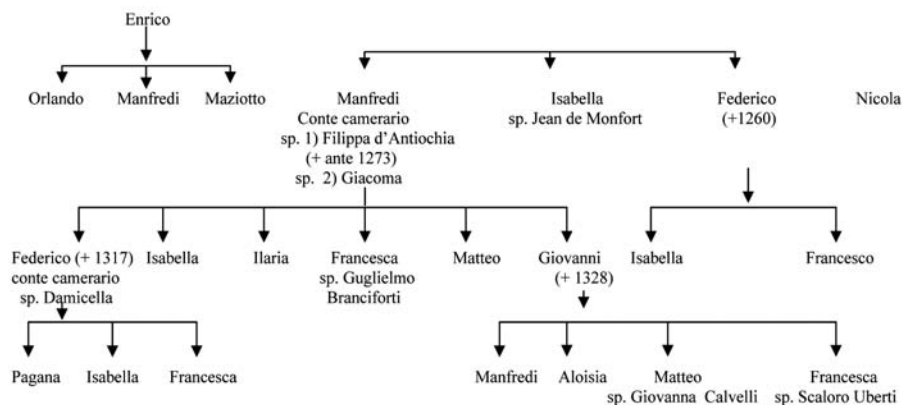
Poiché nel 1299 Manfredi Maletta passò agli Angioini, re Federico III gli confiscò tutti i beni feudali e assegnò Cammarata a Vinciguerra Palizzi nel 1302, e il feudo Pettineo ad Alafranco di San Basilio. Ebbe per figli Federico e Giovanni (Ardizzone, 1927, 73: 5.8.1298). Il 24.8.1301 Manfredi Maletta in Napoli col consenso della moglie Giacoma fece donazione al proprio figlio Federico di alcuni beni ubicati a Palermo, Agrigento, S. Filippo di Agira e Catania (Ardizzone, 1927, 75). Il 16.5.1303 Manfredi Maletta «riconsegnò formalmente ai frati Giovanni, abate di Casamari, e Benedetto, procuratore generale del monastero, i beni di S. Angelo di Prizzi<sup>353</sup>, descrivendoli con i confini ancora più larghi dell'originaria concessione di Matteo Bonello e comprendendovi la chiesa di S. Maria di Adriano, di S. Benedetto e di S. Lorenzo de Ipana» (Asp, Ceg B, 328, 1).

\**Federico Maletta*, designato come conte camerario il 29.9.1293 (Asa, I, 198), sposò Damicella, vedova di Tommaso de Fidanza, dal quale aveva avuto il figlio Giovanni (Ardizzone, 1927, 94; Biondi, 2001, 76-80). Federico e Damicella ebbero tre figlie Pagana, Isabella e Francesca, l'ultima delle quali sposò Guglielmo Branciforti (Biondi, 2001, pp. 76-80, 168). Federico Maletta risulta già defunto l'11.12.1317; la moglie Damicella era ancora vivente il 26.4.1335 quando donò la tenuta di terre la Finocchiara al monastero di S. Maria di Lico-dia (Ardizzone, 1927, 132).

<sup>353</sup> Seconda una nota dei registri vaticani, nel 1308-10 Prizzi apparteneva all'abbazia di Casamari, sita nei pressi di Veroli (Frosinone): «*abbas Casemaris ordinis cisterciensis*

*solvit pro grancia Perisii agrigentine diocesis et pro grangia Sambuce siracusane diocesis pro utraque uncias 60»* (Sella, 1944, 111, n. 1494).

## TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA MALETTA



\* Il nobile milite *Giovanni Maletta*, figlio del conte camerario Manfredi, è attestato il 5.4.1310, come donatario di beni al notar Pasquale di Randazzo (forse not. Pasquale Afisio, cfr.) (Ardizzone, 1927, 84), e nel 1324 (Acfup, X, 71-72). Risulta defunto il 5.10.1328 (Pasciuta, 1995, 281). Ebbe quattro figli Manfredi, Matteo, Francesca e Aloisia<sup>354</sup>.

- Di *Manfredi Maletta miles*, figlio di Giovanni, abbiamo notizia nel 1321 (Acfup, III, 3-4); nel 1327 uccise Garsia (Graziano) Monteleano; l'accusa venne sostenuta dal fratello della vittima don Gonsalvo de Olea (Acfup, IV, pp. 42-43: 26.10.1327, e pp. 81-83: 19.2.1328). Nell'ottobre 1327 Manfredi Maletta, che aveva assegnato 700 onze di dote alla sorella Francesca andata sposa a Scaloro degli Uberti, si impegnò con quest'ultimo a corrispondere le residue 525 onze sul reddito di Misilcassimo. Morì in data anteriore al 3.2.1332, lasciando erede il fratello Matteo (Asp, Montaperto, 66, 21-22).

- Il *miles Matteo Maletta*, che sposò Fiorenza figlia di Giovanni Calvelli, ereditò i beni feudali del fratello Manfredi (Asp, Montaperto, 66, 21-22), cioè il feudo di Misilcassimo (ubicato in VM, tra Caltabellotta e Bivona) e la baronia di Melia (VM, territorio di Castronovo). Il 10.6.1332 Matteo Maletta si impegnò a corrispondere a Scaloro degli Uberti, che risultava ancora creditore per le doti della moglie Francesca Maletta, i proventi del feudo di Misilcassimo,

<sup>354</sup> Aloisia Maletta nel marzo 1340 possedeva un aranceto chiamato la Milza in territorio di Palermo (Asp, ND, Salerno Pelle-

grino, I, 5, 144). Risulta ancora vivente il 25.8.1340 (Acp, Senato, XIII, 1v).

all'infuori degli «*herbagijs et restucijs que debent esse integre domini Marci* (sic: Matteo) *predicti*» (Asp, Montaperto, 66, 21-22), ma ancora il 15.8.1333 Scaloro dichiarava di dover ricevere per il soddisfo delle doti 240 onze. Fu probabilmente per tale motivo che Matteo Maletta vendette in data anteriore agli ultimi mesi del 1335 il feudo Melia a Graziano de Yvar, e che in conseguenza di ciò nella D. F. del 1335 il Maletta risultava titolare del solo feudo Misilcassimo con un reddito di 250 onze. Subito dopo la compilazione della D. F. del 1335 Matteo Maletta vendette il casale e feudo di Misilcassimo a Graziano de Yvar<sup>355</sup>, con un contratto che verosimilmente contemplava il patto di retrovenda e la restituzione da parte dello Yvar del casale di Melia al Maletta, e ciò in considerazione del fatto che quest'ultimo qualche anno dopo risulta tornato in possesso del casale Melia. Il Maletta morì pochi mesi dopo il settembre 1336, data in cui risulta nell'elenco degli stipendiari palermitani chiamati a partecipare con due cavalli armati alla spedizione alle Gerbe (Acfup, VI, 335-336). Prima della morte, però, Matteo Maletta riuscì a riscattare anche il feudo Misilcassimo, tant'è che il 22.2.1337 la sorella Francesca Maletta, moglie di Scaloro degli Uberti, nell'inventario ereditario annoverò, fra l'altro, il feudo Melia e il feudo Misilcassimo (Asp, Montaperto, 66, 24-25). Mentre Misilcassimo passò definitivamente a Scaloro degli Uberti, il feudo di Melia il 10.3.1339 (VII ind.) fu aggiudicato dalla M.R.C. a Giovanni Calvellis sr per ragioni di doti della figlia Fiorenza, vedova di Matteo Maletta (Barberi, III, 219).

**MALFANCIO o MALFARAZ** - *Tommaso Malfancio* (Malfaraz in Gr) possedeva un feudo che in prosieguo di tempo passò in potere di Nicola Tavili di Caltagirone, che secondo la D. F. del 1335 da quel feudo e dal feudo Bunello (Bimello in ms Bsp) traeva 20 onze di reddito.

**MANCHINO o MANCINO** - Il siracusano Gualtiero Mulocca nel suo testamento legò il feudo Tardello al nipote *Marco Manchino*, siracusano, il quale l'ebbe confermato da re Federico IV il 26.8.1363 (Asp, P, 1, 117). Fu destinatario di lettera regia il 2.8.1375 (Asp, C, 13, 203). Risulta titolare del feudo Tardello, presso Avola, il 24.5.1392 (Gregorio, 1791-92, II, 478), e ancora nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 83).

- A Marco Mancino successe la figlia *Bartolomea*, moglie di Giovanni di Campixano, che ricevette l'investitura il 16.7.1418 (Barberi, I, 461).

<sup>355</sup> La vendita del casale Misilcassimo dal Maletta all'Yvar si deduce dal fatto che in data anteriore al luglio 1336 Graziano de

Yvar vendette il feudo Misilcassimo a Giovanni Calvellis iunior (Acfup, VI, 271-272).

\* Il nobile siracusano *Giovanni Mancini (o Manchino)*, figlio di Bartolomeo, è attestato il 14.6.1363 (Asp, P, 1, 179); ebbe in dote dalla moglie Ylaria (Asp, Firmaturi, 37, 30) il feudo Spataro, sito in territorio di Mistretta e vicino il territorio di Nicosia. Il 13.5.1383 questo feudo fu pignorato per tutto l'anno VIII ind. e per onze 60 in favore di Muzio di Fermo, abitante di Mistretta. Il 10.8.1387 Giovanni Mancino, a nome proprio e del figlio minore Bartolomeo avuto dalla defunta moglie Ylaria, ma anche a nome di Tommaso de Berrino figlio di Ylaria e del suo primo marito Bartolomeo, vendette il feudo Spataro a Muzio de Fermo e ai suoi eredi per 140 onze (Asp, Firmaturi, 37, p. 32).

**MANDINA o MANDINO** - Il *providus vir Enrico Mandino*, detto di Polina, acquistò per 50 onze nel 1342 il *tenimentum terrarum* di Marineo «posseduto in precedenza dal fu *dominus* Silvestro», e cioè Silvestro Traina (Mineo, 2001, 133; Asp, ND, Filippo di Biffardo, I, 115, 23v-26r).

- *Simone Mandina* possedette il feudo Genisio con suo *casale seu turri*, vigne, campi, giardini (in VM). Ribellatosi, re Martino con privilegio del 15.8.1393 concesse quel feudo al chirurgo Francesco Napoli sotto il consueto servizio militare in cambio delle 70 onze di annua provvisione che il medico riceveva come vitalizio (Barberi, III, 402-3).

**MANGANARO** - I mercanti Guglielmo e Pietro Manganaro, originari del Principato, e domiciliati ad Agrigento, ottennero da re Pietro I lettere di salvaguardia dei loro diritti su talune masserie da essi possedute (Drrs, 455: 5.2.1283).

- Il giudice Filippo Manganaro, di Palermo, fu nominato all'ufficio di maestro secreto e maestro procuratore di tutta la Sicilia il 20.8.1310 con decorrenza dal 1.9.1310 fino a regio beneplacito (Asp, C, 2, 100 ss), e mantenne tale carica anche nei successivi due anni indizionali (C, 2, cc. 116 ss<sup>356</sup>; Acfup, 1,

<sup>356</sup> Questo documento (ASP, C, 2, 116 ss) deve così ricostituirsi, cc. 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, tenendo conto che la c. 120 è posta dopo c. 124 e che c. 121 è posta dopo c. 125. La nomina del giudice Filippo Manganaro all'ufficio di maestro secreto e maestro procuratore di tutta la Sicilia fu fatta il 20.8.1310 con decorrenza dal primo settembre della successiva IX ind., fino a beneplacito, in seguito all'avvenuta dimissione del precedente secreto il nobile Corrado Lancia

di Castromainardo (ASP, C, 2, 100 ss.). Interessanti sono le disposizioni seguenti: «*et quia per difficultatem provincie exercitio et administracioni officiorum ipsorum comode vacare non poteris quin ob tuam absenciam remotam locorum distanciam officia ipsa et iura ipsius minus debite procurentur ... exercendis predictis officiis secrecie et procuracionis in civitate Messane et tenimento eius Peronum Gemillum de Messana, in Panormo et eius tenimento iudicem Robbertum di Lau-*

140). Ricoprì anche la carica di giudice della M.R.C. almeno dal 1313 al 1319 (Asp, C, 2, 109; Asp, Magione, 3144, 49 ss).

- A *maestro Nicola Manganaro* furono concesse terre nel territorio di Vicari, che lo stesso Manganaro cedette prima della fine del 1335 (IV ind.) al *dominus* Giovanni Musca, anno in cui il Manganaro risulta defunto (vedi).

**MANGANELLO** - *Riccardo Manganello* di Castrogiovanni secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze di reddito dal feudo Racalmisini (o Racalmisuri), nel territorio di Piazza; nell'adoa del 1345, domiciliato a Castrogiovanni, risulta tassato per un cavallo alforato (reddito di 10 onze).

- Gli successe *Raimondo Manganello* che, per essere rimasto a Piazza occupata dai nemici, ebbe confiscato il feudo Ralmissuri, che fu assegnato il 30.3.1355 a Nicolò di San Patrizio di Caltanissetta (Asp, P, 2, 282). È verosimile che Raimondo Manganello abbia recuperato quel feudo negli anni successivi.

- Un *Recardus de Manganello* appare come testimone il 16.11.1377 (Gangemi, 1999, 315).

- *Raimondo Manganello* possedette il feudo Rachalmisuri, che il 28.1.1401 vendette per 70 onze al catalano Pasquale Suriano, il quale ne ebbe sovrana conferma il 20.3.1401 (IX ind.) (Barberi, I, 384-385).

**MANIAVACCA o MANGIAVACCA** - Il *miles* *Francesco Maniavacca* di Messina secondo la D. F. del 1335 riscuoteva 30 onze di reddito dal casale Aderniti (Graniti, ora comune in provincia di Messina).

- Nel 1345 era chiamato a corrispondere l'adoa per un cavallo armato (onze 20 di reddito) *Guido Maniavacca*, domiciliato a Messina, al quale re Federico IV l'8.1.1356 concesse la capitania di guerra con la cognizione delle cause criminali del casale Aderniti (Asp, P, 2, 244; Cosentino, 1885, 67). Lo stesso sovrano gli assegnò il 24.2.1357 il feudo Protonotaro, appartenuto al ribelle Napoleone Falcone, anche se poco dopo il feudo fu tolto a Guido Mangiavacca e assegnato a Pietro, padre di Napoleone Falcone (Asp, P, 2, 404; Barberi, II, 56). Sempre Federico IV il 9.6.1358 gli concesse il feudo Masarra, ubicato nel piano di Milazzo fra i territori delle terre di Tripi e Novara e del casale di Furnari, e che era appartenuto al traditore Giovannuccio Sardino (o Cardino) (Asp, P, 2, 337; Cosentino, 1855, 471).

---

*renzio di Panormo et in terris que fuerunt quondam nobilis Guillelmi Galcerandi di Cartelliano et terra Salem Conradum Calandrinum militem habitorem Sacce fideles*

*nostros qui pro parte curie loco tui officia ipsa in eiusdem civitatibus et terris exercent et tibi de ipsorum proventibus debeant respondere» (ivi c. 116).*

- Probabilmente, a Guido Mangiavacca successe nel feudo Graniti *Francesco Mangiavacca*, cui successe il figlio *Nicola Mangiavacca*, messinese, il quale, riservandosene l'usufrutto, il 15.9.1370 (XV ind., ma non corrisponde il computo dell'indizione) ne fece dono a Enrico Rubeo, conte di Aidone (Barberi, II, 173).

- In seguito alla rivolta di Enrico Rubeo (Barberi, II, 173), il feudo Graniti o Aderniti fu concesso a *Manfredi Mangiavacca* (Asp, C, 39, 13v-15v).

- A lui successe la figlia *Costanza Mangiavacca* che sposò Giacomo de Spinis; rimasta vedova, essa il 7.10.1401 donò quel feudo a Nicolò Castagna, che ricevette conferma da re Martino il 10.1.1402 (X ind.) (Asp, C, 39, 13v-15v). Il 27.5.1402 il conte Enrico Rosso jr e la contessa Beatrice, cedettero a Nicolò Castagna tutti i diritti sul feudo Graniti (Barberi, II, 173).

\* Il 9.12.1356 *Giovanni Mangiavacca* di Messina fu nominato capitano e castellano di Francavilla (Asp, P, 2, 428), carica che mantenne almeno fino al 20.11.1357 (Asp, P, 2, 397). Il 12.2.1357 re Federico IV gli fece diverse concessioni: il casale e castello di Fiumedinisi, appartenuto al traditore Bonsignore (Ansalone) di Messina e recuperati dallo stesso Mangiavacca; il casale Limina appartenuto a Giovannuccio de Parisio; e tutti i beni di Bartolomeo Sacrari e Giovanni Arcidiacono (Asp, P, 2, cc. 403r, 381; Cosentino, 1885, 334). Anche Giovanni Mangiavacca si ribellò per qualche tempo ma, dopo il suo ritorno alla fede regia, nel marzo 1358 re Federico IV gli restituì il luogo ed il castello di Fiumedinisi (Cosentino, 1885, 436). Il 5.10.1363 re Federico III investì il Mangiavacca della capitania con cognizione delle cause criminali sui casali Crimasta (ora Motta Calastra) e Asterio (Asp, C, 7, 310r; Barberi, II, 99). Risulta ancora vivente l'1.11.1363 (Asp, C, 7, 322-323), e già morto il 22.1.1364 (Asp, C, 7, 335r).

**MANISCALCO o MARESCALCO, alias CASTAGNA** - Nobiltà di origine sveva. Nel 1204 l'imperatore Federico II concesse a *Bartolomeo de Foggio*, maestro marescalco, e ai suoi eredi, i casali di Furnari (in VD, nel piano di Milazzo, ora comune di Furnari) e Protonotaro (ora frazione del comune di Castoreale), confermandoli nell'agosto 1243 al nipote Bartolotta. Durante il periodo angioino non vi fu confisca dei predetti feudi.

- Il 10.4.1279 (7 ind), il baiulo della terra di Monforte diede ordine di eseguire un mandato del vicario generale della Sicilia in Palermo emanato ad istanza di *Bartolotto Maniscalco* per definire i confini di varie terre da lui possedute nel territorio di Cundrone, nel piano di Milazzo, e per immetterlo nel possesso delle medesime terre (Asp, Tab. Giosafat, 151). Bartolomeo Maniscalco nell'aprile 1282 sollevò il popolo di Messina contro gli Angioini e poco dopo affidò a Baldovino Mussone il governo della città (La Mantia, 1917, 149). Il 4.5.1285 re Pietro I, per remunerare i servizi resi dal *magister* Bartolotta

Maniscalco di Messina, gli concesse i casali di Furnari e Protonotaro, nella valle di Milazzo (La Mantia, 1917, 148-149). Nel 1287 Bartolomeo Maniscalco è attestato come *miles* (Asp, Tab. Giosafat, 174); il 13.1.1303 acquistò delle terre presso Milazzo; l'1.2.1303 si accordò con Giovanni Trara (Asp, Tab. Giosafat, pergamene 220, 221); il 31.5.1315 risulta ancora in vita nel testamento di Enrico Rosso (Asp, Trabia I, 483, 46).

- È improbabile che il detto Bartolomeo Maniscalco, che con continuità è attestato dal 1279 al 1303, sia lo stesso Bartolomeo Maniscalco ricordato nella D. F. del 1335 e nell'adoa del 1345; più verosimile l'interposizione fra i due del *milite Guglielmo Maniscalco* di cui abbiamo notizie nel 1328-29 e morto anteriormente al 1337<sup>357</sup>. Tale ipotesi sembra trovare conferma in Barberi (II, 218). Fu proprio il milite Guglielmo Maniscalco che nel 1336 donò, riservandosene l'usufrutto, case, terre e il casale Condrò ai suoi figli emancipati Matteo e Belomo, che aveva avuto dalla defunta Gentile, sostenendo che Condrò era un tenimento di terra burgensatica (Asp, Tab. Giosafat, pergamene 348 e 355).

- Nella D. F. del 1335 *dominus Bartolomeo Maniscalco*, risulta titolare del solo casale Furnari, dal quale ricavava 40 onze, mentre quello stesso anno il casale Protonotaro risulta intestato a Pietro Falcone di Messina; nell'adoa del 1345 il Maniscalco, domiciliato a Messina, venne tassato per 2 cavalli armati (40 onze di reddito).

- A Bartolomeo successe il figlio *Guglielmo Maniscalco* milite, che il 16.10.1353 acquistò dalla M.R.C. il feudo Casalnuovo per 300 onze, sotto servizio militare, nonostante le pretese avanzate da Giacomo Lamia e di Elisabetta sua moglie, che avevano acquistato quel feudo da Margherita, moglie del defunto Matteo Palizzi (Asp, P, 2, 311-316). Figura capitano di Castoreale quando nel gennaio 1356 chiese al sovrano di ricevere in pegno la terra e il castello di Tripi, che al momento erano in suo potere, in soddisfo delle onze 190 da lui spese durante l'assedio di Milazzo (Asp, P, 2, 244; Cosentino, 1885, 67). Poco dopo, ribellatosi al sovrano, ebbe confiscato il casale Furnari, che il 24.4.1357 fu assegnato al regio familiare Pietro de Lignamine, marito di Venuta (o Victurella), figlia di Bartolomeo Maniscalco (Asp, P, 2, 417; Cosentino, 1885, 363). Il 26.10.1357 il re Federico IV emise lettere patenti in favore di Guglielmo Maniscalco, nella presunzione di un suo imminente ritorno alla

<sup>357</sup> Il nobile Guglielmo Maniscalco, milite, cittadino di Messina il 27.3.1328 assegnò a Ruggero de Guerciis suo genero, per dote della figlia Carissima, una vigna nella fiumara di Cammariis territorio di Messina (Asp, Tab. Giosafat, 309). Un milite

Guglielmo Maniscalco (che potrebbe essere diverso dal precedente) figura aver posseduto in data anteriore al 15.9.1329 un piccolo bosco presso Castoreale, che in quella data fu donato da re Federico all'Università di Castoreale (Sciascia, 1994, 224).



fedeltà regia: il re revocava le donazioni già fatte dei beni spettanti al Maniscalco, e ordinava che la terra ed il castello di Tripi dovevano tornare a lui (Asp, P, 2, 392; Cosentino, 1885, 404); ma il 7.8.1358 il sovrano dispose che uno dei giudici di Tripi, Blasio di Furnari, investisse del casale Furnari Venuta, o il di lei rappresentante il messinese Pietro de Lignamine suo marito, che aveva già prestato il debito giuramento e l'omaggio (Cosentino, 1885, 487).

Alla morte di Guglielmo Maniscalco, avvenuta anteriormente al 31.10.1362 (Asp, P, 1, 54), il Casalnuovo fu assegnato al secondo marito della stessa Victurella, Rainaldo Lancia, che aveva ereditato il diritto alla riscossione delle onze 40 dovute alla stessa vedova Victurella per ragioni di doti (Asp, C, 8, 288). Secondo Barberi, un altro privilegio attesta che figlia ed erede di Bartolomeo Maniscalco fu Gentile Maniscalco, sposata col messinese Leonardo de Joanne; essa, rimasta vedova, il 5.2.1384 (VII ind.) vendette Furnari per 340 onze a notar Biagio de Furnari, il quale ricevette l'investitura dalla regina Maria il 21.7.1388 (Barberi, II, 133 ss.).

\* Sempre nell'adoa del 1345 *dominus Riccardo Maniscalco* (o Marescalco, in Barberi, II, 218), domiciliato a Castoreale, corrispondeva per 3 cavalli armati (pari a 60 onze di reddito). Il milite Riccardo Maniscalco risulta vivente il 5.11.1356 (Asp, P, 5, 39). È abbastanza verosimile che tutto o parte del reddito di 60 onze goduto nel 1345 da Riccardo Maniscalco provenisse dal possesso del feudo Guraphi (VD, territorio di Castoreale, Barberi, II, 141), che negli anni novanta del Trecento era pervenuto in potere di Damiana, vedova del milite Riccardo de Mariscalco (lo stesso dell'adoa o un suo erede?), la quale con atto del 20.2.1395 (III ind.) ne fece dono al nipote Filippo de Puteo. È possibile inoltre che il Riccardo Maniscalco dell'adoa sia lo stesso che godeva della concessione del reddito di 23 onze annue sui censuali della Regia Curia esistenti nel borgo di San Giovanni della città di Messina, di cui negli ultimi decenni del Trecento godeva Gentile, figlia di Bartolomeo Maniscalco e nipote del milite Guglielmo Maniscalco (Barberi, II, 218).

- *Gentile Maniscalco* figura come titolare dei censuali di Messina nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 102). Alla morte di Gentile per decisione della M.R.C. i censuali predetti furono assegnati a Mazullo Porto che se ne investì il 10.5.1420 (Barberi, II, 218).

\* Nell'adoa del 1345 *Nicola Marescalco* (Maniscalco, in Gregorio), domiciliato a Lentini, venne tassato per un cavallo armato. Si può supporre che possedesse il feudo Grueta Pirschata in VN e territorio di Siracusa<sup>358</sup>.

<sup>358</sup> Un Guglielmo Maniscalco nel 1513 possedeva il feudo Grueta Pirschata, di cui prese investitura nel 1506. Il Barberi sconosce

«*quo iure feudum ipsum pervenerit*» al Maniscalco (Barberi, I, 486).

**MANNA o MAGNA** - Il giudice messinese *Gualterio de Manna* (chiamato de Machina in De Barberiis, 1966, 39), è attestato negli anni 1296, 1312, 1316, 1317 (Ciccarelli, 1986-87, I, pp. 260-263, 264-269; Ciccarelli, 1986-87, II, pp. 105-110, 159-162, 163-165; Penet, 1998, 353). Re Federico III assegnò a lui e ai suoi eredi il censuale di 20 onze annui sulla Secrezia di Messina; successivamente la R. Curia ridusse quel censuale a 12 onze. Quindi, re Pietro II concesse a Gualterio de Manna (o Magna) la procura e la riscossione dei proventi del feudo Baccarato, che dava un reddito di 80 onze, con l'onere di corrispondere annualmente 24 onze a Pietro Cannata, figlio muto del milite Giacomo Cannata, titolare del feudo Baccarrato (in VN e territorio di Aidone), e 15 onze a Giuliano de Magna figlio dello stesso Gualterio come dotario della moglie Bonadonna, figlia del messinese Perrone Saporito. Alla morte di Perono Cannata il feudo Baccarato fu aggregato alla R. Curia da re Pietro II, e successivamente da quest'ultimo il 15.10.1337 fu venduto per onze 705 a Rosso Rosso (Asp, Moncada, 2478, 1164). Per compensare Gualterio Manna, re Pietro il 25.10.1337 assegnò a lui e ai suoi eredi una provizione annua di 20 onze sulla R. Secrezia di Messina. Poco dopo Gualterio Manna, che nel 1339 è indicato come *dominus miles* (Penet, 1998, 443)<sup>359</sup>, fece donazione irrevocabile fra vivi delle stesse onze 20 censuali al figlio, il giudice Giovanni de Manna<sup>360</sup>.

- Il giudice Giovanni Manna<sup>361</sup> nel 1342, col fratello Odoardo e con Gualterio Manna, suo padre, partecipò alla rivolta di Messina<sup>362</sup> e, in seguito alla repressione della stessa rivolta, venne condannato col fratello Odoardo alla decapitazione, mentre il loro padre Gualterio fu condannato alla relegazione. Per tale motivo nella lettera regia del 13.12.1342, cioè qualche mese dopo la

<sup>359</sup> Nello stesso atto del 7.3.1339 Gualterio, col fratello Giovanni Manna, risulta possessore di una vigna nella fiumara del Mili.

<sup>360</sup> Barberi, II, 206-207; Asp, C, 8, 105-110. Gualterio Manna ebbe una figlia di nome Contissa, vivente al 27.3.1343 (Asp, Tab. SM Malfinò, 247).

<sup>361</sup> Abbiamo notizie del giudice Giovanni Manna per gli anni 1338-1341 (Asp, Tab. SM Malfinò, 229: 24.7.1339). «Nel 1340 fece testamento e lasciò le 20 onze alla nipote Nicolìa, moglie del milite Filippo de Mauro; nel caso questa non avesse avuto eredi, sarebbero passate a Gualterio Manna junior, figlio del milite Giuliano de Manna,

fratello di Gualterio senior» (Ciccarelli, 1986-87, II, p. XI).

<sup>362</sup> *Chronicon Siculum* in Gregorio, 1791-92, II, 266, cap. CXVI, *De recuperatione dicti castri S. Salvatoris*: «... et deinde statim recuperato dicto castro, ut supra subscripti messanenenses de eadem partita illorum de Palitio, complices dictorum delinquentum, capti fuerunt, et carcerati ut proditores, videlicet, dicti ... nec non iudex Johannes de Manna, Odoardo de Manna frater eius, Gualterius de Manna, ... ex quibus praefati Nicosolus, et iudex Johannes de Manna, Odoardus fratres, et notharius Matthaueus regali sententia decapitati fuerunt».

rivolta di Messina, vennero chiamati a corrispondere l'adoa per un importo di 6 onze gli «*heredes quondam iudicis Johannis de Manna pro equo armato uno*», corrispondente al reddito feudale di 20 onze (Asp, C, 3, 33-35). Il 18 marzo 1343 (XI ind.) vennero devoluti al fisco i beni e le rendite posseduti «*a certis messinensibus delinquentibus*» che avevano partecipato alla rivolta, e fra essi le 20 onze di censi sulla secrezia di Messina che costituivano i beni feudali di Gualterio de Manna senior, l'erede (e padre) del giustiziato giudice Giovanni de Manna (Asp, C, 3, cc. 22v, 24r-v.).

A questo punto il Barberi espone due diverse modalità attraverso cui queste 20 onze censuali finirono per essere godute da Gregorio de Gregorio, e chiaramente appare più verosimile la versione che tiene conto della confisca dei beni dei rivoltosi messinesi: secondo questa versione il messinese Gregorio de Gregorio, che è attestato come giudice della Gran Corte nel 1340 (Bresc, 1986, 772) ma non risulta compreso nell'elenco dei feudatari messinesi del 13.12.1342 (Asp, C, 3, 33-35), ricevette l'assegnazione delle 20 onze censuali il 23.10.1344, dopo la riferita confisca, e per tale motivo compare nell'adoa del 1345 tassato per un cavallo armato (Barberi, MC, 6).

Re Federico IV, tuttavia, nel 1367, sulla base di un testamento di Gualterio Manna del 1340, volle restituire a *Nicolia Manna*, figlia di Giovanni e nipote di Gualterio Manna sr il reddito di 20 onze censuali già godute da Gualterio Manna e poi assegnate al giudice Gregorio de Gregorio. Per tale motivo quel sovrano il 6.11.1367 assegnò in cambio ad Orlando di Gregorio, figlio di Bartolomeo, a sua volta figlio del giudice Gregorio di Gregorio, 20 onze di reddito sulla gabella della stadera della secrezia di Messina (Asp, C, 11, 172-181; Barberi, II, 212; De Barberiis, 1966, 39-40).

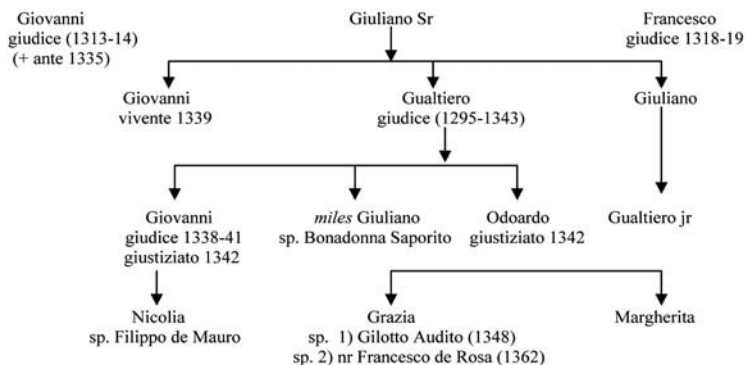
A Nicolia Manna, sposata con Filippo de Mauro, nel gennaio 1375 successe nelle oz 20 censuali la figlia Violante de Mauro moglie di Giovanni de Griso alias de Serafinis (Asp, C, 14, 96). Violante ottenne la reale investitura il 17.3.1417 (X ind.). (Barberi, II, 209).

\* Figlio di Gualtiero e fratello di Giovanni fu *Giuliano Manna* che sposò la figlia di Perrone Saporito, Bonadonna, che in data anteriore al 1335 gli portò in dote il feudo Rasalcone, nella valle di Castrogiovanni. Re Pietro II (1337-42) concesse a Bonadonna il privilegio del divieto di far legna e di cacciare nel feudo Rasalcone (Asp, Tab. Giosafat, 450). Giuliano e Bonadonna Manna ebbero due figlie, Margherita e Grazia. L'1.3.1348 (I ind.) la prima donò alla sorella Grazia l'intera parte di beni e diritti che le spettavano sull'eredità dei loro defunti genitori (Asp, Tab. Giosafat, 395).

- Il 2.3.1348 *Grazia di Manna* assegnò in dote al marito Gilotto de Audito vari immobili di sua proprietà nei territori di Messina e di Piazza, e *Gilotto de Audito* assegnò a sua volta alla sposa a titolo di donazione *propter nuptias* la

somma di onze 100 d'oro *sine cambio* (Asp, Tab. Giosafat, 396). Morto l'Audito, Grazia Manna sposò in seconde nozze il notar *Francesco de Rosa* e il 28.9.1362 re Federico IV confermò la donazione «*contemplatione matrimonii*» del feudo di Rasalgone fatta da Grazia in favore del marito e concesse al medesimo notaio l'investitura feudale (Asp, Tab. Giosafat, 443). Il 15.11.1365 Grazia Manna ottenne la conferma reale del privilegio del divieto di far legna e di cacciare nel feudo Rasalcone, già concesso alla madre Bonadonna da re Pietro II (Asp, Tab. Giosafat, 450).

#### TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA MANNA



Rimasta vedova di notar Francesco de Rosa (Asp, Tab. Giosafat, 480: 6.7.1369), Grazia Manna fece donazione al monastero benedettino di San Placido di Calonero nella diocesi di Messina sia del suo feudo Vimbacari ubicato nel territorio di Vicari con tutti i diritti ad esso spettanti in data 17.04.1369 (Asp, tab. Giosafat, 477), sia del feudo Rasalcone. Quest'ultima donazione fu confermata da re Federico IV il 28.07.1369 (Asp, Tab. Giosafat, 483).

\* Re Corrado, figlio dell'imperatore Federico II, intorno al 1252 concesse il territorio di San Piero Patti a *Gualtiero e Giuliano de Manna*, che avrebbero costruito il castello su un'altura che forse, precedentemente, aveva ospitato un altro castello (Garufi, 1940, 51-52). Successivamente re Manfredi concesse San Piero Patti a Babilonio de Oria (RA, X, 77; RA, XIX, 268-269).

- Secondo quanto si afferma in un diploma del 13.8.1288, re Giacomo d'Aragona, nel suo terzo anno di regno, diede licenza al milite Pietro d'Antiochia, che possedeva la terra di Cerami per concessione di re Pietro, di cedere la terza parte di quella terra per dote della figlia Bettuccia data in sposa a *Luigi La Manna*. Questo documento, che giustificerebbe il possesso di un terzo di Cerami da parte del Giovanni Manna della D. F., è ritenuta per vari motivi

falso dal La Mantia, il quale tuttavia ammette che ci sia «qualche base di vero per la concessione agli Antiochia ed anche per il trasferimento ai de Manna» (La Mantia, 1917, 243-245).

- *Giovanni Manna*, giudice, fu signore dei casali Rapani, S. Andrea, Pardizi (si tratta del feudo Pardo, cioè Roccavaldina, Cfr. San Martino De Spucches, 8, 180), Rocca, Maurojanni (ora comune di Roccavaldina)<sup>363</sup>, Rasinachi (Risinachi, in ms Bsp), Cattaino, S. Lucia, S. Piero sopra Patti, Bavuso (ora Bauso)<sup>364</sup>, e di un terzo della terra di Cerami (Seranii in ms Bsp).

- Secondo la D. F. del 1335 *gli eredi di Giovanni Manna* ricavano da quei feudi un reddito complessivo di onze 250<sup>365</sup>. Non abbiamo elementi per supporre se il Giovanni Manna della *Descriptio* avesse o meno parentela con i de Manna che godevano del reddito sulla secrezia di Messina. È però importante considerare che questi casali li ritroviamo negli anni quaranta in potere di Francesco Palizzi, al quale furono confiscati per essere successivamente assegnati da re Ludovico a Perrono de Iuvenio (Asp, P, 2, 155: 18.8.1356; Asp, P, 2, 105: 7.9.1364; Barberi, MC, 1993, 567). Si può allora ritenere che erede del giu-

<sup>363</sup> Rocca e Maurojanni erano due casali vicini: «*via que tradit ad casale Rocce et ad fontem ipsius casalis Maurojohanis*» (Penet, 1998, doc. 105). Il documento mi è stato gentilmente segnalato da Laura Sciascia.

<sup>364</sup> Il casale Bauso (Bavuso) in territorio di Messina, prima posseduto da Enrico de Disinto passò nel 1271 per confisca a Pierre de Gruyer, a cui risultavano infeudati altri casali in *Sicilia citra* (RA, VIII, 69; Catalioto, 1995, 264).

<sup>365</sup> Fino ad ora l'opinione corrente ha identificato *tout cour* il giudice Giovanni Manna della D. F. del 1335 col Giovanni Manna che partecipò alla rivolta di Messina del 1342, e questa identificazione ha portato il Pispisa a sottolineare «i continui interventi di aggiornamento (della *Descriptio*) fino al 1343 sono concretamente testimoniati anche per quel che riguarda Messina: a pag. 468 infatti sono registrati gli eredi del defunto giudice Giovanni Magna, che fu giustiziato in seguito alla rivolta del 1342» (Pispisa, 1980, 25, n. 70), in ciò seguito da F. Martino che, con riferimento alla stessa D. F., sostenne che «quest'elenco è databile al 1296 ma con-

tiene aggiunte e aggiornamenti che arrivano fino al 1343» (Martino, 1994, 42). Ci troviamo, invece, di fronte ad una omonimia. La sostanziale diversità della qualità dei benefici goduti e dell'ammontare del reddito feudale percepita rispettivamente dal Giovanni Manna della *Descriptio* (250 onze), e dal Giovanni Manna che partecipò alla rivolta di Messina (20 onze) esclude la possibilità di trovarci di fronte a interventi di aggiornamento della *Descriptio*, dato che la confisca dei beni appartenuti al ribelle Giovanni Manna (junior) riguarda solo le 20 onze godute sulla secrezia di Messina (e date in beneficio nell'ottobre 1337 da re Pietro II), e non i molti casali intestati all'omonimo Giovanni Manna (senior), che sarebbe quindi vissuto e morto in data anteriore alla compilazione della *Descriptio* (prima della fine del 1335), e del quale probabilmente si trova testimonianza in alcune pergamene degli anni 1313-14 facenti parte del *Tabulario della Magione* (Peri, 1993, 178, cfr. Asp, Tab. Magione, pergamene 562 (16.12.1313), e 564 (giugno 1314)).

dice Giovanni Manna secondo la D. F. del 1335 possa essere stato lo stesso Francesco Palizzi, probabilmente sposo di una figlia del Manna.

**MANUELE - Baroni di Burgimilluso e Burgocristiano - Rodolfo (I)** *de Manuele* fu un feudatario del periodo angioino, il cui figlio nel 1278 fu chiamato a contribuire con altri feudatari alla costruzione di una terida (RA, XX, 91; RA, XXI, 226; Catalioto, 1995, 62). Durante il regno di Giacomo d'Aragona il 22.2.1286 (XIV ind.) ottenne in concessione il casale Burgimilluso<sup>366</sup> (oggi comune di Menfi) che era ritornato alla R. C. per la rinuncia di nr Stefano di Nicola e di Filippo Guarichi (La Mantia, 1917, 79). Tale concessione venne confermata da re Federico nel 1299 ed ancora il 3.8.1301, allorché certamente Rodolfo de Manuele era morto (La Mantia, 1917, 229-230)<sup>367</sup>.

- A Rodolfo Manuele successe il figlio *Antonio*, che sposò in prime nozze donna Palma (Mirazita, 1983, 219-221), da cui ebbe Corrado (che ereditò Burgimilluso) e forse Ridolfo, e in seconde nozze donna Contessa, da cui ebbe Onofrio<sup>368</sup> e Alesina<sup>369</sup> (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 211). Risulta stratigoto di Messina il 5.12.1304 (Cicarelli, 1986-87, II, 32), e giustiziere di Palermo, Monreale e Carini l'1.9.1311 (Toomaspoeg, 2003, 737). Antonio morì certamente prima della D. F. del 1335.

- Nella D. F. del 1335 il milite *Conrado de Manuele* risulta signore di Burgimilluso con un reddito di onze 100. Si hanno sue notizie fin dal 4.09.1334 allorché Pietro II comunicò al baiulo di Sciacca di intimare al *miles* Corrado de Manuele di non molestare Giacoma vedova di Leonardo Incisa e i suoi figli nel possesso delle terre Grutti Baska, confinanti col feudo Misilindino degli Incisa (Sciascia, 1994, 251-253). Il 18.5.1337 Corrado acquistò da Contessa e da Onofrio de Manuele, madre e figlio, una ghirba presso le terre degli eredi del defunto *dominus miles* Simone de Manuele e del *dominus miles* Ruggero de Manuele (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 261). Nel 1345

<sup>366</sup> Federico II ordinò nel 1239 la costruzione di una «*habitacio*» presso «Burgimill» (Maurici, 1993, 38); Burgimilluso è attestata terra nel 1264 (Collura, 1961, 182).

<sup>367</sup> Notizie errate in San Martino De Spuches, I, 464.

<sup>368</sup> Nella vendita di una ghirba fatta da donna Contessa, vedova del *dominus* Antonio de Manuele, e dal di loro figlio Onofrio al *dominus* Corrado de Manuele *cohabitatore*

della terra di Trapani, quest'ultimo è appellato come patrigno di Onofrio (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 261).

<sup>369</sup> Il 4.4.1337 il nobile *dominus* Ruggero Mustacchio *miles*, risulta sposo di Alasina, che era figlia di donna Contessa e del defunto Antonio de Manuele, e sorella di Onofrio de Manuele, il quale a quella data aveva un'età superiore ai 15 anni (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 222v-223r).

lo stesso Corrado (Conrulus in Barberi) figura domiciliato a Trapani e tassato nell'adoa di re Ludovico per 4 cavalli armati. Una sua figlia, Riccadonna, vivente il 2.10.1356, sposò Francesco Ventimiglia (Asp, P, 5, 18). Corrado de Manuele il 21.7.1352 (V ind.) fece testamento, che venne aperto il 7.11.1352 (VI ind.); in esso lasciava erede di Burgimilluso il fratello Onofrio<sup>370</sup> (Mirazita, 1983, 219-221).

- Morto Corrado de Manuele in data anteriore al 7.11.1352 (Mirazita, 1983, 219-221), conseguì la signoria su Burgimilluso il fratello *Onofrio de Manuele*, che successivamente, alla morte di Matteo (o Nicola) de Manuele, signore di Burgocristano ereditò quest'altro casale. Onofrio de Manuele morì in data anteriore al 4.1.1355 (Mirazita, 1983, 219-221). Da Benvenuta ebbe il figlio Antonio che gli successe (Mirazita, 1983, 219).

- *Antonio de Manuele*, figlio di Onofrio e Benvenuta, ebbe conferma regia di Burgocristano (chiamato Borgetto) e Burgimilluso il 4.1.1355 (Mirazita, 1983, pp. 217-218, 219-221; Asp, Moncada, 557, 3 ss.). Burgimilluso durante la guerra civile venne in possesso di Arnaldo Branciforti (o Blancafort, cfr. Russo, 2003, 96), che ne reclamava il diritto come marito di Benvenuta, vedova di Onofrio de Manuele, ma la restituzione del castello fu reclamata da Antonio de Manuele, e il 6.6.1358 re Federico IV dispose che il castello fosse tenuto dal Branciforti a nome dello stesso Antonio (Cosentino, 1885, 469). Con lettere reali del luglio 1362 Guglielmo Peralta fu incaricato di far restituire il castello di Burgio (Burgiomilluso), occupato a forza da Giordano di Pegna, ad Arnaldo Branciforti (Asp, P, 1, 285). Antonio risulta vivente il 7.4.1374 (XII ind.) quando re Federico gli concesse un reddito di 50 onze sotto servizio militare (Asp, C, 5, 21).

- Ad Antonio, morto senza figli maschi, successe nei due casali la figlia *Eufemia de Manuele*, che sposò in prime nozze Francesco Ventimiglia conte di Geraci, da cui ebbe una figlia (Asp, Moncada, 557, 3).

- Con privilegio dato a Catania il 21.8.1392 il feudo Burgimilluso e il feudo Borgetto (l'antico Borgocristano) vennero assegnati al conte Guglielmo Peralta (marito dell'infantessa Eleonora), e passarono alla di lui morte al figlio Nicolò Peralta. Quest'ultimo nel testamento del 16.10.1398 istituì suo erede particolare il nipote Matteo Peralta, figlio del fratello Giovanni, nelle terre e nei castelli «*Burgiorum, scilicet Burgimillusi et Burgi domini Ridolfi*»

<sup>370</sup> Si ha notizia di un figlio di Corrado (nato probabilmente dopo la stesura del testamento nel settembre 1352 e vivente al momento della stesura del testamento di

Rodolfo de Manuele il 9.3.1353) che però non ebbe ruoli di signore feudale, verosimilmente perché morto subito dopo.

(con chiaro riferimento al casale Burgicristano di Rodolfo Manuele) (Asp, Moncada, 420, 135 ss.). Nel frattempo venne mossa causa tra Francesco Ventimiglia e l'infantessa Eleonora, e il re con privilegio del 12.3.1400 (VIII ind.) stabilì che Francesco Ventimiglia, a nome di Eufemia sua moglie, conseguisse il fortilizio di Burgimilluso<sup>371</sup>, mentre Burgio rimaneva ai Peralta (Barberi, VM, 184).

**Signore di Burgio** - Il milite *Ridolfo (II) de Manuele* secondo la D. F. del 1335 risulta signore di Burgicristano (Burgi et Cristani in ms Bsp; si tratta dell'attuale comune di Burgio<sup>372</sup>) con un reddito di onze 50. Lo ritroviamo il 27.3.1337 come nobile *dominus* Rodolfo di Manuele di Trapani, cittadino di Palermo e cugino di Ruggero di Gervasio milite, cittadino di Sciacca (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 210), ed anche nell'adoa del 1345 risulta domiciliato a Trapani e tassato per 6 cavalli armati. Fece testamento il 9.3.1353 (I ind.) e lasciò erede del casale Burgocristano il figlio Matteo (altrimenti chiamato nel documento Nicola), e, in caso di morte di quest'ultimo, Onofrio, fratello del testatore (Mirazita, 1983, 217-219).

- *Matteo (o Nicola) de Manuele* successe a Rodolfo (II) de Manuele, e morì subito dopo la morte del padre (e, comunque, in data anteriore al 4.1.1355). Gli successe nella signoria su Burgocristano (o Borgetto) lo zio Onofrio de Manuele (Mirazita, 1983, 217-219).

**Baroni di Culcasi** - Il milite *Ruggero Manuele* di Trapani, di cui abbiamo notizia nel 1283 (Drrs, 342) e nel 1304 (Sciascia, 1994, 127-130), ottenne da re Giacomo il feudo Culcasi (Barberi, III, 153-155; Asp, C, 7, 223rv), che era stato del ribelle Simone di Calatafimi. Il 25.9.1293 Giacomo II scrisse all'infante Federico di sottoporre all'attenzione del maestro giustiziere e dei giudici della Magna Curia una causa di rivendicazione del casale di Culcasi promossa da Palmerio Abate contro Ruggero de Manuele di Trapani, che lo aveva avuto in concessione (Asa, I, 153s). Il feudo venne alla fine suddiviso fra Palmerio Abate e Ruggero de Manuele (Mazzarese Fardella, 1983, 54-57).

- Gli successe il milite *Riccardo di Manuele* suo figlio primogenito che ebbe confermato il feudo da re Federico III (Asp, C, 7, 223). Anche Riccardo de Manuele venne a trovarsi in contrasto con gli Abate per il feudo Culcasi

<sup>371</sup> Alla morte di Francesco Ventimiglia, Eufemia de Manuele sposò in seconde nozze Nino Tagliavia. Poco dopo, la figlia che Eufemia aveva avuto dal primo marito Francesco Ventimiglia sposò Baldassare, figlio di primo

letto di Nino Tagliavia, secondo marito di Eufemia: da questo matrimonio nacque Giovanni Tagliavia signore di Burgimilluso.

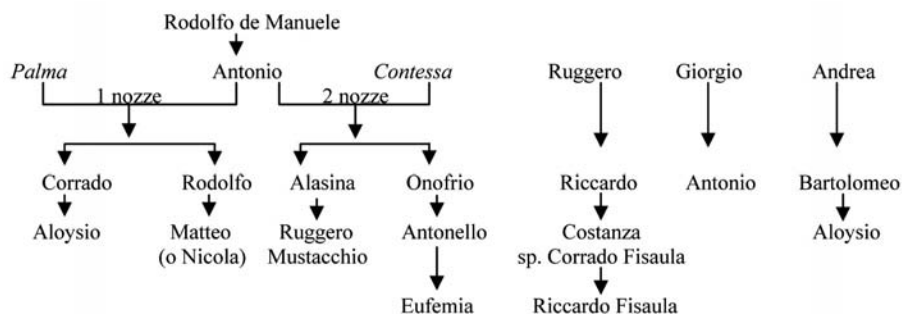
<sup>372</sup> Veniva così chiamato perché prossimo al castello di Cristia. Cfr. testo.



(Sciascia, 1993, 130) e il 27.2.1327 il milite Enrico Marzucco, a nome di Nicolò ed Enrico Abate, figli di Palmerio, procedette ad una ricognizione del confine che divideva a metà il feudo di Culcasi con Riccardo di Manuele (Mazzarese Fardella, 1983, 54-57). Fu pure in contrasto con Pietro Amelio, che il 15.2.1332 ottenne sentenza dalla Gran Corte con la quale a Riccardo de Manuele fu ordinato di non turbarlo nel possesso del feudo Misilxarari (San Martino De Spucches, III, 329). Il milite Riccardo di Manuele ricopriva la carica di regio capitano di Corleone il 23.8.1341 (Acp, Senato, XIII, 48v).

- A Riccardo de Manuele successe *Riccardo Fisaula* suo nipote, in quanto figlio di Costanza de Manuele, la quale era figlia del detto Riccardo de Manuele e moglie di Corrado Fisaula (Barberi, III, 154; Asp, C, 7, 223).

#### TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA MANUELE



**Baroni di Misilindino** - *Giorgio de Manuele* sposò Albira, vedova di Giovannuccio Incisa, dal quale aveva ereditato il feudo Misilindino. Il 9.9.1360 re Federico assegnò a Giorgio de Manuele un mulino, una vigna e un giardino che erano stati confiscati in territorio di Castelvetro a Bartolomeo de Manuele; lo stesso giorno Giorgio a nome di Albira richiese la restituzione di molti beni burgensatici (Asp, P, 2, 80v e 81).

- Albira il 9.9.1360 lasciò il feudo Misilindino al figlio *Antonio de Manuele* (Asp, P, 2, 80v e 81), che sposò Eleonora de Villano, figlia di Rodorico Garsia e Altamilia de Ferro (Barberi, III, 10). Il 21.5.1380 si ha un transunto di una cedola del 25.3.1379, redatta negli atti della Curia del capitano di Sciacca, a favore del nobile Giorgio de Manuele, *miles*, e di suo figlio Antonio, contro il nobile Pirro de Rusticis, abitante a Sciacca (Arcadi-pane et al., 1991, 139, n. 446).

**Vari** - Ad *Andrea de Manuele*<sup>373</sup> il 26.4.1314, XIV ind. (?), con diploma dato a monte San Giuliano, re Federico concesse in feudo sotto servizio di un milite la gabella della bucceria della città di Trapani.

- Morto Andrea, gli successe il figlio *Bartolomeo*, che compare nel 1345 come domiciliato a Trapani e chiamato a corrispondere l'adoa per 3 cavalli armati (De Barberiis, 1966, 116). Il nobile *dominus* Bartolomeo risulta vivente il 7.11.1352 (Mirazita, 1983, 221).

- Figlio di Bartolomeo fu *Aloysio De Manuele* che sposò Umana, figlia del *miles* Simone de Laurencio (Asp, P, 8, 160-162), la quale gli portò in dote la gabella della tintoria di Palermo<sup>374</sup> e la gabella dell'arrenteria di Palermo. Ricoprì la carica di giudice di Palermo nel 1360-61 (Pasciuta, 2003, 331). Nel marzo 1365 Federico IV gli assegnò la gabella della *bucceria seu scannatura* di Trapani, come figlio ed erede del defunto Bartolomeo de Manuele, fino a regio beneplacito (Asp, C, 14, 72bis). Avendo preso tra il 1392 e il 1397 le parti dei Chiaromonte, ad Aloisio de Manuele fu confiscata la gabella della bucceria di Trapani, ma ritornato alla fede regia il 6.4.1397 ottenne la restituzione della gabella della bucceria di Trapani e la conferma della gabella *merci et errancium* di Palermo, già appartenuta al defunto suocero Simone de Laurencio (Sardina, 2003, 222; Asp, P, 8, 160-162). Nell'adoa del 1408 Aloisio de Manuele figura ancora come titolare della gabella della tintoria e della bucceria di Palermo (Muscia, 1692, 57).

- Alla sua morte, gli successe il figlio *Giovanni De Manuele* tanto nella gabella della tintoria di Palermo che in quella della macellazione di Trapani (Sardina, 2003, 222-223).

\* Nell'adoa del 1345 è anche descritto il *miles* *Francesco Manuele*<sup>375</sup> domiciliato a Taormina chiamato a corrispondere per un cavallo alforato. Non conosciamo il beneficio feudale da lui goduto.

\* Il milite *Rodolfo de Manuele* godette del diritto alla riscossione di 100 onze annue sulla gabella della dogana del mare di Trapani, che, dopo la sua morte, il 23.5.1366 fu ereditata dal nobile Giorgio Graffeo (Asp, C, 12, 301).

<sup>373</sup> Su questo ramo della famiglia de Manuele, cfr. Sardina, 2003, 219-222; tavola genealogica p. 458.

<sup>374</sup> Il 26.9.1359 Aloisio ed Umana de Manuele, cittadini di Palermo, cedettero per 14 onze annue e per due anni tutti i proventi

della gabella della tintoria di Palermo all'ebreo Brachono Challa (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 122, 68-70).

<sup>375</sup> Un Francesco Guglielmo de Manuele è testimone in un atto del 11.1.1326 stipulato a Mazara (Lagumina, 1884-95, I, 42).

**MARCHET o MARCHETTO o MARQUET** - *Ramon Marquet*, di Barcellona, ebbe assegnati da re Pietro I i feudi, i possedimenti ed i beni in territorio di Siracusa che erano appartenuti sia a Guglielmo Gallano, che a Bartolomeo de Gallano, e in particolare i casali Margolli, Favarocta, Rachadeti<sup>376</sup> e Gemelli. Il 31.7.1292 re Giacomo ordinò a Manfredi Lancia di restituire a R. Marquet i beni che gli aveva sottratto illecitamente (La Mantia, 1956, pp. 125, 227, 229-231), e il 17.1.1293 lo stesso re Giacomo II ribadì l'ordine all'infante Federico di far restituire al Marquet la metà del casale di Ixibi (o Xibi) e altri casali pertinenti allo stesso Marquet, e che erano appartenuti a G. de Gagliano (Guayliano o Gaylano), occupati illecitamente da Manfredi Lancia (Asa, II, 7-9). Il Marquet risulta ancora vivente il 10.5.1295 (C. Battle, 1983, II, 176).

- La nobile Francesca, vedova di Bartolomeo Gallano, il 10.5.1295 cedette al *nobilis vir Bernardo Market*, figlio di Raimondo, le rendite del suo casale Mulgella (si tratta di Margolli?) in cambio della fornitura di alimenti e vestiti in vitalizio (Battle, 1983, II, 176).

- *Belingerio Marchetto* (sic!) il 15.03.1327 (X ind.) ricopriva la carica di castellano del castello esterno di Siracusa (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 101v-102v).

- Gli *eredi di Berengario Marchet* (Marcheto in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavavano 15 onze di reddito da certe terre da loro possedute.

- Nel 1345 *Calcerardo Marchetto*, domiciliato a Siracusa, corrispondeva l'adua per 2 cavalli armati (pari a 40 onze di reddito).

**MARCHISANA** - Re Federico IV nell'aprile 1361 concesse al catanese *Gualtiero Marchisana* il caricatore e i magazzini di Eraclea, prima posseduti dal defunto traditore Luca Cannarizato jr (Barberi, I, 518; Asp, C, 7, 421r). Risulta vivente il 9.6.1366 (Asp, C, 8, 53-55).

- Il catanese *Blando (o Prando) Marchisana*, figlio del *providus vir Gualtiero*, con atto del 9.6.1366 ricevette in dote dalla moglie Macalda, figlia di Giovanni Buccetta (o Guzzetta), il feudo Xiri, in territorio di Licodia (Asp, C, 8, 53-55). In un atto del 1379-80 (III ind.) Prando Markisana con la moglie Michela, risultano cittadini di Catania (Giuffrida, 1978, 96). Il 10.7.1398 re Martino I assegnò il feudo Xiri a Ruggero Asmari (Asp, C, 30, 158; Barberi, I, 285).

MARCURANO - cfr. famiglia Marturano.

<sup>376</sup> I tre feudi risultano nel 1361 in potere di Berengario Monterubeo (vedi).

**MARINO** - I casali Masuca e Galterio (Gualteri) con i tenimenti Cucumena e San Basilio (tutti in VD, e in territorio di Milazzo) erano stati concessi dall'imperatore Federico ai genovesi *Marino de Marino* e *Matteo de Marino* con privilegio del 1197<sup>377</sup>; e successivamente, secondo Barberi, erano stati trasmessi a *Guglielmo de Marino*, indi a *Bartolomeo de Marino*, che è il feudatario ricordato nella D. F. del 1335 (Barberi, II, 178).

- In realtà appare poco probabile che in quei 138 anni intercorsi (dal 1212 al 1335) si siano succeduti solo 3 feudatari, tanto più che, come è stato notato (Martino, 1978, 55), re Manfredi costrinse all'esilio e confiscò i beni a un *Pa-squale Marino*, che poi, sotto Carlo d'Angiò, risulta nel 1271 portulano di Messina (RA, VIII, 209) e quindi nel 1276 «*pseudatarius in plano Milatii*» (RA, XIII, 38).

- Ad ogni buon conto, il *dominus miles* Guglielmo Marino testimoniava il 19.4.1284 che fin dal tempo dell'imperatore Federico il vescovo di Cefalù percepiva i proventi della metà della dogana del mare di Tusa (La Mantia, 1917, 101 ss.).

- Il 3.10.1293 il *comito Nicolò Marino* risulta possedere, fin dal tempo di re Pietro, un terzo del feudo Gualterio, posto nella Piana di Milazzo, mentre gli altri due terzi appartenevano a una certa Muriella e ai nipoti di questa, i coniugi Vassallo de Amelia e Muriella; insieme erano tenuti a prestare il *servicium comitarie* alla Curia per il detto feudo (Asa, I, 225). Il 10.8.1291 Re Giacomo concesse a Nicolò Marino, per i servizi prestati alla corona, e ai suoi eredi, una pensione di 8 onze su «*excadenciis et morticiis*» di Messina e del suo territorio e del piano di Milazzo (La Mantia, 1956, 14).

- Nella D. F. del 1335 figura *Bartolomeo de Marino* che dal casale Gualteri ricavava un reddito di onze 20 (feudo e feudatario descritti soltanto in ms Bsp). Lo stesso non compare invece nell'adoa del 1345.

- A Bartolomeo Marino successe nel feudo Gualteri *Pietro Marino*, che sposò Bella Campolo (Asp, P, 33, 48-49).

- Gli subentrò *Matteo de Marino, detto de Tornellis*, che ottenne privilegio da re Martino il 13.8.1401 per il casale Masuca col feudo Galterio e il tenimento Cucumene e san Basilio (Barberi, II, 178).

\* *Pietro Marino* godeva dei proventi delle gabelle delle tonnare di Palermo, Castellammare e Trapani, che davano un reddito di 35 onze; con lettera di re Giacomo del 25.12.1292 il Marino, in cambio di queste rendite, ebbe in concessione per sé ed i suoi eredi i mulini posti sotto il ponte dell'Ammiraglio (La Mantia, 1956, 334). Il 16.5.1293 Giacomo II confermò a Pietro Marino, notaio

<sup>377</sup> Paolucci, 1931, 29-30.

della regina Costanza, la concessione fattagli del casale di Baida gli assegnò inoltre delle terre coltivabili adiacenti al casale e di pertinenza della chiesa palermitana (Asa, I, 1, p. 56-7)<sup>378</sup>.

\* Nel maggio 1375 *Filippo Marino* di Messina corrispose con Nicolò di Paternione lo *ius relevii* della salina della terra di Nicosia, dovuta alla R. Curia in seguito alla morte di Astasio de Tarento, barone di Castania (Asp, C, 14, 123). Re Federico IV concesse a Filippo Marino, regio camerario, e ai suoi eredi diversi benefici: il 14.9.1375 il reddito di 60 onze sugli introiti del porto di Agrigento sotto il consueto servizio militare (Barberi, III, 523; Asp, C, 15, 32); il 22.4.1375 i feudi Longarini e Burgillesi (o Burgillusu in VN), già appartenuti a Federico di Aragona e poi devoluti alla curia (Barberi, I, 192; Asp, C, 16, 6; Asp, P, 1, 216); il 22.5.1376 il mulino detto di la Grupta in contrada della Foresta, in territorio di Calascibetta (Asp, C, 16, 6); nel giugno 1376 il castello e il casale di Saponara, che erano stati devoluti alla R. Corte in seguito alla fellonia di Enrico Rubeo (Barberi, MC, 560; Asp, C, 8, 25); il 26.9.1376 il reddito di 40 onze sul diritto dell'augustale e della gisia dei Giudei di Messina (Asp, C, 16, 55).

\* A *Nicola Marino, di Messina*, e ai suoi eredi l'1.8.1375 re Federico IV concesse 12 onze annue, sotto servizio di un cavallo alforato, sulle gabelle dell'olio e dell'arte del cotone della terra di Noto, a partire dalla XV ind. (Asp, C, 4, 104; Asp, C, 8, 30v); inoltre l'1.6.1376 concesse a Nicola e ai suoi eredi, come eredi di nr Filippo Valoro, lo *ius* sul porto della città di Agrigento (Asp, C, 16, 8; ASP; C, 13, 268). Fu nominato in data imprecisata, con lettera dell'8 agosto (1375?) spedita da Catania, castellano di Matagrifone (Asp, C, 16, 59).

- Fu suo successore *Arnaldo Marino*, che compare nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 99).

\* Nel 1282 re Pietro convocò fra gli *equites* domiciliati a Cefalù anche Matteo Marino (Drrs, 362).

**MARRASIO** - Il nobile milite *dominus Giovanni Marrasio* di Siracusa, di cui si ha notizia dal 4.4.1316 come procuratore di Giovanni Chiaromonte (Sciascia, 1994, 168), secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze dal feudo Maranchino (o Carancino alias Belvedere, VN, cfr. Barberi, I, 407-408). Vantava un diritto sul porto di Siracusa. Morì in data anteriore al 27.10.1339, quando re Pietro II trasferì questo diritto a Giovanni Teutonico (Asp, P, 1, 164-165; Cosentino, 1885, 202).

---

<sup>378</sup> Si tratta del *dominus miles* Pietro 29.12.1337 stipulato a Messina? (Barberi, Marino che è testimone in un atto del III, 406 ss.).

- Nell'adoa del 1345 *Nicola Marrasio*, domiciliato a Siracusa era tassato per un cavallo alforato (10 onze di reddito). Sposò *Mabilia* (Asp, P, 2, 68). Il 2.12.1375 il re assegnò una somma a *Nicola Marrasio dominus et baro* del feudo *Bellu(vi)diri* per il mantenimento della torre ivi esistente (Asp, C, 13, 128).

- Lasciò il feudo al figlio *Nicoletto*, che morì in minore età.

- Gli successe la sorella *Bartolomea*, figlia di *Nicola* e moglie di *Tommaso Bisocto*; nacque controversia sotto re *Martino* per l'eredità del feudo (Barberi, I, 407-8).

**MARTINES** - *Sera Martines di Viscarra*, moglie di *Bernardo Russo* (vedi), l'8.7.1363 ricevette in concessione dalla regina *Costanza* il feudo *Prato* con orto e case chiamate *Manistalla* (già appartenuto a *Pandolfino Silvaggio*), sito in territorio di Siracusa, e ne ebbe conferma da re *Federico IV* il 17.8.1363 (Asp, P, 1, cc. 110; 181-182; Asp, Pergamene varie, 171).

**MARTINO** - *Guglielmo de Martino*, attestato il 31.3.1329 come cittadino palermitano (Acfup, V, 155), il 3.4.1338 protestava «nei confronti dei giurati palermitani per ottenere il rimborso del mutuo da lui e da altri acceso, pari a 75 onze d'oro, utilizzato dalla città nel 1333, quando gli *Angioini* occuparono a tradimento il castello a mare e si dovettero affrontare le spese per liberarlo» (Calandra, 2003, 54). Possedette il feudo *Borgetto* (in VM, territorio dell'attuale comune di *Borgetto*), che acquistò nel 1347 dal conte *Raimondo Peralta*, dopo che quest'ultimo il 30.6.1347 aveva avuto l'assenso di re *Ludovico* alla vendita di questo feudo che faceva parte della contea di *Caltabellotta* (Asp, C, 3, 44). *Guglielmo de Martino* possedette, inoltre, i diritti e i proventi del feudo *Michikeni*, che trasferì ai suoi eredi: il figlio *Nicola de Martino*, e *Riccardo* e *Nicola di Carbone* (Asp, ND, Enrico de Cortisio, I, 83, 41v). *Guglielmo de Martino* risulta già morto il 10.1.1349 (Asp, ND, E. Citella, I, 79, 90r).

- Il 9.6.1351 *Riccardo* e *Nicola di Carbone* e *Nicola de Martino*, eredi di *Guglielmo de Martino*, si obbigarono a riservare i diritti del feudo *Borgetto* a donna *Margherita de Blanco*, verso cui erano debitori (Asp, Tab. S.M. Scale, 216), e il 16.07.1351 vendettero con asta pubblica alla stessa *de Blanco* quel feudo *Buricetto* (o *Borgetto*) (Asp, Tab. S.M. Scale, 167). Sempre gli stessi eredi di *Guglielmo de Martino* il 10.10.1374 vendettero «per 12 onze al *dominus* *Filippo de Milacio* e al *dominus* *Venuto de Terrana* e i diritti e i proventi del feudo *Michikeni*, che era appartenuto al defunto *dominus* *Alberto de Milite* detto *de Iaconia*» (Asp, ND, Enrico De Cortisio, I, 83, 41 v; Posciuta, 1995, 155).

**MARTURANO o MURTARONO o MARCURANO** - Secondo la D. F. del 1335 *Matteo Marturano* (Murtarono in ms Bsp e ms Bcp) ricavava 30 onze dal feudo Rachalmallano<sup>379</sup>, presso Licata. Nell'adoa del 1345 Matheus de Marcurano, marito di Lucia e domiciliato a Licata, era tassato per un cavallo armato.

Per la morte senza figli del traditore Matteo de Marcurano, re Federico IV il 28.4.1359 concesse a maestro Giacomo de Aquila di Licata, fisico, e ai suoi eredi, *iure francorum* e coll'obbligo del militar servizio, il feudo Rachalmallino (Cosentino, 1885, 496).

**MARZO** - *Pietro de Marzo* possedette i feudi Condubernio, Balata, Rachalzasi, Xicabi e il mulino del casale Melia, tutti in territorio di Castronovo. Morì senza figli e re Ferdinando il 15.6.1413 investì dei feudi il barcellonese Michele Ruvulu (Barberi, III, 276).

**MASSARO** - Un *dominus miles* Giovanni de Massaro è attestato il 21.10.1355 a Catania (Giuffrida, 1978, 45).

- A *Nicola Massaro* milite di Catania re Federico IV assegnò l'1.5.1365 il reddito vitalizio di 48 onze (Asp, C, 4, 107r), e l'11.9.1366 il reddito di 36 onze annue, trasmissibile anche agli eredi, sui proventi della sovvenzione di Randazzo, sotto servizio militare di un cavallo armato e uno alforato (Asp, C, 10, 20v), dandone ulteriore conferma il 29.8.1367 (Asp, C, 8, 229). Il Massaro era ancora in vita il 18.1.1374 (Asp, C, 6, 61r).

- Il 20.7.1375 re Federico concesse una sovvenzione di 12 onze in favore della vedova di Nicola Massaro di Sciacca (sic!) e dei suoi figli Tommaso e Nicola (Asp, C, 8, 156; Asp, C, 15, 54; Asp, C, 16, 85).

**MASTRANGELO o MAGISTROANGELO** - Il milite palermitano *Ruggero Mastrangelo* fu uno dei protagonisti del Vespro, e fu subito acclamato capitano di Palermo. Pietro I il 6.10.1282 lo nominò giustiziere di Termini, Cefalù e della contea di Geraci (Drrs, 55). Attestato come *dominus miles* nel 11.6.1287 (Asp, Misc. Arch. II, 127c, 55), il 30.4.1291 ricevette da re Giacomo la concessione del casale Maritecti, ubicato presso il tenimento di San Cataldo di Partinico, e del mulino Kelbi, che il Mastrangelo il 24.8.1303 donò alla Magione (Asp, Tab. Magione, 232; Toomaspoeg, 2003, pp. 654, 697). Era ancora in vita nel 1304 (Sciascia, 1996, 18-19), e già morto il 19.10.1310, giorno in cui

---

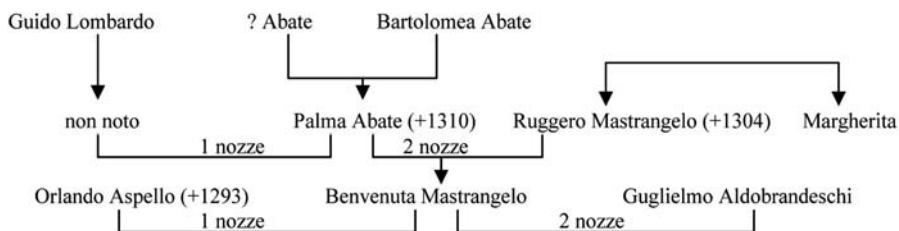
<sup>379</sup> Il feudo di Rachalmallone (citra?) era Rachalmallone ed assegnato a Pierre de Sil-lac (Catalioto, 1995, 304; RA, XXI, 322).

la sua vedova, Palma Abate, fece testamento (Asp, Monastero di S. Caterina di Palermo, 65, 1-15)<sup>380</sup>.

- *Palma Abate*, che in prime nozze aveva sposato un figlio di Guidone Lombardo, col suo testamento del 19.10.1310 istituì erede universale dei suoi beni il monastero di Santa Caterina di Palermo che era stato fondato dalla figlia Benvenuta (Asp, Monastero di S. Caterina di Palermo, 65, 1-15). Nel testamento dichiarava di possedere, oltre a numerose case e taverne a Palermo e Trapani, anche diversi grandi fondi rurali: un tenimento di terre in contrada delle Rocche di Ciminna; il casale Munkilebi (Montelepre) «*cum finibus et pertinentiis suis et cum fondaco suo esistente in via*», confinante col feudo di Carini; il tenimento di Binuara in territorio di Trapani; il tenimento di Agandura e il tenimento di Sinagia in territorio di Salemi. I beni fondiari in territorio di Salemi provenivano dall'eredità della figlia Benvenuta premorta alla madre, mentre gli altri beni con molta probabilità costituivano la dote della stessa Palma Abate, dato che essi confinavano tutti con altri beni degli Abate.

- *Benvenuta Mastrangelo*, figlia di Ruggero e di Palma, sposò in prime nozze Orlando Aspello, che risulta già morto il 26.9.1293 (Asa, I, 163), e in seconde nozze Guglielmo Aldobrandeschi, conte di San Felice (o di Santa Fiora). Con questi fondò poco prima di morire il monastero di Santa Caterina di Palermo (Sciascia, 1996, 121). Fece testamento il 17.9.1309 (Toomaspoeg, 2003, 733) e risulta già defunta il 19.10.1310 (Asp, Monast. di S. Caterina, 65, 1-15).

#### TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA MASTRANGELO



<sup>380</sup> Il documento mi è stato indicato da Giovanni Filingeri che sentitamente ringrazio.



**MATINA o MATINO** - L'8.7.1294 *Ruggero Matino* ottenne da re Giacomo la conferma della castellania di Milazzo, e lo stipendio per un cavallo armato (Scarlata-Sciascia, 1978, 61). Fu fatto prigioniero nella battaglia presso Ponza del 1300 (Nicolò Speciale in Gregorio, 1791-92, I, 431). L'1.8.1305 il *dominus* *Ruggero Matino*, *civis* di Catania, ebbe in concessione la castellania e i proventi della terra e del castello di Caltavuturo (Asp, Moncada, 2478, 783; Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 133-135). In data successiva al 1311 e anteriore al 1320 la figlia Ricca, domicella della regina Eleonora, sposò il milite Abbo Barresi<sup>381</sup>. *Ruggero La Matina* risulta già morto il 12.10.1317, giorno in cui la vedova Alamanna de Lumello<sup>382</sup> acquistò due case a Catania (Gangemi, 1999, 128 ss).

- *Ruggero* lasciò come erede il figlio *Federico Matino* che sposò Savasta, figlia di Donato da Brindisi, e morì qualche anno dopo il 1320 (epoca di concepimento del figlio *Ruggero* che aveva circa 16 anni nel novembre 1337). In un primo tempo i tutori del figlio *Ruggero* furono la madre Savasta e il nonno Donato da Brindisi, e, dopo la morte di quest'ultimo, durante l'infanzia e la pubertà di *Ruggero*, il milite *Pietro Matina*, abitante a Caltavuturo. Morì in data anteriore alla fine del 1335.

- Gli eredi di *Federico Matina* (erroneamente *Federico Manna* sia nel ms Bcp che nel ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavavano da Caltavuturo (errato: Gulissano in ms Bsp) un reddito di onze 100. Il 29.11.1337 il nobile *dominus* *Pietro Matina*, alla presenza del sedicenne nobile *Ruggero Matina* figlio del defunto *Federico*, diede il rendiconto dell'amministrazione dei beni, diritti, redditi e proventi della terra di Caltavuturo e del suo territorio che erano stati concessi al defunto nonno del giovane *Ruggero*, ottenendone la liberatoria (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 133-135). Il 22.5.1346 *Ruggero Matina* ottenne da re Ludovico la conferma della castellania di Caltavuturo (Asp, Moncada, 2478, 785v). Ebbe due figli Savasta e *Ruggerello*, e morì in data anteriore al 29.7.1349 (cfr. infra).

- Il 29.7.1349 i giudici di Palermo scrissero «al baiulo e ai giudici di Caltavuturo perché costringessero Matteo de Napoliano, gabelloto dei beni di *Sabasta e Rogerello Matina*, figli minori ed eredi di *Ruggero de Matina*, a pagare le rate quadrimestrali delle onze 16 assegnati come alimenti al domino milite

---

<sup>381</sup> Ad Abbo Barresi re Federico III il 2.12.1320 assegnò come corrispettivo di una dote di 50 onze annue il castello e la terra di Pietraperzia, che in precedenza era tenuta *sub certa forma* dal milite Petro Enegio de

Verga (Barberi, MC, 649).

<sup>382</sup> Alamanna ottenne di poter fondare un monastero di donne sotto il titolo di San Benedetto a Catania il 10.4.1334 (Gangemi, 1999, 144 ss).

Federico de Bicarò, loro agnato, presso cui i detti minorenni dimoravano» (Acfup, VIII, pp. 246-247; 327-328).

- Non abbiamo notizia di Rogerello Matina (se cioè riuscì a diventare signore di Caltavuturo), ma sappiamo che *Sabasta Matina* sposò in prime nozze in data anteriore al 27.8.1352 il barone Bonamico Pinciguerra di Polizzi (Acp, Corte Pretoriana, 3, 86), e in seconde nozze Guglielmo Spatafora che in virtù di ciò acquisì la signoria di Caltavuturo, di cui lo Spatafora era stato capitano il 26.11.1355 (Asp, P, 2, 206v).

**MATTIA** - Il *dominus Pietro Mattia*, domiciliato ad Agrigento, era tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo armato<sup>383</sup>.

- *Simone de Mathia* possedette il feudo Campobello (Campubello) presso Licata, in VM, del quale lasciò erede la figlia. Essendo questa morta senza figli, re Martino l'8.2.1402 fece concessione del feudo a Sancio de Xea spagnolo (Barberi, III, 286), che lo deteneva nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 73).

**MAURO** - *Pietro de Mauro* di Messina, figlio di Stefano (Asp, C, 13, 116), il 21.8.1337 ricopriva la carica di secreto e maestro procuratore di Messina (Asp, C, 3, 149). Il re Ludovico nell'ottobre 1353 concesse in feudo al milite Pietro de Mauro la gabella della Scannaria del macello della città di Messina sotto il consueto servizio militare (Barberi, II, pp. 290, 302; Asp, C, 5, 170), e gliela confermò anche per gli eredi il 6.10.1367 (Barberi, II, 302; Asp, C, 6, 249). Il 13.4.1367 re Federico IV gli assegnò il feudo o casale Ravanusa, in seguito alla morte senza figli di Giovanni Tagliavia (Asp, C, 13, 116), e dopo che quel casale era stato assegnato nel maggio 1365 a Fulco Palmeri. Lo stesso sovrano il 4.4.1368 gli concesse una planca nel macello di S. Giovanni della città di Messina (Barberi, II, 291; Asp, C, 11, 125). La figlia Mariella sposò Pino Crispo, figlio di Rainaldo, e il 24.4.1368 re Federico IV concesse loro per le nozze 100 onze sulla secrezia di Randazzo (Asp, C, 11, 136). Ricoprì dapprima la carica di «*scriba quetacionis gentis nostre*» (Asp, C, 6, 259: 11.10.1367), e successivamente la carica di maggiordomo, almeno dal 19.4.1370 al 20.8.1376 (Asp, C, 6, 179; Asp, C, 4, 121-122).

\* Il messinese *Giovanni de Mauro* possedette il feudo Furnari (Asp, C, 5, 229r). Fu regio camerario nel novembre 1366 (XIV ind.) quando re Federico IV concesse a lui e ai suoi eredi i proventi della gabella della scannaria «*sive dohana bucceriorum*» di Palermo, con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 8,

---

<sup>383</sup> Un *equus* Pietro de Mattia, domiciliato a Patti, fu convocato da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 394).

144; Asp, C, 10, 52v; Asp, C, 13, 110). A partire dal 1.9.1367 godette anche del reddito di 50 onze, sotto servizio militare di 2 cavalli armati e uno alforato (Asp, C, 12, 211). L'1.3.1371 gli furono concessi i proventi della tonnara di Bonachia (Bonagia) presso Trapani, con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 8, 159). Risulta ancora in vita il 20.9.1372 (Asp, C, 5, 229r)

- Alla morte di Giovanni de Mauro senza figli legittimi e naturali, re Federico IV concesse sia la gabella della scannaria di Palermo (il 27.3.1375) che il feudo Furnari (il 31.3.1375, XIII ind.)<sup>384</sup> al fratello *Stefano de Mauro* di Messina, camerario (Asp, C, 8, cc. 24 e 144; Asp, C, 16, 9; Asp, P, 3, 25v; Barberi, II, 133).

\* *Filippo de Mauro*, luogotenente del camerario, il 31.12.1367 ebbe concesso da re Federico IV l'intera somma annua pertinente alla tassazione della colletta relativa al casale Bavoso (ora Bauso), ubicato nella piana di Milazzo (Asp, C, 11, 84), e sposò *Nicolia Manna*, beneficiaria in virtù di un privilegio di re Federico IV del 1367 del reddito feudale di 20 onze annue (Asp, C, 11, 172-181; Barberi, II, 209). L'1.3.1368 gli venne concesso in vitalizio il reddito di oz 48 sui proventi del porto di Agrigento sotto servizio militare di due cavalli armati (Asp, C, 11, 115). Risulta già morto il 20.11.1370 (Asp, C, 8, 68).

- La figlia *Violante de Mauro*, moglie di Giovanni de Griso alias de Serafinis, successe nelle 20 onze annue ereditate dalla madre, e ottenne la reale investitura il 17.3.1417 (X ind.) (Barberi, II, 209).

**MAURELLO o MORELLO** - *Nicola Maurello*, figlio del mercante Giovanni Maurello e di Ricca Curto o Curtis, risulta barone di Riena il 28.9.1398, e vivente il 26.7.1402 (Arcadipane et al., 1991, pp. 134; 154; 165). Il nobile Nicola Maurello e la moglie Margherita vendettero il feudo al catalano Guglielmo Enriquez il 26.10.1409 (ASP, S. Martino delle Scale, II, 117, fasc. 1409).

**MAYOLL o MAYOLA** - *Pietro Lopis de Mayola*, cittadino barcellonese, nell'aprile 1293 risulta creditore del re Giacomo d'Aragona per 106 onze (Acta, I 1, pp. 42, 46, 59, 64, 65). Il Mayoll ottenne in data anteriore alla IX ind. 1310-11 alcuni beni feudali siti nel casale e nel tenimento di Librizzi, e cercò di impossessarsi di terre appartenenti al vescovo di Patti per cui per chiudere la controversia il 23.7.1312 si addivenne ad un accordo fra le parti (Siacca, 1907, 252-258).

---

<sup>384</sup> Il documento si data alla XIII ind. (1374-75) in quanto la carta precedente datata 29 marzo riguarda la trascrizione di un privilegio con cui, per la morte di Antonio Fonteco-

hoperto, il feudo Reginegi fu assegnato alla vedova Mannella. Quel privilegio porta la data 2.2.1375 in ASP, C, 5, 220r.

**MAZARINO** - *Giovanni di Mazarino* possedette il casale Mazarino, e fra il 1271 ed il 1278 la terra di Sclafani in *Sicilia ultra* (RA, XXI, 266). Residente a Piazza, nel 1283 fu tra gli *equites* convocati da re Pietro I (Drrs, 388). Avendo preso le parti degli Angioini, il casale Mazarino gli fu confiscato e concesso il 30.7.1288 a Vitale Villanova<sup>385</sup> (La Mantia, 1917, 427-430). Altri suoi beni confiscati, una torre e un podere presso Trapani, furono concessi il 5.8.1288 al nobile Bernardo Milo (Amari, 1969, I, 417).

**MAZUTO** - Il duca Giovanni d'Aragona in data imprecisata concesse con privilegio ducale a *Bernardo Mazuto* il feudo Santo Ippolito (VM, in territorio di Calatafimi). Bernardo Mazuto ebbe conferma del possesso del feudo dal duca Federico d'Aragona, figlio del duca Giovanni (Barberi, III, 267-268).

- La figlia di Bernardo, Benedetta, sposa di Antonio Carissima, ottenne conferma del feudo dall'infantessa Eleonora il 30.12.1398 (Barberi, III, 267-268).

**MICHELE o MICAELE**<sup>386</sup> - *Tommaso De Michele*, ebbe in eredità il feudo Calbaca (o Chabica, in territorio di Casteltermini) dal cugino Raimondo Batasta, che fece testamento in suo favore il 3.9.1335, IV ind.; il De Michele prese l'investitura del feudo con privilegio di re Federico III dato a Messina il 9.8.1336 (IV ind.) (Asp, C, 91, p. 10-13). Fu giudice di Palermo il 30.8.1333 (Arcadipane et al., 1991, 265). Il palermitano Masino de Michele (Micaele in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavava 80 onze di reddito dal casale Calbaca, e nel marzo 1337 firma «*Ego Masino de Micheli baroni chasali Chabacha*» (Asp, Tab. Magione, 619); figura nell'adoa del 1345 col nome di *dominus Masinus de Mitricle* (Dimitricle in Gregorio), dimorante a Palermo, tassato per due cavalli armati. Fu pretore di Palermo nel 1346-47 (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 118, carta sciolta; Sardina, 2003, 124). Il 20.10.1349 il pretore di Palermo su mandato regio del 2 ottobre comunicò al giustiziere di Palermo di aver citato Tommaso e Giovanni De Michele padre e figlio, a presentarsi dinanzi alla M.R.C. entro sei giorni per ascoltare la sentenza sul rilascio da parte loro del feudo «la Chabaca», in territorio di Termini nella Valle di Agrigento, in favore di Manfredi di Chabaca (Acfup, VIII, 322-323). Tommaso

<sup>385</sup> È verosimile che nel 1288 anche la terra di Sclafani sia stata assegnata a Berardo di Arterina o Sclafani (ma allora perché questo si chiamava Sclafani fin dal 1280? forse che in origine la terra apparteneva alla sua

famiglia o che Giovanni Mazarino gliela aveva venduta in data anteriore al 1280?).

<sup>386</sup> Notizie sulla famiglia de Michele o de Michaele, in Sardina, 2003, 123-128; tavola genealogica, pag. 458.

de Michele, che risulta vivente l' 11.6.1352 (Asp, Tab. S. M. Scale, 180), morì in data anteriore al 1.12.1355 quando «con lettere patenti venne concesso al milite Giovanni de Michele di Palermo, figlio del fu Tommaso e ai fratelli Michele e Andrea la parte dei crediti spettante alla lor madre Bonacolta e agli altri fratelli e sorelle dimoranti in Palermo» (Asp, P, 2, 214; Cosentino, 1885, 24). Nel 1375 risultano viventi i figli Giovanni, Andrea, Nicolò, Galvagna e Moscata (Sardina, 2003, 124). Andrea nel febbraio 1394 fu giudice della corte pretoriana di Palermo (Asp, ND, Enrico e Nicolò de Pittacolis, I, 416, 242).

- È probabile che ad ereditare il feudo Chabica sia stato *Giovanni de Michele*, piuttosto che il fratello Andrea, dato che nel 1349 erano stati intimati a cedere il feudo Cabica sia Tommaso de Michele che il figlio Giovanni, facendo supporre che fosse stato proprio Giovanni il figlio maggiore (Acfup, VIII, 322-323). D'altra parte fu proprio Giovanni a ricoprire fra i figli di Tommaso un ruolo di primo piano: fu infatti pretore di Palermo nel 1361-62 e nel 1372-73 e nel 1374-75, nel 1379-80 (Pasciuta, 2003, 331-333). Giovanni ebbe da Benedetta il figlio Marino, che nel 1397 «fu uno degli ambasciatori scelti per concordare le modalità della resa della città (di Palermo) », e nel 1398-99 fu giudice idiota del quartiere Seralcadio (Sardina, 2003, 127).

- Titolare del feudo Chabica risulta nel ruolo feudale del 1408 *Tommaso de Michele* (Muscia, 1692, 79).

- Secondo un privilegio di investitura dell'8.7.1453, Andrea De Michele ereditò dal padre Tommaso il feudo Chabica (Asp, C, 91, 10-13).

- Alla morte di Andrea successe nel feudo Chabica il figlio *Antonello* che ricevette investitura l'8.7.1453 (Asp, C, 91, 10-13; Barberi, III, 143-144).

\* L'erede di *Martino de Michaele* secondo la D. F. del 1335 godeva di un reddito di 15 onze da certe terre che aveva nel tenimento di Ragusa.

**MILACIO (de)** - Il 10.10.1374 il *dominus Filippo de Milacio* e il *dominus Venuto de Terrana* acquistarono per 12 onze dal notaio Riccardo de Carbono, «come erede, insieme a Nicola de Carbono e Nicola de Martino, del defunto Guglielmo de Martino», «i diritti e i proventi del feudo Michikeni, che era appartenuto al defunto *dominus* Alberto de Milite detto de Iaconia» (Asp, ND, Enrico de Cortisio, I, 83, 41v; Pasciuta, 1995, 155).

**MILANO** - Il nobile *Pietro Simone de Milano*, castellano del castello superiore di Corleone, il 7.11.1341 risulta titolare del feudo Fonsasine, i cui diritti, proventi e redditi furono venduti da Margherita, moglie di Pietro de Pontecorono a Giacomino Pontecorono (Arcadipane et alii, 1991, 89, n. 255).

**MILETO** - «*Roberto di Mileto* di Messina si era appropriato nella piana di Milazzo dei casali di San Martino e Gricino (Drizzinus) e del tenimento detto Mutus, il cui valore superava le 100 onze, rivendicati dal demanio. Nello stesso territorio, inoltre egli occupava i due casali di Garufi e Catalimita, stimati 80 onze, che erano stati assegnati da Federico di Svevia a Giovanni Curdo, con la cui vedova si sarebbe sposato appunto Roberto. I due casali, però, non rientravano nel dotario di quest'ultima, bensì nell'asse ereditario della figlia Perina e successivamente, essendo questa morta senza eredi, fra i beni rivendicati dalla *Curia regis*» (Catalioto, 1995, 124). Nel 1274 in seguito al matrimonio con Mathieu de Puy Richard di Bonaventura, figlia di Roberto di Mileto, questo dotò la figlia del feudo Conzina nella piana di Milazzo (RA VIII 74, IX 41, XI, 167). Fra gli *equites* domiciliati a Randazzo e convocati da re Pietro I nel 1283 troviamo Roberto de Mileto e Guglielmotto da Mileto (Drrs, 400, 398).

- Un *Perrello de Mileto* traditore è ricordato il 4.11.1360 quando i suoi beni esistenti in Messina e suo distretto, nel piano di Milazzo e nel tenimento Nuchita furono concessi a Emanuele Mangiavacca (Cosentino, 1885, 526).

**MILIA o MELIA** - Nel 1121 (XII ind., sic!) *Roberto Milliensis* (di Milia) con la moglie Fiorenza diede all'abate Ambrogio di Lipari dei servi e delle terre, site nella diocesi palermitana e in territorio di Vicari, il cui confine raggiungeva la strada che portava al castello di Cefalà (White, 1984, 393). Nel 1131 (IX ind.) lo stesso Roberto Miliacensis vendette alcune terre all'abate Giovanni di Lipari, d'accordo con la moglie Fiorenza, con i figli Filippo (al quale sarebbe toccata l'eredità della terra) e Guglielmo, e col nipote Roberto figlio di Filippo (White, 1984, 396-7).

\* Nel 1283 gli eredi del defunto *Giovanni Milia* risultano molestati dai procuratori dell'arcivescovo di Palermo circa il possesso della terza parte del feudo, delle pertinenze di Brucato, concesso allo stesso Giovanni e ai suoi figli dall'arcivescovo di Palermo, e re Pietro chiese a quegli stessi procuratori di essere messo a conoscenza dei motivi (Drrs, 287).

\* Nel 1271 Carlo d'Angiò confiscò ad *Orlando di Milia* il casale di Missinale<sup>387</sup> e il casale di Milia<sup>388</sup> (è improbabile che si tratti del feudo Melia in ter-

<sup>387</sup> Non appare verosimile l'identità dei casali Missinello e Missinale: Missinello fu infeudato nel 1271 col casale Fabaria a Pierre de Puyvert (RA, VIII, 69), e si potrebbe trattare del casale Miserella e della contrada Favara esistenti a 2 km a nord di Marineo, lungo il corso del fiume Eleutero, presso Risalaimi (Maurici, 1998, 90); il casale Missinale, che si deve identifi-

care con la contrada Misilali presso Montagna di Cane (Acfup, I, 233: 4.11.1320: «tenimento di terra Misilali seu Montagna di Cane; Ciccarelli, 2001, 13), fu infeudato sempre nel 1271, assieme al casale Milia, nelle pertinenze di Palermo, al milite Pietro Badoyco (RA, VIII, 74).

<sup>388</sup> Dato che la famiglia Melia nella metà del secolo XIV possedette il feudo Monte Cane,

ritorio di Castronovo), nel territorio di Palermo, per infeudarli a Pierre de Badoyco (RA, VIII, 74; Catalioto, 1995, pp. 256, 297). Il 19.1.1283 re Pietro I ordinò ai secreti al di là del Salso di mettere in possesso di Orlando Milia il luogo chiamato Burgio, presso Sciacca, per farne una masseria, anche se l'ordine non ebbe seguito «*quia non accepit licteram*» (Drrs, 287). Il 4.5.1283 lo stesso re Pietro consentì a Orlando de Milia di cercare un tesoro nel tenimento della città di Palermo (Drrs, 631). Il milite Orlando (I) Milia, di cui si ha notizia dal 28.6.1304 (Sciascia, 1994, 130-133, 28.6.1304) al 3.12.1311 (Acfup, I, 35-36), risulta già morto in data 2.10.1320 (Acfup, I, 218).

- Il *miles Orlando Milia* (suo figlio?), marito di Ylaria Abate, figlia di Enrico Abate, secondo la D. F. del 1335 ricavava 150 onze dal casale Odogrillo (sito nella contrada Casale del comune di Acate (RG), cfr. Castelli, 2001, 375; Barberi, MC, 44-46). Risulta ancora vivente nell'ottobre 1335 (Acfup, VI, 120), ma già morto il 28.7.1336 (Acfup, VI, 281-282); non compare nell'adoa del 1345.

- Il figlio di quest'ultimo *Orlanduccio (III) de Milia* ebbe come sorella Ilaria e come tutore Giovanni de Calvellis (Acfup, VI, 281-282: 28.7.1336, cfr. Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 266v). Orlanduccio il 13.10.1337 risulta titolare del feudo Monte Cane, in territorio di Palermo (si tratta del feudo Missinale o Misilali?), quando Giacomo Capravato «*herbagerius*» del detto feudo lo affittò ad un allevatore di bovini (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 72v). Nell'agosto-settembre 1342 Orlando de Milia venne coinvolto in una pesante controversia finanziaria col duca Giovanni d'Aragona, assieme ad altri nobili, fra cui Giovanni e Matteo de Calvellis, in quanto il padre Orlando (II) aveva dato fideiussione per 6.500 onze a Costanza, vedova del *dominus* Pietro Lancia<sup>389</sup>. È probabile che ciò abbia causato il tracollo finanziario della famiglia. Orlanduccio (III) de Milia vendette per ordine della M.R.C. su istanza del duca Giovanni d'Aragona, beni burgensatici e nobili, fra cui la metà pro indiviso del tenimento di terra chiamato Monte Cane, se non che Enrico Abate acquistò per 425 onze il detto tenimento per la figlia Ylaria; il 3.1.1345 (XIII ind.) il milite Giovanni Calvelli, a nome del figlio Matteo di cui era tutore, chiese di avocare a sé il tenimento per diritto di protamismo di consanguineità in quanto parente entro al quarto grado (Asp, ND, Filippo De Carascono, I, 133, 51v-54v). Il 25.6.1346 il notaio Filippo de Bifardo risulta «procuratore di Giovanni de Calvellis e curatore del figlio di

---

presso Ciminna, si può avanzare l'ipotesi che il casale Milia (o Miglia) posseduto nel 1271 da Orlando di Melia in territorio di Palermo possa essere identificato col sito

dell'attuale feudo Milicia soprana presso Ciminna (cfr.: Anzelmo, 1999, 5).

<sup>389</sup> Acp, Senato, XIV, cc. 106-107; 116-117; 120-121. cfr. Peri, 1982, pp. 165, 299.

questi Matteo in un'altra *protestacio* contro *domina* Ylaria de Milia», mentre il notaio Simone de Iudice Facio rappresentava *domina* Ylaria (r 117, 79-80) (Pasciuta, 1995, 118). Ilaria de Milia risulta vivente il 21.9.1383 (Asp, ND, Filippo di Biffardo, I, 116, 12r).

**MILITE o DE MILITE o CAVALERI** - Erano residenti a Polizzi, tra gli *equites* convocati da re Pietro I nel 1283, Poncho, Benchivinni, Benedetto, Giovanni, Rainaldo<sup>390</sup>, Pagano e Andrea Milite (Drrs, 398).

**Signori di Lalia** - *Matteo de Milite* residente a Palermo, nel 1283 fu tra gli *equites* convocati da re Pietro I (Drrs, 334). Attestato come vivente e *dominus miles* nel 1309, era fratello di Orlando de Milite (Asp, ND, Bartolomeo de Citella, Misc. Arch. II, 127b, 399r-v). Possedette il feudo Lalia (attuale comune di Alia).

- *Gli eredi di Matteo Milite* dal feudo Lalia secondo la D. F. del 1335 ricavano 10 onze di reddito. Nell'adoa del 1345 figura *Francesco de Milite*, residente a Piazza, «erede del fu Matteo de Milite», tassato per due cavalli armati (40 onze di reddito).

- Gli successe come signore di Lalia *Pietro de Milite*, che lasciò erede il fratello Giovanni (Asp, C, 10, 117).

- Il 5.5.1367 *Giovanni de Milite* di Polizzi vendette Lalia al messinese Rainaldo Crispo per 250 onze con atto in nr Giacomo Scarano di Palermo (Asp, C, 10, 117; Barberi, III, 212)<sup>391</sup>.

**Signori di Michikeni** - *Il dominus miles* Jaconia de Milite, fu secreto e maestro procuratore di Sicilia nel 1284-85 e 1285-86 (LA Mantia, 1917, pp. 186, 598). Il 7.7.1287 possedeva una masseria in contrada Chimusa in territorio di Lentini (Burgarella, 1980, 109). Padre di Giovanni e altri figli, risulta già morto il 4.8.1309 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 390v).

- *Il dominus Alberto de Milite*, detto de Jaconia, fu pretore di Palermo nel 1331-32 (Pasciuta, 2003, 328) e possedette il feudo Michikeni. Fin dal 15.9.1340 conservava una delle chiavi dell'archivio di Palermo e risulta vivente il 16.1.1342 (X ind.) (De Vio, 1706, 162).

- Nell'adoa del 1345 figura *Riccardo di Jaconia* (da identificare con Riccardo de Milite), residente a Palermo tassato per un cavallo armato (pari a un

<sup>390</sup> Il 12.2.1328 il notaio Francesco de Arenis «acquista *ad extalium* dal mr Tommaso Spagnolo, *corviserius*, gabello *vicende unius medietatis* della acque del fiume Garbelis, appartenente interamente al *dominus miles* Rinaldo de Milite, della detta metà ingabelata al prezzo di un'onza» (Pasciuta, 1995,

107). Rinaldo Milite è attestato ancora il 2.6.1332 (Pasciuta, 1995, 160).

<sup>391</sup> Un *nobilis dominus* Guglielmo de Milite, cittadino di Palermo ha per nipote Giordano Filangeri (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 127). Sui Milite di Polizzi, cfr.: Cfr. Scarlata, 1993, 91.



reddito di 20 onze). Il palermitano Riccardo de Milite possedette i feudi Lu Duccu e Michikeni, esistenti nella valle di Mazara e di Agrigento, che furono devoluti alla R. Corte per la sua morte senza figli, durante il regno di Federico IV (Barberi, III, 199).

**Signore di Carchibayda e Cauteli** - *Orlanduccio Cavaliere*, sposò Sabasta la Matina, signora di Caltavuturo e in sostituzione delle rendite che godeva su Caltavuturo fu investito da un sovrano siciliano anteriore a Federico IV del tenimento di terra Carchibayda o Gauteli, sotto il censo di salme 2.8 di frumento e salme 1.8 di orzo (Asp, C, 14, 37v-38).

- Re Federico IV il 15.10.1374 assolvette gli eredi di Orlanduccio dal pagamento del detto censo (Barberi, III, 215; Asp, C, 14, 38).

**Signori di Verbumcaudo o Garbincauli** - Il milite *Andrea de Milite*, di Polizzi, il 12.12.1274 ricevette in locazione a vita dalla Magione di Palermo il casale Garbincauli, situato tra Caltavuturo, Sciafani e Cammarata, per 4 onze annuali (Asp, Magione, 266; Toomaspoeg, 2003, 626).

- *Orlando (I) de Milite, di Polizzi*, figlio di Andrea e di Contessa, il 5.3.1307 fu incaricato dalla madre (il padre era già morto) a rappresentarla a Palermo per effettuare una permuta con la Magione, consistente nello scambio del casale Garbincauli, appartenente alla Magione, con i beni appartenuti a Matteo de Milite esistenti a Palermo (Toomaspoeg, 2003, 708). Il *dominus* Orlando era cugino di Matteo Sciafani e aveva due figlie (Giambruno, 1909, pagg. 67-71, 128, 135; Asp, Moncada, 397, 97, testamento di Matteo Sciafani del 6.8.1333). Secondo la D. F. del 1335 ricavava onze 20 dal feudo Garmincauli (Garbintauli, in ms Bsp). Risulta domiciliato a Polizzi il 20.9.1337 e l'8.11.1337 (Asp, ND, Pellegrino de Salerno, I, 4, cc. 43, 114v). Fu fratello di Isolda, moglie di Lamberto Pinziguerra (Giambruno, 1909, 73). Sposò la nobile donna Margherita figlia del defunto *nobilis dominus* Nicola Coppula il 19.4 1338 (Asp, ND, Pellegrino de Salerno, I, 4, 236). Risulta già morto nel luglio 1345 (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 117, 89r). Nel 1345 gli eredi del «*condam domini Orlandi de Milite*», domiciliati a Polizzi, risultano tassati per un cavallo armato (onze 20).

- Successore fu un omonimo *Orlando (II) de Milite (o de Cavaliere)* che sposò Lucia Branciforte, che gli sopravvisse, e dalla quale ebbe Orlando, Andrea, Matteo e Riccarda (quest'ultima andata sposa ad Andrea Chiaromonte). La vedova Lucia Branciforti sposò in seconde nozze Guirrerro Accerio il quale nel suo testamento dichiarava fra i suoi beni i feudi Verbincaulo e Catuso (Sardina, 2003, 171-172).

- Infine furono i fratelli Matteo, Orlando (III) e Andrea de Milite (o de Cavaliere) a conseguire l'eredità del feudo Verbincaudo e Catuso; ma ribellatisi a re Martino i feudi furono loro confiscati e assegnati a Chicco Ventimiglia il 12.12.1396 (Barberi, III, 63).

**Signore di Mokarta e Torretta** - I predecessori di Giovanni Cavalerio, vissuto nella prima metà del secolo XV, ebbero assegnati da re Federico III *iura granorum tonariarum* della città di Trapani e di Castellammare del Golfo con privilegio dato a Trapani il 22.2.1323 (VI ind.) (De Barberiis, 1966, 121).

- Il nobile *Matteo de Milite* (o de Cavallerio, sicilianizzazione di de Milite), figlio di Orlando (II) de Milite, fu barone di Mokarta e Torretta. Ribellatosi a re Martino, fu graziato il 10.1.1397 (Asp, P, 8, 67-69). Fece testamento nel 1403 (Bresc, 1986, 679).

- Successivo signore di Mocarta fu il figlio di Matteo, *Giovanni Cavaleri* (Bresc, 1986, 895), che figura nell'adoa del 1408 (Muscia, 1692, 63) e che nel 1432 ottenne il mero e misto impero del feudo Mokarta, e ottenne conferma dell'investitura il 4.8.1453 (Barberi, III, 364).

**Signori di Rachalkidep** - Il nobile milite *Ruggero de Milite* di Polizzi, padre di Jaconia, Simone, Giovanni e di Alessandra, possedette il feudo di Rachalkidep, morì in data anteriore al 18.3.1307 (V ind.) e lasciò il feudo al figlio Jaconia (Asp, Tab. Magione, 476).

- L'8.3.1326 *Giaconia de domino Rogerio (de Milite)* risulta possedere il feudo Ralkidebbi, sito presso il feudo Rassafica, in territorio di Petralia (Giambruno, 1909, 67-73).

**Vari** - Un *dominus* Orlando de Milite, abitante a Termini, è attestato il 31.10.1348 (Acfup, VIII, 18-19).

\* L'8.6.1315 Goffredina, vedova di Pietro Surdo, assegnò a *Giovanni de Milite* come dote della figlia Aloisia onze 400, cioè 180 in oro, 120 in corredo e il territorio di Rachabillico valutato per 100 onze d'oro e sito nel territorio di Mazara (Asp, Tab. S. M. Scale, 82, transunto del 20.5.1337). Non sappiamo se identificare con il detto Giovanni il *dominus miles* Giovanni Milite che figura a Palermo nel 1323-24 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 1, 3v). Un *dominus miles* Johannes de Milite e il milite Rainaldo de Milite de Panormo<sup>392</sup> sono attestati come testimoni a Palermo in data 6.5.1328 (Asp, Tab. Magione, 604); il nobile *dominus miles* Giovanni lo è ancora il 26.8.1329 (Asp, ND, G. Citella, I, 77, 210).

\* Il milite *Pietro de Milite* possedeva il feudo detto Fiume della Macina presso Petralia nel 1326 (Giambruno, 1909, 67-73: 8.3.1326).

<sup>392</sup> Il milite Rainaldo de Milite è baiulo di Palermo il 16.11.1311 (Asp, Monastero S. Caterina di Palermo, 65, 1-15); il nobile Rai-

naldo de Milite è giudice di Palermo nel 1336 (Asp, Tab. Magione, 616).

**MILO** - Al nobile *Francesco Milo* il 5.8.1288 furono concessi una torre e un podere presso Trapani confiscati a Giovanni Mazzarino<sup>393</sup>.

\* Re Federico III concesse al nobile *Ottobono Milo* una provisione annua di 26 onze d'oro, sotto servizio militare; questa provisione venne confermata in un primo tempo al figlio *Ferrando Milo* da re Pietro II, e quindi, come vitalizio, al nobile *Aloisio Milo* (figlio di Ferrando) da re Ludovico il 26.11.1354 (Mirazita, 1983, 191-192).

\* Una lettera patente di un sovrano di nome Federico riporta la nomina di Giovanni Luigi Milo di Trapani a provveditore dei castelli di Sicilia, come successore del suo defunto padre Francesco Milo (La Mantia, 1917, 247-249). Tale documento è ritenuto falso da G. La Mantia in quanto porta una sanzione penale che non appartiene ai documenti regi di quel tempo, e una datazione certamente errata («la data è segnata in cifre romane 1385, ma è corretta in principio in numerazione ordinaria: 1285») e comunque non compatibile con il periodo di regno di Federico III (1296-1337) o di Federico IV (1355-77). Tuttavia, a voler dar peso non all'anno ma alla indizione XI riportata nel documento, la lettera sarebbe potuta essere emanata da re Federico III in uno degli anni 1302-03, 1317-18, 1332-33, da re Federico IV solo nell'anno 1362-63.

**MINEO** - *Alemanno di Mineo* possedeva dei beni feudali che nel 1281 passarono in dote alla figlia Vebella andata sposa a Geoffroy de Gillon (RA, XXIV, 106), il quale già possedeva dal 1278 il casale Nidaria in territorio di Mineo (RA XXI 14). Fra gli *equites* di Mineo convocati nel 1283 da re Pietro I figura Alaimo de Mineo (Drrs, 380).

**MIROLDO** - *Donadeus Miroldo* secondo la D. F. del 1335 ricavava onze 25 «*pro certis terris, quas tenet ibidem*» in territorio di Scicli.

**MOHAC o MODICA** - Nobità di epoca normanna-sveva. Goffredo di Modica era maestro secreto nel 1172 (Spata, 1862, 450).

- *Guido de Mohac*, la cui famiglia possedeva dei beni feudali fin dal tempo dell'imperatore Federico e di re Manfredi, si era ribellato agli Angioini. Alla fine del 1270 fu perdonato e riammesso nel godimento di taluni beni (RA, VI, 187) da Carlo d'Angiò, che però assegnò alcuni suoi feudi a militi d'oltralpe: il casale Redidino (Reddino, in contrada Respensa, nel territorio di Ragusa),

---

<sup>393</sup> Amari (1851, 279) cita Bcp, Qq g3, 6, ma l'indicazione è errata sia per il nome del feudatario, dato che Amari porta Bernardo

Milo, sia per la fonte che risulta Bcp, Qq G4, 6, come corregge La Mantia (1917, 247-249).

assegnato a Bertrand Actanulfo, che lo restituì alla Curia nel 1274, in cambio del castello di Montesecco in Abruzzo (RA, VIII, pp. 71, 190-191; RA, XI, 95); il casale Rohamildar (cfr. sotto: Rilmadali), fu assegnato a Raymond de Roubion e Raymond de Levens (RA, VIII, 73; Catalioto, 1995, pp. 86, 104, 116, 119); mentre il casale Favarotta (VM, presso Licata; Barberi, III, 72), che Guido Mohac, fin dal tempo dell'imperatore Federico, aveva ereditato dalla moglie, figlia di Silvestro di Donnabalzana, fu assegnato a Isnardo de Trenca La Boyre (Catalioto, 1995, 294; RA, VIII, pp. 72, 191).

Il casale Favarotta, ormai disabitato, e capace di un reddito di 6 onze, fu restituito a Guido Mohac nel 1283 durante la luogotenenza di Giacomo, col godimento dei frutti sino all'epoca della venuta di re Pietro (La Mantia, 1917, 227-229). Lo stesso Guido Mohac, presente nel 1285 al giuramento di fedeltà di Giacomo d'Aragona al fratello Alfonso (Sciascia, 1996, 21), in data anteriore al 1335 vendette a Guglielmo Caldarella il feudo Favarotta che rendeva 30 onze annue<sup>394</sup>.

\* Il *milite Giacomo Modica* di Caltagirone secondo la D. F. del 1335 godeva di un reddito di 12 onze dai feudi Consorto (ubicato a sud di S. Cono), e Burgidiano (ubicato a nord del feudo Consorto, presso Piazza) entrambi in VN<sup>395</sup>.

- Il feudo Consorto, il feudo Bigidrano (Burgidiano) e il feudo Fridano compaiono nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 95) in potere di *Raynero Modica* che li tenne per più di trenta anni; questi il 2.5.1435 (XIII ind.) donò al figlio Giacomo, col consenso dell'altro figlio Pietro, il feudo Bigidranu, riservandosi l'usufrutto (Barberi, I, 230); lasciò il feudo Consorto e il feudo Fridano in eredità al figlio *Pietro* che ricevette l'investitura il 9.7.1453 (Barberi, I, 417).

\* *Federico Modica*, fratello di Pietro (II) Modica, compare come testimone in una pergamena del 1327 (Pace, 1966, 58). Secondo la D. F. del 1335 ricavava onze 100 dai feudi Rachulmet (ora territorio del comune di Riesi) e Chipulla (feudo limitrofo a Riesi, cfr. Villari, 1973, 189). Fu dopo il 1335 e prima del 1345 signore di Sciortino, che lasciò non al figlio Chicco, che egli riteneva illegittimo, ma a Petruccio Modica, figlio del fratello (Michele da Piazza, 1980, 188). Alla

<sup>394</sup> La vendita fu effettuata da Guido e non da Giacomo Mohac, che risulta vivente nella D. F. del 1335! La notizia è presente nel ms Bcp, manca nel ms Bsp.

<sup>395</sup> Carlo d'Angiò infeudò a Bertrand de Artus i casali Comito (poco verosimile che sia in Calabria, come segnato in RA, VIII, 305), Consorto, Burgidiana e Favarotta (nel territorio di Noto), ma nel 1271 a Bertrand

Buccard diede in cambio di questi feudi la terra di Tortorici (RA, VII, 209). Nello stesso anno a Sansone de Osca fu concesso in feudo il casale di Burgidiana (RA, VIII, 68), mentre a Gerardo Buccard, fratello di Bertrand, fu concesso in un primo tempo il casale Comito, subito dopo revocato alla curia in cambio di metà della terra di Tortorici, già assegnata al fratello (RA, VII, 209).

morte del milite Federico Mohac senza eredi legittimi, l'8.5.1363 i feudi Riesi e Chipulla furono assegnati al nobile Artale Alagona (Asp, P, 1, 240).

\* Nell'adoa del 1345 *Anselmo de Moahac*, domiciliato a Caltagirone, contribuiva con un cavallo armato (20 onze di reddito)<sup>396</sup>.

\* Il *dominus nobilis miles Manfredi Mohac* contrastò nel settembre 1353 le pretese del conte Simone Chiaromonte su Caltagirone (Michele da Piazza, 1980, 173), e morì in data anteriore al marzo 1356 (Asp, P, 2, 169v).

**Signori di Sciortino** - Il milite *P. (Pietro) de Mohac (I)*, marito di Rosana de Sumana, possedeva dei beni feudali nella Sicilia «*ultra flumen Salsum*» e morì in data anteriore al 1294, allorché Corrado Lancia mastro giustiziere del Regno nominò tutore, balio e procuratore di Perrello, figlio minore dello stesso Pietro Mohac, il milite Manfredi Lancia, per quanto questi non fosse consanguineo del pupillo. Il 28.10.1295, su istanza della madre Rosana de Sumana, re Giacomo diede mandato a Raimondo Alamany di revocare a Manfredi Lancia la nomina di tutore di Perrello e di scegliere una persona degna fra i consanguinei dello stesso (Scarlata-Sciascia, 1978, 156-158).

- *Pietro (II) Modica*, figlio di Pietro, aveva un ruolo di primo piano fra i familiari del re nel dicembre 1314 (Mirazita, 1983, 120 ss.). Figura come stragigoto di Messina il 6.3.1324 (Salvo, 1992, 95). Secondo la D. F. del 1335 egli ricavava onze 300 (reddito segnato solo nel ms Bcp) dal feudo Barchifera (Burgilfeza)<sup>397</sup>, dai casali Rididino, Bermineo, Rilmadali, Buxello<sup>398</sup>, Bulchiferne e dalla terra di Xortino (Sortino, ora Sciortino)<sup>399</sup>, tutti in VN. Alla sua morte la terra di Sciortino e gli altri beni feudali passarono al già citato Federico Modica.

- *Pietro (Perrello) (III) Mohac*, figlio di Pietro (II), residente a Siracusa ed erede di Federico Mohac, contribuì all'adoa del 1345 per 5 cavalli armati e mezzo (onze 110 di reddito). Il 22.7.1352 re Ludovico concesse a Perrello de Mohac signore di Sortino<sup>400</sup> e ai suoi eredi tutti i beni feudali e burgensatici

<sup>396</sup> Forse fu un suo discendente l'Antelmo (?) Modica che fu *iudex* della curia civile nel 1383 e nel 1385 (Asp, P, 3, cc. 148r, 164r).

<sup>397</sup> Nell'elenco della D. F. del 1335 relativo ai beni di Pietro Mohac, è descritto due volte il feudo, che Barberi chiama Bulgilfeza: una prima volta come Barchifera, e una seconda volta come Burchifera (Bulchifera).

<sup>398</sup> Secondo Barberi (I, 340), il milite Pietro Modica possedeva oltre Buxella anche il feudo Monaco (VN).

<sup>399</sup> Il casale di Sortino, nella baronia di Ragusa, con quello di Climastado (Crema-stro), venne confiscato a Guglielmo Lancia di Messina e assegnato nel 1270 a Giovanni de Lentino (RA, VII, 69; RA, XV, 58; Catalioto, 1995, 266).

<sup>400</sup> Perrello Mohac è attestato come signore di Sciortino nel 1353 (Michele da Piazza, 1980, 188), ancora il 29.10.1356 e il 26.10.1358 (Giuffrida, 1978, 22).

esistenti nei territori di Siracusa e di Sortino confiscati al defunto Francesco de Mohac, seguace dei ribelli Chiaromonte, sia come copertura delle 100 onze prestate dal Perrello alla R. Corte, sia come espressione della grazia regia; tale privilegio fu ratificato il 17.9.1360 da re Federico IV (Asp, C, 7, 342; Cosentino, 1885, 508-509), che lo convocò a prestare il servizio militare il 5.1.1361 (Asp, P, 1, 59r). Il 18.9.1362 Sicilia (o Cecilia) moglie di Perrello, per la gratitudine e benevolenza che essa aveva nei confronti del cugino Enrico Rubeo conte di Aidone, gli assegnò i beni stabili e mobili che le aveva donato Perrello, ad esclusione di 300 onze; successivamente, dopo la ribellione contro il sovrano dello stesso Enrico Rubeo, re Federico IV il 31.8.1364 riconcesse a Perrello i beni, già dati al Rubeo da Cecilia, e poi confiscati (Asp, P, 1, 383-385). Fu verosimilmente lui, con la moglie Cecilia, a vendere il 9.9.1364 a Pietro Capoblanco il feudo Rididini per 80 onze (Barberi, I, 140). Possedette i feudi Monaco e Buxello, in VN (Barberi, I, 340).

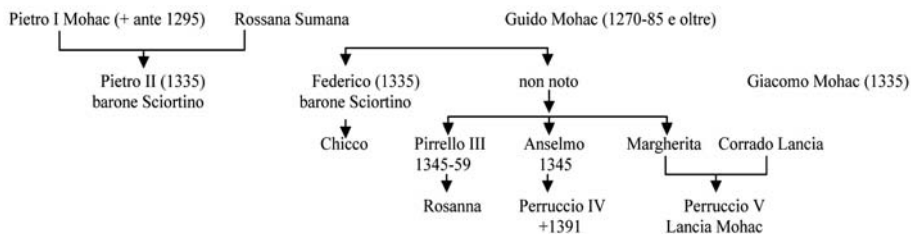
Essendo erede universale di Rosana, figlia di Pietro (I) Mohac, in merito alle onze 1200 di dote e dotario portate dalla detta Rosana al marito Andrea Rubeo, entrò in contrasto con Riccardello Rubeo, erede universale dello zio Andrea Rubeo, ed il 13.10.1367 il sovrano accordò che la vertenza fosse discussa presso la M. Curia (Asp, C, 6, 261v). Re Federico IV gli assegnò nel giugno 1376 il «fortilizio che si dice Luce Salluzu (forse lu castelluzu)», cioè il castello e feudo di Castelluccio di Eraclea (in VN, ora in contrada Spadaro, del comune di Gela) (Barberi, I, 85; Asp, C, 8, 88v), e nel giugno 1376 gli concesse, a partire dal 1.9.1378, il reddito di 24 onze sui proventi della secrezia di Caltagirone (Asp, C, 8, 87). Risulta giustiziere del Val di Noto il 9.4.1376 (Asp, C, 13, 152). Il 6.2.1383 (VI ind.) vi fu una «transazione tra il *magnificus et egregius* Petrus de Mohac di Siracusa e l'Università di Caltagirone per un credito di 100 onze preteso da Pietro» (Pace, 1996, 248). Istituì erede universale il nipote Perruccio Mohac (IV), figlio del fratello Anselmo, con la clausola che, se quello fosse morto senza figli legittimi, gli sarebbe dovuto succedere il figlio della figlia Rosanna, che avrebbe dovuto assumere il nome di Perruccio Mohac e le armi gentilizie dello stesso, o come seconda ipotesi, in caso che la figlia Rosanna non avesse eredi, la figlia della sorella Margherita sposata con Corrado Lancia, sempre con l'obbligo di cambiare il nome in Perruccio Mohac e di assumere le armi dei Mohac (Barberi, MC, II, 586-588; Barberi, I, 340).

- *Perruccio Modica (IV)*, ereditò dallo zio i feudi Buxella e Monaco, la terra di Sciortino, di cui ricevette conferma dal duca Martino il 2.11.1391 (Barberi, MC, 595), e i feudi Belmineo, Rachalmadari, Rididino e Burgilfersam, quest'ultimo in VN e territorio di Modica (Barberi, I, 340). Ribellatosi, perdette poco dopo la terra di Sortino che fu concessa prima a Guglielmo Raimondo Moncada e nel 1392, in seguito alla ribellione di quest'ultimo, a Francesco Sagar-

riga (Asp, C, 19, 292); il feudo Burgifersa ritornato alla R. Curia, fu concesso il 26.2.1398 ad Alamanno de Pulchropodio (Barberi, I, 243). Ebbe da Safira una figlia naturale di nome Cesarea alla quale diede in dote, in occasione delle nozze col veneto Aloisio Contarini, il feudo San Giacomo di Belmineo (in territorio di Palazzolo), e il feudo Solarino (in territorio di Siracusa), con atto del 1.7.1394 in nr Nicola di Avola di Siracusa (Barberi, I, 235).

- *Perruccio Lancia Modica (V)*, barone di Ficarra, figlio di Corrado Lancia e Margherita Modica, sorella di Perruccio (III), rivendicò il diritto a succedere al cugino Perruccio Modica e il 7.8.1398 ottenne la conferma delle disposizioni testamentarie di Perrello (III) (Barberi, MC, 588). Risulta titolare di Rayhalmandari, che l'11.9.1431 vendette al medico Filippo Di Naro (Barberi, I, 141).

#### TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA MODICA O MOHAC



**MONACHELLA o MONAKELLA** - Stefano, Perrono e Ioberinino Monachella, residenti a Lentini, furono convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 384-385).

- *Pietro Monachella* (o Monakella, in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di onze 30 dai feudi Buffato e Racharchitira (o Rachalcitira, in ms Bsp), nel tenimento di Noto. Nell'adoa del 1345 lo stesso Monachella, domiciliato a Siracusa, fu tassato per un cavallo alforato (onze 10 di reddito).

**MONACO** - Il *dominus Antonio Monaco miles* possedeva il 25.5.1392 il feudo Chandicaldasi (o San Filippo), in territorio di Ragusa (Gregorio, 1791-92, II, 478).

**MONREALE** - *Nicola di Monreale* fu uno dei feudatari periti nella rivolta antiangioina del 1268-69; Carlo d'Angiò consentì nel 1271 alla moglie Arufa di recuperare le proprie doti (RA, VIII, 66; Pispisa, 1991, 145).

- *Adenolfo e Guglielmo Monreale*, figli di Matteo da Palermo, il 21.2.1260 possedevano il casale Permenino, sito nel territorio e nelle pertinenze di Alcamo (Lello, 1596, 53). Adenolfo fu uno degli *equites* di Palermo richiamati al servizio militare da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 339).

- Alla sua morte, il 31.7.1292 re Giacomo ordinò al giustiziere della Valle di Mazara di non molestare la vedova *Contessa* nel possesso di quel casale (La Mantia, 1956, 223). L'1.4.1311 Contessa, e il suo nuovo marito il milite Cambino de Tetis, possedevano il casale Perminino, sul quale reclamava diritti l'arcivescovo di Monreale, che delegò il vescovo di Cefalù a convocare le parti e a decidere la causa (Garufi, 1902, 71). Il feudo Permenino figura in potere del milite palermitano Cambino de Tetis alla fine del 1342 (Acp, Senato, XIV, doc. 21).

**MONTALTO** - Re Federico III concesse a *Riccardo Montalto* la castellania del castello di Buccheri nonché il diritto di riscuotere i proventi e i redditi di tutte le gabelle e i diritti della stessa terra; dopo la sua morte tale diritto fu trasferito al figlio Gerardo «*ad eius vita tamen et non ultra*» (Barberi, MC, 635).

- Il 2.4.1310 Gerardo Montalto, *dominus seu baro casalis Bukerii*, «fu condannato a restituire a Guglielmo Raimondo Moncada, signore di Bulfida, delle terre spettanti a quest'ultimo in base all'inchiesta ordinata da re Federico» (Sciaccia, 1994, 150). Successivamente, in data 25.2.1314 (XII ind.), considerati i meriti e i servizi prestati al re dal detto Gerardo, questi fu investito della terra di Buccheri «*sub consueto militari servitio ana scilicet oz XX pro quolibet equo armato secundum annuos redditus illius*» (Barberi, MC, 635). Nel 1321 ritroviamo Gerardo Montalto in controversia con i suoi vassalli (Asp, Villafranca, 260). Sposò Francesca, titolare di alcuni feudi presso Sciacca, fra cui probabilmente Rachalmaymuni<sup>401</sup> (Asp, P, 2, 407). Gerardo ebbe due figli: Riccardo, il maggiore, e Giovanni (Barberi, MC, 635-637). Morì in data anteriore alla D. F. del 1335, quando gli *eredi del milite Geraldo Montalto*, che godevano di un reddito di 160 onze, avevano la signoria della terra di Buccheri (Barberi, MC, 635-637) e del casale Rachamemi, presso Lentini.

- Gerardo Montalto dispose nel testamento che a succedergli nella terra di Buccheri fosse il secondogenito *Giovanni Montalto* che ricevette l'investitura il 20.3.1338 (VI ind.), e conferma l'1.2.1340 (VIII ind.) (Asp, Concistoro, 4, fasc. Buccheri. Barberi, CM, 635-637), e compare nell'adoa del 1345 per 5 cavalli

<sup>401</sup> L'8.3.1357, con atto dato in Catania, re Federico IV concesse a Francesca, vedova del milite Gerardo Montalto, tutti i beni esi-

stenti a Sciacca del traditore Pino da Palermo, con l'obbligo del servizio militare (Cosentino, 1885, 345).



armati (pari a 100 onze di reddito), mentre il casale Rachalmemi toccò al primogenito Riccardo che il 19.9.1337 lo vendette per 200 onze ad Artale Alagona (Giuffrida, 1978, 26-27; Bresc, 1986, pp. 811, 820). Il lungo tempo trascorso tra la morte di Gerardo e l'investitura di Giovanni può essere giustificata con la controversia sorta fra i due fratelli per la successione su Buccheri, tant'è che il re Pietro II confermò la signoria di questa terra al secondogenito Giovanni «*cum voto iudicum magne curie*» (Barberi, MC, 636). Giovanni Montalto nelle lotte intestine durante il regno di Federico IV prese sempre le parti del sovrano contro la fazione chiaramontana (Michele da Piazza, 1980, pp. 169, 265, 343-351, 372, 381), e fu marescalco del regno almeno dal 15.9.1357 al 12.3.1358 (Asp, P, 2, cc. 385, 380; Cosentino, 1885, 438; Giuffrida, 1978, 22); fu anche siniscalco del regno subentrando a Matteo Moncada in un data compresa tra il 22.6.1358 e il 26.10.1358 (Giuffrida in: Michele da Piazza, 1980, 22), mantenendo versomilmente il titolo fino alla morte. Dato che il fratello Riccardo prese le parti dei nemici del sovrano, questi gli confiscò il casale Rachalmeni che assegnò a Giovanni. Quest'ultimo risulta già morto il 23.4.1361 quando re Federico IV reintegrò Riccardo nei suoi beni burgensatici e feudali (Asp, C, 7, 373)<sup>402</sup>.

- A Giovanni successe come barone di Buccheri il figlio *Turgisio* (o Trogisio o Troisio) Montalto. Il 30.4.1361 re Federico IV gli ordinò di consegnare allo zio Riccardo, da poco reintegrato nella fama, nelle cose e nei beni burgensatici e feudali, il casale Rachalmemi, che era stato assegnato in precedenza a Giovanni Montalto (Asp, P, 2, 71). Lo stesso sovrano il 30.7.1361 convocò Turgisio a prestare il servizio militare (Asp, P, 1, 90v), nel 1365 gli conferì il privilegio del reddito di 100 onze sul porto di Augusta (Barberi, I, 537), e il 19.11.1365 gli concesse l'ufficio della capitania con cognizione delle cause criminali delle terre di Buccheri, vita natural durante (Asp, C, 9, 29). Attestato ancora l'8.9.1366 (Asp, C, 9, 81). Dionisio Barba vendette (in data non precisata nel documento) il feudo Casalgerardo a Torgisio Montalto, al quale il 3.4.1371 venne richiesto il pagamento dello *ius relevii* (Asp, C, 6, 41v). Sposò Agatuzza Scalone nel 1375.

- Gli successe il figlio (in Barberi, I, 538; ma fratello in Barberi, III, 164) *Giovanni Montalto*, che nel 1392 fu confermato signore di Buccheri. Egli presentò ai sovrani Martino e Maria il transunto, datato 6.8.1392, del privilegio della concessione a Eximienio Defau del feudo Rachalmaymuni, presso Calta-

<sup>402</sup> Giovanni Montalto risulta convocato, nella sua qualità di maresciallo del Regno, da re Federico IV il 15.9.1361, probabil-

mente perché gli impiegati della Cancelleria non erano aggiornati sulla sua morte (Asp, P, 1, 3v).

bellotta, di cui richiese ed ottenne l'investitura nel 1396, anche se poco dopo questo feudo, assieme ai feudi Lazarino e Lu Cheuzu, fu assegnato a Nicolò Peralta (Barberi, III, 164-165). Ottenne conferma del reddito di 100 onze sul porto di Augusta da re Martino nel 1396 (Barberi, I, 537-538).

\* Riccardo Montalto, primogenito di Gerardo Montalto, fu estromesso dalla primogenitura e ricevette solo il casale Rachalmemi (sito presso il casale Pichadaci e la terra di Buccheri, e i tenimenti Bulchassina e Thadera) che il 19.9.1337 vendette per 200 onze ad Artale Alagona (Giuffrida, 1978, 26-27). Successivamente Riccardo tornò in possesso del casale (cfr infra, Rodorico Montalto) ma, per essersi ribellato al sovrano, quel casale fu confiscato e assegnato al di lui fratello Giovanni. Tornato alla fede regia, il 23.4.1361 re Federico IV reintegrò Riccardo nei suoi beni burgensatici e feudali (Asp, C, 7, 373), e il 30.4.1361 prescrisse a Turgisio Montalto, figlio del defunto Giovanni, di consegnare al fratello Riccardo il casale Rachalmemi (Asp, P, 2, 71).

\* Nel 1345 *Rodorico Montalto* (si tratta forse di Riccardo ?), domiciliato a Catania, fu chiamato a corrispondere l'adoa per un cavallo armato e mezzo.

\* Il 29.3.1365 il siracusano *Filippo Montalto* acquistò dal catalano Bernardo Rubeo il feudo Prato con orto e case chiamate Manistalla, in territorio di Siracusa per 250 fiorini. Il 28.2.1377 il nobile Filippo Montalto, sposo di Simona, emancipò dalla patria potestà il figlio Turgisio donandogli il tenimento Prato, le terre dette Joseph in contrada Mulotta e l'orto Manistalla (Asp, Pergamene varie, 173).

- Il figlio *Turgisio Montalto*, che nel 1377 doveva contrarre matrimonio con Bernardella Mulotta (Asp, Pergamene varie, 173), il 25.5.1392 risulta titolare di tre feudi: Mulotta (in territorio di Siracusa), Lu Pratu (in territorio di Siracusa), e Archimusa (in territorio di Lentini) (Gregorio, 1791-92, II, 478). È da identificare col Burgensio Montalto che prese investitura il 15.11.1396 (Barberi, I, 324), e col Troisio Montalto titolare dei feudi Mulotta e Prato nel ruolo del 1408 (Muscia, 1692, 86).

**MONTAPERTO** - Il 7.10.1095 il conte Ruggero avrebbe concesso a Gerlando Montaperto figlio di Giovanni Matteo e parente del vescovo Gerlando il casale Guastanella<sup>403</sup> che aveva conquistato dai saraceni (Asp, Montaperto, 2, fasc. 1).

- *Lamberto sr* nel 1268 ricevette in dono dal suo nobile cugino Giacomo Lupino due casali in territorio di Agrigento, denominati Cometi e Corumburgi

<sup>403</sup> La fortezza musulmana, ubicata sul monte Guastanella fu conquistata nel 1086

dal gran conte Ruggero I. (Maurici, 1993, 50).

(Asp, Montaperto, 66, 1v), ma avendo partecipato nel 1268 alla rivolta di Agrigento contro gli Angioini, gli furono confiscati i beni (Catalioto, 1995, 143). Nel 1283 Lamberto fu convocato da re Pietro nel novero degli *equites* di Agrigento (Drrs, 354), nel 1289 divenne signore del casale di Rahalfadali, che aveva ricevuto in cambio da Bommartino di Agrigento (Asp, Montaperto, 66, 2v), e nel 1295 risulta possedere il feudo Caltasuldemi<sup>404</sup> (Asp, Montaperto, 66, 1v). Lamberto, che ebbe due figli Bartuccio e Marchisia, morì in data di poco anteriore al 15.3.1296 (IX ind.) quando il suo procuratore testamentario, l'ammiraglio del regno Ruggero di Lauria, ordinò di compilare l'inventario dei suoi beni, che per quel che attiene i beni immobili rurali (di cui non è indicata la natura feudale o burgensatica) risultano essere i seguenti: Burgio (probabilmente nell'attuale contrada Burgio presso Milena, in territorio di Agrigento, cfr.: Collura, 1961, 234-238), Sicarum (o Sichani), Calumsuldemi (o Caltasuldemi), Corumbuteri<sup>405</sup>, Chumeti (metà), Bigiru (Bigini, ora nel territorio del comune di Castrolibero), Sinaci, Passarella, Guastanella, Rahalfadali, Budermi, Iancassi, Rahalturchi (contrada Realturco presso il comune di Ioppolo Giancaxio, cfr. Maurici, 1993, 64), San Lorenzo (ora nel territorio di Montaperto, frazione di Agrigento), Durulberi, Haynchucaffi, Chalue, Gruttaleonis<sup>406</sup>, Garalici<sup>407</sup>, Chamemi<sup>408</sup>, Corummeni, Boagini, Mintinelli<sup>409</sup>, Vignini, Medici.

- Il figlio Bartolomeo il 29.4.1299 ricopriva la carica di capitano di Siracusa (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 105), il 2.7.1305 sottoscrisse un atto ad Agrigento (Picone, 1982, p. XXXV), nel 1323 ricopriva la carica di capitano di Trapani (Acfup, IV, 54), il 6.5.1328, il 29.7.1329 e nel luglio 1331 rivestiva la carica di giustiziere della Valle di Palermo (Asp, Tab. Magione, pergamene 604 e 605; Collura, 1961, 275-276). Nella D. F. del 1335 il *dominus Bartolomeo Montaperto* ricavava onze 300 dai casali di Libigini (Bigini,), Cuntissa (Sanese, in ms Bsp), Antichelli (Gruttichelli, in ms Bsp)<sup>410</sup>, Chal-

<sup>404</sup> Maurici (1993, 58) lo identifica con la Pietra, presso Comitini. Cfr.: «Feudum li Comitini di la Petra di Caltasuldemi» (Asp, P, Processicoli d'investitura, busta 1511, proc. 1880).

<sup>405</sup> Da identificare forse con il casale Buterone, assegnato a Bartolomeo Nigrell nel 1271 (RA, VIII, 71) ?

<sup>406</sup> Nel 1408 è un feudo (Gregorio, 1791-92, II, 491).

<sup>407</sup> In Maurici (1993, 48) Garalici è erronea-

mente identificato col casale Gardalisi, donato nel 1171 da Guglielmo II alla chiesa di Agrigento (Collura, 1961, 56).

<sup>408</sup> Il casale Camemi (o Chamemi) confina col feudo Bissana (vedi).

<sup>409</sup> Probabilmente sito vicino la contrada Mintina, quest'ultima da localizzare presso Naro (Maurici, 1993, 53)

<sup>410</sup> È molto probabile che i due feudi Cuntissa (o Sanese) e Antichelli (o Gruttichelli) possano essere identificati con i feudi

cirachi (Ragalchirachi, in ms Bsp), Rafadali (ora comune di Raffadali), e dai tenimenti Lutagini (o Luchachini in ms Bcp), Butumu (Buternino, in ms Bsp) e Guastanella (Barberi, MC, 499-500)<sup>411</sup>. Sposò Berengaria Moncada, fece testamento il 22.12.1335 «*infirmus corpore sanus tam mente ac memorie compos ac Dei timorem habens pre oculis ac studens sue anime providere et de bonis suis inter filios suos disponere ne aliquo casu possit decedere intestatus*»; risulta già morto in data anteriore al 24.3.1336 quando il sacerdote Pietro de Senis di Agrigento fece transuntare un legato in suo favore contenuto nello testamento di Bartolomeo Montaperto (Asp, Montaperto, 66, 9r)<sup>412</sup>.

- Suoi eredi furono i due figli Lamberto jr e Giovanni detto il Catalano, i quali nel 1345 furono chiamati a corrispondere insieme l'adoa per dieci cavalli armati (onze 200). Nel 1341 la fideiussione data da Lamberto e Giovanni Montaperto a Costanza vedova di Pietro Lancia, la quale aveva contratto un debito di ben 6.500 onze nei confronti del vicario Giovanni duca di Randazzo, determinò per l'insolvenza della debitrice il sequestro dei beni dei Montaperto, che solo con difficoltà riuscirono a recuperare parte di quei beni.

- *Lamberto jr Montaperto* sposò Isabella, figlia di Giovanni I Chiaromonte, la quale portò in dote al marito 1000 onze, il feudo Grotticelle (l'attuale territorio del Comune di Grotte) e metà del feudo Cometi (oggi in territorio di Racalmuto) (Asp, Montaperto, 66, cc. 12v, 17v: 25.2.1329)<sup>413</sup>, e fece testamento il 6.12.1362 (Inveges, 1651, 242-244; Picone, 1982, pp. LXIII-LXIV). Lamberto Montaperto ebbe sequestrati per debito taluni beni (Guastanella, Raffadali, Rahalturcu, Iancassu, Buagini) (Asp, Montaperto, 66, 35v-36v: 7.7.1343), che furono assegnati al creditore duca Giovanni, fratello del re e vicario di Sicilia<sup>414</sup>. Al sequestro si oppose il 5.9.1342 la moglie Isabella Chiaromonte che

Cometi e Grotticelle, assegnati come dote nel 1329 da Giovanni I Chiaromonte, padre di Isabella, allo sposo Lamberto jr Montaperto, figlio di Bartolomeo Montaperto (Asp, Montaperto, 66, cc. 12v e 17v).

<sup>411</sup> I casali di Raffadali (Rachalfadala) e Boalgino erano stati infeudati nel 1271 da Carlo d'Angiò a Bartolomeo Nigrell (Nigrellus) (RA, VIII, pp. 71, 184, 190; Catalioto, 1995, 105).

<sup>412</sup> Nel 1339 Bartuccio Montaperto, che certamente non è lo stesso Bartolomeo Montaperto che fece testamento nel dicembre 1335, prese in affitto i feudi del vescovo di Agrigento

(Bresc, 1986, 880, cfr.: Bcp, Qq H 6, 542).

<sup>413</sup> Il 26.8.1343 prese in locazione il tenimento Salza del vescovo di Agrigento (Coltura, 1961, 280).

<sup>414</sup> Il 29.10.1343 Enrico Triolo di Agrigento espose a Pietro Ximenis de Lerda, luogotenente del maestro giustiziere che «*olim per curiam dicti domini ducis nomine et pro parte ipsius in possessionem inter alia subscriptorum bonorum dicti domini Lamberti approbatoris Orlandi de Milia et domini Joannis de Calvellis de Panhormo fideiuss. nobilis et egregie domine Constance relicte quondam nobilis domini Petri Lanza militis*

ottenne dalla M.R.C. di essere reintegrata nella dote di 1000 onze assegnatale dal padre Giovanni Chiaromonte al momento delle nozze. Dopo che nel giugno 1343 furono stimati i beni confiscati a Lamberto Montaperto (Asp, Montaperto, 66, 39r-40r), alcuni di essi il 18.1.1344 furono dalla M.R.C. aggiudicati ad Isabella: il casale Raffadali con vigna per un valore di onze 560, il tenimento Butermi per il valore di onze 96, il tenimento Buagimi con giardino per il valore di onze 161, il tenimento Rachalturchi per il valore di onze 111, e il tenimento Iancassi (o Petra di Iancassu) per il valore di onze 111, per un valore complessivo di 1039 onze, comprensive anche delle spese giudiziali (Asp, Montaperto, 66, 32v ss.).

- Il 6.12.1362 Isabella Chiaromonte fece testamento, e lasciò ai figli Aloisio e Macciotto, avuti da Lamberto Montaperto che risultava ancora vivente, i seguenti suoi tenimenti di terra indivisi: Raffadali, non più abitato, con una grande vigna; Marinisi; Casali novu nel quale vi era una solfara; Amburduculi; Buagimo; Butermi; altro sito presso il passo di la Matina; altro sito in contrada del Monte Ferrariorum sive Sonarii; piccoli legati li fece anche alla figlia Lucca, sposa di Guglielmo Russo di Messina (Picone, 1866, p. LXIII; Asp, Montaperto, 66, 45v ss.).

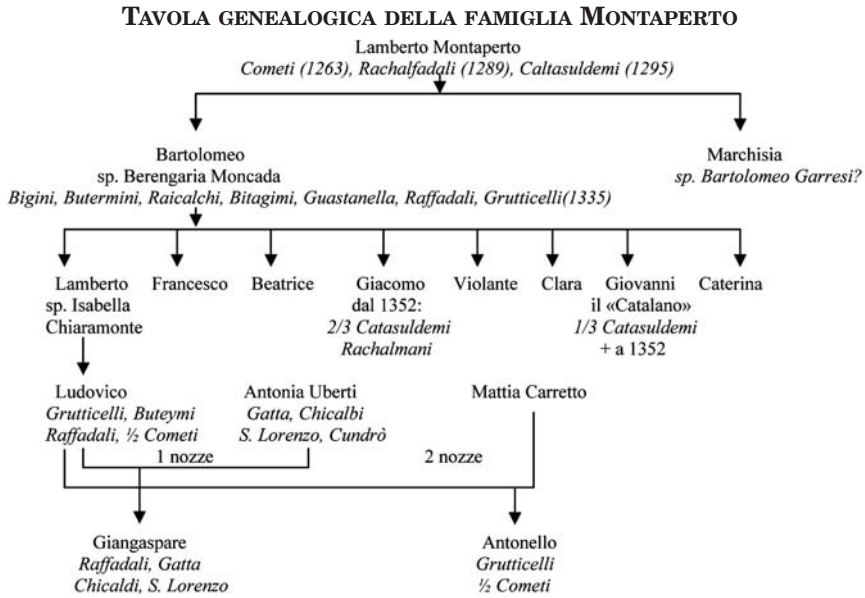
- *Aloisio (o Ludovico) Montaperto*, sposò in prime nozze Antonia, figlia di Andrea Uberti. Il 30.10.1382 il gran giustiziere e vicario del regno Artale Alagona scrisse all'Università di Piazza, affinché venisse restituita la parte del feudo Cundrò spettante in virtù di disposizione della Reginale Gran Corte ad Aloisio Montaperto nella sua qualità di nipote di Scaloro degli Uberti (Asp, Montaperto, 1, 562-563).

Il 16.11.1386 Aloisio Montaperto, anche a nome di Giovanni Uberti, rivendicò il tenimento di terre sito presso Nicosia e chiamato la porta di Geraci che era stato posseduto da Scaloro degli Uberti e dopo la morte di questi era stato occupato da altri (Asp, Montaperto, 1, 564). Ma allorché Giovanni Uberti, fratello di Antonia, ebbe per fellonia confiscati i beni da Martino I, questi, dopo aver concesso i feudi La Gatta e Condrò prima a Giacomo Prades e poi a Nicola Branciforti, l'8.3.1397 concesse quei feudi alla stessa Antonia Uberti (Asp, Montaperto, 66, 59; Bresc, 1986, 870; Barberi, I, 52 ss.). Antonia Uberti fece testamento il 9.2.1401 lasciando erede universale il figlio Giovanni Gaspare, ed erede particolare la figlia Lucca (Asp, Montaperto, 1, doc. 4).

---

*erga dictum dominum debitoris ipsius domini ducis in uncis aureis sex mille et quingentis, ex causa mutui occasione dicti*

*debiti per dittam magnam curiam fuit inductus prout in actis dicte M. C. plenius continetur».* (Asp, Montaperto, 66, 33).



In seconde nozze Aloisio Montaperto sposò Mattia del Carretto, dalla quale ebbe Antonello, Isabella e Maria. Nell'adoa del 1408 Ludovico risulta tassato per i feudi Gatta e Cundrò, Grutticelli, Buterno (o Buteyni), Ragalfadali e metà del feudo Cometi (Barberi, III, 193); suo figlio per i feudi Chicalbi, S. Lorenzo, Grutta de Leo, Camemi, Duzlveti, Annichucafa. Ludovico Montaperto fece testamento il 4.1.1414 (Asp, Montaperto, 2, doc. 6).

\* *Giovanni Montaperto detto Catalano* sposò Clara Passaneto, da cui ebbe la figlia Belingeria, alla quale i genitori, assegnarono in dote il casale o feudo di Biscari (verosimilmente appartenuto in origine alla famiglia Passaneto), quando nel 1346-47 Belingeria contrasse matrimonio con Lorenzo Abello. Rimasta vedova, e risposatasi con Ruggero Lamia, Belingeria ottenne l'investitura del feudo Biscari l'1.4.1354 (Asp, P, 2, cc. 359; 316-317). Giovanni Montaperto, coinvolto nella fideiussione data a Costanza vedova di Pietro Lancia per un ammontare di onze 671.1.11, ebbe sequestrato in favore del duca Giovanni d'Aragona il casale Caltasuldemi, che era valutato 1000 onze; poiché Giovanni Montaperto non poté riscattare il casale, questa operazione fu effettuata dalla madre Berengaria Montaperto che l'1.7.1343 ricevette dalla M.R.C. il pieno possesso delle due parti del casale indiviso (Asp, Montaperto, 66, 49v). Il 16.7.1352 Berengaria Montaperto, residente a Catania lasciò i suoi due terzi del casale Caltasuldemi al figlio Giacomo Montaperto, terzo dei figli maschi di Berengaria,

mentre l'altro terzo del casale apparteneva all'erede dell'altro fratello Giovanni «Catalano» (Asp, Montaperto, 66, 52v: 8.12.1371; Valenti, 1996, 431, doc. 2).

**Signori di Li Bigini** - *Bartolomeo Montaperto* che possedette il feudo li Bigini, morì in data anteriore al giugno 1375, lasciando erede il figlio Giacomo (Asp, C, 8, 161v).

- *Giacomo Montaperto* il 14.6.1375 ebbe rilasciato da re Federico IV la corresponsione dello *ius relevii* alla curia per il feudo Li Bigini. Giacomo, detto anche Jacopino o Pino e domiciliato a Siracusa, nel 1408 risulta tassato per i feudi Libigini (o Li Bigini) (corrispondente all'attuale territorio del comune di Castrofilippo) e metà del feudo Cometi (Muscia, 1692, 69). Egli il 12.11.1415 vendette questi feudi a Venuto de Brando di Agrigento con atto presso il notaio catanese Pino de Cumbulo (Barberi, III, 191; Asp, Moncada, 890, 81ss.).

**MONTE (del)** - Il 5.3.1292 l'infante Federico assegnò a *Giovanni del Monte* e ai suoi eredi i due feudi Bordonaro e Rafaulica (o Baulica, cfr. Barberi, I, 133), in territorio di Castrogiovanni, «*de excadenciis curie*», con un reddito annuo di 10 onze e l'obbligo di fornire mezzo cavallo armato (La Mantia, 1956, pp. 90, 113).

**MONTEACUTO** - *Guglielmo Monteacuto*, che nel 1288 con la moglie Agnese abitava a Corleone (Asp, Tab. SM Bosco, 9), «è ricordato più volte come creditore della corona, come garante di Giacomo II negli impegni di pagamento e come suo ambasciatore in Sicilia» (Scarlata-Sciascia, 1978, 26). Egli fu anche giustiziere della valle Castrogiovanni, Demina e Milazzo nel 1294-95 (Scarlata-Sciascia, 1978, 84). A lui appartenne il casale di Comiso (VN) in data anteriore al 17.10.1296, giorno in cui prese l'investitura di quel casale Pietro Ansalone, che fu *miles* e protonotaro (Mazzarese Fardella, 1983, 27 ss.).

**MONTECATENO o MONCADA**<sup>415</sup> - *Guglielmo Raimondo I Moncada*, figlio secondogenito di Pietro marchese di Aitona, venne in Sicilia subito dopo il Vespro. Re Federico III il 23.2.1303 gli concesse tutti i proventi della R. Curia provenienti dalla terra e dai tenimenti e pertinenze di Troina, sotto servizio militare, e il 27.4.1306 il reddito annuo di 300 onze, comprese le 50 onze godute su Troina, con l'obbligo militare di 15 cavalli armati<sup>416</sup>. Sposò tra il 1300 e il 1308 Lukina figlia di Guglielmo di Malta che le portò in dote le isole di Malta e Gozo, e i casali di Bulfida, Scordia Soprana, Gilermo (Galermo, in VN territorio di Lentini) e Murgo. Malta e Gozo, su richiesta della Corona, furono rese alla

<sup>415</sup> Per la monografia dei Moncada vissuti nel XIV secolo, cfr. Sciascia, 1993, 53 ss; tavola genealogica p. 243.

<sup>416</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzarese Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

Curia e il Moncada il 23.3.1319 (II ind.) ottenne in cambio la castellania della terra di Augusta e i redditi di questa terra spettanti alla Curia (Barberi, MC, pp. 240-241, 245-266; De Barberiis, 1966, 275-276), il castello e terra di Altavilla, il casale di Melilli e inoltre il reddito di 100 onze annue sui proventi dell'assisa della baiulazione di Caltagirone (Barberi, MC, 245; Asp, Moncada, 157, 89-93). Nel 1322 era preposto alle opere di riparazione e costruzione delle mura e delle fortificazioni nelle città e terre del Val di Noto (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 58rv). Il 4.4.1326 (IX ind.) il castello e la terra di Augusta (fatto eccezione del tenimento Finocchiarà) furono assegnati in feudo allo stesso Guglielmo Raimondo Moncada e ai suoi eredi (Asp, Moncada, 157, 89-93). Ebbe cinque figli: il primogenito Guglielmo Raimondo II, Periconio, Simone, Clara e una femmina di cui non si conosce il nome. Nel 1324 risiedette qualche tempo in Aragona; tornato in Sicilia, risulta già morto nel 1328 (Sciascia, 1994, 210-211).

- *Guglielmo Raimondo II Moncada* sposò Margherita Sclafani, che gli portò in dote beni per 1800 onze<sup>417</sup>: il loro contratto matrimoniale fu stipulato il 23.10.1324 (Asp, Moncada, 816, 6). Egli col fratello Periconio (la segnalazione della comunità di beni col fratello solo in ms Bcp) era accreditato secondo la D. F. del 1335 di un reddito di 400 onze proveniente dai feudi Scordia superiore, Bulfida e Galermo (Calarino, in ms Bcp), dalle terre di Augusta e Melilli, dal feudo Curcuraci (oggi contrada Curcuraggi del Comune di Melilli, cfr. Castelli, 2001, 396), comprese anche le 20 onze sui proventi delle antiche assise di Caltagirone. Il re Federico III concesse a lui e agli eredi sia la tonnara di Augusta sotto servizio militare di 3 cavalli armati il 6.10.1336, che il reddito di 300 onze da riscuotere sui proventi dei diritti e della cassia della città di Palermo il 20.9.1337<sup>418</sup>. Nel giugno 1337 fu decorato del titolo di conte di Augusta (Bresc, 1986, 808), e ricoprì la carica di regio vessillifero almeno dal 20.9.1337 al 4.2.1344<sup>419</sup>, ma probabilmente mantenne la carica fino alla morte. Il 13.8.1340 (II ind., data errata per la non corrispondenza dell'anno volgare con l'anno indizionale) Guglielmo Montecateno fece donazione del feudo Buscaglia, posto nel territorio di Augusta, al milite Lancia Chilona (Barberi, I, 220-221); il 4.2.1344 donò al figlio Guglielmo il feudo Murgo, con il consenso dell'altro figlio Matteo (Sciascia, 1994, 299). Nel 1345

<sup>417</sup> Un milite Raimondo Moncada, sposò Nida Puteolo che con la sorella Iaquina, moglie del milite Asnaro de Ayn, uccise il fratello Giacomo de Puteolo, signore di Cesarò in data anteriore al gennaio 1335. Si tratta di Guglielmo Raimondo Moncada? (Barberi, II, 87-88; Barberi, MC, 678).

<sup>418</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

<sup>419</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò, perg. 20.9.1337. L. Sciascia, 1994, 300 (4.2.1344).



il conte Guglielmo Raimondo Montecateno, residente ad Augusta, fu tassato per undici cavalli armati (onze 220). Ebbe tre figli: Matteo (che sposò Giovanna Peralta), Guglielmo e Costanza che sposò Federico Chiaromonte, da cui nacque Matteo Chiaromonte (Asp, Moncada, 396, 6). Risulta morto in una data imprecisata compresa tra il gennaio 1350 (Michele da Piazza, 1980, 111) e il dicembre 1353 (Asp, Camporeale, 154, 14)<sup>420</sup>.

- *Matteo Montecateno*, conte di Augusta, il 15.4.1343 sposò in prime nozze Giovanna Peralta, figlia del conte Raimondo Peralta e della infanta Isabella (figlia di re Federico III), che gli portò in dote 2.000 onze (Asp, Moncada, 396, p. 87 ss.) e dalla quale ebbe Guglielmo Raimondo, Giovanna (che sposò Raimondo Prades), e Costanza. Matteo Moncada, dopo la morte di Giovanna Peralta che risulta ancora vivente il 21.04.1352 (Asp, Moncada, 1199, fasc. n. 52), sposò in seconde nozze Allegranza Abate<sup>421</sup>, figlia di Enrico Abate, dalla quale ebbe: Pietro, Elvira (o Albira, moglie di Antonio Ventimiglia), e Antonio postumo, come si legge nel testamento di Matteo del 26.11.1359 in nr Matteo Castiglione di Siracusa col quale lasciò erede dell'intero suo patrimonio Guglielmo Raimondo III, eccettuata la contea di Adernò e Centorbi dei quali volle erede particolare il postumo nascituro, e cioè Antonio Montecateno (Asp, Moncada, 64, 1; Asp, Moncada, 138, 183 ss.; Asp, Moncada, 397, 215; Asp, Moncada, 816, 18)<sup>422</sup>.

Il 15.12.1353 fu nominato siniscalco del Regno, al posto del traditore Simone Chiaromonte (Asp, P, 2, 297; Asp, Camporeale, 154, 14), e continuò a ricoprire la carica di siniscalco (seppure con qualche interruzione) fino al marzo 1361 (Asp, C, 7, 370; Marrone, 2005, 306) quando a suo posto fu nomi-

<sup>420</sup> La morte di Guglielmo Raimondo (II) Moncada può probabilmente datarsi all'inizio del settembre 1353, quando fu nominato il nuovo vessillifero.

<sup>421</sup> Nota la Sciascia: «Un accenno a una dote da riscuotere dagli eredi di Raimondo Peralta, in relazione alla dote di Markisia Abate (Giuffrida, 1978, 175), e un'indicazione di un documento del Tabulario Belmonte, 54 (la copia del documento che attesta la divisione del feudo Culcasi tra i fratelli Abate e i de Manuele è fatta fare da Raimondo Peralta), potrebbe far pensare a un matrimonio, negli anni '40 del XIV secolo, tra l'anziano ammiraglio aragonese e la giovanissima Allegranza» (Sciascia, 1993, 145, nota 2).

<sup>422</sup> Nel testamento Matteo Moncada asse-

gna: allo zio paterno Matteo Moncada il feudo san Michele in territorio di Augusta, con l'obbligo di servire con un cavallo armato, al nobile Simone Moncada *patruelo suo* beni feudali per la somma di 20 onze con l'obbligo del servizio militare, alla madre Margherita l'usufrutto del feudo Murgo, del territorio di Lentini. Egli lasciò «*pro malis oblatiis pro certis depredacionibus factis olim tempore guerre existentis inter barones regni per dictum dominum testatorem*» a Siracusa onze 600, a Palazzolo onze 400, ad Avola onze 100, a Buscemi onze 50, a Ferla onze 100, e a Lentini oz 600 (Asp, Moncada, 157, p. 100-101; Asp, Moncada, vol. 125, testamento di Matteo Moncada del 29.11.1359: pag. 99 e sss.).

nato il nobile Matteo Chiaromonte, figlio del conte di Modica Federico Chiaromonte (Bcp, Qq G 1, 340). Lo ritroviamo nuovamente regio siniscalco il 3.5.1362 (Asp, P, 1, 276). Nel novembre 1359 figura vicario generale del ducato di Atene e Neopatria (Asp, Moncada, 138, 183 ss.), e a questa carica fu nuovamente nominato il 16.8.1363 (Asp, P, 1, 108v).

Alla morte nel 1354 del conte Matteo Sclafani sorse una fiera rivalità per il conseguimento della di lui eredità fra i nipoti Matteo Moncada e Matteo Peralta. Alla fine del 1355 Matteo Moncada occupò con un colpo di mano il castello di Sclafani, impedendo il rientro di Aloisia vedova di Guglielmo (I) Peralta che l'abitava e che si era recata in una chiesa fuori del castello per assistere all'ufficio funebre per la morte di re Ludovico. Il 7.5.1360 fu firmato a Catania fra Matteo Moncada e Matteo Peralta un compromesso per il possesso della terra di Adernò e del feudo Centorbi, facenti parte dell'eredità di Matteo Sclafani, e questo compromesso fu confermato dal sovrano il 21.5.1360 (Asp, Moncada, 397, 179). Le acque però non si chetarono e per ritorsione i fratelli Matteo e Guglielmo (II) Peralta fecero rapire la moglie di Matteo Moncada, Allegranza Abate. Il 10.11.1363 re Federico ordinò ai fratelli Peralta di liberare Allegranza Abate e al Montecateno la restituzione della terra e del castello di Sclafani al Peralta (Asp, Moncada, 397, 19-20). «Dopo che il R. G. C. risolse la causa in favore del Montecateno e in contumacia del Peralta e si spedirono lettere di aggiudicazione di Adernò e Centorbi a favore del Montecateno, il Peralta si oppose perché la sentenza era stata profferita contro di lui senza essere inteso nelle sue difese, offrendosi pronto quelle produrre innanti la maestà del sovrano. Perciò il 4.4.1366 re Federico IV ordinò che lo stato di Adernò dovesse amministrarsi da Gerardo Bonsoli a nome di Matteo Peralta, con la retrattazione della sentenza profferita a favore di Matteo Montecateno» (Asp, Moncada, 577, pp. 34, 197).

Il 26.5.1366 il Moncada ricevette dal sovrano l'investitura del Lago seu Pantano di Lentini, che era appartenuto a Ughetto Lanzano (Asp, Moncada, 127, 193; Asp, C, 9, 68: data 2.6.1366; Barberi, III, 332). Il 13.3.1367 (V ind.) Matteo Moncada, a compenso delle doti promesse alla sua seconda moglie Allegranza Abate, e da lui non ancora conseguite, ebbe da donna Albira Abate, madre di Allegranza, il castello e la terra della Sala con atto in nr Guglielmo de Podio di Trapani (Asp, Moncada, 397, 302).

Quando il figlio Guglielmo Raimondo sposò il 3.9.1367 Beatricella Alagona, Matteo Moncada gli assegnò irrevocabilmente *propter nuptias* il contado d'Augusta<sup>423</sup> e la terra d'Altavilla e Melilli, pertinenze del detto contado, e il

<sup>423</sup> Matteo Moncada ottenne una prima conferma della permuta di Malta e Gozzo con la contea di Augusta il 4.4.1365, una seconda

conferma il 27.1.1374, una terza conferma il 27.1.1374 (XII ind.) (Asp, Moncada, 127).

contado di Adernò e Centorbi per cui verteva ancora causa nella R.G.C. (Asp, Moncada, 127, p. 225; Asp, Moncada, 397, 251). Il 13.11.1368 Matteo Moncada fece una transazione col conte Matteo Chiaromonte in merito alle doti della sorella Costanza Moncada andata sposa a Federico Chiaromonte (Asp, Moncada, 816, 112). Il 21.5.1370 re Federico IV assegnò a Matteo Moncada e ai suoi eredi, sotto servizio militare, i proventi annualmente dovuti per la sovvenzione regia nella terra di Augusta ed Altavilla e nel casale Melilli (Asp, C, 6, 146). Il 2.2.1374 (XII ind.) la regina Antonia gli concesse come vitalizio il Pantano Salso con fiume nel territorio di Lentini, confermato da re Federico in perpetuo a lui e ai suoi eredi il 31.8.1375 (Asp, Moncada, 2478, 788). Nel settembre 1374 il visitatore apostolico rilasciò l'interdetto delle sue terre di Sala e di Sclafani (Glenisson, 1948, 255). Matteo Moncada era ancora vivente il 9.4.1376 (Asp, C, 13, 152).

- Il conte *Guglielmo Raimondo (III) Moncada*, sposò il 3.9.1367 in prime nozze Beatrice Alagona, figlia di Giovanni e di Isabella Palizzi (figlia di Matteo Palizzi). Ella gli portò in dote 1200 onze e, in occasione delle nozze, Guglielmo Raimondo Moncada ebbe dal padre Matteo donazione irrevocabile tanto della contea di Augusta e delle terre d'Altavilla e Melilli, quanto della contea di Adernò e Centorbi per cui verteva ancora causa nella R.G.C. (Asp, Moncada, 127, 225; Asp, Moncada, 397, 251). Da Beatrice ebbe Matteo, Giovanni, Isabella, Giovanna ed Eleonora. Sposò in seconde nozze Stefania da cui ebbe Guglielmo Raimondo (IV) Montecateno.

Fu signore della terra di Novara (Barberi, MC, 312); del feudo Thimonia (in VM, confinante con i feudi Casata, la Montagna di Cani, Valzina e Favarocta, e col territorio di Misilmeri) (Barberi, III, 261); del tenimento Ruzulino, in territorio di Mazara (Barberi, III, 283); del tenimento Li Manchi con il Vignale Li Casi di Lu Castello, in territorio di Castrogiovanni (Barberi, III, 285); del tenimento di terre Summaro, nel territorio di Agrigento, con censuali per onze 2.10 (Barberi, III, 404); del feudo San Giuliano (in VN e territorio di Augusta), che possedeva insieme ad Antonio di Xacca (Barberi, I, 264-265); del feudo Curcasi, presso Augusta (Barberi, I, 500); del castello di Castelluccio di Noto con suoi feudi e pertinenze, e del feudo Churca, appartenuti a Matteo Palizzi (Barberi, I, 87-93); dei feudi Spalla, Bigeni, Mustrari e Priolo, in VN e territorio di Augusta (Barberi, I, 241); del feudo e del castello di Monte Climato, in VN (Barberi, I, 352-3); del feudo lu Murgo, nel territorio di Lentini (Barberi, I, 358); del feudo e del castello di Cassibile (Barberi, I, 145).

In virtù del suo testamento stipulato nel gennaio 1394 Guglielmo Raimondo Moncada nominò erede universale Guglielmo Raimondo Montecateno il primogenito nato dal secondo matrimonio con Stefania, ed eredi particolari i figli nati dalle prime nozze: il figlio Matteo (II) Montecateno fu erede della

contea di Augusta e Melilli (con esclusione però del feudo di S. Calogero), della terra e castello di Sortino, della terra della Ferla e del castello nominato il Monte del Signore, e delle onze 500 annuali dovute sopra il porto di Augusta e sopra il tari di estrazione di vettovaglie che si estraggono dal porto di Augusta. L'altro figlio Giovanni fu erede della contea di Novara, delle terre di Militello e Saponara e di tutti gli altri diritti ereditari vantati dalla madre Beatrice, compresi quelli sulla terra di Sclafani. Isabella figlia di primo letto fu nominata erede di onze 3000, Giovanna ed Eleonora altre figlie del primo matrimonio ebbero un lascito di 1500 onze per ognuna. L'eventuale postumo o postumi, se maschi, venivano nominati eredi particolari della terra di Misilmeri e della terra di Manfrida; nel caso si trattasse di femmine, dovevano accontentarsi della dote di paraggio (Asp, Moncada, 138, 25 ss.)

Dopo la confisca dei beni dei ribelli Chiaromonte, Guglielmo Raimondo III Moncada ottenne con privilegio del 15.1.1396 (IV ind.) la contea di Malta e Gozzo, elevata a marchesato, assieme alle terre di Naro, Mussomeli, feudo Delia, Gibillini, Favara, Muxaro, Montechiaro, Guastanella, Musulmeini (Misilmeri), Mineo, Mongialino, Sutera (Barberi, MC, pp. 246; 477-478); e ancora il feudo Comiso o Fontana Fredda, in territorio di Sutera (Barberi, III, 262), la terra di Guadagna con torre, presso Palermo (Barberi, III, 270), i feudi Calathasudemi, Petra e Rachalmari, come anche i feudi Rachaltucho, Ioan-caxu (Giancaxio), tutti siti nel territorio di Agrigento (Barberi, III, 252-253), il feudo Montechiaro (Monticlaro), in VM e territorio di Licata (Barberi, III, 310), la metà di un grande uliveto in territorio palermitano (Barberi, III, 405), tre mulini vicino il ponte dell'Ammiraglio a Palermo (Barberi, III, 530) e il feudo Rischillia in territorio di Castrogiovanni (Barberi, III, 290). Ottenne inoltre il castello, il casale e il feudo di Chandicattini, posto in territorio di Naro, confiscato da re Martino al traditore Luca Formosa (Barberi, MC, 604); il feudo Diesi e i feudi Mulocca e Brucalo, il primo dei quali confiscato ai Bonito (Barberi, III, 204).

Possedette su concessione di re Martino, in ricompensa dei 2000 fiorini che egli aveva mutuato al re, la terra di Ferla, la quale poi con Sciortino fu aggregata alla contea di Augusta e riconcessa a Guglielmo Raimondo Moncada il 18.11.1396 (Barberi, MC, 598-9), giorno in cui gli fu permesso da re Martino di segregare dalla contea di Augusta il feudo e il castello di San Calogero, Murgo e Pantano Salso (Barberi, MC, 247). Re Martino nel 1396 (V ind.) gli assegnò, in considerazione delle sue nozze con Beatrice erede dei Palizzi, le terre di Novara e Tripi vita natural durante, con l'obbligo di trasferirli, dopo la sua morte, ai figli suoi e di Beatrice, cioè a Matteo e Giovanni, e ai loro eredi (Barberi, MC, 316-317; Barberi, II, 109). Guglielmo Raimondo Moncada, sempre come marito di Beatrice, rivendicò anche la terra di Saponara.

Guglielmo Raimondo (III), anche a nome dei fratelli e sorelle, l'8.10.1397 sottoscrisse presso notar Antonio Luparello di Lentini un accordo di cessazione di lite tra i Moncada e i Peralta in virtù del quale i Moncada cedettero ai Peralta tutti i diritti che i Moncada potevano avere sopra il contado di Sclafani, terra e castello di Chiusa e suoi territori, sopra l'ospizio grande ed altre possedimenti esistenti in Palermo ed altri feudi e beni burgensatici ereditati dal conte Matteo Sclafani, ed anche sopra il contado di Caltabellotta; viceversa il conte Nicolò Peralta tanto a suo nome quanto come tutore e balio dei nipoti Nicolò e Matteo Peralta figli ed eredi di Giovanni Peralta, fratello di Nicolò, cedette ai Moncada tutti i diritti che i Peralta avevano tanto *nomine proprio* quanto come eredi di Matteo Sclafani e del *quondam* conte Guglielmo Peralta sopra i beni feudali e burgensatici e specialmente sul castello, terra e distretto di Adernò e Centorbi. Questa transazione fu confermata da re Martino con privilegio del 12.10.1397 (Asp, Moncada, 396, pp. 407, 23-24).

Ribellatosi contro Martino alla fine di gennaio 1397 (D'Alessandro, 1963, 152; Asp, C, 31, 94), il sovrano il 16.11.1397 decretò la confisca dei suoi beni (Asp, C, 33, 13), che quindi furono concessi a diverse persone<sup>424</sup>. Fu compresa nella confisca anche la Foresta della Porta di Randazzo che il Moncada aveva subinfeudato al milite Pietro di Loreto (Barberi, II, 36-37), mentre il messinese Francesco Armaleone, al quale Guglielmo Raimondo e Giovanni suo figlio avevano subinfeudato il feudo Scaliti (in VD, nel piano di Milazzo, presso Tripi e Novara) ottenne, dopo la rivolta dei Moncada, la conferma del feudo dai re Martino e Maria il 28.4.1398 (Barberi, II, 169-170).

Dopo essere ritornato fedele al sovrano, il 26.10.1398 re Martino concesse a Guglielmo Raimondo Moncada la terra di Cammarata con la sua baronia e specificamente con la Motta S. Agata e col fortilizio di Pietra d'Amico, che erano appartenuti al ribelle Bartolomeo Aragona (Asp, Spadafora serie 2, 2, 9).

<sup>424</sup> I beni confiscati furono concessi: la terra di Novara il 16.11.1397 a Bartolomeo Gioeni (Barberi, MC, 312); il tenimento Summaro a Bernardo Sardinat, che il 3.5.1399 lo vendette a Giacomo Aricio per 55 onze (Barberi, III, 404); il feudo San Giuliano in VN al milite siracusano Martino Sgalambro il 16.1.1398 (Barberi, I, 264-265); il feudo Curcasi al notaio Antonio di Giovanni il 16.1.1397 (Barberi, I, 500); il castello di Castelluccio di Noto con suoi feudi e pertinenze e il feudo Churca a Matteo de Fachio e poi a Sallimbene de Marchisio il 13.2.1398

(Barberi, I, 87-93); i feudi Spalla, Bigeni, Mustrari e Priolo il 16.11.1397 ad Agata, moglie di Gualtiero de Alea e sorella di Tommaso, vescovo di Siracusa (Barberi, I, 241); il feudo e il castello di Cassibile a Giacomo Aricio, protonotaro, il 18.1.1398, VI ind. (Barberi, I, 145); il feudo e il castello Monte Climato, in VN, al catanese Corrado Castella il 10.2.1398, VI ind. (Barberi, I, 352-3); il feudo lu Murgo a Giovanni di Paternione l'1.7.1398 (Barberi, I, 358); il feudo Diesi e i feudi Mulocca e Brucalo il 2.7.1398 a Guglielmo Ventimiglia (Barberi, III, 204).

**Conte di Adernò** - Antonio Moncada è conosciuto anche col nome di *Antonio Sclafani* in conformità alle disposizioni date da Matteo Sclafani quando lo designò suo erede nella contea di Adernò, anche se il 7.7.1393 Martino il vecchio lo riprese, sottolineando che non era «il caso di tradire le sue origini, aggiungendosi il cognome Sclafani» (Sciascia, 1993, 105; Asp, P, 7, 114). Il 20.10.1376 era stato insignito della carica di regio vessillifero (Asp, C, 8, 35), e il 23.3.1393 era gran siniscalco del regno, conte di Adernò, signore di Salemi<sup>425</sup> e di molti altri feudi: il feudo con fortilizio di Miserendino (in VM, odierno territorio di S. Margherita Belice), concesso a lui e i suoi eredi con privilegio del 25.2.1393; il castello, il casale e i feudi della Sala di donna Alvira (odierno comune di Salaparuta; Barberi, MC, 609); il feudo Buccetta nella valle di Castrogiovanni (Barberi, I, 144); il feudo lu Granaro (Granarum), (in VN e territorio della contea di Adernò, cfr. Barberi, I, 370); il feudo Modalo di la Campana, *alias Bruca sive Crixma* che concesse a Sallimbenio Marchisio sr (Barberi, I, 250). Nel 1397 si ribellò al sovrano, subendo la confisca dei suoi beni feudali<sup>426</sup>. Ottenuta poi la remissione regia, il 10.6.1398 Antonio Moncada tornò a ricevere l'investitura della contea di Adernò con i feudi la Cavalera, Pubertello, lo Iudeo, San Todaro e tenimento la Scarlata (Barberi, MC, 280-283).

\* Ad *Allegranza Abate*, moglie di Matteo Montecateno, re Martino concesse il 15.9.1392 il feudo di Baida, in territorio di Erice, il fondaco regio nella città di Trapani (Barberi, III, 15), e inoltre il feudo Fontana murata (VM, vicino Cammarata), appartenuto ai Chiaromonte (Barberi, III, 59). Il 23.3.1393 (I ind.) Allegranza risulta già morta, e in questa data il figlio Pietro Moncada, signore di Bivona e Troina e vessillario del regno, cedette tutti i suoi eventuali diritti sul casale della *Sala dicta de Madonna Albira* al fratello conte Antonio Moncada Sclafani, conte di Adernò, signore di Salemi e gran siniscalco del regno<sup>427</sup>.

**Signore di Bulfida** - Nell'anno 1345 *Perriconio di Montecateno*, figlio di Guglielmo I Moncada, residente in Augusta, risulta tassato per 6 cavalli armati (120 onze di reddito). Il 12.4.1347 la madre Lucchina gli donò alcuni suoi beni fra cui il feudo Bulfida, Scordia Soprana e Gilermi, un tenimento di

<sup>425</sup> Notizie comunicatemi dal prof. E. Mazzaresse Fardella, il quale ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò. Perg. 26.

<sup>426</sup> Re Martino concesse: il 4.12.1397 il feudo Misirendino e il casale Sala a Michele de Imbu, maggiordomo del re (Barberi, III, 8-9); il 20.1.1398 (VI ind.) la terra di Asaro e i feudi Rasicali (o Rasvara) e Murra, in VD, ai

fratelli Simone e Vitale Valguarnera (Barberi, II, 80); il 18.1.1398 (VI ind.) il feudo Buccetta a Enrico Grimaldo (Barberi, I, 144); il feudo lu Granaro 6.8.1397 al notaio Fortugno Carioso (Barberi, I, 370).

<sup>427</sup> Notizie comunicatemi dal prof. E. Mazzaresse Fardella, il quale ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò. Perg. 26.

case e due botteghe a Lentini e le 100 onze dovute annualmente dall'Università di Caltagirone (Sciascia, 1994, 303-307). Perriconio, sposo di Contessa e padre di Lukina, risulta già morto l'11.3.1355 (VIII ind.). Lukina, che nel 1355 aveva più di 12 anni, sposò Manfredi Alagona (Giuffrida, 1978, 44).

**Signore di Bivona** - Simone Montecateno era figlio ultragenito del conte Guglielmo Raimondo (I) Moncada e di Luchina di Malta (Asp, Moncada, 2170, 107-112). Secondo la D. F. del 1335 *Simone Montecateno* dal casale Bivona ricavava 300 onze di reddito (400 onze in ms Bsp). Egli con tutta probabilità divenne signore di Bivona per aver sposato la figlia di Ugone Talach, dato che Elisenda<sup>428</sup> Moncada (che verosimilmente era figlia di Simone Montecateno) era nipote ed erede del Talach (Fodale, 1983, 69-71; Fodale, in Dizionario Biografico degli Italiani, XXIV, 538).

La durata della sua signoria su Bivona è incerta. Il gesuita Cascini riporta in un suo manoscritto una notizia, di cui non riferisce la fonte (che, al limite, potrebbe essere la stessa D. F., con una inedita datazione), secondo la quale il Montecateno era signore di Bivona già nel 23° anno del regno di Federico III, cioè nel 1318 (Bcrs, I G 10, c. 56v). Peraltro, Simone Montecateno risulta vivente il 10.1.1345, giorno in cui la madre Luchina donò al nobile Lando de Ferula abitante a Ragusa tutti i suoi beni stabili esistenti nella detta terra di Ragusa, alla presenza dei figli della donatrice: il magnifico egregio *dominus* conte Guglielmo Raimondo Montecateno e il nobile Simone Montecateno (Asp, Moncada, 2170, 107-112). Non figura nell'adoa del 1345, per cui a questa data poteva già esser morto.

- Con tutta probabilità fu sua figlia *Elisenda Montecateno*, che sposò Enrico Chiaromonte e fu madre di Giovanni Chiaromonte, attestato come signore di Bivona nel 1363. Nel suo testamento del 1374 Giovanni Chiaromonte lasciò erede universale dei suoi beni feudali (fra cui Bivona) il cugino Manfredi Chiaromonte, e usufruttuaria dei proventi della baronia di Bivona la madre Elisenda. Il 28.2.1380 Elisenda donò a Manfredi Chiaromonte i beni feudali e allodiali ad essa legati come dote e dotario dal marito Enrico Chiaromonte e dal figlio Giovanni III Chiaromonte, e in cambio Manfredi Chiaromonte garantì ad essa la regolare riscossione dei redditi e proventi della terra di Bivona (Asp, Corte Pretoriana, 4848, 19v-22v).

- *Pietro Moncada*, che è da identificare col figlio di Matteo Moncada e Allegranza Abate, risulta signore di Bivona e Troina e vessillario del regno in data 23.3.1393 (I ind.)<sup>429</sup>: Bivona gli era stata infeudata dopo la confisca

<sup>428</sup> Il personaggio è conosciuto con i nomi: Elickisenda, Elikisenda, Likisendra, Luckisenda (Asp, Corte Pretoriana, 4848, 19-22).

<sup>429</sup> Notizie comunicatemi dal prof. E. Mazzaresse Fardella, il quale ha in corso la trascrizione dei principi di Paternò. Perg. 26.

dei beni di Andrea Chiaromonte, in quanto Pietro la rivendicava come parente di Simone Moncada, antico signore di quella terra. Nel 1396 Bivona fu occupata da Nicola Peralta che la rivendicava in cambio delle doti non riscosse per la moglie Elisabetta Chiaromonte; avendo poi Nicola Peralta «spontaneamente ... rinunciato e cessato liti», il 13.4.1397 re Martino ordinò ai bivonesi di prestare giuramento a Pietro Moncada (Asp, C, 31, 33; Asp, C, 27, 134), che però rimase signore di Bivona ancora per pochi mesi poiché, essendosi ribellato Guglielmo Raimondo Moncada (sostenuto evidentemente da altri membri della famiglia), con sentenza della G. Corte del 16.11.1397 a tutti i Moncada furono confiscati i beni (San Martino De Spucches, 1924-41, I, 361-362, n.7).

**MONTEFUSCO** - Gli eredi di *Enrico Montefusco* secondo la D. F. del 1335 ricavavano un reddito di 5 onze dal feudo «*quod tenet Chariatu*» (in ms Bsp; non figura questa nota in ms Bcp). Il feudo Chariatu era sito nel territorio di Mineo (in VN, cfr. Barberi, I, 391). Il Montefusco non compare nell'adoa del 1345.

Il feudo Chariatu risulta successivamente posseduto da Antonio Fonte, da cui pervenne indiviso a Perrello de Fonte e Aloisio de Mantua (Barberi, I, 391). Anche nel ruolo feudale del 1408 risultano titolari del feudo Perrello de Fonte e Ludovico de Mantua (Muscia, 1692, 89).

\* *Filippo Montefusco* ricevette da re Federico un reddito annuo di 48 onze a partire della XV ind. (1316-17) con l'obbligo di 2 cavalli armati; il re Pietro II a partire dalla VI ind. (1337-38) portò quel reddito a 50 onze sempre col servizio di due cavalli armati, da riscuotere sulla gabella della pescheria di Palermo, e il Montefusco ne ebbe conferma per sé e i suoi eredi da re Ludovico nell'agosto 1344; il 13.2.1373 (XI ind.) gliene fece ulteriore conferma Federico III (Asp, C, 4, 27).

- Gli successe il figlio *Manfredi Montefusco*, alla cui morte nel maggio 1374 fu investito del reddito delle 50 onze sulla gabella della piscaria la sorella *Aloisia Montefusco*, moglie di Pietro Ristolo (Asp, C, 4, 152-153).

**MONTELEONE** - Secondo la D. F. del 1335, il notaio *Nicola Monteleone* dal feudo Minalao (si tratta probabilmente del feudo Melelao in territorio di Mineo, VN; cfr. Barberi, I, 202) ricavava un reddito di onze 4. Non compare nell'adoa del 1345. Il feudo Melelao fu concesso il 17.5.1351 a Vincenzo Bonagrazia (Asp, C, 13, 37; Barberi, I, 202).

**MONTELIANO o OLEA** - *Goffredo di Monteliano* nel 1271 fu «condannato alla pena capitale *propter prodicionem*» da Carlo d'Angiò che dispose



la restituzione dei beni dotali alla vedova Girarda (Catalioto, 1995, 134).

\* *Riccardo de Monteliano* di Sciacca nel 1270 era signore della settima parte di un feudo nella *Sicilia ultra*, e acquisì un'altra settima parte di un feudo in *Sicilia citra* nel 1276 come bene dotale di Isabella, figlia di Giacomo di Cosenza, giudice di Messina (RA, XIV, 259; Catalioto, 1995, 270). Ritroviamo Riccardo Monteliano fra gli *equites* domiciliati a Sciacca convocati da re Pietro nel 1283 (Drrs, 344).

- *Riccardo Monteliano*, probabilmente figlio o nipote dell'omonimo precedente, è da identificare col *miles* di Sciacca giustiziere di Castrogiovanni e Val Demone attestato il 24.5.1305 (Pace, 1996, 244); possedeva delle terre accanto a terre del *miles* Bernardo Sigerio (?) site a Ayniduri (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 34v); sposò Tudisca Clarenza e nel 1329 vendette al nipote Nicola il feudo Naduri (Barberi, III, 216).

- Ebbe un figlio di nome *Nicola* (I) Monteliano, il quale sposatosi con Bartolomea, lasciò il feudo Verdura all'omonimo figlio.

- *Nicola* (II) Monteliano nel testamento fece erede del feudo Verdura e del tenimento Raghalsemo il figlio *Francesco*, al quale fece obbligo di restituire alla nonna Bartolomea, risposatasi con Giacomo ..., 800 onze di dotario. Sopravvenuta lite fra Francesco Monteliano e Giacomo ..., secondo marito di Bartolomea, il feudo Verdura col tenimento Raghalsemo fu messo all'asta e venne acquistato per 1000 onze da Amato de Amato, che in un primo momento era comparso come procuratore di Tudisca Clarenza, moglie di Riccardo Monteliano, avo paterno del testatore. L'Amato ottenne conferma del feudo Verdura da re Ludovico il 3.5.1343 (Asp, Moncada, 1427, fasc.: Factum pro *domina* Lucretia Perollo).

\* *Dominus Nicola de Monteliano* (non Montebano come in ms Bcp) di Sciacca, forse figlio o parente di un Manfredi Monteliano di Sciacca<sup>430</sup>, traeva un reddito di onze 20 dal feudo Naduri (Rocca Nadore presso Sciacca, in VM), che aveva comprato dallo zio Riccardo Monteliano per 300 onze, e di cui aveva ricevuto l'investitura l'11.3.1329 (XII ind.) (Barberi, III, 216). Il *miles* Nicola Monteliano fu uno dei portulani di Sciacca e per concessione fatta da re Federico III a lui e ai suoi eredi il 13.3.1336 (IV ind.) ebbe il privilegio di riscuotere tre dei nove denari che costituivano il diritto di quel porto con l'obbligo del servizio di un cavallo armato (Asp, C, 1, 10-11). Nicola Monteliano, domiciliato a Sciacca, contribuì all'adoa del 1345 con 2 cavalli armati (pari a 40 onze di reddito). Il 29.1.1347 dalla moglie Eleonora ottenne 100 onze in prestito per

---

<sup>430</sup> Un milite Manfredi Monteliano di Sciacca risulta vivente il 18.2.1327 (De Stefano, 1937, doc. 73).

pagare un debito al nobile Alberto de Milite (Asp, SN, 10N, 123r). Morì nel maggio 1349, mentre era portulano di Sciacca (Asp, P, 1, 7v).

- Gli succede il figlio *Manfredi Monteliano*, che il 29.10.1357 fu nominato capitano a guerra di Giuliana (Asp, P, 2, 394v).

- Fu suo erede il figlio primogenito *Antonio*.

- Gli successe il fratello *Pietro Monteliana*, che ricevette l'investitura da re Martino il 21.4.1397 e figura nell'adoa del 16.07.1408 come titolare del feudo Nadore e del grano 1 sul porto di Sciacca (Muscia, 1692, 65; Barberi, III, 216-217).

\* L'8.9.1354 il conte Matteo Sclafani donò ai fratelli *Corrado e Filippo Monteliano* (quest'ultimo era il cognato, sposo di Eleonora Sclafani?) il feudo Cavalera in territorio di Centorbi, che dava un reddito di 54 onze. Filippo Monteliano fu capitano e castellano di Giuliana nel 1357 (Asp, P, 2, cc. 366; 434).

- L'1.2.1375 (XIII ind.) fece testamento *Margherita Monteliano*, che era figlia di Francesca, ed aveva sposato il nobile Giovannuccio Vitale, da cui ebbe il figlio Antonello; stabilì che a succederle nei feudi la Cavalera e Gallinica fosse il figlio Antonello o, in caso di morte di quest'ultimo, il marito Giovanni, mentre lasciò alla madre alcuni tenimenti di terra nelle contrade Sabucia e Bulcaia siti nei territori di Palermo e Monreale (Asp, ND, Enrico De Cortisio, I, 83, 47v).

- Successivamente, però, il feudo Cavalera, dopo un periodo in cui fu in potere di *Biagio Sitivus*, attestato nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 90), passò a *Disiata Monteliana*, figlia di Filippo, che sposò il notaio palermitano Luca Pollastra, il quale l'1.5.1410 ricevette l'investitura del feudo (Asp, P, 2, 253; Barberi, I, 442).

\* *Garsia (o Graziano) Monteleano*, che fu fra gli *equites* di Sciacca convocati da re Pietro nel 1283 (Drrs, 344), venne ucciso da Manfredi Maletta nel 1328, e l'accusa venne sostenuta dal fratello della vittima don Gonsalvo de Olea (Acfup, IV, 81-83; del 19.2.1328).

- Gli *eredi di Graziano de Olea*, detto Monteliano, nella D. F. figurano titolari del casale Safrido (Safridi, ms Bsp; feudo Saffuto o Zaffuto, Barberi, III, 342) da cui traevano un reddito di onze 40. Nell'adoa del 1345 risulta contribuire con un cavallo armato *Pietro de Monteliano*, «*heres quondam Gratiani de Olea domini de Monteliano*». Pietro Monteliano morì in data anteriore al 6.6.1358; la moglie Violante, risposatasi col catalano Guglielmo Pilliterio vicecapitano di Sciacca, richiese la restituzione di 450 onze di dote; e «poiché nel turbine della guerra il figlio minore del detto Pietro era andato coi nemici, Guglielmo Pilliterio si era posto in possesso del feudo Saffuto appartenente al Monteliano, finché non si fosse effettuata la restituzione della dote sopra-detta», ottenendo l'autorizzazione del sovrano che stabilì che Violante perce-

pisce sui proventi del feudo Saffudo onze 20 annue per interessi della dote pre-detta (Cosentino, 1885, 468).

- *Dominus miles Gonsalvo de Olea*, abitante a Sciacca (Asp, ND, G. Citella, I, 77, 189: 11.7.1329), dai terraggi di Caltabellotta traeva un reddito di onze 30. Sostenne l'accusa contro l'omicida del fratello Graziano de Olea nel 1328 (cfr. sopra).

\* Un nobile Orlando Montiliano di Sciacca sposato con donna Margherita di Domino Robberto è attestato il 4 marzo (II ind.: 1334 o 1364 ?) (Asp, ND, Filippo di Biffardo, I, 115, 7).

\* *Antonio Monteliana*, signore di metà del feudo Giardinelli, e Gandolfo Zaf-futo, signore dell'altra metà del feudo Giardinelli, si ribellarono a re Martino; l'intero feudo Giardinelli fu loro confiscato e concesso al palermitano Filippo Spalicta (Spallitta) con privilegio del 24.11.1394 (Barberi, III, 404-405).

**MONTEMARZINO** - Calatabiano, che nel marzo 1195 apparteneva ad un «*Petrus baronus Calatabiani*» (Garufi, 1913, 364) e nel marzo 1213 era stata ceduta da Costanza II alla chiesa di Catania dopo averlo acquistato dal conte Armaleo per 15.000 tari (Garufi, 1913, 371), fu concessa da re Manfredi a *Enrico de Montemarzino* (Niese, 1915, 99; Pispisa, 1991, 151).

**MONTEMURRO** - Il notaio Enrico Montemurro è attestato a Malta in occasione del testamento di Guglielmo di Malta nel 1299 (Bresc, 1986, 625). Ricoprì la carica di regio secreto e maestro procuratore nel 1309-10, 1311-12, 1312-13, 1313-14 (Acfup, 1, 140; Asp, C, 2, cc. 106v, 107v-108r; Asp, C, 2, cc. 106v, 108, 109).

- Il 12.12.1322 la Magione di Palermo locò a mastro Enrico di Montemurro per 29 anni e per un censo annuo di onze 1.15 un mulino nel territorio di Palermo (Toomaspoeg, 2003, 760). Il 22.4.1330 il *circospectus vir* «*mastro Enrico de Montemurro*, col consenso dei figli maggiorenni Ricco e Paolo, vendette a Guglielmo Raimondo Moncada tre tenimenti di terre contigui, chiamati rispettivamente Lu Munti, La Gisira e Chamat, in territorio di Augusta, che gli erano stati dati in seguito all'assegnazione di 20 onze annue, fatta da Luckina Moncada, madre dell'acquirente, per il prezzo di onze 80» (Sciascia, 1994, 225).

**MONTEROGI o MONTERUBEO o MONTROIG** - Il 12.4.1314 al milite *Berengario de Monterubeo* fu concesso il feudo Manchina (VD, presso Franca-villa e Castiglione, Barberi, II, 240).

- Il *dominus (solo in ms Bsp) miles Bernardo Raimondo Monterubeo* (Mon-terogi in ms Bcp, non Monte come in ms Bsp), figlio di Berengario, nel 1333

ottenne l'investitura del feudo Manchina, che gli fu riconfermata nel 1337. Da quel feudo, secondo quanto contenuto nella D. F., ricavava un reddito di 40 onze. Ricoprì per breve periodo la carica di cancelliere del regno in sostituzione di Raimondo Peralta recatosi in Catalogna in occasione delle campagne di Rossiglione e Cerdana (Penet, 1998, 454: il 4.1.1343). Fu tesoriere del Regno almeno dal 10.11.1342 (Asp, C, 3, 50r-52r) al 2.12.1344<sup>431</sup>. Qualche tempo dopo il febbraio 1342, epoca in cui il feudo Misilcassimo era posseduto dai fratelli Palmerio e Riccardo Abate che lo avevano avuto assegnato dalla M.R.C. per insolvenza di un loro debitore, quel feudo risulta in potere (verosimilmente fu venduto) a Bernardo Raimondo de Monterubeo (Asp, Moncada, 3428; cfr.: Lentini-Scaturro, 1996, 37-38), ed è anche per questo che nel 1345 egli, residente a Taormina, contribuì all'adoa per 11 cavalli armati (onze 220 di reddito). Risulta morto all'atto del testamento di Blasco Alagona dettato il 7.1.1347 (Asp, Firmaturi, 37, 16).

- Gli successe il fratello *Berengario Montroig* che l'1.4.1348 prese l'investitura del feudo Misilcassimo. Il 22.11.1348 vendette questo feudo, con atto in nr Nicola Lardia di Messina, a Enrico Chiaromonte, il quale ne ebbe conferma reale il 2.6.1349 (Asp, Moncada, 3428). Ricoprì la carica di tesoriere del Regno almeno dal 28.11.1355 alla morte (Asp, P, 2, 208; Asp, P, 1, cc. 77, 123). Il 17.6.1361, dopo i turbini di guerra, furono restituiti a Berengario Monterubeo i feudi Rachaldedi, Gimilia e Favarotta posti tra Ragusa e Modica, il feudo Spaccaforno col suo fortilizio, e i giardini Milce e Sicheti siti in Palermo (Asp, P, 1, 77v). Fece donazione del feudo Spaccaforno ad Eleonora, sorella di re Federico IV, e regina del Regno di Aragona (Asp, C, 5, 266; Barberi, MC, 45). Attestato ancora in vita il 20.3.1363, quando con il figlio Bernardo, la nuora Venturella e i nipoti in minore età Antonio, Peruccio, Bernardo, Caterina e Agatuccia vendette delle vigne a Catania per 120 onze (Giuffrida, 1978, p. 65), morì qualche giorno prima del 16.5.1363, quando fu nominato tesoriere Blasco Gregorio di Tarento (Asp, P, 1, 123 ss).

- Suo figlio ed erede fu il nobile *Bernardello di Monterubeo*, già morto il 19.11.1377.

- Figlio ed erede di quest'ultimo risulta il 19.11.1377 il nobile *Antonio Monterubeo* (Giuffrida, 1978, 89). Verosimile che la di lui figlia Costanza abbia sposato Giovanni Romano che a nome della moglie era intestatario del feudo Manchina nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 108; Barberi, II, 242).

---

<sup>431</sup> Garofalo, 1835, 165. Nel documento Lusanus de Girace. figura suo luogotenente Gonsalvo Gilii de

**MONTESERENO** - L'8.10.1344 Ludovico re di Sicilia con suo privilegio concesse a *Raimondo di Montespereno*, milite e familiare regio per sé e suoi eredi dall'1.9.1344, il diritto gravante sui bordonari della terra di Sciacca, che veniva corrisposto nella somma di grano uno per ogni salma di vettovaglie e legumi che si estraevano dal porto dell'anzidetta terra, con l'obbligo del militare servizio di un cavallo armato; a condizione che Raimondo e i suoi eredi e successori abitassero nel regno (Asp, Tab. Giosafat, 373). Risulta vivente e capitano di Paternò il 15.6.1363 (Asp, P, 1, 180r).

- La vedova *Costanza e le figlie Chicha (Francesca), Mannella, Giovannella e Agatucia* il 28.10.1363, chiesero ed ottennero la conferma del privilegio da re Federico IV (Asp, C, 7, 318v-319r; Barberi, III, 471). Costanza e la figlia Francesca ottennero ulteriore conferma del privilegio il 15.11.1367 (Asp, C, 11, 57). Giovanna il 27.4.1373 ottenne un vitalizio di 24 onze (Asp, C, 6, 209v).

- La figlia di Raimondo, *Mannella Montespereno* come vedova di Antonio de Fonte Cohoperto (o Fonterubero), il 2.2.1375 ricevette per sé e i suoi eredi, con l'obbligo del servizio militare, da re Federico IV l'investitura del feudo Rachalginegi (o Reginegi, ubicato fra Caltagirone e Gela) (Asp, C, 5, 220r; Asp, C, 8, 23; Asp, C, 14, 103; Barberi, I, 200-201).

**MONTORO** - *Roberto de Montoro* fu titolare dei casali Santanino, Tahartina (Cachartini) e Formica, nel territorio di Noto; essi gli furono confiscati da Carlo d'Angiò e nel 1271 assegnati a Dominique de Ferrand (Catalioto, 1995, 311; RA, VIII, 68).

**MORANA o MORANO** - Il 10.2.1359 (XII ind.) re Federico IV concesse in feudo a *Caro de Morano* di Monte San Giuliano e ai suoi eredi il reddito di 24 onze sulle gabelle e i diritti della secrezia di Monte San Giuliano sotto servizio di un cavallo armato (De Barberiis, 1966, 141); il 6.6.1360 Caro Morana poté permutare questo reddito con gli introiti della gabella della gisia di Monte S. Giuliano (De Barberiis, 1966, 141). Alla morte gli succedettero come titolari del detto reddito i figli Nicola e Francesco.

- Nicola Morana, con atto presso notar Nicola Cannizzo di Monte San Giuliano del 4.5.1370 (XII ind., ma l'indizione risulta discordante con l'anno volgare: si tratta verosimilmente del 1374), ne fece donazione irrevocabile al fratello minore Giovanni, il quale ne ebbe conferma da re Federico IV il 28.9.1374, e poi anche da re Martino I il 4.5.1392 e il 7.2.1397 (De Barberiis, 1966, 141).

**MULLINO** - *Ribaldo de Mullino* fu un feudatario del periodo angioino, che nel 1278 fu chiamato a contribuire con altri feudatari alla costruzione di una terida (RA XX 91; XXI, 226; Catalioto, 1995, 62).

**MULOCCA o MILLOCCA o MALLOCCA** - «In un atto stilato fra il settembre 1276 e l'agosto 1277 è menzionato il siracusano *Guglielmo Mallocca*, il quale aveva denunciato la morte del fratello *Gualtiero* e chiesto di ricevere la *assecuratio* dagli uomini di alcune terre, prima tenute dal consanguineo scomparso» (Catalioto, 1995, 145; RA, XVI, 68).

- Natale de Millocca, residente a Siracusa, nel 1283 fu tra gli *equites* convocati da re Pietro I (Drrs, 398), mentre Russo Millocca fu sindaco di Siracusa al parlamento di Catania nel 1282 (Drrs, 239). Pachio Milocca figura baiulo di Siracusa il 19.6.1304 (Sciascia, 1994, 126).

\* *Francesco Mulocca* (Muletta in ms Bcp), di Siracusa, secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze di reddito dal feudo Dardello (presso Avola, corrisponde all'attuale Qualleci).

- Fu suo successore, o uno dei suoi successori, *Gualtiero Mulocca* siracusano che nel suo testamento legò il feudo Tardello al nipote Marco Manchino, siracusano, il quale l'ebbe confermato da re Federico IV il 25.8.1363 (Asp, P, 1, 117).

\* *Antonio Mulocca* (Mullotta in ms Bsp), di Siracusa, secondo la D. F. del 1335 ricavava 30 onze di reddito dai feudi Mulocca<sup>432</sup> e Cipunia (Dimusa in ms Bsp; si tratta verosimilmente del feudo Chimusa<sup>433</sup>, cfr. Barberi, I, 484).

- *Giovanni Mulotta* (*Mulocca*) risulta barone del feudo Moletta (o Mulotta) in data anteriore al 9.12.1356, quando già quel feudo era passato al fratello di lui Bernardo.

- *Bernardo Mulotta* ebbe confiscato il feudo Mulotta da re Federico IV che il 9.12.1356 lo stesso sovrano concesse a Safira, figlia del milite Giovanni Landolina e moglie dello stesso Bernardo Mulotta (Cosentino, 1885, 312).

- Verosimilmente figlia di Bernardo Mulotta, fu *Bernardella Mulotta*, che sposò Turgisio Montalto, il quale nel 1392 risulta titolare dei feudi Mulotta e Chimusa (cfr.).

\* Gli *eredi di Bongiovanni Migliotta* (o Mulocca, in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavavano un reddito di onze 60 dai feudi Chandicattini, Racalgia (Rachalchia, in ms Bsp), Maroni (errata trascrizione del feudo Baruni<sup>434</sup>, cfr. oltre), Rachalgeri (Rachalkeri, in ms Bsp; Racalveti in Barberi, I, 107), tutti in val di Noto.

<sup>432</sup> Con diploma del 20.7.1300 re Carlo II d'Angiò concesse al filoangioino Tommaso de Comestabuli de Thasina, di Catania, un tempo filoaragonese, il casale Muletta in VM (Amari, 1969, I, 556).

<sup>433</sup> G. L. Barberi descrive in un unico para-

grafo i feudi Mulocca, Piratu e Chimusa (Barberi, I, 484)

<sup>434</sup> Risulta ubicato in VN e nel territorio di Noto verso il mare presso i feudi Burgio e Maccari (cfr. Barberi, I, 112).

- Nell'adoa del 1345 gli eredi di Bongiovanni Migliotta (Muglacca, per errore, in ms Bsp) risultano essere *Tommaso Capichi*, domiciliato a Augusta e marito di Violante, figlia o parente del Bongiovanni, tassati per un cavallo armato e mezzo (onze 30 di reddito). Morto Tommaso Capichi, la vedova Violante lasciò alla figlia Pandolfina Capichi quattro feudi: Chandicactini, Racalveti, li Baruni e la Funtana di li Mortilla, tutti in VN (Barberi, I, 107).

\* Nella stessa adoa del 1345 *Gulermus de Mulocta* contribuisce con un cavallo alforato (per onze 10 di reddito).

**MUNSONE o MUNSORE** - Il milite *Raimondo de Munson* (o Munsore), domiciliato a Castrogiovanni, nell'adoa del 1345 fu tassato per un cavallo armato.

\* *Andrea de Munson* e Berterardo de Arcesio figurano come signori del feudo Schettino (presso Paternò) nell'aprile 1370 (Biondi, 2003, 135-154).

**MUNTAGNA** - *Pietro di la Muntagna* sposò Diana figlia ed erede del *dominus* Anikino Theotonico che il 29.10.1339 aveva ricevuto da Re Pietro per sé e i suoi figli il reddito di onze 10 sui proventi della gabella del cambio spettante alla secrezia di Messina.

- Alla morte di Diana, successe la di lei figlia *Venuta Montagna* che il 10.3.1356, a supplica della nonna Venuta, vedova del Theotonico, ricevette investitura da re Federico IV (Asp, C, 3, 112).

**MURCINISIO o MURCIRNIGIO** - *Guglielmo Murcinisio* (o Murcirnigio; in Gregorio), domiciliato a Salemi, nell'adoa del 1345 venne tassato per un cavallo alforato.

**MURTILLANO (o MONTEBIANO o MARCILIANO)** - Il feudo Chadra (o Cadara, nel territorio del comune di Francofonte, cfr. Castelli, 2001, 395-396) come si ricava da un diploma dell'imperatore Federico II del settembre 1229 (III ind.) era appartenuto al genitore di Verdimura e Lotaringia (si sconosce il cognome). Con quel diploma l'imperatore confermò a *Guido Murtillario* (?), marito di Lotaringia la metà del feudo Chadra, l'altra metà spettando alla cognata (Gaudio, 1926, 252).

- «Verso la fine del 1273 *Giacomo de Montebiano* succedette al fratello *Matteo*, che era stato tutelato con un mandato indirizzato al secreto nell'estate 1270, nel possesso del casale Cadara» (Catalioto, 1995, 145; cfr. RA, IV, 111; RA, XI, 80). Il 26.1.1283 re Pietro chiamò a contribuire alla necessità della guerra la baronessa di Cadra (Drrs, 383), segno che Giacomo (suo marito?) era morto.

Secondo il Gaudioso, in seguito alle nozze della baronessa Jacoba de Monte Abino (sic!) con Virgilio di Scordia (detto anche Virgilio di Catania), re Roberto d'Angiò concesse a quest'ultimo il feudo Cadra l'11.10.1299, mentre re Federico II d'Aragona il 24.3.1300 lo concesse a *Matteo Mortillano* (forse un ramo collaterale dei precedenti signori?). Da notare ancora che «il feudo ... risulta in potere di un solo nel ruolo militare del 1283 e nel diploma del 1299, passando organico, come s'è visto, a Matteo Mortillano nel marzo del 1300» (Gaudioso, 1926, 256). Fu probabilmente Matteo Mortillano a suddividere il feudo, forse per dotare la figlia andata sposa a Nicola Lamia.

- *Adinolfo Mortillano*, che verosimilmente fu il diretto successore di Matteo, probabilmente è da identificare con l'Adinolfo Mortillano che figura procuratore di Ruggero Mastrangelo il 10.4.1283 (DRSS, 599). Risulta già morto nel 1335 (cfr. infra).

- Nella D. F. del 1335 gli *eredi del dominus Adinolfi Murtillano* (Mortillano, in in ms Bsp) erano titolari di metà del feudo Chadara e di metà del feudo Sabuco (con un reddito complessivo di 80 onze), mentre l'altra metà dei rispettivi feudi era posseduta da Nicola Lamia che, per essere signore anche del feudo Lamia, godeva di un reddito annuo complessivo di 130 onze. Nell'adoa del 1345 figurano sia il milite Nicola Lamia per 3 cavalli armati, sia gli eredi di Adinolfo Marciliano (Mortillano) per due cavalli armati. Il 7.9.1369 gli eredi di Adinolfo Murtillano (cioè Garaldo Sallubi di Trapani per parte della moglie Aloysia Mortellano e dei loro figli minori Antonina e Margherita) da una parte, e Giovanni Lamia di Lentini per parte anche della moglie Giovanna nonché Ruggero Lamia e Giovanni suo figlio dall'altra parte, stipularono un atto notarile di reciproca permuta in virtù della quale l'intero feudo Sabuci passava in potere dei coniugi Aloisia Mortellano e Geraldo Sallubi, mentre l'intero feudo Chadara passava in potere dello stesso Giovanni Lamia (Gaudioso, 1916, II, p. LXV ss.)<sup>435</sup>.

\* Sempre secondo la D. F. del 1335 *Alaxino Mortillano* di Lentini ricavava 10 onze di reddito dal feudo Scarpello (VN, presso Lentini) (in ms Bsp, inserito nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*»). Il feudo Scarpello figura alla fine del Trecento in potere di Blasco Alagona, ribelle ai Martini (Barberi, I, 319).

<sup>435</sup> Errata risulta la datazione del documento al 7.9.1309 da parte del Gaudioso, seguito dal De Spuches (III, 352), in quanto l'atto di permuta venne stipulato nel 14° anno del regno di Federico IV (e non di Feder-

rico III !), il 7.9.1369 (VIII ind.), come si evince dall'intitolazione dello stesso re, che ha i titoli di re di Sicilia e duca di Atene e di Neopatria (titolo quest'ultimo di cui si insignorono i re di Sicilia nell'anno 1355).



**MUSCA o MOSCA** - Nobiltà di epoca sveva. Federico e Matteo Mosca erano stati fra i principali fautori della rivolta di Agrigento del 1268; i loro beni furono confiscati da Carlo d'Angiò.

- *Matteo Mosca* perdette in data anteriore al 1271 il casale Busuneni (o Bussumeni), in territorio di Agrigento (RA, VIII, pp. 70, 190).

\* A *Federico Mosca* furono confiscati Racalmuto (Rachalchamut), Rachalgido (Rachalgidido)<sup>436</sup> e Sabuchetto, tutti in territorio di Agrigento, e infeudati da Carlo d'Angiò nel 1271 a Pierre Nigrell de Beaumont<sup>437</sup> (RA, I, 250; VIII, 65). Dopo il Vespro<sup>438</sup>, Federico Mosca l'11.11.1282 fu investito della contea di Modica (Bartolomeo da Neocastro, in Gregorio, 1791-92, I, 84-85, cap. 56). Avendo nel 1295 preso le parti di re Giacomo contro Federico III, Federico Mosca abbandonò la Sicilia, e la contea di Modica passò al genero Manfredi Chiaromonte, marito della figlia Isabella, il quale ne ricevette investitura nel 1296 (Inveges, 1651, 205).

\* Nel 1302 il *dominus* Leo Masca (Musca) redasse il suo testamento lasciando tutti i suoi beni alla moglie Lodoyca e alla Magione. Fra i testimoni figurano Filippo Manganaro e Giovanni de Jeremia (Toomaspoeg, 2003, 692).

\* Secondo la D. F. del 1335 *dominus Giovanni Musca* (Musta in ms Bsp, inserito nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*») ricavava un reddito di 12 onze da terre nel tenimento di Vicari, concesse un tempo al defunto magistro Nicola Manganario (Mangarino in ms Bsp). Lo stesso feudatario per parte del *dominus* Giacomo Chiaromonte teneva la foresta di Bagheria (Baccaria in ms Bsp) con un reddito di 18 onze.

\* *Matteo Musca*, che nel 1333 risulta castellano del Castellammare di Palermo (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 237), sposò Francia, sorella del nobile *dominus* Riccardo Fimetta. Francia Fimetta, che risulta già morta il 30.7.1332, nominò erede Imperiale, figlia del detto Riccardo, col quale il Musca ebbe questioni ereditarie (Acp, Curia Pretoriana, 2, 13r-15r; Pasciuta, 2003, pp. 177 e 239). Nell'adoa del 1345 il *dominus* Matteo de Musta (sic! de Massa in Gregorio, 1791-92, II, pp. 470-477), domiciliato ad Agrigento, era tas-

---

<sup>436</sup> Rachalgido è da identificare col casale Rachalgididi o Rayhalchididi (Barberi, III, 105) e con la contrada Rancididi, presso Aragona (come suggerisce Giustolisi, 1988, 65), confinante con la contrada S. Benedetto o Ambula.

<sup>437</sup> Al fratello di quest'ultimo, Bartolomeo Nigrell furono concessi nel 1271 i casali, di

cui non conosciamo i precedenti feudatari, Rahalfadala, Boalchini e Buterone, anch'essi nelle pertinenze di Agrigento (RA, VIII, 71).

<sup>438</sup> Dopo il Vespro, Lentia e Nicolò Musca vennero convocati dal re Pietro I nel 1283, fra i cavalieri residenti ad Agrigento (Drrs, 353). Ursone Musca sottoscrive ad Agrigento un atto il 2.7.1305 (Picone, 1982, p. XXXV).

sato per un cavallo armato e mezzo (reddito di 30 onze). Morì in data anteriore al 30.5.1347, lasciando la vedova Barbara, e come erede il fratello, il nobile *dominus miles Urso Musca* (Asp, ND, De Bonomia Bartolomeo, I, 131, 119).

**MUSSONE** - Il comito Baldovino Mussone (Moxani) di Messina possedette dei beni feudali; egli fu ucciso a Messina poco prima del 18.3.1295, ed essendo morto senza figli legittimi, quei beni feudali furono assegnati al suo successore e consanguineo il comito Guglielmo Iardiano di Messina (Scarлата-Sciascia, 1978, pp. 132-133, 139).

**MUSTACIO o MOSTACIIS** - Famiglia messinese filosveva (Catalioto, 1995, pp. 126-127, 133-134). Nel 1271 il secreto di Sicilia, su mandato di Carlo d'Angiò, restituì a Mattia, vedova del filosvevo Bartolomeo Mustacio, un terzo della sua dote (RA, VI, 168).

\* *Il miles Ruggero Mustacchi di Messina*, attestato il 17.11.1287 per aver acquistato due botteghe in Seralcadi a Palermo, 4 bovi e una masseria per 40 onze (Burgarella, 1978, 86), il 24.3.1292 ricette in feudo per sé e i suoi eredi da re Giacomo il reddito di 10 onze d'oro sulla gabella della dogana del mare di Messina (La Mantia, 1956, 120).

\* *Il miles Federico Mustaccio* di Messina secondo la D. F. del 1335 ricavava 18 onze di reddito dai feudi Tumbarello (in VD, presso Lentini, cf. San Martino De Spucches, VIII, 129) e Rahalbiato (Ralbicei, in ms Bsp; probabilmente da identificare con il feudo Larbiato, in territorio di Noto, cfr. Barberi, I, 152)<sup>439</sup>. Il nobile Federico Mustacio, incaricato della custodia delle macchine di guerra, morì il 18.9.1349 (Acfup, VIII, 285).

**Signori di Crimasta** - Il milite *Filippo Mustacio* possedette il casale Crimasta (in territorio dell'odierno comune di Pace del Mela) (Asp, C, 11, 158-160).

- *Leonardo Mustaccio*, erede di Filippo, dal casale Crimasta ricavava secondo la D. F. del 1335 un reddito di 5 onze. Il feudo Crimasta passò quindi a Rainaldo Castella, che lo deteneva il 21.6.1368 (Asp, C, 11, 158-160).

**Signori di San Teodoro** - Il *miles Giacomo Mustacius*, di cui abbiamo notizie a partire dal 1321 (Acfup, III, 3-4; Acfup, IV, 150-151), ricavava secondo la D. F. del 1335 un reddito di 15 onze dal casale San Teodoro (in VD, attuale comune San Teodoro). Qualificato come *miles* di Messina, risulta protontino di

<sup>439</sup> Meno verosimile l'identificazione col feudo Ralbato, in territorio di Naro, o con la montagna Rachalbiati posta tra Racalmuto

e Milocca (ora Milena) attestata nel 1278 (Collura, 1961, 234-238).

Palermo nel giugno 1322 (Acfup VI, pp. 41, 55), nel 1328 (Bresc, 1986, 789) e nel 1339 (cfr. infra). Sposò donna Abinante, dalla quale alla data 9.12.1328 aveva avuto Federico, Ciccarello, Nicoletto, Margherita, Manna e Costanza (Asp, ND, Gaspare Citella, I, 77, 52). Il 4.9.1336, indicato come *dominus*, figura fra gli stipendiari abitanti a Palermo che ricevettero l'ordine di mobilitazione con due cavalli armati in relazione all'imminente spedizione all'isola delle Gerbe (Acfup VI, 335-336). Nella battaglia di Lipari del 1339 fu preso prigioniero dagli Angioini (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 256; *dominus Jacobus de Mustaci, protentinus Panormi*). Nel 1345 lo stesso *dominus* Giacomo Mustacius (compare come *dominus Antonius Mustacius* in Gregorio), domiciliato a Palermo, corrispondeva l'adoa per 5 cavalli e mezzo (reddito corrispondente a 100 onze). Fu pretore di Palermo nel 1347-48 (Pasciuta, 2003, 330). Morì tra il 10.8.1349 (Asp, ND, Enrico Citella, I, 79, 220) e il 17.10.1349<sup>440</sup> (Acfup, VIII, 317-318).

- Fu erede di Giacomo il *nobilis dominus miles Ruggero Mustacio* (Acfup, VIII, pp. 190: 14.7.1349, 317-318), probabilmente da identificare col Ruggero Mustacchio *miles nobilis dominus civis Panormi*, attestato il 25.10.1336 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 74). Ruggero Mustacio possedette il diritto alla annua riscossione dal portulanato di Lentini di 50 onze con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 16, 39).

- Questo reddito fu trasferito alla figlia *Antonia Mustacio*, la quale sposò Aloisio de Cultellis di Catania, da cui ebbe la figlia Margherita, che ereditò lo stesso reddito sotto re Federico IV il 6.3.1377 (?) (Asp, C, 16, 39; Asp, C, 13, 89).

\* Il 19.6.1361 re Federico IV concesse al *miles* Giacomo Mustacio, che figura stratigoto di Messina il 28.2.1355 (IX ind.) (Salvo, 1992, 113-114), la carica di protontino delle galere di Palermo (Asp, C, 7, 435r).

**MUSTRIOLA o MUSTROLA o MUSTIOLO** - Re Federico III concesse il 14.06.1312 a *Oberto Mustriola* (in ms Bsp) o Mustrola o Mustiola (Barberi, I, 395), di Piacenza e abitante ad Augusta, e al figlio Franceschino il godimento vitalizio delle rendite della Targia maggiore e minore (site tra Siracusa ed Augusta; Barberi, I, 395-405; Bresc, 1986, 898), e l'8.3.1318 concesse i redditi

<sup>440</sup> Il 17.10.1349 re Ludovico ordinò al pretore di Palermo di citare gli eredi del defunto milite Pietro Stagna e del defunto milite Giacomo Mustacio, che durante la loro vita avrebbero posseduto due feudi (uno

per ciascuno) appartenenti al milite Simone de domino Robberto di Palermo, che ne aveva richiesto la restituzione (Acfup, VIII, 317-318).

della Targia anche ai loro eredi finché non si fossero rivalsi delle somme spese per i benefatti alla Targia in case e mulini. Ancora il 29.11.1322 fu confermato a Oberto e Franceschino il detto privilegio e si sottolineò che in caso di revoca della Targia alla R. C. sarebbero stati loro assicurati 15 onze dalla R. C, con l'obbligo militare di un cavallo amato. Essendo morto Francesco, Oberto Mustiola ottenne un nuovo privilegio il 15.6.1328 col quale assicurava l'eredità al figlio Domenico (Barberi, I, 395 ss.). Nella D. F. del 1335 Oberto ricavava dal detto feudo 15 onze di reddito.

- Gli successe *Domenico Mustiola* che prese investitura sotto re Federico III, e morì all'inizio del 1343. *Francesco Mustiolo*, figlio di Oberto, prese investitura il 29.4.1343, ma morì poco dopo in minore età (Barberi, I, 401-402).

- Nel 1345 compaiono gli eredi di *Dominico de Mustiolo* (*Dominus Mustiolo*, in Gregorio, 1791-92, II, pp. 470-477) tassati per un cavallo alforato (onze 10 di reddito). Si tratta verosimilmente di *Giovannella Mustiola* sposa di Michele Baudo, cui successe la figlia *Magnella Baudo* che morì in minore età.

- Dopo una controversia tra Michele Baudo e *Tommasa Mustiola*, altra figlia di Domenico e moglie di Vanni Valcarino, il feudo Targia venne assegnato a questi ultimi che presero investitura sotto re Federico IV. Da essi ereditò il figlio *Giovanni Valcarino*, che prese investitura sotto re Martino (Barberi, I, 401-403).

**NACCONE** - Disiata Filangeri, figlia di Guido Filangeri e sposa di Guglielmo Naccone, ricevette il 4.5.1367 da re Federico IV l'investitura dei censuali di Palermo (Asp, C, 10, 87-88; Asp, C, 13, 118; Barberi, III, 325-326).

- Gli successe *Margherita Naccone* loro figlia, che il 26.12.1375 ricevette investitura dallo stesso re Federico IV (Barberi, III, 325-326; Asp, C, 13, 257).

**NARO** - Re Federico III concesse il casale Sommatino, posto nella valle di Agrigento tra Naro e Licata, a *Costantino di Naro* (si tratta di Costantino Ingorgiatore di Naro ?), che però l'ebbe confiscato dopo il suo tradimento. Il feudo fu quindi assegnato a Bartolomeo Tagliavia il 3.4.1300 (XIII ind.) (Asp, P, 2, 268; Asp, C, 4, 206).

**NASARI o NASARO** - Il casale Nassari (in VD, nel piano di Milazzo) fu concesso dal conte Ruggero a Ansaldo vicecomite de Arri con vigne terre e case in Messina (Barberi, II, 229).

- Il cavaliere messinese Bartolomeo Nasari nel 1309 vendeva sul mercato palermitano (Bresc, 1986, 469).

- *Bonsignore Nasari* secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 44 onze dal casale Nasari. Non compare nell'adoa del 1345.

- *Giovanni Nasaro*, milite, fu barone di Nasaro.
- Gli successe la figlia *Costanza Nasaro* vivente il 21.6.1368 (Asp, C, 9, 158-160).
- *Antonio Nasaro* risulta titolare del feudo nel ruolo del 1408 (Muscia, 1692, 106).
- *Bonsignore de Nasarri* ebbe confermato il feudo Nasarri con privilegio di re Alfonso del 15.4.1435, e sosteneva di discendere in linea diretta da Ansaldo vicecomite de Arri (Barberi, II, 229).

**NASELLO** - Bonsignore Nasello figura giudice di Piazza nell'anno 1286 (XIV ind.) (Ardizzone, 1927, 66).

- Un *dominus* milite *Prando Nasello* di Piazza figura legatario di 2 onze nel testamento di Gioenco de Uberti dettato il 14.8.1308 (Asp, Montaperto, 66, 19).

- *Nicola Nasello* di Piazza secondo la D. F. del 1335 ricavava 15 onze di reddito dal feudo Mastra<sup>441</sup>, posto in VN tra Mazzarino e Riesi (Barberi, I, 454). Non figura nell'adoa del 1345.

- *Riccardo Nasello*, che compare fra i feudatari censiti nell'adoa del 1408 (Muscia, 1692, 92), ebbe riconosciuto il feudo con privilegio di re Alfonso esecutoriato il 5.4.1446 (Barberi, I, 455).

**NASO** - Re Ludovico assegnò «*sub certo militari servizio*» le saline di Trapani al medico *Roberto de Naso*, cui affidò delicati incarichi nel 1352 (Michele da Piazza, 1980, pp. 144, 147). Re Ludovico gli concesse inoltre come vitalizio 100 onze di reddito, di cui 50 sulle gabelle gravanti sulle pelli dorate e sui frutti spettanti alla secrezia di Palermo e altre 50 onze sui frutti spettanti alla secrezia di Messina (Asp, C, 13, 195v). Essendo morto Lopez de Boria, cui erano state infeudate le saline di Trapani, nell'agosto 1355 re Federico IV riassegnò quelle saline a Roberto de Naso e ai suoi eredi coll'obbligo del servizio militare di un cavallo armato (Cosentino, 1885, 498). In seguito al suo tradimento re Federico IV il 5.5.1357 gli confiscò quelle saline che assegnò al giudice Bartolomeo Altavilla (Asp, P, 2, 418). Ritornato alla fede regia, lo stesso sovrano il 2.9.1371 confermò nuovamente al medico Roberto de Naso e ai suoi eredi il casale di Santo Stefano di Brica, in territorio di Messina, nonostante la precedente donazione fatta dallo stesso re Federico alla propria figlia Maria

<sup>441</sup> Il feudo Mastra, che faceva parte anticamente del territorio della città di Piazza, comprendeva secondo Li Gotti, «anche gli attuali feudi di Galata e di Gibellina, posti rispettivamente a nord e a sud di Mastra,

costituendo pertanto un complesso territoriale che dalle immediate vicinanze dell'odierna Barrafranca giungeva a sud nei pressi dell'antico casale Judeca, appartenente a Butera» (Villari, 1973, 184).

(Asp, C, 8, 112v), il 15.10.1371 gli concesse il reddito annuo di 50 onze sull'ufficio della secrezia di Messina (Asp, C, 11, 225v), e il 14.10.1372 confermò il reddito di 50 onze annue sulla gabella sulle pelli dorate e sui frutti spettanti alla secrezia di Palermo (Asp, C, 13, 195; Barberi, III, 137). Morì in data anteriore al 28.12.1372 quando i proventi della gabella del biscotto e del sale, concessagli da Re Ludovico, furono confermati da re Federico IV agli eredi di Roberto de Naso (Asp, C, 13, 37).

- *Gli eredi di Roberto di Naso* il 24.1.1374 cedettero al sovrano il diritto a riscuotere i proventi della gabella del biscotto e del sale di Messina, in cambio della riscossione di 30 onze annue sui proventi della secrezia di Trapani (Asp, C, 6, 77).

- Il 29.6.1392 i sovrani Martino I e Maria confermarono la concessione delle saline di Trapani a *Matteo di Naso* (Asp, Perg. Valenza, 1), che risulta titolare di esse nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 62).

\* Il 26.7.1404 figura barone del casale di S. Stefano di Briga *maestro Raynerio de Naso* (De Barberiis, 1966, 36).

\* Nell'adoa del 1408 risulta titolare della gabella *auripellium* (cioè gravante sulle pelli dorate) e della metà della gabella dei frutti spettanti alla secrezia di Palermo *Nicola di Naso* di Palermo (Muscia, 1692, 56).

**NICOTERA** - *Gerardo Nicotera* ricevette in feudo nel 1278-79 il casale Drissino (nel piano di Milazzo), appartenuto in un primo tempo ad Errigino de Ruzza (RA, XXI, 324; XXII, 92).

**NIGRO** - I coniugi *Elisabetta e Matteo de Nigro* possedettero il feudo Lo Monaco, in territorio di Petralia Soprana, ma ribellatisi, ebbero confiscato il feudo da re Martino, che lo assegnò a Francesco Uberto Ventimiglia con privilegio del 12.12.1396 (Barberi, III, 238).

NOTO - cfr. famiglia Charaviti.

**NOTARBARTOLO** - Il fiorentino *Pietro Notarbartolo* il 10.4.1299 (XII ind.), mentre era regio secreto, fu elevato alla milizia, ebbe in feudo «*territoria collis superioris et inferioris*», e fu insignito della castellania della terra di Polizzi, carica quest'ultima che trasmise al figlio Bartolomeo<sup>442</sup> (Asp, C, 1, 28; Asp, Notarbartolo Villarosa, 6, 13).

<sup>442</sup> Il milite Ludovico Notarbartolo fu castellano del castello di Polizzi e il 14.7.1314 rice-

vette un privilegio da re Roberto d'Angiò (Asp, Notarbartolo Villarosa, 4, 135).

- Tale privilegio fu confermato il 9.4.1339 al figlio, il nobile *Bartolomeo Notarbartolo* detto Farfaglia (Asp, Notarbartolo Villarosa, 6, 25). L'11.1.1340 (XIII ind, data errata, forse da correggere in 11.1.1345, poichè non coincide l'anno volgare con l'anno indizionale) Bartolomeo contrasse sponsali presso notar Cola Carbone di Noto con Eleonora Alagona, figlia del defunto Giacomo Alagona e di Miuzza de Apilia e Ventimiglia (Asp, Notarbartolo Villarosa, 6, 27). Il 4.12.1353 re Federico IV concesse a Bartolomeo Notarbartolo e ai suoi successori il tenimento di terra e il castello di Resinechi, prima posseduti dallo zio paterno del sovrano e poi ritornati alla R. C. (Asp, Notarbartolo Villarosa, 6, 31).

- Successore di Bartolomeo fu il nobile milite *Filippo Notarbartolo*, che è attestato l'8.4.1395 (Asp, Notarbartolo Villarosa, 6, 33), e che il 15.11.1396 ricevette l'investitura della terra di Pettineo (Asp, Notarbartolo Villarosa, 4, 83). Il 15.10.1398 Antonio Ventimiglia, conte di Collesano, gli donò il feudo chiamato Casale di la Petra posto nel territortio di Petralia Soprana (Asp, Notarbartolo Villarosa, 4, 123; Asp, C, 44, 237v).

**NOTAR RUGGERO** - Il 2.10.1292 re Giacomo concesse a Ruggero di Notar Ruggero e ai suoi eredi il reddito di 6 onze d'oro sui proventi della Curia (La Mantia, 1956, 258-9).

**NUSSIMA** - Giordano de Nussima possedeva il casale Michines (si tratta di Machinesi o di Micciché in territorio di Messina?); essendo morto senza figli il feudo ritornò alla Curia e Carlo d'Angiò lo assegnò nel 1271 a Guillaume Goffridi e Raymond d'Igny (RA VIII 71).

OBERTI - cfr. famiglia Uberti.

OBRIS - cfr. famiglia Darbes.

**OGLIETTA o OLLETTA o DOLLICTA** - Si tratta di una famiglia navarrese (gli Olleta) che porta un cognome toponomastico che rimanda ad un abitato della media Navarra (Sciascia, 2000, 164).

\* Gli *eredi di Peri Martino Oglietta* (Ogletta in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavavano 15 onze di reddito dal feudo Chani (Khati, in ms Bsp). Nell'adoa del 1345 gli *eredi di Pietro Dollicta*, domiciliati a Mineo, vennero tassati per un cavallo alforato.

OLEA - cfr. famiglia Monteliana.

**OLIVA** - Matteo Oliva fu uno degli *equites* domiciliati a Siracusa convocati da re Pietro I nel 1283, e uno dei sindaci di Siracusa al parlamento di Catania (Drrs, pp. 382, 239).

- *Gualterio Oliva* di Siracusa dal feudo Solarino (in VN, presso Siracusa) secondo la D. F. del 1335 ricavava 10 onze di reddito. Nell'adoa del 1345 contribuiva per un cavallo alforato.

**OPPIDO** - *Raimondo de Oppido*, genero di Nicolò de Traina, nel 1271 ebbe da questi, come dote per la figlia, dei casali in Sicilia, «quasi certamente nel territorio trainese» (Catalioto, 1995, 137; RA, III, 202; RA, VI, 178). Raimondo Oppido risulta attestato il 15.3.1272 (XV ind.) come signore di Raccuglia e Ucria (Mirto, 1972, 195-197).

- Un milite *Manfredi de Oppido*, che il 6.10.1282 venne privato dei beni burgensatici (e fors'anche di quelli feudali) da re Pietro I in quanto fautore dell'Angioino, risulta riammesso nelle grazie di Pietro I d'Aragona e signore di Ucria e di Raccuja il 9.2.1283, data in cui è il destinatario di lettere del sovrano aragonese (Drrs, pp. 60-61, 479-481).

**ORIA** - Re Manfredi concesse a *Babillonio de Oria* il castello di San Pietro sopra Patti, che fu confiscato da Carlo d'Angiò per essersi l'Oria ribellato contro di lui. L'8.7.1278 lo stesso sovrano angioino concesse il castello a Ponzio di Blancfort e ai suoi eredi, assieme al castello di Calataiub (anche citato come Calataburi, Calatubo più che Caltavuturo), nella *Sicilia ultra*, con obbligo del servizio militare di due militi e mezzo (Mirazita, 1983, 69; R. A., XIX, 268-270).

**ORIOLES o URIOLES o RIOLS o RIOLO o YIOL** - Al catalano *Berengario (I) Orioles* re Pietro I infeudò le terre di Raccuglia e Mandanici in VD (San Martino De Spucches, VI, 101; cfr. D'Alessandro, 1963, 41). Il *miles* Berengario Urioles il 6.10.1333 a nome della moglie Bella, figlia di Alamanna Rosso, dichiarò di aver ricevuto dal milite Rosso Rosso le 25 onze donate a Bella dalla nonna Giovanna Rosso (Sciascia, 1994, 245-247). Egli, secondo la D. F. del 1335, ricavava 40 onze di reddito dai casali Raccuglia (attuale comune di Raccuja) e Mandanichi (Mashimonli, in ms Bsp, attuale comune di Mandanici). Nel 1345 Berengario de Riol (in Barberi, MC, 7; Yiol in Gregorio, 1791-92, II, pp. 470-477) risulta domiciliato a Taormina e contribuiva all'adoa di quell'anno con due cavalli armati.

- *Berengario (II) Orioles* il 12.12.1355 ottenne la capitania e la castellanìa di San Piero Patti (Asp, P, 2, 226; Cosentino, 1885, 38), di cui era ancora titolare il 1359 (Michele da Piazza, 1980, 372). Fu convocato a prestare il servizio



militare il 5.1.1361 (Asp, P, 1, 59r). Il 7.11.1363 a Berengario Urioles fu infeudata la terra di S. Piero Patti<sup>443</sup>, che era stata di Francesco Palizzi (Asp, P, 1, 183). Berengario<sup>444</sup> Oriol sr sposò Giacoma, figlia di Manfredi Lancia, da cui ebbe i figli Giovanni e Manfredi.

- Gli successe *Giovanni Oriols*, che fu ucciso dalla popolazione di S. Piero Patti nel dicembre 1371, assieme al fratello Manfredi (Barberi, MC, 344; Asp, 13, 242: 18.12.1371), il quale il 22.12.1368 aveva ricevuto un vitalizio di 50 onze da re Federico IV (Asp, C, 8, 278). S. Piero Patti fu dopo questa rivolta ricondotta al regio demanio (Asp, C, 13, 242: 18.12.1371).

- *Berengario (III) Orioles*, figlio di Manfredi, successe nei beni feudali allo zio Giovanni e nel 1377 riebbe assegnato in feudo S. Piero Patti (*Castelli*, 2001, 268). Ribellatosi nel novembre 1393 (Asp, C, 18, 99), ottenne remissione da re Martino il 25.9.1396 e la riconcessione delle terre di S. Piero Patti e di Raccuglia, e del feudo Chincana (Cianciana) (Barberi, MC, 345-346). Il 17.7.1407 acquistò dallo zio Nucio Lancia metà del feudo Luchito (Barberi, II, 182). Figura nel ruolo feudale del 1408 come titolare dei feudi Cianciana, Luchito, e delle terre dei casali S. Pietro, Raccuglia, Martini e Mastro Nicola (Muscia, 1692, pp. 80, 109, 111).

\* A *Sancio Orioles*, catalano, stipendiario della curia, il 3.9.1332 (I ind.) re Federico III concesse il reddito di 12 onze sotto servizio di un cavallo alforato (Asp, Misc. Arch. II, 275, 5v).

- Re Federico IV il 20.2.1361 (XIV ind.) confermò questo reddito alla figlia Macalda (Asp, C, 4, 59).

\* Il milite Pietro Riolo è attestato il 15.8.1350 (Ardizzone, 1927, 204).

**OSA** - Re Federico IV il 24.4.1375 concesse a Giovannuccio de Osa, abitante a Malta, il feudo Migarini sito nella stessa isola in territorio di Petralonga, con l'onere di 4 tari (Asp, C, 14, 119).

**OSCA** - Furono concessi a *Sansone (Sanzo) de Osca* nel 1271 il casale Burgidiano (presso Piazza), che era appartenuto a Bertrand Buccard, e nel 1273-74 il casale Corcono (presso Mineo) (RA, VIII, 68; RA, IX, 174).

**OSTRONIO** - Il *dominus Giovanni Ostronio* (Ofronio in Gregorio), domiciliato a Palermo, nell'adoa del 1345 venne tassato per due cavalli armati e mezzo.

---

<sup>443</sup> Re Federico III l'8.5.1297 aveva proclamato la demanialità di S. Pietro sopra Patti (Asp, C, 13, 240 ss).

<sup>444</sup> Non si tratta del Berengario di Oriol che il 31.03.1375 risulta figlio del defunto Bernardo de Oriol (Asp, C, 8, 143).

**PACCIA** - Il casale Riena (nel territorio del comune di Castronovo, case Riena) in data 23.5.1284 risulta in possesso di *Lancellotto de Paccia*; quel giorno Pietro de Queralt, provveditore dei regi castelli, su mandato di re Pietro ordinò al baiulo e ai giudici di Castronovo di fare un'inchiesta intorno ai confini del casale di Riena, in particolare intorno ai confini col tenimento della terra di Vicari e col tenimento della Margana della SS. Trinità di Palermo (La Mantia, 1917, 112). Lanzarotto de Pachia, abitante a Castronovo, è attestato ancora il 27.4.1299 quando comprò uno schiavo negro saraceno per onze 4.22.10 (Starrabba, 1889, 166). Cfr. famiglia Riena.

- Un Matteo Paccia abitante a Castronovo è attestato il 13.9.1308 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 11v).

**PADULA** - *Gentile di Padula* nel 1281 portò in Sicilia una lettera diretta da re Pietro I d'Aragona ai nobili siciliani (Sciascia, 1993, 126). Possedette verosimilmente i feudi Chanzeria e Favara di Caltagirone (cfr. infra).

- *Guglielmo de Padula*, erede del defunto Gentile di Padula, secondo la D. F. del 1335 ricavava 100 onze di reddito dai feudi Chanzeria<sup>445</sup> (Chanzaria, in Barberi, I, 317; Ganzeria presso Caltagirone) e Fabara di Caltagirone<sup>446</sup>. Non figura nell'elenco del 1345.

- Secondo Barberi il feudo Chanzaria fu poi posseduto da *Actardo de la Padula*, e poi da *Antonia* sua figlia, che sposò Gugliotto de Timonia. Questi coniugi si ribellarono contro re Martino, che concesse il feudo al caltagirone Raynerio Morana il 20.10.1395 (Barberi, I, 317).

\* *Guglielmo di Padula*, morto in data anteriore al 1335, possedette il feudo Mulara (cfr. infra).

- Nella D. F. del 1335 risulta che gli *eredi di Guglielmo di Padula* dal feudo Mulara ricavavano 6 onze di reddito. Non figurano nell'elenco del 1345.

**PALACIO** - Re Giacomo concesse al notar *Lorencio di Palacio* il diritto del mezzo grano sui proventi del porto di Sciacca; gli successe la figlia *Madonna de Mileto*, che ebbe confermato quel diritto da re Pietro II e risulta vivente negli anni quaranta del Trecento (Asp, C, 1, 11).

<sup>445</sup> Da identificare col casale Gangaria, in territorio di Caltagirone, passato nel 1270 per successione da Riccardo Guarna al fratello Simone Guarna di Salerno (RA, XXII, 92; Catalioto, 1995, 264).

<sup>446</sup> Il feudo Favara di Caltagirone potrebbe

essere lo stesso che venne costituito nel 1271 come bene dotale da Bernardino da Caltagirone alla figlia Riccarda, sposa di Bertrand de Artus (RA, VI, pp. 174 e 318; RA, VII, 210; RA, IX, 43; Catalioto, 1995, 255).

**PALAGONIA** - Francesco Palagonia sposò Macalda de Sosa la quale ereditò il feudo Camastra (in VM, attuale territorio del comune di Camastra, prov. AG).

- Il loro figlio *Matteo Palagonia* ebbe conferma del feudo da re Martino I il 27.11.1398 (Barberi, III, 354-355), e figura nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 71).

**PALAMARO** - Il feudo Baronissa alias Ictibillini (in VN e territorio di Castrogiovanni), fu posseduto da *Nicola Palamaro e dalla moglie*.

- Successe loro il figlio *Bernardo (o Beltrando)*, che in seguito alla sua ribellione ebbe confiscato il feudo, assegnato il 13.2.1397 (V ind.) a Enrico Grimaldo di Castrogiovanni (Barberi, I, 338). Probabilmente, Beltrando riottenne il feudo dopo essere ritornato alla fede regia; essendo poi morto senza figli, il feudo fu devoluto alla R. Curia il 2.1.1400 (VIII ind.) e re Martino lo vendette per 100 onze a Enrico Grimaldi di Castrogiovanni (Barberi, I, 239).

**PALAZZOLO** - Re Carlo d'Angiò confiscò al lentinese *Giovanni Palazzolo* un *tenimentum* presso Avola, che fu assegnato nel 1271 a Guillaume de Olivier e Jean de Requier (RA, I, 256; RA, VIII, 73); gli confermò invece nel 1272-73 certi privilegi relativi ad alcuni tenimenti presso Siracusa (RA, IX, 42). Un notaio Giovanni Palazzolo, domiciliato a Lentini, fu uno degli *equites* chiamati da re Pietro nel 1283 a prestare il servizio militare (Drrs, 384).

**PALERMO o PANHORMO** - L'1.2.1240 l'imperatore Federico II concesse al maestro *Roberto de Panhormo* e ai suoi eredi tre tenimenti di terre, dei quali uno «*in contrata Canni prope Panhormum tenimentum casalis ditti Rachalsarcadi, tenimentum casalis Capacis et tenimentum Montis Colubrini posita infra tenimentum casalis et tenimenti Carini et alios pecios terrarum in contrata fluminis Animarat et portam maris Panhormi, alium pecium terre extra portam Thermarum Panormi*» (Asp, Camporeale, 260, 1).

- *Rainaldo da Palermo* possedeva il tenimento del casale di Cinisi, del valore di 8 onze d'oro; questo tenimento viene concesso da re Manfredi nel giugno 1264 a Matteo Pipitone (Asp, Tab. S. M. Scale, 2).

\* Il notaio *Andrea de Panhormo* ricevette in vitalizio il feudo Rabiato, ubicato in VN nel territorio di Piazza (presso il Monte di Marzo, presso le terre di Andrea de Venula e presso le terre di Enrico Petrella); dopo la sua morte, il feudo ritornò alla R. Corte, e nel novembre 1355 fu concesso a beneplacito regio a Giovanni Albiginio, al quale fu confermato il 12.5.1361 estendendo il privilegio anche agli eredi (Asp, C, 7, 452v-453r) (cfr. famiglia Pantosa).

**PALIZZI o PALICI** - I Palizzi<sup>447</sup>, di nobiltà messinese, compaiono per la prima volta in Sicilia con Beneincasa che nell'agosto 1261 figura come giustiziere di Terra d'Otranto (Sciascia, 1993, 213), e a lui, come proditore, Carlo d'Angiò confiscò nell'ottobre 1275 cinque botteghe in contrada *Specialiorum* a Messina (Catalioto, 1995, 126). Esulati in Aragona durante il periodo angioino, rientrarono in Sicilia dopo lo sbarco di Pietro I e «nella loro città e nei territori vicini recuperarono presto ascendente, feudi e poteri» (Peri, 1982, 25). Figli di Nicolò (I) Palizzi furono: Vinciguerra, Nicolò (II) e Damiano (I).

\* *Vinciguerra Palizzi* ricoprì nel tempo alcune fra le principali cariche del Regno: nel 1282 era notaio della Curia, figura «*magister prothonotarius*» almeno dall'agosto 1286 al 9.7.1295 (La Mantia, 1917, 326; Scarlata-Sciascia, 1978, 141); fu nominato maestro razionale il 9.7.1295 e ne conservò il ruolo fino ad almeno il 15.6.1299 (Scarlata-Sciascia, 1978, 141; Asp, C, 2, 88); dal 15.6.1299 all'1.6.1305, almeno, fu cancelliere del Regno (Asp, C, 2, 88; Asp., Tab. Corleone, 2).

Il 10.2.1298 il vescovo Giunta di Cefalù trasferì il possesso del casale di Carsa a Vinciguerra Palizzi (La Mantia, 1917, 484), il quale il 18.10.1302 ottenne dal sovrano la concessione della terra di Cammarata (Asp, Moncada, 2387, 143; Asp, Spadafora serie 2, 2, 1). Sia Vinciguerra Palizzi che il figlio Cristoforo morirono nel 1305 (Sciascia, 1993, 248), ed erede dei beni feudali di Vinciguerra rimase la figlia Macalda.

- *Macalda Palizzi* sposò in prime nozze Federico d'Antiochia ed essi il 29.12.1305 concessero a Donato di Brindisi il casale di Chincana (o Cinciana, presso l'attuale comune Cianciana)<sup>448</sup> (Asp, Tab. dell'Ospedale S. Bartolomeo, 1). Macalda Palizzi sposò in seconde nozze Sancho d'Aragona, figlio naturale del re Pietro d'Aragona. Fu quest'ultimo a trasmettere alla discendenza la contea di Cammarata.

\* *Il miles Damiano (I) Palizzi*, marito di donna Aloysia (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 95), teneva dal novembre 1305 la terra ed il castello di San Fratello<sup>449</sup>, in VD (Barberi, MC, 119). Ricoprì la carica di protonotaro del Regno almeno dal 10.10.1308 al 18.7.1317 (Asa, II, pp. 106, 168).

<sup>447</sup> Tavola genealogica dei Palizzi in Sciascia, 1993, 248. Cfr. Pispisa, 1980, pp. 86s, 196.

<sup>448</sup> Presso il casale Cinciana venne scoperto un tesoro in monete di argento nel 1240 (Maurici, 1993, 44). Il casale è ancora attestato nel 1320.

<sup>449</sup> Con diploma del 19.3.1299 Carlo II d'An-

giò concesse al milite Squarcia Riso, ma senza che questi potesse acquisirne il reale dominio, il castello e la terra di San Filadelfo (San Fratello), in sostituzione di quella di Sortino, che gli era stata assegnata in precedenza ma era tenuta da filoaragonesi (Amari, 1969, I, 550).

\* *Nicolò (II) Palizzi* nel settembre 1293 rivendicò presso re Giacomo la terra di Nucaria (in VD, attuale comune di Novara di Sicilia) che allora si trovava in mano all'ammiraglio Ruggero Loria e il sovrano incaricò l'infante Federico di fare gli opportuni accertamenti ed eventualmente di provvedere ad assegnare al Palizzi un bene feudale equivalente (Asa, I, 201). Nicola Palizzi ottenne l'investitura di Nucaria solo dopo la confisca dei beni del Loria, avvenuta per fellonia nel 1296. Ricoprì la carica di stratigoto di Messina nel 1302 (Scarlata-Sciascia, 1978, 21), e risulta già morto il 14.8.1308 (Asp, Montaperto, 66, 19). Ebbe almeno sei figli: Giacoma, che sposò in prime nozze Giovanni degli Uberti, portandogli in dote 400 onze (Asp, Montaperto, 66, 19), e in seconde nozze Leonardo Incisa; Lucca, che sposò Giovanni Chiaromonte; Marco, Matteo, Damiano (II) e Nicolò. Nel giugno 1314 re Federico III concesse alla vedova Venezia un reddito annuo di 100 onze su *escadentia e morticia* (cfr. infra).

- *Venezia Palizzi*, vedova di Nicolò Palizzi, ottenne di riscuotere le 100 onze sui proventi della R. Curia ereditati dal marito dai seguenti cespiti: onze 55 sui proventi della bucceria di Agrigento e onze 45 sui proventi della dogana e della bucceria di Randazzo; ma nel novembre 1328, Venezia rinunciò alle 55 onze di rendite su Agrigento, e ottenne in contraccambio la riscossione delle gabelle «*banci iusticie cambi tintorie censualium in pecunia et victualibus et iuris augustalis iudeorum*» di Randazzo, fino a raggiungere il reddito complessiva di 100 onze<sup>450</sup>.

- *Matteo Palizzi*, figlio di Nicola (II) Palizzi, possedette, oltre a Novara, anche Tripi (Barberi, MC, 333), il castello di Castelluccio di Noto con suoi feudi e pertinenze (contrada Castelluccio, cfr. Castelli, 2001, 407; Barberi, I, 87), il feudo Churca (Barberi, I, 87-93), il castello di Santa Lucia (del Mela) o Maccaruni (San Martino De Spucches, VIII, 70), il castello di Saponara (Cosentino, 1886, 286), e la foresta chiamata la Porta di Randazzo (Asp, P, 2, 399).

Fu nominato conte di Nucaria (Novara) nel giugno 1337, ma questo titolo comitale fu abolito alla sua morte. Ottenne Caronia dopo che nel 1337 i domini dei Ventimiglia furono confiscati (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, pp. 247, 259). Ricoprì la carica di maestro razionale nel 1337-38 (Michele da Piazza, 1980, 50). Costretto all'esilio nel giugno 1340 (Michele da Piazza, 1980, 74-75), Matteo ritornò in Sicilia nel giugno 1348 e riacquistò il titolo di conte di Nucaria e *dominus* di Tripi, Caronia, Palizzi seu Saponaria, Militello (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 258). Fu nominato cancelliere del

<sup>450</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la tra-

scrizione del tabulario dei principi di Paternò.

Regno alla morte di Guglielmo (I) Peralta, avvenuta l'8.6.1349 (Michele da Piazza, 1980, 107; Acfup, VIII, pp. 226 e 309), e mantenne la carica fino alla sua morte (Asp, C, 5, 267; Marrone, 2005, 314). Nel novembre 1350 stipulò una tregua con Blasco Alagona, e a lui cedette Caronia in cambio di Montalbano e Butera (Michele da Piazza, 1980, 115-117). Sposò in prime nozze Eleonora e in seconde nozze la bavarese Margherita, che fu «*nutrix custodis et alupna*» del re Federico. Matteo Palizzi fu ucciso a Messina con la moglie Margherita e alcuni suoi figli il 19.7.1353 (Sciascia, 1993, 198; Pispisa, 1980, 214).

- *Margherita Palizzi*, contessa di Novara, ricevette in signoria da re Ludovico il feudo chiamato Pilino o Palicio o Santa Barbara in territorio di Piazza. Essa lo lasciò in eredità a Elisabetta, figlia della sorella, e sposa di Giacomo Lamia di Lentini. Alla morte di Elisabetta successe il figlio Nicola Lamia che ricevette l'investitura il 5.10.1367 (Asp, C, 11, 167; Barberi, I, 180-181).

- Nell'agosto 1355 re Ludovico assegnò alle due figlie del defunto Matteo, *Venezia e Isabella Palizzi*, tutti i beni burgensatici e feudali già appartenuti al padre in Val di Noto, e in particolare il feudo Graneri col fortilizio Castelluccio in esso esistente; confermò ulteriormente l'inf feudazione il 12.8.1356 (Asp, P, 2, c. 179v (20.2.1356), c. 151).

\* *Damiano (II) Palizzi*, figlio di Nicolò (II), «*iuris civilis professor, et in canonico iure peritus, agrigentinus decanus et regie capelle magistrus capellanus*» (Asa, II, 210; Colletta, 2005, 232-234), ricopriva il 28.7.1337 le cariche di protonotaro e logoteta (Colletta, 2005, 232-234). Dopo la confisca dei beni dei Ventimiglia nel dicembre 1337, re Pietro II gli infeudò la terra e il castello di Collesano (Mazzarese Fardella, 1983, 67), e lo nominò, in data anteriore all'8.1.1338, cancelliere del Regno, confermandogli la carica di logoteta, ma non quella di protonotaro (Asp, Montaperto, 66, 12). Ricoprì questi ruoli fino al giugno 1340 (Gregorio, 1791-92, II, 502; Asp, C, 3, 8; De Vio, 1706, 156-157. Michele da Piazza, 1980, 76), quando, in seguito all'insurrezione del popolo di Palermo, i Palizzi, e con essi Damiano, lasciarono la Sicilia e si rifugiarono a Pisa.

\* *Francesco Palizzi (o Monteliano)*, figlio di una Monteliano, è da identificare molto verosimilmente con l'erede di Giovanni Manna che nel 1335 possedeva i casali Rapani, S. Andrea (Barberi, II, 151), Pardizi (si tratta forse del feudo Pardo, cioè Roccavaldina, cfr. San Martino De Spucches, 8, 180), Rocca, Maurojanni, Rasinachi (Risnachi, in ms Bsp), Cattaino (Cartayni, in ms Bsp), S. Lucia, S. Piero sopra Patti, Bavuso e un terzo della terra di Cerami (Seranii in ms Bsp): infatti è esplicitamente attestata in fonti diverse la sua signoria su la terra di Cerami, la terra ed il castello di S. Pietro sopra Patti (Asp, P, 1, 183) ma anche su Bavoso e gli altri casali che secondo la D. F. del 1335 erano posseduti dagli eredi di Giovanni Manna (Asp, P, 2, 105). All'inizio del 1338,

per effetto dell'esilio comminato a Federico Antiochia, Francesco Palizzi fu investito della signoria sui due terzi della terra di Capizzi (Asp, C, 7, 455v) e su Cerami (in Gregorio, 1791-92, II, 258), ottenendo il titolo di conte da re Pietro II.

Nel giugno 1340, in seguito alla rivolta dei Palizzi contro lo stesso re Pietro II, Francesco Palizzi andò in esilio a Pisa. Non sappiamo la destinazione dei suoi beni feudali<sup>451</sup>, devoluti alla regia curia, eccetto che per Cerami che fu assegnata da re Pietro II al duca Giovanni di Aragona, e alla morte di quest'ultimo al di costui figlio Federico di Aragona.

Ottenuto nel giugno 1348 il perdono sovrano, Francesco Palizzi ritornò in Sicilia. Egli occupò Cerami e altri luoghi; quindi chiese al re Ludovico il privilegio d'investitura, senza ottenerla (Barberi, II, 271-273). Il 3.8.1351 Francesco Palizzi è però attestato come magnifico *dominus* conte (di Cerami, cfr. Michele da Piazza, 1980, 161; Acfup, IX, 131). Nel luglio 1353 si legò con Simone Chiaromonte contro Matteo Palizzi, contribuendo alla strage della famiglia di quest'ultimo (Michele da Piazza, 1980, 160-166). Fu allora che assunse il cognome della nobile famiglia di Sciacca, facendosi chiamare Francesco Monteliano (Sciascia, 1994, pp. 220, 225; Mineo, 2001, 247).

Una sua figlia sposò un fratello minore di Enrico Rosso (Michele da Piazza, 1980, 166-168), un membro della famiglia feudale che aveva posseduto negli anni precedenti Cerami. Un'altra sua figlia, Matilde, sposò Nicola (II) Abate da cui ebbe i figli Riccardo, Nicola e Allegranza (Asp, Tab. SM Malfinò, 345, transunto del 1.9.1382).

Francesco Palizzi Monteliano fu ucciso nel novembre 1353 (Michele da Piazza, 1980, 182-183). I suoi beni feudali, cioè i casali Bavoso, Calvaruso, Sant'Andrea, La Rocca, Mauro Iohanni, Rapani e altri casali posti in Val Demone nel piano di Milazzo, passarono, in data certamente anteriore al 18.8.1356, a Perrone de Juvenio (Asp, P, 2, 155)<sup>452</sup>.

<sup>451</sup> Il *Chronicon Siculum* afferma che al momento dell'esilio Francesco Palizzi possedeva Capizzi, Cerami, S. Piero Patti, Bavosa, S. Andrea e Munasterii (?) (*Chronicon Siculum* in Gregorio, 1791-92, II, 258).

<sup>452</sup> La lettera regia di Federico IV del 18.8.1356 riguardava una ipotesi di scambio fra i casali del Piano di Milazzo di cui era signore Perrone de Juvenio (e che erano stati del traditore Francesco Palizzi), con il

casale Carbone e il feudo la Miraglia con un casalotto chiamato Canigla in territorio di Troina; per quanto la lettera sia stata annullata, essa risulta importante perché riporta la notizia della concessione dei casali del Piano di Milazzo da re Ludovico a Perrone Juvenio. L'elencazione dei casali si ha in un'altra lettera 4.9.1364 (Asp, P, 2, cc. 103, 105).

**PALMERIO** - Il 13.9.1337 *Benedetto Palmeri*, figlio di Giovanni,<sup>453</sup> e la moglie Fiore, «insieme ai figli Giunta, Fulco e Ventura, maggiorenni, e Petrucio e Geremia, minori, abitanti a Naro, vend(ettero) a Palmerio Narumili, castellano di Naro, procuratore di Pietro Lancia, le terre di Currichio, in territorio di Naro, con viridario e case, che erano state di Bonsignore di Unia, per 28 onze» (Sciascia, 1994, 281-283). Il 5.5.1345 Benedetto e Fiore e i suoi figli cedettero al conte Blasco Alagona i propri diritti spettanti sul tenimento di Curichi (Giuffrida, 1978, 33).

- Il milite *Fulco* (o *Fulcone*) *Palmerio*, residente a Naro, figlio di Benedetto, sposò Caracausa de Aragona, quasi certamente figlia di Alfonso de Aragona (Sardina, 2003, 223; Asp, P. 7, 85v; Gregorio, 1791-92, II, 488); da esse ebbe i figli Bartolomeo, Alfonso e Filippa. Il 18.3.1348 (I ind.) vendette al conte Blasco Alagona un pezzo di terra in contrada Ralbito nel territorio di Naro (Giuffrida, 1978, 43); il 30.4.1361 risulta capitano e castellano di Naro (Asp, P, 2, 71r); il 2.1.1364 (II ind.) comprò per 15 onze da Margherita e Tomeo de Pulcella e da Tortura sorella de Tumeo, figlia di Baldo, abitanti a Licata, un tenimento di terre denominato Aynumena (o Aynumera) sito presso Licata (Arcadipane et al., 1991, 118, n. 372); il 29.3.1364 (II ind.) con atto in nr Bernardo de Andrea di Naro, comprò dal siracusano Alfonso d'Aragona (che verosimilmente era il suocero) i feudi Muntirusso, li Milgi, Iancharamaco (o Iancarano) e Iandigalgano per 40 onze, acquisto poi ratificato da re Federico IV il 12.5.1366 con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 4, 120v, documento mutilo; Barberi, III, 196-197).

Nel maggio 1366<sup>454</sup> ricevette in feudo il casale Ravinosa (in VM, attuale comune di Ravanusa), che era stato devoluto al demanio sia per la morte senza figli di Guglielmo (in realtà di Giovanni) Tagliavia<sup>455</sup>, sia per il mancato pagamento alla R. Curia dello *ius relevii* (Asp, C, 4, 120v; Asp, C, 3, 141v); ma Ravanusa restò per pochi mesi in mano al Palmeri poiché già il 13.4.1367 il

<sup>453</sup> Notizie sulla famiglia Palmeri, in Sardina, 2003, 223-228; tavola genealogica, p. 459.

<sup>454</sup> L'atto, come si può vedere dalle carte del volume 4 della R. Cancelleria dell'Asp, fu stipulato nello stesso mese ed anno di quello relativo all'esenzione dei censi spettanti alla curia su diversi tenimenti posseduti dal Palmeri e siti nel territorio di Licata: di quest'ultimo abbiamo la datazione precisa nella pergamena n. 378 di S. M. del Bosco di Calatamauro registata da Arcadipane e al. (1991, 120).

<sup>455</sup> Nel documento citato si dice che l'avocazione del feudo alla R. Curia avvenne per la morte di Guglielmo Tagliavia senza figli legittimi (e non devoluto per la morte di Guglielmo Villaragut, come in Barberi, III, 201). In realtà, o vi è stato un errore dell'ufficio della Cancelleria a scrivere Guglielmo Tagliavia invece di Giovanni Tagliavia, o si fa riferimento all'antico titolare del feudo Ravinosa (per l'appunto Guglielmo Tagliavia) vissuto nella prima metà del Trecento.



sovrano assegnava quello stesso feudo a Pietro de Mauro (Asp, C, 13, 116). Il 12.5.1366 Re Federico IV concesse a Fulco Palmerio di non corrispondere più alla secrezia di Licata le prestazioni e i censi annui su alcune terre e di prestare in loro vece il servizio militare di un cavallo alforato. Si trattava dei seguenti tenimenti di terre: Forana; Spatafora, Agristino con Lu Cugnu di donna Provenza; Aynumera; Ragusetta che era stato di Pietro de Aquis e de Scocia; Aynimerin, che era stato di Mucio de Alberto; tenimento in contrada Indurra, Milgitelli, lo Strictu di fiume Salso boscu incluso e le terre che furono di Perrone de Ioanne Passarello; tenimento La Vignola che fu di Cheli de Blanco (Asp, C, 4, 124 r-v; Barberi, III, 176-177; Arcadipane et al., 1991, 120, n. 378). Il 26.8.1366 Fulco Palmerio, cittadino di Palermo e abitante a Naro, acquistò presso nr Antonio Cappa dalla Curia il tenimento di terre chiamato Aynirbuna (o Nirbuna) posto in territorio di Naro, che era appartenuto a Giovanni Tagliavia (Asp, C, 13, 93; Barberi, III, 200). Il 28.2.1368 (I ind.) acquistò per 12 onze da Giovannella Burgo, sposa di Mazullo Manchino, con contratto in notar Stefano de Iuvenio, la massaria della R. Curia chiamata di li Milichi, pertinente la secrezia di Licata (Barberi, III, 148-149). Fu pretore di Palermo nel 1371-72, nel 1373-74 (Pasciuta, 2003, 332-333), e nel 1381-82 (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 130, 11). In data anteriore all'ottobre 1382 addivenne ad una composizione per la divisione di alcuni beni mobili con Giacoma, vedova di Berardo Spatafora (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 40). Risulta vivente il 19.3.1384 (VII ind.) (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 132, 96) e già morto il 14.12.1388 (Asp, SN, Nr Pietro de Nicolao, 12N, 14)<sup>456</sup>.

Il figlio Alfonso Palmerio, protonotaro di papa Urbano VI, attestato nell'aprile-maggio 1393, lasciò come erede universale il monastero di S. Maria del Bosco di Calatamauro (Arcadipane et al., 1991, p. 151-152, n. 492; p. 152, n. 493). La figlia Filippa Palmeri sposò in prime nozze Guglielmo Spatafora, cui portò in dote 500 onze nel 1388 (Bresc, 1986, 706), e in seconde nozze Tommaso Crispo il 12.2.1390 (Asp, ND, Manfredi La Muta, I, 415, n.). Il Crispo, luogotenente del maestro giustiziere di Sicilia, il 30.5.1393 fece una transazione con fra Benedetto de Maniaci, priore del monastero di S. Maria del Bosco in virtù della quale il detto frate vendette a Tommaso tutti i diritti e beni che il monastero aveva ereditato da Alfonso de Palmeri per 40 onze, e Tommaso cedette a sua volta due tenimenti di terra, uno chiamato de Curti e l'altro Aynumera (Arcadipane et al., 1991, 152, n. 493). A Tommaso Crispo e a Filippa successe il figlio Nicola Crispo (Barberi, III, 196).

<sup>456</sup> Cfr. Pasciuta, 1995, n. 94, n. 269, n. 271.

\* *Benedetto Palmeri*, figlio di Fulco, denominato *nobilis* in data 21.9.1383 (Asp, ND, Filippo Di Biffardo, I, 116, 13) successe al padre nel feudo Nilabona (verosimilmente Aynirbuna) e nella masseria di li Milici (presso Licata)<sup>457</sup> (Barberi, III, 148-149), e sposò con contratto dotale del 15.4.1378 Costanza Tricotta (figlia del nobile<sup>458</sup> Enrico Tricotta e della defunta Margherita Pando), la quale gli portò in dote 500 onze, compresa la gabella del mirto e quella del fumo, concessa un tempo a Roberto Pando (Asp, Corte Pretoriana, Interlocutorie e Sentenze, 4848, 10-13). Costanza possedeva anche tre quarti del feudo Bonifato, posto presso Vallelunga, nella valle del fiume Torto (Sardina, 2003, 227; Asp, ND, Francesco Riccio, I, 451, 11v). Ebbero almeno quattro figli: Fulco, Mobilia, Ianua e Maria; quest'ultima sposò Enrico Ventimiglia (Sardina, 2003, 227-228). Il 18.3.1393 Benedetto Palmeri dichiarò di essere feudatario e pronto a prestare il servizio militare (Gregorio, 1791-92, II, 479). Figura nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, pp. 71, 73).

**PANCALDO** - I Pancaldo godettero della signoria del feudo omonimo (in VD presso Milazzo) fin dal tempo di re Guglielmo. L'imperatore Federico ne concesse privilegio a *Armano Pancaldo* nel mese di aprile 1212 (XV ind.) (Barberi, II, 151-152).

- *Nicola di Pancaldo* possedette il feudo Pancaldo (Asp, C, 9, 158-160).

- Il *dominus Roberto Pancaldo* (Pancalidus in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 dal casale Pancaldo ricavava 20 onze di reddito. Non figura nell'adoa del 1345.

- Successe il figlio *Nicola Pancaldo*, milite, vivente il 21.6.1368 (Asp, C, 9, 158-160). Nicola Pancaldo di Messina ricoprì la carica di capitano della terra di S. Lucia in piano di Milazzo nel luglio 1368 (Asp, C, 4, 49). Risulta già morto il 29.5.1376 quando re Federico IV emise lettere di assicurazione di possesso dei beni della sua vedova Elena, siti nel territorio di S. Lucia e occupati indebitamente dal conte Enrico Rubeo (Asp, C, 13, 174).

- Successe nel feudo il messinese *Pietro Pancaldo*, attestato il 20.3.1381 (Salvo, 1992, 124), e nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 104).

- Il figlio *Giuliano Pancaldo* ricevette investitura il 25.7.1416 (Barberi, II, 151-2).

**PANDO** - *Roberto Pando*, attestato come mercante dal 1329 al 1345 (Bresc, 1986, 384), ebbe durante sua vita una sovvenzione regia di 40 onze concessa

<sup>457</sup> Benedetto Palmeri della masseria Milici prese investitura il 10.5.1416 (X ind.) (ma non corrisponde l'anno con l'indizione!)

(Barberi, III, 148-149).

<sup>458</sup> Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 196v: 14.2.1383.

da re Pietro II, poi sostituita con un vitalizio di 40 onze da percepire sulla gabella del fumo di Palermo, sotto il consueto servizio militare. Successivamente il 27.5.1345 re Ludovico concesse in feudo allo stesso Pando e ai suoi eredi quel reddito di 40 onze sulla detta gabella. Il Pando, che partecipò alla rivolta palermitana del 1351, fece testamento nel 1353 a favore delle figlie Margherita, Venerina e Markisia, nategli dalla moglie Costanza (Asp, Tab. S. Martino, 486). Risulta già morto in data 30.5.1363 (Asp, P, 1, 265).

- Alla sua morte gli successe in due terze parti della predetta gabella la figlia *Margherita Pando*, moglie di Enrico de Tricotta, alla quale nel 1379-80 successe la figlia Costanza Tricotta (Asp, Corte Pretoriana, Interlocutorie e Sentenze, 4848, 10-13, cfr. Pasciuta, 2003, 177), moglie di Benedetto Palmerio. Passò poi questa gabella alla loro figlia Maria Palmerio, sposa di Enrico Ventimiglia (Barberi, III, 141).

**PANTOSA** - *Filippo Pantosa* fu investito il 13.11.1299 del feudo Capodarso (VN, in territorio di Castrogiovanni), che aveva fino ad allora fatto parte della R. Secrezia.

- Gli successe il figlio milite *Gualtiero Pantosa*, di cui si ha notizia nel 1315 (Sciascia, 1994, 158), che ricevette l'investitura del feudo Capodarso il 5.9.1321 (Barberi, I, 445).

- *Notar Guglielmo de Panhormo* di Castrogiovanni era nipote di Gualtiero, ricevette l'eredità di Capodarso alla condizione di assumere il cognome Pantosa, e ne ebbe l'investitura reale il 24.6.1337<sup>459</sup>. Nella D. F. del 1335 dichiarava di ricavare da quel feudo 15 onze di reddito. Nell'adoa del 1345 è da identificare con Guglielmo Pantosa il Guillelmo de Paticosta (sic!, per Pantosa; Peticosta in Gregorio), domiciliato a Castrogiovanni, tassato per un cavallo alforato.

- Alla morte di Guglielmo de Panhormo e Pantosa successe nel feudo Capodarso la figlia *Eleonora*, alla morte della quale successe il figlio Filippo Leto, di Calascibetta, che prese l'investitura il 30.11.1416 (Barberi, I, 446).

**PAOLILLO** o **PAULILLO** - La regina Elisabetta, moglie di Pietro II, concesse l'ufficio del portulanato di Agrigento, dopo la morte di Giacomo de Sacca, al suo notaio, il milite *Giovanni de Paulillo*, al quale re Ludovico il 22.8.1348 confermò il privilegio senza obbligo del servizio militare (Asp, C, 8, 32-33; Barberi, III, 571). La stessa regina Elisabetta il 15.7.1349 vendette per 800 onze

---

<sup>459</sup> Un Guglielmo de Panormo, notaio di Messina, è testimoniato il 4.1.1338 a Messina (Penet, 1996, 440).

al suo segretario notar Giovanni Paolillo i feudi Bordonaro (VD, tra Gangi e Petralia Soprana), Rafaulica (in territorio di Castrogiovanni), Regioanni e Artisina (Asp, C, 8, 113; Barberi, I, 133-34). Nel 1352 Giovanni Paolillo risulta notaio della Cancelleria (Mazzarese Fardella, 1983, 58; Mineo, 2001, 192-193).

- Gli successe il figlio *Nicola Paolillo* che il 20.7.1371 ottenne la conferma del privilegio relativo all'ufficio del portulanato di Agrigento (Asp, C, 8, 32-33), mentre il 24.1.1371 da Federico IV ricevette investitura dei feudi Bordonaro e Regioanni (Asp, C, 8, 113-115). Ribellatosi a re Martino, questi gli confiscò la baronia di Regioanni (o Rachaliohanni) e i feudi Artisina, Bordonaro e Rafaulica (o Baulica) e il 5.8.1393 li concesse a *Andrea Paulillo*, fratello (illegittimo?) di Nicola Paulillo (Asp, C, 18, 53v-54; Barberi, I, 134-135). Poco dopo re Martino revocò il privilegio e l'11.12.1396 concesse il feudo Bordonaro al chierico Cicco Ventimiglia (San Martino De Spucches, I, 412).

\* A *Matteo Paulillo* e ai suoi eredi l'8.2.1371 furono assegnate 15 onze sulla secrezia di Calascibetta (Asp, C, 6, 33; Asp, C, 12, 166). Sposò Filippa, figlia di Simone Melita (Asp, C, 6, 210).

**PARDO** - *Federico Pardo*, conte di Catanzaro fin dal tempo del re Corrado II, possedeva la baronia di Masolendini (cioè Misilindino) «*ratione successionis predecessorum suorum*», e il 12.3.1292 quella baronia, assieme alle case di Palermo «*que dicuntur comitis Rogerii*», gli venne confermata da re Giacomo (La Mantia, 1956, 95).

\* Il *milite Alaimo Pardo*, di Lentini, possedette il feudo Xiri, in VN presso Caltagirone.

- Gli *eredi del milite Alaimo Pardo*, di Lentini, dal feudo Chiri (o Xiri in Barberi, I, 283-286; Sciri, in San Martino De Spucches, 10, 64) ricavavano secondo la D. F. del 1335 un reddito imprecisato. La vedova Aloisia il 14.11.1337 (VI ind.)<sup>460</sup> nominò suo successore il figlio Simone Pardo o i di lui eredi. Ma Simone fu fuorgiudicato durante il regno di re Ludovico e morì senza figli, per cui il 14.11.1347 la madre Aloisia Pardo fece donazione irrevocabile *inter vivos* del feudo Xiri, di cui si riservò l'usufrutto, al messinese Giovanni Buzecta o Buccetta o Guzetta, che aveva sposato la nipote Aloisia Pardo, figlia di Rainaldo Pardo e di Chiara (Asp, C, 4, 125; Barberi, I, 283-286). Probabilmente Aloisia, vedova di Alaimo Pardo, è da identificare con *Aloisia de Passaneto*, domiciliata a Lentini, che nell'adoa del 1345 era tassata per un cavallo armato e mezzo (pari a 30 onze di reddito).

---

<sup>460</sup> Erroneamente, il documento della Cancelleria data lo strumento notarile al 14.11.1307 (VI ind.) (Asp, C, 4, 125).

**PARISIO**<sup>461</sup> - Nobiltà di origine normanna.

\* Un Filippo Parisio fu regio giustiziere nel 1188 (Sciascia, 1994, 39).

\* Un *Pagano de Parisio*, figlio di Bartolomeo e marito di Margherita, figlia di Bartolomeo Luce, nell'ottobre 1195 figura conte di Butera. In seguito alla rivolta contro Federico II la contea di Butera viene confiscata nel 1213 (Garufi, 1913, 89 ss.; Mazzaresse Fardella, 1974, 20). Dopo il 1220 Butera risulta demaniale.

\* Nel 1271 Carlo d'Angiò confiscò a *Bartolomeo de Parisio* i casali di Burgilluso (in VN, cfr. Barberi, I, 192) e Laufi (probabilmente da identificare col feudo Lilausi (in VN, cfr. Barberi, I, 192) (RA, VIII, 72).

\* Altri feudi (città, terre, castelli) furono confiscati dall'Angioino a *Guglielmo de Parisio* (RA, II, pp. 9, 17; Catalioto, 1995, 90).

\* Il giudice *Bartolomeo Parisio* di Messina, fu giudice della Sacra Regia Coscienza almeno dal 5.4.1329 al 1333 (Acfup, V, 162; Barberi, II, 241), e nell'adoa del 1342 venne tassato per un cavallo armato (Asp, C, 3, 33-35: 13.12.1342).

\* Il 5.4.1328 la regina Eleonora in remunerazione dei molti servizi prestati da *Pierotto de Parisio* suo camerario e familiare, gli concesse varie terre dette Sparti, Salichi e de Dragu, ubicate nel territorio del casale di Santo Stefano di Brica, con tutti i dritti, erbaggi e molini e altro annessi per l'annuo censo di tarì 3 di oro da pagarsi alla curia reginale (Asp, Tab. Giosafat, 310). Notizie del *nobilis dominus* Perrotto de Parisio si hanno in un atto del 4.12.1341 con cui il notaio Gervasio de Seminara liberava da ogni obbligo tanto il Parisio che la moglie Riccadonna e i figli Corrado, Benedetto, Tommaso e Perrona (Asp, Tab. SM Malfinò, 240).

- Nel 1345 corrispondono l'adoa gli *eredi del dominus Perretto de Parisio* per un cavallo armato.

**Signori di Limina** - Re Federico III negli anni iniziali del suo regno investì della signoria della terra di Limina e del casale Pagliara (o Pellioro, in VD; ora comune di Pagliara) sotto servizio di un cavallo alforato il notaio *Parisio de Ciparo* (o *Cypuro*) di Messina, che troviamo come testimone nell'atto stilato dall'università di Messina nel giugno 1304 (Sciascia, 1996, 18-19).

- Alla di lui morte successe il figlio *Gerardo* il quale morendo lasciò in eredità le due terre al fratello Pietruccio.

- Il *miles Petruccio de Parisio* sostenne una causa sul possesso dei predetti feudi con Raffaele Aurea, ammiraglio di Sicilia, e la vinse come appare in un privilegio di re Federico III del 26.7.1333 (Barberi, II, 616-621). Il *miles* Pietro Parisio, che non compare nella D. F. del 1335<sup>462</sup>, fu tassato nell'adoa del 1345

<sup>461</sup> Notizie su diversi membri della famiglia in Mineo, 2001, 188.

<sup>462</sup> È possibile, tenuto conto dei dati forniti nella D. F. del 1335, che per qualche motivo,

per un cavallo alforato (Cosentino, 1885, pp. 348, 491). Pare che Pietro Parisio, ancor prima di morire lasciasse la signoria di Limina al figlio Giovannuccio, e ciò in data anteriore al 12.2.1357, quando ribellatisi entrambi, padre e figlio, contro re Federico IV, questi, dopo aver incamerato per fellonia i loro beni, investì del casale Giovanni Mangiavacca (Asp, P, 2, 403; Cosentino, 1885, pp. 334, 348). Limina ritornò tuttavia al nobile milite Pietro Parisio, il quale il 24.9.1359 emancipò il figlio Nicolò (Asp, Tab. Giosafat, pergamene 435-436).

- A succedere a Pietro fu proprio *Nicolò Parisio*, che il 20.4.1361 ottenne il perdono reale e la restituzione di tutti i beni feudali e burgensatici (Asp, C, 7, 374; Asp, P, 2, 66).

- A Nicolò subentrò nella signoria di Limina e Pelliore (Pagliara) il fratello *Zaccaria Parisio*, che figura nel ruolo feudale del 1408 come signore di Limina e Fiumefreddo (Muscia, 1692, 71), e lasciò i feudi Limina e Pelliore in eredità alla nipote *Macalda Balsamo*, figlia della figlia Nicoletta e di Nicola Balsamo. Macalda ricevette l'investitura il 10.2.1416 (Barberi, MC, 616-621).

\* *Tommaso Parisio* dimorante a Messina possedette beni feudali e burgensatici, posti in Mineo, che il 13.12.1356 gli furono confiscati e furono assegnati con l'obbligo del servizio militare a Prandino Capizana, finchè Tommaso non fosse tornato alla fede regia; questa condizione si era già verificata l'8.3.1357 quando i beni furono restituiti al Parisio (Asp, P, 2, 406; Cosentino, 1885, pp. 313, 344).

I beni confiscati a Tommaso Parisio potevano essere: o il feudo Franca e i territori Cardunettu, alias la Plana, e Montagna, siti nel territorio di Mineo e in VN, che erano tenuti all'inizio degli anni novanta del Trecento dal milite *Federico de Parisio* e da Riccarda sua moglie (Barberi, I, 409-410); o il feudo Nafitia, sito tra Mineo e Palagonia in VN, posseduto all'inizio degli anni novanta del Trecento da *Perrotta de Parisio*, che si ribellò a re Martino e questi concesse il feudo a Bernardo Incarnerio l'1.2.1397 (Barberi, I, 369).

\* Re Federico IV nel gennaio 1369 (VII ind.) concesse a *Pietro Parisi*, in cambio dei proventi della gabella della pescaria di Palermo, il reddito annuo di 12 onze sulla secrezia di Palermo. Il 13.10.1375, a richiesta dello stesso Pietro Parisio, re Federico concesse le onze 12 annue alla sorella *Contessa Parisio*, sposa di Giovanni Jacobi (Asp, C, 15, 10).

\* Il milite *Filippo Parisio, iuris peritus e iudex* di Messina, possedette un tenimento di terre presso Aderonò e Centorbi (gli odierni comuni di Adrano e Centuripe), che gli venne confiscato per la sua fellonia e assegnato il 10.4.1359

---

Limina (sotto la denominazione di feudo Limino) fosse posseduta a metà da Peri de Cavallaria e Ruggero Fimetta, che figurano nella D. F., e che invece non figurano più

nella documentazione successiva. Il Barberi nei suoi Capibrevi non riporta alcun feudo Limino, diverso da Limina.

a Rainaldo Crispo (Asp, C, 7, 359). Ricoprì la carica di giudice della M.R.C. (naturalmente con l'intervallo durante la sua fellonia) almeno dall'ottobre 1350 (Michele da Piazza, 1980, 115) al luglio 1373 (Asp, Tab. S. M. Scale, 423).

**PARMA** - *Aidone de Parma* e la moglie Contissa subito dopo l'avvento svevo risultano essere stati baroni dei casali di Galati e Longi (VD). Essi si ribellarono al tempo della Comunità dell'Isola di Sicilia, e questi feudi furono confiscati.

- Dopo la loro morte i feudi passarono a *Bernardino de Enrico*, che aveva sposato Isolda, figlia di Aidone e Contessa; Bernardino de Enrico è da identificare con *Bernard de La Grange*, che ricevette investitura da Carlo nel 1276 (RA, XVI, 27, cfr. Catalioto, 1995, 264). Dopo il Vespro i casali furono assegnati dal re Pietro a Riccardo di Santa Sofia (La Mantia, 1956, 59).

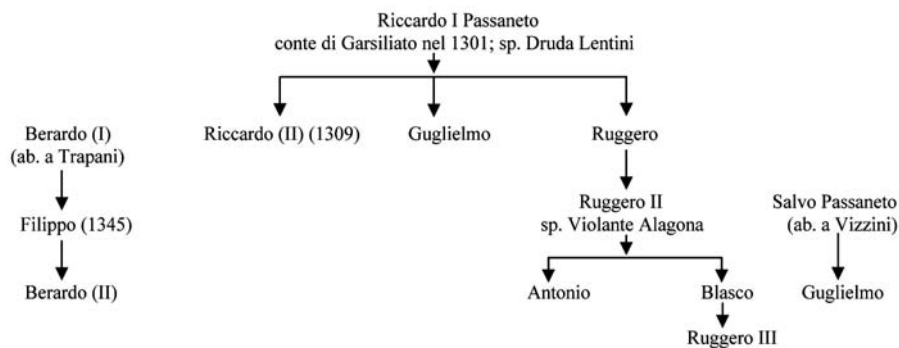
**PASSANETO** - Il *miles Riccardo (I) Passaneto*, sposò Druda figlia del vescovo di Siracusa Simone da Lentini (Sciascia, 1993, 80), e fu incaricato con lettera di re Pietro del 10.9.1282 della raccolta dei militi e del fodro di Lentini (Drrs, 19-20). Riccardo Passaneto fu giustiziere della Valle di Agrigento e delle parti di Cefalù e di Termini nel 1287-88 (La Mantia, 1917, 393-404) e nel 1289-90 (Asp, Tab. Cefalù, 63); ricoprì la carica di «*magister marescallarum et araciurarum*» in un periodo successivo al 21.6.1285 e fino al 27.8.1292, quando fu nominato a quella carica Bartolotto Tagliavia (La Mantia, 1956, 238). Il 22.6.1293 re Giacomo II ordinò al Passaneto di consentire a Bartolotto Tagliavia la percezione di tutti i diritti e proventi del casale di Spaccaforno, prima goduti dallo stesso Passaneto come «*magister marescallarum et araciurarum*» (Asa, I, 112). Il 15.03.1299 (XII ind.) il milite Riccardo Passaneto ricopriva la carica di capitano di Lentini (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 86v-88v).

- *Ruggero (II) Passaneto*, figlio del conte Ruggero (I)<sup>463</sup>, sposò Violante Alagona, figlia di Blasco Alagona giustiziere del Regno di Sicilia, dalla quale ebbe i figli Antonello e Blasco; ma essendo Ruggero (II) Passaneto morto prima di Violante, questa pretese la restituzione di 800 onze di dote da riscuotere sopra il casale Palagonia ed il feudo Catalfaro, che la detta Violante, sposatasi in seconde nozze con Filippo Ventimiglia, nel settembre 1354 teneva in attesa della soddisfazione delle doti. A quella data il castello Grassuliato era occupato dai Chiaramontani (Asp, Cruillas-Palagonia, 23, 1 ss).

<sup>463</sup> L'11.4.1337 il nobile *dominus miles* Blasco Lancia abitante a Paternò diede al *providus vir* Bartoluccio Salimpipi di Messina regio mastro portulano, a nome del defunto *dominus* Pietro d'Antiochia milite e

cancelliere del regno di Sicilia, onze 50 in virtù di cessioni di diritti fattigli dal conte Ruggero Passaneto, come per atto in notar Aldoino de Gregorio di Messina (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 73v-74).

## TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA PASSANETO



Già nel 1301 Riccardo (I) Passaneto figura conte di Garsiliato (feudo e fortilizio nell'attuale comune di Mazzarino, località Castellazzo, cfr. Castelli, 2001, 142-143)<sup>464</sup> e possedeva Palagonia oltre che il casale Passaneto e il feudo Catalfaro<sup>465</sup>. Il 30.11.1309 Riccardo (I) Passaneto, percettore dell'Ordine della Milizia di San Giacomo e conte di Garsiliato, in occasione del suo ingresso in detto ordine assegnò al primogenito Riccardo (II) il contado, castello e terra di Garsiliato e il casale Passaneto, e al secondogenito Guglielmo il casale Palagonia e i tenimenti di terre chiamati Catalfaro e Scalumuci, posti *citra flumen Salsum*; col patto che in caso di morte del primogenito Riccardo gli succedesse il secondogenito Guglielmo e in tal caso nel casale di Palagonia e nei detti tenimenti di terre subentrasse Ruggero, altro figlio di Riccardo (I) (Asp, Cruillas Palagonia, 23, 1ss). Divenuto frate dell'Ordine della Milizia di S. Giacomo, Riccardo Passaneto rimase un punto di riferimento della nobiltà siciliana. Era ancora in vita il 15.8.1313 (Amico, 1888, 140).

<sup>464</sup> Il casale di Garsiliato era stato concesso al catalano Bernardo Raimondo de Rebellis che morì nella battaglia navale di Capo d'Orlando nel 1299 (Amari, 1969, II, 170). Nel 1301 Federico III lo concesse a Riccardo de Passaneto (Nicolò Speciale in Gregorio, 1791-92, I, 446).

<sup>465</sup> I casali Palagonia, Calataffal (anche Calataelfar, Calatafati, o Favarotta, in VN, sito sul monte Catalfaro del comune di

Mineo, cfr. Castelli, 2001, 162), e Calatxur (anche Calaczura, Calatzura, in VN, cfr. feudo Callichuri, in Barberi, II, 151) appartenevano nel luglio 1294 a Rambaldo Desfar (o de Faro) (Scarlata-Sciascia, 1978, 66-67). Il castello Catalfaro (o Calatafaro), nella *Sicilia citra*, era stato infeudato nel 1271-72 a Jean d'Ailly (RA, VIII, 67 e 187; Catalioto, 1995, 253).



- Essendo morto *Riccardo (II)* senza figli in data anteriore al febbraio 1311, successe nel contado di Garsiliato e nel casale Passaneto il fratello *conte Guglielmo Passaneto* che ottenne conferma da re Federico III il 20.2.1311 (IX ind.) mentre nel casale Palagonia successe il fratello Ruggero (Asp, Cruillas Palagonia, 23, 1 ss).

- *Il conte Ruggero (I) Passaneto*, fratello di Guglielmo (e non figlio di Guglielmo, come in Bresc, 1986, 808), gli subentrò alla morte nei beni e nella contea. Egli secondo la D. F. del 1335 ricavava 900 onze di reddito (il reddito non indicato nel ms Bsp) dal castello di Tabaro (o Tavi, sito sul pizzo Castellaccio nel territorio dell'attuale comune di Leonforte, cfr. Castelli, 2001, 213-214) e dai casali Passaneto (in VN, presso Francofonte e Militello, cfr. Barberi, I, 294), Palagonia e Garsiliato. Nel luglio 1338 si ribellò per qualche tempo contro il sovrano (Michele da Piazza, 1980, 65-69). Figura, come domiciliato a Lentini, nell'adoa del 1345 con 33 cavalli armati e mezzo, pari a 670 onze di reddito. Morì anteriormente al 1355 (Bresc, 1986, 811).

- *Blasco Passaneto* fu sotto tutela prima di Blasco e poi di Artale Alagona, il quale ultimo venne liberato dalla gestione finanziaria della tutela il 20.3.1363 quando Blasco aveva 17 anni mentre il fratello Antonio era premorto (Giuffrida, 1978, 65). Il 23.3.1370 ottenne il rilascio dello *ius relevii* per la successione nella contea di Garsiliato, nella terra di Tavi e nel castello di Guzzetta, in seguito alla morte del padre Ruggero (Asp, C, 6, 127v; 173). Figura conte di Garsiliato il 6.6.1374 e il 13.2.1375 (Asp, C, 5, 215v, e Asp, C, 14, 102). Il 4.8.1375 ebbe concesso il privilegio di estrarre dal porto di Lentini 200 salme di frumento nella XIV ind. (Asp, C, 4, 205). Risulta già morto il 17.12.1375 (Asp, C, 13, 137).

- *Il conte Ruggero III Passaneto* il 17.12.1375 ottenne da re Federico IV il rilascio dello *ius relevii* sui beni feudali (la contea di Passaneto e altri feudi) ereditati dal padre Blasco (Asp, C, 13, 137). È attestato il 12.11.1391 (Asp, P, 6, 110). Ruggero (III) Passaneto si ribellò a re Martino, che gli confiscò i feudi: il feudo o casale Passaneto fu concesso il 28.9.1392 a Berengario Cruilles (Barberi, I, 295); il feudo Favarocta (o Cathalfaro)<sup>466</sup> il 24.10.1392 a Pietro Marsino (Barberi, I, 333); il feudo Pascasia il 4.1.1393 (I ind.) fu assegnato al messinese Filippo Castrogiovanni (Barberi, III, 311); il feudo Tavi il 25.6.1393 ad Antonio Ventimiglia conte di Golisano (Barberi, I, 39); il fortilizio Garsiliato in data anteriore al dicembre 1393 a Giacomo Prades (Barberi, I, 41).

---

<sup>466</sup> Il 2.3.1392 (XV ind.) Filippo Ventimiglia, secondo marito di Violante Alagona, ottenne dalla corte di Catania sentenza favorevole acchè Ruggero (III) Passaneto gli cedesse i

diritti sul casale Palagonia ed il feudo Cathalfaro per assegnazione di doti (Asp, Cruillas-Palagonia, 23, 5).

**Altri** - Il *miles Riccardo de Passarola* di Trapani, che fu un feudatario del periodo angioino, che nel 1278 fu chiamato a contribuire con altri feudatari alla costruzione di una terida (RA XX 91; XXI, 226; Catalioto, 1995, 62), è molto verosimilmente da identificare con Riccardo Passaneto.

- Simone Passaneto, domiciliato a Trapani, figura fra gli *equites* convocati da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 344). Il *dominus miles* Simone Passaneto possedeva delle terre a Trapani, e risulta stratigoto di Messina l'11.2.1310 (Ciccarelli, 1986-87, II, 68-71), e vivente il 19.10.1310 (Asp, Monastero S. Caterina di Palermo, 65, 1-15).

**Baroni di Baida** - *Berardo Passaneto* il 6.7.1316 (XV ind., ma non coincide l'anno con l'ind.) figura regio giustiziere di Castrogiovanni e Val Demone (Pace, 1996, 243), e nel marzo 1317 capitano di Cefalù, Polizzi e Termini (Acfup, I, 170). Risulta già morto in data anteriore al 1328 (Acfup, V, 52-53: 17.11.1328). Possedette il feudo Cudia ubicato tra Trapani e Erice (Barberi, III, 272).

- Gli *eredi del dominus Berardo Passaneto*, secondo la D. F. del 1335 ricavano 100 onze di reddito dal castello di Baida (in territorio di Castellammare del Golfo, presso la frazione Balata di Baida; cfr. Castelli, 2001, 419) e dai proventi del fondaco, riva, stadera e porto di Trapani (San Martino De Spuches, III, 316). Nel 1345 contribuisce all'adoa, come erede del *dominus* Verardo de Passaneto, *Filippo Passaneto* domiciliato a Trapani, con 5 cavalli armati. Dopo il 1345 Filippo ottiene in eredità anche il feudo Misilxarari (o Fontana Salsa) presso Trapani appartenuto a Riccardo Passaneto, suo congiunto (vedi). A Filippo Passaneto, barone di Baida, la regina Eleonora d'Aragona indirizzò una lettera il 26.4.1374 (Giuffrida, 1980, 23).

- Alla morte di Filippo Passaneto il feudo Misilxarari passò al figlio *Berardo Passaneto*, barone di Bayda (Asp, C, 14, 45), che prestò giuramento al sovrano il 28.12.1374 e ricevette investitura il 31.12.1374 (Asp, C, 5, 217; Barberi, III, 149-151). Il 3.12.1374 ottenne di poter edificare nel feudo Baida una torre chiamata Guidaloca (Asp, C, 14, 62). Nel 1378 si adoperò positivamente con Nicola Abate acciocché il re di Aragona fosse riconosciuto dall'*universitas* di Trapani come re di Sicilia (Corrao, 1996, 77). Il feudo Misilxarari passò successivamente a Riccardo de Sigerio che l'ebbe confiscato da re Martino, il quale lo concesse il 26.9.1393 a Antonio de la Penya di Mazara (Barberi, III, 149-151).

\* *Ricursus (Riccardo ?) de Passaneto*, domiciliato a Trapani, nell'adoa del 1345 era tassato per un cavallo armato (pari a 20 onze di reddito). È da identificare verosimilmente con Riccardo Passaneto, che era chiamato a corrispondere l'adoa per il feudo Misilxarari (Mihilcarari o Fontana Salsa, presso Trapani, cfr. Barberi, III, 149), che era stato concesso a Giacomo Amelio nel maggio 1313, ed era poi passato a Pietro Amelio (San Martino De Spuches, III, 329). Riccardo

Passaneto risulta già morto il 6.8.1366 (Asp, C, 8, 64). La figlia Isolda sposò Matteo figlio del *dominus* Nino Tagliavia (Asn, AP, Diplomatico, 7).

\* Il *milite Salvo Passaneto di Vizzini* secondo la D. F. del 1335 ricavava 15 onze di reddito dai feudi Magliauti (Magliaviti in ms Bsp; o Mangalaniti, Barberi, I, 290-291) e Magli (Mangle o Manguli), entrambi in VN, territorio di Vizzini.

- Nell'adoa del 1345 *Guglielmo Passaneto*, domiciliato a Vizzini, fu tassato per un cavallo armato (20 onze di reddito). Essendosi ribellato contro re Federico IV, il feudo Mangalaniti e la metà del feudo Manguli il 10.5.1362 vennero concessi dalla regina Costanza al milite palermitano Giovanni Calvellis (Asp, P, 1, cc. 129-130; 161-162), e il tenimento la Dachala, sito in territorio di Lentini il 6.03.1363 fu assegnato dalla stessa regina a Ximenes de Brocca (o Viotta); ma dopo il ritorno di Guglielmo Passaneto alla fede regia, i feudi Mangalaniti e Manguli vennero restituiti a quest'ultimo (Barberi, I, 290; Barberi, III, 199). Vivente il 16.10.1367 (Asp, C, 8, 189).

\* *Aloisia de Passsaneto*, domiciliata a Lentini, nell'adoa del 1345 era tassata per un cavallo armato e mezzo (pari a 30 onze di reddito), probabilmente per il feudo Xiri (cfr. famiglia Pardo).

\* *Riccardo Passaneto* possedette il feudo Ramacca nel territorio di Caltagirone (ora territorio dell'attuale comune di Ramacca, CT). Ribellatosi, re Martino il 29.9.1392 concesse il feudo a Gerlando de Mohac (Barberi, I, 488). Anche il feudo Cuchara, in tenimento di Mineo, era posseduto da Ruggero e Riccardo Passaneto. Questo feudo, dopo la confisca, fu concesso al catanese Giovanni Paternione il 29.9.1392 (Barberi, I, 498).

PASSAROLA - cfr. famiglia Passaneto.

**PATERNIONE** - *Nicola de Paternione miles* di Catania figura come teste il 7.5.1360 (Asp, Moncada, 400, 465). Nel maggio 1375 lo *ius relevii* della salina della terra di Nicosia, dovuta alla R. Curia in seguito alla morte di Astasio de Tarento, barone di Castania, fu corrisposto da Nicolò di Paternione e da Filippo Marino di Messina (Asp, C, 14, 123).

- Il 18.11.1377 il nobile *Giovanni di Paternione*, di Catania, *magister secretus et generalis procurator* di Artale di Alagona, acquistò a nome di quest'ultimo per 50 onze il luogo chiamato Nessima, appartenente alla Camera Regiale (Giuffrida, 1978, 89).

**PATTI**<sup>467</sup> - Famiglia nobile messinese di epoca sveva.

<sup>467</sup> Genealogia della famiglia Patti, in: Varvaro, 1984, 59.

**Signori di Cattafi e Scaletta** - Era stato l'imperatore Federico II di Svevia a concedere il casale Cattafi ed il feudo Comitaria, entrambi nella piana di Milazzo, ad Ansaldo Patti sr, che aveva ricevuto il cingolo militare da re Manfredi (Catalioto, 1995, 140-141; Pispisa, 1991, pp. 149, 214).

- Nel 1271-72 Carlo d'Angiò confermò ad *Ansaldo Patti*, padre di Nicola, di Peregrino, e di Pachivena il casale Cattafi e il feudo Comitaria (RA, VIII, 135) ma, sempre nel 1272 il feudo Comitaria fu assegnato a Vassaux de Amiel (RA, VIII, 149; Catalioto, 1995, 254), e probabilmente non tornò più a far parte del patrimonio della famiglia Patti. Dopo il Vespro, l'8 febbraio 1283 il *miles* Ansaldo Patti ricevette conferma del casale Cattafi dal nuovo sovrano Pietro I d'Aragona (Drrs, 462).

- La prima notizia certa del *miles* Nicola Patti, figlio di Ansaldo (Cosentino, 1885, 490), è del febbraio 1324 (VII ind.) quando compare come teste (Amico, 1888, 152)<sup>468</sup>. Egli, secondo la D. F. del 1335 ricavava 10 onze di reddito dal casale Cattafi, ma non figura nell'adoa del 1345, forse perché preso prigioniero nella battaglia di Lipari<sup>469</sup>. Nel giugno 1350 è attestato per la prima volta come barone del castello di Scaletta (Asp, Tab. SM Malfinò, 289).

- Gli successe nei beni feudali il figlio *Ansaldo Patti*, che morì durante la X indizione 1356-57 (Asp, C, 8, 158).

- *Nicola Patti*, figlio di Ansaldo e della nobile Macalda e fratello di Laudea moglie di Pietro Labruzi, e fors'anche fratello di Giovanni Patti, successe al padre come feudatario di Cattafi (Asp, C, 11, 158-160: 21.6.1368) e Scaletta. Nicola Patti sposò in prime nozze Giovanna, figlia di Riccardo Rosso, fratello del conte Rosso Rosso, e in seconde nozze Aloysia, figlia del conte Francesco Palizzi. Il 7.2.1357 il re Federico IV concesse a Nicolò Patti, barone di Scaletta e regio consigliere, la torre posta nella marina di Scaletta insieme al relativo tenimento e sue pertinenze (Asp, P, 2, 402)<sup>470</sup>, e anche lo *ius statere* della terra

<sup>468</sup> Probabilmente il *miles* Nicola Patti è attestato fin dai primi decenni del Trecento (Penet, 1998, 273), anche se rimane un dubbio per la presenza in quegli anni di un omonimo già morto il 23.10.1344 (Asp, C, 11, 190 e ss).

<sup>469</sup> Infatti, nel novembre del 1346 re Ludovico concesse a Nicolò Patti stipendiario della corte, «due nemici sostenuti in carcere, o che fossero per esserlo in avvenire, di qualsivoglia grado purché non conti; onde col denaro che potrebbe trarre da quei prigionieri, si avesse a compensare del carcere sofferto»,

ma «al 22.12.1355 Nicolò non aveva ancora conseguito i prigionieri promessigli e il re Federico IV sollecitò l'ammiraglio del regno di effettuare la concessione» (Cosentino, 1885, 48).

<sup>470</sup> Nell'agosto 1358 Nicola di Patti è barone del castello di S. Agnese di Scaletta (Asp, P, 1, 208; Cosentino, 1885, pp. 333, 490). Nell'aprile 1369 Nicola Patti ricevette dalla regia curia 4 onze per la custodia del castello di Scaletta e tari 12 per «fornimento dello stesso castello» (Asp, C, 12, 54).

di Randazzo, di cui Nicola Patti ricevette nuova conferma il 18.7.1374 (Asp, C, 8, 158r). Il 10.6.1365 gli fu confermato il castello di Scaletta, che era tenuto da Giacomo de Alifio, con l'obbligo del servizio militare (Asp, P, 1, 195), e il 30.10.1368 re Federico IV gli donò una torre solerata nelle mura di Messina come ricompensa dei danni subiti durante l'occupazione angioina di Messina (1357-64) (Asp, C, 8, 257). Il 16.5.1371 ebbe assegnato un vitalizio di 6 onze sui proventi della gabella del vino di Messina (Asp, C, 6, 54). Il 10.5.1373 re Federico IV sollecitò Nicola Patti ad intervenire affinché non continuasse l'emigrazione dei cittadini da Scaletta (Asp, C, 5, 207 bis). Il 21.10.1381 Nicolò Patti portò diversi testimoni «dell'uso e consuetudine solea vendere e gabellare le foreste di Traina e in qual tempo come signore e padrone delle medesime» (Asp, Moncada, 3708, 114). Nel 1395 chiese a re Martino un soccorso finanziario per il suo castello. Il 16.8.1398 Nicola Patti fece testamento in nr Pietro di Armato di Messina (Asp, Moncada, 3708, 127) e il 15.2.1399 (VII ind.) il re Martino concesse l'approvazione del testamento con cui il Patti aveva costituito suo erede universale e in particolare sulla terra ed il castello di Scaletta e sulla foresta di Trayna Salimbene Marchisio, giudice della magna regia curia (Barberi, MC, 673-4). Cattafi rimase a titolo di usufrutto alla moglie di Nicola, Aloisia de Paliciis, la quale il 3.9.1400 ne fece donazione «*inter vivos*» allo stesso Salimbene Marchisio (Barberi, II, 23-27; Barberi, I, 249).

**Signori di S. Giorgio e Grassetta** - Il *miles Pellegrino Patti* il 14.6.1300 partecipò alla battaglia di Ponza e fu preso prigioniero (Fazello, 1992, 561-2; Finke, 1922, III, 89. Cfr.: Ciccarelli, 1986-87, II, 51: 24.11.1308). Fu nominato da Federico III vicemaestro giustiziere (e questa carica risulta ricoprire nel 1320-21<sup>471</sup>) con lo stipendio di 180 onze e col diritto «abbastanza singolare trattandosi in realtà di uno stipendio» (Varvaro, 1984, 20), di lasciare ai suoi eredi 100 onze, sotto servizio militare, da riscuotere sui proventi della dogana del mare di Messina. Successivamente (in data compresa fra il 1317 e il 1325) Pellegrino Patti fu nominato protonotaro del regno con lo stipendio di 120 onze e il sovrano gli consentì di cumulare entrambi gli stipendi per un importo complessivo di 300 onze da riscuotere sia sopra i diritti e i redditi della terra di Troina sia sui proventi delle foreste di Troina, e delle foreste di S. Lucia di Randazzo, di S. Giorgio e di Grassetta, di pertinenza della foresta Lignaria della Curia. Poiché però il pagamento delle dette 300 onze subiva ritardi burocratici, il re Federico dispose con privilegio del 13.9.1325 che Pellegrino Patti (e i suoi eredi per le 100 onze fissate) potesse vendere e dare in appalto direttamente le gabelle ed i diritti della R. Curia nella detta terra di Troina e nelle

---

<sup>471</sup> Asp, Concistoro, 4, fasc. Buccheri.

foreste della Porta di Troina, di S. Lucia di Randazzo, di S. Giorgio e Grassetta (Barberi, II, 184-185).

Peregrino Patti sposò una non meglio identificata Giacoma, che gli sopravviveva nell'ottobre 1344 (Asp, C, 11, 190 e ss), e il 20.3.1336 (IV ind.) fece testamento<sup>472</sup>, che fu confermato, dopo la sua morte, da re Pietro II il 18.8.1337 (Asp, Moncada, 3708, 77 ss). Nominò erede la figlia Suriana, già vedova del *dominus* Ruggero Vallone di Messina (Salvo, 1992, 115), e «assegnò un reddito di 50 onze da riscuotere sulle foreste di S. Giorgio e Grassetta (siti in VD, in territorio di Ucria) al nipote Ansaldo figlio della sorella Pachivena, e altre 50 onze da riscuotere dai proventi della foresta della porta di Traina all'altro nipote Ansaldo, figlio del fratello Nicola» (Barberi, II, 185-186).

- Nel 1345 il figlio di Pachivena, *Ansaldo di Patti* contribuì all'adoa con 2 cavalli armati e mezzo (pari ad un reddito di 50 onze). Ansaldo di Patti risulta signore dei feudi S. Giorgio e Grassetta. Probabilmente è l'Ansaldo Patti stragigoto di Messina il 27.8.1351 (Asp, Giosafat, 413) e nel marzo 1352 (Asp, Tab. SM Malfinò, 283). Fece testamento il 6.2.1364, e nominò eredi «Giovannuccio e Peregrino, figli suoi e della prima moglie Magna, e il figlio che nascerà dalla seconda moglie Giovanna» (Salvo, 1992, 119).

- Il 13.6.1374 re Federico IV rilasciò al figlio primogenito di Ansaldo, *Giovanni Patti*, quanto dovuto per lo *ius relevii* a motivo della successione feudale (Asp, C, 1, 59). Giovanni sposò Margherita de Raynerio (Barberi, II, 186; Varvaro, 1984, 59), e figura nel ruolo feudale del 1408 come signore dei feudi Tumbarello e Grassetta (Muscia, 1692, pp. 104, 110).

- Il figlio *Peregrino di Patti* che compare come titolare del feudo Li Britti (sic!) nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 110), ricevette investitura dei feudi San Giorgio e Grassetta il 29.1.1417 (Barberi, II, 186-187).

**Signore di Fiumedinisi** - Saurina (o Suriana) Patti, figlia del protonotaro Pellegrino, sposò il milite Ruggero Vallone, morto prima del 20.3.1336 (Salvo, 1992, 115); essa acquistò dai fidecommissari dell'eredità del defunto marito il castello e la terra di Fiumedinisi, sulla quale fu chiamata a corrispondere l'adoa il 28.2.1343 (Asp, C, 3, 110). Era vivente il 23.8.1346, e risulta già morta il 3.5.1348 (Asp, Tab. SM Malfinò, pergamene 263, e 278), e nel suo testamento legò a Nicoloso de Bonifaciis milite la terra e il castello di Fiumedinisi<sup>473</sup>, coi mulini e i boschi, con l'obbligo per il Nicoloso di assegnare entro

<sup>472</sup> Contrariamente a quanto dice San Martino De Spuches, 7, 310, re Pietro non concesse Scaletta a Peregrino de Patti.

<sup>473</sup> Secondo San Martino De Spuches (III,

275), nel 1336 Beatrice, figlia di Ruggero Vallone, sposò Giacomo Villanova, e gli portò in dote il casale Fiumedinisi (*Castelli*, 2001, 230). Non si hanno dati a riguardo.

un anno ai fidecommissari del testamento onze 400, pena l'esclusione dal legato; morta Suriana, Nicoloso acquisì Fiumedinisi e la tenne fino alla morte senza ottemperare al legato (Asp, C, 4, 185).

**PAVIA** - Il 25.4.1365 re Federico IV concesse a *Bartolomeo de Pavia e Agnese* sua moglie, domicelli della regina Costanza, il diritto di 180 tratte di frumento dai porti del Regno, divenute 200 con privilegio del 15.12.1367 che estese quel diritto anche agli eredi (Asp, C, 11, cc. 59, 86; Barberi, III, 541). Il 26.1.1367 re Federico assegnò a lui e agli eredi i proventi della gabella dei canali e dei magazzini di Sciacca, senza prestazione di servizio militare durante la sua vita, e con l'obbligo militare di un cavallo alforato per gli eredi (Asp, C, 10, 67; Asp, C, 13, 107). Nel 1380 il giudice Bartolomeo de Pavia, esponente dei Chiaromonte, si recò in Catalogna a trattare con re Pietro IV d'Aragona (Corrao, 1996, 77). Risulta ancora in vita nel 1389 (Corrao, 1996, 83).

- La figlia *Antonella de Pavia* sposò nel 1408 Ruggero de Paruta (Corrao, 1996, 558) e ottenne da re Martino il diritto a 40 onze sulle tratte del regno (Barberi, III, 539).

**PAYAMI** - *Berengario Payami e Baronissa Bertirami* possedettero il feudo Pollicarino in VN; dopo la loro rivolta, re Martino assegnò il feudo a Enrico Grimaldo di Castrogiovanni il 13.2.1397 (V ind.) (Barberi, I, 338-339).

**PEDEVILLANO** - *Guglielmo de Pedevillano* e i suoi figli ebbero confiscati da Carlo d'Angiò i casali Alleri e Cutulato (o Cuzulato), nel territorio di Castrogiovanni, che nel 1271 furono assegnati a Raymond de Puy Richard (RA VIII, 75). Guglielmo Pedevillano, che possedeva un feudo che confinava a nord con la contrada Chipullucia (in territorio di Caltavuturo)<sup>474</sup>, risulta già morto in data anteriore all'ottobre 1279 (Mirto, 1972, 77-79).

\* Fra gli *equites* domiciliati a Ragusa, convocati nel 1283 da Pietro I, figura Paolino Pedivillano (Drrs, 374). Il 25.1.1298 Paolino Pedevillano possedeva terre in contrada Chipullucia, in territorio di Caltavuturo<sup>475</sup>.

**PERALTA**<sup>476</sup> - *Raimondo Peralta* in Catalogna fu feudatario dei castelli di Bellayri, di Oglastret, di Empuria, di S. Pietro de Piscador, e di Scaranie (Asp,

<sup>474</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

<sup>475</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Maz-

zaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

<sup>476</sup> Sulla famiglia Peralta, cfr. Russo, 2003, con tavola genealogica a p. 340.

Moncada, 396, 91). Sposò in prime nozze Aldonza de Castro dalla quale ebbe i figli Guglielmo, Filippo, Ramondetto e Berengario; sposò in seconde nozze l'infanta Isabella, figlia del re Federico III, la quale gli portò in dote le rendite provenienti dalle gabelle della terra di Marsala, successivamente sostituite con i proventi delle gabelle delle terre di Salemi (Barberi, III, 156; Asp, Moncada, 396, 6), e gli diede i figli Giovanna<sup>477</sup>, Eleonora e Giovanni; in terze nozze sposò tra il 1341 e il 1343 Allegranza Abate che gli sopravvisse (Giuffrida, 1978, 75-76: 6.5.1367). Ebbe inoltre un figlio naturale, di nome Galcerando, da Esmeralda de Lorenzo di Messina (Russo, 2003, 65). Nel maggio 1335 fu nominato ammiraglio dei regni di Aragona, Valenza, Sardegna e Corsica e della Contea di Aragona (Russo, 2003, 38).

Il 20 gennaio 1338 re Pietro concesse al suo consanguineo Raimondo Peralta, nominato camerario maggiore al posto di Francesco Ventimiglia, la terra di Caltabellotta, fino ad allora in mano della R. Corte, e i beni feudali confiscati alla fine del 1337 al ribelle Federico d'Antiochia e alla di lui moglie Margherita Esculo, e precisamente Calatubo (in territorio di Alcamo; cfr. Castelli, 2001, 425-427), Borgetto (VM, attuale comune di Borgetto) e Castellammare del Golfo, che re Pietro «*univit et incorporavit ac in unum tantum corpus reduxit sub nomine Comitatus Calatabillocte*» (Asp, Moncada, 104, 163 ss.)<sup>478</sup>. Lo stesso re Pietro aveva in precedenza concesso al conte il 16.1.1338 la terra ed il castello di Bonifato (Monte Bonifato presso Alcamo, cfr. Castelli, 2001, 420-421), e gli concesse successivamente la terra ed il castello di Alcamo con privilegio del 23.8.1340 (Asp, C, 7, 414; Asp, Papè, 209, 518; Barberi, III, 390-391). Pur conservando la carica di maggior camerario<sup>479</sup>, nel giugno 1340<sup>480</sup> fu nominato cancelliere del regno, e mantenne la carica fino alla morte (Russo, 2003, 75).

Il conte Raimondo Peralta (Hermannus de Peralta, in Gregorio, 1791-92, II, pp. 470-477), domiciliato a Trapani, nell'adoa del 1345 risulta tassato per 6

<sup>477</sup> Il 21.4.1351 Giovanna trasferì alla sorella Eleonora ancora minorenne tutti i diritti a questa spettante (devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò). Giovanna Peralta sposò Matteo Moncada dal quale ebbe Guglielmo Raimondo Moncada. Giovanna morì nel 1354-55 (Russo, 2003, 66).

<sup>478</sup> Barberi, III, 389; cfr. Asp, Tab. S. M. Scale, 185, dove viene riportato il diploma d'investitura della contea di Caltabellotta in

favore di Raimondo Peralta; Mazzaresse Fardella, 1974, 61-62. Errata risulta la datazione (10.1.1337) della concessione di Caltabellotta a Raimondo Peralta riportata da San Martino De Spucches, 2, 75-76.

<sup>479</sup> Risulta attestato nella carica di maggior camerario almeno fino al 30.11.1345 (Asp, C, 13, 60; cfr. Marrone, 2005, 308-309), ma con tutta probabilità la conservò fino alla morte.

<sup>480</sup> Certamente in data anteriore al 10.11.1340 (Ardizzone, 1927, 150).



cavalli armati (reddito di 120 onze). Il 30.6.1347 re Ludovico concesse al Peralta di vendere o pignorare il suo feudo lu Burgetto al fine di pagare taluni debiti (Asp, Papè, 209, 3; Asp, C, 3, 44). Risulta ancora vivente il 7.11.1347 quando «in veste di cancelliere tratta con la regina Giovanna le condizioni di pace» (Russo, 2003, 75). Morì prima del 28.01.1348, data in cui a ricoprire la carica di cancelliere regio e di camerario maggiore era il figlio Guglielmo Peralta (Asp, P, 2, 322).

- Il conte *Guglielmo (I) Peralta*, figlio di Raimondo, stipulò il contratto matrimoniale con Aloisia, figlia di Matteo Sclafani il 20.6.1345 in nr Bartolomeo Nini di Palermo<sup>481</sup> (Asp, Moncada, 132, 1v; Asp, Moncada, 104, 170 ss.; Asp, Moncada, 396, 101v). Guglielmo Peralta ebbe da Aloisia Sclafani i figli Matteo, Guglielmo, Calcerando e Ramondetto (Russo, 2003, 94). Fu cancelliere del regno e maggior camerario dalla morte del padre<sup>482</sup> e probabilmente perdette le cariche dopo i Vespri anticatalani dell'estate 1348. Morì in battaglia a Catania il 18.6.1349 (Michele da Piazza, 1980, 107).

- Gli successe il figlio *Guglielmo (II) Peralta*, chiamato anche Guglielmone, che restò nei primi anni sotto la tutela del nonno Matteo Sclafani (Acfup, IX, 51-52). Il 4.12.1355 re Federico IV, avendo concesso l'anno prima ai Ventimiglia il perdono per la loro ribellione con la restituzione dei loro beni feudali, ordinò a Guglielmo Peralta di consegnare il castello di Cristia (che il Peralta aveva ricevuto in eredità dal cugino Ramondetto Peralta) al nobile Guglielmo Ventimiglia, al quale quel castello lo aveva assegnato nel 1337 il padre Francesco Ventimiglia, conte di Geraci; in cambio, come risulta da una lettera del 30.1.1356, il sovrano concesse a Guglielmone Peralta la terra ed il castello di Giuliana (che pure facevano parte della dote dell'infanta Eleonora) (Cosentino, 1885, pp. 24, 93, 103 ss.; Asp, P, 2, 166). Lo stesso sovrano il 4.2.1356 gli confermò sia l'avita contea di Caltabellotta, che comprendeva le terre di Calatubo, e Castellammare del Golfo, sia le terre di Alcamo e Bonifato (Cosentino, 1885, 107); il 5.2.1356 (IX ind.) gli confermò le disposizioni testamentarie del nonno Matteo Sclafani che lo indicavano come suo erede universale (Asp, Moncada, 397, 211).

Durante la guerra civile, i Chiaromonte occuparono molti dei feudi dei Peralta e, data anche la minore età di Guglielmone Peralta, a riconquistarli a nome del re furono soprattutto i Ventimiglia, che dallo stesso sovrano ottennero l'investitura di alcuni di quegli stessi feudi. Il 17.2.1360 re Federico IV

---

<sup>481</sup> L'atto fu transunto in nr Bartolomeo Alama di Palermo il 18.9.1365, a richiesta della vedova contessa Aloisia Sclafani (Asp, Moncada, 1199, fasc. 58).

<sup>482</sup> Era certamente maggior camerario il 28.1.1348 (Asp, P, 2, 322). Risulta cancelliere almeno fino al 22.8.1348 (Asp, C, 8, 32).

concesse la terra e il castello di Calatamauro a Guglielmo Ventimiglia e il 18.3.1360 la concessione riguardò anche terra e castello di Contessa e di Giuliana (Russo, 2003, 229; Asp, Moncada, 890, 169). Il 3.7.1361 il sovrano impose che venissero mantenuti i vecchi confini fra la terra di Caltabellotta, e i casali di Comicchio e Favara, appartenenti a Guglielmo Peralta da una parte, e Giuliana appartenente a Guglielmo Ventimiglia dall'altra (Asp, P, 1, 85v). Anche la terra e il castello di Chiusa risultavano occupate nel 1361, tant'è che Guglielmone occupò in rivalsa il feudo e il fortilizio di San Bartolomeo appartenenti a Enrico Incisa; il re Federico IV gli impose però di riconsegnare il feudo all'Incisa e di trattenere solo il fortilizio fino al recupero di Chiusa (Asp, P, 1, 86-87). La castellania e la capitania di Alcamo, dopo la sua riconquista da parte della truppe regie nel 1359, fu assegnata nel 1361 da re Federico IV a Guarnerio Ventimiglia finchè non avesse recuperato le somme di denaro spese per la presa e la difesa del castello (Asp, P, 2, 64), che legalmente continuava a far parte dei beni feudali di Guglielmone: e infatti il 12.9.1366 a Guglielmo (II) Peralta e ai suoi eredi veniva infeudata sotto servizio militare «*totam et integram quantitatem pecunie contingentem ad solvendum ... quolibet anno ratione subventionis ... per universitatem ... terrarum et locorum dicti nobilis*», fra le quali si annoveravano Caltanissetta, Sclafani, Ciminna, Chiusa, Cristia, Castellammare e Alcamo» (Asp, TRP, 672, 43r-48r; Asp, Moncada, 1199, fasc. 59). Federico IV, d'altra parte, il 16.9.1361 concesse a Guglielmo Peralta l'ufficio di capitano a guerra della terra di Sciacca con cognizione delle cause criminali (Asp, P, 1, 3v).

Intorno al 1364 Guglielmo (II) Peralta sposò Eleonora d'Aragona, figlia del duca Giovanni, la quale gli portò in dote la città di Caltanissetta (Russo, 2003, 124), di cui Eleonora aveva avuto la disponibilità all'inizio del 1356 (Cosentino, 1888, pp. 70, 82-83), ed il contado di Calatafimi che però certamente in quegli anni non comprendeva Giuliana, Calatamauro e Comicchio (erroneamente detta anche Comiso)<sup>483</sup>. Dalle nozze di Guglielmo Peralta ed Eleonora d'Aragona nacquero Nicola, Giovanni<sup>484</sup>, Matteo, Margherita e «un'altra figlia

<sup>483</sup> Il casale Comicchio, dopo la morte di Giovanni d'Aragona, fu assegnato prima alla vicaria Eufemia e quindi nel 1357 a Luca de Laurentio (o Luca Nicolao de Messina, cfr. Barberi, III, 160; Barberi, MC, 182), che lo tenne almeno fino al 1361 (Asp, C, 7, 381v). Alla sua morte il feudo tornò alla R. Corte che poi l'1.12.1362 lo riassegnò a Nicola Bonfilio (Barberi, MC, 182). Solo successiva-

mente il casale fu riassegnato ai Peralta: incerta la assegnazione a Guglielmo Peralta, certa quella a Nicola Peralta nel 1392.

<sup>484</sup> Giovanni, che aveva sposato dopo il 1384 Costanza Chiaromonte (Russo, 2003, 143), risulta morto l'8.10.1397, data in cui il fratello Nicola risulta tutore dei figli Nicola, Agata e Matteo Peralta (Asp, Moncada, 64, 1).

di cui si ignora il nome» (Russo, 2003, 143). Ricoprì la carica di cancelliere regio almeno fino al 15.3.1393 (Asp, C, 18, 6).

Il 26.5.1369, con atto in nr Antonio Turano di Sciacca, Guglielmo Peralta scambiò la sua terra di Ciminna con Giuliana, di proprietà di Guglielmo Ventimiglia; atto confermato con privilegio del 10.11.1371 del re Federico IV (Asp, C, 13, 233-236; Barberi, MC, 458). Nel 1391 cedette al figlio Nicola Peralta la contea di Caltabellotta, riservandosi il titolo di conte di Sclafani<sup>485</sup>.

L'8.4.1392 ottenne il feudo Verdura, che era tornato alla R. C. in seguito alla rivolta di Berlingherio di Anglona (Asp, Moncada, 1427; Moncada, 886, 1). Il 22.8.1392 re Martino, tenuto conto della «*fidelitate prestante, prestita, nec minus sue persone pericula, labores et sumptus multiplices que et quas pro fidelitate nostre illibate servanda ac etiam in nobis serviendo continuatis temporibus contulit*» infeudò allo stesso Guglielmo le terre di Burgimiluso (l'attuale comune di Menfi) e di Borgetto (l'attuale comune di Burgio) e la torre di Misilcassimo (Asp, Moncada, 680, 1 ss.; Asp, Moncada, 2468, 8), e il 15.3.1393 anche il feudo S. Bartolomeo (Asp, C, 33, cc. 116-118). A sua volta Guglielmo Peralta subinfeudò taluni suoi feudi a nobili a lui vicini: il feudo Verdura a Nicolò Buondelmonte, in data anteriore al 10.11.1394 giorno in cui il Buondelmonte l'ebbe riconfermato dal conte Nicolò Peralta (Asp, Belmonte, 990, 1); il feudo Massaria di Pandolfina, che faceva parte del feudo Adragna, al milite Giovanni Perollo di Sciacca, che ne ricevette conferma da Nicolò Peralta il 27.1.1398 (VI ind.) (Asp, Belmonte, 990; Barberi, III, 305).

Nell'aprile 1393 col figlio si ribellò al sovrano; il 12.5.1393 tornava a ricoprire la carica di cancelliere regio (Asp, C, 19, 41), il 25.6.1393 Guglielmo Peralta «protestava la propria fedeltà contro alcune malevole insinuazioni» (D'Alessandro, 1963, 136; Asp, C, 22, 70v). Risulta già morto il 6.8.1394 (Russo, 2003, 159).

- *Nicola Peralta*, quando ancora non aveva 18 anni, il 26.3.1375 contrasse i capitoli matrimoniali con Margherita, figlia di Giacomo de Aragona che molto verosimilmente non riuscì a sposare e dalla quale certamente non ebbe figli (Asp, Moncada, 1199, fasc. 67). Il 29.10.1388 sposò Elisabetta (Isabella) Chiaromonte, figlia di Manfredi Chiaromonte, alla quale venne assegnata una dote di 3000 onze, in soddisfazioni delle quali nel 1397 Nicola Peralta ottenne la terra ed il castello di Bivona (Asp, Moncada, 132, 267). È incerto se potè conseguire la signoria di Malta e Gozo che Manfredi Chiaromonte lasciò per

---

<sup>485</sup> «Già nel novembre del 1391 Nicola porta il titolo di conte di Caltabellotta» (Russo, 2003, 201; Bcp, QqG5, cc. 42-43, 63).

testamento dell'8.9.1390 alla figlia Isabella (Pipitone Federico, 1907, 328 ss.). Nel 1391 il padre Guglielmo Peralta gli cedette il titolo di conte di Caltabellotta, di cui Nicola risulta insignito nel novembre di quell'anno. Re Martino il 22.8.1392 concesse a Nicolò Peralta la città di Mazara, eretta in marchesato, con tutti suoi diritti e pertinenze (Asp, C, 20, 131-133), e tale donazione fu confermata il 10.3.1393 (I ind.) col perentorio ordine ai giurati della città di consegnare il castello. Il 23.8.1392 il sovrano gli confermò la terra di Calatafimi con i suoi feudi e casali (Giuliana, Comicchio, Adragna, Calatamauro, Contessa e Sambuca) (Asp, C, 20, 133-139).

Nell'aprile 1393 sia Guglielmo che Nicola Peralta si ribellarono al Sovrano e occuparono Castrogiovanni, Sutera e Monte S. Giuliano (Scaturro, 1924, 506); dopo la morte del padre, avvenuta a fine 1394, Nicola ritornò alla fede regia nel febbraio 1396. Il 12.2.1396 il re accordò a Nicola la remissione della fellonia e confermò a lui e ai suoi seguaci<sup>486</sup> i feudi ereditari delle contee di Caltabellotta, Sclafani e Calatafimi, ma non il marchesato di Mazara; gli accordò anche la capitania e castellania di Sciacca, la potestà del mero e misto impero e l'esenzione per tre anni dalle collette regie per tutti i vassalli del conte; chiese di avere, come contropartita delle 3.000 onze promessegli da Manfredi Chiaromonte come dote della figlia Elisabetta e mai ricevute, la terra ed il castello di Bivona, ma il re prese «*in sequestrum terram et castrum de Bisbona*» e dispose che «*quicumque velit petere petat si quod ius habet in dicto castro et faciat ei iustitie complimentum*» (Asp, Moncada, 680, 172 ss.). Dopo alcuni mesi Nicola rioccupò molte città e terre, per poi riconciliarsi col re nel gennaio 1397. Il 12.1.1397 (V ind.) re Martino concesse a Nicolò Peralta il privilegio del mero e misto impero non solo nella Contea di Caltabellotta ma in tutti i luoghi e le terre da esso posseduti (Asp, Belmonte, 990, 10); il 29.11.1397 lo nominò mastro giustiziere (Asp, Moncada, 93, 202); il 4.12.1397 gli infeudò la terra e il castello di Bivona, dopo la rivolta di Pietro Montecateno che ne era stato fatto signore (Asp, Moncada, 104, 203 ss.). Gli assegnò inoltre i feudi Lazarino (Azarino), Rachalmaymuni e lu Cheuzu, malgrado le pretese di Giovanni Montalto, barone di Buccheri (Barberi, III, 162-165; Scaturro, 1924, 553).

Il feudo Carbo di San Bartolomeo che nel 1392 era stato concesso a Guglielmo Peralta, il quale l'aveva avuto confiscato in seguito alla sua rivolta,

<sup>486</sup> Abbo Barresi barone di Castelvetrano, Calcerando Peralta, Giovanni Perollo milite, Roberto di lu Caravello (Calvelli), Antonio di Tagliavia, Rogerio di la Lumia et Orlando e Andrea di lu Cavalieri et Valori Lanza et barone di Santo Stefano excepto castro

Santo Stefani, et Antonio Loria (de Lauria), Nicola di Massaro jr milite, Nicola Piccolo, Accurso di lo Presti milite e fratello di lui, e Tommaso di Michele, e uomini e vassalli delle terre luoghi e castelli loro.

nel 1398 fu concesso a Nicola Peralta, che nello stesso anno lo vendette per 2.000 fiorini a Giovanni Perollo, e di ciò si ebbe reale conferma il 23.11.1398 (Barberi, III, 233-36). Invece il castello di Calatamauro, che era stato anch'esso confiscato ai Peralta, per intercessione dell'infanta Eleonora fu assegnato con privilegio reale del 28.2.1398, ai figli minorenni di Nicolò Peralta, figlio di Giovanni (Scaturro, 1924, 547-548).

Nicola Peralta nel suo testamento del 16.10.1398, che precedette di qualche giorno la morte, lasciò come erede universale di tutti i suoi beni feudali e burgensatici la figlia primogenita Giovanna, alla quale in caso di morte senza figli legittimi sarebbe dovuta succedere la secondogenita Margherita ed eventualmente, in caso di morte senza figli legittimi anche di quest'ultima, la terzogenita Costanza. Agli eredi particolari legò: 2000 onze come dote per ciascuna delle figlie ultragenite Margherita e Costanza, che avrebbero avuto come tutrice e balia la nonna, cioè l'infantessa Eleonora d'Aragona; la terra ed il castello di Caltanissetta, e la terra e il castello di Sambuca alla predetta infantessa Eleonora d'Aragona; la terra di Chiusa a Nicola Peralta, figlio del di lui fratello Giovanni, confermando il legato fatto dal loro genitore Guglielmo; i castelli e i territori dei due Burgio, e cioè Burgio Milluso e Burgio «*domini Ridolfi*» (l'attuale comune di Burgio in prov. di Agrigento) a Matteo Peralta, altro figlio di Giovanni; il feudo di San Bartolomeo sito in territorio di Sciacca al magnifico Giovanni Perollo in compenso delle 400 onze che gli doveva e per cui teneva in pegno Castellammare del Golfo col suo territorio; il feudo Martusia nova sito in territorio di Caltabellotta al nobile Nicola Amato in perpetuo; i redditi e i proventi della terra di Bivona alla moglie contessa Elisabetta, finchè fosse vissuta in vedovanza, da commutare in un legato di 1000 onze in caso di seconde nozze, nel qual caso avrebbe perduto tutti i diritti su quella terra (Asp, Moncada, 680, 225 ss.).

**Vari** - \* *Ramondetto Peralta*, figlio di Raimondo conte di Caltabellotta, da re Pietro II ricevette l'investitura della terra di Cristia, che già era appartenuta al conte di Geraci Francesco Ventimiglia seniore e poi era stata avocata alla Curia nel dicembre 1337 (Cosentino, 1885, 103).

- La terra di Cristia pervenne poi al figlio di Ramondetto, anche lui di nome *Ramondetto*, morto in tenera età, e quindi allo zio conte Guglielmo (I) Peralta, al quale successe il figlio Guglielmo (II). Però avendo re Ludovico nell'anno 1354 restituito tutti i beni feudali ai figli del conte di Geraci Francesco (I) Ventimiglia, tra questi beni fu compresa la terra di Cristia, che era stata dal Ventimiglia assegnata al di lui figlio Guglielmo (Cosentino, 1885, 103: 4.2.1356).

\* *Matteo Peralta*, fratello di Guglielmo (II) Peralta, fu in contrasto con Matteo Montecateno, conte di Augusta, per lo stato di Adernò ed il feudo di Cen-

torbi, assegnati dal conte Matteo Sclafani nel primo testamento del 1333 a quest'ultimo e nel suo ultimo testamento del 1354 a Matteo Peralta, con l'obbligo di assumere il cognome Sclafani. Il 4.4.1366 re Federico IV ordinò che lo stato di Adernò doveva essere amministrato da Gerardo Bonsoli a nome di Matteo Peralta, sconfessando la sentenza profferita a favore di Matteo Montecateno (Asp, Moncada, 577, pp. 34, 197). Nel gennaio 1371 e continuativamente fino almeno al 18.1.1374 Matteo Peralta risulta vicario generale del re di Sicilia nel ducato di Atene, e risiedeva a Tebe (Asp, C, 6, cc. 32, 61). Il 10.9.1373 fece una procura *ad gubernandum in ampla forma* al fratello Guglielmo Peralta (Asp, Moncada, 2478, 847). Era già morto in data 18.4.1376 quando il fratello Guglielmo si accordò «con i veneziani per fare trasportare nelle loro galee da Tebe in Sicilia i due figli, ormai orfani, di Matteo per porli sotto la sua custodia» (Russo, 2003, 121).

\* Calzarano (o Galcerando) Peralta, fratello di Guglielmo II Peralta, era capitano e castellano di Atene il 24.1.1371 (Asp, C, 6, 32). «Nel 1372 aveva ottenuto la concessione vitalizia delle cariche, ma dopo la protesta dei catalani di Tebe, venne destituito nel 1374. Nel 1377 tornava in carica, e preso prigioniero nel 1379, veniva liberato nel 1381, quando, ormai perdute cariche e beni, ritornava in Sicilia, dove si trovava ancora in vita nel 1416» (Russo, 2003, 120). Calcerando Peralta in cambio dei diritti che vantava sul feudo Miserendino nel 1397 ricevette da re Martino 300 tratte in feudo sul caricatore di Sciacca (Barberi, III, 543). Il figlio Nicola sposò Giovannella figlia di Tommaso Crispo (Asp, ND, La Muta Manfredi, I, 415, n.n.).

\* L'11.3.1399, in seguito alla lite sorta fra Francesco Ventimiglia, *maritali nomine* di Eufemia de Manuele, e i figli di Guglielmo Peralta, re Martino dispose che Burgimilluso tornasse al Ventimiglia mentre Burgio fosse confermata a *Matteo Peralta*, la cui tutrice era la nonna Eleonora d'Aragona<sup>487</sup>.

**PERBULLIT** - Re Pietro il 27.10.1339 concesse a *Guglielmo Perbullit* onze 40 sotto servizio militare, e agli eredi onze 20 sotto servizio militare (Asp, C, 13, 61-62).

- Il figlio *Perruccio Perbullit* il 16.9.1373 ebbe concesso da re Federico IV il reddito di onze 30 sulla gabella della bucceria di Siracusa (Barberi, I, 524).

**PEREGRINO** - L'8.9.1277 *Matteo de Peregrino*, feudatario del casale disabitato di Monte Peregrino, «dovette chiedere licenza di matrimonio per poter

---

<sup>487</sup> M. A. Russo, *Eleonora d'Aragona contessa* corso di stampa).  
di Caltabellotta, Caltanissetta-Roma (in

sposare Alberica, figlia del fu Giacomo di Sinibaldo di Lentini, benché questi non avesse possedimenti feudali» (Catalioto, 1995,132; RA, XIX, 249).

- *Matteo Peregrino* possedeva il feudo Camemi in territorio di Piazza (VN) che vendette al milite Ruggero Caldarera di Piazza il 19.10.1330 (?); ne seguì la conferma reale che legalizzava la compravendita il 31.1.1331 (Barberi, I, pp. 175-177, 427-433). Tra il 1353 e il 1355 il milite Matteo Peregrino possedette metà del feudo Casal Saraceno (Asp, P, 2, 260).

\* A *Giacomo de Peregrino*, milite, giustiziere e capitano di Malta furono concessi dei beni a Malta sotto servizio di un cavallo armato e uno alforato (Asp, C, 7, 436). Nobile milite il 17.4.1366 (Asp, C, 9, 48), l'11.10.1373 risulta sposato con la nobile Margherita d'Aragona, da cui ebbe delle figlie (Asp, C, 10, 119; Asp, C, 14, 115). Era ancora in vita il 4.4.1375 (Asp, C, 14, 115). La moglie ricevette dal sovrano in sussidio per le sue ristrettezze economiche 50 onze (Asp, C, 4, 37: il documento è databile tra il 1375 e il 1377).

**PEROLLO** - *Gilberto de Perollo* figura *dominus* di Gagliano (Galliani) nel 1142 (Pirri, 1773, I, 390).

\* Guglielmo II Peralta il 16.10.1382 concesse al milite saccense *Giovanni Perollo*, nobile (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 22), il feudo masseria di Pandolfina, tra Sambuca ed Adragna. Il Perollo ne ebbe poi conferma dal conte Nicola Peralta il 27.1.1398 (VI ind.) (Barberi, III, 305).

**PERROTTA o PERRETTA** - Gli *eredi del milite Enrico Perrotta* (o Perretta, in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 ricavavano 15 onze di reddito dal casale Rayneri (VD, nel piano di Milazzo). Il casale pervenne successivamente in potere del duca Giovanni d'Aragona che lo vendette nel 1340 al milite Giacomo Labruzzo (Barberi, II, 244).

**PESCATORE**<sup>488</sup> - Guglielmo Grasso, ammiraglio, figura fra l'1197 ed il 1203 conte di Malta. Una sua figliola sposò *Enrico Pescatore*, che portò il titolo di conte di Malta, almeno dal gennaio 1212 (Asp, Moncada, 2478, 782v) fino al 1223, quando lo perdette per insubordinazione all'imperatore Federico II.

- Il figlio *Nicola* (o *Nicoloso*) *Pescatore* riottenne quelle isole nel 1259 (Mazzaresse Fardella, 1974, pp. 23, 33). Ebbe tre figli Andrea, Perino e Luchina (Sciascia, 1993, 241).

---

<sup>488</sup> Notizie sui Pescatore, conti di Malta, in Sciascia, 1993, 94-97; tavola genealogica, p. 241.

- *Andrea Pescatore* intorno al 1282 acquisì il titolo di Conte di Malta (Bresc, 1986, 808). Il 27.10.1292 re Giacomo gli ordinò di approntare le necessarie somme per rinforzare le difese di Malta (La Mantia, 1956, pp. 309, 318), mentre nel febbraio 1299 suo nipote Guglielmo (figlio del fratello Perino) svolgeva «le funzioni di procuratore dei beni e capitano» dello stesso Andrea (Sciascia, 1993, 95-96).

- *Guglielmo di Malta* fu il primogenito di Perino di Malta e di Aloisia Fimetta di Calatafimi, i quali ebbero anche altri due figli: Roberto e Macalda (Sciascia, 1993, 241). Sposò Clara de Rocka, fece testamento l'8.2.1299 (Sciascia, 1993, 96) e lasciò la figlia Luckina unica erede dei casali Bulfida, Scordia Soprana e Gilermi e Murgo (ma anche di Malta e Gozo, cfr. Mineo, 2001, 99).

- Tra il 1300 e il 1308 Luckina sposò Guglielmo Raimondo Moncada, che intorno al 1320 restituì alla Curia le isole di Malta e Gozo in cambio delle terre di Altavilla, Melilli e Augusta (Sciascia, 1993, 93-99).

**PESCE** - *Tommaso Pesce* era feudatario del feudo Frigintini e del casale Grampolo, in territorio di Noto, ma essendosi ribellato, ebbe confiscati questi feudi da Federico III; essi furono concessi dallo stesso sovrano a *Bartolomeo Landolina*, con privilegio del 23.1.1301 (XIV ind.) (Barberi, I, 349).

PETNAR - cfr. famiglia Pomar.

**PETRA** - Il milite *Roberto de Petra*, abitante a Petralia Soprana il 26.1.1283 fu chiamato al servizio militare da Pietro II (Drrs, 351). Probabilmente è lo stesso *dominus* Roberto de Petra che nel 1326 possedeva il feudo Casale de Petra, ubicato presso il feudo Rassafica (Giambruno, 1909, 67-73, doc. 8.3.1326).

\* *Galvano de Petra*, signore del feudo San Filippo in territorio di Petralia Soprana, lasciò erede la figlia Antonia, il cui marito, il nobile Rainaldo Presbitero Leone, nel 1386 entrò in lite con il nobile Riccardo de Petra per i diritti su quel feudo (ubicato presso i feudi Valsuttano e Charrasia) (Borgese, 1998, pp. 54, 135, atto del notaio Astasio Oddo di Polizzi del 10.5.1386).

**PETRAMALA** - Il milite *Bartolomeo Petramala* dal casale Longino secondo la D. F. del 1335 ricavava 25 onze di reddito.

- *Bartolomeo Petramala* (omonimo del precedente) da terre in Scicli secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze di reddito. Nell'adoa del 1345 la sua vedova *Venezia*, domiciliata in Ragusa, corrispondeva l'adoa per un cavallo alforato (onze 10).



PETRAPERZIA o PETRAPERTEA - cfr. famiglia Barresi.

**PETROSO** - *Giovanni Petroso* fu il primo possessore noto del feudo Carba o Casba, ubicato vicino Castrogiovanni. Lasciò in eredità il feudo alla figlia primogenita Venezia, sposa di Riccardo Risgalla, il quale il 12.1.1331 ottenne l'investitura da re Federico III (Asp, P, 2, 267; Barberi, I, 311).

\* È probabile che titolare di metà del feudo di Bombunettu sia stato *Nicola Petroso*, domiciliato a Castrogiovanni, che nel 1345 fu chiamato a corrispondere l'adoa per un cavallo alforato (l'altra metà del feudo era posseduto secondo la D. F. del 1335 da Giuliano de Augusta).

- Il nobile *Teobaldo de Petroso* fu signore di Bombonetto (Barberi, I, 172-174); vivente il 21.7.1377 (Gangemi, 1999, 307). Egli sposò Benvenuta, figlia del *miles* Estasio di Talento, e già defunta il 19.2.1389 (Biondi, 2001, 27).

- Gli successe il figlio *Manfredi Petroso* che vendette nel 1407 il feudo Bombonetto a Nicola Ansisa di Calascibetta (Barberi, I, 172-174).

**PICIGNA o PICINGA** - Re Federico IV concesse il 30.5.1371 a Gerardo Picigna e ai suoi eredi il reddito annuo di 12 onze sotto servizio di un cavallo alforato (Asp, C, 5, 181v). Il Picigna, che probabilmente non sapeva scrivere (Salvo, 1992, 120), ricopriva la carica di stratigoto di Messina il 4.4.1372 (X ind.) (Alibrandi, 1972, 504), e fu nominato alla stessa carica per l'anno 1374-75 (Asp, C, 8, 158).

**PIGNATELLO** - Il *miles* *Matteo Pignatello*, domiciliato a Palermo, nell'adoa del 1345 venne tassato per un cavallo armato.

**PINCIGUERRA o PINZIGUERRA** - I feudi di Rassafica e di Malconsiglio erano stati donati con atto presso notar Giacomo di Bellindoto di Petralia Soprana del 4.5.1262 da Letizia di Bruiconto al cugino *Riccardo di Pinziguerra*, con tutti gli altri suoi beni (Giambruno, 1909, 86: 2.7.1328).

- Suo successore fu *Lamberto Pinciguerra* di Polizzi, attestato come barone il 6.2.1288 (Borgese, 1998, 132, atto in nr Pietro Vitali di Polizzi), ancora il 31.8.1295 (Borgese, 1998, 132, atto in nr Pietro Vitali), e già morto il 24.8.1308. Lamberto Pinziguerra fu suffeudatario di Francesco I Ventimiglia (Giambruno, 1909, 67-72). Sposò Isolda de Milite (Borgese, 1998, 132) e fu padre di Nicola, che gli successe, e di Isabella, Giacoma e Giovanna.

- Il barone *Nicola Pinciguerra*, figlio di Lamberto, risulta vivente il 24.8.1308, e già morto il 2.7.1328 (Giambruno, 1909, 86). La M.R.C. l'8.3.1326 dispose che la vedova di Lamberto Pinciguerra *Isolda e le figlie Isabella, Giacoma e Giovanna* fossero messe in possesso dei feudi Pinziguerra, Rassafica e

Malconsiglio (tutti nel territorio di Petralia), che erano state occupati da Francesco Ventimiglia, al quale rimase il diritto di richiedere il servizio di un cavallo armato (Giambruno, 1909, pp. 67-72; 73; Mineo, 2001, 128-129).

- Il 22.7.1331 figura come barone *Giuliano Pinciguerra*, che nel 1326 era minore, ed era figlio del defunto Nicola Pinciguerra, il quale a sua volta era figlio di Lamberto e Isolda, e marito di Isolda (Giambruno, 1909, pp. 69, 122 ss). Il 22.7.1331 si addivenne alla suddivisione di beni ereditati tra suor Caterina abbadessa del monastero di S. Margherita di Polizzi, e suor Clara, figlie del barone Lamberto di Pinciguerra e di Isolda, da una parte, e Sibilla, vedova di Nicolò di Pinciguerra loro fratello, nonché i di lei figli Giuliano, Bonamico, Lamberto, Nicolò, Violante e Isolda dall'altra (Giambruno, 1909, 122 ss.).

**PIOMBINO** - *Raynerio de Plumbino*, documentato l'1.4.1264 come teste, possedeva il casale Garancifuni (ora Grancifone, presso il torrente omonimo, non lungi da Naro), che gli venne confiscato da Carlo d'Angiò in data anteriore al 22.8.1270, quando il casale fu assegnato alla chiesa agrigentina (Collura, 1961, pp. 191, 215). Analogamente, delle case ad Agrigento vennero confiscate a Ruggero Plombino e assegnate a Jean Roux nel 1275-6 (RA XIII, 14).

**PIPITONE o PIPITONO**<sup>489</sup> - Il 3.6.1264 re Manfredi concesse senza servizio militare al suo valletto *Matteo (I) Pipitono*, cittadino palermitano, il feudo Cinisi, che rendeva 8 onze l'anno ed era appartenuto a *Raynaldo da Palermo*, morto senza eredi (Asp, Tab. S. M. Scale, 2, transuntato nella pergamena 383: 30.11.1369). Nel 1282 il Pipitono è attestato come milite (Minea, 2001, 148). Dopo il Vespro venne infeudato allo stesso Matteo (I) il casale di Rachalmingili (in VM, tra Cammarata e Castronovo; Barberi, III, 322)<sup>490</sup>, di cui risulta titolare il 28.10.1298, data del suo testamento, col quale fra le altre disposizioni che riguardano la sola terza parte dei beni di cui il testatore aveva la disponibilità, egli stabilì la suddivisione del feudo di Cinisi fra i suoi figli Corrado<sup>491</sup>, Nicola, Contessa, Matteo (II) (Asp, Tab. S. M. Scale, 343; Bresc, 1986, 679-680).

<sup>489</sup> Notizie sulla famiglia Pipitono nel Trecento, in Mineo, 2001, 148-153, con tavola genealogica e flussi patrimoniali a p. 151.

<sup>490</sup> Il casale di Rachalmingile, insieme al casale di Melia, confiscati a Nicolò Maletta, vennero concessi nel 1271 *pro indiviso* a Ferrand d'Aix e a Raymond Dattilus (Catalioto, 1995, 253; RA, VIII, pp. 72 e 191; RA,

XIII, 28). Dopo il Vespro i due casali vennero restituiti ai Maletta, e Matteo I Pipitono ottenne Rachalmingili in cambio perpetuo (Asp, Tab. SM, 343, testamento di Matteo (I) Pipitone del 28.10.1298).

<sup>491</sup> Attestato il 18.12.1311 e nel settembre 1312 (Acfup, I, pp. 36, 124).

- Il 14.7.1301 la vedova di Matteo (I), Bartolomea Grillo, anche a nome dei figli, ottenne lettere reali con le quali il feudo di Cinisi, di proprietà dei Pipitono, veniva salvaguardato dalle illecite intromissioni degli Abate, signori della vicina terra di Carini (Asp, Tab. S. M. Scale, 17). Il 6.4.1323 (VI ind.) *Matteo (II) Pipitone* dava, in cambio di proprietà ubicate a Vicari, il suo terzo indiviso del casale di Cinisi al fratello Nicola, il quale teneva altre due parti indivise del casale assieme ai figli ed eredi del defunto fratello Corrado (Asp, Tab. S. M. Scale, 347: 7.4.1367). In conformità all'accennata tripartizione del patrimonio, in occasione della morte di Bartolomea Grillo, avvenuta in data anteriore al 1326, i beni ereditati risultano ripartiti fra i quattro suoi figli tranne per quel che riguarda il tenimento di Cinisi «che viene quotizzato pro indiviso in tre parti, che vanno ai tre maschi, i quali pagano in cambio a Contessa onze 32.15. ... Comincia così un gioco intricato di redistribuzione interna incentrato sul peso economico di Cinisi e dell'*hospicium* sito nel Cassero di Palermo». Non è però agevole seguire le vicende patrimoniali che riguardano gli eredi di Matteo (I) Pipitono e dei loro figli poiché «non tutti i passaggi del processo di frazionamento dei diritti sono rintracciabili. ... I flussi di patrimonio, ora visibili ora solo ipotizzabili, si diramano sempre secondo direzioni che coincidono con la riconfigurazione ad ogni passaggio generazionale, degli assetti patrimoniali dei singoli nuclei senza che risultano leggibili esperienze di coordinamento parentale» (Mineo, 2001, 150-151).

Il *dominus miles Matteo Pipitono* di Palermo, fu pretore di Palermo nel 1334-35 (Pasciuta, 2003, 328). Di lui abbiamo notizie il 15.10.1328 (Acfup, V, 47-49), e l'8.11.1335 (Acfup, VI, 129-130). Nel 1323 risulta titolare del feudo Rachalmingeri (Peri, 1982, 135), dal quale secondo la D. F. del 1335 ricava 40 onze di reddito<sup>492</sup>, e il 15.5.1337 si fregiava del titolo di «*baro casalis Rachalmingini*» (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, cc. 148, 255-256). L'1.12.1336 risulta proprietario della contrada (o feudo) Gifina (Pasciuta, 1995, 253), e il 15.5.1337. Vivente il 2.4.1345 (Bcc, Tab. S. N. Arena, 331), non figura nell'adoa del 1345. Matteo (II) era certamente morto nel settembre 1351 allorché i suoi figli Nicola e Matteo, quest'ultimo di minore età, reclamarono parte dell'eredità dello zio Nicola (Asp, Tab. SM Malfinò, 176: 22.4.1352)<sup>493</sup>.

<sup>492</sup> Il feudo Rachalmingeri secondo la D. F. del 1335 risulta posseduto anche da Raffaele Aurea. Forse ne possedevano metà per ciascuno?

<sup>493</sup> Ignoriamo se il *nobilis dominus miles Matteo Pipitono*, di cui si ha notizia il 27.5.1351 (Acfup, IX, 114-115) sia Matteo (II) o uno dei suoi nipoti omonimi.

\* Del *dominus miles Nicola Pipitone*, pretore di Palermo nel 1321-22, non si ha testimonianza né nella D. F. né nell'adoa del 1345. È probabile che dopo il 1331<sup>494</sup> abbia acquisito la quota di Cinisi ereditata dagli eredi del fratello Corrado. Nicola, cui era premorta la figlia Bartolomea, morì *ab intestato* tra il gennaio 1345 e l'ottobre 1347 (Asp, Tab. S. M. Scale, pergamene 108 (7.1.1345), 193 (9.12.1353)), e la sua vedova Perrona dotò della quarta parte del tenimento di Cinisi, che gli era toccato in eredità, la figlia Alessandra, che aveva sposato Nicola di Belingerio<sup>495</sup> (Asp, Tab. S. M. Scale, 171: 20.10.1351). Il 20.10.1351 Contessa Pipitono, sorella di Nicola, donò ad Alessandra un terzo dei propri beni che comprendevano fra l'altro due terze parti del *«tenimentum terrarum vocatum Chinisi»* (Asp, Tab. S. M. Scale, 170). In seguito al matrimonio di Violante de Belingerio (o Bilingerio), figlia di Alessandra e di Nicola de Belingerio<sup>496</sup>, col giurisperito Facio del Giudice Facio, la terra di Cinisi passò a quest'ultimo nel maggio 1351 (Asp, Tab. S. M. Scale, 164: 11.5.1351).

PISCATORE - cfr. famiglia Pescatore.

**PISSENI** - *Giovanni Pisseni* vendette il feudo S. Lucia (tra Randazzo e Troina) a Tommaso Romano di Messina che il 4.2.1377 (XV ind.) ottenne dal sovrano l'esonero della decima spettante alla R. C. per l'acquisto del feudo (Asp, C, 16, 89).

**PISSICULI o PISSICUBI o PISCICULI** - Il teutonico maestro Giovanni Pisciculo fu inviato il 9.6.1294 dall'infante Federico a Giacomo d'Aragona (Finke, 1908, I, 234). Fu *magister camerarius* della regina Elisabetta, e l'1.8.1329 acquistò per conto della nobile *domina* Matilde Augusta de Alemana dai coniugi Giovanni e Costanza de Calderaro una vigna presso Polizzi; il giorno successivo acquistò un'altra vigna nell'interesse della regina (Giambruno, 1909, pp. 94, 97-98). Secondo la D. F. del 1335 *magistro Giovanni Pissi-*

<sup>494</sup> Il 3.12.1339 donna Costanza, vedova di Corrado Pipitono, possedeva Gisana *«prope tenimentum terre Carini»* (Peri, 1993, 101; Asp, ND, Salerno de Pellegrino, I, 5, 76).

<sup>495</sup> Nicola di Belingerio era figlio di Giacomo e donna Isolda ed aveva circa 17 anni il 19.9.1328 (Asp, ND, Giac. Citella, I, 77, 12).

<sup>496</sup> Alessandra e Nicola Bilingerio ebbero un'altra figlia Perrona che sposò il notar Giacomo Princivalle; da questo matrimonio

nacque Violante Princivalle che sposò il giudice Gaspare de Medico. In seguito alla morte dei figli di questi ultimi, Tumaia e Giovannuccio de Medico, Violante Princivalle lasciò come erede principale il cugino Michele Salingruppo, col quale il 10.4.1375 l'ancora vivente Alessandra Bilingerio si accordò sull'importo della legittima spettante alla predetta Alessandra (Asp, ND, Enrico De Cortisio, I, 83, 78).

*culi* (non Pifficuli come in ms Bcp) di Mineo, ricavava 25 onze di reddito dal feudo Nixima<sup>497</sup> (non Muxime come in ms Bcp). Era già morto nel 1345.

- Nell'adoa del 1345 *Dalfino Pissicubius* (sic!), domiciliato a Catania, corrispondeva all'adoa per un cavallo armato. Notizie di Delfino Pissiculo, cittadino catanese, procuratore di Armenia vedova di Giacomo Maccarrone milite, si hanno il 18.5.1348 (Ardizzone, 1927, 191).

- Il 10.1.1358 la regina Elisabetta concesse sotto il consueto servizio militare il feudo La Bifara e Favarotta al suo gran camerario *Manfredi Pissiculo* e alla moglie Cara (Barberi, III, 79). Un Manfredi de Pissiculis, *miles*, figura maestro portulano almeno dal 17.4.1349 al 30.4.1349, e certamente fino ad una data anteriore al 31.7.1349, quando non ricopriva più la carica (Acfup, VIII, pp. 139-140, 156-157, 248-252).

**PITRELLA** - Il feudo Ralbiato appartenne a *Parisio Pitrella*, che lo perdette per essersi ribellato a re Martino. Questi prima incorporò il feudo Ralbiato nella secrezia di Piazza derubricandolo a tenimento di terra, poi lo segregò nuovamente dalla secrezia di Piazza e il 20.9.1404 lo assegnò a Ruggero Chacaluni di Piazza (Barberi, I, 494).

**PIZA** - Nel 1345 Nicola Lancia assieme alla moglie Costanza vendette per 200 onze il feudo Graneri in territorio di Caltagirone (Ardizzone, 1927, 333; Bcc, Tab. S. N. Arena, 333) al milite *Riccardo Piza* di Vizzini, che è attestato il 10.11.1311 e il 2.4.1328 (Sciascia, 1994, pp. 155, 204).

- Il 25.8.1356 il *nobile Corrado Piza*, abitante a Licodia, e figlio di Riccardo vendette al nobile Ruggero Scolaro il feudo Graneri per 100 onze (Ardizzone, 1927, 233-4).

\* Il 6.3.1356 il re Federico IV rilasciò a *Tuchio Piza*, abitante a Mineo, le quote ereditarie spettanti sui beni del defunto genitore Riccardo agli altri due fratelli Riccardo e Raimondo, i quali dimoravano in Vizzini, occupati dai nemici e traditori, e perciò i loro beni erano stati devoluti al fisco. Una loro sorella Alionora sposò Soldano de Busacca (Cosentino, 1885, 164).

**PODIO o PUIG** - Re Federico III il 13.8.1300 concesse a *Gombaldo de Podio* (Gombau des Puig) il feudo Li Cugni presso Noto (Li Cugni d'Incumbau<sup>498</sup> in Barberi, I, 103) che era appartenuto a Diaterna e Giovanni Aspello;

<sup>497</sup> Il De Spucches equivoca tra Buscemi e Nixima e perciò attribuisce il possesso di Nixima a Guglielmo Ventimiglia nella *Descriptio* del 1335 (San Martino De

Spucches, V, 301).

<sup>498</sup> Il nome dovrebbe essere scritto Li Cugni di Gumbau, cioè di Gumbau de Puig.

da questo feudo secondo la D. F. del 1335 ricavava 70 onze di reddito (D'Alessandro, 1963, 53). Lo stesso de Podio l'11.1.1341 (IX ind.) acquistò il feudo li Savini (o Rusalini?) da Pachito de Girigia, e l'ebbe confermato il 31.1.1341 (Barberi, I, 105-6). Nell'adoa del 1345 risulta risiedere a Siracusa e fu tassato per 2 cavalli e mezzo (reddito di 50 onze).

- Gli successe il figlio *Antonio de Podio*, a cui successe il figlio *Giovanni* che figura nel ruolo feudale del 1408 come titolare dei feudi Cugni, Lussanitto (sic!) e Monte Peregrino (Muscia, 1692, 96) ed ebbe conferma del feudo li Savini il 16.8.1418 (Barberi, I, 106) e del feudo Li Cugni il 24.8.1418 (Barberi, I, 104).

**POETA** - *Nicola Poeta* di Caccamo, possedette il feudo Rachaliofato (nel territorio dell'attuale comune di Roccapalumba). Ribellatosi contro re Martino, il feudo fu devoluto al catalano Bartolomeo de Rocca (Barberi, III, 271).

**POLICIO** - Federico IV con privilegio del 14.2.1375 (XIII ind.) assegnò all'agrigentino *Simone de Policio* il feudo Burrayto (in Valle di Agrigento), devoluto alla R. Corte per la morte di Manfreduccio Calcia senza figli (Asp, P, 3, 26r). Ribellatosi, re Martino gli confiscò il feudo che assegnò a Giovanni Margarit, il quale però subito dopo fece atto di rinuncia; lo stesso re Martino il 9.6.1393 riassegnò il feudo a Simone de Policio e ai suoi eredi (Barberi, III, 185-186).

**POMAR o PETNAR** - Gli eredi di *Garsia Pomar* (errato Petnar, in ms Bsp; Pimar in Gregorio, 1791-92, II, pp. 470-477) secondo la D. F. del 1335 traevano 25 onze di reddito dal feudo Casibili (VN, Barberi, I, 145; ora Cassibile, frazione del comune di Siracusa, cfr. Castelli, 2001, 394).

- Nell'adoa del 1345 la figlia *Bernarda*, domiciliata a Siracusa, contribuiva con un cavallo armato all'adoa (pari a 20 onze di reddito).

**PORTA** - Il milite *Bartolomeo Porta sr* di Messina fu nominato giustiziere della *Sicilia ultra* il 23.9.1268 (RA, I, 141). Qualche mese prima, l'8.8.1268, re Carlo d'Angiò confermò l'assegnazione del casale Racali, *in plano Melatii*, all'abbadessa del monastero di S. Maria delle Scale, contro le pretese dello stesso Bartolomeo Porta (RA, I, 180; RA, XVI, 107). Non è ben chiaro se il casale Racal sia da identificare col casale Brahalla, che risulta essere stato posseduto negli anni seguenti sia dallo stesso Bartolomeo Porta che dall'omonimo nipote (RA, XV, 52)<sup>499</sup>. In questo caso il detto casale sarebbe stato restituito dal monastero di S. Maria delle Scale a Bartolomeo Porta sr.

<sup>499</sup> Cfr. la notizia contenuta in un registro angioino relativo all'anno 1276-77 (RA, XVI,

107): «*Mentio ... Porte militis, dom. casalis Rahal in plano Melatii*» (1276-77).

- Alla morte di Bartolomeo Porta sr, il casale Brahalla fu in primo tempo infeudato da re Carlo d'Angiò al giudice Guido delle Colonne e ai militi Leonardo di Falcone e Giovanni Guercio (Catalioto, 1995, 145; RA, XI, p. 171; RA, XV, 52; RA, XVI, 105), e in un secondo momento, il 25.7.1277, a *Bartolomeo Porta jr*, figlio del defunto Eufrononio Porta (figlio a sua volta di Bartolomeo sr) (RA, XV, 52; R.A, XVI, 105). «Con una successiva concessione, effettuata il 20.10.1278 e stilata da Adam de Dussy, i beni dei figli del defunto Eufrononio de Porta, che avevano fatto parte dei ribelli messinesi, venivano assegnati al notaio salernitano Filippo de Mazza, familiare del re» (Catalioto, 1995, 145).

\* Uno degli *equites* domiciliati a Castrogiovanni chiamati al servizio militare da re Pietro I nel 1283 fu Ruggero de Porta (Drrs, 375).

\* *Filippo de Porta* ricevette da re Giacomo d'Aragona, ma non sappiamo se prima o dopo l'incoronazione di Federico III, la concessione del castel di Baccarato<sup>500</sup> (VN); quella concessione feudale venne poi confermata al Porta il 24.7.1299 da Carlo II d'Angiò (Amari, 1969, I, 524).

**PORTERIO** - *Orlando Porterio*<sup>501</sup> è attestato il 3.3.1283 come collettore regio di Castelvetrano (Drrs, 664).

- *Domina Tumia*, erede di Orlando Porterio, domiciliata a Mineo, fu tassata per un cavallo armato nell'adoa del 1345.

**PRECIOSO** - L'11.12.1360 Re Federico IV concesse in feudo a *Giovanni de Precioso* di Randazzo la terza parte della gabella del fumo, del pane e del mirto della Secrezia di Palermo, sotto il consueto militare servizio (cfr Pando). La gabella passò quindi in potere di Francesco Valguarnera, per la cui rivolta venne devoluta alla regia corte in data anteriore al 1397 (Barberi, III, 139 ss).

**PREFOLIO o PROFOLIO o FOLIO** - Il 19.4.1283 figura come collettore regio di Agrigento il *conte Francesco Presolio* (Prefolio) (Drrs, 657). Probabilmente fu il padre del conte Federico Prefolio e di Markisia Prefolio, sposatasi con Federico Chiaromonte (Bresc, 1986, pp. 803, 808). È probabile anche che

<sup>500</sup> La terra di Baccarato risulta posseduta nel dicembre 1172 da Ruggero de Tirone, che in quella data, assieme alla moglie Costanza e alla figlia Tafura, donò della terra e un mulino alla chiesa di Santa Croce, un'obbedienza di Lipari-Patti. Il Tirone e la moglie

Costanza risultano già morti in data 1182 (Withe, 1984, pp. 423-424, 427-428).

<sup>501</sup> Il cognome Porterio fa riferimento alla carica «*quod solvant Orlando porterio domini Regis uncias auri tre*» (Drrs, 664).

buona parte dei feudi siti in prossimità di Agrigento e posseduti all'inizio del Trecento dai figli di Federico I Chiaromonte, appartenessero in origine ai Prefolio, e precisamente: Caltafaraci<sup>502</sup>, Rachalmuni, Margidirami, Mussomeli, San Giovanni, Favara, Racalmuto e Siculiana (cfr. Dizionario Biografico degli Italiani, XXIV, 531).

- Il conte *Federico Prefolio*, morto in data anteriore al 18.2.1287 (XV ind.) (Inveges, 1650, 155), ottenne la terra di Caccamo<sup>503</sup>.

- Alla di lui morte senza figli successe nella signoria di Caccamo, ma senza il titolo comitale, la sorella *Marchisia Prefolio*, che amministrò quella signoria tramite un suo procuratore e, ancor prima di morire<sup>504</sup>, ne trasferì il possesso al figlio *Manfredi (I) Chiaromonte* (natogli da Federico Chiaromonte), che il 24.9.1293 ottenne da re Giacomo II conferma del possesso del casale di Caccamo (Inveges, 1650, 153-158; cfr. Asa, I, 132)<sup>505</sup>.

\* *Jacobus de Profolio* il 2.7.1305 sottoscrisse un atto ad Agrigento (Picone, 1982, p. 476, p. XXXV). È verosimilmente da identificare con il *milite Giacomo de Profolio* (o Folio, in ms Bcp) che secondo la D. F. del 1335 da certe terre nel tenimento di Scicli traeva un reddito di onze 25. Nel 1339 fu uno dei procuratori nominati dal conte Giovanni Chiaromonte per provvedere al suo riscatto, dopo la perduta battaglia di Lipari (Asp, C, 7, 418; Inveges, 1650, 222). Il 14.2.1343 era tassato per lo *ius addoamenti* 24 onze annue, e risulta in qualche modo collegato per parentela o vendita con Nicola de Tarento di Messina, che era stato chiamato in un primo momento a corrispondere per lo stesso *ius* onze 6, che poi risultarono invece dovute da Giacomo Prefolio (Asp, C, 3, 74). Nel 1345 Giacomo Profolio (Profilio in Gregorio), domiciliato a Ragusa, corrispondeva l'adoa per un cavallo armato.

\* *Francesco Prefolio*, nobile *dominus*, nel 1360 ricopriva l'incarico di vicario di Federico Chiaromonte nella contea di Modica e nella terra di Ragusa (Asp, Corte pretoriana, 4847, 12). Il 12.5.1366 ottenne da re Federico IV la

<sup>502</sup> Il casale Caltafaraci (o Caltayaragiu), posto in territorio dell'attuale comune di Favara, venne donato da Marchisia Prefolio il 27.8.1299 al monastero di Santo Spirito di Agrigento (Picone, 1866, XXXV-XLII).

<sup>503</sup> Dubbia la signoria su Caccamo di Goffredo de Sagerio nel 1094; è attestata la signoria di Guglielmo nel 1137 e Matteo Bonello. Durante la reggenza di Margherita di Navarra, moglie di Guglielmo I, Caccamo fu concessa a Jean de Lavardin; poi passò a Paolo Cicala, conte di Collesano, che risulta

*dominus* di Caccamo nel 1203; nel 1215 è in possesso dell'arcivescovo di Palermo; nel 1274 risulta demaniale (Cfr. : Mineo, 2001, 30).

<sup>504</sup> La data della morte di Marchisia Prefolio è successiva alla fondazione del monastero di S. Spirito, il cui atto è datato 27.8.1299.

<sup>505</sup> Con diploma 28.12.1299 Carlo II d'Angiò, in onta ai Chiaromonte filoaragonesi, concesse Racalmuto e Caccamo a Pietro di Monte Acuto, che non riuscì a prendere possesso di queste signorie (Amari, 1969, I, 578).



terra e il castello di Spaccaforno (Asp, C, 5, 266; Barberi, MC, 79). Il 23.1.1371 egli, domiciliato a Ragusa, acquistò panni da Lazaro Spinola di Firenze per 1100 fiorini (Asp, SN, B. Bononia, 17N; Bresc, 1986, 496). Il nobile *dominus miles* Francesco Prefolio morì in data anteriore al 12.1.1375, quando la moglie Ysmaralda, figlia di Nicola Spalla, fece testamento (Asp, SN, N. Bri-xia, 85; 4.1.1375; Bresc, 1986, 155) lasciando erede, fra l'altro anche di un feudo, la figlia Tommasa, che sposò Nicola Bonito di Agrigento; l'altra figlia Fimia, sposò il giudice della M.R.C. Pietro Bonsignore di Messina (Gangemi, 1999, 302 ss). Spaccaforno fu poi posseduta da Andrea Chiaromonte.

**PROCIDA** - *Giovanni da Procida* fu nominato cancelliere dei regni di Aragona e di Sicilia il 4.5.1283 (La Mantia, 1917, 68); la carica gli fu confermata a vita il 31.1.1284 (La Mantia, 1917, pp. 68, 93), e il Procida ne fu titolare almeno fino all'8.10.1295 (Scarlata-Sciascia, 1978, 156), in quanto il 31.3.1296 figura cancelliere del regno di Sicilia Corrado Lancia (Asp, Moncada, 400, 549). Il 24.3.1292 re Giacomo gli concesse in vitalizio la terra di Scicli, che fu confermata a lui e ai suoi eredi il 24.9.1293, esente da censo o servizio, con riserva di revoca da parte della Curia (La Mantia, 1956, 119; Asa, I, 133), e il 24.9.1293 gli confermò la concessione della terra demaniale *exabitata* di Centuripe, alle stesse condizioni (Asa, I, 135). Nel 1295 Giovanni da Procida prese le parti di re Giacomo contro il fratello Federico III, e perdette, oltre ai titoli, anche i predetti feudi.

- *Tommaso da Procida*, figlio naturale di Giovanni, il 24.12.1292 ricevette la conferma in perpetuo del *castrum et villa* di Gayla (si tratta di Gagliano), in territorio di Castrogiovanni, col mero e misto impero (La Mantia, 1956, pp. 119, 328). L'8.8.1295 fu associato al Villaragut nella carica di maestro portulano e il 18.8.1295 ricevette la nomina sovrana come unico portulano, a regio beneplacito (Scarlata-Sciascia, 1978, 149). Alla fine del 1295 abbandonò la Sicilia, avendo preso le parti di Giacomo II contro il nuovo sovrano Federico III.

\* Il 14.5.1343 il duca Giovanni d'Aragona, tutore di re Ludovico, concesse due sezioni del feudo Cutò (VD), chiamate Schillica alias Xillica e Bufali o Bufala, al *milite Corrado de Procida*, al quale successe il figlio *Antonio Procida* che nel 1383 lasciò come suo erede Giovanni Castagna (Barberi, II, 234-36).

\* *Olfo da Procida*, che comandava le galee che nel 1361 resero possibile il matrimonio fra Federico IV e Costanza (Bresc, 1986, 789), il 22.4.1361 ebbe concesso da re Federico IV l'isola di Lipari col consueto servizio militare (Barberi, I, 25; Asp, C, 7, 379).

\* *Pietro Procida* fu nominato portulano il 17.2.1375 in sostituzione del Cuccarello, partito per Genova (Asp, C, 14, 115). Il 14.11.1388 era già morto ed aveva come erede il nobile Corrado Procida (Asp, Corte Pretoriana, 3988).

**PROTHONOTARO o PROTONOTARO** - Il 3.1.1327 (X ind.) re Pietro II, luogotenente generale del re Federico III suo padre, concesse in feudo a *Nicola Prothonotaro*, cittadino messinese, la Vigna di lu Re col fondaco piccolo, nella Piana di Milazzo (VD), che in precedenza era stata tenuta *sub certa forma* da Bernardo Arnaldo (Barberi, II, 195-197). Di Nicola Prothonotaro abbiamo la prima notizia il 19.11.1316 quando la nonna Margherita di Milazzo gli vendette uno schiavo (Penet, 1998, 351). Il 13.7.1341 il mercante Nicola Salimpipi, marito di Altadonna Protonotaro sorella di Nicolò, concesse al cognato, il nobile *vir dominus* Nicolò Prothonotaro, tutti i diritti da lui detenuti sui beni posseduti nella Piana di Milazzo (Penet, 1998, 449-450). Re Pietro II (in data imprecisata) gli concesse 50 onze di reddito sui proventi della sovvenzione della terra di Tortorici (Asp, C, 7, 446). Vivente l'8.11.1345 (Asp, SN, 10N, 135: 23.9.1346).

- Alla morte di Nicola successe nel feudo *Oliverio Prothonotario* che nell'adoa del 1345 risulta domiciliato a Messina e tassato per un cavallo armato. Il Protonotario ricevette il 20.6.1349 il fondaco piccolo della curia chiamato Bitonti nella città di Messina con l'obbligo del servizio militare di un balestriere (Barberi, II, 199). Nel 1356 parteggiò per gli Angioini (Pispisa, 1980, 93-95). Il 30.8.1361 ricevette conferma da re Federico IV delle 50 onze sulla sovvenzione di Tortorici (Asp, C, 7, 446). Possedette anche metà del feudo Pirago (Barberi, II, 201), e il feudo Cuthumino (Barberi, I, 303). *Dominus miles* il 3.9.1368 (Asp, C, 8, 233), e il 21.5.1370 (Asp, C, 6, 146v).

Ricevette lettere regie nell'agosto 1373 e il 13.2.1374 (Asp, C, 6, cc. 222, 107 ss). Ad Oliverio il 18.12.1375 venne concessa in feudo *sub militari servitio* la terra di Tripi (Asp, C, 5, 254; Barberi, MC, 332-333). Lasciò nel 1406 a Matteo di Perrono il feudo Cuthumino con l'obbligo di corrispondere mensilmente al monastero messinese dell'Ascensione del Signore, fondato dallo stesso Oliverio, metà del reddito per sostentamento della sua vita monastica (Barberi, I, 303).

- Ad Oliverio successe nei suddetti beni feudali il figlio *Giovanni Protonotaro*, che figura nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 67) e vendette il feudo La Vigna del Re al messinese Nicola Balsamo del fu Tuccio con atto del 13.11.1415 (Barberi, II, 197). Il fondaco piccolo passò alla morte di Giovanni a Simone Turtureto suo cugino (Barberi, II, 200).

\* Re Federico IV il 28.3.1369 concesse a *Nicola Protonotaro* e ai suoi eredi il feudo Sularia (in VD, nel piano Milazzo), con l'obbligo del servizio militare (Asp, C, 8, 22; Asp, P, 3, 24; Barberi, II, 140).

**PUIGVERT o PODIOVIRIDI** - Il *dominus* Pietro de Podiovidiri, padre di Gugliotto, risulta già morto l'1.11.1298 (Starrabba, 1887, 370).

- *Guglielmo de Podioviridi, dominus miles*, cittadino di Palermo, attestato fin dal 7.10.1307 (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 49r), fu pretore di Palermo nel 1326-27 (Pasciuta, 2003, 327). Risulta vivente il 14.3.1346 (XIV ind.) (Giuffrida, 1978, 35-36). Possedette il casale Saraceno, sito in territorio di Piazza; gli successe il figlio Bernardo (Asp, P, 1, 261v).

- Re Federico IV il 20.4.1358 assegnò a *Bernardo de Podioviridi* (che possedeva il casale Saraceno) il feudo Buttiyusu e il 21.4.1358 il castello de Gibillinis (vicino l'attuale comune di Racalmuto) «già appartenuto al defunto conte Simone Chiaromonte» (Asp, P, 2, cc. 355r, 355v; Cosentino, 1886, 451-452). Bernardo, che nel 1355 fu capitano e castellano di Sutera (Cosentino, 1886, 30), risulta morto il 5.5.1363 quando la vedova Beatrice Barresi per conto delle sue tre figlie, Belingeria e Ricca e di un'altra di cui non si riesce a leggere il nome, ottenne la conferma del casale Saraceno (Asp, P, 1, 261v).

**PUIOL o PODOLO** - Il milite Arnaldo de Puyol l'1.2.1314 fu raccomandato da Federico III al fratello Giacomo II di Aragona (Asa, II, 139-140). Il 17.07.1323 era domiciliato a Messina e di età matura, come lui stesso afferma: «*etas mea ad senium iam declinat*» (Sciascia, 1996, 35-36).

- Nell'adoa del 1345 gli *eredi di Bernardo Puiol* (Pussol in Gregorio), residenti a Taormina, furono tassati per un cavallo armato. Un milite Bilingerio de Impugiol è ricordato il 14.3.1345 (Giuffrida, 1978, 35-36).

**PULLICHINO o POLLICINO** - Nel luglio 1231 l'imperatore Federico II concesse a *Guido Pollicino* il casale Tortorici (in VD, Barberi, MC, 554-559; Asp, Camporeale, 162, 321-322).

- Suo figlio ed erede fu *Alafranco Pollicino* che ricevette conferma del casale Tortorici da re Corrado I e poi da re Corrado II (Corradino) il 14.6.1267 (Asp, Moncada, 400, 555; Asp, Camporeale, 104, 1; Asp, Camporeale, 21, 1).

- Nel 1271 la terra di Tortorici, confiscata ai Pollicino, fu concessa da Carlo d'Angiò a Bertrand Buccard detto de Artus, in cambio dei casali Comito, Burgidiano, Consorte e Favarotta, in precedenza concessi allo stesso Bertrand (RA, VII, 209; Mirto, 1972, 195-197; Catalioto, 1995, 255).

- Con privilegio del 13.9.1330 re Federico III assegnò la terra di Tortorici a *Giordano Pollicino* (Asp, Moncada, 400, 555). Secondo la D. F. del 1335 il *miles* Giordano Pullichino da Turturichi ricavava un reddito di 60 onze.

- Nell'adoa del 1345 compare il «*baro Turturichi*», domiciliato a Randazzo, tassato per 2 cavalli armati (40 onze di reddito). Si tratta di Giordano o del figlio *Giovanni Pullicino*, che gli successe, e che ritroviamo il 24.2.1356 come signore di Tortorici e investito dell'autorità di capitano a guerra dei casali di

S. Giorgio e Galeria (in VD) (Asp, P, 2, 180v). Fu convocato a prestare il servizio militare da re Federico IV il 28.3.1356 (Asp, P, 2, 132) e il 5.1.1361 (Asp, P, 1, p. 30r)<sup>506</sup>. In data anteriore al 1366 Giovanni Pollicino si ribellò al sovrano che gli confiscò Tortorici per assegnarla a Vinciguerra Aragona<sup>507</sup>, il quale figura come signore di quella terra nel maggio 1366 (Asp, Moncada, 2444, 95). Dopo qualche tempo Giovanni Pollicino tornò alla fedeltà regia, per cui il sovrano gli reinfeudò Tortorici; anzi, Federico IV il 3.10.1373 (XI ind.) assegnò a Giovanni Pollicino, indicato come barone di Tortorici, 24 onze da riscuotere dalla successiva XII ind., con obbligo del servizio militare, fino al recupero dei suoi feudi (Asp, C, 12, 109r).

- *Ruggero Pollicino*, figlio di Giovanni, fu reintegrato nei ruoli feudali in data anteriore al 1389 (Corrao, 1996, 83). Ma nel 1392 la terra di Tortorici era caduta in potere di Bartolomeo Aragona, ribelle a re Martino, il quale per ricompensare Ruggero Pollicino gli concesse in data anteriore all'11.8.1392 la terra e il castello di Calatabiano; solo che l'11.8.1392 il sovrano assegnò Calatabiano a Giovanni Cruillas, promettendo al Pollicino di ricompensarlo con la futura assegnazione della terra di Tortorici, non appena fosse stato possibile riconquistarla dalle mani del ribelle Bartolomeo Alagona (Asp, Cruillas-Palagonia, 220, 27). La regia concessione di Tortorici a Ruggero Pollicino poté verificarsi il 20.8.1398, avendo prima il Pollicino rinunciato a tutti i suoi diritti e pretese sulle rendite delle sequezie del regno e sui diritti di tratta da tutti i porti del regno (Asp, Moncada, 400, 555). Figura nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 111).

**PUNZELLA** - Nel gennaio 1271 *Simone Punzella* sposò *Frina*, figlia del filosvevo Enrico de Gualterio di Caltagirone; alla morte di quest'ultimo, i suoi beni feudali furono trasferiti, col consenso di Carlo d'Angiò, al Punzella, come beni dotali (Catalioto, 1995, 132).

**PUTEOLO o PUTHEOLO** - *Giacomo de Puteolo* possedette la terra e il castello di Cesarò (VD), e il feudo Schettino (o Squitino), in territorio di Paternò (Barberi, II, 29-31); fu ucciso dalle sorelle Iaquina, moglie del milite Asnaro de Ayn<sup>508</sup>, e Nida, seconda moglie di Raimondo Montecateno. I beni del Puteolo furono devoluti alla R. Corte e re Federico concesse il castello di

<sup>506</sup> Attestato nel febbraio 1361 (Asp, C, 4, 64) e nel novembre 1362 (Asp, P, 1, 62v).

<sup>507</sup> Il privilegio che assegna Tortorici a Vinciguerra Aragona è trascritto in Asp, C, 13, 47, ma il documento non porta alcuna data,

anche se erroneamente è stato datato 18.6.1373.

<sup>508</sup> Asnarus Martini de Ayn risulta fidecommissario di Blasco Alagona il 31.12.1301 (Asa, II, 67).

Cesarò a Cristoforo Romano il 9.1.1335 (III ind.) (Asp, C, 91, 61-67; Barberi, II, 87-88; Barberi, MC, 678-680).

**QUINTAVALLE** - *Enrico Quintavalle* milite il 20.10.1292 ricevette in concessione da re Giacomo una tenuta in territorio di Platani che era appartenuta al milite Trincio de Algerio, defunto (La Mantia, 1956, 289).

**RACALGIOVANNI** - Nel 1230 era signore di Rachalgiovanni *Protasio di Santa Cristina* che il 20 aprile di quell'anno assegnò come dotario alla nuora *Thodisca de Secreto*, moglie del figlio Riccardo, la terza parte di tutti i suoi beni stabili, comprendenti i feudi di Regiovanni, Artisina e Cassuto, e il mulino di Tavi, più 500 tarì per il corredo (Sciascia, 1994, 45). Nel giugno 1230 Riccardo di Santa Cristina dichiarò di aver ricevuto da Simone de Secreto, come dote della figlia Todesca, fra l'altro 1000 tarì in possedimenti (Sciascia, 1994, 46).

- Un loro probabile discendente è *Guglielmo di Racalgiovanni* che nel 1272 fu ordinato cavaliere da Carlo d'Angiò (RA, IX, 279; Cfr. Sciascia, 1993, 47-48). È lo stesso Guglielmo di Racalgiovanni che nel 1300 consegnò agli Angioini il suo castello di Racalgiovanni? (Nicolò Speciale, in Gregorio, 1791-92, I, 433).

**RACHALMALLONE** - *Goffredo di Rachalmallone* era titolare del casale Rachalmallone nella *Sicilia citra*, che gli venne confiscato ed assegnato nel 1272 a Pierre de Sillac (Catalioto, 1995, 304; RA, XXI, 322).

**RAGUSA** - «Nel 1279, in seguito ad un esposto presentato dal milite Jean Tafarel, Carlo (d'Angiò) prese provvedimenti contro Pietro D'Ocra, abitante di Geraci, il quale occupava un feudo che era appartenuto al defunto milite *Raone di Ragusa*» (Catalioto, 1995, 127; RA, XXI, 288).

\* *Guglielmo di Ragusia* acquistò da Guglielmo Surdo il feudo Gumarino e altre terre situate nell'isola di Malta, e subito dopo ne ebbe conferma dal re Federico III il 17.6.1320 (Barberi, III, 440-442).

- A questi successe la figlia *Ylaria di Ragusia*, sposa di Tommaso di Santa Sofia, da cui nacque Antonio di Santa Sofia che ereditò (Barberi, III, 440-442).

**RAMULO** - Il 13.4.1314 (XII ind.) re Federico III concesse in feudo la gabella del vino e della gisia della città di Agrigento a *notar Andrea Ramulo* e alla moglie Margherita. Questi ultimi nel 1322 (VI ind.) vendettero la gabella per 115 onze a *Dino Bandi* che l'ebbe confermata da re Federico l'1.12.1322 (Barberi, III, 610-611; De Barberiis, 1966, 148).

**RAUDA** - Pietro I concesse a Ruggero Rauda una provizione di 20 onze per sé e i suoi eredi, con l'obbligo del servizio militare di un cavallo armato. *Dominus miles*, il Rauda risulta proprietario di un tenimento di terre, presso il feudo Currichio e la città di Naro, in data 13.9.1337 (Sciascia, 1994, 281-283). Era già morto il 5.5.1345 (Giuffrida, 1978, 32-33).

- Morto il Rauda, re Ludovico concesse il privilegio alla figlia *Isabella*. Essendosi questa sposata con Matteo di Santo Martino, re Federico IV confermò a lui e ai suoi eredi il privilegio suddetto il 30.1.1369 (VII ind.) (Asp, C, 5, 70).

**RAYNERIO** - Il 3.4.1292 re Giacomo assegnò al medico *Giovanni Rayneri* (o *Rayner*) in feudo per sé ed i suoi eredi il reddito di 20 onze d'oro sulla gabella della dogana del mare di Messina (La Mantia, 1956, 138), il quale reddito in data anteriore al 15.10.1292 venne sostituito con la concessione del feudo Custi e Petrarussa (Carcachi o Carcaci o Custi, presso Centuripe, sulla riva destra del fiume Simeto, in VD e Val di Castrogiovanni; Barberi, II, 153); ma sorse controversia con il monastero di S. Maria di Novara di Sicilia, e la vertenza fu sottoposta al giudizio della M.R.C. (La Mantia, 1956, 272-276). Nel 1293 si trovava a Barcellona presso la corte di Giacomo II (Bresc, 1986, 644). Il 2.4.1294 (VII ind.) l'infante Federico gli concesse col censo di un tarì d'oro l'anno per ogni onza di reddito il tenimento Chusti che forniva un reddito annuo di 20 onze; e Giovanni Rayner ottenne conferma della detta concessione dal re Giacomo II il 25.9.1294 (Scarлата-Sciascia, 1978, 100-101). Successivamente, il 13.2.1300 (XIII ind.), fu concesso allo stesso Giovanni Raineri anche il feudo Placabajana<sup>509</sup> (in territorio di Traina, VD), che era stato del traditore Virgilio di Catania, e che forniva il reddito di 20 onze annue, con obbligo di un cavallo armato (Asp, Moncada, 400, 567; Barberi, II, 147). Giovanni Rayneri ebbe dalla moglie Clara i figli Bartoluccio, Romana, Macalda e Stefania.

- Morto *ab intestato* Giovanni, il feudo Placabajana passò al figlio *Bartoluccio*, al quale fu confermato da re Federico III il 18.10.1301 (Barberi, II, 147). Nella D. F. del 1335 Bartuccio (Bartolomeus, in ms Bsp) de Raynerio di Messina, risulta titolare del feudo Carchachi, da cui traeva 70 onze di reddito. Questo reddito così alto fa supporre che siano stati taciuti altri feudi e rendite sui quali il Raineri godeva la signoria, e in particolare il feudo Placabayana e i proventi del Fondaco grande (o del Re) di Messina, di cui Bartoluccio de Ray-

<sup>509</sup> Re Carlo II d'Angiò con diploma del 20.7.1300, dove è trascritto altro diploma dell'11.10.1299, riconcesse a Virgilio di Catania i casali Placabayana (errato: Plake,

Bayano) e Pisone, in val di Castrogiovanni (Amari, 1969, I, 555), ma il Catania non ne poté mantenere il possesso.

nerio aveva avuto investitura il 30.9.1328<sup>510</sup>. Bartolomeo Raineri non figura nell'adoa del 1345.

- Essendo morti Bartoluccio de Raynerio e le di lui sorelle Romana e Stefana, nel feudo Placabajana successe la superstite figlia *Macalda Rayneri*.

- A Macalda successe nei predetti beni feudali il figlio *Giovanni Axivili* (Barberi, II, 147-148; in Asp, C, 1402, 32 è attestato il cognome del figlio).

\* *Robertus de Raynerio* secondo la D. F. del 1335 godeva di un reddito di 3 onze su certe terre presso Scicli.

**REBELLIS o RIBELLES** - Il casale di Garsiliato fu concesso col titolo comitale al catalano *Bernardo Raimondo de Rebellis* che morì nella battaglia navale di Capo d'Orlando nel 1299 (Amari, 1969, II, 170). Il feudo fu devoluto alla R. Corte, e concesso nel 1301 a Riccardo Passaneto.

**REGIO** - *Pietro de Regio*, di Lentini, il 27.8.1350 acquistò da Nicola de Aloysio il feudo Carmito (o Carmico, in VN e territorio di Lentini), ottenendo conferma da re Ludovico il 13.12.1353 (Barberi, I, 469). Il 5.3.1357 fu nominato dal re esaminatore dei conti dei comuni siciliani (Asp, P, 2, 406), e risulta patrizio di Catania il 18.3.1359 (Gangemi, 1999, 242-243). Possedette per qualche tempo, dopo Luca Cammariato e prima dell'ammiraglio Manfredi Chiaromonte, le saline di Eraclea che gli erano state concesse da re Federico IV (Asp, C, 9, 59). Nella V ind. 1366-67 gli venne dato in pegno dalla Curia il casale Bulgaramo, tornato alla R. Curia per la mancata corresponsione dello *ius relevii* da parte di molti feudatari che si erano succeduti nel suo possesso (Asp, C, 6, 254). Il 7.2.1367 re Federico IV gli assegnò l'ufficio della scribania degli uomini in armi, già occupato dal defunto Ruggero Standolfo (Asp, C, 13, 108r). Il 5.3.1369 gli vennero sequestrati e venduti diversi beni per somme che doveva alla R. Curia (Asp, C, 12, 62). Fu nominato maestro razionale a vita il 3.10.1363 ed attestato in questa carica fino al 4.5.1375, data in cui ottenne l'esonero del pagamento di un agostale sul mulino Parrafaldo (o Barrafaudo), sito in territorio di Lentini, e posseduto dai suoi predecessori (Asp, P, 1, 349; Asp, C, 16, 4).

- Il figlio *Nicola de Regio* gli successe nel feudo Carmito, sul quale re Federico IV l'1.6.1375 rilasciò lo *ius relevii* (Asp, C, 4, 195r). Lo stesso sovrano l'11.8.1361 gli concesse il privilegio dell'ufficio del subportulanato della terra e del caricatore di Licata per sé e i suoi eredi, dopo la morte di Riccardo di Auri-

---

<sup>510</sup> I proventi del fondaco grande sarebbero passati all'erede Giovanni e quindi alla figlia di questi Margherita (Asp, C, 4, 137).

gnaro milite (Asp, C, 7, 443v); ricopriva la carica di capitano con cognizione delle cause criminali di Francavilla il 4.2.1364 (Asp, C, 7, 335v). Vivente il 29.10.1375 (Asp, C, 15, 23), risulta morto il 5.12.1375, quando il re concesse il rilascio dello *ius relevii* per la successione del feudo Carmito (Asp, C, 13, 130).

- Alla sua morte ebbe come successori: nell'ufficio del subportulanato della terra e del caricatore di Licata la figlia *Andriana*, sposa di Giovanni de Taranto, ai quali re Martino diede conferma il 12.10.1401 (Barberi, III, 476); nel feudo Carmito la figlia *Amfilisia*, moglie di Nicola Bonfilio, che ottenne l'investitura il 2.5.1418 (Barberi, I, 469).

\* *Elisabetta de Regio*, madre di Giacobino de Regio (Asp, C, 14, 61), ebbe in concessione da re Ludovico per intercessione della regina Elisabetta un vitalizio sul portulanato della terra di Lentini con la percezione di grano 1 e un quarto, dei grani 2 e mezzo concessi ai due portulani di quel porto. Alla sua morte Elisabetta de Regio assegnò quei proventi ai figli Giovanni e Giacobino de Regio (Asp, C, 16, 7).

- *Giacobino (o Pino) di Regio di Lentini*, figlio di Elisabetta, il 28.5.1376 ebbe confermato per sé e i suoi eredi (il fratello Giovanni era nel frattempo morto) l'ufficio di uno dei portulanati del caricatore di Lentini con la percezione di grano 1 e un quarto, dei grani 2 e mezzo concessi ai due portolani del porto da re Federico IV (Asp, P, 1, 214; Asp, C, 16, 7). Alla morte gli succedettero i figli Nicola, Tommaso e Antonio, in virtù di testamento confermato da re Martino il 31.1.1400 (Barberi, I, 531-2).

\* *Antonio Regio* di Lentini, dopo la rivolta di Luca Cannarizzato jr, il 7.6.1361 ebbe assegnate da re Federico IV le saline di Eraclea (Asp, C, 7, 426v; Asp, P, 1, 86-87; Barberi, I, 519); camerario, fu nominato castellano del castello esterno di Siracusa il 4.11.1364 (Asp, P, 2, 117).

\* *Farinata Regio*, milite, il 12.6.1361 ottenne da Federico IV il reddito di 30 onze sulla gabella del quartuccio di vino di Eraclea (Asp, C, 7, 427r; Barberi, I, 528); nel febbraio 1362 è attestato come capitano di Eraclea (Asp, P, 1, 34v); l'8.9.1369 ottenne 150 tratte franche annuali dai porti di Siracusa o Lentini o Bruca (Asp, C, 12, 4, 201).

**RENDA** - *Guglielmo di Renda* (per errore: Benda, in RA, VIII, 191) fu signore del casale Renda, presso Catania. Questo venne confiscato da Carlo d'Angiò ed assegnato nel 1271-72 (XV ind.) a Guillaume Isnard (R. A., VIII, 72)<sup>511</sup>.

<sup>511</sup> Catalioto (1995, 115) riporta che Carlo d'Angiò nel 1271 assegnò a Guillaume de Mons dei beni che erano appartenuti ad Alegiso di Catania e ad altri proditori, fra cui

anche il casale Renda in territorio di Catania. Ma nella pagina dei Registri Angioini (RA, VI, 190) segnalata dal Catalioto la notizia non figura.



\* *Giovanni Renda* possedette il feudo Passanitello, in territorio di Lentini, tra Vizzini e Licodia. Ribellatosi, il feudo passò alla R. Curia e re Martino lo assegnò al milite Tommaso Crispo il 10.3.1395 (III ind.) (Barberi, I, 502).

RHETIS - cfr. famiglia Thethis.

**RIBALDO o RIBAUDO** - *Guglielmo di Ribaldo* possedeva dei beni feudali nella baronia di Scicli, che gli furono confiscati da Carlo d'Angiò ed assegnati nel 1271-72 a Pons de Mayol (RA, VIII, pp. 71, 189).

**RICCIO o RUTUS** - Nel 1283 G. Riccio fu tra gli *equites* di Piazza convocati da re Pietro (Drrs, 391).

- Il *giudice Guglielmo Riccio* di Piazza dal feudo chiamato Muntimea e Mirto secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito non segnalato (non compare in ms Bcp; in ms Bsp, risulta inserito nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*»). Nel 1345 corrispondeva l'adoa per un cavallo alforato il giudice Guglielmo Rutus (per Riccio?; Rusticus in Gregorio), dimorante a Piazza.

RIENA - cfr. famiglia Aurea: signori di Riena.

**RIERA** - Il chirurgo *G. Riera* possedeva il casale Silvestro<sup>512</sup> in territorio di Lentini che venne occupato ingiustamente da Ruggero Loria e restituito da quest'ultimo al Riera in virtù di lettere di re Giacomo del 18.10.1292 (La Mantia, 1956, 283). Si tratta di Guglielmo Riera, sposo di Contessa e padre di Berengario?

- Contessa sposò in seconde nozze Giovanni Peris de Amic e lasciò erede universale il 30.1.1339 il figlio Berengario Riera (Asp, Tab. S. M. Scale, 90).

**RIPA** - Il medico *Raimondo Ripa* ricevette per sé e i suoi eredi dal nobile Artale di Alagona maestro giustiziere il casale Sparto, sito nel tenimento della contea di Mistretta; la conferma regia venne il 10.5.1365 (Asp, P, 1, 191r).

---

<sup>512</sup> Carlo II d'Angiò ratificò la concessione feudale del casale Silvestro, in territorio di Lentini, a Gualtiero Pantaleone di Catania, che si era distinto nel passaggio di Catania

agli Angioini, con diploma del 24.1.1300, mentre con altro diploma del 25.1.1300 gli concesse il casale Biscari (Amari, 1969, I, 586).

**RISGALLA** - Il *miles* *Andrea Risgalla* dal feudo Risgalla (Riscalla alias Carliviaria, presso Castrogiovanni) secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 80 onze (in ms Bcp, ma risultano 30 onze nel ms Bsp).

- Gli subentrò nel possesso del feudo *Enrico Risgalla*, lo stesso che, domiciliato a Castrogiovanni e ricordato dal Barberi (III, 293), nell'adoa del 1345 risulta tassato per un cavallo alforato (pari a 10 onze di reddito). I suoi beni, e il feudo Risgalla in particolare, l'1.1.1354 furono confiscati da re Ludovico e concessi ad Antonio Leto di Calascibetta (Asp, P, 2, 306). Enrico fu ucciso a Castrogiovanni nel giugno 1354 (Michele da Piazza, 1980, 224).

- A lui succede il figlio *Andrea*, che, per non aver pagato lo *ius relevii* dovuto alla R. Corte per la successione nel bene feudale, in quanto domiciliato fin dalla più tenera età in Aragona, ebbe per un certo periodo confiscato il feudo, ma l'ebbe poi restituito in virtù di regie lettere del 15.10.1374 emanate da re Federico IV (Asp, C, 14, 39). Andrea Risgalla morì in data posteriore al 1403, quando da re Martino si fece confermare il privilegio del feudo (Barberi, III, 293).

\* Nell'adoa del 1345 viene tassato per un cavallo alforato anche *Riccardo de Risgalla*, domiciliato in Castrogiovanni «*pro feudo Casiba*» (in VN, presso Castrogiovanni). In realtà Riccardo Risgalla il 12.1.1331 (IV ind.) aveva ottenuto l'investitura del casale da re Federico III in quanto marito di Venezia, figlia primogenita di Giovanni Petroso, il primo possessore noto del feudo Carba. Per la fellonia di Riccardo il feudo Cassiba fu confiscato da re Ludovico che l'1.1.1354 lo concesse al milite Galvagno Traversa e al giudice Giovanni Di Bruno (Asp, P, 2, 303). Venezia Petroso, moglie di Riccardo Risgalla, ottenne però dal re la restituzione del feudo Cassiba di cui ebbe l'investitura il 18.11.1354 (Asp, P, 2, 267).

- Le successe la figlia *Costanza Risgalla* che sposò Federico de Cosenza ed ottenne l'investitura il 14.5.1393 (Asp, C, 19, 49).

**RISO**<sup>513</sup> - Famiglia messinese che nel periodo angioino «inscrive la parabola completa dell'intero casato» (Catalioto, 1995, 233).

- Nel 1278 Carlo d'Angiò revocò al defunto Nicolò Riso<sup>514</sup> e al fratello Matteo Riso i feudi Anfuso, Ansalone, Aresto, Bigalino e Mortelletto, beni demaniali (RA XXI, 260; Catalioto, 1995, 127).

<sup>513</sup> Ampie notizie sui componenti della famiglia in Catalioto, 1995, 233-249.

<sup>514</sup> Nicoloso Riso era già morto nel febbraio 1277 (Ciccarelli, 1986-87, I, 204). Oltre a Baldo suoi fratelli erano Matteo, Riccardo,

Ruggero, Guglielmo. Nicoloso Riso sposò Sicilia da cui ebbe il milite Squarcia, Berengario, Enrico, Panzarotto, Riccardo e il *dominus* Matteo, il quale ultimo morì prima del gennaio 1320 (Ciccarelli, 1986-87, II, 193).

- Il 28.12.1282 re Pietro I d'Aragona ordinò di revocare i beni mobili, feudali, burgensatici dei traditori Riccardo, Squarcia<sup>515</sup>, Enrico ed altri della famiglia Riso passati all'esercito di Carlo (Drrs, 242).

- *Palmeri Riso*, che non sappiamo se identificare col *discretus vir* che nel periodo compreso tra il 1269 e la primavera del 1273 ricoprì l'incarico di docente di logica presso lo *Studium* di Napoli e che nel 1278 fu giudicato idoneo ad esercitare la professione medica (RA, XXI, 304; Catalioto, 1995, 247-248), possedeva il casale Bamina<sup>516</sup>, che gli venne confiscato e il 19.7.1286 concesso a Guglielmo Conto (La Mantia, 1917, 321).

**RISTOLO** - Due uffici di notaio della Dogana del mare della città di Messina furono concessi il 2.1.1328 (XI ind.) da re Federico III a *notar Giovanni de Ristolo* e ai suoi eredi in cambio delle 24 onze della sua annua provisione.

- Dopo la morte fu confermato il beneficio ai figli *Pietro, Baldo, Nicola e Costanza* da re Ludovico. L'8.10.1367 re Federico concesse il reddito a Pietro Ristolo e ai suoi figli (Asp, C, 6, 252; Barberi, II, 305-307). Pietro Ristolo era marito di Aloisia Montefusco, la quale nel maggio 1374 ereditò dal padre la gabella della pescaria (Asp, C, 4, 152).

**ROCHAFORT O ROCCAFORTE** - Il *miles* Umberto Rochafort fu giustiziere del Val di Noto nel 1290-91 (La Mantia, 1917, 520: 18.9.90). Possedette il castello di Foscaldo in Calabria, che era stato lasciato a lui e ai suoi eredi da re Giacomo «*sub certo servizio curie prestando*». Alla sua morte, già avvenuta nel luglio 1294<sup>517</sup>, lasciò il castello di Foscaldo al figlio Bernardo, al quale fu confermato da re Giacomo il 30.7.1294 (Scarlata-Sciascia, 1978, 94-95).

**ROCCA** - *Apollonio Rocca* da terre in Scicli secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di onze 25. Probabilmente da identificare con l'Anzulono de Rocca, testimone in un atto del 10.12.1292<sup>518</sup>.

<sup>515</sup> Il 13.10.1282 Re Pietro rilasciò un salvacondotto a Squarcia Riso di Messina per recarsi a Pisa per richiamare il fratello Enrico Riso (Drrs, 94).

<sup>516</sup> Probabilmente da identificare col casale Bomina, nella diocesi di Messina, le cui decime oltre alla terra e agli uomini fu assegnato nel 1271 da Carlo d'Angiò al canonico Leonardo Alatrino (RA, VI, 167; Catalioto,

1995, 157).

<sup>517</sup> Ebbe per figli Guglielmo e Bernardo che il 30.7.1294 essendo morto il padre ottennero lettere di re Giacomo indirizzate all'infante Federico per entrare in possesso dell'eredità paterna (Scarlata-Sciascia, 1978, 93).

<sup>518</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzarese Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

- Nell'adoa del 1345 *Guglielmo Rocca*, domiciliato a Ragusa, corrispondeva per un cavallo alforato.

\* *Nicola Rocca* possedeva un tenimento di terre chiamato Finochara, dell'estensione di 100 salme in territorio di Catania. Essendo morto senza figli, re Federico IV nel marzo 1375 lo cedette a Nicola Traversa (Asp, C, 13, 42; Barberi, I, 282-3).

\* *Lucca de la Rocca* di Siracusa possedette il feudo Lalia, in VN presso Vizini; essa lasciò erede Giacomo Campolo, che l'ebbe confermato di re Martino l'11.11.1396 (Barberi, I, 293).

\* *Santoro Rocca* possedeva in feudo il casale de Lorba (o de Lerba) e il casale de Legna, e i territori li Plani di lu Puti (in VN e in territorio di Giaratana), che vennero confiscati da re Martino e assegnati nel 1393 (II ind.) al milite siracusano Martino Sgalambro (Barberi, I, 496).

**ROCCA IMPERIALE** - Nel 1254 papa Innocenzo IV concesse in feudo al notaio calabrese *Giovanni di Rocca Imperiale* Castelvetro e Burgibilluso (errato Mongibelluso) (Pispisa, 1991, 199)

**ROCO** - *Berengario Roco* ebbe concessa *sub certa forma* da re Giacomo Castellammare del Golfo e il 2.6.1293 ricevette lettere per impedire che venisse molestato nel godimento dei suoi diritti (Asa, I, 78-79).

**ROGADEO** - *Bartolomeo Rogadeo* e *Leone Barone* possedevano un feudo che fu occupato negli anni settanta del periodo angioino dai fratelli Matteo e Nicola Riso, i quali nel 1278 furono costretti a restituirlo alla Curia da re Carlo (RA, XXI, 259).

- Un Rustico Barone fu tra gli *equites* di Licata convocati nel 1283 da re Pietro I per prestare il servizio militare (Drrs, 357).

**ROMANO** - La famiglia Romano, proviente da Roma, si collega al ceppo della famiglia Colonna<sup>519</sup>.

- *Giordano Colonna Romano*, marchese di Zagarolo, ebbe fra gli altri figli Federico che venne in Sicilia, fu signore di Savoca, capitano generale di Federico II, e sposo di Lucrezia d'Anicia. Federico Romano ebbe due figli Giovanni e Antonio; da Giovanni nacque Cristoforo (Asp, Cesarò, 1).

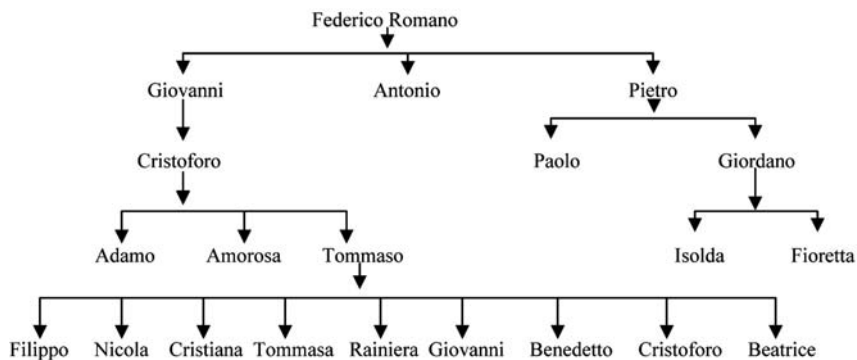
**Signori di Cesarò** - Il *medico maestro Cristoforo Romano* (milite in Barberi, II, 87-89) di Messina il 9.1.1335 (III ind.) ricevette l'investitura, con

<sup>519</sup> Sulla famiglia Romano, cfr. Santoro, 2003, 231-251; tavola genealogica, p. 403.

l'obbligo del servizio militare di un balestriere, del casale Cesarò (Chisaro in ms Bsp), dal quale, secondo la D. F. del 1335, ricavava 8 onze di reddito. Sposò in prime nozze Lucchina Chiaromonte, figlia di Manfredi (II), e in seconde nozze *domina* Ysolda (Asp, Tab. SM Malfinò, 244: 26.2.1343), dalla quale ebbe Adamo, Tommaso (Asp, C, 9, 31) e Amorosa (Penet, 1998, 477-478). Nel 1338-39 (VII ind.) re Pietro II gli concesse, con l'obbligo del servizio militare di due cavalli armati, il reddito di 48 onze sui proventi del macello della città di Palermo, quelli stessi confiscati al milite ribelle Gualterio Surdo (Asp, C, 15, 34). Cristoforo Romano non figura nell'adoa del 1345, fece testamento il 30.4.1347 presso nr Aldoino de Gregorio, e nel 1354 ricoprì la carica di stratigoto di Messina, da cui fu deposto il 18.6.1354 (Gliozzo, 1995, 13-16). Morì in data anteriore al 12.2.1366. La moglie Ysolda sposò in seconde nozze Giovanni Crisafi, da cui ebbe i figli Marco e Nicoloso, notaio (Asp, C, 9, 31v).

- Alla morte di Cristoforo Romano, avvenuta tra il 1354 e il 1366, l'eredità del reddito delle 48 onze sui proventi del macello della città di Palermo toccò al figlio maggiore *Adamuccio* (Barberi, III, 133), che fece testamento l'11.5.1375, lasciando tutti i suoi beni ai figli del fratello Tommaso, cioè Filippo, Nicola, Cristiana, Tommasa e Rainiera (Penet, 1998, 477-478); morì certamente in data anteriore al 20.1.1376 (Penet, 1998, 481).

#### TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA ROMANO



- Nel possesso del casale di Cesarò successe, invece, il figlio minore di Cristoforo, *Tommaso Romano* (Barberi, II, 88). Sposò una prima volta con Agata

e una seconda volta con Giovanna ed ebbe numerosi figli: oltre a Filippo<sup>520</sup>, Nicola, Cristiana, Tommasa e Rainiera, viventi l'11.5.1375 (Penet, 1998, 477-478), ebbe anche Giovanni, Benedetto, Cristoforo e Beatrice (Santoro, 2003, 403).

Nell'aprile 1357 re Federico IV, dopo che Tommaso Romano prese volontario domicilio a Messina occupata dai nemici, gli confiscò il casale di Cesarò (che fu assegnato a Guido Ventimiglia), nonché le saline poste nella contrada di Capo Passero (Asp, P, 2, 417; Asp, C, 7, 222v; Cosentino, 1885, pp. 304, 369, lettere del 24.4.1357 e 5.6.1357). Ottenuto il 18.2.1361 il perdono reale (Asp, C, 7, 222v; 356v), Tommaso Romano tornò in possesso di Cesarò (Asp, P, 2, 101, doc. non databile, forse 18.2.1361). Il 20.1.1368 (VI ind.) ricevette il privilegio di riscuotere come vitalizio l'intera somma relativa alla colletta regia imposta annualmente al casale di Cesarò, di cui era signore feudale (anche se nella lettera regia è indicato erroneamente Cassaro) (Asp, C, 11, 90)<sup>521</sup>, e il 2.11.1375 re Federico gli rilasciò lo *ius relevii* del feudo Chissaro (Cesarò), della salina Marsa e di altre saline (Asp, C, 15, 27). Nel 1375, in seguito alla morte senza figli del fratello Adamo, Tommaso Romano gli successe nel reddito sul macello di Palermo, che cambiò nel 1392 con il reddito della gabella del biscotto, sego e canapa di Palermo, con l'obbligo di apprestare per il servizio militare un cavallo armato per ogni 20 onze di reddito (Barberi, II, 288). Dal sovrano ottenne il 4.2.1377 (XV ind.) l'esonero della decima spettante alla R. C. per l'acquisto del feudo di S. Lucia in territorio di Randazzo e Traina, vendutogli da Giovanni Pisseni (Asp, C, 16, 89), e il 4.2.1377 il privilegio di poter edificare due planche per la macellazione degli animali destinati agli ebrei di Messina (Barberi, II, 288; Asp, C, 16, 88).

Il 24.5.1392 re Martino gli concesse il castello e la terra di Fiumedinisi (Asp, C, 52, 187-189), il 22.9.1396 la terra di Montalbano (Asp, C, 25, p. 28), i beni di Stefano de Mauro di Messina, e nel 1398 talune terre appartenenti alla secrezia di Licata (Asp, C, 52, p. 228-230). Tommaso Romano fu nel 1397 luogotenente del maestro giustiziere del regno; stratigoto di Messina nel 1391, nel 1393, nel 1409 e nel 1412 (Corrao, 1996, 564). Egli, che almeno dal 1402 aveva ceduto la baronia di Fiumedinisi al figlio Filippo (Santoro, 2003, 248), fece testamento il 20.3.1413 (Asp, C, 52, 113-117) e, alla sua morte avvenuta dopo il marzo 1417 (Asp, C, 52, 228-230), lasciò la baronia di Cesarò al figlio

<sup>520</sup> Filippo Romano, il figlio di Tommaso, si ribellò contro la volontà paterna ai Martini sollevando Cesarò, ma il 29.8.1394 risulta già riavvicinato al sovrano (Bcp, ms Qq G 6,

82v; cfr.: D'Alessandro, 1963, 144).

<sup>521</sup> Gregorio, 1791-92, II, 477-478: *Pecunia subventionis quotannis imponi consueta.*

Cristoforo, che ricevette l'investitura il 14.5.1420, e la baronia di Montalbano al figlio Giovanni (Santoro, 2003, 240-251).

\* Il 2.4.1310 (VIII ind.)<sup>522</sup> re Federico III concesse al medico *Pietro Romano* il reddito di onze 20 sui redditi della gabelle della R. Curia della secrezia di Messina, «*sub annua recognitione tarenì unius pro qualibet uncia Regie Curie prestanda*» (Barberi, II, 350-353).

- Alla morte di Pietro succedettero nel reddito i figli *Paolo e Giordano Romano*, che l'1.9.1330 ebbero conferma della concessione da parte di re Pietro II. Alla morte di Paolo, Giordano Romano ebbe riconferma della concessione il 19.9.1339, ma il 21.8.1346, assieme alla moglie Margherita Campolo, vendette quel reddito ai notai Giovanni Crisafi e Nicolosio Chanino, ai quali re Ludovico confermò la vendita nel settembre 1346 (Asp, C, 11, 148; Barberi, II, 350-353). Lo stesso re Ludovico concesse il 23.5.1353<sup>523</sup> a Giordano Romano il casale ed il feudo di San Teodoro (in VD, ora comune di S. Teodoro), già appartenuto al defunto Giacomo Mustacio (Asp, C, 5, 267). Nel 1356 Giordano Romano venne incluso nell'elenco dei traditori di Messina e il re Federico IV assegnò il suo feudo San Teodoro a Corrado Lancia, barone di Sinagra, in data 26.11.1356 (Cosentino, 1885, 304-5), e le 24 onze provenienti sulle gabelle e le assise della città di Patti godute dallo stesso Romano a Raynaldo Crispo in data 14.1.1359 (XII ind.) (Asp, C, 7, 359).

- Giordano Romano poco dopo, probabilmente nel 1361, riottenne il feudo S. Teodoro, e morì *ab intestato*, a succedergli fu la figlia maggiore *Ysolda Romano*, la quale a sua volta con testamento dell'11.7.1363 legò il feudo alla sorella Fioretta e alla madre Margherita Campolo. Quest'ultima rimase l'unica erede ed ebbe confermato il feudo da re Federico IV il 13.7.1367 (Asp, C, 5, 267).

- Morta senza figli, *Margherita Campolo* il 3.5.1375 lasciò il feudo S. Teodoro alla sorella messinese Bella vedova di Pietro de Marino, barone del feudo Gualterio (Asp, P, 33, 48-49). Bella Campolo il 6.10.1401 donò il feudo al messinese Paolo Campolo, figlio del defunto fratello Raineri Campolo (Asp, P, 33, 48-49).

<sup>522</sup> L'anno dell'era volgare non è precisato nel documento, ma si tratta del 1310 dato che vengono citati nello stesso documento Corrado Lancia di Castromaimardo e Enrico Rosso.

<sup>523</sup> Il documento è mutilo, ma la datazione errata nel testo (1303) e facilmente correggibile (1353), è la seguente: «*Datum Messane per nobilem Macteam de Palicio de Messana comitem Nucarie Regni Sicilie cancellarium*

*et una cum sociis vicarium generalem anno Domini incarnationis millesimo trecentesimo tercio mense maii vigesimo tercio eiusdem sexte indictionis Regni vero nostri anno undecimo feliciter amen*». Si tratta del regno di Ludovico, durante il quale fu cancelliere Matteo Palizzi; l'undicesimo anno del regno corrisponde al 1353, così come l'indizione. Errata la datazione in Barberi (Barberi, II, 70).

**ROMEO o RUMEO** - Raimondo Romeo il 12.4.1283 contribuì con un prestito di 100 onze alle spese della Corte reale siciliana (Drrs, 603). La figlia Ismeralda sposò Damiano Rosso di Messina (Sciascia, 1993, 170). Il Romeo era già morto il 17.11.1284, e come tutore del figlio fu nominato Pietro de Bonastro, che rinunziò (La Mantia, 1917, 135-137).

- *Francesco Rumeo* secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze di reddito (ma il reddito non è segnato in ms Bsp) da alcuni casali ubicati in VD e nel piano di Milazzo (Barberi, II, 70): Paterniti (Partenici in ms Bsp), Crippati (o Grip-pari), Pichuli, Floccari e S. Anna. Partecipò alla rivolta messinese del 1342.

- Il 13.12.1342 il milite *Raimondo Romeo* fu chiamato a corrispondere l'adoa per 1 cavallo armato (onze 20 di reddito) (Asp, C, 3, 33-35). Il 18.3.1343 a Raimondo Romeo fu confiscato il feudo San Martino, ubicato anch'esso nel piano di Milazzo (Asp, C, 3, 24), che fu messo all'asta e aggiudicato l'11.6.1343 al giudice *Francesco Spina* (Barberi, II, 70-72).

**ROSSO o RUSSO** - Il 26.1.1283 re Pietro chiamò al servizio militare i cavalieri di Licata Palmerio e G.o (Guglielmo ?) Russo, fratelli del defunto Raynaldo Russo (Drrs, 357).

- A *Guglielmo Rosso* di Licata, deputato al pagamento dei marinai nella XIV ind. 1285-86 (La Mantia, 1917, 602), re Giacomo concesse il feudo e il casale Rachalcassem (Regalsemi).

- Questo feudo fu confiscato ai suoi eredi e il 12.10.1299 re Federico III lo concesse all'Università di Caltagirone (Pace, 1996, 242).

**ROSSO o RUBEО**<sup>524</sup> - *Rosso Rubeo* possedeva la «villa di Sperlinga» e il casale Martini nel 1222 (Garufi, 1940, 62). Cataldo Rosso, *iuris civilis professor e iudex di Messina*, ricopriva la carica di giudice della M.R.C. nel 1293 (Asa, I, 167).

**Signori di Piedaci, Randacino e Xirumi** - Il milite messinese *Enrico (I) Rosso (o Rubeo)*, che alla fine degli anni settanta del Duecento era stato secreto in Calabria, dopo il Vespro aveva preso le parti degli aragonesi, ma era stato fatto prigioniero dagli angioini nel giugno 1282 e liberato con un riscatto di 1000 onze nel marzo 1284. Fu maestro razionale dal 1296-97 al 13.6.1312 almeno (Acfup, I, 91), e probabilmente fino alla morte. Sposò la messinese Giovanna Cacholi, da cui ebbe sette figli (Sciascia, 1994, 94). Nel suo testamento in nr Giacomo Pilato di Palermo del 31.5.1315 (Asp, Trabia I, 483, cc. 46, 523, 444 ss) lasciò i feudi Piedace (o Pigadachi), Randasino (o Randachinu) e Xirumi

<sup>524</sup> Saggio sulla famiglia e tavola genealogica in Sciascia, 1993, pp. 161 ss, 246.



(o Scirumi), tutti in VN, territorio di Lentini, al figlio primogenito Damiano, *iuris civilis professor*, e stabilì «poi la successione .... secondo una rigida linea maschile, per cui se l'erede maschio dovesse mancare, i tre feudi passavano all'erede maschio di un altro figlio» (Sciascia, 1993, 169), e cioè il milite Rosso, il professore di diritto civile Riccardo, e Vinciguerra. Risulta morto il 19.10.1316, lasciando vedova la moglie Rosa (Ciccarelli, 1986-87, II, 160).

- Il primogenito *Damiano (I)*, che aveva sposato Ismeralda figlia di Raimondo Romei, maestro della zecca di Messina dal 1283, rimase ben presto vedovo e, alla morte del padre, ereditò i suoi tre feudi (Sciascia, 1993, 170). Morì prima del 1335 e gli successe il figlio Andrea.

- Il *dominus (titolo riportato solo in ms Bsp) Andrea Rubeo*, figlio di Damiano (I), di Messina, secondo la D. F. del 1335 ricavava 90 onze di reddito dai feudi Piedachi, Xirumi e Randachini, mentre nel 1345 risulta domiciliato a Messina e tassato per 4 cavalli armati (pari a 80 onze di reddito). Egli possedette il tenimento detto lu Cumitaiu (presso Furnari) (Cosentino, 1885, 91; Asp, P, 2, 166). Sposò due volte (non è chiaro l'ordine): una sua moglie fu Paola Limogis (vedova di Chau Teutonic) che gli portò in dote il feudo Callura (Asp, P, 1, 292; Asp, C, 6, 272); l'altra fu Rossana, figlia di Perrello Mohac. Morì prima del 20.1.1356 (Asp, P, 2, 248), e lasciò erede la figlia minore Agatuccia, che morì in tenera età, e in data anteriore al 14.10.1367 (Asp, C, 6, 264). Erede universale divenne il nipote (figlio di un fratello) Riccardello Rubeo, che il 13.10.1367 dovette contrastare le pretese dell'erede di Rossana Mohac, e cioè di Perrello Mohac, sulla dote ammontante a 1200 onze versata da Rossana ad Andrea Rubeo (Asp, C, 6, 261-262). Erede particolare di Andrea Rubeo fu il conte di Aidone Enrico Rubeo al quale lasciò il feudo Scirumi. Per questo feudo Enrico Rubeo il 14.10.1367 ebbe rilasciato il pagamento dello *ius relevii* (Asp, C, 6, 265).

- *Riccardello Rosso*, figlio del *miles* Gandolfo, di Messina, il 3.11.1347, fu nipote di Tommasa, vedova di Riccardo Rosso *iuris civilis professor*, la quale lo istituì erede universale; il 31.8.1348 aveva come tutore Andrea Rosso (Salvo, 1992, 108-109).

Ricoprì la carica di maestro razionale dall'11.3.1355 al 20.1.1374 (Giuffrida, 1978, 44; Asp, C, 6, 84r). Fu nominato il 20.1.1356 castellano e capitano a guerra con cognizione delle cause criminali della Mola di Taormina (Asp, P, 2, 248). Ereditò dallo zio Andrea Rubeo e dalla figlia di costui Agatuccia, i casali Pidagachi e Randachini, e i feudi Rachaglusu (in VN e territorio di Lentini) e Callura (presso Camupetro e Palagonia, cfr. Asp, C, 5, 1)<sup>525</sup>, ubicati

<sup>525</sup> Paola de Limogis, che aveva ereditato il feudo Callura, e che in forza del testamento

paterno doveva provvedere alle doti delle due sorelle minori, ricevette in prestito delle

tutti in VN (Asp, C, 6, 264). Fu contrastato da altri nel possesso dell'eredità, ottenendo il 6.4.1358 lettere di assicurazioni reali (Asp, P, 2, 350; Cosentino, 1885, 442). Il 9.10.1360 re Federico III concesse al milite Riccardo Rubeo maestro razionale<sup>526</sup> i beni confiscati ad Alduino de Bonifacio di Messina (Asp, C, 7, 346v). In seguito alla rivolta del conte Enrico Rosso contro Federico IV, alla quale partecipò anche Riccardello Rosso, il sovrano l'1.1.1365 (III ind.) ordinò che i feudi Ragagliuso e Callura, che Riccardello aveva ereditato dallo zio Andrea e che questi aveva avuto dalla moglie Paola, fossero assegnati al milite Giovanni Lamia di Lentini, che era stato nominato erede universale dalla stessa Paola sua cugina (Asp, P, 1, 292v). Ritornato alla fedeltà regia, Riccardello ricevette l'esonero dal pagamento dello *ius relevii* dei feudi Pidagachi, Randachini, Rachagliuso e Callura il 14.10.1367 (Asp, C, 6, 264), mentre il 31.8.1369 ottenne la remissione dal pagamento dello *ius addoamenti* relativo ai feudi avuti in eredità dallo zio Andrea, in ricompensa dei gravi danni che aveva subito e della fedeltà dimostrata al sovrano (Asp, C, 12, 290). Il 13.10.1367 il sovrano accordò che venisse discussa presso la M. Curia la vertenza che opponeva Riccardello Rubeo, erede universale dello zio Andrea Rubeo, a Perrello Mohac in quanto erede della cugina Rosana, figlia di Pietro de Mohac, in merito alle onze 1200 di dote e dotario pagate dalla detta Rosana al predetto Andrea Rubeo suo marito (Asp, C, 6, 261v). Il 21.5.1370 Riccardello Rubeo ebbe accordata una nuova remissione del pagamento dello *ius relevii* per i feudi Callura, Racallura (o Racagliusi), Picadachi (o Pidacagi) e Xilomi (Asp, C, 6, 146). Il feudo Xilomi per la verità era stato assegnato da Andrea Rubeo al conte Enrico Rosso (Asp, C, 6, 265) e non sappiamo come possa essere finito in mano a Riccardello, a meno che non si tratta di un errore dell'estensore del documento che invece del feudo Xilomi avrebbe dovuto trascrivere il feudo Radichino; e infatti il 14.2.1374 Riccardello figura signore dei feudi Callura, Racallura (o Racagliusi), Picadachi (o Pidacagi) e Radichina (Asp, C, 5, p.2r). Possedette anche il feudo Piscopo (VD e territorio di Castrolibero) (Barberi, II, 191).

Nacque una lunga controversia legale per il possesso dei feudi Piedace, Randasino e Xirumi fra Riccardo Rosso ed il di lui figlio Damiano da una parte e il conte Enrico Rosso sr e i di lui figli conte Enrico Rosso jr e Beatrice Rosso

---

somme dalla regina Elisabetta, la quale concesse i diritti di riscossione di questo prestito a Riccardello Rosso (Asp, C, 8, 193r; Asp, C, 6, 272: il documento citato è nella stessa carta di un altro documento datato 20.10.1367).

<sup>526</sup> Nel dicembre 1356 il re dispose che Donato de Musicato di Asaro doveva rendere i conti della gestione dell'Università di Asaro a Riccardo Rosso e non ad ufficiali regi (Cosentino, 1885, 315).

dall'altra: col risultato che in un primo tempo i tre feudi furono assegnati al conte Enrico Rosso sr, che li lasciò in eredità al conte Enrico jr, il quale cedette un sesto dei beni ereditari alla sorella Beatrice con contratto del 27.9.1401 in nr Antonio Scammacca, confermato da re Martino il 2.11.1401; mentre in un secondo momento con investitura viceregia del 27.1.1417 (X ind.) i feudi Pidagaci e Randachino, e il feudo Chilomo vennero assegnati a Damiano Rubeo, figlio di Riccardo (Barberi, I, pp. 380-384, 424-425; Barberi, II, 191).

**Conti di Aidone** - Figlio ultragenito di Enrico Rosso fu il *dominus Rosso Rubeo*. Rosso Rubeo ricevette in dote dalla prima moglie Aloisia Scordia il casale di Scordia inferiore (Barberi, I, 420), e ne ottenne privilegio il 20.2.1324 (Sciascia, 1994, 190); sposò in seconde nozze Grazia Oria Alagona<sup>527</sup>, da cui ebbe sei figli maschi e due femmine (Sciascia, 1993, 192). Il 2.4.1328 acquistò da Ruggero Galiana di Vizzini, metà del feudo Grambilla (in territorio di Vizzini, VN) per 30 onze (Sciascia, 1994, 204-207; la ratifica reale venne il 29.9.1333, cfr. *ivi*, 243-245). Secondo la D. F. del 1335 ricavava 260 onze di reddito dai casali Luppino e Scordia inferiore, da alcuni diritti sulle terre di Noto e di Aidone. Prima del 22.8.1336 lo stesso Rosso Rosso risulta titolare della contea di Aidone (Bcp, ms Qq H 13, 120, cfr.: Bresc, 1986, 808). Ricopriva la carica di maestro razionale già il 27.6.1337 (La Mantia, 1936-37, 13-50) e la mantenne fino alla morte (ultima attestazione del 24.5.1341).

Il 12.8.1337 re Pietro gli assegnò un reddito annuo di 200 onze senza l'obbligo del servizio militare per sé ma con l'obbligo di prestare lo stesso servizio da parte degli eredi; e tale privilegio gli fu confermato il 24.5.1341<sup>528</sup>. Il 15.10.1337 acquistò per onze 705 dalla R. Curia il feudo Baccarato, in territorio di Aidone, con atto in nr Lanza Cancillero di Catania (Asp, Moncada, 2478, 1164); l'8.3.1340 acquistò per 50 onze dai coniugi Obberto de Obbertis e Plachivili di Castrogiovanni il feudo Petralixa (ubicato in territorio di Aidone) (Asp, Moncada, 2478, 1164); il 20.7.1340 acquistò per 300 onze da Bertino Curia il feudo Curia sito nel territorio di Ragusa (Asp, Moncada, 2478, 1164). Da re Pietro II, in cambio delle rendite feudali sulle gabelle di Noto e della castellania del castello vecchio di Noto (assegnate a Giovanni duca di Atene), il conte Rosso Rubeo ottenne i proventi di Motta S. Anastasia e la castellania

<sup>527</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò. Pergamena datata 10.2.1350. Si rivela errata l'ipotesi che la presenza del feudo Baccarato tra i beni di Rosso possa indurre

a pensare che la seconda moglie fosse una Saporito (Sciascia, 1993, 192).

<sup>528</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

della stessa, con l'obbligo di versare il censo alla chiesa di Catania che ne aveva il dominio diretto, e in seguito il 4.7.1341 ne ebbe concessione anche per gli eredi (Asp, Moncada, 2478, 784v)<sup>529</sup>.

Rosso Rosso, che nel testamento del 28.7.1341 in nr Omodeo Bonaiuto di Messina (Asp, Moncada, 2478, 1046) vantava la carica di maestro razionale e la sua signoria sulla contea, sul castello e sulla terra di Aidone, sul castello e sulla terra di Monterosso, chiamato prima Luppino<sup>530</sup>, sul feudo chiamato Vaccaria sito presso Aidone, sul feudo detto Petra.. (Petalixia ?) sito presso Troina, sul feudo Curella (si tratta del feudo Curia?) sito presso Monterosso e sul casale di Scordia sottana (Asp, Trabia I, 523, 236-241), lasciò erede della contea e dei beni feudali il figlio primogenito Enrico. Il resto del patrimonio «risulta posseduto in comunione insieme con la moglie Oria e i figli Enrico, Guglielmo, Giovannuccio, Raimondo, Rodorico, Baiucia, Costanza e Anastasia» (Mineo, 2001, 147). Risulta già morto il 20.8.1342<sup>531</sup>.

- Il 17.3.1343 *Enrico (II) Rubeo* ha il titolo di conte di Aidone e ricopre la carica di maestro razionale (Asp, C, 3, 4). Nel 1345, domiciliato a Messina, corrispondeva l'adoa per 14 cavalli armati (pari a 280 onze di reddito). Nel 1353 sposò Lucchina, figlia di Federico Chiaromonte. Nel luglio 1353 contribuì alla fine del potere dei Palizzi in Messina, ma i suoi seguaci furono espulsi dalla città nel giugno 1356 (Sciascia, 1993, 198-199); ricoprì la carica di cancelliere regio almeno dal 12.10.1354 (Asp, P, 1, 376), fu nominato cancelliere del regno a vita nel dicembre 1355 (Asp, C, 7, 391), e mantenne la carica fino all'11.12.1356 (Barberi, MC, 356). Nel settembre 1356 prese le parti dei Chiaromonte (Asp, P, 5, 16), e poco dopo fu dichiarato decaduto da cancelliere del regno, ma, essendo tornato alla fede regia, la carica gli venne restituita in data anteriore al 12.9.1357 (Asp, P, 2, 385). Rimase cancelliere del regno fino alla morte avvenuta nel 1386, ma con non poche interruzioni dovute alle sue non rare ribellioni al sovrano (Marrone, 2005, 315-316).

Ottenne da re Federico IV il 26.3.1361 (XIV ind.) la terra e il castello di San Fratello con l'obbligo del consueto servizio militare (Asp, C, 7, 370; Asp, Moncada, 890, 69 ss.). Ottenne il casale Motta S. Anastasia in enfiteusi dal vescovo di Catania (Sciascia, 1993, 199); poi scambiò Motta S. Anastasia con Calatabiano, posseduta da Artale II Alagona, e ciò in data anteriore al giugno 1367

<sup>529</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

<sup>530</sup> «Subito dopo aver ottenuto il titolo comitale, Rosso fondava, nel territorio del casale Luppino, appena a sud di Vizzini, un nuovo

paese, cui dava il nome di Monterosso» (Sciascia, 1993, 194).

<sup>531</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

(Asp, C, 12, 307v; D'Alessandro, 1963, 102). Ricevette in eredità da Andrea Rubeo il feudo Scirumi, per il quale re Federico IV lo assolvette dal pagamento dello *ius relevii* il 14.10.1367 (Asp, C, 6, 265). Possedette il feudo Scordia inferiore (Barberi, I, 420) e la terra di Monterosso (Barberi, MC, 49); quest'ultima la scambiò poco prima del 1375 con la terra di Montalbano appartenente a Manfredi Alagona (Giuffrida, 1986, pp. 85, 97). Dopo la controversia con Riccardello Rosso (vedi) ebbe assegnati i feudi Pigadachi, Randachino e Chilomo, in VN e territorio di Lentini (Barberi, I, 380). Nel corso del 1374 scambiò la sua terra di Aidone ed il feudo Baccarato (in VN presso Piazza), con la terra di Castiglione di Perrono de Iuvenio, ma in seguito alla rivolta del Rubeo contro Federico IV, avvenuta alla fine del 1374, sia la terra di Aidone che i due feudi di Baccarato e Petralixa furono confermati a Perrone de Iuvenio (che mantenne il possesso di Castiglione), e, poiché Enrico Rosso si rifiutava di consegnarli, quei feudi furono conquistati con le armi dal maestro giustiziere Artale di Alagona e consegnate allo Iuvenio (Barberi, I, 268; Asp, C, 13, cc. 174 e 181: 3.6.1376). Nel gennaio 1375, venuto in attrito col re Federico IV, fu condannato per fellonia. Il castello ed il casale di Saponara, che gli erano stati concessi, furono assegnati da re Federico IV a Filippo Marino nel giugno 1376 (Barberi, MC, 560; Asp, C, 8, 25). Riabilitato il 29.7.1384 (Asp, Moncada, 2478, 789), morì nel 1386 (Sciascia, 1993, 203).

Ebbe tre figli: Enrico; Margherita, sposa di Antonio Barresi; e Beatrice, sposa di Tommaso Spatafora, al quale portò in dote metà del feudo Scordia inferiore, come da concessione di re Martino del 28.2.1390 (Asp, Moncada, 2478, 789).

- *Enrico (III) Rosso* gli successe come conte di Aidone, e ricoprì la carica di cancelliere di Sicilia almeno dal gennaio 1388 (Asp, Trabia I, 523, 443) al 9.6.1389 (Asp, P, 6, 53). Da re Martino ottenne il 2.7.1392 il transunto del privilegio concernente la terra e il castello di San Fratello (Asp, Moncada, 890, 69 ss.); ottenne anche la terra di Monterosso che scambiò col consenso sovrano con la terra di Militello VD di Bernardo Cabrera; di ciò si ebbe regia conferma del 16.9.1400 (Barberi, MC, 96). Possedette il feudo Nuchifora e metà del feudo Granvilla (in territorio di Vizzini), che il 21.5.1401 vendette a Nicola Castagna per onze 20.20 (Barberi, I, 388). Possedette il feudo Scordia inferiore, metà del quale per disposizione del Tribunale della Sacra Regia Coscienza il 28.2.1400 fu assegnato al conte Tommaso Spatafora come corrispettivo delle onze 648.4 spettanti come dote di paraggio alla sorella Beatrice, moglie dello Spatafora (Barberi, I, 420); il 27.9.1401 assegnò inoltre come dote alla sorella Beatrice Rosso i feudi Pigadachi, Randachino e Chilomu (Barberi, I, 380-381). Morì nel 1421, poco dopo il matrimonio con Beatrice Arezzo e l'eredità ed il nome passò a Antonio Rosso Spatafora, signore di Scla-

fani e Caltavuturo, figlio di Beatrice Rosso (sorella di Enrico II Rosso) e Tommaso Spatafora (Sciascia, 1993, 204).

**Vari** - Alcuni dei feudatari seguenti potrebbero essere imparentati strettamente con i *domini* Enrico Rubeo e Angelo Rubeo di Messina ricordati come già defunti nel testamento dell'omonimo Enrico, padre del conte Rosso Rosso (Asp, Trabia I, 483).

\* Il 16.12.1326 re Federico concesse in feudo a *Riccardo Rubeo* di Messina (molto probabilmente figlio di Enrico e fratello di Rosso e Damiano), la foresta della Porta di Taormina, facente parte della foresta Lignaria, con la riserva da parte della corona di poterla riscattare, e con l'obbligo di corrispondere lo *ius decime* all'arcivescovo di Messina. Successivamente in cambio della foresta della Porta di Taormina, Riccardo Rubeo ottenne i redditi dei terraggi appartenenti alla secezia di Licata, e poi ancora in cambio di questi ultimi, il reddito di onze 45.10 fondato su sette gabelle (baiulazione, dogana, scannatura, piscaria, gisia, di lo campo, del carcere) della città di Taormina con obbligo del consueto servizio militare (De Barberiis, 1966, 179-180). Il 28.2.1343 acquistò dai fidecommissari dell'eredità del defunto Ruggero Valone il casale di Rasuali, sul quale fu chiamato a corrispondere l'adoa di 9 onze (Asp, C, 3, 110).

- Secondo G. L. Barberi nel reddito sulle gabelle di Taormina successe *Damiano Rubeo* (nipote di Riccardo Rubeo), che ricevette investitura il 10.2.1393 (I ind.) (De Barberiis, 1966, 180)

\* Il 20.8.1336 re Pietro, come luogotenente del padre, concesse al messinese *Riccardo Rubeo* di poter riscuotere 48 onze annue dalla foresta Lignaria durante la sua vita, con l'onere militare di due cavalli armati, con facoltà di potere trasmettere il beneficio agli eredi, i quali però avrebbero goduto solo il reddito di 20 onze annue, con l'onere di un cavallo armato (De Barberiis, 1966, 267-268; Barberi, II, 41-43).

- Gli successe il figlio *Enrico Rubeo* che ricevette investitura l'11.9.1392; a lui successe la figlia *Giovanna* moglie di Domenico Zafarana (Barberi, II, 41-43; De Barberiis, 1966, 267).

\* Nell'adoa del 1342 (Asp, C, 3, 33-35) e nell'adoa del 1345 risultano tassati per due cavalli armati gli *eredi del milite Gandolfo Rubeo*, domiciliati a Messina.

\* *Guglielmo Rosso di Messina* (fratello di Enrico, conte di Aidone) il 16.12.1355 fu fatto capitano a guerra con cognizione delle causa civili e criminali di Savoca e dei casali adiacenti (Asp, P, 2, 227); il 30.1.1356 ricevette, per ordine di re Federico IV il tenimento detto lu Cumitaiu (presso Furnari), posseduto da Andrea Rosso (Cosentino, 1885, 91; Asp, P, 2, 166); il 5.11.1357 fu nominato capitano a guerra del casale Cattaino (Asp, P, 2, 395v); il 30.7.1361

gli fu indirizzata una lettera reale (Asp, P, 1, 90v). Possedette la terra e il castello di Cerami (Barberi, MC, 105). Nel giugno 1373 ottenne l'inf feudazione della terra di San Fratello, del casale Fiumedinisi e la capitania a vita di Rometta (Asp, C, 13, 49), ma il 28.3.1376, in seguito alla sua rivolta, il castello e la terra di Fiumedinisi furono assegnate a Rainaldo Lancia (Asp, P, 3, 23). Si ribellò anche contro re Martino; ricevuta poi la grazia regia, ottenne la riconferma di Cerami il 5.12.1396 (Barberi, MC, 107). Ebbe un figlio, il clerico Alessio (Asp, C, 6, 136).

\* *Il nobile Guglielmo Rubeo*, miles di Firenze, ricevette l'8.6.1312 un privilegio reale che gli concedeva la cittadinanza palermitana (Acfup, I, 81-82).

**ROSTA** - *Gilberto Rosta*, figlio del defunto Bertrando, domiciliato a Mineo, fu tassato nell'adoa del 1345 per 1 cavallo armato.

**RUIRA** - *Simonello de Ruira* per un periodo imprecisato di tempo nel terzo venticinquennio del Trecento godette della signoria del feudo Bucalta, che il 10.6.1375 fu assegnato a Signorella, figlia di Giacoma Gualdo (Asp, P, 3, 17-20). L'1.7.1376 Simone de Ruira, insieme alla moglie Tommasa, abitanti a Lentini, vendettero un tenimento di case a Lentini (Giuffrida, 1978, 87).

**RUSSO o RUFFO** - *Guglielmo Ruffo* possedette un feudo occupato negli anni settanta del periodo angioino dai fratelli Matteo e Nicola Riso, i quali nel 1278 furono costretti a restituirlo alla Curia da re Carlo (RA, XXI, 259).

- Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi di Guglielmo Russo* (Rubeo in ms Bsp; Russo in ms Bcp) ricavavano un reddito di onze 10 dal feudo Pancare (in ms Bsp, Anichare in ms Bcp; si tratta del feudo Pancali, in VN, presso Lentini?, cfr. Barberi, I, 315).

\* Nel 1272 Carlo d'Angiò restituì a *Clemente Russo* di Messina il feudo Blava, di cui si era impadronito Galvano Lancia (RA VIII, 138; Catalioto, 1995, 285). Furono molti i Russo chiamati a prestare il servizio militare da re Pietro I nel 1283 (Franchino, Giacomo, Giovanni, Palmiero) (Drrs, I).

**RUSSO** - Il catalano *Bernardo Russo* (o *Rubeo*), in quanto marito di Sera Martines di Viscarra possedette il feudo Prato con orto e case chiamate Manistalla, in territorio di Siracusa (Asp, P, 1, 110). Egli con la moglie vendette il feudo al siracusano Filippo Montalto per 250 fiorini il 29.3.1365 (III ind.) (Barberi, I, 324).

**RUSTICO o RUSTICIS** - *Guido Rustico* (Ruffico in Gregorio), domiciliato a Sciacca, acquistò il 23.9.1339 da Giannuccio Incisa un giardino chiamato

Terbalato in territorio di Sciacca (Asp, Tab. SM Bosco, 448); il 3.10.1341 acquistò per 4 onze una vigna nella montagna di Sciacca (Asp, Tab. SM Bosco, 254). Nell'adoa del 1345 Guido Rustico fu tassato per un cavallo alforato. Risulta vivente il 13.3.1354 (Asp, Tab. SM Bosco, 336).

- Il 21.5.1380 si ha un transunto di una cedola del 25.3.1379, redatta negli atti della Curia del capitano di Sciacca, a favore del nobile *miles* Giorgio de Manuelli e di suo figlio Antonio, contro il nobile Pirro de Rusticis, abitante a Sciacca (Asp, Tab. SM Bosco, 446).

RUTUS - cfr. famiglia Riccio.

**RUZZA** - *Errigino Ruzza* possedeva il casale Gricino o Drizzino nella piana di Milazzo; questo casale che era stato illecitamente occupato da Roberto e Pietro di Mileto, fu assegnato tra il 1278 e il 1279 a Girardo di Nicotera (RA, XXI, 324; RA, XXII, 92).

**SACCA** - Vitale de Sacca fu secreto di Sicilia nel 1281 (RA, VI, 123). Fra gli *equites* convocati da re Pietro nel gennaio 1283 ritroviamo un Raynaldo Sacca *equus* di Caltagirone, e un Nicola Sacco *equus* di Licata (Drrs, I, p. 357, 397).

\* *Nicola de Sacca*<sup>532</sup>, abitante a Caltagirone, secondo la D. F. del 1335 dalla metà del casale Darfudi (l'altra metà apparteneva alla famiglia Linguido) ricavava 50 onze di reddito. Sposò Aloisia Branciforti dalla quale ebbe diverse figlie, fra cui Lucia, la quale rimasta sola vivente successe al padre, ma dovette accordarsi con la madre Aloisia Branciforti che richiedeva la restituzione delle doti che ammontavano ad onze 500 e alla quale per tali motivi l'1.2.1363 furono assegnati i feudi Darfudi, Ramacca e Charbulachio (Asp, P, 1, 371v).

\* Nel 1345 corrispondeva l'adoa il *dominus miles Giacomo de Sacca* (de Fatta in Gregorio), domiciliato ad Agrigento, per un cavallo armato (20 onze di reddito), in quanto percepiva il reddito della terza parte dei soliti denari due e mezzo dei diritti pertinenti come titolare dell'ufficio del portulanato di Agrigento, concesso il 22 settembre di una XV indizione (1301 o 1316 o 1331) dal re Federico III (Asp, C, 1, 9r). Dopo la morte di Giacomo de Sacca, la regina Elisabetta nel 1348 concesse l'ufficio del portulanato di Agrigento al suo notaio, il milite Giovanni de Paulillo (Barberi, III, 571).

<sup>532</sup> Il 21.7.1324 la corte pretoriana ingiunse a Nicola di Sacca (ma è lo stesso?) di dare ad Andrea de Chiminna entro 8 giorni 15 tari

dovuti per l'affitto di un giardino (Acfup, X, 48-49).



**SACCANO** - Il *miles* Giovanni Saccano di Messina, teste in un atto del 7.5.1360 (Asp, Moncada, 400, 465), ebbe concessi sia la torre del Giglio, posta «*infra flumarias casalis Sancti Stefani*» il 13.3.1365 (Asp, C, 4, 119r), sia i casali di Santo Stefano di Brica il 13.5.1365 (Asp, P, 1, 192r). Attestato come *dominus miles* il 3.9.1368 (Asp, C, 8, 231v) e il 12.10.1372 (Asp, C, 5, 146-148), risulta ancora in vita nel giugno 1374 (Asp, C, 5, 67).

- A lui successe il figlio *Pietro Saccano* che ricevette investitura il 12.10.1393 (Barberi, II, 326-327)

**SACCO** - *Giovanni Sacco* ebbe confiscato un *tenimentum* presso Avola, che il 1271 re Carlo d'Angiò assegnò a Guillaume de Olivier e Jean de Requier (RA, I, 256; RA, VIII, 73).

- *Filippo Sacco* da Castronovo, padre di Astolfa, possedeva beni feudali. Egli risulta morto in data anteriore al 12.12.1282, allorché la figlia ricevette da re Pietro I il consenso al suo matrimonio, già consumato, con Giorgio Caltagirone (Drrs, 223). Il bene feudale posseduto dal Sacco era certamente il casale ed il feudo di S. Stefano (Quisquina) (cfr. alla voce Giorgio Caltagione).

**SAFFUDI o ZAFFUTO** - Il *miles* *Gandolfo Saffuto* (o Zaffuto, cfr. Barberi, III, 317) fu fra i cavalieri chiamati a servizio militare da re Pietro II nel 1283. Giudice di Sciacca il 25.2.1288 (Scaturro, 1924, I, pp. 348, 370) e nel 1293 (Sciascia, 1994, 105), e *dominus miles*, è attestato come proprietario di una bottega nel 1327 (Sciascia, 1994, 198-200), e di terre presso la contrada Scansafudi nel 1330 (Asp, Tab. SM Bosco, 188). Nella D. F. del 1335 risulta feudatario dei casali Perrana (ora contrada Perrana presso Sciacca) e Giardinelli (alla sinistra del fiume Magazzolo, attualmente in territorio di Ribera; cfr. Lentini- Scaturro, 1996, 35) con un reddito di 20 onze. Dalla prima moglie Contissa ebbe il figlio Leonardo; dalla seconda moglie Suacia ebbe i figli Giacobino, Luca, Giovannuccio, Antonia, Fimia, Bronilla, Muscata e Girardesca. In seguito a una controversia fra Gandolfo e il figlio Leonardo milite, si addivenne ad un loro accordo stipulato presso nr Nicola Geracio di Mazara, che portò alla concessione allo stesso Leonardo del feudo Magazzolo (forse da identificare col feudo Giardinelli), sotto condizione che se Leonardo fosse morto senza figli legittimi e naturali quel feudo doveva ritornare al padre Gandolfo o a uno dei figli di quest'ultimo.

- Fu in conseguenza di ciò che nell'adoa del 1345 figura *Leonardo Saffudo*, residente a Sciacca, tassato per un cavallo armato (equivalente a 20 onze). Successivamente Gandolfo Saffudo fece testamento lasciando il feudo Perrana e tutti i beni burgensatici alla seconda moglie e ai figli; il primogenito di questi ultimi, Giacobino, premorì al padre (Asp, P, 2, 74).

- L'8.5.1361 *Luca Saffudo*, il maggiore dei figli maschi di secondo letto, ricevette l'investitura sia del feudo Perrana, per l'avvenuta morte del padre, sia del feudo Magazzolo (Giardinelli?) per la morte senza figli del fratellastro Leonardo Saffuto (Asp, P, 2, 74).

- *Gandolfo Zaffuto*, signore di metà del feudo Giardinelli, e Antonio Monteliana, signore dell'altra metà del feudo Giardinelli, si ribellarono a re Martino; l'intero feudo Giardinelli fu loro confiscato e concesso al palermitano Filippo Spalicta (Spallitta) con privilegio del 24.11.1394 (Barberi, III, 404-5). Il saccente Gandolfo Zaffuto riuscì a rientrare in possesso dei due feudi Giardinelli e Perrana, ma il 28.12.1398 risulta già morto (Asp, Moncada, 3178; cfr. Lentini-Scaturro, 1996, 43-44. Barberi, III, 317).

- A Gandolfo successe il figlio *Giovanni Zaffuto*, che figura nella Recensio feudale del 16.07.1408 come signore dei feudi Giardinelli e Perrana (Muscia, 1692, 65) e ricevette conferma viceregia tanto di Giardinelli quanto del feudo Pirrana il 6.2.1417.

**SALA** - *Francesco Sala* ottenne da re Federico III il diritto a riscuotere 30 onze sui proventi della grande Foresta Lignaria della Curia, e nel 1312 ottenne dallo stesso re di poter trasmettere ai suoi discendenti la facoltà di riscuotere annualmente 20 di quelle 30 onze, con l'obbligo del servizio militare di un cavallo armato. L'8 novembre 1336 lo stesso Francesco ottenne di riscuotere un denaro e mezzo dei proventi dell'ufficio del portulanato del porto di Agrigento fino alla somma di 10 onze, con l'obbligo del servizio militare di mezzo cavallo armato. Il 18 marzo 1337 (XV ind.) a Francesco Sala e ai suoi successori, che rinunziavano a riscuotere le 20 onze dalla Curia, venne concesso un altro denaro e mezzo sul portulanato di Agrigento (quelle stesse prima riscosse dal defunto Manitto Salimpipi messinese), cosicché l'obbligo del servizio militare comportò l'onere di un cavallo armato. Re Pietro II, con privilegio dato a Castrogiovanni l'8.7.1338 concesse in feudo sotto servizio di un cavallo armato a Francesco Sala e ai suoi eredi, in cambio delle precedenti concessioni ammontanti a 24 onze complessive, il diritto dell'augustale dovuto dagli ebrei di Agrigento e spettante alla secrezia di quella città (Asp, P, 1, 232-238; Asp, C, 1, 9v; Asp, C, 16, 70-73; Lagumina, 1884-95, I, 100 ss). Nell'adoa del 1345 Francesco Sala, domiciliato a Messina, risulta tassato per un cavallo armato. Francesco Sala risulta portulano di Sicilia il 6.11.1346 (Asp, SN, 10N, 29v.); non lo era più il 27.11.1346 (Asp, SN, 10N, 30). Risulta già morto il 5.3.1347 (Asp, SN, 10N, 33).

- Alla morte di Francesco Sala subentrò nel reddito feudale il figlio *Simone Sala* di Messina.

- Gli subentrò *Aloisio Sala*, che ricevette l'investitura sull'agostale dei Giudei di Agrigento da re Federico IV l'1.4.1377 (XV ind.) (Asp, C, 16, 70) e conferma da re Martino l'1.2.1393 (I ind.) (Lagumina, 1884-95, I, 100 ss).

**SALLIMPIPI o SALIMPIPI** - Il *providus vir Bartolomeo Sallimpipi*, domiciliato a Messina, era figlio di Mainicto e di Bonadonna, fratello di Gerardo e marito di Giovanna (Penet, 1998, 341). Figura maestro portulano il 24.1.1332, quando il nobile *dominus miles* Blasco Lancia abitante a Paternò gli diede, a nome del defunto *dominus* Pietro d'Antiochia milite e cancelliere del regno di Sicilia, onze 50 in virtù di cessioni di diritti fattigli dal conte Ruggero Passaneto, come per atto in notar Aldoino de Gregorio di Messina (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 73v-74). Il Sallimpipi è attestato nuovamente come maestro portulano almeno dall'11.4.1337 al 20.4.1341 (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 73v-74; Asp, C, 1, 16r).

Egli aveva avuto concesso, in data non precisata, onze 23.20.3 sui censi spettanti alla secrezia di Messina con l'obbligo di corrispondere il servizio militare di un cavallo armato e mezzo. Il 6.12.1338 il Sallimpipi vendette questi censi a Bonsignore Ansalone (è il fratello di Ansalone de Ansalone?, cfr.: Penet, 1998, 304) e questa vendita fu confermata da re Pietro II il 6.3.1340 (VIII ind.) (Barberi, II, 216). Il giudice Bartolomeo Sallimpipi godeva di altre concessioni feudali dato che nel 1342 per i suoi censuali venne chiamato a corrispondere per un cavallo armato (Asp, C, 3, 33-35: 13.12.1342), e ancora nel 1345, domiciliato a Messina, fu tassato sempre per un cavallo armato. Nel 1344 avrebbe sborsato 227 onze per una commenda (Mineo, 2001, 191). Bartolomeo Sallimpipi e il figlio Adoardo ebbero concessi i diritti sul pontile del caricatore di Agrigento, ma dovendo essi 40 onze a Salnicto de Abrignali, il duca Giovanni d'Aragona confiscò loro quei diritti e li assegnò all'Abrignali (Barberi, III, 319).

- *Odoardo Sallimpipi*, che era succeduto al padre Bartolomeo nell'ufficio del portulanato di Messina, morì il 21.2.1348 (Asp, C, 8, 201r: 10.11.1367).

\* *Damiano Sallimpipi*, figlio del giudice Nicola, nel luglio 1348 fu inviato ambasciatore ad Avignone presso il papa Clemente VI (Mango, 1915, 19-20). Il 5.7.1351 ricevette in dono dalla moglie Peregrina, figlia del notaio Pasquale de Afisio, tutti i suoi beni, fra cui i tenimenti di terre in territorio di Catania, chiamati Bambacario e la Xiara di lu Conti (Asp, C, 8, 37-41; Ardizzone, 1927, 208). Nel 1353 fu nominato maestro razionale (Mirazita, 1983, 187-188). Sposò in seconde nozze Costanza Bonsignore, sorella del giudice Pietro, dalla quale ebbe il figlio Nicoloso (Asp, Tab. SM Malfinò, 316). Risulta già morto il 7.8.1368 (Ardizzone, 1927, 265).

- *Nicoloso Sallimpipi*, figlio di Damiano ereditò i tenimenti chiamati Bambacario<sup>533</sup> e la Xiara di lu Conti, ma essi furono confiscati da re Federico IV (in data anteriore al 12.4.1375) in seguito alla rivolta dello stesso Nicola e di Enrico Rubeo (Asp, C, 8, 37-41).

\* Al *notar Leonardo Salimpipi* il re Federico IV alla fine del 1357 concesse i due feudi Caluchuri e Li Monachi, confiscati a Giovanni Lo Haria (Barberi, III, 328). Leonardo Sallimpipi, che nel 1368 vantava il reddito annuo di 6 onze sulla sovvenzione di Randazzo (Asp, C, 4, 51), era ancora in vita il 17.7.1374 (Asp, C, 5, 102). Possedeva nel 1370-71 anche la terziaria della salina di Nicosia, la cui riscossione demandò al figlio clerico Antonio (Asp, C, 8, 152).

**SALONIA** - *Antonio Nicola de Salonia* di Noto il 7.8.1370 acquistò per onze 70 da Filippo Siracusic il feudo Muxia, nel territorio di Noto. La moglie del Siracusic, Giacobina e le figlie Agnese, Cara ed Agata il 28.9.1372 confermarono la vendita al Salonia, che ricevette conferma reale il 5.10.1372 (Barberi, I, 115). Cola di Salonia, signore del feudo La Musia, ne risulta titolare il 25.5.1392 (Barberi, I, 440).

- Gli successe il figlio *Nicola Salonia* che ottenne investitura il 20.3.1418 (XI ind.).

SALVIRA - cfr. famiglia Serrovila.

**SALVATORE** - *Salvatore di Salvatore* di Nicosia, ebbe concesso da re Ludovico, tra il 1353 e il 1355<sup>534</sup>, con l'assenso della vicaria, l'infantessa Costanza, metà *pro indiviso* del feudo casal Saraceno (ubicato tra Agira, Nicosia, Gagliano e Cerami) che era appartenuto prima a Giovanni Caltagirone ed era stato poi infeudato e confiscato al ribelle Matteo Aurea (l'altra metà era di Matteo de Peregrino) (Asp, P, 2, 260). Morto senza figli, il feudo fu concesso nell'agosto 1357 al *miles* Berguchio de Cassio (Cosentino, 1885, 387).

- *Giovanni di Salvatore* di Noto ottenne per sé e gli eredi il 27.11.1374 i proventi della gabella della tintoria di Noto (Asp, C, 14, 59v).

<sup>533</sup> Damiano Sallimpipi aveva lasciato le terre di Bombacaro e Sciaru lucenti in Catania e il luogo detto Comata a Messina al monastero S. Nicolò l'Arena. Il 4.8.1368 fu emessa una sentenza della Magna Curia contro Nicolò Sallimpipi per l'assegnazione

del legato di quelle terre (Ardizzone, 1927, pp. 265-266; 268).

<sup>534</sup> Costanza fu nominata vicaria di re Ludovico nell'agosto 1353. Re Ludovico morì il 16.10.1355.

**SALVO** - Santoro Di Salvo, iudex di Messina, fu intorno al 1310 giudice della M.R.C. (Bresc, 1986, 771).

\* *Dominus Aldoino de Salvo*<sup>535</sup> secondo la D. F. del 1335 ricava 20 onze di reddito dal casale Catalamici (Catalimita, in VD territorio di Castoreale) e da Gurafi (Turafi in ms Bsp). Non figura nell'adoa del 1345.

**SAN BASILIO** - Giovanni di San Basilio fu fra gli *equites* di Lentini chiamati al servizio militare da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 384).

- Il *dominus Alafranco di San Basilio* (della famiglia Lentini), che l'11.2.1300 (XIII ind.) aveva ricevuto l'investitura di Pettineo (Barberi, MC, 377-379), risulta stratigoto di Messina l'8.8.1320 (Cicarelli, 1986-87, I, 213) e giustiziere di Palermo nel 1326-27<sup>536</sup> e nel 1328 (Acfup, IV, 119-121: 23.5.1328).

Il 23.11.1331 la M.R.C. rilasciò una cedola con la quale si dettavano le modalità di scambio tra il casale Pettineo di Alafranco di San Basilio e il casale Convicino di Francesco Ventimiglia, conte di Geraci, «nel rispetto delle prerogative feudali di Pietro d'Antiochia, signore di Mistretta, nella cui baronia rientrava Pettineo» (Sciascia, 1994, 233-235). Il 7.3.1332 (XV ind.), con rogito di notar Nicola Sammarata di Polizzi, avvenne fra i due feudatari lo scambio di Pettineo con Convicino. Nel 1332 un privilegio di re Federico confermò i termini della permuta dei due casali (cancelliere Pietro di Antiochia). Nella D. F. del 1335 figura titolare dei feudi Siccafari (in VM presso Licata), Comitium (Convichino, attuale comune di Barrafranca) e S. Basilio (in VN e territorio di Lentini), che gli assicuravano un reddito di 264 onze annue.

Successivamente, in virtù delle ultime volontà di Alafranco di S. Basilio, i suoi fidecommissari furono incaricati di vendere Convicino e Siccafari per soddisfare i molti legatari testamentari, e solo con un certo ritardo, dovuto all'assenza di Manfredi Chiaromonte uno dei fidecommissari, si giunse alla vendita dei feudi suddetti (Barberi, MC, 654-655). Il 23.12.1337 fu emanato un decreto da parte della Magna Regia Curia che permise il 28.12.1337 (VI ind., errato l'anno 1330 riportato dal Barberi!)<sup>537</sup> la stipula dell'atto pubblico di vendita

<sup>535</sup> Erroneamente da F. Martino (1994, 44-45) si sostiene che Aldoino Salvo è ricordato come defunto in un atto del 1333 riportato da D. Ciccarelli (1986-87, II, 364). In realtà quel documento fa riferimento ad una vigna della domina Emma moglie del *quondam dominus* Federico de Salvo milite. Un *dominus* Silvestro de Salvo risulta già defunto il 7.1.1341 (Asp, Tab. SM Malfinò, 237).

<sup>536</sup> C. Trasselli, *Lineamenti di una storia del fisco siciliano dal medioevo al secolo XVIII*, dattiloscritto presso la sezione Gancia dell'Asp, p. 30.

<sup>537</sup> Secondo San Martino De Spuches (I, 203), invece, Convicino sarebbe stata venduta dallo stesso Alafranco ad Abbo Barresi nel dicembre 1330. Quest'ultima affermazione è errata e deriva dall'aver il De Spuc-

del casale Convicino ad Abbo Barresi. L'8.12.1338 il re Pietro confermò la detta vendita (Barberi, MC, 654-655).

- Morto Alafranco senza figli, gli successe nel feudo S. Basilio il cugino *Alaynuccio di Alaymo* (o di San Basilio; in ms Bcp: Aloisio de Santo Basilio), che compare nell'adoa del 1345 domiciliato a Lentini e tassato per 3 cavalli armati (equivalenti ad un reddito di 60 onze) (Barberi, MC, 8). *Parisia*, moglie di Alaimo di San Basilio, possedette Ucria, ma per la continuata dimora di quest'ultima fino al termine della sua vita presso i nemici angioini in Lentini ed altri luoghi, il casale venne devoluto al fisco, e nel 1354 assegnato a Ruggero Lamia (Cosentino, 1885, 217; Asp, P, 2, 151).

- *Alafranco di San Basilio* (figlio di Alaynuccio?) e la moglie Venturella vendettero nella V indizione 1366-67 a Enrico di Santo Stefano il feudo Visamino (VN, in territorio di Caltagirone), appartenente a Venturella (Asp, C, 6, 234); il 17.4.1370 furono chiamati a corrispondere lo *ius decime* per la vendita dei feudi Viliscara (o Biliscara) e Ribichino (o Libellini) (in VN) a Pietro Capoblanco (Asp, C, 6, cc. 133; 177).

- Nel Ruolo feudale del 1408 signore dei feudi San Basilio e Luculo (sic!) figura *Antonino di San Basilio* (Muscia, 1692, 85).

**SAN CLEMENTE** - *Pietro di San Clemente*, attestato nel 1282-83 come scrivano del re Pietro I (Drrs, pp. 154, 161, 415, 517), fu signore del feudo, prima casale, Gibilichaleph, poi chiamato Mucharda o Mocardà, e del tenimento di terre Gibiluasili.

- Gli successe la figlia *Claramunda*, morta la quale il casale passò alla Regia Curia; quindi re Federico III con privilegio del 9.11.1310 assegnò le dette terre a Simone de Curtibus (Barberi, III, 364-365).

**SAN GREGORIO (errato SAN GIORGIO)** - Il *nobilis vir dominus Riccardo di San Gregorio*<sup>538</sup> è attestato nel 1328 (Acfup, IV, 96-97: 13.4.1328) Possedeva un giardino alla Guadagna (Asp, ND, Giacomo Citella, I, 77, 16v: 26.9.1328; Pasciuta, 1995, 248). Fece testamento il 9.11.1334 presso notar Perroni di Teodoro di Butera e lasciò erede del feudo la Dardara (o Supradolcuna, in VN) «*cum toto tenimento et pertinenciis suis sito e posito in tenimento*

ches accettato di peso quanto scritto dal Barberi nel *Capibrevium Magnum*, senza tener conto che nel rogito notarile cui fa riferimento quest'ultimo, e datato 28.12.1330 (VI ind.) (Barberi, MC, 655), l'anno corrispondente all'indizione risulta essere il 1337

e non il 1330, e ciò anche in considerazione della serie di fatti ricordati nel testo.

<sup>538</sup> Un Tommaso di San Gregorio già defunto, sposo di donna Bartolomea, è documentato il 16.4.1330 (Asp, Tab. S. M. Scale, 60).

*et territorio dicte terre Butere Johannem vel Johannuciun primogenitum filium sui et donne Disyate eius uxore»; legò alla sorella Giacoma onze 10, al domino Riccardo Tagliavia suo cognato onze 2, a Bella figlia del detto Riccardo Tagliavia onze 10, e ordinò suoi fidecommissari i nobili don Riccardo Tagliavia, don Andrea Tagliavia, don Guidone figlio di ... et don Giordano Filangeri della città di Palermo (Asp, ND, Filippo di Carascono, I, 133, 23v-24r). Altro feudo posseduto da Riccardo di San Gregorio era il feudo Fayno (VN) (Asp, P, 1, 241).*

- Secondo la D. F. del 1335 gli *eredi di Riccardo di San Gregorio* (errato: di Santo Georgio, come in ms Bsp) di Palermo ricavavano 120 onze di reddito dal feudo Dardara. Nel 1345 *Giovannuccio di Santo Gregorio*, domiciliato a Palermo, era tassato per due cavalli armati (pari a un reddito di 40 onze).

- Probabilmente gli successe *Riccardo di San Gregorio* che morì senza figli legittimi e naturali per cui i feudi La Dardara e Fayno, ubicati presso i territori di Butera ed Eraclea (VN) furono assegnati a Artale Alagona l'8.5.1363 (Asp, P, 1, 241; Giuffrida, 1978, 66).

SAN LAZARO - cfr. famiglia Scarchiafico.

**SAN MINIATO o SAN MIMATO o SANTO GERMINIACO** - *Sachino di Santo Germiniacò* fu uno dei feudatari siciliani periti nella rivolta del 1268-69; fu possibile alla moglie Bonadonna recuperare le doti (Pispisa, 1991, 145).

- Martino di San Miniato fu fra gli *equites* di Licata convocati nel 1283 da re Pietro I per il servizio militare (Drrs, 356). Il milite Branca di San Miniato, abitante a Naro, il 16.9.1331 figura come procuratore del milite Pietro Lancia (Collura, 1961, pp. 274, 276).

- *Torgisio (Giorgio in ms Bcp) di San Miniato* (Mimato in ms Bsp), di Piazza, secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito di 50 onze dal feudo Rachali (o Radali; feudo presso Butera)<sup>539</sup>. La figlia di Urgisio di Santo Germiniamo (sic!), Giacoma, sposò Bernardo Villardita (Asp, C, 9, 153v-155). Torgisio morì in data anteriore al 1345 quando corrispondeva l'adoa *Bernardo de Vilardita «heres condam Turgisii de Sancto Miniato»*, domiciliato a Piazza, per due cavalli armati (40 onze di reddito).

<sup>539</sup> Il milite Branca di San Miniato risulta attestato nel 1331 (Collura, 1961, 274-276). Un *dominus nobilis miles* Venuto di Santo Miniato di Agrigento procuratore della

magnifica ed egregia donna Costanza Chiaromonte e del nobile milite don Matteo di Aurea, è attestato nel 1345 (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 117, 105-106).

**SAN PATRIZIO** - Nicolò di San Patrizio di Caltanissetta il 30.3.1355 ottenne l'investitura del feudo Ralmissuri (posto tra Castrogiovanni e Piazza), che era stato confiscato a Raimondo Manganello il quale aveva mantenuto la sua residenza a Piazza occupata dai nemici (Asp, P, 2, 282). Poco dopo però il feudo venne recuperato dai Manganello.

**SAN SILVESTRO** - Il 28.4.1295 Federico III confermò a *Giovannuccio di San Silvestro* l'obbligazione dei beni feudali ricevuti in dote dalla moglie *Baronessa*<sup>540</sup>, sorella del *miles* Rolando Unda, e cioè i casali Binurrati, Limaccari, Bimena e Bimiska e del tenimento di terre denominato Bonfallura (Sciascia, 1994, 110).

- Nel marzo 1334 il re Pietro II ordinò al baiulo di Noto di far stabilire da arbitri scelti dalle parti i confini tra i feudi Bimisca (Barberi, I, 150-152) e Arba-  
cameo (questo feudo non figura nel Barberi) appartenenti a *Soprano di San Silvestro*, figlio di Giovannuccio, e il feudo Chadedi di Ruggero di Giaconia di Siracusa (Sciascia, 1994, 247). Il 9.5.1335 il re Pietro II ordinò di dare immediata esecuzione alla delimitazione dei feudi Bimisca (non si fa cenno del feudo Arba-  
cameo) e Cadedi, e il 20.5.1335 fu emessa la sentenza arbitrale (Sciascia, 1994, pp. 268, 269-270). Soprano di San Silvestro risulta morto già il 30.10.1340 (Sciascia, 1994, 269), e lasciò la moglie Martina erede dei beni feudali da lui posseduti: i casali Binurrati, Limaccari (Maccari in Barberi, I, 150-152), Bimeria, Bimisca, Bonfallura (Barberi, I, 159-160), tutti in VN, pp. 291-293, 297-299).

- *Martina*, risposatasi con Facio d'Anglona (o Anglano), dovette sostenere nel 1341 con Nicolò de Turri, figlio del notaio Giovanni de Turri, una vertenza giudiziaria per il possesso dei feudi, che si concluse positivamente per lei. Il 10.5.1343 re Ludovico confermò a Martina il possesso dei feudi predetti (Sciascia, 1994, pp. 291-293, 297-299).

I feudi Maccari, Ruvettu (Ruvectu, in Barberi, I, 150-152), Bimisca, e Bonfallura<sup>541</sup> andarono in eredità a donna *Martina Truxellis*, sposa di Riccardo Sanguineo<sup>542</sup> (o Sanguigno), la quale il 21.4.1373 costituì il nipote Guglielmo

<sup>540</sup> È poco verosimile l'identificazione con la *Baronissa*, domiciliata a Palermo, tassata per due cavalli armati nell'adoa del 1345.

<sup>541</sup> Il feudo Ruvetto e il feudo Maccari confinavano a settentrione col feudo Buscalchemi, ad oriente col mare, a meridione col feudo S. Lorenzo Vilibiscari e ad occidente col feudo Vinosà e Chadedi. Il feudo Bimisca confinava col predetto feudo Chadedi e

Rascalti, mentre il feudo Bulfallura confinava con Billuda, Stafeuda (Asp, C, 13, 62).

<sup>542</sup> Riccardo Sanguineo è attestato il 26.11.1361 (Asp, P, 1, 49v), come nobile il 30.12.1382 (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 127-128), come figlio della nobile Divicia Traina (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 182).



Truxellis suo erede universale, ma istituì erede nei feudi Maccari, Bimisca e Ruvetto e Bunfallura Giacomo figlio di Manfredi Alagona, il quale avrebbe dovuto godere dell'usufrutto durante vita e poi trasferirli al figlio (Giuffrida, 1978, 81-82; Asp, C, 16, 22; Bresc, 1986, pp. 683, 812; Barberi, I, 150-152). In realtà quei feudi furono avvocati al fisco e assegnati il 18.9.1373 a Federico (di Orlando) di Aragona (Asp, C, 13, 62).

**SANCHI** - Re Federico IV il 2.6.1374 concesse a *Toda Sanchi, domicella* della serenissima Regina Costanza, onze 50 annue per sé e i suoi eredi sull'esportazione dai porti del Regno (Asp, C, 13, 148; Barberi, III, 521).

**SANCTO** - *Nicola Sancto*, domiciliato a Caltagirone, nel 1345 era tassato per un cavallo armato.

**SANDUCIA** - *Nicolò di Sanducia* ottenne con privilegio di papa Alessandro IV del 27.8.1255 il casale di Scordia Sottana (Amari, 1969, I, 68), che però venne confiscato da Manfredi, che lo concesse a Manfredi Maletta. Il 30.7.1266 Nicolò de Sanducia risulta essere tornato in possesso, dopo l'esilio, del casale di Scordia inferiore (Sciascia, 1994, 66-68). La di lui figlia Margherita sposò Giacomo di Scordia (Sciascia, 1994, 137).

- Il 3.3.1306 *donna Margherita Sanducia*, vedova di Giacomo di Scordia, fece redigere il transunto di un privilegio con cui il papa Alessandro IV aveva concesso il casale di Scordia sottana al padre di lei Nicolò de Sanducia (Sciascia, 1994, 137-140).

**SANO** - *Rainaldo de Sano* il 2.10.1299 prese l'investitura del feudo Nissuria (ora territorio del comune di Nissoria), che in precedenza era una signoria del traditore Virgilio di Catania (Asp, Moncada, 400, 537)<sup>543</sup>. Il milite Rainaldo de Sano nel maggio 1303 ricevette in enfiteusi una terra in contrada Bocalinger da Nicolò abbate di S. Maria la Latina di Agira (Sinopoli, 1926, pp. 179, 186).

- Morto *ab intestato*, questo feudo toccò al figlio primogenito *Giovanni Sano* che ne prese l'investitura il 14.7.1312.

- Gli successe il fratello, il *giudice Nicola Sano* di San Filippo di Agirio, che prese l'investitura il 3.8.1335 (Barberi, I, 94-99), e nello stesso anno figura

<sup>543</sup> Nisuria (in *Sicilia citra*, in territorio di Castrogiovanni), confiscata a Manfredi Maletta, fu nel 1271 assegnata (assieme al

casale Fillidino appartenuto a Giovanni de Fillidino) a Bertrand Lentand (AP, II, 92; RA, VIII, 191).

nella D. F. con 100 onze di reddito proveniente dai feudi Nissoria e Rachalmigi<sup>544</sup> (in Bcp; Rachalmigi in ms Bsp).

- Morto senza figli in data anteriore al 16.10.1336, egli legò il feudo Nissuria all'omonimo nipote *Nicolò de Sano* di Nicosia, il quale ne ebbe privilegio regio il 20.12.1336 (Asp, C, 13, 56). È da identificare col defunto Nicola de Satio (sic!), domiciliato a Nicosia, che nell'adoa del 1345 troviamo tassato per due cavalli armati (40 onze di reddito). Sposò Bella figlia di Giovanni Tusco (cfr. infra).

- Il 30.11.1345 re Ludovico confermò il privilegio al figlio primogenito *Raynaldo Sano*; la conferma venne chiesta dal tutore il milite Giovanni Tusco avo materno (Asp, Moncada, 397, 47; Barberi, I, 94-99). Raynaldo, con testamento del 31.7.1373 per mano di nr Giacomo de Michaelè di Palermo, nominò suo erede nel feudo Nissuria il suo consanguineo e affine il notaio Matteo de Alexio o de Sano di Nicosia che ricevette l'investitura il 24.8.1373 (Asp, Moncada, 397, 47 ss.; Asp, C, 12, 143; Asp, C, 13, 56). In seguito alla ribellione di nr Matteo de Alexio, re Martino concesse il feudo Nissuria al giudice Pietro Bonsignore nel 1393, ma successivamente, l'11.11.1396, il de Alexio ottenne il perdono reale e la restituzione del feudo (Barberi, I, 96).

SANTA CRISTINA - cfr. famiglia Rachalgiovanni.

**SANTA LUCIA** - *Antonio de Santa Lucia* di Vizzini, che forse è da identificare con l'omonimo teste in un atto stipulato a Vizzini il 27.8.1327 (Sciascia, 1994, 204), secondo la D. F. del 1335 ricavava 6 onze di reddito dai feudi Amimella (Antimella, in ms Bsp) e Darduria (Dardata, in ms Bsp), feudi questi che, sotto la voce Dardaria e Campanella, erano stati assegnati da re Carlo d'Angiò nel 1271 a Pons Maiol (RA, VIII, 73). Non si può escludere che il Santa Lucia godesse solo di un qualche reddito sul feudo Darduria (o Dardata) se questo è da identificare col feudo Dardara, di cui secondo la D. F. del 1335 era signore Giovannuccio di San Gregorio. Antonio de Santa Lucia non figura nell'adoa del 1345, come non figura fra i feudi elencati nei Capibrevi del Barberi alcun feudo Darduria (o Dardata), diverso dal feudo Dardara (Barberi, I, 301).

**SANTA SOFIA** - Il castello di Galati e il casale di Longi nel Val Demone furono assegnati da Pietro I a *Riccardo di Santa Sofia*, che il 16.12.1282 aveva ricevuto in dono un cavallo dallo stesso sovrano (Drrs, 231) e partecipò nel

<sup>544</sup> Di questo feudo, di cui non conosciamo l'ubicazione, non abbiamo altre notizie.

maggio 1287 alla battaglia di Augusta (Amari, 1969, I, 420). Dopo la sua ribellione, i casali di Galati e Longi tornarono alla R. Corte, e il 10.11.1291 re Giacomo li concesse a Riccardo Loria (La Mantia, 1956, 59).

\* *Tommaso di Santa Sofia* sposò Ylaria Ragusia, la quale ereditò il feudo Gumarino e altre terre situate nell'isola di Malta dal padre Guglielmo Ragusia che lo aveva acquistato e aveva avuto conferma dal re il 7.6.1320. Il feudo venne ereditato dal loro figlio *Antonio di Santa Sofia* (Barberi, III, 440-442).

**SANTO BRANCATO** - Il 10.5.1314 Federico III concesse il privilegio concernente la pesca del tonno nelle tonnare di Trapani a *Perrone di Santo Brancato* di Trapani e ai suoi eredi (Asp, C, 2, 76: conferma del 21.1.1320, III ind.).

SANTO GERMINIACO - cfr. famiglia San Miniato.

**SANTO STEFANO** - Il *dominus miles* Leone di Santo Stefano abitante a Caccamo è attestato il 14.2.1305 e il 5.3.1305 (III ind.) come procuratore della foresta della Curia chiamata Bagheria (Toomaspoeg, 2003, 708; Mongitore, 1721, 72). Il milite Enrico di Santo Stefano fu giustiziere del Val di Mazara nel 1308-09 (Garufi, 1902, 69) e nel 1312 (Acfup, I, 102). Un *dominus* Alberto di Santo Stefano milite è attestato il 3.5.1309 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 267v).

\* Il milite *Oddo de Santo Stefano*<sup>545</sup>, attestato la prima volta l'1.6.1327 come abitante a Ragusa (Asp, Misc. Arch. II, 280-281, 112), il 27.6.1327 obbligò tutti i suoi beni per 2 onze a Colo de Rustico (Asp, ND, Ruggero Citella, I, 76, 116v). Secondo la D. F. del 1335 ricavava onze 15 (onze 30 in ms Bcp) da certe terre che possedeva nel tenimento di Ragusa. Il 4.9.1336, qualificato come *dominus*, figura fra gli stipendiari abitanti a Palermo che ricevettero l'ordine di mobilitazione in relazione all'imminente spedizione all'isola delle Gerbe; doveva partecipare con un cavallo armato (Acfup, VI, 335-336). Nel 1339 fu uno dei procuratori nominati dal conte Giovanni Chiaromonte per provvedere al suo riscatto, dopo la perduta battaglia di Lipari (Inveges, 1650, 222).

\* *Martino di Santo Stefano* nel 1329 ebbe in vendita da re Federico III (e, a nome del sovrano, da Giovanni Chiaromonte, regio marescalco e maestro razionale del regno) il feudo Falconeri (nel territorio di Palermo), con atto in nr Bartolomeo Citella di Palermo (Barberi, III, 93). Re Pietro II concesse a lui e ai suoi eredi i diritti dell'augustale degli ebrei e dei saraceni di Palermo, col'obbligo del servizio di 2 cavalli armati (Asp, C, 20, 101). Fu stratigoto di Mes-

---

<sup>545</sup> Un Roberto di Santo Stefano fu familiare di Federico (II) Chiaromonte, che dettò il testamento il 27.12.1311, pubblicato il 22.1.1313 (Picone, 1982, p. LVII).

sina nel 1339 (Asp, Tab. SM Malfinò, 229: 24.7.1339). Non avendo avuto figli, con testamento del 1343 in nr Nicola de Alduino di Messina, lasciò erede universale il nipote Federico de Cisario, figlio di Perrello Cisario e Mabilia de Santo Stefano (Barberi, III, 93-96; Asp, ND, Giacomo Citella, I, 78, 126r; Asp, Camporeale, 260, 5). Risulta già morto il 18.12.1343 e i diritti sull'agostale di Palermo furono concessi quel giorno al giudice Perrono de Iuvenio, di Termini (Asp, C, 20, 101).

- Nel 1345, però, a corrispondere l'adoa per un cavallo armato (onze 20 di reddito) era «*domina Margarita*<sup>546</sup> *uxor condam domini Martini di Sancto Stephano*», domiciliata a Palermo, che verosimilmente aveva mantenuto l'usufrutto del feudo Falconeri. Il 26.4.1347 assegnò 100 onze alla nipote Elisabetta figlia di Leo di Santo Stefano e al di lui marito Giacomo Lamia, in occasione delle loro nozze (Asp, SN, Enrico De Citella, 56N, 19v-20v).

**Signori di Alvila (Aquila)** - Il *miles Leo de Santo Stefano sr* secondo la D. F. del 1335 ricava 50 onze di reddito dal feudo Alvila (ora contrada Terravecchia del comune di Grammichele, Castelli, 2001, 176-177). Il 10.5.1337 *nobilis dominus miles* diede mandato al fratello Giovannuccio di Santo Stefano di recarsi a nome del costituente nel castello e terra di Santo Stefano «*parcium Lombardie*» per locare e gestire tutti i beni (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 247-248). Nel 1345 Leo de Santo Stefano, domiciliato a Mineo, corrispondeva l'adoa per 6 cavalli armati (pari a onze 120). Il 26.4.1347 Elisabetta, figlia del *dominus* Leone di Stefano barone del castello Kila (Occhialà) e di Agata sua moglie, risulta da poco sposata col milite Giacomo Lamia (Asp, SN, Enrico De Citella, 56 N, 19v-20v).

- *Enrico di Santo Stefano*, barone di Alchila, acquistò nel 1366-67 (V ind.) da Ventura, moglie di Alafranco di San Basilio, il feudo Visamino in territorio di Caltagirone (VN) e ne ricevette conferma reale il 18.9.1367 (Asp, C, 4, 136v); per questo feudo ebbe contrasti con il regio tesoriere Blasco Gregorio di Tarento (Asp, C, 6, 234). Vivente il 9.4.1376 (Asp, C, 13, 152).

- *Leo de Santo Stefano jr* possedette il castro col casale Aquila (o Alvila), ma gli fu confiscato per essersi ribellato a re Martino, che lo assegnò a Giovanni Crudillis il 25.1.1398 (Barberi, I, 143-144).

**SANTORO** - Re Ludovico concesse a notar *Roberto di Santoro* di Messina e ai suoi eredi il reddito di onze 50, a partire dal settembre 1347 (I ind.).

<sup>546</sup> Margherita vedova di Martino di Santo Stefano, che era consanguinea della regina Elisabetta, moglie di re Pietro II, fu dalla

stessa regina fatta sposare a Matteo Palizzi (Michele da Piazza, 1980, 96).

- Dopo la morte di Roberto, che fece testamento in favore delle figlie Sibilla e Giulia, re Federico IV concesse nel 1361 a Sibilla, la figlia maggiore, il reddito annuo di 24 onze (Asp, C, 4, 63-64).

**SAPIA** ... - La nobile agrigentina *Sapia «ob remedium anime sue»*, donò il 12.12.1280 al vescovo Goberto e alla chiesa agrigentina i casali di Genuina (in territorio di Caltabellotta) e Sacalbi (forse feudo Chicalbi, oggi territorio nel comune di Montallegro) con tutti loro diritti e pertinenze (Collura, 1961, 243).

**SAPORITO** - *Siri Pirrono Saporito* ci è noto come figlio di Nicoloso, col quale nel novembre 1294 rivendicò la proprietà del feudo Baccarato<sup>547</sup>, e come sposo di Grazia, figlia del fu Pietro di Sparvayra di Piazza; il 4.3.1309 risulta fideiussore di Giacomina Campolo (Cicarelli, 1986-87, II, 61). Possedette il feudo Rasalcone (sito nel territorio di Piazza, vicino i casali La Gatta e Limbaccari) ed è attestata la sua morte al momento della D. F. del 1335<sup>548</sup>.

- Gli successe la figlia *Bonadonna*, sposatasi col milite messinese Giuliano Manna, la quale ottenne da re Pietro il privilegio di far legna e cacciare nel feudo Rasalcone (Asp, Tab. Giosafat, 450). Nella D. F. del 1335 figura sotto la voce *eredi di Perrono Saporito* che ricavavano un reddito di 15 onze dal feudo Rasalcone (o Rasalgone). Non compare nell'adoa del 1345.

**SARDINO** - *Giovannuccio Sardino* risulta feudatario del feudo Masarra (in VD, nel piano di Milazzo, odierno territorio del comune Mazzarrà S. Andrea), ma in seguito al suo tradimento questo feudo gli venne confiscato, e il 9.6.1358 esso fu concesso da Federico IV a Guido Mangiavacca di Messina (Asp, P, 2, 337; Cosentino, 1855, 471). In un secondo tempo Giovanni Sardino recuperò il feudo che trasmise al figlio Enrico (Barberi, II, 63).

- *Enrico Sardino* risulta titolare del feudo Masarra nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 106).

**SARDO** - Re Federico IV concesse nel 1365 a *Pietro Sardo* di Messina e agli eredi i proventi della gabella della tintoria di Messina (Asp, C, 4, 119v).

<sup>547</sup> Il 20.11.1294 re Giacomo incaricò l'infiante Federico di rendere giustizia al giudice Nicoloso Saporito ed al figlio Perrone nella causa per il possesso del feudo Baccarato, in quanto Perrone aveva sposato Grazia figlia del defunto possessore del casale Pietro de

Sparvayra di Piazza (Scarlata-Sciascia, 1978, 111-112).

<sup>548</sup> Perrone Saporito risulta morto in data anteriore all'11.9.1349 (Asp, Tab. Giosafat, 407).

**SARTIANO o SARRIÀ o SERRIANO** - *Bernardo Sarriano*<sup>549</sup> teneva «*tam ex commissione quam donacione ... (castra) loca et casalia*» sia in Sicilia che in Calabria, e re Giacomo l'1.5.1292 scrisse all'infante Federico di non assegnare ad altri i beni già concessi al Serriano, che godeva anche di diritti e proventi sugli introiti delle sequezie delle terre di Licata ed Eraclea, e i castelli di Licata ed Eraclea «*sub certa forma*» (La Mantia, 1956, pp. 160, 162, 321). Bernardo Serriano il 14.04.1316 riconquistò Castellammare del Golfo, occupata dagli angioini (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 205). Bernardo di Serriano, padre di Bernardino, è attestato come signore di Vicari il 28.5.1317 (Acfup, I, 183), e come nobile *dominus* nel 1322 (Acfup, VI, 60).

SATIO - cfr. famiglia Sano.

SCARACHI - cfr. famiglia Curtibus.

**SCARANO** - *Notar Dedio Scarano*<sup>550</sup>, risulta domiciliato a Palermo nel marzo 1338 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 215), nel dicembre 1349 e nel 1351 (Acfup, VIII, 351-354; Acfup, IX, pp. 58-59, 94-95, 119, 140-141). Fece uno scambio con notar Pietro Taverna: questi cedette la terza parte della metà dell'ufficio del «tummino» di Agrigento in cambio della metà del reddito dell'ufficio di mastro notaro degli atti della Curia di Messina (Barberi, III, 505). Il 23.12.1366 re Federico IV assegnò a lui e ai suoi eredi 4 case con tre planche o macelli nella bocceria di Palermo (Asp, C, 10, 54). Morto senza figli (in data posteriore al 3.3.1383: Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 215), re Martino concesse questi beni al palermitano Aloisio de Iacobo (Barberi, III, 491).

\* Non sappiamo se ha una parentela col precedente il *dominus Bernardo Scarano* (Starano, in Barberi, MC, 6) i cui *eredi*, domiciliati a Messina, nel 1345 furono chiamati a corrispondere l'adoa per 2 cavalli armati.

\* Il notaio Rainero Scarano fu nominato regio secreto di Sicilia, come sostituto del Manganaro fino a regio beneplacito, nell'agosto 1313 (Asp, C, 2, cc. 106v (30.8.1313), e ricoprì nuovamente la carica di regio secreto nel 1327-28 (Asp, C, 2, 106-107). Re Federico III il 7.9.1327 concesse a mastro *Rainiero Scarano* l'ufficio del portulanato della città di Sciacca e di Agrigento, con l'ob-

<sup>549</sup> Un Bernardo Sartiano risulta morto in data anteriore al 16.9.1290 lasciando la vedova Giulietta e i figli Leonardo, Ranieri, Sartiano, Ysolda, Pietruccio e Giacomino (Penet, 1998, 231).

<sup>550</sup> Per notizie prosopografiche su Dedio Scarano, figlio di Roberto e di Perna e fratello di Tomasello, dal 1350-51 al 1374, cfr. Pasciuta, 1995, n. 455.

bligato di prestare alla R. C. il servizio militare di un cavallo armato e mezzo (Asp, C, 1, 9v). Il notaio mastro Rainieri Scarano è attestato come regio secreto il 30.8.1328 (Asp, C, 2, 106-7), e come consulente dell'Università di Palermo il 31.5.1336 (Bresc, 1986, 717). Il 9.10.1331 Federico III concesse a lui e ai suoi eredi il reddito di onze 20 delle onze 50 annue da lui riscosse come salario per l'ufficio di mastro notaro dei maestri razionali (Asp, C, 3, 13).

- Dopo la sua morte il figlio *Leonardo Scarano sr* ricevette conferma dell'ufficio del portulanato della città di Sciacca e di Agrigento (Asp, C, 1, 9v). Ancora in vita il 21.10.1342 (Asp, C, 3, 40v), il *dominus miles* Leonardo Scarano, proprietario di una vigna nel territorio di Messina, risulta già morto l'11.3.1343 (Asp, Tab. SM Malfinò, 255).

- Successe a Leonardo Scarano, il figlio *Leonardo Scarano jr* che ricevette conferma da re Martino del mezzo grano per ogni salma di vettovaglie estratte dai due porti di Sciacca e Agrigento il 26.6.1392 (Barberi, III, 512-513).

**SCARCHAFICO o SQUARCIAFICO** - Il *nobilis Domenico Scarchafico* genovese possedeva nel 1352 il feudo Melia con il fortilizio annesso e quell'anno l'ammiraglio Ottobuono Aurea «*cum magna comitiva et exercitu equitatu et peditu armatorum manu*» si impadronì del feudo; in seguito alle proteste dello Squarciafico, la curia capitanale di Palermo sollecitò l'Aurea a restituire al legittimo proprietario il feudo e il fortilizio (Pasciuta, 2003, 216; Asp, Misc. Arch. I, 222, Quaternus licterarum, 2r-3r).

- Il genovese *Barnaba di San Lazaro o Scorciafico* possedette l'isola Pantelleria, di cui ricevette l'investitura da re Martino il 2.6.1399 con l'obbligo del censo di 30 onze annue (Barberi, I, 14-15).

**SCHIFANO** - *Tommaso Schifano* possedette il feudo San Cosmano, in VN e nel territorio della Contea di Augusta; questo feudo pervenne poi ad Artale Alagona, ribelle a re Martino (Barberi, I, 355).

- *Pino (o Giacobino) Schifano*, marito di Ysolda Genuisi, per aver parteggiato per i Chiaromonte subì la confisca del feudo Renda (VN), portatogli in dote dalla moglie; questa lo riottenne il 17.6.1361 (Asp, P, 1, 76). Da allora e fino all'agosto 1375 lo Schifano fu titolare del feudo Renda, il cui pagamento dello *ius relevii* gli venne abbonato per i meriti da lui acquisiti durante la campagna militare a fianco di re Federico IV (Asp, C, 5, 132, lettera del 12.8.1375), ma all'inizio degli anni novanta il feudo Renda risulta in potere di Manfredi Alagona (cfr.). Pino Schifano possedette anche il feudo Carruba (ubicato in VN e territorio di Lentini) che, per la sua ribellione, gli fu confiscato da re Martino e, in data anteriore al 1.3.1398, concesso a Enrico Statella (Barberi, I, 371).

- *Giovanni Schifano* possedette il feudo e l'oliveto Alfano, che fu concesso a notar Antonio Bifaro il 16.1.1397 (Barberi, 12, 503).

**SCLAFANI** - Il *dominus miles Berardo Sclafani* nel 1280-81, durante il regno di Carlo d'Angiò, fu secreto di Sicilia (Collura, 1961, 245); il 5.4.1283 diede in prestito alla R. Curia 25 onze (Drrs, 583). Probabilmente è da identificare col *miles* Berardo de Arterino, signore degli *oppidi* Sclafani e Chiusa e del casale Recalfusi, che assieme alla moglie Francesca con disposizione testamentaria del 1289 assegnò il feudo di S. Anna, posto tra il casale di Chiusa e il casale di Recalfusi, al monastero di S. Nicolò del Bosco di Caccamo<sup>551</sup>. Il *dominus* Berardo Sclafani risulta già morto il 17.2.1299 (Starrabba, 1888, 293).

- *Matteo Sclafani*<sup>552</sup>, era figlio o fratello di Berardo Sclafani<sup>553</sup>, da cui ereditò Sclafani e Chiusa. Le prime notizie sul *nobilis dominus miles* Matteo Sclafani sono del 30.12.1308 e dell'1.8.1309, quando figura come erede dei beni dello zio Matteo Termini (Asp, Misc. Arch. II, ND, nr Bartolomeo de Citella, 127b, cc. 125v, 385); nel marzo 1312 risulta domiciliato a Messina (Asp, Tab. Cefalù, 88), nell'agosto 1312 è cittadino di Palermo e in causa col milite Nicola Taguil di Caltagirone per il castello e la terra di Adernò (Acfup, I, 107). Ricoprì la carica di maestro razionale del Regno almeno dal 1326 (Acfup, III, 113) al gennaio 1340 (Acfup, VI, 356; Ardizzone, 1927, 143).

Il fratello Gerardo, come i genitori e lo zio Matteo di Termini, fu sepolto nella cappella della chiesa di S. Francesco di Palermo (Asp, Moncada, 396, 57

<sup>551</sup> Pirro, 1733, I, 750: «*nam Berardus de Arterino miles, eiusque uxor Francisca domini oppidorum Sclafani et Clusae, atque casalis de Rachalfusi legaverunt monasterio S. Nicolai predicti (S. Nicolai de Nemore Caccabi, n. d.a.) quoddam tenimentum terrarum vocatum lo Fego di S. Anna cum uno molendino et medio prope territorium Clusae et casalis de Rechalfusi*». La cognominazione Arterino potrebbe essere collegata al feudo Artisina che con i feudi di Rachalgiovanni, Cassuto e il mulino di Tavi era nel 1220 sotto la signoria di Protasio di Santa Cristina. In quell'anno Riccardo, figlio di Protasio, sposò Todisca figlia di Simone di Centorbi (Sciascia, 1993, 42-43). Tanto Chiusa che Sclafani che Centorbi nel Trecento fecero parte dei beni feudali di Matteo Sclafani. Signore di Sclafani fra il 1271 e il

1278 fu Giovanni di Mazarino (RA, XXI, 266; Catalioto, 1995, 147). Nelle «*Rationes decimarum*» del 1308-10, riportate dal Sella, figura: «*presbiter Petrus grecus cappellanus ecclesie de Clusio solvit pro utraque tar. XIX, gr. XVI*» (Sella, 1944, 111, n. 1486).

<sup>552</sup> Su Matteo Sclafani, cfr. M. A. Russo, 2005, 521-566; idem, *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità* (di prossima pubblicazione).

<sup>553</sup> Il dubbio sulla parentela di Berardo con Matteo Sclafani nasce dal fatto che in due trascrizioni del testamento di Matteo Sclafani del 1333 il nome del fratello di Matteo, che risulta già morto, viene trascritto come Gerardo (Asp, Moncada, 396, 57 ss.; Asp, Moncada, 397, 100), e in una terza trascrizione come Berardo (Asp, Moncada, 1200, fasc. 39, cc. 27-63).



ss.); la sorella Eleonora sposò Filippo Montiliano (Savasta, 1726, 88). Il 13.7.1310 il nr Tommaso de Leonardo transuntò alcuni atti nell'interesse del nobile Matteo Sclafani per la vertenza arbitrale da questi avuta con sua zia Costanza Ebdemonia, vedova di Matteo de Thermis, a causa delle doti di costei, e il 27.7.1310 si ebbe il lodo arbitrale pronunziato dagli arbitri Pietro de Filosofo, Atterio de Atterio e Tommaso de Guglielmo (Ardizzone, 1927, 85).

Nel 1333 il *dominus miles Matteo Sclafani* dichiarava di possedere, oltre a molti beni burgensatici a Palermo<sup>554</sup> e in altri centri dell'Isola, i seguenti beni feudali: *ultra (sic!) Salsum*, il castello e terra di Adernò e il tenimento di Centorbi, e *citra (sic!) Salsum* il castello e terra di Sclafani, il castello e terra di Ciminna, il casale di Chiusa, il casale di Rexalmine (Rachalminusa) che aveva acquistato dai figli del defunto nobile Gualtiero Fisaula, ed il tenimento di terre delle Rocche di Ciminna (Asp, Moncada, 396, 57; Asp, Moncada, 397, 100). Nella D. F. del 1335 allo Sclafani furono attribuiti 1200 onze di reddito da Centorbi, Sclafani, Adernò<sup>555</sup>, Chiusa e Ciminna; nell'adoa del 1345 era tassato per 32 cavalli armati e mezzo, pari al reddito di 650 onze.

Almeno fino al 18.12.1337 (Acp, Senato, XIV, doc. 109) la documentazione coeva relativa a Matteo Sclafani è concorde nel designarlo solo come *dominus miles*<sup>556</sup> e non col titolo di conte; il titolo di conte è attestato per la prima volta il 20.1.1338 (VI ind.) allorchè Matteo Sclafani, conte di Adernò e signore di Ciminna fece donazione di due masserie (chiamate Lu Carnali e Muglia) poste in territorio di Centorbi a Vincio de Vico maestro notaro della magna curia di Messina (Ardizzone, 1927, 140), che ne ebbe ulteriore conferma il 21.1.1340 (VIII ind.) (Ardizzone, 1927, 143)<sup>557</sup>.

Il 7.12.1311 il *miles* Matteo Sclafani, «*dominus terrarum et castrorum Sclafani, Adernionis Chiminne et baronie Centurbi*», fece dono del suo feudo nominato Modulus Campana (o Modello della Campana) nel territorio della

<sup>554</sup> Possedeva dei terreni a Baida in territorio di Palermo (Asp, ND, Ruggero de Citella, I, 76, 6: 5.9.1326). Il 16.2.1345 il notaio Ughetto de Turri era «procuratore del *magnificus comes* Matteo de Sclafani per l'amministrazione di un *viridarium* detto de Discomia, nella contrada Sabuchie (r.133, 55v-56v)» (Pasciuta, 1995, 355).

<sup>555</sup> Signore del casale Adernò, durante il periodo angioino, fu Guglielmo di Birgini (Berguines), cui già nel 1278 era subentrato per via ereditaria il figlio Guglielmotto (RA, V, 243; Catalioto, 1995, 283; Sciascia, 1993,

51; Sciascia, 1994, 74).

<sup>556</sup> In un documento dell'8.3.1326 Matteo Sclafani, con Andrea de Mura e Orlando Milite di Polizzi, figurano tutti come militi (Giambruno, 1909, 67-71); lo stesso in un documento del 28.9.1332 (Acfup, V, 262-264).

<sup>557</sup> Ulteriori attestazioni del titolo di conte si hanno, fra l'altro, a partire dall'1.6.1340, (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 5, cc. 150v, 155v; Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 133: 15.6.1341), al gennaio 1349 (Acfup, VIII, pp. 74-75: 9.1.1349; 80-81: 13.1.1349).

contea di Adernò al nobile *miles* Lancea de Grifo di Messina suo consanguineo per servizi personali ricevuti (Asp, Moncada, 396, 49); il 23.3.1343 fece altra donazione di una masseria di 4 aratati nel territorio del feudo di Centorbi al dottor Francesco de Spina, qual donazione fu poi da re Ludovico confermata con suo real privilegio del 18.5.1344; il 18.7.1351 donò al monastero S. Nicolò l'Arena una vigna (Ardizzone, 1927, 209); il 3.12.1351 con atto presso nr Barone de Bairo vendette a Desiata Bentisano, moglie di Gerardo Bonsoli, a nome del loro figlio Berardo, il feudo di Melinvente nelle pertinenze del territorio di Centorbi per il prezzo di 600 onze, tale vendita fu poi confermata da re Federico IV con due suoi reali privilegi del 5.2.1358 e 19.5.1364 e successivamente da re Martino il 19.2.1406 (Asp, Moncada, 396, 49; Asp, Moncada, 397, 183). L'8.9.1354 donò ai fratelli Corrado e Filippo Montiliano il feudo Cavalera in territorio di Centorbi, che poteva rendere 54 onze (Barberi, I, 442).

Matteo Sclafani sposò in prime nozze Bartolomea Incisa dalla quale ebbe Margherita, in seconde nozze Agata figlia di Pietro Luca Pellegrino (Sciascia, 2002a, 136) e dalla quale non ebbe figli, e in terze nozze Beatrice Calvelli, che possedeva un tenimento di terra chiamato Santo Nuchifora presso Ciminna (Asp, ND, Filippo di Carascono, I, 133, 62-63), e dalla quale ebbe l'altra figlia di nome Aloisia (Asp, Moncada, 396, 1v-2); inoltre da una certa Rosa de Pacti ebbe, in un periodo in cui non era sposato, una figlia naturale di nome Francesca (Asp, Moncada, 396, 57 ss.). La primogenita Margherita sposò, con atto in nr Giovanni Siracusa di Palermo del 23.10.1324, Guglielmo Raimondo Moncada (II), figlio di Guglielmo Raimondo (I), conte di Augusta, e di Lucchina di Malta: allo sposo furono portate in dote 1800 onze e lo sposo costituì alla sposa un dotario di 600 onze (Asp, Moncada, 396, 53; Asp, Moncada, 574). Il 20.6.1345 (con atto in nr Bartolomeo Nini di Palermo, transuntato da nr Bartolomeo di Alimena di Palermo il 18.9.1365) si contrassero sponsali fra Aloisia Sclafani, figlia di Matteo, e Guglielmo, figlio di Raimondo conte di Caltabelotta e dell'infantessa Isabella per cui furono dotati ad Aloisia 3.200 onze (Asp, Moncada, 396, 99).

Fece quattro testamenti, col primo dei quali, dettato il 6.8.1333 presso notar Simone de Iudice Facio, lasciò al nipote Matteo Moncada, figlio della figlia Margherita, tutti i suoi beni feudali e burgensatici con espressa condizione che doveva assumere il cognome e le armi dello Sclafani, pena la decadenza dell'eredità. Nominò come tutori della figlia Aloisia, ancora fanciulla, i nobili Manfredi Chiaromonte e Orlando de Milite. Chiese che fossero saldati, fra l'altro, i seguenti debiti: al *dominus* Giovanni de Calvellis maggiore oz 25; al *dominus* milite Giovanni Caltagirone maggiore oz 20 in forza degli accordi fra essi intercorsi per l'acquisto dal *dominus* Goffredo Maccagno di metà del feudo Misilmeri (tale acquisto era anteriore al 9.7.1327) (Asp, ND, Ruggero de

Citella, I, 76, 133v-134; Pasciuta, 1995, 107). Legò ai figli della cugina Filippa de Milite, sposa di Nicola Abate, il tenimento delle Rocche di Ciminna; legò al cugino, il milite Orlando de Milite di Polizzi, il casale Racalminusa (Asp, Moncada, 396, 57; Asp, Moncada, 397, 100).

Nel secondo testamento stipulato il 2.4.1345 (XIII ind.) presso notar Manfredi de domino Bonacurso di Palermo istituì suoi eredi il nipote Matteo al quale legò la contea di Adernò e Centorbi, e la figlia Aloisa, promessa sposa di Guglielmo Peralta (Ardizzone, 1927, 168-170).

Nel terzo testamento del 28.5.1348, stipulato presso nr Orlando de Grazia di Palermo, Matteo Sclafani lasciò alla figlia Aloisia il castello e la terra di Ciminna, il castello e la terra di Sclafani ed altri casali, e a Matteo Moncada suo nipote il castello e la terra di Adernò e il tenimento di Centorbi. Dichiarò che nella parte *ultra Salsum* (sic!) possedeva il castello e terra di Adernò, il tenimento di Centorbi ed il feudo Malinventri e nella parte *citra Salsum* il castello e terra di Sclafani, di Ciminna e di Chiusa, il casale o feudo di Ragalminusa, e il tenimento «*Roccarum Chiminne*» del contado di Ciminna che aveva comprato dal defunto Nicolò Abate e dalla di lui moglie e figli. Quest'ultimo tenimento lo Sclafani promise di restituire a Riccardo Abate, figlio di Nicola, in virtù della donazione irrevocabile fra vivi «*post mortem ipsius testatoris prout in quadam nota publica inde facta manu dicti notarii Manfredi plene asseritur continere quam donationem idem testator eidem nobili Riccardo nepoti suo ex presenti testamento suo plenarie confirmavit et confirmat irrevocabiliter inter vivos ex coscientia*» (Asp, Moncada, 396, 125; Asp, Moncada, 397, 105).

Nel quarto testamento stipulato negli atti di nr Bernardo Viscuso di Chiusa il 6.9.1354 Matteo Sclafani istituì suo erede nei beni *citra Salsum* il nipote Guglielmo Peralta, figlio della figlia Aloisia, con l'obbligo di pagare onze 2400 sia per la dote di Aloysia e del marito Guglielmo, sia per erogarle in salute dell'anima del testatore; istituì nei suoi beni oltre il Salso il nipote Matteo Peralta, altro figlio di Giacomo e Aloisia, con la condizione di dover assumere il cognome e le armi degli Sclafani, pena la sua sostituzione con Matteo Montecateno, figlio di Guglielmo Raimondo e Margherita Sclafani. Volle che Gerardo Bonsuli, compagno militare e familiare del testatore, «sino al compimento della maggiore età di Matteo Peralta soddisfacesse i di lui debiti e legati e che fosse capitano, castellano e procuratore del castello e terra di Adernò e del tenimento di Centorbi, e in difetto del detto Gerardo dovevano succedere in quei benefici gli eredi»; lasciò come amministratore e governatore della terra di Sclafani Perronio Bononis, della terra di Ciminna il milite Matteo Perollo, del castello e della terra di Chiusa il milite Corrado Montiliano (Asp, Moncada, 396, 203; Asp, Camporeale, 154, 16). Matteo Sclafani morì tra l'8.9.1354 e il 20.12.1354 (Asp, P, 2, 253v).

\* *Pino Sclafani e il figlio Giovanni Sclafani* possedettero il feudo Carruba, posto in territorio di Lentini vicino il feudo Favara; venne loro confiscato per fellonia e assegnato l'1.3.1397 al milite Enrico Statella (Asp, Moncada, 400, 221).

**SCOLARO** - Abbiamo le prime notizie di *notar Ruggero Scolaro* di Licodia il 29.4.1337, quando gli furono appaltate le gabelle di Licodia per 50 onze annue per due anni (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 212). Il 25.8.1356 il nobile Ruggero Scolaro acquistò per 100 onze il feudo Graneri (attuale Granieri, frazione del comune di Caltagirone) dal nobile Corrado Piza, figlio di Riccardo e abitante a Licodia (Ardizzone, 1927, 233-4). Lo Scolaro donò il feudo Graneri al Monastero di S. Maria di Licodia; tale donazione fu confermata, fermo restando l'obbligo del servizio militare, da re Federico IV il 16.5.1363 (Asp, P, 1, 242v), e fu riconfermata il 7.7.1365 (Barberi, I, 378; Ardizzone, 1927, 261-2).

**SCORCHAGATTA** - Federico IV concesse ad *Adamuccio Scorchagatta* il casale Martini (VD, territorio dell'attuale comune di Sinagra), e re Martino glielo confermò il 13.12.1396 (Barberi, MC, 622). In seguito alla rivolta contro il sovrano, nel 1398 il casale li Martini fu assegnato a Guglielmotta Spatafora (Asp, C, 38, 45-46).

**SCORCIAUCELLO o SQUARCIABELLA** - *Ruggero Squarciabella* abitante ad Aidone, vendette il 20.4.1297 (X ind.) per 25 onze al nobile *dominus Iuvenco Uberti* il tenimento di terra Petralixa (in territorio di Aidone, presso le terre di Tadusia, Charambibi, San Nicola di Fessima, presso le terre di Castana) (Asp, Montaperto, 66, 7-8). Nel suo testamento del 14.8.1308 Giovenco Uberti dispose un legato di 15 onze alla figlia di Ruggero Scorciaucello in quanto a suo tempo il tenimento Petralixa gli era stato venduto dallo Scorciaucello a un prezzo inferiore al suo valore (Asp, Montaperto, 66, 19).

**SCORDIA o CATANIA** - Il 14.3.1297 la nobile Diamata era già vedova di *Adinolfo di Scordia* (Ardizzone, 1927, 72).

SCURTO - cfr. famiglia Curtibus.

SERRA - cfr. famiglia La Serra.

**SERROVIRA o SERROVILA o SERRAVIRA o FERROVILA o SALVIRA** - Re Federico III concesse nel 1337 circa al milite *Calcerando Ferrovila* in feudo «*sub servitio militare*» la «*jarrecta sive barca passagii fluuminis terre*

*Leocate costruende per ipsum exponentem in eodem flumine pro transitu eiusdem fluminis*» (del fiume Salso), appartenente alla secrezia di Licata, e re Federico IV gliela confermò il 23.4.1361 (XIV ind.) (Asp, C, 7, 379r; Asp, Cruillas-Palagonia, 438, 2; De Barberiis, 1966, 161). Galcerando Salvira, domiciliato a Licata, era tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo alforato. Federico IV concesse al Serrovira la «*cabella piscarie*» del detto fiume Salso, appartenente alla secrezia di Licata, con l'obbligo di fornire un cantaro di pesce l'anno al castello vecchio di Licata (Asp, Cruillas-Palagonia, 438, 9-10, privilegio inserito in altro privilegio dell'8.7.1418). Il 10.2.1362 Federico IV assegnò a Calzarono di Sarrovira e ai suoi eredi il feudo Rachalmallino confiscato al ribelle Giacomo Aquila (Asp, P, 1, 35v).

- Lo stesso re Federico IV, dopo la morte di Calcerano, il 29.3.1365 (III ind.) concesse la *cabella piscarie* al di lui figlio *Vitale Serrovila* (Asp, Cruillas-Palagonia, 438, 9-10, privilegio inserito in altro privilegio dell'8.7.1418).

- A Vitale, che possedette in feudo anche la *iarretta* sul fiume Salso, successe il figlio *Francesco*, che a sua volta lasciò i diritti di cui godeva per metà a ciascuno ai figli Vitale, vivente l'8.7.1418, e Nicola (Asp, Cruillas-Palagonia, 438, 1- cfr. albero genealogico dei Serrovira).

**SETTIMO** - Erede di Abello di Abello e di Giacomo di Abello, nonché del cugino Lorenzo de Abello fu *Venturella* figlia di Manfredi Abello e moglie di Bernardino di Monterubeo. I suoi beni feudali e burgensatici vennero confiscati da re Ludovico per la sua permanenza in Catania occupata dai nemici e assegnati al *dominus miles Giovanni de Septimo*, abitante a Scicli, il 30.8.1348<sup>558</sup>. Questi ha la qualifica di nobile milite il 15.1.1351 (Acfup, IX, 36).

**SEXCUNDINES o SEXTUDIVE o SEXARDUNIS** - *Ursetto Sextudives* (in ms Bcp) o *Sexardunis* (in ms Bsp) o *Sexcundines* (Barberi, MC, 14), identificato come un membro della famiglia catalana dei Ses Cudines (Bresc, 1986, 868), secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze di reddito dal casale Machinesi (presso Sutera, Barberi, III, 328).

- Orsetto risulta morto nel 1345 quando gli *eredi di Ursetto Sexcundines*, domiciliati a Sutera, furono tassati per un cavallo armato. Successivamente appare come feudatario di Machinesi *Giovanni de lo Haria*, che ebbe come eredi la figlia Marina col marito messinese Santoro de Castella, i quali si ribellarono contro re Federico IV (Barberi, III, 328).

<sup>558</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzone del tabulario dei principi di Paternò. zarezse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

**SICAMINO** - *Giovanni Sicaminò*, che nel 1272 aveva sposato Macalda figlia del giudice Peregrino de Maraldo (vedi), nel 1275-76 era signore di due casali (non specificati) nel territorio di Milazzo (RA, XIII, 139).

- Nel 1283 Ruggero Sicaminò fu chiamato al servizio militare da re Pietro I (Drrs, 414).

- Secondo la D. F. del 1335 *Ambrogio Sicamino* dal casale Sicamino (in VD, territorio di Milazzo, ora territorio di Gualtieri Sicaminò) ricavava un reddito di 15 onze (non riportato in ms Bcp). Nell'adoa del 13.12.1342 *Ambrosianus de Sicamino*, domiciliato a Messina, corrispondeva per un cavallo armato (Asp, C, 3, 33-35), ma da re Ludovico venne esonerato il 10.2.1343 da tale obbligo per non aver potuto godere durante l'occupazione di Milazzo dei frutti del suo feudo (Asp, C, 3, 74r). Non figura nell'adoa del 1345. Sposò Macalda figlia di Bartuccio de Fiso, alias di Santa Cecilia o di Santa Sicilia, la quale gli portò in dote i feudi Campana e Billitti (Barberi, I, 281). Risulta vivente il 27.3.1367 (Asp, C, 9, 118v), ma già morto il 20.2.1368 (Asp, C, 11, 106-107).

- A Ambrosiano Sicamino successe nei feudi paterni e materni il figlio *Geraldo Sicamino* che vendette il 31.1.1373 (XI ind.) il feudo Campana a Tuchio Timera di Lentini per 40 onze (Asp, C, 13, 40v; Barberi, I, 281).

- Verosimilmente suo figlio fu *Ambrosiano Sicaminò* che morì nel 1416, quando gli successe il figlio *Gerardo* che prese investitura del feudo Sicamino il 17.3.1416 (Barberi, II, 203).

**SICHO** - L'imperatore Federico II nell'agosto 1229 concesse a *Teodoro Sicho* e ai suoi eredi in perpetuo l'ufficio del peso della stadera della regia curia in Palermo.

- Il re Giacomo nel febbraio o marzo 1287 confermò l'ufficio a *Goffredo Sicho* figlio di Teodoro (La Mantia, 1917, 370-1).

**SIGERIO o SIERIO** - Il 26.1.1283 fra *i milites* convocati da re Pietro I e residenti a Trapani troviamo Baldovino Sigerio (Drrs, 359).

- Il *dominus miles Bernardo Sigerio* (?) di Sciacca risulta proprietario di un tenimento di terra denominato Ayniduri che diede in affitto al nobile *dominus Garsia Eximenis de Yvar* il 30.10.1308 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 34).

- Il milite *Gerardo Sigerio* possedeva il tenimento di terre Migilissemi (o Michilxemi) che, nel suo testamento del 27.4.1341 pubblicato il 7.12.1341, lasciò al fratello Chovino Sigerio (Asp, P, 2, 278).

- *Chovino Sigerio* sposò Benedetta, sorella di Rinaldo Branciforti e alla sua morte lasciò un figlio di minore età, Riccardello (Asp, P, 2, 278).

- *Riccardello Sigerio* ricevette l'8.2.1355 l'investitura del feudo Migilissemi da re Ludovico (Asp, P, 2, 278). È lo stesso Riccardo de Sierio che possedette il

feudo Mihilcarari e il feudo Michilxemi, posti in VM, tra Trapani e Salemi, che gli furono confiscati da re Martino. Questi li concesse il 26.9.1393 a Antonio de la Penya di Mazara (Barberi, III, 149-151).

\* Re Federico IV con privilegio dato a Trapani il 4.2.1364 (XIV ind., ma non coincide l'anno indizionale con l'anno volgare) concesse la gabella della pescaria di Trapani fino alla somma di onze 16 annue a *Salvatore Sierio* di Trapani (De Barberiis, 1966, 110), che ottenne inoltre l'assegnazione di 24 onze sotto servizio militare sui proventi dei porti e della marina di Trapani (Asp, C, 6, 66).

- *Riccardo Sierio* suo figlio ebbe confermato il reddito di 16 onze annue il 30.7.1392 (De Barberiis, 1966, 110).

**SIGONIA o SIGONA** - Fra gli *equites* di Lentini convocati nel 1283 da re Pietro a prestare il servizio militare ritroviamo Simone de Sygene (Sigona) da Lentini (Drrs, 385).

- Abbiamo notizie del *miles* Fredericus de Sygona de Lentino come teste in un atto stipulato ad Agrigento il 14.2.1318 (I ind.) (Pace, 1996, 244). Il *miles Federico Sigonia* di Lentini secondo la D. F. del 1335 ricavava 60 onze di reddito (reddito non segnato in ms Bsp) dai feudi Monte Peregrino (o monte Pilirino, VN presso Buscemi), Mutomelli (Timonelli, in ms Bsp) e Rabalmitri (Ralbamitri o feudo Armiggi in VN, territorio di Lentini; cfr. San Martino De Spucches, I, 156); nel 1345, sempre domiciliato a Lentini, corrispondeva l'adoa per 2 cavalli armati (pari a 40 onze di reddito).

- Un suo successore fu *Matteo Sigona*, che nel ruolo feudale del 1408 era titolare del feudo Rajalmichi (1408: Muscia, 1692, 86).

\* *Maciotta Segona* fu barone di Larunch (in VM e nel tenimento di Castrogiovanni); si ribellò a re Martino che il 4.1.1392 assegnò Larunch al messinese Filippo Castrogiovanni (Barberi, III, 311).

**SILVAGIO o SALVAGIO** - Famiglia di origine genovese.

- Un *dominus miles* Simone Salvagio di Siracusa, consigliere e familiare del re, è attestato l'1.2.1314 (Asa, II, 138-139) e il 31.5.1326 (Acfup, III, 112-114).

- Il *dominus Pandolfino Silvagio* di Siracusa secondo la D. F. del 1335 ricavava 40 onze di reddito dai tenimenti di terre presso Siracusa denominati Clunato (Climato, in ms Bsp), e Prato (ubicato presso il feudo Josep e il feudo Rachalcachi). Lui e i suoi eredi risultano già morti l'8.7.1363 quando il feudo Prato, in territorio di Siracusa, fu assegnato a Sore Martines de Viscarra, *domicella* (Asp, P, 1, 181-182). Virdimura, vedova di Pandolfino Silvagio risulta vivente nel 1376 (Asp, Palagonia Cruillas, 8, 1 ss).

\* Il *dominus Percotto Selvagio* (Porchetto in ms Bsp; Porcuetto in Barberi, MC, 9) di Siracusa dal tenimento di terre Milgis in territorio di Licata rica-

vava 20 onze. Il 24.5.1346 la vedova di Parkioto Salvagio di Siracusa possedeva in comune col monastero di S. M. di Licodia le terre della Finocchiarà, che un tempo erano state di Guglielmo di Branciforte e l'ottava parte del diritto di passaggio della Giarretta, e ne divisero la proprietà per sorteggio in quote. Al monastero toccano la prima quota delle terre e l'ottava parte del diritto di passaggio sul fiume (Ardizzone, 1927, 174).

- Entrambi i Salvagio, evidentemente parenti (così in Barberi, MC, 9), risultano morti nel 1345, quando gli *eredi*, domiciliati a Siracusa, erano chiamati a corrispondere l'adoa per 2 cavalli armati.

\* *Federico Salvagio*, fu *camerarius* di Artale Alagona (Giuffrida, 1978, 70), e possedette i proventi e i redditi delle gabelle delle acque degli orti e delle conchiere di Lentini. Il 17.3.1376 in cambio di questi proventi Federico Salvagio ottenne il reddito di onze 12 sul porto di Lentini (Asp, C, 15, 52).

**SILVIS** - *Gaddo de Silvis* medico possedeva l'ufficio dei tre portulanoti della terra e del mare di Licata e del suo territorio; glieli confiscò re Martino che li concesse a Stefano Branciforti il 16.12.1393 (Barberi, I, 526).

**SINISCALCO** - Il 9.8.1300 re Federico III concesse in perpetuo a *Bernardo (o Verardo)*<sup>559</sup> *Siniscalco* e ai suoi eredi i casale Chaliruni (o Fiume Salso, ubicato fra Caltanissetta e Pietraperzia) che era stato del traditore Giovanni Barresi e perciò devoluto alla curia sotto il consueto servizio militare. Il 13.7.1302 re Federico III gli confermò il casale Nixima che aveva ricevuto in eredità dal giudice Ruggero de Gangio di Castrogiovanni (Asp, Moncada, 890; Barberi, I, 364).

- Bernardo Siniscalco nominò suo erede con testamento del marzo 1303 il figlio *Giovanni Siniscalco* del casale Chaliruni, di cui ebbe conferma reale il 2.7.1303 (Asp, Moncada, 890; Barberi, I, 364).

- Alla morte di Giovanni, e in virtù del testamento da lui fatto in nr Tommaso di Barbarino di Castrogiovanni, il feudo Chaliruni il 6.8.1306 passò alla sorella *Ysolda Siniscalco*, moglie di Riccardo de Thetis che fece testamento il 28.6.1340 presso nr Riccardo Balsamo di Calascibetta. Con esso istituì «sua erede Isolda, figlia della propria sorella Filippa e le assegnò il feudo Hajnruni o Fiume Salato, con usufrutto a favore del marito Riccardo che si obbligò a dare 400 onze e tutti i diritti su Calascibetta e il feudo Gallicio alla suddetta

<sup>559</sup> Nel testamento di Giovenco Uberti del 1308 quest'ultimo fa riferimento al domino Verardo Siniscalco da cui aveva acquistato

una vigna in territorio di Castrogiovanni. (Asp, Montaperto, 66, 19).



erede, quando questa avesse sposato Riccardo de Thetis, figlio di Tornaimbene fratello di Riccardo. Legò al marito il feudo di Nisima nel territorio di Calascibetta e i suoi diritti sul feudo di Galliero da loro comprato in comunione. Dispose la costruzione di un monastero sul feudo di Nisima e ordinò la propria sepoltura in S. Pietro di Calascibetta» (Asp, Tab. Pergamene varie, 243). *Domina Ysolda uxor condam domini Riccardi de Techis*, domiciliata a Calascibetta, era tassata nell'adoa del 1345 per 4 cavalli armati (80 onze di reddito).

- *Ysolda junior* sposò Riccardello di Thetis, come per contratto matrimoniale del 12.11.1351 (Asp, Moncada, 890; Barberi, I, 365).

**SINISI o SENISI o SENENSIS** - Re Federico IV nel 1360 confiscò al milite bivonese *Ruggero (I) Sinisi*<sup>560</sup>, di fazione chiaramontana, due vigne e la metà di un mulino esistenti a Bivona che gli erano stati legati da Michele Durdos; questi beni furono concessi al palermitano Giovanni Cavalcanti (Barberi, III, 472; Asp, C, 7, 342)<sup>561</sup>. Ricevuto il perdono sovrano, il milite Ruggero Sinisi il 22.2.1361 (XIV ind.) ottenne dal re il reddito di 50 onze annue sui proventi della gabella della baiulazione di Agrigento, per sé ed i suoi eredi sotto servizio militare di due cavalli armati e uno alforato (Asp, C, 7, 367; Asp, P, 13, 24v); quindi ottenne il 12.5.1366, sotto il consueto servizio militare, la concessione del grano 1 per ogni salma di vettovaglie estratti dai porti del Regno, dovuto dagli stessi estrattori per la terziania di Messina sui porti di Agrigento, Trapani e Termini (Asp, C, 5, 265-266; Asp, C, 9, 55; Asp, P, 13, 23-24); e ancora l'11.9.1366 ebbe concesso in vitalizio la castellania della Zisa di Palermo (Asp, C, 9, 86v).

Ruggero (I) Sinisi, di Palermo, essendo creditore in onze 736.21.10 di Nicola Caltagirone, signore di Santo Stefano (Quisquina), nel 1361 ottenne di poter trattenerne il casale con torre e fortilizio fino a potersi rifare dei crediti (Asp, C, 7, cc. 222v-223r, 229), poi il 15.12.1366 ottenne dalla M.R.C. l'aggiudicazione del detto casale per 500 onze, cui seguì la conferma del re Federico IV con privilegio del 26.2.1367 (V ind.) (Asp, C, 13, 111-116). Fece testamento il 10.1.1370 (X ind., ma non coincide l'anno indizionale con quello volgare) presso nr Pietro Vivaldo di Palermo, e lasciò eredi i figli Antonio, primogenito, e Simone (Asp, C, 13, 23-33).

<sup>560</sup> Probabilmente i Sinisi di Bivona erano di origine palermitana. L'8.5.1297 i palermitani Ruggero Sinisi e la moglie Giovanna, ai quali non viene attribuito nel documento alcun titolo onorifico, vendettero due casa-

lini ubicati nel Cassaro di Palermo al palermitano mastro Simone Coco (Asp, Tab. Magione, 299; Tomaspaga, 2003, 674).

<sup>561</sup> Prima notizia di Giovanni Cavalcanti in data 7.8.1324 (Acfup, X, 93).

- *Antonio Sinisi*, figlio primogenito di Ruggero, successe nella terra o motta di S. Stefano con obbligo del servizio militare, e ne ricevette l'investitura con privilegio di Federico IV del 3.12.1374 (Asp, C, 13, 26-33).

- Alla morte di Antonio Sinisi successe *Giovanni Sinisi*, probabilmente fratello del defunto.

- A Giovanni successe il figlio *Ruggero (II) Sinisi*, che si ribellò contro re Martino, ebbe da questi confiscato il casale e la motta di S. Stefano: il casale (ma non il castello) in un primo tempo fu assegnato a Giovanni Perollo (Barberi, MC, 471), e successivamente, il 20.10.1396, a Guiscardo de Agiis (o Lisatges) (Asp, Belmonte, 25, 1); allo stesso Guiscardo re Martino assegnò in un secondo momento, il 16.6.1398, i feudi Bissana e Amoroso (o Ambrosia: Barberi, III, 108-9) e certi beni burgensatici cioè un fondaco sito nella terra di Bivona, un giardino chiamato La Flomara in territorio di Bivona, una concessione e certe altre case, magazzini e botteghe; tutti questi beni feudali e burgensatici erano appartenuti al ribelle Ruggero (II) Sinisi (Barberi, MC, pp. 469-471, 474-476; Barberi, III, 108-9).

\* *Simone Sinisi*, figlio ultragenito di Ruggero, ereditò dal padre le rendite sul diritto del grano sull'estrazione di vettovaglie e le onze 50 sulla gabella della baiulazione di Agrigento, e di queste rendite feudali ebbe investitura il 3 e 4.12.1374 (Barberi, III, 574; Asp, C, 13, 23 ss.; Asp, C, 13, 24).

**SIRACUSIA (o SYRACUSIA)** - La signoria dei Syracusia su Collesano<sup>562</sup>, risulta attestata da una documentazione proveniente da diverse fonti coeve.

- Giovanni Siracusa, milite, risulta uno dei sei secreti nel 1280-81 (RA, XXV, 189; Collura, 1961, 244 e segg.; Sciascia, 1993, 126).

- Il *dominus miles Francesco Syracusia*, che il 25.6.1304 è nominato come rappresentante della città di Trapani a prestare giuramento di fedeltà a Gia-

<sup>562</sup> Adeliccia, figlia del conte Radulfo Macca-beo di Montecaveoso (o Montescaglioso), fu *domina* di Collesano e Adernò nel 1140 (Mazzarese Fardella, 1974, 16). Probabilmente Collesano fu devoluta al demanio dopo la morte di Adeliccia, e demaniale la ritroviamo nel 1196. Nel 1203 Paolo de Cycala (o Cicala) figura conte di Collesano, conte di Alife (nell'Italia meridionale) e signore di Caccamo. Nel 1205 egli fece donazione della Roccella (ora Campofelice di Roccella) «*de tenimento nostri Golisani*» alla chiesa di Cefalù. Nel 1215 l'imperatore

Federico II concesse Caccamo (che dunque non apparteneva più al Cycala) al vescovo di Palermo. «A Paolo, ancora ai tempi di Federico, successe il figlio Andrea. ...Egli però non viene qualificato *comes* bensì *dominus* di Collesano, e così pure di Polizzi» (Mazzarese Fardella, 1974, 26-29). Intorno al 1245 Collesano tornerà ad essere demaniale, e nel 1273 risulta devoluta al demanio (Mazzarese Fardella, 1974, 41). Durante il periodo angioino, Collesano fu infeudata nel 1270 a Jean de Bullas (RA, VI, pp. 173, 324; RA, VII, 33). Cfr. Mineo, 2001, 29.

come II d'Aragona (Sciascia, 1994, 127), è indicato come signore di Collesano in un atto della curia palermitana del 19.9.1327 (Acfup, IV, 26-28).

- «*Dominus terre et castri Golisani civis Panormi*» è nel 1334 *Berardo Syracusia*, figlio di Francesco. Il 22.11.1334 riceve onze 12.23.10 in conto della gabella della baiulazione di detta terra, e l'8.12.1334 i suoi fratelli Rainaldo e Perrona, di età maggiore ai 18 anni, e Palmerio, quattordicenne, gli cedettero per 80 onze alcuni beni immobili siti nel Cassero (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 3, cc. 16-17, 29-30). Sposò in prime nozze Ylaria, figlia di Francesco (I) Ventimiglia, dalla quale ebbe la figlia Albamonte (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, cc. 262r-263r; 349-350, 361-362), e in seconde nozze il 7.7.1330 Aloysia Caltagirone (figlia di Giovanni Caltagirone maior e di Caracausa), che gli portò in dote 300 onze (Asp, SN, Salerno Pellegrino, 9N, 25.10.1331, 6v-8r), e dalla quale ebbe i figli Giovanni e Francesco (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 262). L'1.12.1331 commissionò al muratore mastro Giovanni Vigillo di edificare una nuova casa, avente un fronte di 24 canne, «*in quodam tenimento domorum eiusdem nobilis sito in cassaro Panormi in quo dictus nobilis cum uxore et familia suis ad presente abitat*» (Asp, SN, Salerno Pellegrino, 9N, 22v).

Nella D. F. del 1335 il *dominus miles* Berardo Syracusia di Trapani è attestato come signore di Collesano (Barberi, MC, 33-42) e del feudo Carruba (si tratta del feudo Charuba, in VN, in Barberi, I, 371?) con un reddito di 300 onze. Egli morì in data anteriore al 19.4.1337, allorché «il nobile Giovanni Caltagirone maior, balio e tutore dei nipoti Giovanni e Francesco Syracusia minori, confermò di aver ricevuto in favore di donna Aloysia e dei minori<sup>563</sup> dal

<sup>563</sup> Nel giugno 1342 Aloysia di Caltagirone, vedova di Berardo Syracusia e tutrice del figlio Giovannuccio, «*vigore cuiusdam cessionis iurium et accionum ipsi tutrici nomine dicti pupilli facte*», dava quietanza di 375 onze alla società dei Peruzzi, alla quale erano state affidate dal milite Giovanni di Caltagirone maggiore (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 160v-161v). Il 3.7.1343 essendo il nobile Riccardo Filangeri creditore di onze 105 per sentenza della corte Pretoriana di Palermo verso donna Aloysia di Caltagirone, vedova del nobile Berardo Siracusa e tutrice dei minori Giovanni e Francesco, furono venduti all'asta a Pietro Schifito per onze 72.27.10 le vettovalgie, gli erbaggi ed i terraggi dei due feudi di Vallelunga (che probabilmente faceva parte della dote di Aloysia Caltagirone) e di Belici

appartenenti alla detta donna Aloysia ed ai minori (Asp, Tab. S. M. Scale, 106). Nel 1344 la stessa Aloysia Caltagirone vendette il feudo Carrubba a Rainero de Acasa (Mineo, 2001, 115: Asp, SN, 281N, 14). Nel 1349 la *nobilis domina* Aloysia Syragusia e i figli Francesco e Giovanni risultano debitori nei confronti di Benedetto, figlio del *miles* Giovanni Lombardo di onze 74.23.15 (Asp, ND, Enrico de Citella, I, 79, 171v; cfr. Mineo, 2001, 181). Il 2.3.1350 troviamo il notaio Manfredi de Domino Bonaccorso «fideiusore e procuratore del *nobilis* Bertino de Lombardo in una causa contro la nobile domina Aloysia de Calingirano (ma Caltagirone!) vedova del nobile *dominus Berardo di Syragusia miles*» (Pasciuta, 1995, 197, cfr. Asp, SN, 174N).

conte Francesco Ventimiglia onze 92.9 dovute dal detto conte a Giovanni Caltagirone sia per le spese di alimenti dei detti minori e della madre sia per le spese fatte nel castello e nella terra di Collesano» (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, cc. 262r-263r; 349-350, 361-362).

- Si sa per certo comunque che, qualche tempo prima della morte di re Federico III (maggio 1337), Collesano fu posseduta da Francesco Ventimiglia senior, conte di Geraci, come risulta dagli antefatti narrati in un privilegio in favore di Francesco Ventimiglia junior dato a Catania il 20.6.1354 (VII ind.) da re Ludovico (Mazzarese Fardella, 1974, 82-83). In seguito alla confisca dei beni dei Ventimiglia (avvenuta alla fine del 1337) Collesano quindi non venne incorporata nella contea di Geraci come Caronia e Gratteri, ma, come sappiamo dal documento del Tabulario di Cefalù già ricordato<sup>564</sup>, restituita alla famiglia Syracusia.

- Il 2.1.1346 (XIV ind.) il vescovo di Cefalù affittò per 5 anni per complessive onze 45 il feudo Senescalco (Buonfornello, localizzato tra Collesano e Brucato), a don *Pietro Syracusia* signore di Collesano (Acvc, Tab., 112), di cui abbiamo la prima notizia come *dominus miles* l'11.2.1340 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 5, 128). Egli non compare nell'adoa del 1345, risulta vivente e domiciliato a Cefalù il 9.5.1347 (Asp, SN, Enrico Citella, 8N, 31v-32r), e morì in data anteriore al 9.9.1349, giorno in cui il pretore e i giudici di Palermo scrissero agli ufficiali, ai baiuli e ai giudici di Cefalù, di Polizzi e di Termini perché costringessero Giovanni Syracusia a restituire onze 14 al vescovo di Cefalù dovute per la locazione del feudo «lu Siniscalcu». Il contratto di locazione era stato fatto dal vescovo al «*quondam domino Perri Syracusia milite avum dicti Ioannucii, cui idem Ioannucius de locatione successit*» (Acfup, VIII, 279-281).

- I Ventimiglia ottennero nel 1354 la reintegrazione dei loro beni, e il 20.6.1354 Francesco II Ventimiglia venne decorato della contea di Collesano, che fu definitivamente perduta per i Syracusia.

**SIRACUSIS** - Nell'adoa del 1345 figura un *Nicola Siracuisis*, domiciliato a Vizzini, che venne tassato per un cavallo armato. Si tratta probabilmente del Nicolao de Syracusia che fu testimone il 10.11.1311 alla transazione tra l'università di Vizzini e Manfredi Callaro a proposito di due tenimenti di terre (Raburduni e Lancisia) e degli usi civici ad essi connessi (Sciascia, 1994, 152).

\* Da notare che al tempo di Federico IV figura feudatario del feudo Muxia (o Mugia, nel territorio della città di Noto) il notaio messinese *Filippo di Sira-*

<sup>564</sup> Asp, Tab. Cefalù, 112. Il Siracusa non figura nell'adoa del 1345.

*cusis*, che alla sua morte ebbe come erede il figlio *Simone*, che ricevette l'investitura sovrana l'11.12.1366 (Asp, C, 13, 102v; Barberi, I, 114). Non è da escludere che questi siano a loro volta eredi del Nicola Siracusic, domiciliato a Vizini, dell'adoa del 1345.

- *Filippo Siracusic* (figlio di Simone?) vendette il feudo Muxia a Antonio Nicola de Salonia di Noto per onze 70 il 7.8.1370; la moglie Giacobina e le figlie Agnese, Cara ed Agata confermarono la vendita al Salonia il 28.9.1372, che ricevette conferma il 5.10.1372 (Barberi, I, 115).

\* *Chicco de Siracusic* possedeva i diritti del pontile della città di Termini. In seguito alla sua morte re Martino concesse quel diritto a Raymondo Toro e ai suoi eredi il 31.10.1401 (Barberi, III, 500).

**SOLIMELLA** - *Sirio Solimella*, possedette il feudo Gumarino e altre terre situate nell'isola di Malta. Morto senza figli, re Federico III l'8.5.1318 concesse quei feudi a Guglielmo Surdo (Barberi, III, 440-442).

SORIA - cfr. famiglia Bubitello.

**SOSA o SUSA o SOFA o FOSSA o COSA** - *Asnar Peris de Sosa, miles*, risulta stratigoto di Messina, per quanto non sapesse scrivere, il 4.3.1309 (Cicarelli, 1986-87, II, 61-65).

\* *Montanerio Sosa*, fratello di Asnarus Peris, nel 1299 era governatore del centro fortificato di Gagliano<sup>565</sup> (Fazello, 1992, II, 560). Il 29.10.1305 Federico III pregò il re d'Aragona Giovanni II di aiutare Montanerio Sosa ed il fratello milite Asnar Peris Sosa a recuperare un'eredità «*in partibus Aragonie*» lasciata loro dal parente Garsia Peris de Sosa (Asa, II, 90-91). Nell'agosto 1333 Montanerio risulta ancora vivente e padre del piccolo Martinuccio, promesso sposo di Annuccia, figlia di Scaloro degli Uberti (Giunta, 1964, 240-250).

- Secondo la D. F. del 1335 gli eredi di *Montanerio Peris de Sosa* (Sofa in Gr. e Fossa in ms Bsp) ricavavano un reddito di 150 onze dalla terra e dal castello di Gagliano (Cagliani in ms Bsp; Galeano in Barberi, MC, 513-521). Nell'adoa del 1345 figura signore della terra di Gagliano, il figlio di Montanerio, *Martino de Cosa* (Martinus de Rosa in Gregorio), che era domiciliato nella stessa Gagliano e venne tassato per 3 cavalli armati (onze 60 di reddito)<sup>566</sup>. Probabil-

<sup>565</sup> Gagliano venne confiscata da Carlo d'Angiò a Guglielmo di Gagliano e infeudata nel 1271 a Folque de Puy-Richard; passò poi per successione al figlio Henri nel 1272 e quindi come bene dotale a Sansa figlia di Henri e sposa di

Guillaume l'Etendard nel 1273 (RA, VI, 164; Catalioto, 1995, 296; Pispisa, 1991, 144).

<sup>566</sup> Probabilmente da identificare col Martino Sosa, residente a Paternò e curatore di Ximinello Sosa, figlio di Roderico ed Elisa-

mente è lui il barone di Gagliano morto in battaglia nell'aprile 1350 (III ind.) (Michele da Piazza, 1980, 113).

\* Gli eredi del *dominus Eximenio Sosa* secondo la D. F. del 1335 ricavavano 40 onze di reddito dal feudo Bordonaro (in VN, Barberi, I, 133) e Raulia (o Raulia, come in ms Bsp; presso Castrogiovanni, VN)<sup>567</sup>; sempre gli *eredi*, domiciliati a Messina, corrispondevano l'adoa nel 1345 per due cavalli armati (40 onze di reddito).

\* Il *miles Eximenio Sosa* (o de Susa, in ms Bsp) secondo la D. F. del 1335 dai feudi Rambici e Bordonario ricavava 20 onze di reddito; risulta già morto il 23.12.1342 quando i *suoi eredi* furono chiamati a corrispondere l'adoa per 1 cavallo armato (onze 20 di reddito) (Asp, C, 3, 33-35: 13.12.1342; Barberi, MC, 3; Eximeni de Gosa, in Giambrone Salomone, 1982, 187).

\* Nell'elenco del 1345 figurano gli eredi del milite *dominus Rodorico Cosa* (Casa in Gregorio), domiciliati a Catania, che corrispondevano l'adoa per un cavallo armato e mezzo. Il 10.8.1352 si ha la divisione dell'asse ereditario fra i figli eredi di Rodorico ed Elisabetta Sosa: Siminello, Eleonora (sposa di Giovanni Massari) e Roderico jr (Gangemi, 1999, doc. 35, p. 200, 10.8.1352).

- Rodorico Sosa jr è vivente nel gennaio 1361 (Gangemi, 1999, 251 ss). Siminello risulta attestato il 17.7.1363 (Gangemi, 1999, 263 ss), e ancora vivente il 10.4.1370 (Biondi, 2001, 1359).

\* Il feudo Camastra (VM, attuale comune di Camastra) appartenne per successione ereditaria a *Macalda de Sosa*, che sposò Francesco Palagonia, da cui nacque *Matteo Palagonia* vivente al tempo di re Martino da cui ricevette privilegio di conferma il 27.11.1398 (Barberi, III, 354-355).

**SPALLICTA** - *Guglielmo (o Millo) Spallitta* acquistò per 55 onze dal milite Pietro Cassaro il feudo Formica (VN), in data anteriore al 6.7.1373, giorno in cui lo Spallitta risulta già morto (Asp, C, 6, 217).

- Gli successe nel feudo Formica il figlio *Roberto Spalletta* che il 6.7.1373 fu chiamato a corrispondere lo *ius decime* per l'acquisto del feudo da parte del padre e lo *ius relevii* per l'avvenuta successione alla morte del padre (Asp, C, 6, 217).

- *Giovanni Spallitta*, figlio di Roberto, prese investitura il 24.8.1418 (Barberi, I, 465).

betta Sosa (Gangemi, 1999, 200: 10.8.1352). Sposo di Anna (o Agata) degli Uberti, figlia di Scaloro? (Sciascia, 1993, 226).

<sup>567</sup> I due feudi Bordonaro e Rafaulica erano stati assegnati nel marzo 1282 a Giovanni del Monte (La Mantia, 1956, 113).

**SPARSA o SPARSIS** - Re Federico III concesse al nobile milite catalano *dominus Michele di Sparsa* e ai suoi eredi in perpetuo con privilegio del 22.1.1325 (VIII ind.) il diritto dell'almafargio della tonnara di San Nicola presso Termini. Michele Sparsa fu maestro portulano almeno dal 27.11.1346 al 20.3.1347 (Asp, SN, 10N, 30), e nel 1348 fu ambasciatore di Ludovico alla Corte Romana (Asp, ND, B. Bononia, 118 bis, 12.2.1348).

- Gli successe il figlio *Garsia de Sparsa* che fece suo procuratore il cittadino palermitano Pietro di Alberto l'11.2.1354 (VII ind.) (Asp, ND, Amato Stefano, I, 134, p. 65v-66).

- A Garsia successe la figlia *Benvenuta* che sposò Brandino Grabiono di Salemi, che da re Federico IV il 3.7.1372 ricevette conferma del beneficio feudale, e il 24.7.1372 ebbe rilasciato lo *ius relevii* (Asp, C, 16, 24; Asp, C, 13, 245).

**SPARTO** - *Roberto di Sparto* possedeva il casale Pettineo e il casale Sparto, entrambi confiscati da re Carlo d'Angiò, il quale nel 1271 assegnò Pettineo a Pierre de Lamanon e nel 1272 Sparto a Dreu de Lazabat (o Zavatterio) (RA, VI, 169; RA, XXIII, 265; RA, IX, 213; Catalioto, 1995, pp. 282, 311)

**SPARVAYRA** - *Pietro de Sparvayra* di Piazza possedette il casale Baccarato e che alla sua morte in data anteriore al novembre 1294 passò, come dote della figlia Grazia, a Perrone Saporito (Scarlata-Sciascia, 1978, 111-112).

**SPATAFORA**<sup>568</sup> - Re Federico III concesse a Pietro Spatafora e ai suoi eredi il reddito di 50 onze sui proventi di Troina, sotto servizio di due cavalli armati e mezzo. Pietro Spatafora risulta morto il 27.4.1306, quando il sovrano promise di assegnare agli eredi i proventi su rendite di altri centri demaniali<sup>569</sup>.

**Signori di Roccella** - *Ruggero (I) Spatafora* partecipò valorosamente all'assedio di Augusta che era stata occupata il 1 maggio 1287 dagli Angioini (Amari, 1969, I, 418-419). Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento Federico III gli concesse il casale di Roccella in Val Demone, che in precedenza era appartenuto a Ruggero di Lauria, passato agli Angioini.

- Il *dominus miles Damiano Spatafora*, figlio ed erede di Ruggero, secondo la D. F. del 1335 ricavava 150 onze dalla terra di Roccella (o Aurichella, ora comune di Roccella Valdemone), della quale ricevette l'investitura l'8.11.1337

---

<sup>568</sup> Sugli Spatafora, cfr. le monografie di Patrizia Sardina: Palermo, 1986. Catania 1984; Catania, 1987.

<sup>569</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzaresse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

(Mirazita, 1983, 187). Con privilegio dato in Catania il 17.5.1343 re Ludovico concesse a Damiano Spatafora la foresta de Revocato presso Roccella (Asp, C, 3, 4; Asp, P, 2, 340-341); lo stesso Damiano Spatafora (*Dominus Spatafora* in Gregorio), che risulta domiciliato a Randazzo, nell'adoa del 1345 fu chiamato a corrispondere per 3 cavalli armati (onze 60 di reddito).

- A Damiano successe *Guglielmo Spatafora*, che il 5.9.1353 ricevette conferma da re Ludovico della foresta «*de Revocato seu Iardinelli et Limancusi*», già concessa al padre Damiano, morto intestato (Asp, P, 2, 340-342); il 18.9.1353 ricevette la conferma della concessione del casale di Roccella (VD) (Mirazita, 1983, pp. 181, 187; Asp, P, 2, c. 316, la fine del documento a c. 306), di cui risulta ancora signore nel maggio 1355, quando combatteva in difesa di Siracusa con Artale Alagona (Michele da Piazza, 1980, 261). Ricevette in feudo da re Federico IV «*sub certis forma, modo atque servitio*», il feudo Piccari, ubicato in territorio di Castiglione (Asp, C, 6, 69-70). Lasciò il feudo Piccari al fratello Pietruccio Spatafora. Ebbe tre figli: Ruggero, che gli successe, Rinaldo<sup>570</sup> e Pietro (Asp, C, 12, 110v, 4.10.1373). Morì tra il 20 agosto e il 22 settembre 1356, mentre era capitano di Randazzo (Cosentino, 1885, pp. 225-226, 250).

- *Ruggero II Spatafora* successe al padre Guglielmo il 6.10.1356 nella carica di capitano di Randazzo (Asp, P, 5, 20v) e nella signoria di Roccella, di cui ricevette l'investitura nel 1357<sup>571</sup>. L'1.9.1359 re Federico IV gli concesse il vitalizio di 48 onze da riscuotere sulla gabella del quartuccio di vino di Randazzo, poi portato a 100 onze; queste 100 onze il 28.3.1375 furono confermate ed assegnate anche agli eredi (Asp, C, 8, 137). Ruggero Spatafora risulta ribelle il 14.3.1366 (Asp, C, 7, 340). Re Federico IV il 23.4.1367 concesse a Ruggero Spatafora e ai suoi eredi il feudo Picati (o Pictari), in territorio di Castiglione (Barberi, II, pp. 103, 120; Asp, C, 13, 117). Fu giustiziere della Valle di Castrogiovanni e Demina nel febbraio 1364 (Pirro, 1733, I, 415: 28.2.1364, II ind.), nel 1374-75 (Asp, C, 5, 55, nominato il 9.6.1374)<sup>572</sup>, e ancora nel marzo 1376 (Asp, C, 13, 151). L'ultima attestazione è in un documento del 27.12.1385, quando viene chiamato senior per distinguerlo da un altro Ruggero Spatafora, figlio di Guglielmo signore di Caltavuturo (Mazzarese Fardella, 1983, 118)<sup>573</sup>. Risulta già defunto l'8.1.1387, lasciando la vedova Francesca Barresi (Bor-

<sup>570</sup> Rileva P. Sardina che «Gerotta Spatafora, figlio di Rinaldo, affermò che Ruggero e Rinaldo erano fratelli materni di Giovanni Prezioso» (Sardina, 1987, 492 ss; Barberi, II, 226).

<sup>571</sup> Altre attestazioni: il 9.12.1356 (Cosentino, 1885, 308), il 16.9.1361 (Asp, P, 1, 33r)

e nel novembre 1364 (Asp, C, 7, 339).

<sup>572</sup> Ruggero (II) Spatafora è attestato ancora il 7.4.1370 e il 25.8.1375 (Asp, C, 12, 76 ss; Asp, P, 1, 220v).

<sup>573</sup> Non si sa chi sia il nobile Ruggero Spatafora detto anche Ruggero de Joffo di Mesina citato 22.6.1368 (Asp, C, 4, 191r).



gese, 1998, 88), e il figlio Federico, che gli successe, e che per essere in minore età fu sotto tutela dei fratelli del padre, Pietro e Rinaldo.

- Gli successe il figlio *Federico Spatafora*, barone di Roccella, signore dei feudi Bonvassallo, Pictari, Petra Intossicata e della foresta Revocato (Barberi, II, 121). In seguito alla sua ribellione gli furono confiscati i beni. Roccella fu prima devoluta alla R. Curia e poi ceduta a Corrado de Castelli nel 1392 (Asp, C, 18, 129); nel 1396 il re vendette la capitania e castellania di Roccella a Bonamico Majnanti per 200 onze (Barberi, II, 281). Riottenuta la grazia reale, Federico Spatafora riebbe Roccella e gli altri quattro feudi e di essi fece permuta con Bartolomeo de Iuvenio per il castello e la terra di Oliveri e la sua tonnara in virtù di atto presso nr Giacomo de Andrea del 9.7.1399, e conferma reale del 3.6.1400 (Barberi, II, 121).

**Signori di Caltavuturo** - Sabasta Matina, figlia del signore di Caltavuturo, sposò *Guglielmo Spatafora di Messina*, e, dopo la morte del fratello Ruggerello Matina, ebbe in dote la signoria di Caltavuturo, di cui lo Spatafora era stato capitano il 26.11.1355 (Asp, P, 2, 206v) e nel febbraio 1361 (Asp, C, 7, 224r). Dopo la morte di Guglielmo Baverio senza figli legittimi, re Federico IV il 10.3.1363 assegnò i beni di Caltavuturo (tenimenti di terre e censi), che erano appartenuti al Baverio, a Guglielmo Spatafora, castellano di Caltavuturo, sotto servizio militare (Asp, P, 1, 227). Guglielmo Spatafora nel 1375 risulta consigliere di Francesco II Ventimiglia (Asp, Arch. Belmonte, 2, 166)<sup>574</sup>. Nel 1398 Guglielmo Spatafora e la moglie Savata erano ancora viventi (Asp, C, 35, 87; Sardina, 1987, 512).

- A lui successe il figlio *Ruggero III Spatafora* che fu ribelle ai Martini e il 10.12.1396 perdette qualsiasi diritto su Caltavuturo (Barberi, MC, 197; Asp, C, 26, p. 73), ma nel marzo 1397 «i Martini perdonarono ai fratelli Ruggero e Corrado Spatafora il diritto di lesa maestà» (Sardina, 1987, 512 ss).

**Conti di Capizzi e signori di Cerami** - *Berardo Spatafora (o de Lignamine)*, molto probabilmente figlio cadetto di Damiano Spatafora, signore di Roccella, negli anni cinquanta partecipò attivamente alla guerra civile prendendo le parti del sovrano Federico IV, ed è da identificare con Berardo de La Lignami citato nella Cronaca di Michele da Piazza; fu nominato nel febbraio 1356 capitano di Nicosia e nello stesso anno figura capitano di Troina e quindi anche di Capizzi; l'8.12.1357 di queste tre terre Berardo Spatafora ricevette da Federico IV la nomina di capitano generale di guerra. Il 12.10.1356 ottenne l'inf feudazione di Cerami, terra che era stata confiscata a Francesco Palizzi Monteliana, ricevendone successiva conferma il 6.5.1361 (Asp, C, 19, 146-150;

<sup>574</sup> Guglielmo Spatafora risulta attestato il 22.12.1361 (Asp, P, 1, 26).

Asp, C, 7, 450-452; Asp, Moncada, 2174). Nell'agosto 1358 ottenne la capitania a guerra del casale di S. Giorgio in VD (Asp, P, 1, 207; Cosentino, 1885, 488); nel 1359 prese a forza il castello di Gagliano, appartenuto alla defunta vicaria Eufemia, sorella maggiore di Federico IV, e quest'ultimo glielo concesse. Partecipò alla campagna militare del 1360 a fianco del re, e il 13.5.1361 ebbe concessa la terra di Capizzi (Asp, C, 7, 455; Asp, Spadafora serie II, 1, 19-20). Ribellatosi nuovamente, occupò la terra di Castiglione, del regio demanio, come si deduce da una lettera del 28.11.1364 (D'Alessandro, 1963, 100); e il 29.9.1365 fu data disposizione a Matteo Moncada di recarsi a Castiglione (Asp, C, 9, 6v). Berardo Spatafora risulta ancora ribelle il 14.3.1366 (Asp, C, 7, 340). Nel 1367 ritornò alla fede regia; il 18.10.1367 ottenne la capitania con cognizione delle cause criminali della terra di Milazzo (Asp, C, 8, 189r). È attestato ancora in vita il 7.4.1370 (Asp, C, 12, 76v). Sposò Giacoma che gli sopravvisse e concordò una divisione di beni con Fulco Palmerio. I coniugi risultano entrambi morti a fine ottobre 1382 (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 40).

- Gli successe il figlio *Tommaso*, che ricevette il titolo di conte di S. Filippo d'Argirò e signore di Capizzi e Cerami. Sposò intorno al 1364 nella chiesa di S. Agata di Catania Albira, nipote di Artale Alagona, dalla quale ebbe Gerardo, morto in pupillare età e Tommaso iunior (Asp, Moncada, 2170, 32 ss.). Il conte Tommaso Spatafora sr, per avere occupato illegalmente Nicosia, fu catturato e giustiziato nella stessa Nicosia negli ultimi anni di regno di Federico IV (Sardina, 1987, 289), probabilmente tra il 1370, anno in cui era vivo Berardo Spatafora, e il 1377, anno della morte di re Federico IV. I figli di Tommaso sr furono posti sotto tutela di Artale Alagona, che li portò insieme alla loro madre Albina a Catania (Sardina, 1987, 290-291). Lucia, figlia di Tommaso sr sposò Matteo Alagona, fratello di Artale nel 1381 (Sardina, 1987, 291-293).

- Gli successe il figlio *Tommaso Spatafora jr*, che il 6.10.1387 sposò Beatrice, figlia del conte Enrico Rosso e di Giovanna Moncada (Asp, Trabia I, 523, 242-243; Sardina, 1987, 296). Il 15.3.1392 re Martino confermò a Tommaso e Bernardo Spatafora, padre e figlio la contea di S. Filippo d'Argirò, le terre di Capizzi e Cerami (D'Alessandro, 1963, 126; Bep, diplomi, ms Qq G 5, 121). Tommaso jr, conte di S. Filippo d'Argirò, il 16.11.1393 ricevette l'investitura di Cerami, «con privilegio che annullava ogni altro precedente e particolarmente quelli in favore di Muzio d'Affermo o Guglielmo Rosso erogati dal Cruillas e dal Queralt quando giunsero in Sicilia con poteri plenipotenziari» (D'Alessandro, 1963, 138; Asp, C, 19, 146; Barberi, II, 272-273); ma solo nel 1408 poté avere il dominio reale di Cerami, sulla cui Terra vantavano diritti Guglielmo Rosso e gli eredi di questi (Sardina, 1987, 298-300).

**Altri** - Re Federico IV concesse a *Conrado Spatafora*, sostenitore della parzialità catalana (Sardina, 1984, 494-496), la capitania e castellanìa di

Taormina (Asp, Camporeale, 154, 83), e in data anteriore al 9.12.1356 il feudo Placa (Asp, C, 12, 125v). Morì nel maggio 1357 durante la battaglia di Aci (Michele da Piazza, 1980, 322-323). Alla sua morte ereditarono i benefici i figli Bartolomeo e Federico Spatafora, ai quali il 14.10.1373 il sovrano assegnò un reddito di 50 onze in cambio del feudo Placa (Asp, C, 12, 125v).

- A *Federico Spatafora*, figlio di Corrado, il 24.10.1391 fu confermata la capitania e castellania di Taormina (Asp, Camporeale, 154, 83).

- *Bartolomeo Spatafora*, figlio di Corrado (Asp, C, 12, 125v), il 4.1.1373 godeva del reddito di 150 fiorini sui proventi del porto di Sciacca (Asp, C, 6, 194); nel 1375 risulta consigliere di Francesco II Ventimiglia (Asp, Belmonte, 2, 166) e il 16.1.1376 ebbe concesso da re Federico per sé e i suoi eredi il reddito di 100 onze sulle entrate del porto di Palermo, sotto il consueto servizio militare (Asp, C, 5, 223r; Asp, C, 13, 254; Barberi, III, 522). È attestato come nobile di Messina abitante a Palermo il 16.1.1383 (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 157). Tenne «*in forma larga, sub consueto militari servizio*» il feudo Bonalbergo, presso Nicosia; questo feudo all'avvento dei Martini era in potere de Blasco di Alagona (Barberi, II, 27-28).

\* *Raynaldo o Rinaldo Spatafora*, figlio di Guglielmo, barone di Roccella, acquistò l'11.2.1387 (X ind.) il feudo Maletto (attuale comune di Maletto) per 140 onze da Simone e Guglielmo de Homodeo, padre e figlio (Barberi, II, 226). Lo Spatafora, peraltro, era già venuto da tempo in possesso del feudo Maletto come ci conferma una lettera regia del 2.4.1377, con la quale Federico IV dà licenza di restaurarvi un'antica torre (Asp, C, 16, 74). Nel ruolo feudale del 1408 risulta ancora signore di Maletto col nome di Arnaldo Spatafora (Muscia, 1692, 109).

\* *Pietruccio Spatafora* ricevette in eredità dal fratello Guglielmo Spatafora il feudo Piccari. Re Federico IV però glielo revocò nella XV ind. (1361-62) per assegnarlo alla camera reginale della moglie Costanza e in cambio assegnò a Pietruccio i diritti dell'augustale e della gisia dei Giudei della terra di Randazzo che fruttavano 8 onze, con l'obbligo di un cavallo alforato. Il 20.1.1374 re Federico IV, avendo reintegrato alla R. Curia le otto onze percepite sulla gisia e augustali degli ebrei di Randazzo, gli concesse in feudo un reddito di 12 onze sulle entrate della secrezia di Randazzo, con l'obbligo di un cavallo alforato (Asp, C, 6, 69-70).

**SPECIALE** - Il nobile milite *Teobaldo Speciale* sposò in data anteriore al 2.2.1301 Macalda (Penet, 1998, 283), figlia del messinese Pietro Ansalone, giudice della M.R.C., il quale da re Giacomo il 31.5.1288 era stato investito dei casali Longarini e Saccolino (entrambi in territorio di Siracusa e prima posseduti da Gualtiero Caltagirone), e dei casali Racalcibili (Rachalbigini) e Aliano

(in territorio di Piazza), nonché di altri beni, con l'obbligo del servizio di un cavallo armato (Asp, Moncada, 397, 21; Barberi, I, 427-433). Si hanno notizie di Teobaldo e Macalda Speciale fino al 15.1.1320 (Penet, 1998, 363-366).

- Nell'adoa del 13.12.1342 figura il *miles Francesco Speciale*, figlio di Teobaldo e Macalda e titolare del feudo Sacculino, nel tenimento di Noto (VN), tassato per un cavallo armato (Asp, C, 3, 33-35; Barberi, MC, 3); nell'adoa del 1345 lo stesso *miles Francesco Speciale*, domiciliato a Messina, è tassato per un cavallo alforato.

- Nel dicembre 1356 figura barone del feudo Sacculino in territorio di Noto *Teobaldo Speciale* di Messina, al quale venne confiscato, finché non fosse ritornato alla fede regia, e assegnato a Paolo de Baldo di Noto (Cosentino, 1885, 313).

- Il 25.5.1420 risulta signora di Saccolino *Iaquinta Speciale*, figlia di Francesco Speciale (sic!), e moglie di Matteo di Lu Re di Messina, che ottenne conferma del feudo da parte di re Alfonso (Asp, Moncada, 397, 21; Barberi, I, 431).

**SPICA** - *Gualtiero Spica* di Caltavuturo possedette il feudo di Risilriben (Risikibene), nella *Sicilia ultra*, che lasciò in eredità al figlio *Simonetto*; a questi fu confiscato da Carlo d'Angiò e assegnato nel 1271 a Isnard Trenca La Boyra (Catalioto, 1995, 305; RA VIII 72, 191).

**SPICIARIO** - *Dominus Federico (Francesco, in ms Bsp) Spiciario*<sup>575</sup> di Messina ricava secondo la D. F. del 1335 dal feudo Comiso (Gottusi, in ms Bsp) in Val di Noto 15 onze di reddito.

\* Barberi ci informa che un *Adamuccio de Speciaro* possedette il feudo chiamato Palicio o Santa Barbara (in VN, in territorio di Piazza). Morto Adamuccio senza figli, il feudo tornò alla R. Curia e re Ludovico lo riconcesse a Margherita di Palicio contessa di Novara (Asp, C, 11, 167; Barberi, I, 180).

**SPINA o SPINIS** - Un *dominus Francesco Spina* di Messina figura secreto di Sicilia nella IX indiz. (1280-81) (Collura, 1961, 245).

- Il giudice *Francesco Spina* di Messina, uno degli avvocati della M.R.C, si aggiudicò all'asta il feudo San Martino e i suoi casali (cioè S. Anna, Paternità, Gripparo, Pichulo e Floccaro) per 40 onze con privilegio di re Ludovico dell'11.6.1343 (XIV ind., cfr. Barberi, II, 70-72, ma non coincide l'anno indizionale con l'anno volgare, che potrebbe essere il 1346). Lo Spina il 23.3.1344 (XII

---

<sup>575</sup> Faldo Speciaro e la moglie Aloisia, attestati nel 1376 (Asp, Palagonia Cruillas, parenti dei Murtillano e dei Lamia, sono 8, 1 ss).

ind.) ricevette in dono da Matteo Sclafani una masseria presso Centorbi in remunerazione di alquanti servigi prestatigli, e questa donazione fu confermata da re Ludovico con privilegio del 18.5.1344 (Asp, Moncada, 396, 81). Nell'adoa del 1345 Francesco de Spinis risulta domiciliato a Messina e tassato per un cavallo armato.

- Allo Spina successe la figlia *Costanza*, moglie di Raynaldo Lancia, cui successe il figlio Francesco Lancia (Barberi, II, 70).

**SPLAN o ESPLAN** - *Arnaldo Splan* ebbe in concessione da re Pietro (?) «*canalia curie terre Sacce cum magazenis, iuribus rationibus pertinentiis et proventibus eorumque*». Successivamente, e in data anteriore al 19.7.1342 chiese ed ottenne di scambiare questo beneficio con il notaio Bartolomeo Taberna di Messina (Barberi, III, 507-508; Asp, C, 5, 268-9).

SQUARCIABELLA - cfr. famiglia Scorciaucello.

STAGIA - cfr. famiglia Albirolo.

**STAGNA o STAGNO** - Famiglia di mercanti catalani (Sardina, 2003, 202).

- *Pietro Stagna* maestro dei conti della casa reale, fu inviato il 18.10.1311 da re Federico III a Giacomo II (Asa, II, 126). Pietro Stagna risulta in vita il 27.6.1337 (La Mantia, 1936-37, 50). Il 17.10.1349 re Ludovico, su richiesta del milite Simone de domino Robberto (detto anche Simone de Laurencio), ordinò al pretore di Palermo di citare gli eredi dei defunti militi Pietro Stagna e Giacomo Mustacio, che durante la loro vita avevano posseduto due feudi (uno per ciascuno) appartenenti allo stesso Simone, che ne reclamava la proprietà (Acfup, VIII, 317-318).

- *Tommaso Stagna*, domiciliato a Palermo, nell'adoa del 1345 fu tassato per due cavalli armati. Il *miles* Tommaso Stagno era figlio del *miles* Pietro e di Galvagna, e marito di Grazia (o Garzona) Chillino, dalla quale ebbe un'unica figlia, Galvagnella. «Dopo la morte del padre (Lupo Chillino), Garzona venne dotata dalla madre Adelia, che il 2 maggio 1368 consegnò al *nobilis* Tommaso Stagno 20 delle 50 onze in denaro promessegli per il matrimonio con la figlia» (Sardina, 2003, 202; Asp, SN, 14B, 14r).

**STANDOLFO o SCANDOLFO** - Nel 1339 un *Ruggero Theotonicus quondam Standolfi* fu uno dei procuratori designati dal conte di Modica per provvedere al suo riscatto, dopo la sconfitta di Lipari (Inveges, 1650, 222). La regina Elisabetta il 7.10.1347 concesse come vitalizio la terra e il castello di

Avola al nobile Ruggero Standolfo, che però ne fu scacciato dagli abitanti (Asp, P, 1, 112-113, non datato; Barberi, MC, 731; Bresc, 1986, 801). Fu signore di Gagliano, ma nel 1358 Ruggero Standolfo fu scacciato anche da questa terra (Michele da Piazza, 1980, 344). Possedette il feudo Gatta (in VN presso Piazza; Barberi, I, 59-60) e la terra di Sutera, che gli era stata concessa «*sub certa forma*» (Asp, P, 2, c. 34v, c. 34r; Asp, C, 5, 264), e della quale il 19.6.1361 era capitano (Asp, P, 1, 78v); ma prima dell'11.5.1366 Sutera fu assegnata a Giovanni (III) Chiaromonte (Asp, C, 5, 264). Ricoprì la carica di «*scriba quietacionis gentis nostre*» almeno dal 13.4.1356 al 28.2.1366 (Cosentino, 1885, 191; Asp, C, 7, 336). Il nobile Ruggero di Standolfo risulta vivente 9.9.1366 (Asp, C, 9, 84-85), e morì senza figli legittimi<sup>576</sup>, in data anteriore al 7.2.1367<sup>577</sup>.

- Il milite *Guidone di Standolfo dictus de Michikeni* teutonico il 3.11.1355 ebbe il privilegio di essere annoverato fra i familiari, militi e domestici del re (Asp, P, 2, 201).

**STULTO** - Il feudo Granville risulta appartenere alla fine del XIV secolo per metà a *Giovanni de Stulto*, e per metà al conte Enrico Rosso, che il 21.5.1401 lo vendette al regio tesoriere Nicola Castagna (Barberi, I, 388).

**SUILLAR** - *Berengario Suillar*, domiciliato a Castrogiovanni, fu tassato nell'adoa del 1345 per un cavallo alforato.

**SURDO** - Il 21.9.1293 Giacomo II scrisse all'infante Federico di accertare l'usurpazione di alcuni beni della curia siti nel territorio di Sciacca, «*iuxta casale Bisane ab oriente, a septentrione iuxta casale Cartiere et predicta Bisane ab occidente iuxta casale Misilcasimi et a meridie iuxta mare*» da parte di Gerio Purzuruczu e Pietro Lucchese, per assegnarli a *Pietro Surdo* che ne aveva fatto richiesta (Asa, I, 128).

- Pietro Surdo risulta morto l'8.6.1315, quando la vedova *Goffredina* assegnò a Giovanni de Milite come dote della figlia Aloisia onze 400, cioè 180 in oro, 120 in corredo e il territorio di Rachabillico valutato per 100 onze d'oro e sito nel territorio di Mazara (Asp, Tab. S. M. Scale, 82, transunto del 20.5.1337). La detta Goffreda era ancora in vita il 5.9.1338 quando diede il suo

<sup>576</sup> Lasciò come erede in molti beni stabili e mobili il nipote Stefano Preber teutonico (Asp, C, 9, 124: 28.4.1367). Il feudo Gatta alla sua morte fu assegnato ad Antonio Villaragut, e successivamente, data la permanenza in Spagna del Villaragut, al catanese

Biagio Gregorio di Tarento (Barberi, I, 59-60).

<sup>577</sup> Il 7.2.1367 Federico IV nominò Pietro de Regio all'ufficio della scribania degli uomini in armi, già occupato dal defunto Ruggero Standolfo (Asp, C, 13, 108r).

consenso al notaio Simone de Iudice Facio che vendette a *domina* Caracausa, vedova del milite Lanzarotto Talac, un tenimento di terre chiamato Rachalcumen sito a Mazara, al prezzo di 60 onze: Goffrida ricevette per sua quota 10 onze (Pasciuta, 1995, 233).

\* Re Federico III l'8.5.1318 concesse a *Guglielmo Surdo* il feudo Gumarino e altre terre situate nell'isola di Malta e devolute alla R. Corte per la morte senza eredi di Sirio Solimella. Il Surdo vendette subito dopo quelle terre a Guglielmo di Ragusia che ne ebbe conferma dal re il 17.6.1320 (Barberi, III, 440-442).

**TABERNA** - Re Federico III il 25.8.1328 (XI ind.) concesse in vitalizio a *Raynaldo Taberna e alla moglie Lombarda* l'ufficio del portulanato della terra di Licata e la quarta parte delle rendite a questo ufficio spettanti (Aps, C, I, 13). Essi ebbero tre figli: il notaio Bartolomeo, il notaio Simone e il sacerdote Nicola, canonico di Siracusa e cappellano della regina Elisabetta.

- Alla di morte di Raynaldo Taberna, re Federico IV il 10.12.1334 confermò alla vedova *Lombarda* sia l'ufficio del portulanato che la quarta parte dei proventi di quel portulanato (Asp, C, 1, 13).

- Secondo la D. F. del 1335 il notaio *Bertuccio Taberna*, figlio di Raynaldo e di Lombarda, godeva della terza parte della metà dell'ufficio del tummino di Agrigento. Il 19.7.1342 re Pietro II concesse in feudo al Taberna, notaio della curia dell'ufficio del protonotariato, sotto servizio di un cavallo alforato, la gabella sui diritti dei canali di Sciacca spettanti alla R. C. (già posseduti da Arnaldo Esplan) insieme ai magazzini del porto e del caricatore della città di Sciacca (Asp, C, 5, 268-9), benefici tutti che il Taberna vendette il 25.1.1344 (XII ind.) per 120 onze (con atto in nr Rainaldo Pizinga di Messina) al giudice palermitano Giovanni Testa, che ne ebbe conferma da re Ludovico il 23.3.1344 (XII ind.) (Asp, C, 5, 269v-271; Barberi, III, 507).

- A notar Bartolomeo Taberna, morto in data anteriore al gennaio 1348, succedettero nel diritto alla riscossione dei proventi della terza parte dell'ufficio del tumolo di Agrigento i figli minori *notar Pietro Taberna e sacerdote Antonio Taberna*, i quali ne ebbero ulteriore conferma nel 1367 da re Federico IV. Ai due fratelli il 17.1.1348 re Ludovico concesse alla morte della nonna Lombarda l'ufficio del portulanato della terra di Licata e la quarta parte delle rendite spettanti a questo ufficio e ne ebbero ulteriore conferma nel settembre 1360 e nel luglio 1367 (Asp, P, 1, 1).

Poco dopo, il 27.1.1368, le rendite sul porto di Licata furono concesse al solo nr Pietro Taberna e ai suoi eredi, anche se per la situazione politica conflittuale il Taverna non riuscì ad esercitare l'ufficio del portulanato, per cui il sovrano dovette emanare una lettera di salvaguardia dei diritti il 27.2.1369

(Asp, C, 9, 133; Asp, C, 11, 94; Asp, C, 12, 61; Barberi, I, 529). Notar Pietro Taberna risulta vivente il 5.11.1375 (Asp, C, 15, 28).

- Morto il notaio Pietro Taverna, re Martino il 7.3.1407 (XV ind.) concesse questo privilegio alle sue due figlie: *Caterina*, moglie di Filippo Abate, e *Mita*, moglie di Manfredi Stagno (Barberi, III, 505-506; Barberi, I, 529-530).

**TABULA** - Il 10.1.1358 e il 18.5.1358 (XI ind.) i feudi Cathuni (o Cachoni) e Mikinesi (Makinesi), entrambi ubicati nel territorio dell'attuale comune di Acquaviva Platani, appartenuti ai coniugi Marina e Santoro di Castella morti traditori, furono concessi a *Federico de Tabula* di Messina, maestro notaro *in officio rationum regni Sicilie*, al quale vennero confermati il 24.4.1361 (Cosentino, 1885, pp. 423, 425, 426; Asp, C, 7, 391; Asp, P, 1, 82; Barberi, III, 328). Il 24.4.1368 re Federico IV concesse a lui e ai suoi eredi i proventi della gabella della Scannaria di Siracusa, sotto servizio militare di un cavallo armato (Asp, C, 11, 136); gli concesse anche il diritto sulla misura del tummino della città di Sciacca (Barberi, III, 511), e lo *ius tummini* di Siracusa in vitalizio (Asp, C, 12, 145r). Sposò Ysmaralda (Asp, C, 12, 263), e risulta già morto l'11.11.1373 (Asp, C, 12, 145r).

- Gli successe nei feudi il figlio *Antonio Tabula*, al quale l'11.11.1373 re Federico confermò lo *ius tummini* di Siracusa (Asp, C, 12, 145r). Morto Antonio, quel diritto fu concesso da re Martino al messinese Antonio Falcone il 6.9.1401 (Barberi, III, 511).

**TACCONO o ACCONO** - Nel 1272 «il milite *Vassallo de Taccono*, primogenito dell'omonimo cittadino peloritano, ottenne dal sovrano la “*assecuratio in possessione feudalium*”, contro il fratello Giovanni Bono» (RA, IX, 280; Catalioto, 1995, 141). Il 24.2.1283 il *dominus miles* Vassallo Taccono (o Accono, in La Mantia, 1917, 557), è attestato come protontino di Sicilia (Drrs, 511).

**TAGLIAFERSIA** - Gli eredi di *Guglielmo Tagliafersia*, secondo la D. F. del 1335, ricavavano 10 onze da terre nel tenimento di Ragusa. Non compaiono nell'adoa del 1345.

**TAGLIAVIA o TAGLAVIA o TALLAVIA** - Nicola Tallavia di Palermo sotto Carlo I d'Angiò fu uno dei quattro secreti di Sicilia e di Calabria nel 1280-82 (RA, XXV, pp. 6, 64 e 66; Catalioto, 1995, 212). Il 16.9.1282 fu confermato nella carica di secreto e maestro portulano al di là del fiume Salso anche da Pietro d'Aragona, al quale aveva anticipato 100 onze (Drrs, 27). Mantenne tale carica almeno fino al 25.2.1284 (La Mantia, 1917, 95).

\* Il *nobile dominus vir Federico Tallavia* cittadino di Palermo, possedeva il casale «Montis de Monaco», che era pervenuto in potere di Francesco Ventimi-

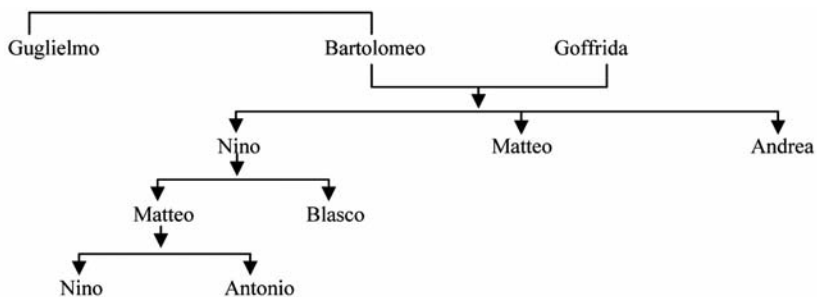


glia, il quale però nel 1320-21 (IV ind.), l'aveva già restituito al Tallavia (Mazzaresse Fardella, 1974, 114); il 13.7.1343 risulta ancora signore del casale Monaco, allora sito nel territorio della Contea della Regina (Asp, ND, Filippo Carascono, I, 133, 29). Possedeva anche il feudo Tallavia, in territorio di Monreale, come attestato in un atto del 3.9.1337 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 16). Fu pretore di Palermo nel 1327-28 (Pasciuta, 2003, 327), e risulta ancora vivente il 21.7.1347, con casa al Cassaro di Palermo (Asp, SN, Enrico Citella, 8N, 34v). Era già morto il 2.12.1349 (Acfup, VIII, 351-354).

**Signori di Castelvetrano** - *Bartolomeo Tagliavia* fu tra gli *equites* di Monte S. Giuliano (Erice) ad essere chiamati nel 1283 a prestar servizio militare da re Pietro I (Drrs, 342). Figura ricoprire la carica di tesoriere del regno nel dicembre 1288 e nell'ottobre 1290 (La Mantia, 1917, pp. 432, 531). Fu nominato il 27.8.1292 «*magistrum marescallarum et aranciarum curie nostre regni Sicilie cum omnibus honoribus iuribus et dignitatibus cum quibus officium ipsum temporibus clare memorie domini quondam imperatoris Frederici proavi, et domini regis Manfredi avi nostri exercere consuevit usque ad nostrum beneplacitum*» (La Mantia, 1956, 238), e certamente conservò questa carica almeno fino all'1.10.1293 (Asa, I, 211).

Il 21.7.1292 re Giacomo concesse a lui e ai suoi eredi «*iura omnia redditus et proventus officie Gaycie*» della città di Palermo, che rendevano intorno alle 30 onze annue, anche se di lì a poco, il sovrano, in cambio del reddito della Gaytia, ordinò prima, il 15.10.1292, di assegnare a Bartolotta Tagliavia e ai suoi eredi alcune terre non demaniali (La Mantia, 1956, pp. 208, 210, 279), per poi disporre, il 20.6.1293, con lettera ai secreti e maestri procuratori del regno, di pagare quelle 30 onze annue concesse al Tagliavia prelevandole dai proventi delle gabelle e diritti della terra di Castelvetrano, che era demaniale (Asa, I, 93). Lo stesso sovrano gli assicurò il godimento di tutti i diritti e proventi del casale di Spaccaforro, prima goduti dal predecessore «*magister marescallarum et aranciarum*» (Asa, I, 112).

#### TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA TAGLIAVIA



Re Federico III concesse diversi importanti feudi al *miles* Bartolomeo Tagliavia di Palermo: il 18.1.1300 (XIII ind.) la terra di Castelvetrano, che era stata confiscata a Tommaso da Lentini, e della quale terra il Tagliavia ricevette ulteriore conferma il 2.6.1303 e il 12.9.1306 (Asp, Moncada, 400, 567; Barberi, MC, 440-444); il 3.4.1300 (XIII ind.) il casale Sommatino, posto nella valle di Agrigento tra Naro e Licata, che prima era stato posseduto dal traditore Costantino di Naro (Asp, P, 2, 268; Asp, Moncada, 397, 41; Asp, C, C, 1, 21; Asp, C, 4, 206); il casale Pietra di Belici (Petra di Belice, ubicato nel comune di Castelvetrano nel feudo Riserva, cfr. Castelli, 2001, 438; Barberi, MC, 442-444) nel febbraio 1304 (II ind.) (Barberi, MC, 442-443); e Ravanusa in data imprecisata. Sposò la *domina* Goffrida Talac (ASP, P, 1482, fasc. 60). Nel testamento dettato nel 1306 Bartolomeo Tagliavia dispose che i beni feudali Castelvetrano, Sommatino e Pietra di Belice andassero al primogenito Nino, e che il casale Ravanusa andasse al fratello Guglielmo (Mineo, 2001, 153). Era già morto nel settembre 1308 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 129).

- Il *miles* Nino (I) Tagliavia (Minus Tagliavia, secondo Barberi, MC, 444) ricavava, secondo la D. F. del 1335, 150 onze di reddito dai casali Castelvetrano, Petra di Bilichi e Sommatino. Ebbe conferma del casale di Sommatino da re Ludovico il 20.11.1342 (Asp, P, 2, 268). Fu preso prigioniero dagli Angioini nella battaglia di Lipari il 17.11.1339 e riscattato con prigionieri palermitani (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 256; Acp, Senato, XIV, 2-2v). Nino Tagliavia, che nell'adoa del 1345 è da identificare col *dominus Minicus Tagliavia*, domiciliato a Palermo, che contribuisce per 4 cavalli armati (80 onze di reddito), fece testamento il 7.10.1345, dichiarandosi feudatario della terra di Castelvetrano, del castello Bilichi, del casale Sumatino e del feudo Gibilioso (confinante col fiume Salso e col territorio di Darfudi e Gallicano) (ASP, P, 1482, fasc. 60; Mineo, 2001, 222). Sposò Thoda di Aragona (Asp, ND, Enrico De Cortisio, I, 82, 28v: 26.1.1341), ed ebbe i figli Matteo, primogenito, Blasco, e Isabella, che lasciò come sua erede il *miles* Giovanni Tagliavia (Pasciuta, 2003, 215).

- Matteo Tagliavia, figlio di Nino, designato come *dominus* e barone della terra di Castelvetrano il 29.12.1348 (Asp, ND, Enrico Citella, I, 79, 80v), ebbe ratificato da re Ludovico il testamento paterno e prese l'investitura il 13.5.1357 (Barberi, MC, 444); ulteriore conferma dei suoi beni feudali l'ebbe il 9.9.1396 (Barberi, MC, 444). Il casale di Sommatino passò al cadetto di Nino Tagliavia, Blasco (Bresc, 1986, 888).

- Nino (II) Tagliavia il 4.11.1391 ricevette un reddito di 200 onze annuali sui proventi della regia secrezia di Trapani (Bcp, ms Qq G 5, 48); ed ebbe conferma dell'investitura di Castelvetrano e di Pietra di Belice il 31.3.1397 (V ind.) (Barberi, MC, 444); figura il 16.10.1398 nel testamento di Nicolò Peralta (Asp, Moncada, 680, 225 ss.).

**Signore di Giardinelli** - *Andrea Tagliavia* (Ogliotta in ms Bsp), in qualità di figlio cadetto di Bartolomeo, nel 1306 (Bresc, 1986, 889) fu dotato dal padre del casale Giardinelli (in valle di Agrigento), dal quale secondo la D. F. del 1335 ricavava 50 onze di reddito. Egli risulta attestato come cittadino di Palermo il 21.5.1332 (Asp, ND, Giacomo Citella, I, 78, 194). Fu preso prigioniero dagli Angioini nella battaglia di Lipari nel 1339 e riscattato con prigionieri palermitani (*Chronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 256; Acp, Senato, XIV, 2-2v). Nel 1345, *dominus* e domiciliato a Palermo, partecipò all'adoa per 2 cavalli armati. Risulta vivente e proprietario del mulino di Bonagia presso Palermo il 12.6.1347 (Asp, ND, De Bonomia Bartolomeo, I, 131, 123v). Sposò in prime nozze Margherita Coppula (Asp, ND, De Bonomia Bartolomeo, I, 131, 120), e in seconde nozze Allegranza, la quale il 7.10.1342 ricevette da mastro Pagano Fimetta, suo procuratore del casale Giardinelli, la somma di fiorini 222 (Asp, ND, Filippo Biffardo, I, 115, 26r).

- *Pietro Tagliavia*, di cui non conosciamo il grado di parentela con Andrea, fu feudatario di Giardinelli (in territorio di Agrigento), e risulta già morto il 4.1.1373 (Asp, C, 6, 194).

**Signori di Ravanusa** - *Guglielmo Tagliavia*<sup>578</sup> fu fatto erede del casale Ravanusa dal fratello Bartolomeo (Mineo, 2001, 153); abbiamo sue notizie come *dominus* fino al giugno 1312 (Acfup, VIII, pp. 6, 87, 89), e risulta già defunto, col titolo di *dominus miles*, il 19.8.1321 (Garofalo, 1835, 118 ss).

- Il *dominus miles Nicola Tagliavia*, probabilmente figlio e certamente erede di Guglielmo, è annoverato nel giugno 1321 fra i militi diffidati ad intro-mettersi nei «negozi» dell'università di Palermo (Acfup, III, 4). Appare come testimone il 19.3.1332 (Asp, ND, Giacomo de Citella, I, 78, 126r). Secondo la D. F. del 1335 ricava 50 onze di reddito dal casale Ravanusa (l'odierna Ravanusa).

- Il *dominus Giovanni Tagliavia*, domiciliato a Palermo, è attestato l'1.10.1331 (Asp, ND, Giacomo Citella, I, 78, 26), il 10.12.1337 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 150-151). *Nobilis dominus miles*, fu pretore di Palermo nel 1341-42 e nel 1351-52 (Pasciuta, 2003, 329-330), e portulano di Palermo (cfr. Asp, C, 9, 132: 28.5.1367, data in cui risulta già morto). È da identificare col milite Giovanni Tagliavia possessore del tenimento di terre denominato Aynirbuna o Nirbuna nel territorio di Naro, e del casale e feudo Ravanusa. Sposò Ludovica Baverio<sup>579</sup>, figlia di Fulcone e di Grazia Mayda, e nel 1340-41 fu molestato dal cognato Guglielmo Baverio «*super pacifica tenuta et possessione bonorum*» (Pasciuta, 2003, 210). Risulta vivente il 26.8.1361 (Asp, C, 7, 445). Contribuiva all'adoa del 1345 per un cavallo armato (20 onze di reddito).

<sup>578</sup> Guglielmo Tagliavia è attestato come milite (De Vio, 1706, 74; Mineo, 2001, 199).

<sup>579</sup> Ludovica Baverio risulta defunta il 22.7.1349 (Acfup, VIII, 237).

Morto senza figli, Giovanni Tagliavia lasciò erede il nipote Perino Aurea (Asp, C, 12, 305), ma il feudo Nirbuna, per soddisfare i molti debiti e legati, fu venduto con atto in nr Antonio Cappa del 26.8.1366 dai suoi fidecommissari al nobile palermitano Fulco Palmerio che abitava allora a Naro (Asp, C, 13, 93; Barberi, III, 200), mentre il feudo Ravanusa fu devoluto alla R. Curia, e quindi assegnato da Re Federico IV prima nel maggio 1366 a Fulco Palmeri di Naro (Asp, C, 4, 120v), e poi al messinese Pietro de Mauro il 13.4.1367 (Asp, C, 13, 116; Barberi, III, 201).

- Al tempo di re Martino e della regina Maria il feudo Ravanusa risulta posseduto da *Aloysio Tagliavia*, che verosimilmente lo ebbe assegnato dopo la morte di Pietro de Mauro avvenuta dopo il 1374. In seguito alla rivolta di Aloysio Tagliavia nel novembre 1393 il feudo ritornò alla corona che lo concesse a Muchio Landolina di Noto (Asp, C, 23, 10), che a sua volta ne trasferì i diritti a Roderico Zabat, confermati il 13.6.1402 (Barberi, III, 201-2)

**Signori di Sommatino** - *Blasco Tagliavia*, figlio cadetto di Nino, in forza del testamento del padre del 7.10.1345 divenne signore del casale Sommatino e del feudo Gibiliusi (ASP, P, 1482, fasc. 60).

- Troviamo successivamente come feudatari di Sommatino *Pietro Tagliavia*, quindi *Andrea*, suo figlio, che si ribellò nel novembre 1393 (Asp, C, 23, 10), poi il figlio di Andrea, *Salvatore*, che ricevette investitura il 12.5.1418 (Barberi, III, 110).

\* *Ricco Tagliavia* in data anteriore al 1337 possedette in vitalizio come feudo la gabella dell'arrenteria di Palermo (Barberi, III, 129).

**TALACH o TALACCHA, o CALAC o LAC** - Famiglia ghibellina, di probabile origine marchigiana, che prende nome dal castello Talacchio, ora frazione del comune di Colbordolo<sup>580</sup>.

- *Il milite Guido Talac* nell'aprile 1283 fu chiamato a contribuire con onze 4.6 allo sforzo militare di Pietro d'Aragona (Drrs, 657); partecipò attivamente alle imprese dei re aragonesi di Sicilia tanto nell'Isola che in Aragona, e per le sue benemerenzze il 20.11.1284 ottenne in feudo dall'infante Giacomo il casale di Arcudaci<sup>581</sup>, posto in VM e in territorio di San Giuliano, dapprima in

<sup>580</sup> Il luogo di provenienza della famiglia si arguisce dai seguenti fatti: il nome originale della famiglia, documentato dalla firma autografa di uno dei suoi principali membri, Ugo, è Talaccha, che rimanda al nome del castello Talacchio che gravitò nell'area di Guido e Federico Montefeltro; i nomi dei membri della famiglia Talac (Guido, Ugo, Lapo, Fede-

rico) rimandano anch'essi all'Italia centrale. Poco verosimile l'origine occitana della famiglia (Scarlata-Sciascia, 1978, 22).

<sup>581</sup> Il casale Arcudaci da Carlo d'Angiò era stato infeudato nel 1271 a Isnard Pelet, che ne risulta signore almeno fino al 23.4.1280 (RA, VIII, 72; RA, XXIII, 280; in Catalioto, 1995, 96, n.62).

benepiacito, e successivamente il 27.5.1286 *in perpetuum* anche per i suoi eredi; ricevette ulteriore conferma del privilegio da Federico III il 12.12.1296 (Asp, Cons. Reg. Merc, 4; La Mantia, 1917, 313-316). Guido Talac, che in data anteriore al 1288-89 fu giustiziere della Valle di Girgenti e delle parti di Cefalù e di Termini (Asp, Tab. Magione, 196), il 12.3.1292 fu designato da re Giacomo a ricoprire nel successivo anno indizionale 1292-93 l'ufficio di giustiziere «*in aliqua iurisdictionum Sicilie*» (La Mantia, 1956, 98-99). Usurpò delle terre appartenute al defunto Giacomo di Bendino di Monte San Giuliano, alla cui figlia re Giacomo il 26.9.1293 dispose di rendere giustizia (Asa, I, 162). L'1.10.1293 ricevette in concessione dallo stesso sovrano lo *ius patronatus* della chiesa di S. Paola, adiacente alle case del Talac, in Mazara (Asa, I, 203). Risulta stratigoto di Messina il 25.2.1298 (Cicarelli, 1986-87, I, 120-122), e il 5.11.1298 (Alibrandi, 1972, 503). Il Talach dispose nel suo testamento rogato da nr Guarrasi de Alamanno di Mazara che Arcudaci fosse assegnato al figlio minore Federico, acconsentendo che i proventi venissero riscossi e goduti fino alla morte da Ugone, figlio primogenito di Guido. Federico Talac ricevette conferma reale della donazione il 15.1.1308 (VI ind.) (Mirazita, 1983, 56; cfr. Tavola Genealogica, ivi).

- Il milite *Ugo Talach* (o *Talacca* o *Talaccha*, come egli stesso si firmava nel 1285)<sup>582</sup> di Mazara, fu nell'aprile 1282 uno dei primi propugnatori della venuta di re Pietro d'Aragona in Sicilia (Amari, 1969, I, 226), e allo stesso sovrano, giunto nell'Isola, corrispose un prestito di 100 onze per le necessità della guerra (Drrs, 25). Ricoprì numerosi incarichi come alto ufficiale del Regno: fu nominato giustiziere del Val di Mazara il 17.9.1282, e mantenne tale carica fino al 4.5.1283; regio secreto e maestro procuratore di Sicilia nel febbraio 1284 (La Mantia, 1917, 95; Penet, 1998, 205), e nel 1285-86 (Sciascia, 1996, 22; La Mantia, 1917, 297-298), maestro portulano nel 1286-87 (La Mantia, 1917, 581), giustiziere del Val di Girgenti e delle parti di Termini e Cefalù nel 1288-89 (Asp, Tab. Magione, 189: 20.7.1289), «*secretus et magister procurator totius Sicilie*» nel 1292-93 (La Mantia, 1956, 96)<sup>583</sup>, giustiziere del Val di Noto nel 1294-95 (Asa, II, pp. 22-23, 84).

<sup>582</sup> La firma fu apposta nel giuramento di fedeltà di Giacomo d'Aragona, re di Sicilia, al fratello Alfonso. L. Sciascia sottolinea: «sotto queste tre colonne, la firma elegante del giudice della magna curia Nicoloso Cicharo, e quella, tutt'altro che bella, anche se priva di incertezze, di Ugo Talac, personaggio misterioso, di origini oscure e di carriera folgorante, che sembra incapace di

esprimersi in latino anche per il breve spazio di una firma, e si sottoscrive testualmente così: Ego Ugo Talaccha regio secreto testor» (Sciascia, 1996, 22; Buscemi, 1836, pp. XVI ss; La Mantia, 1917, 297 ss.).

<sup>583</sup> Fu abolita quell'anno la precedente suddivisione della secrezia in tre zone (Palermo, Messina, la rimanente Sicilia) (Scarlata, 1993, 43)

Partecipò a due ambascerie inviate dalla Sicilia a re Giacomo II in Aragona nel 1293 e il 29.10.1295 prima del trattato di Anagni (Amari, 1969, I, 468; *Cronicon Siculum*, in Gregorio, 1791-92, II, 162). Fu erede del padre Guido in casali, feudi e beni di cui non conosciamo la localizzazione. L'1.1.1295 fondò il monastero di S. Anna delle Scale, tra Monreale, Carini e Palermo (Garufi, 1902, 205). Certamente vivente il 12.12.1296, fece testamento in nr Alberto de Cataldo di Mazara e risulta già morto in data 12.2.1298<sup>584</sup> (Mirazita, 1983, 56-58). Erroneamente, secondo la cancelleria angioina, Ugo Talac era ancora vivente nell'ottobre 1299 e risultava titolare del castello di Bivona<sup>585</sup>.

- Forse suo erede fu il nobile e egregio *dominus miles* Lapo Talach<sup>586</sup>, che l'1.4.1304 risulta stratigoto di Messina (Cicarelli, 1986-87, II, 17-20), il 16.7.1305 giustiziere del Val di Agrigento (Collura, 1961, 263; Gregorio, 1791-92, II, 438-440), e nel luglio 1323 giustiziere del Val di Mazara (Sciascia, 1996, 32, 35).

- Dopo la morte di Ugo (e dello stesso Lapo, se questi fu figlio ed erede di Ugo), la sua eredità fu colta da una sua figlia di cui ignoriamo il nome e che sposò Simone Moncada, che secondo la D. F. del 1335 risulta signore di Bivona, di cui venne in possesso *maritali nomine*. Elikesenda Moncada, figlia di Simone, è attestata come nipote ed erede di Ugo Talach, e sposò Enrico Chiaromonte (Fodale, 1983, 69-71; Fodale, in Dizionario Biografico degli Italiani, XXIV, 538).

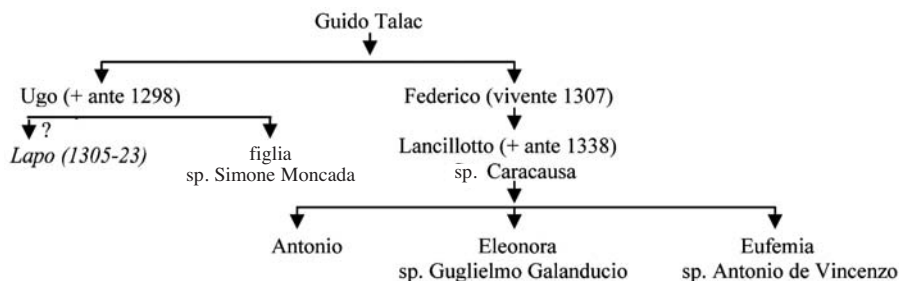
<sup>584</sup> Il 12.2.1298 «Puchius de Ugolino de Castronovo, cittadino di Palermo, su richiesta del nobile Lupo Martini de Armagona, castellano di Monte San Giuliano, confessa di aver ricevuto a dicto Hugolino patre suo, et integre habuisse ad iustum et generale pondus, uncias auri tres tarenos septem et dimidium, pro quibus predictus dominus Lupus Martini, ad petitionem dicti Puchii, fecit eidem Puchio expensas sibi necessarias manenti olim in Regio carcere dicti Castri, de mandato nobilis quondam domini Hugonis Talac militis, regii iusticiarii vallis Mazarie, pro quibusdam excessibus per eundem Puchium commissis, per mensem sep-

tem et dimidium, prout nobis dicti dominus Lupus Martini et Puchius asseruerunt» (De Stefano, 1943, 10).

<sup>585</sup> «Diploma dato di Napoli il 20 luglio, tredicesima indizione (1300), in cui n'è trascritto uno di Roberto, dato di Catania a 11 ottobre 1299. Son conceduti a Giacomo di Catania, figliuolo di Virgilio, i castelli di Calatamauro e di Bivona, tenuti, il primo da Guglielmo Calcerando, l'altro da Ugone Talac» (Amari, 1969, I, 555).

<sup>586</sup> Il *dominus* Lapo Calac, cittadino di Mazara è attestato nel 1309 come proprietario di un magazzino (Asp, ND, Bartolomeo Citella, Misc. Arch. II, 127 B-C, 271r).

## TAVOLA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA TALAC



\* *Federico Talac*, figlio di Guido, il 15.1.1308 (VI ind.) ricevette conferma da re Federico III del casale di Arcudaci in territorio di Monte S. Giuliano (Mirazita, 1983, 56).

- *Lancillotto Talac*, figlio di Federico e nipote di Ugo, risulta vivente in data 23.12.1316 (Asp, Trabia serie A, 1449, 1 ss). Sposò Caracausa, che era vedova nel 1338<sup>587</sup>, ed ebbe i figli Antonio, Eleonora ed Eufemia (Mirazita, 1983, 56; Barberi, III, 103-104; Asp, Trabia serie A, 1449, 25).

- Gli *eredi di Lanzello* (non Lanzaroni come in Gr., o Lanczaloni come nell'adoa) de Lac o Talac (non Calac come nell'adoa), compaiono tanto nella D. F. del 1335 come signori del feudo e casale Arcudaci con un reddito di 60 onze, quanto nell'adoa del 1345, domiciliato a Mazara, per due cavalli armati (pari a 40 onze di reddito).

- *Antonio Alac (o Talac)* fu erede di Lanzarone Talac e il 13.12.1375 figura barone di Arcudaci, per il quale il sovrano rilasciò il pagamento dello *ius relevii* (Asp, C, 13, 136).

- Alla morte di Antonio, senza figli, avvenuta in data anteriore al 1408 (Muscia, 1692, 63), secondo una versione succedettero nel feudo «*in solidum*» le due sorelle: Eleonora, sposa di Guglielmo (o Lemmo) Gandalucio, ed Eufemia,

<sup>587</sup> Il 5.9.1338 Lucia moglie di notar Simone del Giudice Fazio e i figli Fazio, Rainaldo, Bartolomea, Simonetto e Luigi minori, ratificano la vendita fatta dal detto notar Simone alla nobile Caracausa, vedova di Lanzalotto Talac milite, col consenso di donna Goffri-

dona, vedova del nobile don Pietro Surdi, d'un tenimento di terra chiamato Rachalumen nel territorio di Mazara, pel prezzo di onze 60, di cui 10 dovute a Goffridona, e le altre 50 pagabili a rate al mentovato notar Simone (Asp, Tab. S. M. Scale, 88).

sposa di Antonio de Vincenzo (Mirazita, 1983, 56); secondo la più veromile versione riportata dal Barberi, successe la più grande delle due sorelle, *Eleonora*, madre di Ludovico Galanduchio il quale è attestato come feudatario di Arcudaci (Barberi, III, 105).

\* Il 16.9.1307 è attestata la *domina* Muscata, moglie del defunto *dominus* Simone Talac suocero di Franchono de Cisario (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 23v).

**TALLAFORA o TALLAFORO** - *Nicolò Tallafora* era titolare dei casali Almicalmigudeno (Studicalmigudensis) e Gria nella *Sicilia citra*, che gli furono confiscati da re Carlo d'Angiò e assegnati nel 1271 a Pons Leonce (Catalioto, 1995, 284; RA VIII, pp. 68, 189).

**TANCREDO** - *Bartolomeo de Tancredo* possedette sotto l'ultimo degli Hohenstaufen il casale Protonotaro che era prima appartenuto a Francesco Filmagerio. Bartolomeo de Tancredo, consanguineo di Orlando di Melia, fuggì dal regno per aver partecipato alla rivolta del 1268, e gli fu confiscato il casale Protonotaro, che rendeva 8 onze annue, e che nello stesso 1268 fu occupato dal messinese Stefano de Nigro e dalla sua concubina Giovanna (Catalioto, 1995, 127; Ciccarelli, 1986-87, I, p. LIX).

- Altro Bartolomeo de Tancredo è attestato nell'ottobre 1320 (Acfup, I, 226-7).

TARENTO - cfr. famiglia Gregorio.

**TAVILI o TAGUIL** - Appartenente ad una famiglia di probabile origine araba (Bresc, 1986, 585). Un milite Roberto de Tauyl è attestato il 4.12.1320 (Pace, 1996, 245-246).

- *Nicola Tavili* di Caltagirone, che nell'agosto 1312 aveva intentato vanamente causa contro il nobile milite Matteo Sclafani per la rivendica del castello e terra di Adernò, siti nella Valle di Castrogiovanni e di Demina (Acfup, I, 107), secondo la D. F. del 1335 traeva 20 onze di reddito dal feudo Bunello (Bimello in ms Bsp) e da un altro feudo che era stato di Tommaso Malfancio (Malfaraz in Gr).

- Nell'adoa del 1345 non solo era già morto, ma lo era anche il suo successore *Oberto Tavili*, per cui *gli eredi di quest'ultimo*, domiciliati a Caltagirone, contribuivano per un cavallo armato.

\* Il 22.1.1380 un *Giovanni Taguili*, abitante a Vizzini, col consenso della moglie Sibilla e dei figli Nicola e Tuccio, vendette a Manfredi d'Alagona metà di un tenimento, posto in prossimità dell'altra metà posseduto dal fratello *Enrico Taguili* (Giuffrida, 1978, 99-100).



**TERINA** - *Nicola Terina* aveva in feudo il casale Chusti (o Chusci o Fusti in territorio di Troina) e il vicino casale Piazza (Platea), che gli furono confiscati e concessi nel 1271-72 a Hugues de Puget e a Jacques, Guillaume e Hugues de Bugnis (RA VIII, pp. 69, 188; cfr. Catalioto, 1995, 291; Pispisa, 1991, 145).

**TERMINI (o THERMIS)** - *Matteo di Termini* il 2.2.1280 (VIII ind.) sposò Costanza Ebdemonia, figlia di Nicola e di Giovanna<sup>588</sup> Ebdemonia (Ardizzone, 1927, 85). Fu maestro razionale dal 5.4.1283 al 24.10.1285 (Drrs, 583; La Mantia, 1917, 204). Designato come *nobilis* l'1.10.1291 (La Mantia, 1956, 48)<sup>589</sup>, il 24.3.1292 ricopriva l'ufficio di regio siniscalco (La Mantia, 1956, 117), che mantenne almeno fino al 3.5.1295 (Scarlata-Sciascia, 1978, 135) e probabilmente finchè non fu elevato alla carica di maestro giustiziere, che ricoprì almeno dal 4.6.1298 (De Stefano, 1943, 32) al 12.6.1308 (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 202), e verosimilmente fino alla morte avvenuta in data anteriore al 31.7.1309 (Asp, Misc. Arch. II, 127b, nr. Bartolomeo de Citella, 383r).

Nel 1299 possedeva il castello di Vicari e il casale Ciminna, che aveva avuto concessi da re Giacomo d'Aragona, e il tenimento Piccarani (o Putirrana, cfr. Amari, 1969, I, 555; II, pp. 250, 263). Con diploma del 14.3.1300 il sovrano angioino Carlo II, dispose, ma senza alcun effetto, che i beni posseduti dai traditori Matteo e Tommaso Termini fossero concessi a Paolo de Mileto (Amari, 1969, I, 586). I beni feudali di Matteo Termini passarono alla di lui morte al nipote Matteo Sclafani. Il 27.7.1310 fu pronunziato un lodo arbitrale sulla vertenza tra Costanza Ebdemonia, vedova di Matteo di Termini, e il nobile Matteo Sclafani «a cagione della dote di detta Costanza» (Ardizzone, 1927, 85).

\* *Tommaso Termini* possedette dei beni che, con quelli di Matteo Termini, re Carlo II d'Angiò, che li considerava traditori, assegnò il 14.3.1300 a Paolo de Mileto (Amari, 1969, I, 586), senza che questi però riuscisse a conseguirli.

**TERRELLA o INTORRELLA o INTORELLA** - Re Pietro II, figlio di re Federico III, concesse in feudo le saline esistenti nella terra e nel territorio di Castrogiovanni a *Guglielmo Intorrella*, che ebbe confermato il privilegio anche da re Ludovico (Barberi, I, 118-127) e che, come *miles* domiciliato a Castrogio-

<sup>588</sup> Giovanna, moglie di Nicola de Eudemonia, fece testamento il 25.10.1295 (Ardizzone, 1927, 85).

<sup>589</sup> Possedeva alcune navi che trafficavano

con Genova nel 1286-87, una delle quali si chiamava S. Giovanni, l'altra Bona parti (Burgarella, 1980, pp. 49, 58).

vanni, fu tassato nell'adoa del 1345 per 4 cavalli armati. Risulta già morto il 10.8.1352 (Gangemi, 1999, 200 ss).

- Il 16.8.1361 *Pietro Intorrella*, figlio di Guglielmo, riottenne il possesso delle saline di Castrogiovanni e i diritti dei centimoli della stessa terra, che aveva perduto per le vicende della guerra (Asp, P, 1, 95), e il 14.11.1362 ottenne da re Federico l'autorizzazione a vendere quelle saline (Asp, P, 1, 60).

- Poco dopo morirono Pietro e Simone Intorrella, suo fratello, e nel possesso delle dette saline succedettero le sorelle *Agata e Mannella Intorrella* che ne ricevettero investitura da re Federico IV il 4.8.1363 (Asp, P, 1, 102-105). Agata possedeva delle terre in contrada de Rubitellis di Catania il 17.6.1365, e risulta morta il 6.4.1412 (Gangemi, 1999, pp. 269 ss, 381). In seguito alla rivolta del catanese Antonio Tudisco, marito di Agata Intorrella, il feudo delle saline di Castrogiovanni fu confiscato e assegnato da re Martino a Francesco Uberto Ventimiglia il 12.11.1396 (Barberi, I, 119-120).

**TESTA** - Il giudice della M.R.C. *Giovanni Testa* comprò da notar Bartolomeo Taberna i diritti sui canali del porto di Sciacca coi magazzini, con atto del 25.3.1344 (XII ind.) presso nr Rainaldo Pizinga di Messina. Giovanni Testa risulta già morto il 12.12.1362 quando la nobile Goffreda Vassallo, sua vedova, dichiarava «di aver ricevuto dal nobile don Pietro Guarichula e dal prete Bartolo de Tauromenio di Sciacca, fidecommissari ed esecutori testamentari di Andrea de Vassallo», suo fratello, le 36 onze legatele dal fratello (Arcadipane et al., 1991, 118, n. 371).

- A Giovanni Testa successe la figlia *Mattia, moglie di Giovanni de Abatella* di Palermo, che ottenne conferma da re Federico IV il 12.7.1367 (Asp, C, 9, 136; Asp, Belmonte, 1022, pp. 11, 19).

- A Mattia successe la figlia *Costanza de Abatella* che sposò Tuchio de Humano che ottenne conferma del privilegio reale da re Martino con l'obbligo del servizio di un cavallo alforato il 5.8.1399 (Asp, Belmonte, 990, 20-25).

**THAUST o TAHUST o CAUST** - *Sancio de Tahust*, attestato già il 16.11.1325 come Sancho de Caus (Acfup, III, 79-81) e nel 1326 come Sancio de Caust, stipendiario della R. Curia (Acfup, II, 67-68), figura fra gli stipendiari abitanti a Palermo che il 4.9.1336 ricevettero l'ordine di mobilitazione con un cavallo armato per l'imminente spedizione all'isola di Gerba (Acfup, VI, 335-336). Ancora nell'adoa del 1345 Sinthus (sic! ma tratta di Sancius) Thaustr, domiciliato a Palermo, venne tassato per un cavallo armato.

**THEOTONICUS** - Non tutti sono membri della medesima famiglia, in quanto il termine *theutonicus* raggruppa un certo numero di immigrati tedeschi venuti al seguito della regina Elisabetta di Carinzia, moglie di re Pietro II.

\* Il 27.10.1339 re Pietro II accordava a *Giovanni Teutonico*, elemosiniere della regina Elisabetta, e ai suoi eredi il diritto posseduto già dal milite Giovanni Marasio sul porto di Siracusa, e che per la morte del detto Marasio era ricaduto in potere della Curia.

- Il 10.12.1350 re Ludovico emanò un diploma in favore di Macalda, Berardo e Tommasa, figli del defunto Giovanni Teutonico; tale diploma fu confermato da re Federico IV il 30.4.1356, e ancora il 3.5.1361 e l'8.3.1363 (Asp, P, 1, 164-165; Cosentino, 1885, 202; Asp, P, 2, cc. 71v, 142; Asp, P, 1, 164-165).

\* Nell'adoa del 1345 il *miles Chaus Theotonicus cum socio*, domiciliati a Catania, risultano tassati per 2 cavalli armati. Sposò Paola, figlia di Aloysio de Limogis, e ne ebbe in dote il feudo Callura. Paola, che in forza del testamento paterno doveva provvedere alle doti delle due sorelle minori, ebbe prestate delle somme dalla regina Elisabetta, la quale concesse i diritti di riscossione di questo prestito a Riccardello Rosso (Asp, C, 8, 193r). Morti Chaus Teutonico e Paola sua moglie, senza figli legittimi, i loro beni stabili e mobili, burgensatici e feudali furono concessi da re Federico IV al milite Giacomo Lamia il 23.5.1363 (Asp, P, 1, 271r.).

\* *Dominus Anikino Theotonicus* ricevette il 29.10.1339 da Re Pietro per sé e i suoi figli il reddito di onze 10 sui proventi della gabella del cambio spettante alla secrezia di Messina. Alla sua morte gli successe la figlia *Diana*, sposa di Pietro di la Muntagna, e alla morte di Diana successe la di lei figlia *Venuta Montagna jr* che il 10.3.1356, a supplica della nonna Venuta vedova del Theotonicus, ricevette investitura da re Federico IV (Asp, C, 3, 112).

**THETHIS o RHETIS o TECHIS** - Aldoino de Tecis fu uno degli *equites* di Cefalù chiamati a prestare servizio militare da re Pietro I nel 1283 (Drrs, 363). Un nobile *dominus* Aldoino de Thetis e la moglie Alessandra, attestati il 10.4.1339 a Polizzi, diedero in sposa la figlia Alessandra a Manfredi de Milite di Caltavuturo (Giambruno, 1909, 152).

- *Dominus Riccardo Thethis* (in ms Bsp, erroneamente Rhetis in ms Bcp) secondo la D. F. del 1335 ricavava un reddito non precisato dal feudo Galetio (in ms Bsp, Gallicio in: Asp, Perg. Varie, 243). Lo stesso *dominus* Riccardus de Thetis godeva di un reddito «*pro proventus et iura terre Calaxibette ex causa empionis*» per un totale di 40 onze (nel ms Bsp, inserito nell'elenco delle persone che tenevano «*gabellas et iura spettancia ad officium secretie Sicilie*»). Nell'agosto 1336 ricopriva la carica di capitano di Termini (Acfup, VI, 321). Sposò tre volte: la prima moglie fu Antonia da cui ebbe Bertino; la seconda moglie, sposata in data anteriore al 17.11.1336, fu Giovanna, che in prime nozze aveva sposato Lemi di Paganello dal quale aveva avuto i figli Pisana, Aloisia e Bartolomeo (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 102; Asp, ND,

Salerno Pellegrino, I, 4, pp. 80, 87r, 210v); la terza moglie fu Ysolda Siniscalco, che nel 1345, domiciliata a Calascibetta, corrispondeva l'adoa per 4 cavalli armati. Riccardo Thethis era ancora vivente il 28.6.1340 quando Ysolda Siniscalco istituì sua erede la nipote Isolda, figlia della propria sorella Filippa e le assegnò il feudo Hajnirumni o Fiume Salso, con usufrutto a favore del marito Riccardo che si obbligò a dare 400 onze e tutti i diritti su Calascibetta e il feudo Gallicio alla suddetta erede, quando questa avrebbe sposato Riccardo de Thetis, figlio di Tornaimbene, fratello di Riccardo. Legò al marito il feudo di Nisima nel territorio di Calascibetta e i suoi diritti sul feudo di Galliero (o Gallicio) Dispose la costruzione di un monastero sul feudo di Nisima e ordinò la propria sepoltura in S. Pietro di Calascibetta (Asp, Pergamene varie, 243).

- Il nipote *Riccardo Thethis jr*, erede del precedente, sposò infatti nel 1351 Ysolda jr, nipote ed erede di Ysolda Siniscalco (Barberi, I, 364-6). Nel 1355 il re Federico IV ordinò ai capitani e vicecapitani di Caltanissetta e Calascibetta di restituire a Riccardo de Thethis i beni feudali e burgensatici esistenti nelle anzidette terre e da altri indebitamente occupati (Cosentino, 1885, 11).

- Successe nel feudo Caliruni *Manfredi de Thetis* loro figlio, che fece testamento il 4.6.1436 a Termini (Bresc, 1986, 870).

\* L'1.4.1311 Contessa, vedova di Adinolfo di Monreale, e il suo nuovo marito il milite Cambino de Tetis, possedevano il casale Perminino, sul quale reclamava diritti l'arcivescovo di Monreale, che delegò il vescovo di Cefalù a convocare le parti e a decidere la causa (Garufi, 1902, 71). Il milite palermitano Cambino de Tetis, che alla fine del 1342 continuava ad essere il proprietario del feudo Permenino (Acp, Senato, XIV, doc. 21), risulta già morto il 26.10.1349 (Toomaspoeg, 2003, 783).

**TIMERA** - *Tuchio de Timera* abitante a Lentini il 31.1.1373 acquistò da Gerardo Sicamino per 40 onze il tenimento detto Campana soggetto al pagamento alla Curia di 6 salme di vettovaglie (4 salme di frumento e due di orzo), e ne ricevette conferma reale il 2.2.1373 (Asp, C, 13, 40v).

- Il 27.11.1393 re Martino assegnò ad Antonio Timera il feudo Mazarruni, confiscato a Federico Cardona (Barberi, I, 346).

**TORNATORE** - *Guglielmo Tornatore* possedeva un feudo non meglio identificato nella baronia di Scicli che nel 1271 fu assegnato da Carlo d'Angiò a Guglielmo e Pietro Amico di Ravello (RA, VIII., pp. 71, 188). Fra gli *equites* di Avola chiamati a prestare il servizio militare da re Pietro I nel 1283 si trova un G. Tornatori che non sappiamo se identificare col Guglielmo del periodo angioino (Drrs, 381).

**TRACTO O TRATTO** - Il milite *Goffredo Tratto* possedette il feudo Serravalle (VN, poggio Pizzuto del Comune di Mineo, cfr. Castelli, 2001, 180).

- Sua erede fu la figlia *Safira Tratto* (Asp, P, 1, 354-357), che sposò Rodorico de la Serra. Gli eredi di *Goffredo Tratto* secondo la D. F. del 1335 ricavano 6 onze di reddito dal feudo Serravalle. *Safira*, rimasta vedova, l' 8.1.1361 vendette anche a nome del figlio minore *Giletto*, il feudo Serravalle a Perrono de Iuvenio per oz 31.16 (Asp, P, 1, 354-357).

**TRAINA** - *Nicolò de Traina*, nel 1271 concesse al genero Raimondo de Oppido come dote per la figlia dei casali in Sicilia, «quasi certamente nel territorio troinese»; con tutta probabilità si trattava di Ucria, Raccuglia e di un altro casale denominato Casale di maestro Nicola o di mastro Nicola, da localizzare nei pressi degli altri due<sup>590</sup> (Catalioto, 1995, 137; RA, III, 202; RA, VI, 178; Drss, 158).

**TRANQUIDA** - *Nicola Tranquida* possedette metà del feudo Pirago (in piano di Milazzo). Morto senza eredi il feudo fu devoluto alla R. C. e concesso il 10.3.1401 a Beltrando Montodon (Barberi, II, 201).

**TRARA** - *Guglielmo Trara* combattè da valoroso la battaglia di Augusta nel giugno 1287 (Amari, 1969, I, 423). Il 24.3.1292 re Giacomo scrisse all'infante Giovanni in merito a una non meglio definita questione esistente tra *Guglielmo* e *Nicolò Trara*, messinesi (La Mantia, 1956, 118).

- *Dominus Andrea Trara* di Messina secondo la D. F. del 1335 ricava 30 onze di reddito dal feudo Chamitrici (in VN e territorio di Piazza). Non figura nell'adoa del 1345.

**TRAVERSA** - Re Federico IV assegnò i tenimenti di terra Burgo, Calicabilia, Delisiva, Diludeli, Gibilcari, Mistica, Marginicali, Strictu di san Marchisi e Terravecchia (in territorio di Naro, appartenenti al R. Demanio anticamente come facenti parte delle secrezie di Naro e Licata) all'agrigentino *mastro Bartolomeo Traversa*, al quale rilasciò le annue prestazioni e gli annui terraggi dovuti (Barberi, III, 208).

\* *Nicola Traversa*, figlio di siri *Nicola Traversa* di Catania, nel marzo 1373 ebbe assegnato da re Federico IV un tenimento di terre chiamato Finochara,

<sup>590</sup> Il Casale di mastro Nicola figura sia negli elenchi fiscali angioini del 1277 (Bresc, 1986, 63), che nella richiesta di vettovagliamento per l'esercito di Pietro d'Aragona del

5.11.1282: in quest'ultimo caso il casale di mastro Nicola fu chiamato a fornire insieme con Ucria e Raccuglia 40 porci, 10 salme di frumento e 20 salme di orzo (Drss, 158)

in territorio di Catania, avvocato alla Curia per la morte senza figli di Nicola Rocca; ma poi nel 1375 quel tenimento fu concesso al catanese maestro Filippo Finochu (Asp, P, 13, 42; Barberi, I, 282).

\* *Orlando Traversa* possedette metà del feudo Misilino che gli venne confiscato e il 18.10.1393 fu assegnato a Vassallo Landolina (Barberi, I, 328); possedette il territorio o tenimento di terre Li Timugni, in territorio di Noto, che dopo la rivolta fu assegnato a Muchio Landolina il 6.5.1398 (Barberi, I, 354).

\* Il milite *Galvagno Traversa* all'inizio della VII ind. 1353-54 ottenne, assieme al giudice Giovanni Bruno, per pochi mesi l'investitura del feudo Cas-siba, che il 18.11.1354 fu assegnato a Costanza Petroso, vedova di Riccardo Risgalla (Asp, P, 2, 267). L'1.1.1354 il re gli concesse, mentre era capitano di Calascibetta, un reddito di 30 onze d'oro (Asp, P, 2, 280).

\* Un *nobilis dominus miles Matteo Traversa* figura come teste in alcuni atti stipulati a Catania il 21.10.1355, 16.6.1360 e 28.12.1364 (Giuffrida, 1978, pp. 47, 56, 72). Sposò Palma Fargala e ebbe i figli Federico e le figlie Rosella e Caruchia, che fu promessa sposa a Mazullo de Berlione (Biondi, 2003, 147-148). Vivente il 3.1.1381 (Giuffrida, 1978, 97).

**TRAYNA** - *Silvestro Trayna* fu maestro massaro in *Sicilia citra e ultra* nel 1270-77 (RA, VI, 120; RA, X 36; RA, XVI, 101).

- Il 9.7.1280 l'arcivescovo di Monreale concesse al nobile *Filippo Traina* palermitano il casale Ragalgalyt (nel territorio di Iato) per 10 anni (Garufi, 1902, 57). Fra gli *equites* chiamati al servizio militare da re Pietro I nel gennaio 1283 figurano Giovanni e Filippo Trayna, domiciliati a Palermo (Drrs, pp. 335 e 337). Filippo era ancora vivente il 27.10.1298 (Starrabba, 1887, 368).

\* Il *dominus miles Silvestro di Trayna*, sposo di Divicia, divise coi suoi fratelli Giovanni e Giacobino (marito di Disiata, Acfup, I, 254) il tenimento di terra chiamata Marineo (allora nel territorio di Palermo, ora territorio dell'odierno comune di Marineo) il 21.3.1320 (III ind.). Nel dicembre 1320 era in causa presso la Corte pretoriana contro mr Giovanni de Manfrida (Acfup, I, 253-4). Risulta già morto il 7.10.1337 (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 63v).

- Il nobile *Filippo*, figlio di Silvestro, fratello di Matteo (quest'ultimo vivente il 13.6.1338, Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 4, 261v), marito di Grazia e padre di Contissella infante, l'1.10.1342 vendette la quota a lui spettante del tenimento Marineo a Enrico de Mandino detto di Pollina per 50 onze (Asp, ND, Filippo di Biffardo, I, 115, 23v-26r). Vivente il 30.12.1345 (Asp, SN, nr Orlando de Carpinterio, 40N).

\* Il *dominus miles Giovanni Traina* era già morto il 13.8.1345 (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 117, 99v). Lasciò la vedova *domina* Perna (Acfup,

VIII, 43), ed ebbe per figlio Filippo junior (Asp, ND, Filippo di Biffardo, I, 115, 23v-26r).

- Il 25.2.1349 la Curia della città di Palermo vendette per onze 375 a Luca Iacobi un tenimento di terra *vocatum Marineu* della nobile *domina* Perna moglie del *quondam* Giovanni de Traina e del defunto *Filippo de Traina*, figlio della detta donna Perna e del predetto *dominus* Giovanni, in quanto la Regia Curia era creditrice di onze 12.15 «*iure cabelle nove possessorum Panormi*» (Asp, ND, Enrico de Citella, I, 79, 125v-126r).

\* Il 31.1.1383 la nobile *Divicia Traina*, vedova del notaio Manfredi di Bel-lupatri, in considerazione dei servizi e dei benefici avuti dal di lei figlio, il nobile Riccardo Sanguineo, gli concesse tutti i diritti e le azioni reali e personali utili diretti, goduti nella sua qualità di erede di Giacomo Traina e Disiata, suoi defunti genitori, sul tenimento di terra chiamato Marineo posseduto dall'ospedale san Bartolomeo e dal nobile Pucio Omodeo. Poco dopo, il 10.2.1283 Riccardo Sanguineo cedette il diritto sul tenimento di Marineo proprio a Pucio Omodeo, suo familiare (Asp, ND, Pietro de Nicolao, I, 304, 182, 188).

**TREGONA** - Un *Berengario Tregona* è indicato il 13.5.1364 come barone di Passaneto (Asp, P, 1, 324). Si tratta di un errore o di una investitura temporanea (cfr. fam. Passaneto).

TRIPPAROSA - cfr. famiglia Caparoso.

**TRUXELLIS o TOSSELLO o TROSSELLO** - Re Giacomo concesse a *Robertello Trossello* di Messina e ai suoi eredi un'assegnazione annua di 6 onze d'oro da riscuotere sulla gabella della tintoria della città di Messina (La Mantia, 1956, 190-191).

\* *Palatino (o Palaxino) de Trossello*, assieme a Lamberto e Goffredo de Riola (Lambertus et Gofridus de Viola in Gregorio), domiciliati a Noto, furono tassati nell'adoa del 1345 per un cavallo armato e mezzo. Palatino de Truxello, che aveva sposato Alamanna, morì in data di poco anteriore al 1361 (Asp, C, 4, 66), ed ereditarono i suoi beni feudali il figlio Guglielmo, e Artale Truxello, forse altro suo figlio; ebbe anche una figlia femmina, Bianca, sposa di Rainaldo de Curritore.

- *Guglielmo Truxello* fu barone del feudo Basari (o Vasari) (sito presso la terra di Buscemi), del feudo Guffora, e di metà del feudo Misilino (sito presso il feudo Staffeuda). Il 16.9.1363 ottenne da re Federico di poter vendere il feudo Basari, in conformità a quanto aveva disposto il padre (Asp, C, 7, 305r). Nel 1365 circa vendette per 20 onze metà del feudo Misilino a Francesco Capochio (Campochio), e ancora il 24.11.1368 doveva alla R. C. le 2 onze della

*decima* e dello *ius relevii* (Asp, C, 8, 268). Il 5.4.1370 infine vendette il feudo Guffora a Enrico Ventimiglia, barone di Buscemi, che ne ebbe conferma reale il 31.5.1370 (Barberi, I, 409-411).

\* *Artale de Truxello* il 9.3.1361 (XIV ind.) doveva onze 6 per ragione di *decima e relevii* alla R.C. per i feudi Bulfira e Misilino (si tratta dell'altra metà del feudo Misilino), siti in prossimità delle terre di Noto e Buscemi, per la morte di Palatino de Trussello barone dei feudi predetti (Asp, C, 4, f. 66).

- Ritroviamo signori di questa metà del feudo Misilino intorno alla metà del Quattrocento *Giovanni Truxello* e alla sua morte il figlio *Bruzio Truxello* che prese l'investitura il 5.7.1453 (Barberi, I, 330-331).

**TUDISCO** - Re Federico il 5.6.1376 assegnò a *Bonifacio Tudisco* e ai suoi eredi 12 onze sui proventi del porto di Lentini sotto servizio di un cavallo alforato (Asp, C, 13, 178)

**TUMPSORE** - cfr. famiglia Campsore.

**TURLA** - cfr. famiglia Curla.

**TURTORETO o TURTURETO** - *Tommaso Tortureto*, medico e milite, ricopriva la carica di maestro razionale il 9.2.1338. La regina Eleonora gli concesse il feudo Moyo (in VD, territorio dell'attuale comune di Mojo Alcantara) dapprima vita natural durante e poi con privilegio dato in Catania il 9.2.1338 (VI ind.) con facoltà di poterlo trasmettere agli eredi. Nuova conferma della concessione del feudo ebbe il Turtureto dal vicario Giovanni d'Aragona il 4.1.1343 (XI ind.) (Barberi, II, 127). Fu nominato protonotaro da re Pietro II nel giugno 1340, dopo l'esilio di Scalore degli Uberti, e risulta titolare della carica almeno fino al 5.6.1349 (Michele da Piazza, 1980, 76; Asp, Moncada, 3428). Era già morto il 3.6.1357 (Asp, P, 2, 419).

- Gli successe in tutti i beni feudali e burgensatici il figlio *Giovanni Turtureto*, decano della maggiore chiesa di Messina, che prese investitura il 27.11.1366 (Asp, C, 13, 101; Barberi, II, 127-128), e a lui il figlio *Tommaso Turtureto*, che ebbe confiscato il feudo Mojo da re Martino, che lo concesse a *Galvagno e Guglielmo Turtureto* fratelli del ribelle Tommaso (Barberi, II, 128).

**UBERTI o OBERTI**<sup>591</sup> - La famiglia fiorentina degli Uberti risulta presente in Sicilia già negli ultimi decenni del Duecento. Marito degli Uberti fu

<sup>591</sup> Tavola genealogica in Sciascia, 1993, 249. Monografia in: Giunta, 1964, 221s.



giustiziere della città di Palermo nel 1288 (Testa, 1741, I, 28). Farinata degli Uberti fu castellano del Castello a mare di Palermo nel novembre 1298 (Starabba, 1887, 369), e stratigoto di Messina nell'anno 1303-04 (Ardizzone, 1927, pp. 76, 78).

- Il 29.9.1296 re Giacomo raccomandò al fratello Federico i fratelli fiorentini Scaloro sr e Giovenco degli Uberti<sup>592</sup>, ma già il 14.5.1296 re Federico aveva assegnato al milite *Scaloro sr* i proventi della terra di Condrono<sup>593</sup>, con l'obbligo di fornire 4 cavalli armati, in sostituzione delle 72 onze annue che lo stesso Scaloro godeva sugli introiti della R. C. (Asp, Montaperto, 66, 6v). Il 13.8.1300 lo stesso re Federico assegnò a Scaloro sr il casale Gatta (nel comune di Piazza Armerina, cfr. Castelli, 2001, 201), che era stato confiscato al traditore Corrado di Gatta (Asp, Montaperto, 66, 14v).

- Alla morte di Scaloro sr successe nei suoi beni feudali il fratello *Giovenco degli Uberti* (Ulbertis in Barberi, I, 52), domiciliato a Piazza (Asp, Montaperto, 66, 7v: 11.4.1297), in favore del quale re Federico III l'11..2.1298 concesse sotto servizio militare i censuali di Piazza (Asp, Montaperto, 66, 28). Il 12.5.1296 assegnò 60 onze *su excadentia et morticia* della Curia, per poi (in luogo di queste) concedere il 30.5.1302 a regio beneplacito il reddito di 60 onze annue sulla terra di Asaro, già appartenuto al traditore Gualtiero Bellanto (Asp, Montaperto, 66, 8r)<sup>594</sup>. Il nobile *dominus* Giovenco degli Uberti di Firenze, abitante di Piazza, acquistò il 20.4.1297 (X ind.) per 25 onze da Ruggero Squarciavella (o Scorciaucello)<sup>595</sup>, abitante ad Aidone, il tenimento di terra Petralixa, in territorio di Aidone (Asp, Montaperto, 66, 7-8).

Giovenco degli Uberti sposò due volte: dalla prima moglie Isabella, che gli portò in dote il feudo Brexana<sup>596</sup> (Bissana?), posto in territorio di Agri-

---

<sup>592</sup> Giunta, 1964, 221s. Sorelle di Scaloro sr e di Giovenco furono Dada e Diana, le quali risultano viventi nel 1308, data in cui Diana si trovava in Toscana (Asp, Montaperto, 66, 19).

<sup>593</sup> Il casale Rahalbasilio in Cudrono (Condrono) venne assegnato da Carlo I d'Angiò nel 1271 a Riccardo Lupo e Guillaume Pierre de Sainte Colombe (RA, VIII, pp. 68, 169; Catalioto, 1995, 285). Dopo il Vespro, senza che ne sortissero concreti risultati, il casale Condrono (o Condrono o Fundrono) e il castello di Tane (o Gane; forse Gatta?, forse Tavi?) vennero concessi con diploma del 2.5.1299 da re Carlo II d'Angiò al filoangioino Simone de Bello loco (Amari, 1969, I, 556).

<sup>594</sup> Cfr. I capitoli fra donna Giacoma Palizzi, vedova di Giovenco Uberti, e l'Università della terra di Asaro del 20.5.1309.

<sup>595</sup> Nel testamento del 14.8.1308 Giovenco Uberti dispose un legato di 15 onze alla figlia di Ruggero Scorciaucelli in quanto a suo tempo il tenimento Petralixa gli era stato venduto dallo Scorciaucelli a un prezzo inferiore al suo valore (Asp, Montaperto, 66, 19).

<sup>596</sup> Durante il regno di Carlo d'Angiò il casale di Brissana, già tenuto da Giordano de Cava, era stato assegnato a Pietro Nigrell de Beaumont (Nigrellus) (A. P., I, 250; RA VIII, 65; Catalioto, 1995, pp. 104-105, 286). Il casale Brexana, in territorio di Sciacca (Asa,

gento, e dei beni immobili ad Agrigento, ebbe la figlia Nera; dalla seconda moglie Giacoma, figlia di Nicolò Palizzi, ebbe Scaloro; ebbe, inoltre, due figli naturali: Uberto e Guttura. Fece testamento il 14.8.1308: lasciò erede universale dei suoi beni feudali il figlio Scaloro; alla figlia Nera, che sposò Corrado Capece e ne rimase vedova in data anteriore al 7.5.1330 (Asp, Montaperto, 66, 18v), lasciò i beni della di lei madre Isabella: il casale Brexana ed i beni stabili e i giogali esistenti ad Agrigento; al figlio naturale Uberto lasciò l'usufrutto del feudo Petralixa; all'altra figlia naturale Gutturra assegnò 100 onze (Asp, Montaperto, 66, 19). La vedova di Giovenco Uberti, Giacoma Palizzi, il 20.5.1309, col consenso del familiare Damiano Palizzi proto-notaro, stipulò dei capitoli con l'Università di Asaro (Asp, Montaperto, 66, 10). Giacoma Palizzi risulta ancora vivente il 25.8.1333 (Asp, Montaperto, 66, 31).

- Re Federico investì *Scaloro Uberti jr* della terra di Condronò il 27.7.1328, del castello e della terra di Asaro il 28.7.1328, e del casale Gatta il 29.7.1329 (Asp, Montaperto, 66, pp. 59; 14v, 15v). Il 25.8.1333 lo stesso Scaloro jr degli Uberti, fece testamento: destinò Asaro e Cundronò al figlio Giovanni, e riservò il feudo e la torre di Gatta al figlio postumo<sup>597</sup>. La cessione ai figli tuttavia allora

I, 123), da una parte confinava col casale Chamemi, dall'altra con Maranzu (Asp, Montaperto, 66, 18v ss.). Se l'identificazione con Bissana (localizzazione: m. Bissana, m 186; cfr.: Maurici, 1993, 37) è esatta, ritroviamo questo feudo in potere di Giovanni Sinisi di Bivona nella seconda metà del XIV sec. E successivamente, in seguito a confisca per fellonia, in potere del nuovo concessionario Guiscardo de Lisatges nel 1398 (Barberi, III, 108).

<sup>597</sup> Giunta, 1964, 221. Cfr. Bresc, 1986, 680. Durante il periodo del suo esilio Scaloro diede in moglie la figlia Caterina al nobile napoletano Andriello Capece (Giunta, 1964, 236). Interessante lo scambio di libri fra feudatari che si evince dal testamento del 25.8.1333 di Scaloro degli Uberti: «*item dixit se percepisse et habuisse nomine mutui a domino Prando Capizana de Placia quendam librum de Urbis Rome, et ipse dominus Prandus percepit et habuit ab eodem testatore mutui nomine quondam alium librum cui vel in quo scriptum seu scripte erat ysto-*

*rie Lanzalotte qui fuit quondam Scalori Vangalunde. Item dixit se percepisse et habuisse a domino Raffo de Branchiis fortibus quemdam librum cui nomen dicitur lu inferno di Dante scriptum in duobus quinternis cartarum de papiro. Item dixit se recepisse nomine mutui a Tristano de Comitibus Guidis quondam librum cuius diminutum fuit et erat pars ystorie Sancti Albani quem voluit scribi et restitui eidem Tristano. Item dixit se habere quondam alium librum cui nomen dicitur Trayanus quem credit fuisse eiusdem domini comitis Joannis de Clara-monte quem sibi mutuavit dominus quondam Scalorus de Vangalunde et ipsum mandavit restitui domino comite si suus fuerit et de hoc voluit quod stetur per coscentiam predicti domini comitis. ... item dixit quod habet quondam alium librum qui dicitur Liber Fortune quondam domini Johannis de Geremia scriptum in cartis de papiro quem voluit et mandavit restitui eredi seu heredibus dicti quondam domini Joannis» (Asp, Montaperto, 66, 31).*

non avvenne, tant'è che Scaloro secondo la D. F. del 1335 risulta signore della terra di Asaro e dei feudi di Condrò e Gatta dai quali ricavava un reddito di 250 onze.

Il 22 febbraio 1337 Francesca Maletta, moglie di Scaloro, ebbe in eredità dal fratello Matteo Maletta il feudo e casale di Misilcassimi (Asp, Arch. Montaperto, 66, 24-25. Cfr.: Lentini-Scaturro, 1996, 36-37). L'8.3.1337 Scaloro prese in mutuo onze 27.15 dal mercante agrigentino Geggo Sigerio (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 42v). Nel giugno 1337 Scaloro fu insignito del titolo di conte di Asaro<sup>598</sup>; subito dopo re Pietro II l'8.1.1338 (VI ind.) gli concesse la terra e il castello di Sperlinga, con i feudi Chacchino, Casal Giordano e Porta Muchisiri (Asp, Montaperto, 66, 26; Giunta, 1959, 149-180) oltre ai beni burgenatici posseduti da Francesco Ventimiglia nella stessa terra di Sperlinga (Asp, Montaperto, 66, 25v), e il 25 gennaio 1338 gli concesse la salina esistente nel territorio di Misilcassimi (Asp, Montaperto, 66, 27). Inoltre lo stesso sovrano, «*statuendis per curiam super imponenda taxanda e recolligenda pecunia subventionis in terris Castrisioannis et Asaro a primo settembre proximo futuro septima indiz. in antea*», il 10.1.1338 (VI ind.) assegnò 300 onze di reddito annuo sotto militare servizio a Scaloro degli Uberti da riscuotere per onze 210 da Castrogiovanni e per onze 90 da Asaro (Asp, Montaperto, 66, 27). Ricoprì la carica di protonotaro almeno dall'8.1.1338 al giugno 1340, mese in cui venne esiliato per fellonia (Asp, Montaperto, 66, c. 12, 24).

I suoi beni furono allora assegnati al duca Giovanni d'Aragona, eccezion fatta per il feudo Cundrò che venne spartito fra le Università di Piazza e Castrogiovanni<sup>599</sup>. Per quest'ultimo motivo nell'adoa del 1345 l'università di Piazza e quella di Castrogiovanni erano chiamate a corrispondere un cavallo armato ciascuna (Barberi, MC, 12-13). Il casale di Misilcassimo, durante l'esilio degli Uberti, passò a Bernardo Monterosso, e dopo la sua morte al fratello Berengario Monterosso che il 22.11.1348 lo vendette ad Enrico Chiaromonte (Asp, Moncada, 3428). Reintegrato nel 1348 nei suoi beni (eccezion fatta per il casale di Misilcassimo), Scaloro tornò in Sicilia, ma venne ucciso all'inizio del 1351 dagli assoresi che si erano ribellati.

<sup>598</sup> Michele da Piazza, 1980, 40. Il titolo scomparve alla morte di Scaloro nel 1351.

<sup>599</sup> Villari, 1973, 209-210: «Le pertinenze del casale di Fundrò, comprendenti i feudi sottolencati, furono così divise: ad Enna i feudi di Balata, Balatella, e Cafeci, tutti posti fra Piazza e Valguarnera; a Piazza i feudi di Grottacalda, Castani, Cono, Ciappazzo,

Mendola e Spedalotto, posti fra Aidone, Radusa e Valguarnera, un tempo collegati al territorio piazzese attraverso i feudi di Fessima (oggi S. Bartolo) e di Pietratagliata (oggi Castel dei Gresti)». «Oggi i feudi Mendola, Spedalotto, Fessima e Pietratagliata appartengono ad Aidone» (Villari, 1973, 210, n. 9)

- I feudi di Scaloro degli Uberti passarono al figlio *Giovanni (I) Uberti*.

- Gli successe il fratello *Andrea Uberti*, figlio ultragenito di Scalore, e sposo di Limburga Garresi (non Barresi!), che gli portò in dote i feudi Chicalbo e S. Lorenzo. Limburga Garresi, che morì in data anteriore al 5.4.1375 (XIII ind.) (Asp, Montaperto, 66, 58: 9.2.1397), ebbe da Andrea Uberti i figli Giovanni, Costanza e Antonia, la quale sposò Aloysio Montaperto. Re Federico IV il 12.4.1366 assegnò ad Andrea Uberti il feudo Cundrò, tenuto dalle Università di Piazza e Castrogiovanni (Asp, C, 9, 48), le quali però non ottemperarono all'ordine sovrano. Andrea Uberti, abitante ad Agrigento, fece testamento il 5.4.1375 (XIII ind.) (Asp, Montaperto, 1, 515-518, inserto in atto datato 4.2.1395), lasciando erede universale il figlio Giovanni (II), e in seconda istanza le figlie, nei beni di Asaro, Gatta e Cundrò; dichiarò di possedere «*una cum dittis eorum filiis et heredibus bona infrascripta videlicet casal sancti Laurentii ... cum toto territorio eiusdem; item unum tenimentum terrarum Dirriberi (Dirrueli?)*» (Asp, Montaperto, 1, 515-518). Morì in data anteriore al 14.6.1375, quando re Federico IV ingiunse all'Università di Piazza e Castrogiovanni di restituire il feudo Cundrò agli eredi di Andrea Uberti, e, a loro nome, al barone di Mazzarino Federico Branciforti (Asp, C, 8, 161, n.n.).

- *Giovanni (II) Uberti*, ribellatosi a Martino, ebbe confiscati i beni feudali e i feudi Cundro e Gatta vennero assegnati a Giacomo Prades in data anteriore al dicembre 1393 (Barberi, I, 41-42). Giovanni Uberti perdette la vita nella resistenza contro Martino d'Aragona. Dopo la di lui morte, il 30.3.1398 re Martino accolse la supplica di Antonia Uberti Montaperto, sorella di Giovanni (II), fondata sul testamento del padre Andrea Uberti, e restituì ad essa il patrimonio feudale della famiglia (Asp, Montaperto, 1, doc. 3; Barberi, I, 42-53).

\* Il *miles Lupo degli Oberti*<sup>600</sup> secondo la D. F. del 1335 figura signore di Butera, con un reddito di 100 onze. Quasi certamente nel 1340 seguì nell'esilio il più noto Scaloro degli Uberti, cosicché nel settembre 1340 figura signore di Butera l'infante Giovanni d'Aragona, vicario di Sicilia. Non compare nell'adoa del 1345. Sposò «Giacoma de Mayda, sorella del giurista Senatore di Maida e risulta già morto nel 1348, quando agli eredi lasciò 632 onze dovute-gli dalla R. Curia» (Asp, Tab. S. M. Scale, 140; Sciascia, 1996, 156).

\* *Uberto de Uberti* fu figlio naturale di Giovenco degli Uberti, e da questi con testamento del 7.5.1330 ricevette in dote il feudo Petralixa posto in territorio di Aidone, vicino i feudi Fessima e Caropepe (Asp, Montaperto, 66, 19).

<sup>600</sup> Lupo Uberti nell'edizione del Gregorio figura come Lupo de Albertis, non così nel

ms Bsp; aveva già proposto la correzione Sciascia, 1996, 156.

L'8.3.1340 i coniugi *Obberto de Obbertis* e Plachivili di Castrogiovanni vendettero il feudo Petralixa al conte Rosso Rubeo di Messina per 50 onze<sup>601</sup>.

**UNDA** - L'8.5.1288 re Giacomo concesse con i consueti obblighi militari al giudice *Rolando Unda de Chalcis* di Messina, figlio di Bartolomeo de Chalcis di Agrigento, il casale di Binurrato con i suoi casali e territori adiacenti, prima appartenenti a Gualtieri di Noto, e il casale Bonfallura, in territorio di Noto; di essi sono descritti i confini (La Mantia, 1917, 404-407; Sciascia, 1994, 111). Il 28.4.1295, sui beni feudali comprendenti i casali Binurrati, Limaccari, Bimena e Bimiska e il *tenimentum terrarum* Bonfallura, re Federico III confermò l'obbligazione contratta da Orlando Unda di darli in pegno, in conto di onze 100 di dote assegnate alla sorella Baronessa Unda per le nozze con Giovannuccio di San Silvestro (Sciascia, 1994, 110-112). Negli anni trenta del Trecento questi casali risultano in possesso di Soprano di San Silvestro, figlio di Giovannuccio.

**UNIA o UNYA** - Dattilo de Unia, domiciliato a Naro, nel gennaio 1283 fu chiamato a prestare il servizio militare da re Pietro d'Aragona (Drrs, 348).

- Il *milite Bonsignore Unia* da Naro il 20.7.1309 fu condannato da Francesco da Todi, ciantro del capitolo agrigentino e vicario del vescovo Bertoldo, per mancata corresponsione delle decime relative al beneficio di S. Maria de Currichio. Il 5.11.1311, a richiesta del chierico Giovanni da Amantea, il giustiziere della valle di Agrigento Francesco de Richiputo ingiunse a Bonsignore de Unia sia il pagamento delle decime spettanti al richiedente sul casale di S. Maria de Currichio, in territorio di Naro e confinante con il casale Delia, sia la restituzione alla Chiesa Agrigentina delle terre di S. Maria de Currichio; ma ancora il 20.4.1315 re Federico ordinava a Berengario Villaragut, giustiziere della valle di Agrigento, di «costringere Bonsignore de Unya e Bulgarino suo fratello a restituire metà del casale di S. Maria de Currichio alla chiesa agrigentina», dopo che un regolare processo aveva annullato una precedente sentenza della M.R.C. L'8.11.1316, «essendo stato stabilito che i frutti del casale di S. Maria de Currichio fossero percepiti ad anni alterni dalla chiesa agrigentina e da Bonsignore de Unia e suo fratello Bulgarino», la M.R.C. regolò tale diritto. Il 9.3.1318 la M.R.C. sanzionò la transazione tra Giovanni de Amantea, procuratore della chiesa Agrigentina, da una parte, e il milite Bonsignore de Unia e i figli ed eredi del defunto Bulgarino de Unia, dall'altra parte, in

---

<sup>601</sup> Devo la notizia alla cortesia di Enrico Mazzone del tabulario dei principi di Paternò. zarezse Fardella, che ha in corso la trascrizione del tabulario dei principi di Paternò.

virtù della quale i secondi prendevano «in affitto la metà del casale di S. Maria de Currichio, spettante alla chiesa agrigentina» (Collura, 1961, 264-271).

Le terre di Currichio furono in seguito vendute da Bonsignore de Unia a Benedetto Palmeri che a sua volta il 13.9.1337 li vendette a Pietro Lancia (Sciascia, 1994, 281-283).

**VACCARIA** - Il 20.10.1366 re Federico IV concesse a *Matteo Vaccaria* e ai suoi eredi il diritto di 3 denari riscosso su ogni salma di frumento, vettovaglie e legumi imbarcati dal porto di Agrigento a partire dall'1.11.1366, ma il 3.12.1366 quella concessione fu revocata in quanto confliggeva con i privilegi goduti da Salnicto de Abrignali (Barberi, III, 544; Asp, C, 13, 93).

**VALCARINO o VAQUERIO** - Dopo una controversia che oppose da un lato Michele Baudo, vedovo di Giovannella Mustiola, signora del feudo Targia, e padre di Magnella Baudo, morta in minore età, e dall'altro lato *Tommasa Mustiola*, altra figlia di Domenico Mustiola e moglie di *Vanni de Valcarino* (Asp, C, 12, c. 106: 27.9.1373; f. 108: 3.10.1373), il feudo Targia venne assegnato a questi ultimi che presero investitura sotto re Federico IV. Vanni Valcarino di Siracusa fu destinatario di lettera regia il 2.8.1375 (Asp, C, 13, 203). Il 2.6.1392 Giovanni Vaquerius (sic! invece di Valcarino) dichiarava di possedere il feudo Targia (Gregorio, 1791-92, II, 479).

- Gli successe l'omonimo figlio *Giovanni Valcarino*, che prese investitura del feudo sotto re Martino (Barberi, I, 401-403; cfr. Corrao, 2001, pp. 144, 334), e figura (come Giovanni Balcarino) nel ruolo feudale del 1408 (Muscia, 1692, 82).

**VALGUARNERA** - Il *dominus milite Simone Valguarnera*, che è da identificare con lo scudiero degli infanti Pietro e Manfredi (Acfup, I, 164: 12.2.1317), possedeva il bosco di Godurani (Godrano) sito in territorio di Vicari, di cui il 7.11.1333 vendette per 78 onze «*iura omnia, redditus et proventus cabelle herbagiorum, mandragiorum, glandium, lignorum, morticiorum et resticiorum*» (Peri, 1993, 111; Asp, ND, Giacomo de Citella, I, 78, 68). Fu castellano del palazzo reale di Palermo (Pasciuta, 2003, 205). Morì in data anteriore al 20.9.1335<sup>602</sup>.

<sup>602</sup> Il 13.10.1335 «il pretore e i giudici di Palermo, in risposta a una lettera regia del 20.9.1335, pregano il re, in base ai privilegi cittadini, di non far citare gli eredi di Simone Valguarnera davanti alla M. C.

Racionum, in seguito alla richiesta di risarcimento presentata da Leonardo Ligerio di Savona, vittima di atti di pirateria di una galea del Valguarnera nei mari di Sardegna» (Acfup, VI, 91-93).

- Il milite *Francesco (I) Valguarnera senior*, marito di Belvisa Barresi, possedette i feudi Palumba, Giardinello (VM, presso il feudo Fitalia), Godrano e Chaffu (Barberi, III, 96-100).

- Gli successe in quei feudi il figlio *Francesco II jr* che da Pietro II ebbe concessa la signoria di Vicari il 18.1.1338 (VI ind.) (Barberi, MC, 463). Il 19.5.1341 Francesco Valguarnera vendette a sir Vanni di ser Lombardo, mercante e cittadino palermitano, gli erbaggi del bosco di Godrano e delle pendici di Haso e tutte le ristoppie di 50 aratati siti nel territorio di Vicari (Asp, ND, Rustico de Rusticis, I, 81, 166v.-168v: 14.6.1341). Nell'adoa del 1345 risulta domiciliato a Palermo e tassato per 10 cavalli armati (pari ad un reddito di 200 onze). Il 14.1.1346 gli fu ingiunto di pagare un'ammenda di 100 onze per aver preteso il pagamento dello *jus dohane* dai fattori, coloni, massari nel feudo Margana appartenente alla Magione (Toomaspoeg, 2003, 778). Francesco Valguarnera jr, ancora vivente il 28.1.1351 (Acfup, IX, 51-52), morì in data anteriore al 5.9.1354 (Mirazita, 1983, 208-210).

- *Cicco (o Francesco) III Valguarnera*, figlio del defunto Francesco, parteggiò per gli Angioini e il 5.9.1354 la regina di Napoli Giovanna I concesse in perpetuo a lui e ai suoi eredi il feudo Vallelunga sito vicino la torre Bilici, e il territorio detto «Lingua Guerci di Vicari vicino Castronovo, con tutti i diritti ad essi spettanti» (Mirazita, 1983, 208-210). Ritornato fedele ai sovrani aragonesi di Sicilia già il 30.7.1361 (Asp, P, 1, 90v), Francesco (III) Valguarnera, signore di Vicari<sup>603</sup>, ricevette in enfiteusi sotto annuo censo la terra ed il castello di Prizzi dalla chiesa di Santa Maria di Altofonte o del Parco appartenente all'ordine cistercense (Barberi, III, 400-401), e di questa avvenuta censuazione se ne ha traccia indiretta in una lettera del 29.7.1392<sup>604</sup>; ebbe infeudata pure la gabella del fumo, del pane e del mirto della città di Palermo. In seguito alla sua rivolta contro re Martino furono devolute al fisco e assegnate a Francesco Raimondo de Apilia sia la terra di Prizzi l'11.6.1397, che le suddette gabelle il 23.9.1397 (Barberi, III, pp. 139-140, 400-401).

<sup>603</sup> Il 27.11.1392 «il pretore e i giudici di Palermo scrivono a Francesco Valguarnera, signore di Vicari, di far restituire a Deodato de Domino Grabieli, cittadino di Palermo, i buoi che gli erano stati sottratti durante la guerra da uomini di Prizzi mentre venivano condotti da Palazzo Adriano a Palermo, e che ora sono in possesso di Nardo de Alaymo, di Prizzi» (Acfup, X, 278-280).

<sup>604</sup> Il 29.7.1392, «il pretore e i giudici di Palermo chiedono a Francesco Valguarnera di non molestare Nicolo Grosso, cittadino di Palermo, cui era stato sequestrato del bestiame nel castello di Prizzi, a causa di 5 salme di frumento richieste da Nicola Canusio per conto del Valguarnera» (Acfup, X, 149-150).

- *Simone Valguarnera* fu signore di Vicari, che il 3.7.1408 vendette al milite palermitano Gilberto Talamanca per 1000 onze riservandosi il diritto di riscatto dei feudi Lo Iardinello, Caffo, La Palumba, Li Freddi, Lo Garuso, Lu Gudurano e Bonifatu che allora erano pignorati; tale vendita fu confermata da re Martino il 30.7.1408 (Barberi, MC, 464).

**VALLONE o VALLONO o BALLONO** - *Giordano Vallone* (Ballono, in ms Bsp), di cui abbiamo notizia fin dal 27.2.1327 (Mazzarese Fardella, 1983, 54-57), secondo la D. F. del 1335 ricavava 20 onze di reddito da terre ubicate nel territorio di Salemi, che erano state di Balduino di Cirvignola (Cirviglionia, in ms Bcp; Cervelliono); si trattava del tenimento di terre denominate Canetico. Nell'adoa del 1345 risulta domiciliato a Salemi e corrispondeva l'adoa per un cavallo armato. Alla morte di Giordano Vallone re Ludovico concesse il tenimento Canetico a Nicola Gallo (Barberi, III, 157).

\* Il *miles Giovanni Vallone* ebbe concesse da Federico III le saline di Nicosia in data anteriore al 1310, anno in cui risulta vivente (Acfup, II, 314).

- Il *miles Ruggero Vallone* di Messina, figlio del *dominus miles* Giovanni Vallone e della *domina* Costanza, sposò Suriana di Patti<sup>605</sup>. Egli, secondo la D. F. del 1335, ricavava un reddito di 160 onze dai casali Rachalsuar e Flumen Dionisii (Fiumedinisi, VD) e dalle Saline di Nicosia. Risulta già morto il 20.3.1336 (Salvo, 1992, 115).

- Il 13.12.1342 gli *eredi di Ruggero Vallone* contribuirono all'adoa per 3 cavalli armati (reddito di 60 onze) (Asp, C, 3, 33-35). I fidecommissari dell'eredità di Ruggero Vallone vendettero il castello e la terra di Fiumedinisi alla vedova di Ruggero, Soriana di Patti, e il casale Rasuali (Rachalsuar) al nobile milite Riccardo Rubeo di Messina; tanto Suriana Patti (vedi) che Riccardo Rubeo (vedi) il 28.2.1343 furono chiamati a corrispondere l'adoa, ammontante a 9 onze per ciascuno (Asp, C, 3, 110). Nel 1345 ancora gli eredi di Ruggero Vallone, domiciliati a Messina, furono chiamati a corrispondere l'adoa per un cavallo armato e mezzo (reddito di 30 onze).

\* *Giovanni Vallone di Messina*, sposò Margherita che gli portò in dote il feudo Placabajana, di cui ricevette conferma da re Federico IV il 19.6.1364 (Barberi, II, 147). Egli, dovendo del denaro a Nicola Guercio per la dote della sorella Agata, il 16.10.1366 ottenne da re Federico IV di dilazionare di un anno il pagamento del debito al fine di poterlo estinguere con le entrate provenienti

<sup>605</sup> Asp, Tab. SM Malfinò, 247: 27.3.1343. Ruggero Vallone aveva avuto un figlio naturale Giovannuccio, da una schiava, Anna

greca di Romania (Asp, Tab. SM Malfinò, 274: 19.12.1347).



da un feudo (il nome del quale non può più essere letto) fino ad allora in potere di .... Spatafora (anche il nome di quest'ultimo non può più essere letto, ma potrebbe essere Corrado) (Asp, C, 9, 94).

**VASSALLO** - *Vassallo di Giacomo Vassallo* di Noto ricava 3 onze di reddito dal feudo Kaufo (Bauso, in ms Bcp; si tratta del feudo Baulo (Barberi, I, 184) o del feudo Caffo del Mastro alias Zaffudu, in VN e territorio di Ragusa (Barberi, I, 413)? Non compare nell'adoa del 1345.

**VELANTE** - Il nobile milite Gualtiero de Velante il 12.10.1292 ebbe in concessione da re Giacomo i proventi, i redditi e i diritti della terra di Asaro, a beneplacito (La Mantia, 1956, 268-9).

VENETICO - cfr. famiglia Alduino.

**VENTIMIGLIA** - Nobiltà di origine ligure e insediata in Sicilia in epoca sveva<sup>606</sup>.

**Conti di Geraci e Collesano** - *Enrico Ventimiglia*, figlio di Filippo, sposò Isabella, figlia di Alduino de Candida, conte di Geraci<sup>607</sup>, ricevendone in dote la contea di Ischia. Fu signore di Gratteri<sup>608</sup>, signore delle due Petralie<sup>609</sup>, per concessione fattagli da re Manfredi il 26.6.1258 (Mazzarese Far-

<sup>606</sup> Cfr. Tavola genealogica in Mazzarese Fardella, 1983, p. XXV.

<sup>607</sup> Alla fine del XII secolo risale la signoria dei Creone su Geraci: alla contessa Guerrera nel 1195 furono attribuite le divise di Geraci e di Petralia (Mazzarese Fardella, 1983, 38). Figlio della Contessa fu Aldoino de Creone, attestato come conte di Geraci dal 1222 al novembre 1234, mese in cui fece testamento. Nipote della contessa Guerrera fu Aldoino di Candida, che fece testamento nel novembre 1234 (Mazzarese Fardella, 1983, 12-16). Dopo la morte di Alduino (avvenuta in data anteriore al 1240) la contea fu devoluta alla Curia e demaniale rimase per tutto il periodo angioino (Mazzarese Fardella, 1974, 29-31).

<sup>608</sup> Cfr. la nota precedente e la seguente. Da notare che nel marzo 1201 è attestato un *Amatus baro Gratterii* come suffeudatario

del conte di Petralia (Mazzarese Fardella, 1974, 26). Alla morte di Federico II nel 1250, il figlio Manfredi concesse alla Chiesa Palermitana i castelli di Asinelli e Gratteri come corrispettivo di 500 onze (Pispisa, 1991, 40).

<sup>609</sup> Nel 1142 Petralia risulta infeudata a Ruggero, figlio di Ruggero II (Cusa, 1870, I, 310 ss.). L'1.5.1190, nel secondo anno (?) del regno di Tancredi, anno primo del ducato di Ruggero *dominus Apulie* suo figlio, questi donò al venerabile monastero di San Giorgio di Gratteri il casale Amballuc che fu di Simone Siniscalco (Asp, Moncada, 890, 21). Ruggero, figlio di Tancredi, morì nel 1193. Nel 1195 le divise di Geraci e Petralia furono assegnate alla Contessa Guerrera. Gilberto di Monforte, qualificato nel luglio 1196 come *dominus* di Gratteri, nel marzo 1201 figura come conte di Petralia, probabilmente in seguito ad uno smembramento del

della, 1974, pp. 38-39, 101-104; Mazzaresse Fardella, 1983, 13-22), e signore della terra e della foresta di Caronia, anch'essa concessagli da re Manfredi (Mazzaresse Fardella, 1983, 22-23). Resta dubbio se in epoca sveva abbia esercitato la sua signoria su Geraci dopo la morte del suocero (Mazzaresse Fardella, 1974, pp. 30-31, 38-41); è possibile però che negli ultimi anni del regno di Manfredi la contea di Geraci sia stata assegnata ad Isabella Creone, in quanto figlia di Alduino, e a Enrico Ventimiglia in quanto marito di Isabella. Questa ipotesi nasce dalla qualifica di «*comitissa Giracii Sicilie*» attribuita ad Isabella in un documento del dicembre 1271<sup>610</sup>, quando, in seguito alle vicende storiche, ella non esercitava più il dominio sulla contea stessa. Nel 1258 Enrico Ventimiglia fu capitano generale in Italia e nel 1260-1261 fu vicario generale nella Marca Anconetana in nome di re Manfredi (Mazzaresse Fardella, 1974, 39).

In un primo tempo Enrico Ventimiglia si sottomise a Carlo d'Angiò come sovrano di Sicilia, e il 3.6.1266 si obbligò a consegnare al vescovo di Cefalù, in via di transazione, una certa quantità di bestiame (Mazzaresse Fardella, 1974, 104-105). Poi prese parte alla rivolta contro gli angioini al tempo di Corradino (1267-68) e, in seguito alla repressione della rivolta, fu costretto ad espatriare<sup>611</sup>. Carlo I d'Angiò gli confiscò i beni: il castello di Gratteri fu concesso nel 1271 a Guglielmo de Mosterio (R. A., VI, 164; Catalioto, 1995, 106; Mirazita, 1982, 162); il castello di Caronia nel 1275-76 a Jean de Ponce (RA, XIII, 86); nel 1271 furono anche riassegnate a feudatari d'oltralpe le terre ed i feudi appartenenti alla contea di Geraci: la terra di Castelluccio (a Jean de Monfort nel 1280 successe Pierre de Lemanon), la terra di Gangi e il castello di Geraci a Jean de Monfort; la terra di Billitto (o Belice), il feudo Fisaula, i castelli di Ipsigro e di san Mauro e la terra di Montemaggiore a Simon de Monfort (RA, VI, pp. 154 e 164). Tutti i predetti feudi nel 1271-72 erano stati restituiti dai due fratelli Monfort alla R. Curia, in cambio di altri

---

dominio feudale della contessa Guerrera». L'1.3.1200 (III ind.) Gilberto di Monforte, «*Dei et regie gratia comes Petralie*» e regio siniscalco, per sua devozione concesse con Isabella sua moglie alla chiesa di San Giorgio di Gratteri, un mulino in contrada «*que dicitur de hiis et mandram aque dive*», e un villano (Asp, Moncada, 890, 17). Gilberto cadde in disgrazia dopo aver appoggiato nel 1201 Markward von Anweiler (Mazzaresse Fardella, 1974, 24-26).

<sup>610</sup> Alla chiesa di Cefalù vennero assegnate

da Carlo d'Angiò talune vigne e case una volta appartenute a Isabella contessa di Geraci di Sicilia: «*ad manus nostras et dicte ecclesie nostre per excadentiam devolutas burginsaticas pro eo quod eadem Isabella contissa tempore turbationis Sicilie proxime preterite rebellavit se contra sacrosantam romanam ecclesiam et dominum nostrum serenissimum regem Karolum prodicionis crimine, timore Dei posposto*» (Mirto, 1972, 131; Asp, Belmonte, 2, 5).

<sup>611</sup> Mazzaresse Fardella, 1974, 40.

beni non specificati. Durante il suo esilio Enrico Ventimiglia fu in Liguria dove nel gennaio 1273 con Oberto Garresio donò al comune di Genova il feudo Pornassio (in Liguria) di cui i due feudatari erano proprietari<sup>612</sup>.

Dopo il Vespro, Enrico Ventimiglia, che in un primo tempo non rientrò in Sicilia, non riottenne subito da re Pietro i feudi da lui posseduti in periodo svevo (Petralia Sottana e Soprana, Caronia e Gratteri), tant'è che il 13.2.1293 i redditi di Petralia Soprana e Petralia Sottana risultano assegnati dall'infante Federico e confermati quello stesso giorno da re Giacomo II a Gisberto de Castelletto (Asa, I, 11). Solo il 25.6.1296 a Enrico Ventimiglia fu assegnata la terra di Caronia e, dopo una *inquisitio*, anche la foresta di Caronia<sup>613</sup> (Mazzarese Fardella, 1974, 106-109; Mazzarese Fardella, 1983, 22-23).

Il figlio primogenito Aldoino Ventimiglia è attestato in Sicilia già nel gennaio 1283<sup>614</sup> col titolo di conte<sup>615</sup>, pur essendo in vita il padre al quale premorì. Aldoino sostenne i sovrani Pietro d'Aragona e Giacomo II, e morì nel 1289 «*in amissione triremium regis Iacobi iuxta Palinurum pereunti*» (Pirro, 1733, I, p. IV), lasciando i figli Bellina e Francesco, avuti dalla moglie Giacoma Filangeri (Asa, II, 120-123). Dopo la morte di Aldoino, la moglie Giacoma, che risulta vivente l'1.11.1307 (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 98r) e già morta il 14.6.1310, cercò di combinare il matrimonio della figlia Bellina con Pietro Ferrandi, che non andò a buon fine per il dissenso del nonno Enrico Ventimiglia, allora vivente, e del fratello Francesco Ventimiglia, nonché dello stesso sovrano Federico III (Asa, II, 120-123).

<sup>612</sup> Motta, 1983, 50. I Ventimiglia mantennero per secoli i loro possedimenti in Liguria, tant'è che nel giugno 1311 «Manuel, vescovo di Alberga, concede sotto forma feudale le decime dei territori di Lavine e Cenoe a Francesco Ventimiglia, nipote del marchese di Cravexana e discendente di Enrico. Francesco, dal canto suo, presta giuramento di fedeltà come vassallo del vescovo di Alberga ..., ma fa salvi espressamente i suoi doveri di vassallo nei confronti di Federico III re di Sicilia » (Motta, 1983, 50-52).

<sup>613</sup> Il 29.10.1298 il notaio Basilio de Sparto abitante a Caronia promise al conte Enrico Ventimiglia di servirlo come *legalis et fidelis vassallus* (Starrabba, 1887, 369).

<sup>614</sup> Nel gennaio 1283 il re ordinò ai collettori di diversi centri siciliani di corrispondere delle somme per la quietanza dei militi ed

altri della famiglia del re, per pagamenti agli armigeri, etc (Drrs, 655 ss); in particolare: «*Similis facta fuit collectoribus Sancti Philadelli. Comiti Alduyni uncias auri XXIII et tarenos XII. Datum ut supra*» (Drrs, 656; da notare che viene dato ad Alduino il titolo di conte, nonostante fosse vivo il padre). Alduino fu testimone dell'atto di omaggio del 12.2.1286 fatto da re Giacomo ad Alfonso, e della rinuncia dei diritti vantati sul regno di Sicilia fatta il 2.10.1286 da Beatrice, figlia del re Manfredi, in favore di re Giacomo (in questo atto si firma «*Ego Aldoynus primogenitus Henrici Vigintimiliet et Ysclae Maioris*» (La Mantia, 1917, 330-337).

<sup>615</sup> Il titolo di conte viene attribuito al già defunto Aldoino Ventimiglia, anche in una lettera del 14.6.1311 indirizzata da Federico III a Giacomo II (Asa, II, 120).

La prima notizia che attesta la signoria di Enrico Ventimiglia sulla contea di Geraci risale alla seconda metà dell'anno 1300, allorché nel documento della cancelleria genovese che attesta la sua partecipazione alla missione diplomatica inviata da re Federico III alla Repubblica di Genova dopo la sconfitta navale di Ponza del 14.06.1300, egli figura col titolo di *comes Ysclē maioris et Giracii* (*Historiae Patriae Monumenta*, II, 415-418). Inoltre, questo documento, che attesta la fiducia riposta dal sovrano siciliano nei confronti del Ventimiglia e la fedeltà di quest'ultimo al suo re, contribuisce a dare il giusto significato a due diplomi sottoscritti il 28.07.1300 da Carlo II d'Angiò in favore del nobile siciliano, coi quali il sovrano confermava ad Enrico Ventimiglia la contea di Geraci e la signoria su Petralia Sotana e Soprana, Caronia e Gratteri<sup>616</sup> (Amari, 1969, I, 586), e gli accordava la facoltà di dividere i beni feudali in parti uguali tra i figli avuti sia dalla prima che dalla seconda moglie (Mirazita, 1982, 74-76): piuttosto che attestare un avvicinamento del Ventimiglia agli Angioini, quei diplomi sono da interpretare come una manovra politica di «*captatio benevolentiae*» messa in atto dalla cancelleria angioina per indurre il conte ad abbandonare le parti di Federico III d'Aragona.

Enrico Ventimiglia morì fra il 26.05.1307 (Asp, Tab., Cefalù, 79) e il 14.06.1310 (Asa, II, 120-123), o addirittura prima del 10.09.1308 quando il nipote Francesco Ventimiglia che si intitola «*comes Vigintimiliarum et Ysclē maioris*», è coinvolto nella divisione dei beni mobili e semoventi, esistenti nella contea di Geraci e nelle due Petralie, con Nicolò e Guglielmo Ventimiglia e con Giovanna di Calatafimi, vedova di Giovanni Ventimiglia (Giambruno, 1909, 43).

- *Francesco I Ventimiglia*, figlio del defunto Aldoino, successe al nonno Enrico nella contea di Geraci e nella signoria delle due Petralie, di Gratteri e di Caronia. In precedenza, l'8.04.1300 (XIII ind.) re Federico III aveva concesso a Francesco Ventimiglia, milite e camerario, un vitalizio di 100 onze per ricompensarlo della sua fedeltà (Asp, C, 1, 6).

Il primo documento conosciuto nel quale Francesco Ventimiglia appare col titolo di conte di Geraci è una pergamena di Papa Clemente V datata 9.03.1312 (Asp, Tab. Cefalù, 88). Il 31.01.1314 Francesco sottoscrisse come conte di Ventimiglia e di Geraci la protesta dei Siciliani votata nel Parlamento

<sup>616</sup> Con diploma del 20.7.1300 Carlo II d'Angiò «dice di aver concesso già in feudo a Giovanni de Anich onze 50 annuali. Comanda che gli si dia "*locum quod dicitur*

*Gratterium*", che rende tale somma; e se questo sia concesso di già, ne abbia altro del medesimo valore» (Amari, 1969, I, 586).

generale di Eraclea (Finke, 1922, III, 257-259). Nella primavera del 1318 fu inviato come ambasciatore siciliano al papa Giovanni XXII (Amari, 1969, I, 532).

La contea di Geraci, come risulta dal rendiconto per l'anno 1320-21 (IV ind.), reso l'1.2.1322 dal *magister procurator* Novello de Montonino allo stesso conte Francesco Ventimiglia, comprendeva le terre di Geraci, Petralia Superiore, Petralia Inferiore, Gangi, San Mauro, Tusa, Ypsigro<sup>617</sup> (che diventerà ben presto Castelbuono), Gratteri, Caronia, Castelluccio (attuale Comune di Castel di Lucio), Montemaggiore, e i castelli di Bilichi (o Bilici, cfr. case Bilici nel comune di Petralia Sottana, cfr. Castelli, 2001, 292) e Fisauli (case Fisauli a 2 km a NE di Geraci Siculo nel detto comune; cfr. Castelli, 2001, 323).<sup>618</sup>

Francesco I Ventimiglia ebbe come obiettivo della sua politica la formazione di un vasto e compatto dominio feudale nelle Madonie e lo perseguì instancabilmente tramite acquisti, scambi (talvolta imposti) ed usurpazioni di feudi.<sup>619</sup>

Il vescovo di Cefalù il 5.9.1321 dovette cedergli il castello di Pollina<sup>620</sup> ricevendo in cambio due casali disabitati, Femenino e Generoso, e dello scambio se ne ebbe conferma reale l'8.12.1321<sup>621</sup>. Ma è verosimile che anche il castello

<sup>617</sup> Ypsigro (o Ipsigro o Isigro) nel 1271 venne assegnato a Gerard d'Albi (RA, VI, 151; Catalioto, 1995, 253).

<sup>618</sup> Mazzaresse Fardella, 1974, 74.

<sup>619</sup> Corrao ha fatto il punto sulla politica di «costruzione territoriale» perseguita dai Ventimiglia e, in particolare, da Francesco Ventimiglia: «a partire dall'antico patrimonio ottenuto dall'avo e dal padre in epoca sveva (Petralia, Gratteri, la foresta di Caronia), che gli veniva restituito dopo le confische angioine, e integrato con le terre di Geraci, Ganci, Castelluzzo, S. Mauro, Tusa, Francesco Ventimiglia, insignito del titolo comitale, che sommava quello ereditario e ormai solo decorativo di comes Ysclè, intraprendeva un preciso piano di acquisizioni mirate di altri capisaldi dell'area montuosa della Sicilia settentrionale: attraverso il matrimonio di una figlia con l'erede dei Siracusa, possessori di Colle-

sano, includeva nei domini familiari questa terra; acquistava Pettineo dai San Basilio in cambio del feudo di Convicino; cedeva poi Montemaggiore, fuori dal territorio madonita, ai Filangeri, in cambio di Sperlinga; ma soprattutto aggrediva i domini della chiesa di Cefalù, ottenendo dal vescovo la cessione della rocca di Pollina. Coronamento del processo era la fondazione di Castelbuono, munita di un poderoso castello residenziale, realizzata in posizione centrale nei domini raggruppando gli abitanti di numerosi casali dell'area. Alla fine degli anni 30 del secolo, unica terra madonita non in possesso dei Ventimiglia rimaneva Isnello, degli Abate» (Corrao, 1997, 99-100).

<sup>620</sup> Mazzaresse Fardella, 1983, 34.

<sup>621</sup> Roberto, figlio di Guglielmo di Montescaglioso figura nel 1137 *dominator* di Pollina (Garufi, 1914, 69, doc. IV).

di Sant'Angelo Bonvicino presso Gibilmanna, che figura nel decennio successivo fra i domini del conte, appartenesse in origine allo stesso vescovato.

Il 7.5.1324 Francesco Ventimiglia scambiò il suo casale Montemaggiore con il castello di Sperlinga, appartenente a Riccardo Filangeri (Barberi, III, 307). Acquistò il casale Convicino da Berengario de Albara (Asp, Trabia serie I, 245, 3), per poi scambiarlo il 7.3.1332 (XV ind.), con rogito di notar Nicola Sammarata di Polizzi, con il casale Pettineo, posseduto da Alafranco di San Basilio, ottenendo conferma regia della permuta nella stessa XV indizione (cancelliere Pietro di Antiochia). In data anteriore alla D.F. del 1335 venne in possesso del castello di Cristia,<sup>622</sup> ubicato presso Burgio (Maurici, 1993, 45), ma di questo acquisto non conosciamo le modalità.

Nella D.F. del 1335 il conte risulta ricavare un reddito di 1500 onze dalla Contea di Geraci, da Sperlinga, da Pettineo e da Cristia. Tra la fine del 1335 e i primi mesi del 1337 acquisì la terra e il castello di Collesano, in seguito alla morte del genero, il *dominus* Berardo Syracusia che ne era stato il signore e che aveva sposato la figlia Ylaria.

Fu nominato maggior camerario del Regno in una data compresa tra il 29.07.1329, quando è attestato in quel ruolo Sancio d'Aragona (Mongitore, 1721, 86), e il 29.03.1334 (La Mantia, 1936-37, 31), e tale carica gli venne confermata a vita il 28.09.1336 (Mirazita, 1993, 195).

Francesco I Ventimiglia sposò in prime nozze nel 1315 Costanza Chiaromonte, che ripudiò nel 1331, entrando in acerrimo contrasto col cognato Giovanni Chiaromonte dal quale fu ferito in un agguato. Sposò in seconde nozze Margherita Consolo, dalla quale ebbe i figli Emanuele, il primogenito, Francesco, Ruggero, Alberto, Aldoino, Filippo, Giordano, Federico, Guglielmo e Giacomina, gli ultimi quattro dei quali risultavano impuberi nel 1337. Numerosi furono anche i suoi figli naturali: Grecisio, Uberto, Enrico, Guido e Riccardo (Cfr. Bresc, 1996, tav. 172).

Il conte nel suo ultimo testamento del 22.08.1337 abolì i precedenti testamenti e codicilli, fatta eccezione per il codicillo del 24.08.1336 (IV ind.), che purtroppo non ci è pervenuto e nel quale assegnava ai suoi figli minori anche dei beni feudali (Asp, Belmonte, 3, 1ss; Asp, Belmonte, 133, 1-10). Nel testamento del 22.08.1337 le disposizioni riguardano soltanto quattro dei figli legittimi e verosimilmente la sua dettatura fu motivata dalla recente acquisizione del feudo di Collesano, che impose una revisione delle precedenti disposizioni testamentarie. Al figlio primogenito Emanuele assegnò la contea di Geraci, di

---

<sup>622</sup> Nel 1352 segnalata come *terra Cristie* (Michele da Piazza, 1980, 52).

cui facevano parte anche le terre e i castelli di Petralia superiore e inferiore, Gangi, S. Mauro, Tusa, Castelbuono, Castelluccio, e i feudi Belici e Fisaula; al secondogenito Francesco la contea di Collesano, con le terre e i castelli di Grateri e Caronia e il castello di S. Angelo Bonvicino; a Ruggero tutti i beni feudali posseduti dal Ventimiglia in Lombardia (cioè nell'Italia Settentrionale); ad Alberto la terra di Sperlinga e il feudo Barcuni.

Sopravvenuta il 30.12.1337 la condanna per tradimento e lesa maestà, Francesco Ventimiglia, che aveva tentato di resistere nel suo castello di Geraci, l'1.1.1338 fu ucciso dalla popolazione della cittadina che gli si era ribellata contro. Il 2.1.1338 la M.R.C. giudicava colpevoli di tradimento anche i figli di Francesco Ventimiglia, privandoli dei beni. In forza di ciò, la contea di Geraci fu assegnata da re Pietro II alla regina Elisabetta, che la tenne non solo mentre fu in vita lo stesso re Pietro<sup>623</sup>, ma almeno fino al 3.7.1338 quando troviamo il milite Giacomo di Serafino giustiziere reginale della contea di Geraci, ed erario della curia reginale e notaio della stessa Andrea de Maniscalco (Asp, Tab. Giosafat, 399). La terra di Collesano fu invece restituita alla famiglia Syracusia, e precisamente al *dominus* Pietro Syracusia che risulta signore di Collesano il 2.1.1346 (XIV ind.) (Asp, Tab. Cefalù, 112).

- Solo nel 1354 Re Ludovico concesse il perdono ai Ventimiglia, e i figli di Francesco I riottennero i feudi appartenuti al padre. Il 18.6.1354 *Emanuele Ventimiglia*<sup>624</sup>, il primogenito, venne insignito della contea di Geraci, comprendente la terra ed il castello di Geraci e casale di Fisauli, terra e castello di Petralia Soprana e Petralia Sottana, feudo di Bilici, terra e castello di Gangi, terra e castello di San Mauro, terra e castello di Castelbuono, castello di San Giorgio nella porta di Tusa, terra e castello di Castelluzzo (Asp, P, 2, 266; Bresc, 1986, 809). Il 15.2.1361 (XIV ind.) Emanuele Ventimiglia vendette al fratello Federico Ventimiglia Sperlinga e il feudo Charbino per 1500 onze, e ne ricevette conferma reale il 22.2.1361 (Asp, P, 2, 39-40; Asp, Belmonte, 2, 67; Barberi, II, 270). Il figlio di Emanuele, di nome Francesco, vivente nel giugno

<sup>623</sup> La regina Elisabetta in alcune sue lettere non datate «dona a Ribaldo del giudice Giovanni, maestro notaro della Curia reginale, una vigna, già appartenuta al conte Francesco Ventimiglia, e che quindi insieme ad altri beni della contea di Geraci era stata da re Pietro II donata alla consorte Elisabetta.... Si parla in dette lettere del re Pietro vivente, che morì ad 8 agosto 1342 a Calascibetta» (Giambruno, 1909, 138-139).

<sup>624</sup> Durante l'esilio Emanuele Ventimiglia si recò in Spagna dove servì re Pietro «*en la entrada que hizo e nel Rosselen contra el Rey Juan de Mallorca (1344)* Ebbe per luogotenenti: Antonio Regio (4.11.1364); Giovanni de Mauro (20.2.1367-30.9.1367); Filippo de Mauro (6.10.1367-4.10.1369); Giovanni de Mauro (23.10.1369-1.3.1371); Filippo Marino (26.3.1375-24.4.1376) (Marrone, 2005, 309).

1354, premorì al padre (Asp, Belmonte, 3). La contea di Geraci passò a Francesco (II) Ventimiglia.

- Il 20.6.1354 *Francesco II Ventimiglia*, secondogenito, venne insignito della contea di Collesano, comprendente la terra e castello di Collesano, di Gratteri, di Sant'Angelo Bonvicino, di Caronia, di Sperlinga (Asp, C, 7, 391), ma prese l'investitura anche delle terre di Petralia Sottana e Soprana, cedutegli il 12.6.1354 dal fratello Emanuele (Mazzarese Fardella, 1983, 58-64; Asp, Belmonte, 3, 31; Asp, Belmonte, 4, 71). Riottenne la carica di maggior camerario anche in forza di un privilegio di re Federico III datato 28.9.1336, in virtù del quale si confermava la successione di Francesco (II) Ventimiglia in quella carica, alla morte del padre Francesco (I) Ventimiglia (Asp, P, 2, 293v); egli restò maggior camerario fino alla morte<sup>625</sup>, eccezion fatta per un breve periodo compreso tra il 1361 e il 1362 (Bcs, *Liber privilegiorum*, I, 104-105: 28.5.1362) quando essendosi momentaneamente ribellato al re quella carica fu ricoperata da Olfo da Procida (Asp, C, 7, 378: 22.4.1361). Alla morte del fratello Emanuele avvenuta tra il 1361 e il 1365, Francesco II divenne anche conte di Geraci.

Il 16.6.1361 il sovrano dispose che venisse restituito al Ventimiglia il fortifizio di Castelluccio presso Noto (Asp, P, 1, 76). Il 10.11.1367 a Francesco Ventimiglia furono infeudati la terra e il castello di Termini (Asp, C, 8, 198-199) e il 12.11.1367 gli venne concesso di estrarre liberamente 4.000 salme di frumento dal porto di Termini, restando obbligato al servizio militare (Mazzarese Fardella, 1983, 75). Il 22.11.1371 ottenne dal sovrano, per sé e i suoi eredi con l'onere del servizio militare, 500 onze annue da prelevarsi dai redditi della secrezia di Polizzi, 500 onze annue da prelevarsi dai redditi della secrezia di Trapani, e inoltre la facoltà di poter estrarre annualmente 2.000 salme di frumento dallo scalo di Roccella, 1.000 dal porto di Trapani e 1.000 dal porto di Marsala (Mazzarese Fardella, 1983, pp. 82, 85, 89). L'1.9.1377 comprò da Nicola Abate la terra di Isnello (Mazzarese Fardella, 1983, 104); il 27.12.1385 scambiò il suo feudo Albiri (in VD e territorio delle Petralie) col tenimento e castello di Roccella presso Cefalù, appartenente al vescovato di Cefalù, e del cambio ebbe conferma di re Martino il 13.11.1392 (Mazzarese Fardella, 1983, 113; Barberi, II, 100-101). Concesse il feudo Fisauli all'omonimo Francesco Ventimiglia suo nipote, che alla sua morte legò il feudo al cugino Antonio Ventimiglia (Barberi, II, 125).

---

<sup>625</sup> Ebbe per luogotenenti: Antonio Regio (4.10.1369); Giovanni de Mauro (23.10.1369-4.11.1364); Giovanni de Mauro (20.2.1367-1.3.1371); Filippo Marino (26.3.1375-30.9.1367); Filippo de Mauro (6.10.1367-24.4.1376) (Marrone, 2005, 309).



Sposò Isabella de Lauria (figlia di Nicola di Lauria), che fece testamento il 15.1.1372, e dalla quale ebbe i figli Alduino, Enrico, Chicco, Antonello, Eufemia e Eleonora (Mazzarese Fardella, 1983, 93). Francesco (II) fece testamento l'8.1.1386 (IX ind.) (Asp, Belmonte, 3, 45-57; Asp, Belmonte, 80, 126 ss) e morì nel 1388 (D'Alessandro, 1963, 118), lasciando al primogenito Antonio la contea di Collesano, e al secondogenito Enrico la contea di Geraci.

- Il figlio *Enrico Ventimiglia*, che sposò in prime nozze Costanza Rosso e in seconde nozze Bartolomea Aragona, successe al padre nella contea di Geraci, cioè nelle terre e castello di Geraci, di Gangi, di San Mauro, di Tusa Superiore ed Inferiore, Pollina e Castelbuono (Asp, Belmonte, 133). Ricoprì la carica di maggior camerario in data 1.9.1389 (Asp, Belmonte, 2, 181). Il 9.1.1393 ottenne dal sovrano di poter permutare Alcamo con Capizzi (Asp, C, 21, 14), ma nel giugno 1393 si imposse nuovamente di Alcamo (Asp, P, 7, 86). Il 10.2.1395 (III ind.) concesse al notaio Nicola de Baudo il feudo Malia (VD in territorio di San Mauro), e ne ebbe conferma da re Martino il 27.2.1400 (Barberi, II, 275). Cedette al fratello Chicco Ventimiglia la terra ed il castello di Castelluccio (ora Castel di Lucio). Ribellatisi i fratelli Enrico, Chicco e Antonio Ventimiglia, furono loro confiscati tutti i beni il 16.11.1397 (Barberi, II, 277-278). Francesco III Ventimiglia il 13.8.1398 ottenne l'indulto reale (D'Alessandro, 1963, 153).

- *Antonio Ventimiglia*, che sposò in prime nozze Margherita Peralta e in seconde nozze Albira Moncada, ebbe per figli Giovanni, Enrico, Costanza, la quale ultima sposò Giliberto Centelles. Nel testamento del padre Francesco II dell'8.1.1386 Antonio Ventimiglia fu istituito conte di Collesano e signore di Gratteri, Isnello, le due Petralie, Caronia, Termini, Roccella e Bilici. L'8.6.1392 re Martino gli confermò la contea di Collesano, le due Petralie, Belice, Isnello, Termini, oltre a 11.000 tratte di frumento dai caricatori di Roccella, Trapani, Marsala e Termini (Bcp, ms Qq G 5, 163v). Il 16.6.1392 fu effettuata una permuta dal Re Martino che, in cambio della terra e castello di Termini che erano stati assegnati a Francesco II Ventimiglia, cedette ad Antonio Ventimiglia i proventi della regia colletta imposta sullo stato di Collesano, sulle baronie di Petralia, Isnello, San Mauro del valore di 3200 fiorini (Asp, Belmonte, 80, 171). Il 26.10.1392 (I ind.) ad Antonio Ventimiglia fu assegnato il feudo Tavi, posseduto prima da Ruggero Passaneto (Asp, C, 21, 84; errata la data in Barberi, III, 524). Il 31.10.1396 Antonio Ventimiglia subinfeudò il castello ed il feudo Resuttano<sup>626</sup> (Ralsuctana o Rasuctana, sito nel territorio di Petralia Soprana)

---

<sup>626</sup> Una provizione di re Martino del 10.10.1393 concedeva però il castello e feudo di Rasuctano ad Andrea Denti (Barberi, II, 22).

al consanguineo Francesco Uberto Ventimiglia, che ne ebbe regia conferma il 19.11.1396 (Barberi, II, 15-18); l'1.11.1396 concesse allo stesso Francesco Uberto i feudi Rachilebbi e Raxafica, posti in territorio di Petralia Soprana, e si ebbe conferma reale il 19.11.1396 (Barberi, III, 22). Antonio Ventimiglia si ribellò a re Martino e, per qualche tempo, ebbe confiscati i feudi: l'1.2.1398 Isnello fu assegnata ad Abbo Filangeri (Asp, C, 33, 20) e il 20.6.1398 la terra ed il castello di Caltavuturo furono infeudati ad Aloysio de Rayadellis catalano, cui seguì una nuova conferma il 28.10.1398. Il 16.8.1398 Antonio Ventimiglia ottenne l'indulto reale (D'Alessandro, 1963, 153). Fra gli altri beni feudali possedette anche il feudo Casale de Petra (ubicato nel territorio di Petralia superiore) che vendette a Filippo Notarbartolo il 15.10.1398 (Barberi, III, 295); il feudo Bonanotte (ubicato in VD e territorio di San Marco) che il 6.5.1417 vendette ad Antonio de Bono di Nicosia (Barberi, II, 126).

**Signori di Sperlinga** - *Alberto Ventimiglia*, figlio di Francesco (I), ricevette in eredità da quest'ultimo col testamento del 22.8.1337 la signoria di Sperlinga (Asp, Belmonte, 3, 1 ss.), ma sopravvenuta nel dicembre 1337 la condanna per tradimento e lesa maestà per i Ventimiglia, Sperlinga fu confiscata al R. Demanio per essere quindi assegnata a Scaloro degli Uberti. Solo dopo che nel 1354 i Ventimiglia ottennero il perdono reale, Sperlinga fu restituita a Emanuele Ventimiglia, conte di Geraci, figlio del defunto Francesco (I), e fratello di Alberto.

- Il 15.2.1361 (XIV ind.) *Federico Ventimiglia*, figlio di Francesco (I), ereditò dal padre il feudo Charabo (o Carbo) sito in territorio di Sciacca «*iuxta terras Dardare*» e re Federico gliene abbuonò lo *ius relevii*, che avrebbe dovuto riscuotere Giovanni de Pecigno, incaricato dell'esazione delle decime e relevii in Sicilia (Asp, C, 4, 227). Egli acquistò dal fratello Emanuele, conte di Geraci, la terra di Sperlinga e il feudo Charbino per 1500 onze, e ne ricevette conferma reale il 22.2.1361 (Asp, Belmonte, 2, 67). Era ancora in vita nel gennaio 1372 (Mazzarese Fardella, 1983, 95).

- *Giovanni Ventimiglia*, figlio di Chicco Ventimiglia, fu barone di Sperlinga, e dopo il 1393 ebbe l'investitura di Ucria da re Martino (Barberi, MC, 427). Giovanni figura barone di Sperlinga nell'adoa del 1408.

**Signore di Giuliana e poi di Ciminna** - *Guglielmo I Ventimiglia*, figlio di Francesco (I), fu signore del castello di Cristia e della terra di Giuliana. Il 4.12.1355 Federico IV ordinò al conte Guglielmo Peralta di restituire a Guglielmo Ventimiglia il castello di Cristia da lui occupato (Cosentino, 1885, 24). Il 3.7.1361 re Federico IV impose che venissero mantenuti i vecchi confini fra la terra di Caltabellotta e i casali di Comicchio e Favara, appartenenti a Guglielmo Peralta, e la terra di Giuliana appartenente a Guglielmo Ventimiglia (Asp, P, 1, 85v). Il 26.5.1369, facendo seguito a un precedente accordo del

25.4.1369, il conte Francesco (II) Ventimiglia, a nome del fratello Guglielmo, stipulò presso notar Antonio Turano di Sciacca una permuta tra la terra e il castello di Giuliana, fino ad allora appartenuti allo stesso Guglielmo Ventimiglia, e la terra e il castello di Ciminna, fino ad allora appartenuti al conte Guglielmo (II) Peralta. Tale permuta fu confermata da re Federico IV il 2.11.1371 (Asp, C, 13, 233) e da re Martino il 10.9.1392 (Barberi, MC, 458; Asp, Moncada, 825, 358-381). Guglielmo, che il 10.10.1371 ottenne l'appannaggio di 200 onze per sé e i suoi eredi sulle gabelle di Corleone finché non avesse recuperato il castello di Cristia (Asp, C, 13, 222; Asp, C, 6, 65), risulta ancora vivente nel 1399, e già morto nel 1406 (Asp, Belmonte, 2; cfr. Anzelmo, 1999, 10-11). Sposò Damiana, figlia di Riccardo Rosso, la quale gli portò una dote di 200 onze (Asp, C, 6, 65).

**Signori di Buscemi** - *Guglielmo Ventimiglia*, figlio di Giovanni, che aveva sposato Damisella figlia di Giordano de Cannellis, ne aveva ereditato i casali Buscemi e Barchino, dei quali con privilegio del 15.9.1327 aveva preso l'investitura, dopo aver appianato una controversia con Guglielmo e Oberto de Brizzolo, che avevano pretese sui feudi suddetti (Barberi, MC, 640-641). Egli secondo la D. F. del 1335 ricava dai detti casali 50 onze di reddito. Risulta morto in data anteriore al 1345.

- *Enrico Ventimiglia*, suo figlio e successore, domiciliato a Sciacca, compare nell'adoa del 1345 e risulta tassato per 2 cavalli. Egli ricevette l'investitura della baronia di Buscemi il 29.11.1346 (Barberi, MC, 651)<sup>627</sup>. Il 5.4.1370 acquistò da Guglielmo Truxellis di Noto il feudo di Guffora (in VN) (Barberi, III, 409-410); il 18.12.1375 ottenne per sé e i suoi eredi l'assegnazione di 200 onze sui porti di Catania, Siracusa e Lentini o Bruca (Asp, C, 13, 137v). Il 13.4.1373 fu nominato capitano con cognizione delle cause criminali di Marsala (Asp, C, 6, 209). Ebbe due figli, Francesco e Guglielmo. Risulta in vita il 9.4.1376 (Asp, C, 13, 152).

- Il casale Buscemi passò al nobile *Francesco Ventimiglia* figlio di Enrico, quindi ad *Antonio* (suo figlio?)<sup>628</sup> che fece testamento il 24.1.1399 (VII ind.) e, in seguito alla morte senza eredi dei figli maggiori di quest'ultimo (Giovanni e Antonio), subentrò nella signoria del casale Buscemi l'altro figlio *Francesco Ventimiglia*, che ricevette l'investitura il 31.3.1408 (I ind.) (Barberi, MC, 622-624).

---

<sup>627</sup> Ricevette una lettera da parte della regina Eleonora nella sua qualità di barone di Buscemi il 29.10.1356 (Giuffrida, 1980, 22), titolo col quale risulta ancora attestato il 16.9.1361 (Asp, P, 1, 33r).

<sup>628</sup> La successione risulta controversa: Enrico avrebbe avuto Guglielmo e Antonio (Barberi, I, 410), oppure (Barberi, MC, 622-624) Guglielmo e Francesco; in quest'ultimo caso Antonio sarebbe figlio di Francesco.

**Signori di Barchino** - Il feudo Barchino, alla morte di Enrico Ventimiglia, fu acquistato all'incanto per 610 onze dalla di lui moglie Filippa che poi lo lasciò in eredità al figlio *Guglielmo Ventimiglia*. Guglielmo Ventimiglia, che da re Federico IV ottenne il 22.12.1375 la concessione dell'estrazione di 200 salme di frumento dal porto di Lentini o Bruca o della città di Siracusa (Asp, C, 13, 138), ricevette da re Martino conferma del feudo Barchino il 4.4.1408 (Barberi, MC, p. 642), e del feudo Gulfora il 3.4.1408 (Asp, C, 19, 226; Barberi, I, p. 410). Morto senza figli, i feudi Barchino e Gulfora passarono al consanguineo Francesco Ventimiglia, signore di Buscemi (Barberi, III, 410).

**Signori di Alcamo** - *Guarneri Ventimiglia* fu valido partigiano di Federico IV nella repressione della rivolta dei Chiaromonte. La castellania e la capitania di Alcamo, dopo la sua riconquista da parte della truppe regie nel 1359, fu assegnata nel 1361 da re Federico IV a Guarnerio Ventimiglia al fine di recuperare il denaro speso per la presa e la difesa del castello (Asp, P, 2, 64), che legalmente continuò però a far parte dei beni feudali di Guglielmone Peralta (Russo, 2003, 212-213). Il 9.7.1366 Guarneri Ventimiglia ricevette in dono da Giovannuccio Linguida il casale Labica (in territorio di Entella, in VM); il 23.2.1368 (VI ind.) presso nr Gerardo de Manuele di Salemi, Guarneri Ventimiglia nominò suo procuratore il notar Ruggero di San Martino di Messina il quale presentò un pubblico strumento concernente la donazione fatta al detto Guarneri da Giovannuccio Linguito, abitante a Trapani, della baronia o feudo Labica (o Abbica), e il 29.3.1368 fu fatta la *provisio regia* per investirne Guarnerio Ventimiglia, dopo il pagamento di 8 onze per lo *ius relevii* (Asp, Belmonte, 2, 130; Asp, C, 11, 122; Barberi, III, 145-146). Il 28.3.1368 ottenne dal re la licenza di costruire una torre nel suo feudo Gibellina (Asp, C, 11, 120), dove in effetti costruì un castello e diede vita ad un abitato (Barberi, MC, 221). Possedette anche il feudo Sanagia (o Sinagia), presso Salemi (Barberi, III, 256). Nel 1371 Federico IV gli concesse in risarcimento del mutuo di 7.000 fiorini la terra e il castello di Alcamo e questo privilegio Guarneri Ventimiglia fece registrare nel 1380 presso la Corte Pretoriana di Palermo (Asp, Corte Pretor., Interl. e Sentenze, 4848, 27r).

Il 20.6.1386 Guarnerio Ventimiglia, signore della terra di Alcamo, dettò al nr Sinibaldo Sinagra di Alcamo il suo testamento con cui fece eredi universali dei beni mobili e stabili, feudali e burgensatici, i figli Enrico, Francesco, Antonio ed Eufemia (impubere), nati dalla moglie Isolda; istituì il figlio maggiore Enrico erede nella terra e nel castello di Alcamo; il figlio Francesco erede della terra di Labica e della terra e del castello di Gibellina; Antonio nei beni stabili esistenti in Salemi ed Eufemia in una dote di 1000 onze (Asp, Belmonte, 990, 4). Dopo la rivolta dei fratelli Enrico, Francesco e Antonio con sentenza del 16.11.1397 il feudo Sanagia, in territorio di Salemi, fu confiscato e il 4.5.1398

fu assegnato al milite Andrea La Mannina di San Giuliano (Barberi, III, 256; Asp, C, 33, 27).

- *Enrico Ventimiglia* barone di Alcamo ottenne l'1.12.1391 conferma reale della terra di Alcamo che assicurava un reddito di 250 onze (Asp, P, 6, 116; D'Alessandro, 1963, 125). Ribellatosi, ottenne grazia da re Martino nel 1396 e conferma di Alcamo, del castello Bonifato e di Gibellina che contava 100 famiglie (Barberi, MC, 154-155). Ribellatosi nuovamente, re Martino decretò la confisca dei beni di Enrico Ventimiglia conte di Alcamo il 16.1.1398 (Asp, P, 11, 31) e il 6.2.1398 concesse metà della terra e castello di Gibellina al milite Nicola Lombardo mentre l'altra metà era stata già concessa al milite Michele del Boi (o Michele de Bosco de Hanonia) (Barberi, MC, 222; Asp, 32, 134; Asp, C, 30, 27).

**Signori di Sinagra** - Il 18.10.1369 si contrassero le nozze fra *Antonello Ventimiglia*, figlio di Grigisio (o Grecisio)<sup>629</sup>, con Margherita, figlia di Corrado e Altavilla Lancia, e come dote della moglie venne assegnato al Ventimiglia il casale Sinagra; se ne ebbe la conferma reale nel settembre 1371 (Asp, C, 8, 112). Ribellatosi ai Martini, Sinagra fu confiscata ad Antonello e venduta per 1000 fiorini ad Enrico Rubeo (Asp, Belmonte, 5; Barberi, MC, 629).

**Signori di Pettineo e Palagonia** - Alla morte di Francesco (I) Ventimiglia successe come signore di Pettineo il figlio *Filippo (I) Ventimiglia sr*, che sposò Violante Alagona (Asp, P, 1, 254v), che era rimasta vedova di Ruggero (II) Pasaneto. Violante pretese la restituzione di 800 onze di dote da riscuotere sopra il casale Palagonia ed il feudo Catalfaro, che la detta Violante, già sposatasi con Filippo Ventimiglia, nel settembre 1354 teneva finchè non le fossero state restituite le doti portate al conte Ruggero (Asp, C, 7, 386v). Nell'ottobre 1356 Filippo Ventimiglia fu nominato capitano di Mistretta con cognizione delle cause criminali (Asp, P, 5, 25); il 24.4.1361 ottenne l'ufficio di marescalco del Regno (Asp, C, 7, 386v), ed è attestato come maestro razionale il 19.10.1371 (Schiavo, 1756, 236-253). Nel 1369 (Bresc, 1986, tav. 172), alla morte della sorella Filippa e in virtù del di lei testamento del 6.8.1365, ereditò i feudi Riesi e Chipulla, posti tra Butera, Mazzarino e Pietraperzia (Barberi, MC, 389)<sup>630</sup>.

- A Filippo (I) sr successe il figlio di questi *Filippo (II) jr*; questo da Costanza Abate ebbe 5 figli: il primogenito Filippo (III), Nicola, Antonio, Ylaria e Preziosa.

<sup>629</sup> Figura col nome Federico Grigisio Ventimiglia il 10.2.1361 (Asp, C, 7, 223v, VN). Il 12.4.1366 ricopriva la carica di capitano di Castrogiovanni (Asp, C, 9, 48), e risulta già morto nel 1374 (Asp, Belmonte, 2, 19-20).

<sup>630</sup> Il notaio Giacomo de Pilato il 13.10.1365 «come procuratore del *nobilis dominus* Filippo de Ventimiglia, *miles*, vende una serva per 32 fiorini» (Pasciuta, 1995, 309).

Il 2.3.1392 (XV ind.) Filippo Ventimiglia ottenne dalla corte di Catania sentenza favorevole affinché Ruggero (III) Passaneto gli cedesse i diritti sul casale Palagonia ed il feudo Catalfaro per assegnazione di doti (Asp, Cruillas-Palagonia, 23, 5). Nel testamento del 12.2.1393 (I ind.) Filippo (II) jr lasciò la terra di Pettineo, il casale Palagonia e il feudo Catalfaro al primogenito Filippo (III); a Nicola i feudi li Moxini e Caristi e 100 onze di cui era debitore nei suoi riguardi il fratello Filippo; al terzogenito Antonio i feudi Riesi e Chipulla in VN (Barberi, MC, 381-384). Ma in seguito alla rivolta di Costanza Ventimiglia, usufruttuaria dei beni del figlio Antonio, l'1.6.1393 il feudo Riesi risulta devoluto alla R. C. e fu concesso da re Martino a Ludovico di Aragona (Barberi, MC, 389-390).

**Signore di Gratteri** - *Alduino Ventimiglia*, figlio di Francesco I Ventimiglia, fu signore di Gratteri, mentre era ancora vivente il padre. Fu esiliato col padre e i fratelli e dichiarato nemico pubblico con sentenza della Gran Corte del 2.1.1338. Partecipò alla spedizione angioina guidata da Carlo Artus, figlio naturale di re Roberto d'Angiò, sbarcata in Sicilia nel maggio 1338, e fu accolto dai cittadini di Gratteri come loro signore feudale (Michele da Piazza, 1980, pp. 55, 64). Potè tornare in Sicilia, avendo coi suoi fratelli ricevuto la grazia di re Ludovico, nel 1354, ma non tornò a signoreggiare Gratteri.

Sposò Marchisia figlia ed erede del nobile Corrado de Aurea, che vantava diritti su Castronovo. Re Federico IV concesse però Castronovo all'ammiraglio Manfredi Chiaromonte, e in compenso il 31.12.1374 diede in pegno ai coniugi Ventimiglia i proventi, la terra e il castello di Polizzi (Asp, C, 4, 71). Marchisia Aurea, che risulta vedova il 21.3.1377, in questa data vendette al mercante Pachio Rubeo e a Francono de Afflitto di Palermo tutti i redditi e i proventi della pesca delle tonnare di Bonagia, Cofano, Capo San Vito e San Teodoro in territorio di Trapani, per tre anni (Calandra, 2003, 68).

**Vari** - Nell'adoa del 1345 *Francesca Ventimiglia* (di cui non si conosce la genealogia; si può supporre che fosse sorella o cognata di Francesco I), domiciliata a Caltagirone, era tassata per due cavalli armati.

- *Gilberto Ventimiglia* l'8.2.1355 ricevette l'investitura del tenimento di Boschetto, posto in territorio di Marsala, dopo che era ritornato alla Curia per la morte di Bertrando (o Bernardo) de Flor (Asp, P, 2, 257; Asp, Belmonte, 2, 37).

- *Guido Ventimiglia*, fratellastro di Francesco II, sposò in data anteriore al 12.2.1359 (XII ind.) la figlia di Palmerio Abate, ed ebbe un figlio naturale di nome Francesco (Giambruno, 1909, 225-230). Ricoprì la carica di regio vessillifero almeno dal 16.2.1360 all'8.1.1361 (Asp, P, 2, 99; Asp, Belmonte, 2, 59). Il 5.6.1357 gli fu assegnato il casale Cesarò, confiscato a Tommaso Romano, al quale successivamente fu restituito (Asp, P, 2, 420), e il 19.12.1360, mentre era capitano e castellano delle terre e dei castelli di Trapani e Monte San Giuliano, ricevette in contea Malta e Gozo col mero e misto impero, anche se non prese pos-

nesso dell'isola (Asp, C, 7, 349; Asp, P, 2, 89; Gregorio, 1791-92, II, 524). L'8.1.1361 (XIV ind.) ottenne conferma reale del feudo Bilichi (vicino le Petralie) donatogli dal fratello Francesco Ventimiglia, conte di Collesano (Asp, C, 7, 351v; Asp, Belmonte, 2, 59). Risulta già morto il 29.6.1362 (Asp, Belmonte, 2, 99).

\* *Francesco Uberto Ventimiglia* (figlio di Uberto, figlio a sua volta di Francesco (I) Ventimiglia) dal conte Antonio Ventimiglia ebbe assegnati il 31.10.1396 il castello ed il feudo Resuttano (Ralsuctana o Rasuctana, posto in territorio di Petralia Soprana) e l'1.11.1396 i feudi Rachilebbi e Raxafica (posti in territorio di Petralia Soprana); di entrambe le concessioni si ebbe conferma reale il 19.11.1396 (Barberi, II, 15-18; Barberi, III, 22). Poco dopo, re Martino concesse a Francesco Uberto Ventimiglia con privilegio del 12.11.1396 il feudo delle saline di Castrogiovanni, confiscato al ribelle catanese Antonio Tudisco, marito di Agata Intorrella (Barberi, I, 119-120), e con privilegio del 12.12.1396 il feudo Lo Monaco, presso Petralia Soprana, appartenuto a Elisabetta e Matteo de Nigro (Barberi, III, 238).

\* *Franceschino Ventimiglia*, figlio di Ruggero e nipote di Francesco I Ventimiglia, ebbe concesso dallo zio Francesco (II) Ventimiglia, conte di Geraci, il feudo Fisauli. Figura maestro razionale il 19.10.1371 (Schiavo, 1756, 236-253). Franceschino fece testamento il 18.12.1388 e lasciò il feudo al cugino Antonio Ventimiglia (Mazzarese Fardella, 1983, 119).

\* Al nobile *Francesco Ventimiglia* di Trapani, capitano di Cefalù, re Federico IV assegnò il 26.2.1358 il feudo Missiliafre, in territorio di Trapani, già appartenuto al milite Gilio Eximen de Yvar col consueto obbligo di servizio militare (Asp, P, 2, 378; Cosentino, 1885, 434-436). Forse è lo sposo di Riccadonna de Manuele, figlia di Corrado (Asp, P, 5, 18).

\* Il 24.1.1374 al nobile *Federico Ventimiglia* (del fu Grechisio) re Federico IV concesse in vitalizio sotto servizio di due cavalli armati e uno alforato, a partire dal 1.9.1374, 50 onze sopra le entrate delle gabelle regie riscosse nelle terre di Marsala e Salemi (Asp, C, 6, 79).

\* *Lombardino Ventimiglia* ricoprì la carica di maestro razionale nel 1373-74 (Barberi, III, 479).

\* Un Guglielmo Ventimiglia risulta già morto il 29.6.1362 (Asp, P, 1, 285r; Asp, Belmonte, 2, 99), ed aveva come moglie Eleonora (Giuffrida, 1978, 58). Non sappiamo se era titolare di feudi.

**VERGUA o VERGA** - Re Federico III assegnò al nobile *Pietro Ferrandi de Vergua* «*sub certa forma*» nei primi anni del suo regno il castello e la terra di Caltafuturo, nonché la terra ed il castello di Mistretta. Poiché gli abitanti di Caltafuturo, vessati dal Vergua e dai suoi uomini «*multis offensis et gravaminibus*», rivolsero proteste ripetute al sovrano, questi, quando Pietro Ferrando de Vergua

sposò la nobile Berengaria de Sancta Fede, vedova di Corrado Lancia morto nel 1299, e usufruttuaria durante vita per volontà del defunto marito dei proventi di Caltanissetta e Naro, volle che il Verga restituisse Caltavuturo (Asa, II, 120). Il 27.1.1309 il *dominus* Pietro Ferrandi de Verga milite risulta signore «Podi et Mistrette» e incaricato dei negozi della nobile donna Maria Garsia di Santa Fe figlia del defunto nobile Gregorio de Capidec» (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 156).

Alla morte di Berengaria de Sancta Fide, avvenuta certamente prima del 1310, Pietro Ferrandi non potendo più godere dei redditi di Caltanissetta e Naro assegnati a Pietro Lancia, cercò, anche tramite il richiesto interessamento di re Giacomo d'Aragona, di riottenere la terra di Caltavuturo da re Federico III di Sicilia, che però energicamente si oppose (Asa, II, 120-123, lettera di Federico III a Giacomo II del 14.6.1311). Il Verga, che almeno dal gennaio 1310 si trovava a Tunisi, cercò invano di contrarre in seguito matrimonio con Bellina, figlia del defunto conte Aldoino Ventimiglia e sorella di Francesco Ventimiglia, ma non ricevette né il benessere di quest'ultimo, né quello dello stesso Federico III. Fu allora che il Verga tentò nel 1311 di fare assassinare Federico III da uno dei suoi bravi, Huguet le Toulousain (Bresc, 1986, 783).

\* Il milite *Pietro Enegius de Verga*, maggiore ostiario della regina Eleonora tenne *sub certa forma* il castello e la terra di Pietraperzia, che però restituì alla R. Curia, con la promessa di un reddito equivalente, in data anteriore al 2.12.1320 quando Pietraperzia fu assegnata ad Abbo Barresi (Barberi, MC, 649).

\* Il nobile Cambarano (*Corbuano*) *de Verga*, milite, fratello di Pietro Ferrandi (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 158v), era signore della terra di Naso e del castello di Capo d'Orlando. Il 19.6.1309 Maria Garsia de Santa Fide, sua moglie, «istituisce suo procuratore Ingisberto de Averga, suo parente, per poter riscuotere da Raimondo de Montenegro, mercante catalano, le 200 once d'oro ricavate dalla vendita di Naso e del castello di Capo d'Orlando per tenerle in deposito da parte della predetta signora e del marito» (Ciccarelli, 1986-87, II, 65-67).

**VICO o AVICO o AVITO** - La prima notizia su Vinchino de Vico di Messina la troviamo in un atto stipulato a Messina il 13.6.1317 (Pace, 1996, 245), mentre notizie di notar Vincio de Vico di Messina si hanno il 14.6.1325 (Asa, II, 213-214), e ancora l'8.2.1340 (Lionti, 1889, 225-227).

- Il 18.3.1343 furono confiscati al *miles Giacomo de Avico* (o Vico) i proventi della successione ereditaria del padre suo Vinchio de Vico (Asp, C, 3, 2v-4). Nel 1361 il *nobilis vir dominus miles* Iacobo de Avico nominò erede la figlia Caterina (Mineo, 2001, 234, cfr. Asp, Tab. Giosafat, 417)<sup>631</sup>. Risulta già morto il 26.8.1371 (Salvo, 1992, 120).

<sup>631</sup> Sui diversi componenti della famiglia, cfr.: Asp, C, 9, 37: 9.3.1366.



**VILAR** - *Berengario Vilar* possedette un tenimento di terre in diversi corpi siti tra Castrogiovanni e Calascibetta; morto senza figli, il tenimento fu devoluto alla R. C. (Barberi, III, 473).

**VILARDITA** - Re Federico III concesse al *miles Bernardo Villardita* un vitalizio di 30 onze sui proventi e diritti della Curia nella città di Piazza col consueto servizio militare, e successivamente, nel settembre 1330, portò il reddito annuo a 40 onze, sotto servizio di due cavalli armati, concedendo agli eredi la riscossione di sole 30 onze annuo con l'obbligo del servizio militare di un cavallo armato e di uno alforato. Poi il 9.1.1342 (X ind.) re Pietro II, su esplicita richiesta del Villardita, concesse ai suoi eredi di riscuotere l'intero reddito di 40 onze annue, sotto servizio di due cavalli armati e con decorrenza dall'1.09.1341 (Asp, C, 9, 153-157). Sposò Giacoma, figlia di Turgisio di San Miniato (Urgisio di Santo Germiniano), da cui ebbe il figlio Pericone (Asp, C, 9, 153-157), e nel 1345 Bernardo de Vilardita, domiciliato a Piazza, in quanto «*heres condam Turgisii de Sancto Miniato*», corrispose l'adoa per due cavalli armati (40 onze di reddito), con tutta probabilità per il feudo Rachali (feudo presso Butera; Rachali alias Radali, in Barberi, I, 447).

- Bernardo fece testamento il 9.8.1347 e lasciò erede il figlio *Periconio Vilardita*. La madre di questi, Giacoma, nella qualità di tutrice, chiese ed ottenne da re Ludovico il 26.1.1348 (I ind.) l'investitura per le 40 onze annue di reddito godute da Bernardo, col consueto servizio militare. Questa investitura fu poi confermata a Periconio da re Federico IV il 16.3.1375 (Asp, C, 9, 153-157).

- *Bernardo Villardita*, che fu verosimilmente figlio di Periconio e ricevette in eredità il feudo Rachali (Barberi, I, 447), sposò Barbara Lancia, figlia di Blascello, la quale gli portò in dote i censuali della secrezia di Piazza; alla morte di Barbara senza figli, re Martino il 25.10.1396 concesse quei censuali a Bernardo Villardita e ai suoi eredi (Barberi, I, 437). Il 20.1.1398 Bernardo ebbe infeudato il feudo Limbaccari tornato alla corte in seguito al tradimento di Federico de Cardona (Asp, C, 34, 122v), e il 19.5.1399 ebbe a censo perpetuo per sé e i suoi eredi dalla chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano di Messina il feudo Bessima (in VN e territorio di Piazza; Barberi, I, 261).

\* *Barbara Vilardita*, che possedeva metà del feudo Imbaccari (in VN, attuale comune di Mirabella Imbaccari), morì senza figli e quel feudo fu devoluto alla R. C., che il 6.3.1415 lo concesse a Stefano Blundo (Barberi, III, 432).

**VILLANA (? VILLANOVA)** - Il *miles Rodorico Garsia de Villana*, familiare del re, il 24.8.1333, pur essendo analfabeta, ricopriva la carica di strati-goto di Messina (Ciccarelli, 1986-87, II, 378).

**VILLANOVA** - Re Giacomo concesse «*sub certa forma*» il casale Guileb a *Romeo Villanova* e a Berengario de Bagnolo; sopravvenuta la morte di quest'ultimo, con diploma del 23.3.1292 re Giacomo infeudò a *Romeo Villanova* l'intero casale di Guileb, e gli concesse anche un bosco il cui nome risulta illeggibile (La Mantia, 1956, pp. 113, 131). Il Villanova ebbe un figlio naturale di nome Vitalichio (Asp, Trabia I, 16, 1).

\* *Vitale Villanova* il 30.7.1288 ricevette in feudo il casale di Mazzarino, già proprietà del ribelle Giovanni di Mazzarino (La Mantia, 1917, 427); con testamento del 1.10.1304 il *nobilis dominus* Vitale Villanova, che aveva sposato una non meglio conosciuta Anna, nominò erede il primogenito Galcerando nel castello e nella terra di Rahalioannis (o Regiovanni, ubicato nella Valle di Castrogiovanni), nel feudo Lartisina (o Artisina), e nel casale Mazzarino, mentre come erede particolare istituì le figlie, e cioè Bianca (o Blancuccia) e Anna, alla prima delle quali per maritaggio lasciò onze 300, alla seconda onze 200; nominò tutore dei figli il *dominus* Federico Incisa; a suo fratello *Ponzio Villanova* legò vita natural durante i tenimenti di terre Lartisina e Bracalegi (Asp, Trabia serie I, 16, 1).

- A Vitale successe *Calcerando Villanova*, marito di Riccarda Palmerio, dalla quale ebbe due figlie: Grazia (o Graziana) e Bianca (Barberi, MC, 296). Calcerando morì in una data compresa tra il 17.10.1324, giorno in cui egli vendette il feudo Mazarino e i casali Bracalechi (o Barbalegi) e Gibelsen (o Gibilsiseni) a Stefano Branciforti, e il 14.11.1324, giorno in cui la moglie Riccarda confermò il contratto matrimoniale della figlia Graziana, di età compresa tra i 7 e i 12 anni, con Raffaele Branciforti, che aveva più di 14 e meno di 18 anni, e in virtù del quale contratto Riccarda assegnò come dote della figlia le 900 onze ancora dovute alla famiglia Villanova da Stefano Branciforti per l'acquisto suddetto (Asp, Trabia serie I, 2, 1). Il 4.4.1325 Federico III ratificò la vendita dei feudi di Mazzarino col castello di Brachalachi e Gibilsem (VN), fatta da Galcerando Villanova a Stefano Branciforte, al prezzo di 1800 onze, in previsione del matrimonio dei rispettivi figli Graziana e Raffaele (Mirazita, 1983, 63).

\* *Raimondo Villanova*, familiare del re, ebbe in concessione da Giunta, vescovo di Cefalù, il casale Carsa, sito tra i territori di Cammarata e Castrovino; il 13.7.1290 re Giacomo, in seguito alle istanze dello stesso Raimondo ordinò di seguire un'inchiesta sui confini del tenimento di Carsa, poiché talune persone si erano appropriate di alcuni diritti del casale (La Mantia, 1917, 482). Il milite Raimondo Villanova, camerario, ebbe concesso da Manfredi Maletta, conte Camerario, il casale di Prizzi (Piricio), ma molestato dallo stesso Maletta, il 20.3.1292 ne ebbe confermato il possesso da re Giacomo (La Mantia, 1956, 109). Questi il 19.7.1294 lo confermò nella carica di camerario

o camerlengo (Scarlata-Sciascia, 1978, 77), e il 22.7.1294 gli assegnò i redditi e diritti concernenti la foresta di Mascali (Scarlata-Sciascia, 1978, 80-81).

- Probabile discendente del precedente feudatario fu il nobile *Raimondo Villanova* che il 20.9.1336 e l'1.4.1340 ricopriva la carica di castellano del Castellammare di Palermo (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 27; Asp, Tab. SM Bosco, 244).

**VILLARAGUT o VILARAGUT** - Il valenzano *Berengario Villaragut*, che almeno dal 1291 al 1295 fu maestro portulano di Sicilia (La Mantia, 1956, pp. 12, 158, 328; Asa, I, 253), e almeno dall'8.4.1293 al 12.3.1294 regio camerario (Asa, I, pp. 27, 301), ebbe in feudo da re Giacomo la terra di Caltabellotta (già appartenuta a Bertrando di Bellopodio) e il casale Calamonaci (Barberi, III, 37). Egli rivendicò invano il feudo Rachalmaymone, sito nel territorio di Caltabellotta, che Bertrando di Bellopodio aveva concesso a Ximen De Fau (Asp, C, 25, 140v-141v; Barberi, III, 37). Nell'agosto 1295 Berengario Villaragut fu richiamato in Spagna da re Giacomo (Scarlata-Sciascia, 1978, 145), e abbandonò definitivamente la Sicilia alla fine del 1295 in conformità alle indicazioni date da re Giacomo, per non avallare l'ascesa al trono di Federico III.

\* *Bilingerio Villaragut* fu giustiziere della Valle di Agrigento nel maggio 1315 (Collura, 1961, 268). Probabilmente è da identificare con il Beringerio Villaraguto, abitante a Naro, che il 15.3.1334 era debitore di onze 73.10 nei confronti di Pietro Lancia (Sciascia, 1994, 249). Risulta già morto il 14.3.1346 quando la figlia Beatrice, sposa del giudice Nicola di Speravadio, rivendicò i tenimenti di terra Xabani e Carbuchi, che erano appartenuti al padre, il quale li aveva ceduti a Pietro Lancia per un debito di frumento (Giuffrida, 1978, 35-36).

\* *Raimondo Villaragut*, regio familiare, per quanto fosse analfabeta, ricoprì la carica di stratigoto di Messina il 12.7.1331, il 17.10.1331 e 29.5.1332 (Ciccarelli, 1986-87, II, pp. 325-330, 335-341, 358-360), e di regio giustiziere di Palermo il 3.3.1334 (Lagumina, 1884-95, I, 58). Nel 1345 era domiciliato ad Heraclea (l'odierna Gela) e contribuì all'adoa per 5 cavalli armati.

\* *Antonio Villaragut* ricevette il feudo Gatta, ma in seguito alla sua lunga permanenza in Catalogna, quel feudo tornò alla R. C. e re Federico IV il 21.2.1367 lo assegnò a Blasio Gregorio de Tarento (Barberi, I, 60; Asp, C, 13, 110).

**VISCONTI** - *Enrico e Guglielmo Visconti*, di Piacenza, nipoti del papa Gregorio X, nel 1271 ottennero da re Carlo d'Angiò il castello di Mistretta e ancora il casale di Tripi e alcuni altri feudi (RA, IX, 41; RA, VIII, 214).

**VITA** - *A Pino de Vita* di Messina e ai suoi eredi il 13.8.1366 re Federico IV concesse onze 24 sulle gabelle di Messina a partire dal 1.9.1366 (Asp, C, 8, 60).

**YSMARALDO o ISMARALDO o ESMERALDI o MARALDO** - Famiglia di giurisperiti messinesi che consolidarono «il proprio prestigio nel corso della prima metà degli anni Settanta» del Duecento (Catalioto, 1995, 231-232). Pellegrino Maraldo, che troviamo giudice di Messina nel 1255, nel 1260 e nel 1282 (Penet, 1998, pp. 104, 200-201; Sciascia, 1994, 64), fu il più rappresentativo membro del casato. Risulta ancora vivente il 31.7.1289 (Asp, Tab. Giosafat, 179).

- Il figlio *Nicolò* nel 1272-73 ottenne dei casali in Sicilia e nel 1280 il casale di Climastado (l'attuale comune di Motta Camastra), che era stato in precedenza di Giovanni de Lentino (RA, IX, 213; RA, XXIII, 14; Catalioto, 1995, 232). Nicolò Esmeraldi ebbe da prime nozze il figlio *Baldiri*, cui legò nel 1294 taluni beni feudali posseduti nel territorio di Paternò; ebbe da seconde nozze i figli Falcone, Pellegrino ed Esmeraldo (Ciccarelli, 1986-87, I, 251: 29.9.1294).

- Nell'adoa del 13.12.1342 *Peregrino Ysmaraldo*, messinese, era tassato per un cavallo armato (Asp, C, 3, 33-35).

**YVAR o DE YVAR** - Si tratta della famiglia Aibar, di nobiltà navarrese (Sciascia, 2002, 163-164).

\* Federico III concesse a *Ferrando Eximenes de Yvar* «*sub certis forma et servitio*» in data anteriore al 1310, anno in cui risulta ancora vivente, le saline di Marsa, Murri e Vindiculi (Acfup, II, 314).

- Il *dominus miles Sanchio de Yvar*, inviato il 17.1.1310 da re Federico III al fratello Giacomo II d'Aragona (Finke, 1908, II, 886), sposò *domina* Ysolda de Thetis, fu padre di Sancio ed Eleonora, e morì in data anteriore al 12.1.1340 (VIII ind.) lasciando i figli in minore età. Egli mutuò 103 onze al milite Benvignano di Graffeo, abitante a Sciacca. Nel gennaio 1347 Ysolda anche a nome dei figli confermò di aver ricevuto in diversi momenti dal nobile *dominus miles* Garsia de Yvar, abitante a Sciacca, le onze 103 che il Garsia aveva avuto dal *dominus* Orlando Graffeo, erede di Benvignano Graffeo<sup>632</sup> (Asp, Tab. S. M. Scale, 119).

<sup>632</sup> Il rendiconto di Garcia de Yvar riguardava: onze 10 che Sancio aveva ricevuto da Benvignano mentre erano in vita; onze 21 che il predetto *dominus* Garsia aveva corrisposto al *dominus miles* Gilio Symenis de Yvar al quale Sancio glieli doveva come residuo prezzo per l'acquisto di una vigna; onze 12 che Sancio doveva al *dominus* Garsia

come erede di Ferran Eximenes de Yvar per prezzo di una coppa del *quondam* Ferran Eximenes; onze 35 che lo stesso Garsia ritenne «*pro parte e nomine Garsioli*», figlio naturale del detto defunto Sancio, in virtù di un legato dello stesso Sancio; le restanti 25 onze Garsia promise restituire a Isolda e ai suoi figli entro agosto 1340.

- Il nobile *dominus Garsia Eximenis de Yvar* milite nel 1299 partecipò alla battaglia della Falconara e il 12.4.1302 con Bartolomeo Tagliavia fu inviato come ambasciatore di re Federico III a Napoli (Finke, 1922, III, 111). Il 20.3.1308 era consigliere e familiare del re, maggiore ostiario e giustiziere di Palermo, Monreale e della terra di Carini (Toomaspoeg, 2003, 725; Asp, Misc. Arch. II, 127a, 142v); fu fidecommissario testamentario di Blasco I Alagona (Asp, Misc. Arch. II, 127a, 170v), e il 30.10.1308 prese in affitto il tenimento di terra Ayniduri sito presso il tenimento di sua proprietà chiamato Burdia (Asp, Misc. Arch. II, 127b, 34). Ricoprì la carica di maggior ostiario almeno fino al 29.10.1325, quando figura fidecommissario delle ultime volontà del defunto Federico Incisa (Acfup, III, 74-75). Risulta già morto il 6.8.1333 (Asp, Moncada, 396, 69v).

- *Dominus Graziano Ximenes de Yvar* (Deyvar in Barberi, III, 41; non Xuar) nel 1329 risulta proprietario di un mulino a Bonagia (Acfup, V, 213-215). Il 29.3.1334 (II ind.) fu presente alla sottoscrizione del testamento di re Federico III (La Mantia, 1936-37, 29 ss.). Il 9.5.1334 ricopriva la carica di maggior ostiario del re Federico (Acp, Corte pretoriana, 2, 81). Secondo la D. F. del 1335 traeva un reddito di 200 onze dalla foresta Belripaira (ora Birribaida, presso Campobello di Mazara, cfr. Castelli, 2001, 420), dal tenimento Bilichi (Feudo Bilichi *alias* la Massaria Vecha,) e dal casale Melia (in VM, nell'attuale territorio di Castronovo), quest'ultimo vendutogli dal milite Matteo Maletta. Il Maletta, poco prima del 1336 gli cedette (forse scambiandolo col casale Melia<sup>633</sup>) il casale di Misilcassimo che subito dopo lo stesso Graziano de Yvar rivendette per 300 onze a Giovanni de Calvellis jr, il quale era ancora debitore di 70 onze il 15.7.1336 (Acfup, VI, 271-272). Il 26.11.1336 figura proprietario di un giardino nella contrada Gallo di Palermo e di un giardino presso il fiume dell'Ammiraglio, sempre a Palermo (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 112 r-v). Era già morto il 22.5.1337. Lasciò come erede il figlio, il nobile Garsia Eximenis de Yvar (Asp, ND, Salerno Pellegrino, I, 2, 267v). Nel 1345 *Margherita Coppula*, vedova di Graziano de Yvar, domiciliata a Palermo, partecipò all'adoa di quell'anno con un cavallo armato.

- *Garsiolo de Yviar* nel 1345 fu chiamato a corrispondere l'adoa per 10 cavalli (pari a 200 onze di reddito). Sposò Preziosa, figlia di Nicolò Abate (Asp, Tab. S. M. Scale, 139; Sciascia, 1993, 146), morì in data anteriore al 24.4.1347 (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 131, 117) e lasciò come erede la figlia

<sup>633</sup> Il feudo Melia, che verosimilmente nel frattempo era stato riscattato dai Maletta, per sentenza del tribunale della Gran Corte

del 10.3.1339 (VII ind.), fu assegnato a Fiorenza Calvelli, vedova di Matteo Maletta (cfr.: D'Alessandro, 1997, 92).

Giovanna, che a sua volta morì senza eredi diretti (Asp, ND, De Bonomia Bartolomeo, I, 131, 120; cfr. Barberi, III, 41). I feudi Calasio (Galasi, cfr. San Martino De Spucches, 3, 392; VM), Bilichi e la foresta di Birribaida, che davano un reddito di 150 onze, ritornati alla Regia Curia, furono da re Ludovico assegnati a Perrono de Iuvenio (Barberi, III, 41), ma vennero rivendicati da Preziosa<sup>634</sup>, vedova di Garsiolo, e dalla sorella di quest'ultimo, Serena, moglie del nobile Gonsalvo Ximenes de Arenos, la quale compare nell'adoa del 1345, domiciliata a Sciacca e tassata per un cavallo armato (pari a un reddito di 20 onze). Alla fine, tuttavia, quei feudi da re Federico IV vennero assegnati con privilegio del 13.5.1357 a Perrono de Iuvenio.

\* Il *dominus Guglielmo Yviar*, domiciliato a Trapani, nell'adoa del 1345 venne tassato per un cavallo armato.

- Quest'ultimo, probabilmente, fu imparentato col milite *Gilio Eximen de Yvar* che il 13.11.1343 era *provisor castrorum* di Sicilia (De Vio, 1706, 174), e che possedeva il feudo Missiliafre, in territorio di Trapani; dopo la morte sua e dei suoi eredi il feudo venne revocato alla R. Corte, e concesso il 26.2.1358 col consueto obbligo di servizio militare a Francesco Ventimiglia di Trapani (Asp, P, 2, 378; Cosentino, 1885, 434-436). Il 26.6.1365 la *nobilis domina Jordana*, vedova del nobile *dominus Gilio Symenis de Yvar*, possedeva come erede del marito in contrada Migiliyafari una fonte con abbeveratoio (Asp, Tab. S. M. Scale, 316).

\* In data anteriore al 15.2.1349 don *Ximen de Ayvar* risulta signore del feudo La Petra di lu Judeu, che legò a Blasco II Alagona (Bresc, 1986, 811).

\* Nel 1345 *Berengario Yviar* (Ymar in Gregorio), figlio del defunto Silvestro, domiciliato a Mineo, corrispondeva l'adoa per un cavallo alforato.

ZAFFUTO - cfr. famiglia Saffudi.

**ZAULA** - *Manfredi Zaula* sotto re Manfredi, possedeva un feudo che gli venne confiscato da Carlo d'Angiò ed assegnato nel 1271 a Guillaume Isnard (Catalioto, 1995, 101).

---

<sup>634</sup> La vedova Preziosa Abate il 7.7.1356 Palermo (Asp, ND, Bartolomeo de Bonomia, I, 120, 7).